

ŚRIMAD BHĀGAVATAM

Ottavo Canto



Sua Divina Grazia

A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA

Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

INFORMAZIONE DI COPYRIGHT (DIRITTO D'AUTORE INTERNAZIONALE)

Questa e' una copia elettronica (file) di valutazione della versione stampata (cartacea) del libro corrispondente (con lo stesso titolo), e **NON E' VENDIBILE**. Questa copia e' intesa solo per scopi personali, non commerciali, in accordo ad un "uso ragionevole", secondo le linee guida stabilite dalle Leggi Internazionali sul copyright.

Potete distribuire questa copia di valutazione a chiunque attraverso internet, **SOLTANTO GRATUITAMENTE** e mantenendo intatta la presente informazione di copyright, **SENZA** aggiungere ne' sottrarre alcunche' al file o al suo contenuto, e comunque **SENZA** modificarlo in alcun modo.

Potete usare il presente file per valutare la versione stampata (cartacea) del libro per vostro uso privato o per brevi estratti in lavori accademici, ricerche, appunti scolastici, presentazioni ed altri simili usi.

Non potete riprodurre piu' del dieci per cento (10%) di questo file con qualsiasi mezzo senza un espresso permesso scritto dai detentori del copyright.

In qualunque riproduzione dovete inserire dove sia chiaramente visibile, la seguente frase di riferimento:

"Estratto da "[Titolo del Libro]" di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, per gentile concessione della Bhaktivedanta Book Trust International, www.krishna.com
Fonte: www.radiokrishna.com"

Per qualsiasi informazione o commento, per corrispondenza o per consultare on line altri libri dello stesso autore, visitate il sito www.radiokrishna.com

Potete richiedere la versione stampata (cartacea) di questo e degli altri libri di S.D.G. Bhaktivedanta Svami Prabhupada, in Italiano, a Radio Krishna Centrale – Terni, i cui recapiti sono riportati in fondo al presente file e alla pagina web: www.radiokrishna.com/terni

E' anche possibile consultare on line il catalogo dei libri disponibili alla pagina www.radiokrishna.com/libri_2 o richiederli alla pagina www.radiokrishna.com/carrello

Bhaktivedanta Book Trust International – Tutti i diritti riservati per tutti i Paesi
www.bbti.org - www.krishna.com

Srimad Bhagavatam

Ottavo Canto

“Il riassorbimento della creazione cosmica”

Con testo sanscrito originale,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale*,
traduzione letteraria
e spiegazioni di*

Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada

Acarya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust

© 2016 The Bhaktivedanta Book Trust International. All rights reserved *Presente nella versione cartacea.

SRI MAD-BHAGAVATAM

di
Krishna-Dvaipayana Vyasa

*krsne sva-dhamopagate
dharma-jnanadibhih saha
kalau nasta-drsam esa
puranarko 'dhunoditah*

“Questo *Bhagavata-Purana*, radioso come il sole, è sorto subito dopo la partenza di Sri Krishna per il suo regno assoluto, seguito dalla religione e dalla conoscenza. Tutti coloro la cui visione è oscurata dalle dense tenebre dell'era di Kali riceveranno luce da questo *Purana*.”
(S.B. 1.3.43)

Sommario

[PREFAZIONE](#)
[INTRODUZIONE](#)

[PROLOGO](#)

<u>CAPITOLO 1</u>	<u>I MANU, GLI AMMINISTRATORI DELL'UNIVERSO</u>
<u>CAPITOLO 2</u>	<u>LA STORIA DELL'ELEFANTE GAJENDRA</u>
<u>CAPITOLO 3</u>	<u>LE PREGHIERE DI GAJENDRA</u>
<u>CAPITOLO 4</u>	<u>GAJENDRA TORNA NEL MONDO SPIRITUALE</u>
<u>CAPITOLO 5</u>	<u>GLI ESSERI CELESTI CHIEDONO PROTEZIONE AL SIGNORE</u>
<u>CAPITOLO 6</u>	<u>GLI ESSERI CELESTI E I DEMONI PROCLAMANO UNA TREGUA</u>
<u>CAPITOLO 7</u>	<u>SIVA SALVA L'UNIVERSO BEVENDO IL VELENO</u>
<u>CAPITOLO 8</u>	<u>COME FU FRULLATO L'OCEANO DI LATTE COME FU FRULLATO L'OCEANO DI LATTE</u>
<u>CAPITOLO 9</u>	<u>IL SIGNORE DISCENDE NELLA FORMA DI MOHINI-MURTI</u>
<u>CAPITOLO 10</u>	<u>ESSERI CELESTI E DEMONI SI AFFRONTANO IN COMBATTIMENTO</u>
<u>CAPITOLO 11</u>	<u>IL RE INDRA ANNIENTA I DEMONI</u>
<u>CAPITOLO 12</u>	<u>L'AVATARA MOHINI-MURTI CONFONDE SIVA</u>
<u>CAPITOLO 13</u>	<u>DESCRIZIONE DEI MANU FUTURI</u>
<u>CAPITOLO 14</u>	<u>L'AMMINISTRAZIONE DELL'UNIVERSO</u>
<u>CAPITOLO 15</u>	<u>BALI MAHARAJA CONQUISTA I PIANETI CELESTI</u>
<u>CAPITOLO 16</u>	<u>IL METODO DI ADORAZIONE CONOSCIUTO COME PAYO-VRATA</u>
<u>CAPITOLO 17</u>	<u>IL SIGNORE SUPREMO ACCETTA DI DIVENTARE IL FIGLIO DI ADITI</u>
<u>CAPITOLO 18</u>	<u>SRI VAMANADEVA, L'AVATARA-NANO</u>
<u>CAPITOLO 19</u>	<u>SRI VAMANADEVA CHIEDE LA CARITA' A BALI MAHARAJA</u>
<u>CAPITOLO 20</u>	<u>BALI MAHARAJA CONSEGNA L'UNIVERSO</u>
<u>CAPITOLO 21</u>	<u>IL SIGNORE CATTURA BALI MAHARAJA</u>
<u>CAPITOLO 22</u>	<u>BALI MAHARAJA OFFRE LA PROPRIA VITA</u>
<u>CAPITOLO 23</u>	<u>GLI ESSERI CELESTI OTTENGONO DI NUOVO I PIANETI SUPERIORI</u>
<u>CAPITOLO 24</u>	<u>MATSYA, L'AVATARA-PESCE</u>

[BIOGRAFIA DI SUA DIVINA GRAZIA A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA](#)

[GLOSSARIO](#)

[CONTATTI](#)

Prefazione

Dobbiamo saper riconoscere ciò che manca alla società di oggi. Non più limitata, come nel Medioevo, dalle frontiere che separano le comunità tra loro, la società umana ha guadagnato in ampiezza e tende oggi verso uno Stato mondiale, comune a tutti. Secondo lo *Srimad-Bhagavatam* gli ideali del comunismo spirituale sono fondati sull'unità della razza umana, anzi sull'unione delle energie di tutti gli esseri viventi. E tutti i grandi pensatori moderni hanno avvertito la necessità di raggiungere questi ideali.

Lo *Srimad-Bhagavatam* risponde realmente a questa esigenza di universalità che anima la società umana. Inizia perciò con l'aforisma *janmady asya yatah* della filosofia del *Vedanta* volendo così affermare l'ideale di una causa comune. Al giorno d'oggi l'umanità non si trova più nell'ignoranza, in un certo senso. Ha compiuto notevoli progressi nel campo degli agi materiali, dell'educazione e dello sviluppo economico. Ma in qualche punto dell'organizzazione sociale esiste una falla, e per questo motivo scoppiano grandi conflitti, spesso anche solo per ragioni insignificanti. Abbiamo dunque bisogno di un'indicazione che ci permetta di realizzare l'unione degli uomini, attraverso cui conseguire un fine comune nella pace, nella fratellanza e nella prosperità. Questa esigenza sarà soddisfatta dallo *Srimad-Bhagavatam*, opera culturale che mira alla rispiritualizzazione dell'umanità intera. Questo Testo dovrebbe dunque trovare posto nelle scuole e nelle università, anche perché il grande devoto e studente Prahlada Maharaja lo definisce come il mezzo per trasformare la faccia demoniaca della società:

*kaumara acaret prajno
dharman bhagavatan iha
durlabham manusam janma
tad apy adhruvam arthadam
(S.B. 7.6.1)*

I contrasti e le discordie che travagliano la società umana nascono per mancanza di principi fondati sull'esistenza di Dio. Dio esiste ed è onnipotente, da lui tutto emana, da Lui tutto è sostenuto, in lui tutto si riassorbe e riposa al tempo dell'annientamento. Esiste una fonte ultima di tutto, anche se la scienza non ha fatto gli sforzi necessari per scoprirla. Il meraviglioso *Bhagavatam*, o *Srimad-Bhagavatam* studia questa sorgente ultima in modo razionale, convincente e autorevole.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza spirituale che ci permette di conoscere non solo la sorgente ultima di ogni cosa, l'Essere Supremo, ma anche la relazione che ci unisce a Lui, e c'informa che il nostro dovere è di agire per migliorare la società umana in base a questa conoscenza infallibile. È un Testo denso di potenza spirituale, compilato in lingua sanscrita e ora disponibile in italiano, in una versione molto elaborata, in modo che una lettura approfondita sia sufficiente per conoscere perfettamente Dio e rendere il lettore in grado di potersi difendere da ogni attacco ateo. Ma soprattutto, il lettore dello *Srimad-*

Bhagavatam riuscirà a fare in modo che anche altri accettino Dio come realtà vivente.

Lo *Srimad-Bhagavatam* inizia con la definizione di sorgente ultima. È il commento autentico del *Vedanta-sutra* ad opera dello stesso autore, Srila Vyasadeva, e i suoi primi nove Canti costituiscono una progressiva ascesa verso la vetta della realizzazione di Dio. L'unica condizione richiesta per affrontare lo studio di questa grande opera di conoscenza trascendentale è di procedere gradualmente, con attenzione, senza andare troppo in fretta e senza inoltrarsi a caso nella lettura come se si trattasse di un libro qualunque. Si deve leggerla capitolo per capitolo, e nell'ordine in cui sono scritti. L'opera presenta il testo sanscrito originale di ogni verso, la traslitterazione in caratteri romani, la traduzione letterale, quella letteraria e la spiegazione del verso. In questo modo, uno studio attento dei primi nove Canti dell'opera condurrà certamente alla realizzazione di Dio.

Il decimo Canto si distingue dai primi nove perché tratta direttamente delle sublimi attività della Persona Divina, Sri Krishna. Non si può cogliere il significato di questo Canto senza prima aver letto con attenzione i precedenti nove. L'intera opera comprende dodici Canti, indipendenti l'uno dall'altro; ma è preferibile per tutti una lettura di passi brevi e successivi.

L'opera è molto voluminosa, perciò ho pensato di presentarla in numerosi volumi di qualche centinaio di pagine ognuno, per venire incontro al lettore evitandogli un eccessivo sforzo fisico o intellettuale. Riconosco la mia incompetenza a presentare questo primo volume dello *Srimad-Bhagavatam*, ma rifacendomi a un'affermazione stessa dell'opera, spero che nonostante tutto coloro che esercitano un'influenza determinante sulla società sapranno riceverlo come merita:

*tad-vag-visargo janatagha-viplavo
yasmin prati-slokam abaddhavaty api
namany anantasya yaso 'nkitani yac
chrnvanti gayanti grnanti sadhavah*

“Le opere che descrivono le glorie assolute del nome, della fama, della forma e dei divertimenti del Signore Supremo e Infinito sono d'ispirazione puramente spirituale, e le parole sublimi che riempiono le loro pagine sono destinate a rivoluzionare le abitudini empie delle civiltà deviate di questo mondo. Anche se la loro stesura presenta qualche irregolarità, queste Scritture sono sempre ascoltate, cantate e accolte da tutti gli uomini puri che sono animati da una profonda onestà”. (S.B. 1.5.11)

A.C. Bhaktivedanta Swami

Introduzione

I concetti di Dio e di Verità Assoluta non sono esattamente allo stesso livello, sebbene si riferiscano entrambi alla stessa realtà. L'oggetto dello *Srimad-Bhagavatam* è la Verità Assoluta. "Dio" designa il controllore supremo, mentre "Verità Assoluta" indica il *summum bonum*, la sorgente ultima di tutte le energie. Non possono sussistere opinioni contrastanti sulla natura personale di Dio come controllore supremo, perché un controllore non può essere impersonale. È vero che le forme odierne di governo, e in particolare quella democratica, si possono considerare, fino a un certo punto, impersonali, ma in ultima analisi, il capo di Stato rimane sempre una persona e l'aspetto impersonale del governo è subordinato al suo aspetto personale. Similmente, quando ci riferiamo a una qualsiasi autorità dobbiamo ammettere l'esistenza di un elemento personale. E come esistono differenti personalità, responsabili dei diversi settori dello Stato, esistono anche numerosi dei di minore importanza. Secondo la *Bhagavad-gita* (10.41), ogni essere che possiede qualche particolare potere di natura straordinaria è un *vibhutimat sattva*, cioè un essere che il Signore ha dotato di poteri. Esistono numerosi *vibhutimat sattva*, controllori o dei, ciascuno dotato di poteri specifici, ma la Verità Assoluta è una senza secondi. Lo *Srimad-Bhagavatam* designa questa Verità Assoluta, o *summum bonum*, col termine *param satyam*.

L'autore dello *Srimad-Bhagavatam*, Srila Vyasadeva, offre dapprima il suo rispettoso omaggio al *param satyam*, la Verità Assoluta che, come sorgente ultima di tutte le energie, è anche la Persona Suprema. Gli dei, o controllori secondari, sono senza dubbio persone, ma il *param satyam*, che conferisce loro il potere di dominare, è la Persona Suprema. Spesso si designano questi esseri dotati di poteri col termine sanscrito *isvara* (controllore), ma la Persona Suprema si chiama *paramesvara*, l'*isvara* supremo. La Persona Suprema, il *paramesvara*, possiede la coscienza suprema, e poiché non trae il Suo potere da nessun'altra fonte oltre Se stesso, Egli è supremamente indipendente. Le Scritture vediche considerano Brahma il dio supremo, alla testa di tutti gli altri (Indra, Candra, Varuna, ecc.), ma lo *Srimad-Bhagavatam* afferma che neanche Brahma è indipendente nell'ottenere il suo potere e la sua conoscenza. Egli ricevette questa conoscenza, nella forma dei *Veda*, dalla Persona Suprema, che si trova nel cuore di ogni essere. La Persona Suprema conosce ogni cosa, direttamente e indirettamente. Gli esseri individuali, persone anch'essi, ma frammenti infinitesimali della Persona Suprema, possono conoscere direttamente o indirettamente ciò che riguarda il loro proprio corpo, ma la Persona Suprema conosce tutto, sia della Sua natura interna sia di quella esterna.

Le parole *janmady asya* suggeriscono che la fonte di ogni creazione, di ogni sostegno e di ogni distruzione è la stessa Persona Suprema, che ha una coscienza infinita. Anche con la scarsa conoscenza di cui disponiamo attualmente possiamo capire che niente, vivente o inanimato, proviene dalla materia, ma al contrario, è la materia inerte che trae origine da ciò che è vivente. Per esempio, il corpo materiale, a contatto con l'essere vivente, diventa un organismo animato. Gli uomini di scarsa conoscenza credono

erroneamente che l'essere vivente sia quella meravigliosa macchina che è il corpo, mentre in realtà la macchina fisica trova la sua ragione di esistere nell'essere vivente e diventa completamente inutile non appena la scintilla vivente l'abbandona. Similmente, la fonte primordiale dell'energia materiale nella sua totalità è la Persona Suprema. Tutti i Testi vedici ribadiscono quest'affermazione, e tutti i maestri della scienza spirituale hanno accettato questa verità. Il principio di vita è detto Brahman. Uno dei più grandi *acarya*, o maestri spirituali, Sripada Sankaracarya, insegnava che il Brahman è la sostanza intrinseca, mentre la manifestazione cosmica rappresenta l'esteriorizzazione di questa sostanza in differenti categorie. La sorgente originale di tutte le energie è il principio attivo sia della sostanza sia delle sue manifestazioni, principio che si deve logicamente accettare come la Persona Suprema. Come Persona Suprema, Egli possiede coscienza del passato, del presente e del futuro insieme alla conoscenza dei minimi particolari della Sua creazione, sia materiale che spirituale. Una creatura imperfetta ignora persino i meccanismi del proprio corpo: assorbe il cibo, ma non sa come si trasformi in energia e come mantenga in vita il corpo. Una creatura perfetta, invece, conosce tutti questi meccanismi, e la Persona Suprema, infinitamente perfetta, conosce naturalmente i particolari di tutto. Perciò lo *Srimad-Bhagavatam* designa la Persona perfetta col nome di Vasudeva "Colui che dimora ovunque in piena coscienza e pieno controllo di tutte le Sue energie." Tutto questo è spiegato chiaramente nello *Srimad-Bhagavatam* e ogni lettore è invitato a studiarlo con attenzione critica.

Nell'età in cui viviamo, Sri Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo stesso, predicò lo *Srimad-Bhagavatam* attraverso il proprio esempio, uniformando la Sua intera vita agli insegnamenti che diffondeva. Con la Sua infinita misericordia ha facilitato la comprensione del contenuto dello *Srimad-Bhagavatam*. Perciò, nelle pagine che seguono abbiamo riportato un breve accenno della Sua vita e dei Suoi precetti, in modo da aiutare il lettore ad apprezzare il vero valore dello *Srimad-Bhagavatam*.

È essenziale che lo *Srimad-Bhagavatam*, o libro *Bhagavata*, sia trasmesso dalla persona *Bhagavata*. Si chiama così la persona che ha fatto della sua vita l'esempio stesso degli insegnamenti dello *Srimad-Bhagavatam*. Poiché Sri Caitanya Mahaprabhu è Dio, la Persona Suprema e Assoluta, Egli è contemporaneamente Bhagavan e *Bhagavata*, in persona e in vibrazione sonora. Essendo l'Universale, Egli raccomanda un metodo alla portata di tutti per affrontare la lettura dello *Srimad-Bhagavatam*. Desiderava che si predicasse lo *Srimad-Bhagavatam* in ogni angolo della Terra e fossero in particolare gli uomini nati in India a predicarlo.

Lo *Srimad-Bhagavatam* è la scienza di Krishna, l'Assoluta Persona Divina, di cui la *Bhagavad-gita* dà una conoscenza preliminare. Sri Caitanya ha detto che chiunque possieda la scienza di Krishna (contenuta nello *Srimad-Bhagavatam* e nella *Bhagavad-gita*) diventerà, indipendentemente dalla sua condizione precedente, un predicatore o un precettore autorizzato della scienza di Krishna. Il mondo attuale ha bisogno della scienza di Krishna per alleviare la sofferenza dell'umanità, e noi semplicemente chiediamo ai capi di tutte le nazioni di accettare la scienza di Krishna per il loro bene, per il bene della società e quello dell'umanità intera.

Prologo

La saggezza eterna dell'India è espressa nei *Veda*, antichi Testi sanscriti che trattano ogni ramo del sapere. Trasmessi oralmente dalle origini, i *Veda* furono trascritti per la prima volta cinquemila anni fa da Srila Vyasadeva, l'*avatara*-Scrittore. Vyasadeva aggiunse ai *Veda* originali una raccolta di aforismi in cui rivelava l'essenza dei *Veda*, chiamandoli *Vedanta-sutra*. E lo *Srimad-Bhagavatam* è il commento dei *Vedanta-sutra*, compilato da Vyasadeva stesso nella maturità della realizzazione spirituale secondo le istruzioni di Sri Naradaji, suo maestro. Descritto come "il frutto maturo dell'albero dei *Veda*", lo *Srimad-Bhagavatam* racchiude la più vasta e perfetta sintesi di sapere vedico.

Dopo aver compilato quest'opera maestosa, Vyasadeva la trasmise in forma concisa a suo figlio, il saggio Sukadeva Gosvami. In seguito, Sukadeva Gosvami la svelò nella sua completezza a Maharaja Pariksit in un'assemblea di santi eruditi, vicino ad Hastinapura (ora Delhi), sulle rive del Gange. Maharaja Pariksit era allora l'imperatore del mondo e possedeva tutte le qualità del *rajarsi*, del santo re. Avvertito della propria morte sette giorni prima, rinunciò subito al suo regno e si ritirò sulle rive del Gange per digiunare e apprendere la verità spirituale fino al compimento della profezia. Lo *Srimad-Bhagavatam* comincia proprio con la domanda che l'imperatore Pariksit rivolge a Sukadeva Gosvami:

"Poiché tu sei il maestro spirituale dei grandi santi e devoti, t'imploro di tracciare per tutti gli uomini, e in particolare per chi è in punto di morte, la via della perfezione. Indicami, ti prego, ciò che un uomo deve ascoltare, glorificare, ricordare e adorare, ma anche ciò che deve evitare. Ti prego, rivelami questa conoscenza." (S.B. 1.19.37-38)

La risposta di Sukadeva Gosvami a questa domanda e a tutte le numerose altre che Maharaja Pariksit gli rivolse in seguito su tutti gli argomenti, dalle origini dell'universo alla natura del sé spirituale, assorbono profondamente l'attenzione dei saggi riuniti sulle rive del Gange, durante i sette giorni che precedettero la morte dell'imperatore. Tra loro c'era Suta Gosvami, che in seguito ripeté lo *Srimad-Bhagavatam* di fronte a un'altra assemblea di saggi, questa volta nella foresta di Naimisaranya. Preoccupati del benessere spirituale dell'umanità, i saggi di Naimisaranya si erano riuniti nella foresta per compiere una lunga serie di sacrifici al fine di ostacolare le influenze degradanti dell'era nascente, il *kali-yuga*. In risposta ai saggi che lo pregavano di rivelare l'essenza della saggezza vedica, Suta Gosvami ripeté a memoria i diciottomila versi dello *Srimad-Bhagavatam*, come li aveva sentiti trasmettere da Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit.

Il lettore dello *Srimad-Bhagavatam* sente Suta Gosvami che riferisce le domande di Maharaja Pariksit e le risposte di Sukadeva Gosvami, ma talvolta anche le risposte personali di Suta Gosvami alle domande di Saunaka Rsi, portavoce dei saggi di Naimisaranya. Egli partecipa così a due dialoghi simultanei, uno tra Maharaja Pariksit e Sukadeva Gosvami, sulle rive del Gange, e l'altro a Naimisaranya, tra Suta Gosvami e i saggi riuniti nella foresta sacra. Inoltre, Sukadeva Gosvami, nelle sue istruzioni al re Pariksit, racconta spesso episodi storici in cui avvengono lunghi dialoghi filosofici tra grandi

mahatma, come il santo Maitreya e il suo discepolo Vidura. Ecco ciò che il lettore del *Bhagavatam* deve sapere per seguire senza difficoltà la successione dei dialoghi, interrotti dai diversi episodi di cui è costituito. L'importanza di questo Testo è dovuta alla saggezza filosofica che racchiude e non alla successione degli avvenimenti che riporta; non rimane quindi che concentrare tutta l'attenzione sul tema dello *Srimad-Bhagavatam* per coglierne pienamente il significato.

La presente edizione costituisce una traduzione fedele, arricchita di un commento elaborato. È il frutto della devozione erudita di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, il maestro più rappresentativo in materia di pensiero religioso e filosofico indiano. La sua perfetta conoscenza del sanscrito, e il suo intimo legame con il pensiero e la cultura vedica e con le modalità della vita moderna gli permettono di offrire all'Occidente quest'opera classica nel suo più vivo splendore.

Il lettore troverà in questo libro un vasto tesoro di sapere. Per coloro che s'interessano alle radici tradizionali della civiltà dell'India, quest'opera rappresenta una fonte inesauribile d'informazioni dettagliate sugli aspetti più diversi. Agli studenti di filosofia o di religioni comparate, permette di percepire il senso profondo dell'eredità spirituale dell'India. Ai sociologi e agli antropologi, svela i meccanismi della società vedica, scientificamente organizzata, perfettamente pacifica e basata su un elevato pensiero spirituale. I letterati vi scopriranno un capolavoro di poesia. Gli psicologi vi trarranno importanti informazioni sulla natura della coscienza, sul comportamento umano e sull'identità dell'essere. Infine, per coloro che cercano di approfondire le vie della spiritualità, il *Bhagavatam* rappresenta una guida semplice e pratica che permette di raggiungere la più alta conoscenza di sé e la realizzazione finale della Verità Assoluta. Il testo completo, pubblicato dalle Edizioni Bhaktivedanta in numerosi volumi, occupa e occuperà a lungo un posto di primaria importanza nella vita intellettuale, culturale e spirituale dell'uomo.

Capitolo 1

Innanzitutto offro i miei umili e rispettosi omaggi ai piedi di loto del mio maestro spirituale, Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Prabhupada. Nel 1935, un giorno che Sua Divina Grazia si trovava al Radha-Krishna, mi recai a trovarlo da Bombay. In quell'occasione mi diede molte importanti istruzioni riguardo alla costruzione di templi e alla pubblicazione di libri. Mi disse personalmente che pubblicare libri è piú importante che costruire templi. Naturalmente queste istruzioni sono rimaste impresse nel mio cuore per molti anni. Nel 1944 iniziai la pubblicazione della rivista Back to Godhead e dopo il mio ritiro dalla vita di famiglia, nel 1958, iniziai a pubblicare lo Srimad-Bhagavatam a Delhi. Non appena tre volumi dello Srimad-Bhagavatam furono pubblicati in India partii per gli Stati Uniti d'America, il 13 agosto 1965.

Come mi aveva suggerito il mio maestro spirituale, il mio tentativo di pubblicare libri continua senza sosta. Oggi, nel 1976, ho completato il settimo Canto dello Srimad-Bhagavatam ed è già stato pubblicato un compendio del decimo Canto con il titolo di Il Libro di Krishna. Ma l'ottavo, il nono, il decimo, l'undicesimo e il dodicesimo Canto non sono ancora stati pubblicati. In questa occasione, prego quindi il mio maestro spirituale di darmi la forza di finire quest'opera. Non sono né un grande studioso né un grande devoto; sono semplicemente un umile servitore del mio maestro spirituale e sto cercando di soddisfarlo come meglio posso, pubblicando questi libri con la collaborazione dei miei discepoli in America. Fortunatamente in tutto il mondo gli studiosi apprezzano queste pubblicazioni. Dobbiamo quindi cooperare per pubblicare un numero sempre maggiore di volumi dello Srimad-Bhagavatam, al solo fine di soddisfare Sua Divina Grazia Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura.

In sintesi, questo primo capitolo dell'ottavo Canto è la descrizione di quattro Manu, cioè di Svayambhuva, di Svarocisa, di Uttama e di Tamasa. Dopo aver ascoltato la narrazione della dinastia di Svayambhuva Manu, narrazione che si è protratta fino alla fine del settimo Canto, Maharaja Pariksit desiderava sentir parlare degli altri Manu. Desiderava capire come Dio, la Persona Suprema, discende —non solo nel passato, ma anche nel presente e nel futuro— e come Egli agisce nel corso dei vari divertimenti con la funzione di Manu. Poiché Pariksit Maharaja desiderava avere tutte queste informazioni, Sukadeva Gosvami gli descrisse gradualmente tutti i Manu, a cominciare dai sei Manu apparsi nel passato.

Il primo era stato Svayambhuva Manu. Le sue due figlie, Akuti e Devahuti, diedero alla luce rispettivamente due figli, Yajna e Kapila. Sukadeva Gosvami aveva già descritto le attività di Kapila nel terzo Canto, e ora descrive le attività di Yajna. Il Manu originale, insieme con sua moglie Satarupa, andò nella foresta per praticare austerità sulla riva del fiume Sunanda. Dopo aver praticato austerità per cento anni Manu, nell'estasi, elevò preghiere a Dio, la Persona Suprema. I Raksasa e gli asura cercarono allora di divorarlo, ma Yajna, accompagnato dai suoi figli, gli Yama, e dagli esseri celesti, li uccise. Poi Yajna prese personalmente il posto di Indra, il re dei pianeti celesti.

Il secondo Manu si chiamava Svarocisa ed era figlio di Agni. Egli ebbe a sua volta dei figli, tra cui Dyumat, Susena e Rocismat. Nell'era di questo Manu, Rocana diventò Indra, il sovrano dei pianeti celesti; c'erano, inoltre, molti esseri celesti, guidati da Tusita, e anche molti saggi, tra cui Ūrja e Stambha. Tra questi c'era Vedasira, la cui moglie Tusita generò Vibhu. Vibhu istruì ottantottomila drdha-vrata —persone sante— insegnando loro il controllo dei sensi e l'austerità.

Uttama, il figlio di Priyavrata, fu il terzo Manu. Tra i suoi figli c'erano Pavana, Srnjaya e Yajnahotra. Durante il regno di questo Manu i figli di Vasistha, guidati da Pramada, diventarono i sette saggi. I Satya, i Devasruta e i Bhadra diventarono gli esseri celesti, e Satyajit diventò Indra. Dal grembo di Sunrta, la moglie di Dharma, il Signore apparve come Satyasena e uccise tutti gli Yaksa e Raksasa che combattevano contro Satyajit.

Tamasa, il fratello del terzo Manu, fu il quarto Manu ed ebbe dieci figli, tra cui Prthu, Khyati, Nara e Ketu. Durante il suo regno i Satyaka, gli Hari, i Vira ed altri erano esseri celesti, i sette grandi saggi erano guidati da Jyotirdhama, e Trisikha diventò Indra. Harimedha generò un figlio di nome Hari nel grembo di sua moglie Harini. Questo Hari, un avatara di Dio, salvò il devoto Gajendra; questo episodio è detto gajendra-moksana. Alla fine di questo capitolo Pariksit Maharaja s'informa in particolare su questo avvenimento.

Capitolo 1

i Manu, gli amministratori dell'universo

VERSO 1

sri-rajovaca
svayambhuvasyeha guro
vamso 'yam vistarac chrutah
yatra visva-srjam sargo
manun anyan vadasva nah

TRADUZIONE

Il re Pariksit disse:

O mio signore, maestro spirituale, ora ho ascoltato da tua grazia tutto ciò che si riferisce alla dinastia di Svayambhuva Manu. Ma ci sono anche altri Manu, e io voglio ascoltare la storia delle loro dinastie. Ti prego di descrivercela.

VERSO 2

manvantare harer janma
karmani ca mahiyasah
grnanti kavayo brahmams
tani no vada srnvatam

TRADUZIONE

O Sukadeva Gosvami, saggio brahmana, i grandi saggi che sono dotati di una perfetta intelligenza descrivono le attività e l'apparizione di Dio, la Persona Suprema, nel corso dei diversi manvantara. Siamo ansiosi di ascoltare queste narrazioni. Per favore, racconta.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, ha differenti varietà di avatara; tra queste i guna-avata, i manvantara-avata, i lila-avata e gli yuga-avata, tutti descritti negli sastra. Senza che vi sia un riferimento negli sastra nessuno può essere considerato un avata di Dio, la Persona Suprema. Perciò, come questo verso afferma in particolare, gnanti kavayah: la descrizione dei diversi avata è accettata dai grandi studiosi che hanno una perfetta intelligenza. Al momento attuale, specialmente in India, sono numerosi i mascalzoni che sostengono di essere avata e confondono la gente. Perciò, l'identità di un avata deve trovare conferma nelle descrizioni degli sastra e nelle attività meravigliose compiute. Come questo verso suggerisce con la parola mahiyasah, le attività di un avata non sono ordinarie manifestazioni di magia o giochi di prestigio, ma sono attività veramente meravigliose. Così, ogni avata di Dio, la Persona Suprema, dev'essere sostenuto dalle affermazioni degli sastra e deve compiere effettivamente attività meravigliose. Pariksit Maharaja desiderava ascoltare la storia dei Manu nelle differenti ere. Ci sono quattordici Manu in un giorno di Brahma e il periodo di ogni Manu dura per settantuno yuga. Perciò sono migliaia i Manu nel corso della vita di Brahma.

VERSO 3

yad yasminn antare brahman
bhagavan visva-bhavanah
krtavan kurute karta
hy atite 'nagate 'dya va

TRADUZIONE

O saggio brahmana, ti prego di descriverci tutte le attività che Dio, la Persona Suprema, il creatore di questa manifestazione cosmica, ha compiuto nei manvantara passati, quelle che sta compiendo nel presente, e quelle che compirà nei futuri manvantara.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita, Dio, la Persona Suprema, ha detto che sia Lui che tutti gli altri esseri presenti sul campo di battaglia erano esistiti nel passato, esistevano nel presente e sarebbero continuati a esistere nel futuro. Il passato, il presente e il futuro esistono sempre sia per Dio, la Persona Suprema, che per gli esseri comuni. Nityo nityanam cetanas cetananam. Sia il Signore che gli esseri individuali sono eterni e dotati di sensibilità, con la differenza che il Signore è illimitato mentre gli esseri individuali sono limitati. Dio, la Persona Suprema, è il creatore di ogni cosa e sebbene gli esseri non siano creati ma esistano eternamente con il Signore, ricevono un corpo che è soggetto alla creazione, mentre il corpo del Signore Supremo non è mai creato. Non c'è

differenza tra il Signore Supremo e il Suo corpo, mentre l'anima condizionata, sebbene sia eterna, differisce dal suo corpo.

VERSO 4

sri-rsir uvaca
manavo 'smin vyatitah sat
kalpe svayambhuvadayah
adyas te kathito yatra
devadinam ca sambhavaḥ

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Nel kalpa attuale ci sono già stati sei Manu. Ti ho descritto Svayambhuva Manu e l'apparizione di molti esseri celesti. In questo kalpa di Brahma, Svayambhuva è il primo Manu.

VERSO 5

akutyam devahutyam ca
duhitros tasya vai manoh
dharma-jnanopadesartham
bhagavan putratam gataḥ

TRADUZIONE

Svayambhuva Manu ebbe due figlie, Akuti e Devahuti e dal loro grembo apparve Dio, la Persona Suprema, nella forma dei loro due figli, rispettivamente Yajnamurti e Kapila. Questi figli ebbero il compito di predicare la religione e la conoscenza.

SPIEGAZIONE

Il figlio di Devahuti fu conosciuto come Kapila e quello di Akuti come Yajnamurti. Entrambi insegnarono la religione e la conoscenza filosofica.

VERSO 6

krtam pura bhagavataḥ
kapilasyanuvāṇitam
akhyāsyē bhagavan yajno

yac cakara kurudvaha

TRADUZIONE

O migliore tra i Kuru, ti ho già descritto [nel terzo Canto] le attività di Kapila, il figlio di Devahuti. Ora ti racconterò le attività di Yajnapati, il figlio di Akuti.

VERSO 7

viraktah kama-bhogesu
satarupa-patih prabhuh
visrjya rajyam tapase
sabharyo vanam avisat

TRADUZIONE

Svayambhuva Manu, il marito di Satarupa, era per natura del tutto privo di attaccamento per il piacere dei sensi. Lasciò così il suo regno di piacere ed entrò nella foresta con la moglie allo scopo di praticare le austerità.

SPIEGAZIONE

Com'è affermato nella Bhagavad-gita (4.2), evam parampara-praptam imam rajarsayo viduh: "Questa scienza suprema è stata trasmessa attraverso la catena dei maestri spirituali, ed è così che i re santi l'hanno assimilata." Tutti i Manu erano perfetti; erano rajarsi. In altre parole, sebbene occupassero la posizione di re del mondo erano situati al medesimo livello delle sante personalità. Svayambhuva Manu, per esempio, era imperatore del mondo, eppure era assolutamente libero dal desiderio di gratificazione dei sensi. Questo è il significato di monarchia. Il re o l'imperatore devono essere così educati da rinunciare del tutto naturalmente al piacere dei sensi. Il fatto di diventare re non autorizza a sprecare inutilmente il denaro per la gratificazione dei sensi. Non appena i re cominciarono a degradarsi e a spendere denaro per appagare i propri desideri, furono perduti. Oggi, dopo il fallimento della monarchia, la gente ha instaurato la democrazia, ma anch'essa si rivela un disastro. Ora, per effetto delle leggi della natura sta maturando il tempo in cui i dittatori metteranno il popolo in difficoltà sempre più grandi. Se i re o il dittatore individualmente, o i componenti del governo collettivamente, non possono mantenere il regno o lo Stato secondo le regole della Manu-samhita, certamente il loro governo non potrà durare.

VERSO 8

sunandayam varsa-satam
padaikena bhuvam sprsan
tapyamanas tapo ghoram
idam anvaha bhārata

TRADUZIONE

O figlio di Bharata, dopo essere entrato nella foresta con sua moglie, Svayambhuva Manu rimase ritto su un piede solo sulla riva del fiume Sunanda e in questo modo, toccando la terra con un solo piede, compì grandi austerità per cento anni. Durante il compimento di tali austerità si esprimeva nel modo seguente.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura chiarisce che la parola anvaha significa che egli cantava o mormorava tra sé, non che stesse spiegando ad altre persone.

VERSO 9

sri-manur uvaca
yena cetayate visvam
visvam cetayate na yam
yo jagarti sayane 'smin
nayam tam veda veda sah

TRADUZIONE

Sri Manu disse:

L'Essere Supremo ha creato questo mondo materiale animato; Egli non è stato creato da questo mondo materiale. Quando ogni cosa tace l'Essere Supremo veglia in quanto testimone. L'essere individuale non conosce Lui, ma Egli conosce ogni cosa.

SPIEGAZIONE

E' qui indicato ciò che distingue Dio, la Persona Suprema, e gli esseri viventi. Nityo nityanam cetanas cetananam. Secondo i Veda, il Signore è il supremo eterno, l'essere vivente supremo. La differenza tra l'Essere Supremo e l'essere ordinario è la seguente: quando questo mondo materiale viene distrutto, tutti gli esseri rimangono silenziosi e persi nell'oblio, in una condizione di sonno o

d'incoscienza, mentre l'Essere Supremo rimane sveglio ed è il testimone di ogni cosa. Questo mondo materiale è creato, esiste per qualche tempo e alla fine è distrutto. Ma nel corso di tutti questi cambiamenti, l'Essere Supremo rimane sempre consapevole. Nella condizione materiale degli esseri viventi si possono distinguere tre livelli di sogno. Quando il mondo materiale è desto ed è posto in una condizione di attività, si ha una forma particolare di sogno, il sogno a occhi aperti. Quando gli esseri viventi s'immergono nel sonno di nuovo stanno sognando, e quando al momento della distruzione il mondo materiale entra allo stato non-manifestato, gli esseri sono privi di coscienza ed entrano in un'altra fase di sogno. A ogni livello, in questo mondo materiale gli esseri stanno dunque tutti sognando; nel mondo spirituale, invece, ogni cosa è in stato di veglia.

VERSO 10

atmavasyam idam visvam
yat kincij jagatyam jagat
tena tyaktena bhunjitha
ma grdhah kasya svid dhanam

TRADUZIONE

In questo universo, Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto di Anima Suprema è presente dappertutto, dovunque si trovino esseri animati o inanimati. Bisogna dunque accettare solo la parte che ci è stata assegnata, e non bisogna desiderare di impadronirsi della proprietà altrui.

SPIEGAZIONE

Dopo aver descritto la situazione trascendentale di Dio, la Persona Suprema, Svayambhuva Manu, allo scopo d'istruire i figli e i nipoti della sua dinastia, afferma ora che tutta la proprietà dell'universo appartiene a Dio, la Persona Suprema. Le istruzioni di Manu non sono destinate solo ai suoi figli e nipoti, ma anche a tutta la società umana. La parola "uomo", in sanscrito manusya, deriva dal nome di Manu perché tutti i componenti della società umana discendono dal Manu originale. Manu è menzionato anche nella Bhagavad-gita (4.1), dove il Signore afferma:

imam vivasvate yogam
proktavan aham avyayam
vivasvan manave praha
manur iksvakave 'bravit

"Ho insegnato questa scienza immortale dello yoga a Vivasvan, il dio del sole, e l'ha insegnata a Manu, il padre dell'umanità, e Manu a sua volta l'ha

insegnata a Ikshvaku." Svayambhuva Manu e Vaivasvata Manu hanno doveri simili. Vaivasvata Manu era nato dal dio del sole e suo figlio era Ikshvaku, re della Terra. Poiché Manu è considerato il padre originale dell'umanità, la società umana dovrebbe seguire le sue istruzioni.

Svayambhuva Manu c'insegna che tutto ciò che esiste non solo nel mondo spirituale, ma anche in questo mondo materiale, appartiene a Dio, la Persona Suprema, che è presente in ogni luogo come coscienza suprema. La Bhagavad-gita (13.3) conferma, ksetra-jnam capi mam viddhi sarva-ksetresu bharata: in ogni campo, cioè in ogni corpo, il Signore Supremo esiste come Anima Suprema. L'anima individuale riceve un corpo in cui vivere e agire secondo le istruzioni della Persona Suprema; perciò la Persona Suprema esiste anche all'interno di ogni corpo. Non dobbiamo pensare di essere indipendenti, ma dovremmo capire che ci è stata assegnata una certa porzione dell'intera proprietà di Dio, la Persona Suprema.

Questa comprensione condurrà al comunismo perfetto. I comunisti pensano in termini di nazioni, ma il comunismo spirituale insegnato in questo verso esce dai limiti delle nazioni per il suo carattere di universalità. Non c'è niente che appartenga a una nazione o a un individuo; ogni cosa appartiene a Dio, la Persona Suprema. Questo è il significato del verso: atmavasyam idam visvam. Tutto ciò che esiste nell'universo è proprietà di Dio, la Persona Suprema. La teoria comunista moderna e anche l'idea delle Nazioni Unite può essere corretta e perfezionata se capiamo che ogni cosa appartiene a Dio, la Persona Suprema. Il Signore non è una creazione della nostra intelligenza, anzi è Lui che ci ha creato. Atmavasyam idam visvam. Ésavasyam idam sarvam. Questo comunismo universale può risolvere tutti i problemi del mondo.

Dalle Scritture vediche apprendiamo che nemmeno il nostro corpo è proprietà dell'anima individuale, ma è assegnato all'anima in base al suo karma. Karmana daiva-netrena jantur dehopapattaye. Le 8400000 diverse forme corporee sono macchine che l'anima individuale riceve. Ciò è confermato nella Bhagavad-gita (18.61):

isvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale." Il Signore come Anima Suprema risiede nel cuore di ogni essere e osserva i vari desideri dell'anima individuale. Il Signore è così misericordioso che concede all'essere vivente l'opportunità di godere della varietà di desideri in corpi adeguati che non sono nient'altro che macchine (yantrarudhani mayaya). Queste macchine sono fabbricate con gli ingredienti materiali dell'energia esterna, così l'essere individuale gode e soffre sulla base dei propri desideri. Questa opportunità gli è concessa dall'Anima Suprema.

Poiché ogni cosa appartiene al Supremo non si deve usurpare la proprietà altrui. E' insita nell'uomo la tendenza a costruire; soprattutto oggi si

costruiscono grattacieli e ci s'ingegna per provvedere a molte altre facilitazioni materiali. Dovremmo riconoscere tuttavia che gli ingredienti che compongono i grattacieli e le macchine possono essere fabbricati unicamente da Dio; la Persona Suprema. Il mondo intero non è altro che una combinazione dei cinque elementi materiali (tejo-vari-mrdam yatha vinimayah). Un grattacielo è una trasformazione di terra, acqua e fuoco. La terra e l'acqua sono combinate insieme e, grazie al fuoco che le cuoce, si trasformano in mattoni; un grattacielo è essenzialmente una grossa costruzione di mattoni. Questi mattoni possono essere fabbricati dall'uomo, ma gli ingredienti dei mattoni no. Certamente l'uomo, come fabbricante, può accettare un salario da Dio, la Persona Suprema. E' affermato in questo verso: tena tyaktena bhunjithah. E' possibile costruire un grande grattacielo, ma né il costruttore né il commerciante né il lavoratore possono accamparne il diritto di proprietà. Il proprietario è la persona che ha investito il suo denaro nell'edificio. Dio, la Persona Suprema, ha creato l'acqua, la terra, l'aria, il fuoco e lo spazio, e noi possiamo usarli e prendere un salario (tena tyaktena bhunjithah), ma non potremo mai pretendere di esserne i proprietari. Questo è il comunismo perfetto. La nostra tendenza a costruire grandi edifici dovrebbe essere impiegata solo per costruire grandi templi preziosi in cui installare la Divinità di Dio, la Persona Suprema; in questo caso il nostro desiderio di costruire troverà il perfetto appagamento. Poiché tutto appartiene a Dio, la Persona Suprema, ogni cosa dev'essere offerta al Signore, e noi dobbiamo nutrirci solo di prasada (tena tyaktena bhunjithah). Non dovremmo lottare fra noi per prendere più di ciò di cui abbiamo bisogno. Come Narada disse a Maharaja Yudhishthira:

yavad bhriyeta jatharam
tavat svatvam hi dehinam
adhikam yo 'bhimanyeta
sa steno dandam arhati

"Si può rivendicare il diritto di proprietà sulle ricchezze che ci sono necessarie per mantenere insieme l'anima e il corpo, ma chi desidera possedere di più dev'essere considerato un ladro e merita di essere punito dalla legge della natura." (S.B., 7.14.8) Certamente abbiamo bisogno di ciò che serve al nostro mantenimento per mangiare, dormire, accoppiarci e difenderci (aharanidra-bhaya-maithuna), ma visto che il Signore Supremo, Dio, la Persona Sovrana, ha fornito il necessario per la vita degli uccelli e delle api, perché dovrebbe negarlo all'uomo? Non c'è bisogno di grandi piani di sviluppo economico, tutto esiste già. Per questa ragione, si dovrebbe capire che tutto appartiene a Krishna, e sulla base di quest'idea possiamo prendere il Suo prasada. Ma chi interferisce con la parte destinata ad altri è un ladro. Non dovremmo dunque accettare più di quanto non sia strettamente necessario per noi. Perciò, se ci capita di ricevere denaro in abbondanza dovremmo sempre considerare che appartiene a Dio, la Persona Suprema. Nella coscienza di Krishna stiamo ricevendo quantità sufficienti di denaro e non dovremmo mai pensare che esso ci appartiene; appartiene infatti a Dio, la Persona Suprema, e dovrebbe essere distribuito equamente tra lavoratori e devoti. Nessun devoto dovrebbe sostenere che una somma di denaro o una proprietà gli appartiene. Chi pensa

che una qualche porzione di proprietà di questo immenso universo appartenga a qualcuno dev'essere considerato un ladro e sarà punito dalle leggi della natura. Daivi hy esa gunamayi mama maya duratyaya: nessuno può eludere la sorveglianza della natura materiale o celare le proprie intenzioni. Se la società umana sostiene illegalmente che la proprietà dell'universo, parzialmente o interamente, appartiene all'uomo, tutta la società umana sarà maledetta come una società di ladri e sarà punita dalle leggi della natura.

VERSO 11

yam pasyati na pasyantam
caksur yasya na risyati
tam bhuta-nilayam devam
suparnam upadhavata

TRADUZIONE

Sebbene Dio, la Persona Suprema, osservi costantemente le attività del mondo, nessuno Lo vede. Non si deve pensare, tuttavia, che per il fatto che nessuno Lo vede, Egli non veda. Infatti, il Suo potere visivo non risulta mai diminuito. Perciò tutti dovrebbero adorare l'Anima Suprema che in qualità di amico risiede sempre con l'anima individuale.

SPIEGAZIONE

Offrendo le sue preghiere a Krishna, Srimati Kuntidevi, la madre dei Pandava disse, alaksyam sarva-bhutanam antar bahir avasthitam: "Krishna, Tu vivi sia all'interno che all'esterno di ogni cosa, eppure le anime condizionate che mancano d'intelligenza non possono vederti." Nella Bhagavad-gita è detto che è possibile vedere Dio, la Persona Suprema, con gli occhi della conoscenza, jnana-caksusah. Colui che apre gli occhi degli uomini alla conoscenza è definito maestro spirituale. E' per questa ragione che offriamo le nostre preghiere al maestro spirituale col seguente sloka:

om ajnana-timirandhasya
jnananjana-salakaya
caksur unmilitam yena
tasmai sri-gurave namah

"Offro i miei rispettosi omaggi al mio maestro spirituale che con la torcia della conoscenza ha aperto i miei occhi resi ciechi dalle tenebre dell'ignoranza." (Gautamiya Tantra) Il guru ha il compito di aprire gli occhi della conoscenza nel discepolo. Quando il discepolo si risveglia alla conoscenza dal suo stato d'ignoranza, può vedere dappertutto Dio, la Persona Suprema, perché il Signore è veramente presente in ogni luogo. Andandantara-sthaparamanu-

cayantara-stham. Il Signore abita all'interno di questo universo, così come abita nel cuore di tutti gli esseri viventi, e anche in ogni atomo. A causa della nostra conoscenza imperfetta non possiamo vedere Dio, ma un po' di ponderatezza può aiutarci a vedere che Dio è in ogni luogo. Per ottenere ciò è necessaria un'educazione. Con un minimo di riflessione anche la persona più degradata può percepire la presenza di Dio. Se noi consideriamo a chi appartengono il vasto oceano, le vaste distese di terra, se consideriamo lo spazio, gli innumerevoli milioni di stelle e pianeti sospesi nel cielo, chi ha creato l'universo e a chi esso appartiene, arriveremo certamente alla conclusione che esiste un proprietario di tutto. Quando sosteniamo il nostro diritto di proprietà su un certo pezzo di terra, sia come individui sia come famiglia o nazione, dovremmo anche considerare in che modo ne siamo diventati i proprietari. La terra esisteva già prima che noi nascessimo, prima che noi venissimo sulla terra. Com'è diventata nostra proprietà? Queste riflessioni ci aiutano a capire che esiste un proprietario supremo di ogni cosa, Dio, la Persona Suprema.

Il Signore Supremo è sempre sveglio. Allo stato condizionato noi dimentichiamo perché siamo soggetti al cambiamento di corpo, ma poiché il Signore Supremo non cambia corpo, Egli ricorda il passato, il presente e il futuro. Krishna afferma nella Bhagavad-gita (4.1), imam vivasvate yogam proktavan aham avyayam: "Io ho trasmesso questa scienza di Dio, la Bhagavad-gita, al dio del sole almeno quaranta milioni di anni fa." Quando Arjuna chiese a Krishna come potesse ricordare gli eventi accaduti tanto tempo prima, il Signore rispose che anche Arjuna esisteva a quel tempo. Arjuna è infatti l'amico di Krishna, e dovunque Krishna vada, Arjuna lo accompagna. Ma la differenza che li separa è che Krishna ricorda ogni cosa mentre l'essere individuale, che è una particella infinitesimale del Signore Supremo come Arjuna, dimentica. Perciò è detto che la vigilanza del Signore non viene mai meno. Anche la Bhagavad-gita (15.15) lo conferma: sarvasya caham hrdi sannivisto mattah smrtir jnanam apohanam ca: Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto di Paramatma è sempre presente nel cuore di tutti gli esseri e da Lui vengono la memoria, la conoscenza e l'oblio. Ciò è indicato anche in questo verso con la parola suparnam che significa "amico". La svetasvatara Upanisad (4.6) afferma infatti, dva suparna sayuja sakhaya samanam vrksam parisavajate: sullo stesso albero si trovano due uccelli amici. Uno dei due uccelli mangia i frutti dell'albero e l'altro si limita a osservare. Questo uccello che osserva è sempre presente come amico per l'uccello che mangia, e gli ricorda le cose che voleva fare. Così se noi nella nostra vita quotidiana prendiamo in considerazione Dio, la Persona Suprema, possiamo vederlo, o almeno percepire la Sua presenza in ogni luogo.

Le parole caksur yasya na risyati indicano che la nostra impossibilità di vedere il Signore non significa che Egli non possa vedere noi, né significa che Egli muoia quando la manifestazione cosmica è annientata. A questo proposito si fa l'esempio dei raggi del sole che sono presenti quando è presente il sole; tuttavia il fatto che i raggi del sole non siano visibili o che non vediamo il sole, non significa che il sole sia stato distrutto. Il sole continua a esistere, ma noi non lo possiamo vedere. Similmente, sebbene nelle tenebre in cui ci troviamo a causa della nostra scarsa conoscenza non possiamo vedere Dio, la Persona

Suprema, Egli è sempre presente e osserva le nostre attività. In quanto Paramatma, Egli è il testimone e il consigliere (upadrasta e anumanta). Per questa ragione, seguendo le istruzioni del maestro spirituale e studiando le letterature autorizzate possiamo capire che Dio è presente davanti a noi e vede tutto, anche se noi siamo sprovvisti di occhi adatti per vederlo.

VERSO 12

na yasyady-antau madhyam ca
svah paro nantaram bahih
visvasyamuni yad yasmad
visvam ca tad rtam mahat

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, non ha né inizio né fine né metà. Non appartiene a una particolare persona o nazione. Non ha né interno né esterno. Le dualità presenti in questo mondo materiale, come l'inizio e la fine, il mio e il loro, sono completamente assenti nella persona del Signore Supremo. L'universo che emana da Lui è un altro aspetto del Signore. Perciò il Signore Supremo è la verità suprema ed è completo nella Sua grandezza.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Krishna, è descritto nella Brahma-samhita (5.1):

isvarah paramah Krishnah
sac-cid-ananda-vigrahah
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam

"Krishna, conosciuto come Govinda, è il controllore supremo. Ha un corpo spirituale eterno e pieno di felicità ed è l'origine di ogni cosa. Egli non ha altra origine perché è la causa prima di tutte le cause." Non c'è una causa per l'esistenza del Signore perché è Lui la causa di ogni cosa. Egli è in ogni cosa (maya tatam idam sarvam); Si espande in ogni cosa, eppure non è ogni cosa. Come è spiegato nel verso, Egli è acintya-bhedabheda, simultaneamente uno e differente. I concetti di inizio, di fine e di metà sono propri dello stato di condizionamento materiale, ma per Dio, la Persona Suprema, tali termini non esistono. La manifestazione cosmica universale è anche la virat-rupa che fu mostrata ad Arjuna nella Bhagavad-gita. Perciò, essendo il Signore presente in ogni luogo e in ogni tempo, Egli è la Verità Assoluta ed è il più grande di tutti. La Sua grandezza è completa; Dio è grande e questo verso spiega quanto Egli sia grande.

VERSO 13

sa visva-kayah puru-huta-isah
satyah svayam-jyotir ajah puranah
dhatte 'sya janmady-ajayatma-saktya
tam vidyayodasya niriha aste

TRADUZIONE

L'intera manifestazione cosmica è il corpo di Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, che ha milioni di nomi e potenze illimitate. Egli risplende della Sua propria luce, è il non-nato ed è immutabile. E' l'inizio di ogni cosa ma non ha un inizio. Poiché ha creato questa manifestazione cosmica con la Sua energia esterna, questo universo sembra creato, mantenuto e distrutto da Lui. Ciò nonostante, Egli rimane inattivo nella Sua energia spirituale e non è toccato dalle attività dell'energia materiale.

SPIEGAZIONE

Sri Caitanya Mahaprabhu afferma nel Suo Siksastaka, namnam akari bahudha nija-sarva-saktih: Dio, la Persona Suprema, è dotato di molti nomi, ciascuno dei quali non è differente dalla Persona Suprema. Questa è l'esistenza spirituale. Cantando il maha-mantra Hare Krishna che si compone dei nomi del Signore Supremo, possiamo constatare che il nome ha in sé tutte le potenze della persona. Le attività del Signore sono molteplici e sulla base delle Sue attività Egli è dotato di molti nomi. Apparve come figlio di madre Yasoda e anche come figlio di madre Devaki: perciò è chiamato Devaki-nandana o Yasoda-nandana. Parasya saktir vividhaiva sruyate: il Signore ha molteplici energie e agisce quindi in molteplici modi. Eppure ha un nome particolare. Gli sastra raccomandano i nomi che dovremmo cantare, cioè Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare. Non è che dobbiamo cercare qualche nome o fabbricarne uno; dobbiamo invece seguire le persone sante e gli sastra nel canto del Suo santo nome.

Sebbene sia l'energia materiale sia l'energia spirituale Gli appartengano, è impossibile capire il Signore finché ci troviamo immersi nell'energia materiale. Ma quando arriviamo all'energia spirituale conoscere il Signore diventa molto facile. Lo Srimad-Bhagavatam (1.7.23) afferma, mayam vyudasya cic-chaktya kaivalye sthita atmani. Sebbene l'energia esterna appartenga al Signore, quando ci si trova nell'energia esterna (mama maya duratyaya), capire il Signore è molto difficile. Quando invece si arriva all'energia spirituale capirlo diventa possibile. Perciò la Bhagavad-gita (18.55) afferma, bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah: chi desidera capire Dio, la Persona Suprema così com'è, deve arrivare al livello della bhakti, ossia della coscienza di Krishna. La bhakti comprende numerose attività (sravanam kirtanam visnoh

smaranam pada-sevanam/ arcanam vandanam dasyam sakhyam atma-nivedanam), e per capire il Signore si deve affrontare la via del servizio devozionale. Anche se in questo mondo la gente ha dimenticato Dio, e può arrivare anche al punto di dire che Dio è morto, questa affermazione non è vera. Si può capire Dio quando si arriva al Movimento per la Coscienza di Krishna, e si raggiunge così la felicità.

VERSO 14

athagre rsayah karman-
ihante 'karma-hetave
ihamano hi purusah
prayo 'niam prapadyate

TRADUZIONE

Perciò, per permettere alla gente di raggiungere lo stadio del compimento di attività non contaminate dai risultati interessati, dapprima i grandi saggi impegnano gli uomini in attività interessate; infatti, se non si cominciano a compiere le attività che sono raccomandate negli sastra, non è possibile raggiungere il livello della liberazione, cioè Il compimento delle attività che non producono alcuna reazione.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (3.9) Krishna consiglia, yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah: "L'attività dev'essere compiuta come sacrificio a Visnu, altrimenti lega il suo autore a questo mondo materiale." Tutti, in genere, sono interessati a lavorare duramente per ottenere la felicità in questo mondo materiale, ma sebbene da un capo all'altro del mondo si compiano numerose attività al solo scopo di raggiungere la felicità, sfortunatamente queste attività interessate non fanno altro che generare problemi. Per questa ragione le persone attive dovrebbero impegnarsi nelle attività della coscienza di Krishna —chiamate yajna— perché così arriveranno gradualmente al livello del servizio devozionale. Yajna indica Sri Visnu, lo yajna-purusa, il beneficiario di tutti i sacrifici (bhoktaram yajna-tapasam sarva-loka-mahesvaram). Dio, la Persona Suprema, è in realtà colui che gode di ogni cosa; se quindi cominciamo ad agire allo scopo di soddisfarLo, gradualmente perderemo il gusto per le attività materiali.

Suta Gosvami dichiarò nella grande assemblea di saggi radunati a Naimisaranya:

atah pumbhir dvija-srestha
varnasrama-vibhagasah
svanusthitasya dharmasya

samsiddhir hari-tosanam

"O migliore tra i nati-due-volte, è stato concluso che la piú alta perfezione che si possa raggiungere adempiendo i propri doveri nell'istituzione del varnasrama consiste nel soddisfare il Signore, Sri Hari." (S.B., 1.2.13) Secondo i principi vedici tutti devono agire in base alla propria collocazione tra i brahmana, tra gli ksatriya, i vaisya, i sudra, i brahmacari, i grhastha, i vanaprastha e i sannyasi. Tutti dovrebbero progredire verso la perfezione agendo in modo tale da soddisfare Krishna, samsiddhir hari-tosanam. Non si può soddisfare Krishna standosene oziosamente seduti; bisogna agire seguendo le istruzioni del maestro spirituale per soddisfare Dio, la Persona Suprema, e allora si arriverà gradualmente al livello del puro servizio devozionale. Lo Srimad-Bhagavatam (1.5.12) lo conferma:

naiskarmyam apy acyuta-bhava-varjitam
na sobhate jnanam alam niranjanam

"Anche se libera da ogni rapporto con la materia, la conoscenza della realizzazione spirituale non presenta molto interesse se non comporta una certa comprensione del Signore infallibile." I jnani raccomandano di adottare il naiskarmya, che consiste nell'astenersi dall'azione e nel limitarsi a meditare e a pensare al Brahman, ma compiere tale pratica non è possibile senza aver realizzato il Parabrahman, Krishna. Senza la coscienza di Krishna qualsiasi categoria di attività, filantropica, politica o sociale, non fa che generare karma-bandhana, imprigionamento nel mondo materiale. Finché una persona è legata al karma-bandhana deve accettare le diverse forme corporee che la priveranno delle facilitazioni che la forma umana offre. Perciò la Bhagavad-gita (6.3) raccomanda il karma-yoga:

aruruksor muner yogam
karma karanam ucyate
yogarudhasya tasyaiva
samah karanam ucyate

"Per il neofita che inizia la via dello yoga, l'azione è considerata il mezzo, mentre per colui che è già situato nello yoga, l'abbandono di tutte le attività materiali è considerato il mezzo." Ma è detto anche:

karmendriyani samyamya
ya aste manasa smaran
indriyarthan vimudhatma
mithyacara sa ucyate

"Colui che controlla i sensi, ma ha la mente ancora legata agli oggetti dei sensi, certamente s'illude ed è un simulatore." (B.g., 3.6) Bisogna agire per Krishna molto seriamente per diventare perfettamente coscienti di Krishna e non rimanere seduti per cercare d'imitare grandi personalità come Haridasa

Thakura. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura ha condannato questo tipo d'imitazione dicendo:

dusta mana! tumi kiserā vaisnava?
pratisthara tare, nīrjanera ghare,
tava hari-nama kevala kaitava.

"Mia cara mente, che razza di devoto sei? Soltanto per attuare un'adorazione a basso prezzo siedi in un luogo solitario e fingi di cantare il maha-mantra Hare Krishna, ma la tua non è che una finzione." Recentemente a Mayapur un devoto africano ha voluto imitare Haridasa Thakura, ma dopo quindici giorni è diventato molto inquieto e se n'è andato. Non cercate di imitare Haridasa Thakura di punto in bianco. Impegnatevi nelle attività coscienti di Krishna e gradualmente arriverete al livello della liberazione (muktir hitvanyatha rupam svarupena vyavasthitih).

VERSO 15

ihate bhagavan iso
na hi tatra visajjate
atma-labhena purnartho
navasidanti ye 'nu tam

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, possiede in Sé tutte le opulenze, eppure agisce allo scopo di creare, mantenere e distruggere questo mondo materiale. Tuttavia, sebbene Egli agisca in questo modo, non è mai legato; perciò i devoti che seguono le Sue orme sfuggono anch'essi ai legami.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (3.9) è affermato, yajnarthat karmano 'nyatra loko 'yam karma-bandhanah: "Bisogna compiere l'azione come sacrificio a Visnu altrimenti essa ci lega a questo mondo materiale." Se non agiamo nella coscienza di Krishna saremo coinvolti nei legami materiali come i bachi da seta nel loro bozzolo. Dio, la Persona Suprema, Krishna, appare per insegnarci come agire in modo da non lasciarci irretire in questo mondo materiale. Il nostro vero problema consiste nel fatto che siamo invischiati nelle attività materialistiche ed essendo condizionati, continuiamo a lottare subendo la punizione propria dell'esistenza materiale, che consiste nel passare di corpo in corpo nelle diverse forme di vita. Il Signore afferma nella Bhagavad-gita (15.7):

mamaivamso jiva-loke

jiva-bhutih sanatanah
manah sasthanindriyani
prakrti-sthani karsati

"Gli esseri viventi nel mondo delle condizioni sono Miei frammenti eterni. Ma essendo condizionati, lottano duramente contro i sei sensi tra cui la mente." Gli esseri viventi sono in realtà forme minuscole, frammenti infinitesimali del Signore Supremo. Il Signore Supremo è completo sotto ogni aspetto; anche i frammenti del Signore in origine possiedono le Sue stesse qualità, ma a causa della loro natura infinitesimale, sono contagiati dall'attrazione della materia e vi s'impigliano. Dobbiamo dunque seguire le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, e allora come Krishna, che non è mai legato dalle Sue attività materiali della creazione, del mantenimento e della distruzione, non avremo di che lamentarci (navasidanti ye 'nu tam). Krishna ci istruisce personalmente nella Bhagavad-gita e chiunque segua queste istruzioni è liberato.

Seguire le istruzioni di Krishna è possibile quando si è devoti, perché Krishna insegna che bisogna diventare devoti. Man-mana bhava mad-bhakto mad-yaji mam namaskuru: "Pensa sempre a Me, diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adorami." (B.g., 18.65) Pensare sempre a Krishna significa cantare il mantra Hare Krishna, ma senza essere un devoto iniziato non è possibile farlo. Non appena si diventa devoti, ci s'impegna nell'adorazione della Divinità (mad-yaji). Il devoto deve offrire costantemente i suoi omaggi al Signore e al maestro spirituale. Questo principio è la via riconosciuta per arrivare al livello della bhakti. Non appena si arriva a questo livello, si giungerà gradualmente a capire Dio, la Persona Suprema, e semplicemente comprendendo Krishna ci si libererà dai legami materiali.

VERSO 16

tam ihamanam nirahankrtam budham
nirasisam purnam ananya-coditam
nin siksayantam nija-vartma-samsthitam
prabhum prapadye 'khila-dharma-bhavanam

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Krishna, agisce esattamente come un essere umano comune, eppure non desidera godere dei frutti dell'azione. Egli possiede la perfetta conoscenza, è libero dai desideri e dalle deviazioni materiali ed è completamente indipendente. Come maestro supremo della società umana, Egli insegna la Sua via d'azione, e inaugura così il vero sentiero della religione. Chiedo a tutti di seguirlo.

SPIEGAZIONE

Questa è l'essenza del nostro Movimento per la Coscienza di Krishna. Noi stiamo soltanto chiedendo alla società umana di seguire le orme del maestro della Bhagavad-gita. Seguite le istruzioni della Bhagavad-gita così com'è e la vostra vita raggiungerà il successo. Questa è la sintesi del nostro movimento. Coloro che organizzano il Movimento per la Coscienza di Krishna insegnano a tutti come seguire Sri Ramacandra, Sri Krishna e Sri Caitanya Mahaprabhu. In questo mondo materiale abbiamo bisogno di un capo per la monarchia, oppure di un buon governo. Sri Ramacandra, con il Suo esempio pratico, mostrò come vivere per il beneficio dell'intera società umana. Egli combatté contro demoni come Ravana, eseguì gli ordini di Suo padre e rimase il fedele marito di madre Sita. Non esistono paragoni per le attività di Sri Ramacandra che può essere considerato il re ideale. In verità, la gente aspira ancora ardentemente a un Rama-rajya, a un governo guidato come quello di Sri Ramacandra. Così, anche se Krishna è Dio, la Persona Suprema, Egli insegnò al Suo discepolo e devoto Arjuna come avrebbe dovuto vivere in modo da poter tornare a Dio, nella nostra dimora originale (tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna). La Bhagavad-gita contiene tutti gli insegnamenti politici, economici, sociali, religiosi, culturali e filosofici. Bisogna solo seguirli rigidamente. Dio, la Persona Suprema, appare anche come Sri Caitanya per svolgere il ruolo di un puro devoto. Così il Signore c'insegna in modi diversi come ottenere il successo nella vita, e Svayambhuva Manu ci chiede di seguirlo.

Svayambhuva Manu è la guida dell'umanità, e al fine di indirizzare la società umana ha lasciato un libro, la Manu-samhita. In questo verso Egli c'insegna a seguire Dio, la Persona Suprema, nella forma dei Suoi diversi avatara. Queste manifestazioni di Dio sono descritte nelle opere vediche, e Jayadeva Gosvami ha indicato in sintesi dieci importanti avatara (kesava dhrta-mina-sarira jaya jagad-isa Hare, kesava dhrta-nara-hari-rupa jaya jagad-isa Hare, kesava dhrta-buddha-sarira jaya jagad-isa Hare, ecc.). Svayambhuva Manu c'insegna a seguire le istruzioni degli avatara di Dio, soprattutto le istruzioni di Krishna nella Bhagavad-gita così com'è.

Apprezzando il bhakti-marga insegnato da Sri Caitanya Mahaprabhu, Sarvabhauma Bhattacarya descrisse così le attività di Sri Caitanya Mahaprabhu:

vairagya-vidya-nija-bhakti-yoga-
siksartham ekah purusah puranah
sri-Krishna-caitanya-sarira-dhari
krpambudhir yas tam aham prapadye

"Prendiamo rifugio in Dio, la Persona Suprema, Krishna, che è disceso nella forma di Sri Caitanya Mahaprabhu per insegnarci la vera conoscenza, il servizio devozionale e il distacco da tutto ciò che non serve a sviluppare la coscienza di Krishna. Egli è disceso perché è un oceano di misericordia trascendentale. Mi sottometto dunque ai Suoi piedi di loto." (Caitanya-candrodaya-nataka 6.74) Poiché in questa età di Kali la gente non può seguire le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, il Signore stesso assume il ruolo di Sri Krishna Caitanya per dimostrare personalmente a ogni essere come si diventa coscienti di Krishna.

Egli chiede a tutti di seguirLo e di diventare guru per liberare tutte le anime cadute del kali-yuga.

yare dekha, tare kaha 'Krishna'-upadesa
amara ajnaya guru hana tara' ei desa

"Istruite ogni persona affinché possa adempiere gli ordini del Signore, Krishna, così come tali ordini sono presentati nella Bhagavad-gita e nello Srimad-Bhagavatam. In questo modo potrete diventare maestri spirituali e cercare di liberare tutti gli esseri su questa Terra." (Cc., Madhya 7.128) L'intento comune di Sri Ramacandra, di Sri Krishna e di Sri Caitanya Mahaprabhu è quello di insegnare a tutti gli uomini come essere felici seguendo le istruzioni del Signore Supremo.

VERSO 17

sri-suka uvaca
iti mantropanisadam
vyaharantam samahitam
drstvasura yatudhana
jagdhum abhyadravan ksudha

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Così, cantando i mantra delle istruzioni vediche conosciute come Upanisad, Svayambhuva Manu era immerso nel samadhi. Vedendolo, i Raksasa e gli asura, che erano molto affamati, volevano divorarlo e cominciarono a dirigersi a grande velocità verso di lui.

VERSO 18

tams tathavasitan viksyā
yajnah sarva-gato harih
yamaih parivrtto devair
hatvasasat tri-vistapam

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, Visnu, che risiede nel cuore di ognuno, apparendo come Yajnapati, vide che i Raksasa e i demoni stavano per divorare Svayambhuva Manu. Allora, accompagnato dai Suoi figli, gli

Yama, e da tutti gli altri esseri celesti, uccise i demoni e i Raksasa. Poi prese il posto di Indra e cominciò a governare il regno celeste.

SPIEGAZIONE

I differenti nomi degli esseri celesti —Brahma, Siva, Indra e così via— non sono nomi personali, ma si riferiscono alle differenti funzioni e cariche. A questo proposito, veniamo a sapere che talvolta Sri Visnu diventa Brahma o Indra quando non c'è una persona adatta per ricoprire queste cariche.

VERSO 19

svarociso dvitiyas tu
manur agneh suto 'bhavat
dyumat-susena-rocismat
pramukhas tasya catmajah

TRADUZIONE

Il figlio di Agni, di nome Svarocisa, diventò il secondo Manu. I suoi numerosi figli erano guidati da Dyumat, Susena e Rocismat.

SPIEGAZIONE

manvantaram manur deva
manu-putrah suresvarah
rsayo 'àsavataras ca
hareh saò vidham ucyaate

Ci sono molti avatara di Dio, la Persona Suprema. Manu, i manu-putrah (i figli di Manu), il re dei pianeti celesti e i sette grandi saggi sono tutte espansioni parziali del Signore Supremo. Manu stesso, i suoi figli Priyavrata e Uttanapada, gli esseri celesti creati da Daksa e i rsi, come Marici, erano tutti manifestazioni parziali del Signore apparse durante il regno di Svayambhuva Manu. Durante questo periodo l'avatara del Signore conosciuto come Yajna s'incaricò di governare i pianeti celesti. Il Manu successivo fu Svarocisa. I Manu, i saggi e gli esseri celesti sono ulteriormente descritti negli undici versi che seguono.

VERSO 20

tatrendro rocanas tv asid
devas ca tusitadayah
urja-stambhadayah sapta
rsayo brahma-vadinah

TRADUZIONE

Durante il regno di Svarocisa, la funzione di Indra fu assunta da Rocana, il figlio di Yajna. Tusita e altri diventarono i principali esseri celesti e Urja, Stambha e altri diventarono i sette santi. Tutti questi erano fedeli devoti del Signore.

VERSO 21

rse tu vedasirasas
tusita nama patny abhut
tasyam jajne tato devo
vibhur ity abhivisrutah

TRADUZIONE

Vedasira era un rsi molto famoso. Dal grembo di sua moglie, di nome Tusita, nacque l'avatara chiamato Vibhu.

VERSO 22

astasiti-sahasrani
munayo ye dhrta-vratah
anvasiksan vratam tasya
kaumara-brahmacarinah

TRADUZIONE

Vibhu rimase un brahmacari e non si sposò mai per tutto il corso della vita. Da lui ottantottomila altri santi appresero l'autocontrollo, l'austerità e altre simili lezioni di comportamento.

VERSO 23

trtiya uttamo nama
priyavrata-suto manuh
pavanah srnjayo yajna-
hotradyas tat-suta nrpa

TRADUZIONE

O re, il terzo Manu, Uttama, era li figlio del re Priyavrata. Tra i figli di questo Manu c'erano Pavana, Srnjaya e Yajnahotra.

VERSO 24

vasistha-tanayah sapta
rsayah pramadadayah
satya vedasruta bhadra
deva indras tu satyajit

TRADUZIONE

Durante Il regno del terzo Manu, Pramada e altri figli di Vasistha diventarono i sette saggi. I Satya, i Vedasruta e I Bhadra diventarono esseri celesti e Satyajit fu scelto per diventare Indra, il re dei pianeti celesti.

VERSO 25

dharmasya sunrtayam tu
bhagavan purusottamah
satyasena iti khyato
jatah satyavrataih saha

TRADUZIONE

In questo manvantara Dio, la Persona Suprema, apparve dal grembo di Sunrta, che era la moglie di Dharma, l'essere celeste incaricato della religione. Il Signore diventò famoso col nome di Satyasena e apparve con altri esseri celesti conosciuti come Satyavrata.

VERSO 26

so 'nrta-vrata-duhsilan
asato yaksa-raksasan
bhuta-druho bhuta-ganams
cavadhit satyajit-sakhah

TRADUZIONE

Satyasena, insieme con il Suo amico Satyajit, che era il re dei pianeti celesti, Indra, uccise tutti i falsi, empì e malvagi Yaksa e Raksasa e gli esseri spettrali che erano causa di sofferenza per gli altri esseri viventi.

VERSO 27

caturtha uttama-bhrata
manur namna ca tamasah
prthuh khyatir narah ketur
ity adya dasa tat-sutah

TRADUZIONE

Il fratello del terzo Manu, Uttama, diventò famoso con il nome di Tamasa e fu il quarto Manu. Tamasa ebbe dieci figli guidati da Prthu, Khyati, Nara e Ketu.

VERSO 28

satyaka harayo vira
devas trisikha isvarah
jyotirdhamadayah sapta
rsayas tamase 'ntare

TRADUZIONE

Durante il regno di Tamasa Manu, tra gli esseri celesti c'erano i Satyaka, gli Hari e i Vira. Il re dei pianeti celesti, Indra, era Trisikha. I saggi nel saptarsi-dhama erano guidati da Jyotirdhama.

VERSO 29

deva vaidhrtayo nama
vidhrtes tanaya nrpa
nastah kalena yair veda
vidhrtah svena tejasa

TRADUZIONE

O re, nel Tamasa manvantara furono esseri celesti anche i figli di Vidhrti, che erano conosciuti come i Vaidhrti. Poiché nel corso del

tempo l'autorità vedica era andata perduta, questi esseri celesti protessero l'autorità vedica con i loro poteri.

SPIEGAZIONE

Nel Tamasa manvantara c'erano due categorie di esseri celesti; una di queste era nota come Vaidhrti. E' dovere degli esseri celesti proteggere l'autorità dei Veda. La parola devata si riferisce a colui che porta con sé l'autorità dei Veda, mentre i Raksasa sono coloro che la sfidano. Quando l'autorità dei Veda va perduta, l'intero universo sprofonda nel caos. Perciò è dovere degli esseri celesti, e anche dei re e dei governanti, assicurare piena protezione all'autorità vedica; in caso contrario la società umana cadrà in una condizione caotica, priva di pace e di prosperità.

VERSO 30

tatrapi jajne bhagavan
harinyam harimedhasah
harir ity ahrto yena
gajendro mocito grahat

TRADUZIONE

Sempre in questo manvantara il Signore Supremo, Visnu, nacque dal grembo di Harini, la moglie di Harimedha, e fu conosciuto come Hari. Hari salvò il Suo devoto Gajendra, il re degli elefanti, dalle fauci di un cocodrillo.

VERSO 31

sri-rajovaca
badarayana etat te
srotum icchamahe vayam
harir yatha gaja-patim
graha-grastam amumucat

TRADUZIONE

Il re Pariksit disse:

Mio signore, Badarayani, desideriamo ascoltare da te i particolari della storia che narra come il re degli elefanti, attaccato da un cocodrillo, fu liberato da Hari.

VERSO 32

tat-kathasu mahat punyam
dhanyam svastyayanam subham
yatra yatrottamasloko
bhagavan giyate harih

TRADUZIONE

Ogni opera o narrazione che descrive e glorifica Dio, la Persona Suprema, Uttamasloka, è certamente grandiosa, pura, gloriosa, perfetta e propizia.

SPIEGAZIONE

Il Movimento per la Coscienza di Krishna si sta diffondendo in tutto il mondo grazie alla sola descrizione di Krishna. Oltre alla Bhagavad-gita e al Nettare della Devozione abbiamo pubblicato molti libri, compreso il Sri Caitanya-caritamṛta in diciassette volumi, ognuno dei quali consta di quattrocento pagine. Stiamo inoltre pubblicando lo Srimad-Bhagavatam in sessanta volumi. Ogni volta che un devoto tiene una lezione su questi libri e un uditorio lo ascolta si viene a creare una situazione favorevole e propizia. Perciò i componenti del Movimento per la Coscienza di Krishna, soprattutto i sannyasi, devono dedicarsi con attenzione a questa opera di predicazione della coscienza di Krishna. Si creerà così un'atmosfera piena di buoni auspici.

VERSO 33

sri-suta uvaca
pariksitaim sa tu badarayanih
prayopavistena kathasu coditah
uvaca viprah pratinandya parthivam
muda muninam sadasi sma srnvatam

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami disse:

O brahmana, quando Pariksit Maharaja, che era in attesa della morte imminente, chiese a Sukadeva Gosvami di parlare, Sukadeva Gosvami, incoraggiato dalle parole del re, offrì i suoi omaggi e parlò con grande piacere all'assemblea dei saggi che desideravano ascoltarlo.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "I Manu, gli amministratori dell'universo"

Capitolo 2

Il secondo, il terzo e il quarto capitolo di questo Canto narrano che il Signore, durante il regno del quarto Manu, protesse il re degli elefanti. Come sarà spiegato nel presente capitolo, il re degli elefanti, che era andato a divertirsi nell'acqua insieme con le sue compagne, fu improvvisamente attaccato da un coccodrillo. L'elefante si sottomise allora ai piedi di loto del Signore Supremo per chiedergli protezione.

Nel mezzo dell'oceano di latte c'è una montagna meravigliosa e imponente, alta diecimila yojana, cioè centotrentamila chilometri. Questa montagna è conosciuta come Trikuta. In una delle valli della montagna Trikuta c'è un bellissimo giardino noto col nome di Rtumat, che fu costruito da Varuna, e in quell'area c'è un lago meraviglioso. Un giorno il capo degli elefanti per divertirsi insieme con le sue compagne andò a fare il bagno in questo lago e in tal modo disturbò gli abitatori di quelle acque. Perciò, il capo dei coccodrilli di quel lago, che era molto potente, attaccò immediatamente l'elefante azzannandolo a una zampa. La strenua lotta che ne seguì si protrasse per mille anni. Né l'elefante né il coccodrillo morivano, ma per il fatto di trovarsi nell'acqua l'elefante gradualmente s'indeboliva mentre il potere dell'alligatore aumentava. Poiché il coccodrillo era sempre più incoraggiato, l'elefante disperato perché non vedeva altra via di protezione cercò rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 2

La storia dell'elefante Gajendra

VERSO 1

sri-suka uvaca
asid girivaro rajams
trikuta iti visrutah
ksirodenavrtah sriman
yojanayutam ucchritah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Caro re, esiste una montagna chiamata Trikuta che è alta diecimila yojana [centotrentamila chilometri]. Poiché è situata nel mezzo dell'oceano di latte, gode di una posizione meravigliosa.

VERSI 2-3

tavata vistrtah paryak
tribhiih srngaih payo-nidhim
disah kham rocyann aste
raupyayasa-hiranmayaih
anyais ca kakubhah sarva
ratna-dhatu-vicitritaih
nana-druma-lata-gulmair
nirghosair nirjharambhasam

TRADUZIONE

La lunghezza e la larghezza di questa montagna hanno le stesse dimensioni [centotrentamila chilometri]. Le sue tre cime principali, costituite di ferro, d'argento e d'oro irradiano magnificenza in tutte le direzioni e nel cielo. Questa montagna ha anche altre vette ricche di gemme preziose e minerali e decorate di begli alberi, di rampicanti e di cespugli. Il suono delle cascate sulla montagna crea una piacevole vibrazione. Così, questa montagna si erge intensificando la bellezza del luogo in tutte le direzioni.

VERSO 4

sa cavanijyamananghrih
samantat paya-urmibhih
karoti syamalam bhumim
harin-marakatasmabhih

TRADUZIONE

Il terreno ai piedi della montagna è sempre lambito tutt'intorno nelle otto direzioni [nord, sud, est, ovest e le direzioni intermedie] dalle onde di latte che producono smeraldi.

SPIEGAZIONE

Apprendiamo dallo Srimad-Bhagavatam che esistono oceani di differente natura. In qualche luogo dell'universo si trova un oceano di latte, e altrove un oceano di liquore, un oceano di ghé, uno di olio e un oceano di acqua dolce. Nell'universo esistono dunque diverse varietà di oceani. Gli scienziati moderni che hanno solo un'esperienza limitata, non possono smentire queste affermazioni; essi, infatti, non possono darci informazioni complete su nessun pianeta, nemmeno su quello in cui viviamo. Da questo verso apprendiamo comunque che le vallate di alcune montagne sono intrise di un latte che produce smeraldi. Nessuno è in grado di imitare le attività della natura materiale, così come Dio, la Persona Suprema, le manifesta.

VERSO 5

siddha-carana-gandharvair
vidyadhara-mahoragaih
kinnarair apsarobhis ca
kridadbhir justa-kandarah

TRADUZIONE

Gli abitanti dei pianeti superiori : i Siddha, i Carana, i Gandharva, i Vidyadhara, i serpenti, i Kinnara e le Apsara: frequentano quella montagna per divertirsi; in tal modo tutte le caverne della montagna sono popolate dagli abitanti dei pianeti celesti.

SPIEGAZIONE

Così come gli uomini comuni vanno a divertirsi nell'oceano di acqua salata, gli abitanti dei sistemi planetari superiori vanno all'oceano di latte. Là essi nuotano e si diletano con giochi svariati nelle caverne della montagna Trikuta.

VERSO 6

yatra sangita-sannadair
nada-guham amarsaya
abhigarjanti harayah
slaghinah para-sankaya

TRADUZIONE

Al risuonare delle vibrazioni prodotte dal canto degli abitanti dei pianeti celesti nelle caverne, i leoni molto orgogliosi della loro forza ruggiscono a causa dell'intollerabile invidia, scambiando quel suono per il ruggito di un altro leone.

SPIEGAZIONE

Sui sistemi planetari superiori non ci sono solo diverse categorie di esseri umani, ma anche animali, come leoni ed elefanti. Ci sono alberi e la terra è fatta di smeraldi. Questa è la creazione di Dio, la Persona Suprema. A questo proposito Srila Bhaktivinoda Thakura cantava, kesava! tuya jagata vicitra: "Mio Signore Kesava, la Tua creazione è piena di colori e di varietà." I geologi, i botanici e gli altri cosiddetti scienziati speculano a proposito degli altri sistemi planetari, ma poiché non sono in grado di valutare le varietà esistenti su altri pianeti, immaginano erroneamente che tutti i pianeti, all'infuori di questo, siano vuoti, disabitati e costituiti di polvere. Sebbene non possano nemmeno valutare la varietà che esiste in tutto l'universo, sono molto orgogliosi della loro conoscenza e sono considerati grandi saggi da persone del loro stesso calibro. Lo Srimad-Bhagavatam (2.3.19) afferma, sva-viò-varahostra-kharaih samstutah purusah pasuh: i capi materialisti sono lodati da cani, maiali, cammelli ed asini e anche loro non sono altro che grossi animali. Non ci si dovrebbe sentire appagati solo dalla conoscenza impartita da un grosso animale, ma si dovrebbe invece cercare di attingere la conoscenza da una persona perfetta come Sukadeva Gosvami. Mahajano yena gatah sa panthah: abbiamo il dovere di seguire le istruzioni dei mahajana. Esistono dodici mahajana e Sukadeva Gosvami è uno di loro.

svayambhur naradah sambhuh
kumarah kapilo manuh
prahlado janako bhismo
balir vaiyasakir vayam
(S.B., 6.3.20)

Vaiyasaki è Sukadeva Gosvami. Noi consideriamo realtà tutto ciò che egli dice. Questa è perfetta conoscenza.

VERSO 7

nanaranya-pasu-vrata-
sankula-drony-alankrtah
citra-druma-surodyana-
kalakantha-vihangamah

TRADUZIONE

Le valli della montagna Trikuta sono meravigliosamente ornate da numerose varietà di animali della giungla, e sugli alberi ben curati dei giardini degli esseri celesti cinguettano differenti varietà di uccelli dal canto melodioso.

VERSO 8

sarit-sarobhir acchodaih
pulnair mani-valukaih
deva-stri-majjanamoda-
saurabhambv-anilair yutah

TRADUZIONE

Sulla montagna Trikuta i laghi e i fiumi sono numerosi e le loro spiagge sono coperte da piccole gemme simili a granelli di sabbia. L'acqua è trasparente come il cristallo, e quando le fanciulle celesti vi si bagnano il loro corpo profuma l'acqua e la brezza tutt'intorno, arricchendo così l'atmosfera.

SPIEGAZIONE

Anche nel mondo materiale esistono diversi livelli di esseri viventi. Generalmente, gli esseri umani sulla terra usano profumi esterni per neutralizzare i cattivi odori del corpo, ma vediamo in questo verso che grazie al profumo emanante dal corpo delle fanciulle celesti, i fiumi, i laghi, la brezza, l'intera atmosfera della montagna Trikuta era resa fragrante. Poiché il corpo delle donne sui sistemi planetari superiori è così bello possiamo soltanto immaginare la bellezza del corpo delle ragazze di Vaikuntha o della ragazze di Vrindavana, le gopi.

VERSI 9-13

tasya dronyam bhagavato
varunasya mahatmanah
udyanam rtuman nama
akridam sura-yositam

sarvato 'lankrtam divyair
nitya-puspa-phala-drumaih
mandaraih parijatais ca
patalasoka-campakaih

cutaih piyalaih panasair
amrair amratakair api
kramukair narikelais ca
kharjurair bijapurakaih

madhukaih sala-talais ca
tamalair asanarjunaih
aristodumbara-plaksair
vataih kimsuka-candanaih

picumardaih kovidaraih
saralaih sura-darubhih
drakseksu-rambha-jambubhir
badary-aksabhayamalah

TRADUZIONE

In una vallata della montagna Trikuta c'era un giardino chiamato Rtumat. Questo giardino apparteneva al grande devoto Varuna ed era un luogo di divertimento per le fanciulle degli esseri celesti. In quel giardino crescevano fiori e frutti in ogni stagione, tra cui i mandara, i parijata, i patala, gli asoka, i campaka, i cuta, i piyala, i panasa, i manghi, gli amrataka, i kramuka, le palme da cocco e da dattero, e gli alberi di melograno. C'erano madhuka, palme, tamala, asana, arjuna, arista, uòumbara, plaksa, alberi baniani, kimsuka e alberi di sandalo. C'erano anche picumarda, kovidara, sarala, sura-daru, viti, canne da zucchero, banani, jambu, badari, aksa, abhaya e amalaki.

VERSI 14-19

bilvaih kapitthair jambirair
vrto bhallatakadibhih
tasmin sarah suvipulam
lasat-kancana-pankajam

kumudotpala-kahlara-
satapatra-sriyorjitam
matta-sat-pada-nirghustam
sakuntais ca kala-svanaih

hamsa-karandavakirnam
cakrahvaih sarasair api
jalakukkuta-koyasti-
datyuha-kula-kujitam

matsya-kacchapa-sancara-
calat-padma-rajah-payah
kadamba-vetasa-nala-
nipa-vanjulakair vrtam

kundaih kurubakasokaih
sirisaih kutajengudaih
kubjakaih svarna-yuthibhir
naga-punnaga-jatibhih

mallika-satapatrais ca
madhavi-jalakadibhih
sobhitam tira-jais canyair
nityartubhir alam drumaih

TRADUZIONE

In quel giardino c'era un grande lago, pieno di fiori di loto dorati e scintillanti, e fiori noti come kumuda, kahlara, utpala e satapatra che contribuivano alla meravigliosa bellezza della montagna. C'erano anche alberi bilva, kapittha, jambira e bhallataka. Calabroni ebbri bevevano il miele e il loro ronzio si univa al cinguettio degli uccelli che cantavano canzoni molto melodiose. Il lago era popolato di cigni, karandava, cakravaka, gru e di stormi di gallinelle d'acqua, datyuha, koyasti e di altri uccelli che emettevano dolci vibrazioni. Le acque mosse per il movimento dei pesci e delle testuggini si ornavano del polline che cadeva dai fiori di loto. Il lago era cinto da cespugli di fiori kadamba, vetasa, nala, nipa, vanjulaka, kunda, kurubaka, asoka, sirisa, kutaja, inguda, kubjaka, svarna-yuthé, naga, punnaga, jati, mallika, satapatra, jalaka e madhavi-lata. Le rive erano anche ornate a profusione da varietà di alberi carichi di fiori e frutti in ogni stagione. Così l'intera montagna era gloriosamente decorata.

SPIEGAZIONE

A giudicare dalla descrizione dettagliata dei fiumi e dei laghi della montagna Trikuta, sulla Terra non esiste nulla che sia paragonabile alla loro bellezza. Su

altri pianeti, tuttavia, ci sono molte meraviglie di questo tipo. Sappiamo, per esempio, che esistono due milioni di varietà arboree e non tutte si manifestano sulla Terra. Lo Srimad-Bhagavatam presenta la conoscenza totale dell'intero universo. E non si limita a descrivere solo questo universo, ma prende in considerazione il mondo spirituale, che è situato al di là dell'universo. Nessuno può sfidare le descrizioni dello Srimad-Bhagavatam a proposito del mondo materiale e del mondo spirituale. I tentativi di andare sulla luna dalla Terra sono falliti, ma la gente della Terra può venire a sapere ciò che esiste su altri pianeti. Non c'è bisogno di usare la fantasia: si può attingere la vera conoscenza dallo Srimad-Bhagavatam ed essere soddisfatti.

VERSO 20

tatraikada tad-giri-kananasrayah
kareubhir varana-yutha-pas caran
sakantakam kicaka-venu-vetravad
visala-gulmam prarujan vanaspatin

TRADUZIONE

Il capo degli elefanti che viveva nella foresta del monte Trikuta un giorno arrivò al lago con le sue compagne. Spezzò molte piante rampicanti, alberi e cespugli senza preoccuparsi delle loro spine.

VERSO 21

yad-gandha-matrad dharayo gajendra
vyaghradayo vyala-mrgah sakhaògah
mahoragas capi bhayad dravanti
sagaura-Krishnah sarabhas camaryah

TRADUZIONE

Solo fiutando l'odore di questo elefante, tutti gli altri elefanti, le tigri e gli animali feroci : i leoni, i rinoceronti, i grandi serpenti e i sarabha bianchi e neri: fuggivano per la paura. Anche il cervo camari fuggiva.

VERSO 22

vrka varaha mahisarksa-salya
gopuccha-salavrka-markatas ca
anyatra ksudra harinah sasadayas

caranty abhita yad-anugrahena

TRADUZIONE

Grazie alla misericordia di questo elefante, animali quali le volpi, i lupi, i bufali, gli orsi, i cinghiali, i gopuccha, i porcospini, le scimmie, i conigli, gli altri cervi e molti altri piccoli animali vagavano per la foresta senza alcun timore.

SPIEGAZIONE

Tutti gli animali erano in pratica controllati da questo elefante, ma sebbene potessero muoversi senza paura, per rispetto non rimanevano davanti a lui.

VERSI 23-24

sa gharma-taptah karibhih karenubhir
vrto madacyut-karabhair anudrutah
girim garimna paritah prakampayan
nisevyamano 'likulair madasanaih

saro 'nilam pankaja-renu-rusitam
jighran viduran mada-vihvaleksanah
vrtah sva-yuthena trsarditena tat
sarovarabhyasam athagamad drutam

TRADUZIONE

Circondato dagli altri elefanti del branco, comprese le femmine, e seguito dai giovani, Gajapati, il capo degli elefanti, faceva tremare tutta la montagna Trikuta con il peso del suo corpo. Sudava, dalla sua bocca gocciolava del liquore e la sua vista era confusa a causa dell'ebbrezza. Era servito da calabroni che bevevano il miele e da lontano poteva sentire nell'aria il profumo dei fiori di loto portato dalla brezza del lago. Così, circondato dai suoi compagni afflitti dalla sete, arrivò ben presto su quelle rive.

VERSO 25

vigahya tasminn amrtambu nirmalam
hemaravindotpala-renu-rusitam
papau nikamam nija-puskaroddhrtam
atmanam adbhih snapayan gata-klamah

TRADUZIONE

Il re degli elefanti entrò nel lago, si lavò coscienziosamente e fu alleviato dalla fatica. Poi, con l'aiuto della proboscide, bevve la fresca, chiara acqua nettarea, mista al polline dei fiori di loto e delle ninfee d'acqua, finché non fu completamente soddisfatto.

VERSO 26

sa puskarenoddhrta-siharambubhir
nipayayan samsnapayan yatha grhi
ghrni karenuh karabhams ca durmado
nacasta krcchram krpano 'ja-mayaya

TRADUZIONE

Come un essere umano privo di conoscenza spirituale e troppo attaccato ai membri della sua famiglia, così l'elefante, illuso dall'energia esterna di Krishna, fece sì che le sue mogli e i suoi figli si bagnassero nel lago e ne bevessero l'acqua. Anzi, con la proboscide aspirava l'acqua del lago e la spruzzava su di loro senza preoccuparsi della fatica che questo sforzo comportava.

VERSO 27

tam tatra kascin nrpa daiva-codito
graho baliyams carane rusagrahit
yadrcchayaivam vyasanam gato gajo
yatha-balam so 'tibalo vicakrame

TRADUZIONE

O re, per un piano della provvidenza un potente cocodrillo si arrabbiò con l'elefante e lo attaccò attanagliandogli la zampa mentre l'elefante si trovava nell'acqua. L'elefante era certamente molto forte e tentò con ogni mezzo di liberarsi da questo pericolo mandato dalla provvidenza.

VERSO 28

tathaturam yutha-patim karenavo
vikrsyamanam tarasa baliyasa
vicukrusur dina-dhiyo 'pare gajah
parsni-grahas tarayitum na casakan

TRADUZIONE

Allora, vedendo Gajendra in questa grave condizione, le mogli disperate cominciarono a piangere. Gli altri elefanti volevano aiutare Gajendra, ma a causa dell'enorme forza del cocodrillo non riuscivano a soccorrerlo facendolo arretrare verso la riva.

VERSO 29

niyudhyator evam ibhendra-nakrayor
vikarsator antarato bahir mithah
samah sahasram vyagaman mahi-pate
sapranyos citram amamsatamarah

TRADUZIONE

O re, l'elefante e il cocodrillo combatterono in questo modo trascinandosi l'un l'altro dentro e fuori dall'acqua per mille anni. Assistendo a questa lotta, gli esseri celesti erano molto sorpresi.

VERSO 30

tato gajendrasya mano-balaujasam
kalena dirghena mahan abhud vyayah
vikrsyamanasya jale 'vasidato
viparyayo 'bhut sakalam jalaukasah

TRADUZIONE

Poi l'elefante, trascinato nell'acqua, dopo aver combattuto per molti lunghi anni, cominciò a perdere la sua forza mentale, fisica e sensoriale. Al contrario il cocodrillo, che è un animale acquatico, vedeva aumentare il suo entusiasmo, la sua forza fisica e il suo potere sensoriale.

SPIEGAZIONE

La differenza tra l'elefante e il cocodrillo consisteva nel fatto che l'elefante, nonostante la sua potenza, si trovava a combattere in un elemento estraneo, cioè nell'acqua. Durante i mille anni di lotta non aveva potuto nutrirsi, e a causa di queste circostanze la sua forza fisica era diminuita e con l'affievolirsi della forza fisica anche la mente s'indebolì e i sensi persero potere. Il cocodrillo invece, essendo un animale acquatico, non incontrò difficoltà. Poiché riceveva il suo cibo, ne traeva forza mentale e incoraggiamento per i sensi. Così, mentre l'elefante perdeva forza, il cocodrillo diventava sempre più potente. La lezione che possiamo ricavare da ciò è che nella lotta contro maya non dovremmo metterci in situazioni tali che non permettano alla nostra forza, al nostro entusiasmo e alla nostra capacità sensoriale di opporsi vigorosamente. In realtà, il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna ha dichiarato guerra all'energia illusoria dove tutti gli esseri si degradano in una falsa concezione di civiltà. I soldati di questo Movimento per la Coscienza di Krishna devono sempre essere in possesso della forza fisica, di entusiasmo e di potenza sensoriale. Per mantenersi idonei devono porsi in condizioni normali di vita. Ma ciò che costituisce la normalità di una condizione non è uguale per ogni essere. Per questa ragione ci sono le divisioni del varnasrama: brahmana, ksatriya, vaisya, sudra, brahmacarya, grhastha, vanaprasgha e sannyasa. Specialmente in quest'epoca, il kali-yuga, non si consiglia a nessuno di accettare il sannyasa.

asvamedham gavalambham
sannyasam pala-paitrkam
devarena sutotpattim
kalau panca vivarjayet
(Brahma-vaivarta Purana)

Risulta chiaro quindi che in quest'epoca il sannyasa-asrama è proibito perché la gente non è abbastanza forte. Sri Caitanya Mahaprabhu ce ne diede l'esempio abbracciando il sannyasa all'età di ventiquattro anni, ma perfino Sarvabhauma Bhattacarya consigliò Sri Caitanya Mahaprabhu di stare molto attento perché aveva accettato il sannyasa in età molto giovane. Per scopi di predica offriamo il sannyasa a persone giovani, ma in realtà abbiamo sperimentato che i giovani non sono maturi per il sannyasa. Tuttavia, non c'è niente di male nel pensare di non essere adatti al sannyasa; se una persona è agitata dal desiderio sessuale dovrebbe entrare in un asrama dove è permesso avere rapporti sessuali, cioè nel grhastha-asrama. Se una persona ha dimostrato di essere debole in una particolare posizione, ciò non significa che debba cessare di combattere contro i cocodrilli di maya. Si deve cercare il rifugio dei piedi di loto di Krishna, come vedremo che farà Gajendra, e contemporaneamente si può essere grhastha, soddisfatti di concedersi il rapporto sessuale. Non c'è bisogno di lasciare la lotta. Sri Caitanya Mahaprabhu ha raccomandato, sthane sthitah sruti-gatam tanu-van-manobhih. Dobbiamo rimanere nell'asrama che è adatto per noi; non è essenziale accettare il sannyasa. Una persona agitata dai desideri sessuali può entrare nel grhastha-asrama, ma deve continuare a lottare. Per una persona che non è situata a un livello trascendentale accettare

artificialmente il sannyasa non è un grosso credito. Se il sannyasa non è adatto a noi, bisogna entrare nel grhastha-asrama e combattere maya con grande forza. Non si deve lasciare la lotta e andarsene.

VERSO 31

ittham gajendrah sa yadapa sankatam
pranasya dehi vivaso yadrcchaya
aparayann atma-vimoksane ciram
dadhyav imam buddhim athabhyapadyata

TRADUZIONE

Quando il re degli elefanti vide che per il volere della provvidenza egli era nelle fauci del coccodrillo, e trovandosi in condizioni disperate in un corpo materiale non poteva salvarsi dal pericolo, fu colto dalla paura di essere ucciso. Per conseguenza, dopo matura riflessione giunse infine alla seguente decisione.

SPIEGAZIONE

Ogni essere in questo mondo s'impegna nella lotta per la sopravvivenza. Ognuno cerca di salvarsi dal pericolo, ma quando non è in grado di salvarsi, una persona virtuosa prende rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, come la Bhagavad-gita (7.16) conferma:

catur-vidha bhajante mam
janah sukrtino 'rjuna
arto jijnasur artharthi
jnani ca bharatarsabha

Quattro tipi di uomini virtuosi : chi si trova nel pericolo, chi ha bisogno di denaro, chi cerca la conoscenza e il curioso: cominciano a prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, per essere salvati o per progredire. Il re degli elefanti, trovandosi in condizione di pericolo, decise di prendere rifugio ai piedi di loto del Signore, e dopo aver riflettuto a lungo arrivò saggiamente a questa giusta decisione. Una simile decisione non può essere presa da un peccatore. Perciò la Bhagavad-gita afferma che le persone virtuose (sukrti) sono in grado di decidere che in condizioni difficili o di pericolo devono prendere rifugio ai piedi di loto di Krishna.

VERSO 32

na mam ime jnataya aturam gajah
kutah karinyah prabhavanti mocitum

grahena pasena vidhatur avrto
'py aham ca tam yami param parayanam

TRADUZIONE

Gli altri elefanti, che sono miei amici e parenti, non hanno potuto salvarmi da questo pericolo. Che possono fare dunque le mie mogli? Non possono fare nulla. Per volontà della provvidenza sono stato attaccato da questo coccodrillo, perciò cercherò rifugio in Dio, la Persona Suprema, che è sempre il rifugio di tutti, anche delle più grandi personalità.

SPIEGAZIONE

Questo mondo materiale è definito, padam padam yad vipadam, per indicare che il pericolo a ogni passo è presente. Uno sciocco s'illude di essere felice in questo mondo materiale, ma in realtà non lo è perché chi ha questi pensieri è soltanto un illuso. A ogni passo, in ogni momento il pericolo incombe. Nella civiltà moderna si pensa che la vita possa essere perfetta se si ha una bella casa e una buona macchina. Nei paesi occidentali, specialmente in America, è molto importante avere una bella macchina, ma non appena ci si trova sulla strada, in ogni istante dobbiamo affrontare il pericolo per l'eventualità di un incidente che può anche essere mortale. Le statistiche dimostrano che in questi incidenti sono moltissime le persone che perdono la vita. Quindi, se pensiamo veramente che questo mondo materiale sia un luogo felice, mettiamo in evidenza soltanto la nostra ignoranza. Vera conoscenza significa sapere che questo mondo materiale è pieno di pericoli. Possiamo lottare per sopravvivere nei limiti della nostra intelligenza, cercando di prenderci cura di noi stessi, ma tutti i nostri sforzi saranno vani se Dio, la Persona Suprema, Krishna, non desidera veramente salvarci dal pericolo. Per questa ragione, Prahlada Maharaja dice:

balasya neha saranam pitarau nrsimha
nartasya cagadam udanvati majjato nauh
taptasya tat-pratividhir ya ihanjasestas
tavad vibho tanu-bhrtam tvad-upeksitanam
(S.B., 7.9.19)

Possiamo inventare molti modi per essere felici o per neutralizzare i pericoli di questo mondo materiale, ma se i nostri sforzi non sono approvati da Dio, la Persona Suprema, essi non ci porteranno mai la felicità. Coloro che cercano di essere felici senza prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, non sono che mascalzoni, mudha. Na mam duskrino mudhah prapadyante naradhamah. Coloro che sono i più bassi tra gli uomini rifiutano di partecipare alla coscienza di Krishna perché pensano di potersi proteggere con le loro forze, senza Krishna; questo è il loro sbaglio. La decisione del re degli elefanti, Gajendra,

era corretta. In una posizione di così grande pericolo egli cercò il rifugio di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 33

yah kascaneso balino 'ntakoragat
pracanda-vegad abhidhavato bhram
bhitam prapannam paripati yad-bhayan
mrtyuh pradhavaty aranam tam imahi

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, non è certamente conosciuto da tutti, ma è molto potente e influente. Perciò, sebbene il serpente del tempo eterno, che è dotato di forza spaventosa, pronto a divorare, continui senza sosta il suo inseguimento, la persona che nel timore di questo serpente prende rifugio nel Signore riceverà la Sua protezione; infatti la morte stessa fugge per paura del Signore. Mi sottometto quindi a Lui, la grande e potente autorità suprema, che è il vero rifugio di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Una persona intelligente capisce che esiste una grande e suprema autorità che è situata al di sopra di ogni altra cosa. Questa grande autorità si manifesta nei differenti avatara per salvare gli innocenti da innumerevoli tribolazioni. Come è confermato nella Bhagavad-gita (4.8), paritranya sadhunam vinasaya ca duskrtam: il Signore Si manifesta nei diversi avatara per due scopi : annientare i duskrti, i peccatori, e proteggere i Suoi devoti. Il re degli elefanti decise di sottomettersi a Lui, dimostrando la sua intelligenza. Dobbiamo conoscere questa grande Persona Suprema, Dio, e sottometterci a Lui. Il Signore viene personalmente per insegnarci come essere felici e solo gli sciocchi e i mascalzoni non riconoscono con la loro intelligenza questa suprema autorità, la Persona Sovrana. Nello sruti-mantra è affermato:

bhisasmad vatah pavate
bhisodeti suryah
bhisasmad agnis candras ca
mrtyur dhavati pancamah
(Taittiriya Upanisad 2.8)

E' per paura di Dio, la Persona Suprema, che il vento soffia, che il sole distribuisce luce e calore, e la morte insegue tutti gli esseri. Esiste dunque un controllore supremo, come conferma la Bhagavad-gita (9.10): mayadhyaksena prakrtih suyate sacaracaram. Questa manifestazione materiale funziona così bene grazie al Suo supremo controllo. Ogni persona intelligente può dunque

capire che esiste un controllore supremo. Inoltre il controllore supremo appare personalmente come Sri Krishna, come Sri Caitanya Mahaprabhu e come Sri Ramacandra per darci i Suoi insegnamenti e mostrarci con l'esempio come sottometterci a Dio, la Persona Suprema. Ma i duskrti, i piú bassi tra gli uomini, non si sottomettono (na mam duskrтино mudhah prapadyante naradhamah).

Nella Bhagavad-gita il Signore afferma chiaramente mrtyuh sarva-haras caham: "Io sono la morte che tutto divora." Perciò mrtyu, la morte, è il rappresentante che porta via tutto all'essere vivente che ha assunto un corpo materiale. Nessuno può dire: "Non ho paura della morte." Questa è una falsa affermazione. Tutti temono la morte. Tuttavia, chi cerca rifugio in Dio, la Persona Suprema, può essere salvato dalla morte. Qualcuno potrebbe chiedere: "I devoti non muoiono?" In realtà, il devoto deve certamente lasciare il corpo perché il corpo è materiale. Ma la differenza sta nel fatto che se una persona si sottomette completamente a Krishna, sarà da Lui protetta e lascerà il corpo per l'ultima volta. Non riceverà mai piú un corpo materiale soggetto alla morte. La Bhagavad-gita ce lo conferma (4.9). Tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna: dopo aver lasciato il corpo il devoto non assume piú un corpo materiale, ma torna a Dio, nella sua dimora originale. Noi ci troviamo sempre in pericolo, perché in qualsiasi momento la morte può sopraggiungere. Non è soltanto Gajendra, il re degli elefanti, che deve temere la morte. Tutti devono temerla perché tutti sono nelle fauci del coccodrillo del tempo eterno e possono morire in qualsiasi momento. La via migliore perciò è rifugiarsi in Krishna, Dio, la Persona Suprema, e salvarsi dalla lotta per l'esistenza propria di questo mondo materiale, dove la nascita e la morte si avvicinano continuamente. Raggiungere questa coscienza è il fine supremo della vita.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "La storia dell'elefante Gajendra".

Capitolo 3

In questo capitolo sono riportate le preghiere di Gajendra, il re degli elefanti. Sappiamo che precedentemente questo re degli elefanti era stato un essere umano, Indradyumna, e in quella vita aveva imparato una preghiera per Dio, la Persona Suprema. In seguito, per sua fortuna, ricordò questa preghiera e cominciò a cantarla tra sé. Offrì dapprima i suoi rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, riconoscendo la sua incapacità di esprimersi in modo appropriato a causa della pericolosa posizione in cui si trovava nella morsa del coccodrillo. Tuttavia cercò di recitare il mantra e si espresse con le seguenti adeguate parole.

"Dio, la Persona Suprema, è la causa di tutte le cause, la persona originale dal Quale tutto emana. Egli è la causa, la radice stessa di questa manifestazione cosmica, e l'universo intero riposa in Lui, eppure Egli è trascendentale, perché tutto ciò che compie in relazione al mondo materiale è compiuto per opera della Sua energia esterna. Egli è eternamente situato nel mondo spirituale —Vaikuntha o Goloka Vrindavana— dove Si dedica sempre ai Suoi divertimenti spirituali. Il mondo materiale è un prodotto della Sua energia esterna, la natura materiale, che agisce sotto le Sue direttive. E' così che hanno luogo la creazione, il mantenimento e la distruzione. Il Signore esiste eternamente, il che è di difficile comprensione per chi non è devoto. Sebbene Dio, la Persona Suprema, possa essere percepito da chiunque, solo i puri devoti comprendono la Sua presenza e le Sue attività. Il Signore è completamente libero dalla nascita, dalla malattia, dalla vecchiaia e dalla morte materiali. In realtà, chiunque in questo mondo prenda rifugio in Lui si eleva a questa posizione trascendentale. Dio, la Persona Suprema, appare e manifesta le Sue attività per la soddisfazione dei devoti (paritranaya sadhunam). Il Suo avvento, la Sua scomparsa e gli altri Suoi divertimenti non sono affatto materiali. Chi conosce questo segreto può entrare nel regno di Dio. Nel Signore tutti gli elementi opposti si riconciliano. Egli è situato nel cuore di ogni essere, controlla ogni cosa, è il testimone di ogni attività ed è la fonte originale di tutti gli esseri viventi. Infatti, tutti gli esseri sono parte di Lui che è l'origine stessa di Maha Visnu, il Quale a Sua volta è l'origine di tutti gli esseri di questo mondo materiale. Il Signore può osservare le attività dei nostri sensi, le quali possono funzionare e ottenere qualche risultato materiale solo per Sua misericordia. Sebbene sia la fonte originale di ogni cosa, Egli non è mai toccato da nessuna delle Sue creazioni. In questo senso può essere paragonato a una miniera d'oro, che pur essendo la fonte di tutto l'oro usato per fabbricare ornamenti, differisce dagli ornamenti in sé. Il Signore è adorato con i metodi prescritti nel Pancaratra. E' Lui la fonte della nostra conoscenza, ed è sempre Lui che ci può dare la liberazione. Perciò abbiamo il dovere di conoscerLo seguendo le istruzioni dei devoti, in particolare le istruzioni del maestro spirituale. Sebbene ai nostri occhi l'influenza della virtù si presenti solo velata, seguendo le istruzioni delle persone sane e del maestro spirituale potremo liberarci dalle reti della materia.

La forma materiale di Dio, la Persona Suprema, risplendente di luce propria, è adorata dai non-devoti, mentre la Sua forma impersonale è venerata da coloro

che hanno una conoscenza spirituale superiore, e il Suo aspetto di Paramatma localizzato è apprezzato soprattutto dagli yogi. Ma la Sua forma originale di Persona Suprema può essere compresa solo dai devoti. Con le Sue istruzioni contenute nella Bhagavad-gita Dio, la Persona Suprema, può dissipare le tenebre in cui l'anima condizionata è immersa. Egli è l'oceano di qualità trascendentali e può essere compreso solo dalle persone liberate, che non sono più soggette a una concezione dell'esistenza basata sul corpo. Per la Sua misericordia immotivata, il Signore può salvare tutte le anime condizionate dalle reti della materia, e permettere loro di tornare a Dio, nella loro dimora originale, per diventare Suoi compagni personali. Il puro devoto, comunque, non aspira nemmeno a tornare a Dio, ma si accontenta di compiere il Suo servizio in questo mondo materiale. Un puro devoto non chiede nulla a Dio, la Persona Suprema, prega solo di poter essere liberato dal concetto materiale dell'esistenza e di potersi impegnare nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore."

Così il re degli elefanti, Gajendra, offrì le sue preghiere direttamente a Dio, la Persona Suprema, senza confonderlo con uno degli esseri celesti. Nessuno degli esseri celesti si presentò a lui, nemmeno Brahma o Siva. Fu invece Dio, la Persona Suprema, Narayana in persona, che apparve davanti a lui sulle spalle di Garuda. Sollevando la proboscide, Gajendra offrì i suoi omaggi al Signore, e il Signore lo fece uscire immediatamente dall'acqua insieme con il coccodrillo che gli aveva afferrato la zampa e lo aveva tenuto prigioniero. Poi il Signore uccise il coccodrillo, liberando così Gajendra.

CAPITOLO 3

Le preghiere di Gajendra

VERSO 1

sri-badarayanir uvaca
evam vyavasito buddhya
samadhaya mano hrdis
jajapa paramam japyam
prag-janmany anusiksitam

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami continuò:

In seguito il re degli elefanti, Gajendra, fissò la mente sul cuore con perfetta intelligenza e cantò un mantra che aveva imparato nella sua esistenza precedente, quando era stato Indradyumna, e che per grazia di Krishna poté ricordare.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita descrive il meccanismo del ricordo (6.43-44):

tatra tam buddhi-samyogam
labhate paurva-dehikam
yatate ca tato bhuyah
samsiddhau kuru-nandana

purvabhyasena tenaiva
hriyate hy avaso 'pi sah

Questi versi ci assicurano che una persona impegnata nel servizio devozionale non si degrada mai, nemmeno se cade, ma è posta in una posizione che un giorno le permetterà di ricordare Dio, la Persona Suprema. Come vedremo più avanti, Gajendra nella vita precedente era stato il re Indradyumna, e nella vita successiva per una ragione o per l'altra era diventato il re degli elefanti. Ora Gajendra era in grave pericolo, e anche se non possedeva più un corpo umano ricordò lo stotra che aveva cantato nella sua vita precedente. Yatate ca tato bhuyah samsiddhau kuru-nandana. Per darci la possibilità di raggiungere la perfezione, Krishna ci dà l'occasione di ricordarlo di nuovo. E la storia in questo capitolo lo conferma. Sebbene Gajendra, il re degli elefanti, si trovasse in pericolo, per lui questa fu l'occasione che gli permise di ricordare le sue

precedenti attività devozionali in modo da poter essere subito salvato da Dio, la Persona Suprema.

E' dunque indispensabile che tutti i devoti nella coscienza di Krishna pratichino il canto di qualche mantra. Certamente tutti devono cantare il mantra Hare Krishna, che è il maha-mantra, il grande mantra, ma bisogna cantare anche mantra come cintamani-prakara-sadmasu o il Nrsimha stotra (ito nrsimhah parato nrsimho yato yato yami tato nrsimhah). Tutti i devoti devono esercitarsi in modo da poter cantare qualche mantra perfettamente, perché così, per quanto possa essere stata imperfetta la loro coscienza spirituale in questa vita, nella vita successiva potranno ricordare la coscienza di Krishna, anche se si saranno degradati in corpi animali. Senz'altro il devoto dovrebbe cercare di perfezionare la sua coscienza di Krishna in questa vita, perché il fatto di comprendere Krishna e le Sue istruzioni sarà sufficiente per permettergli di tornare a Dio, nella sua dimora originale, una volta lasciato questo corpo.

Anche se si verifica qualche caduta, la pratica della coscienza di Krishna non va mai perduta. Ajamila, per esempio, nella sua giovinezza recitava il nome di Narayana sotto la guida di suo padre, ma più tardi, diventato adulto, cadde dalla sua posizione e diventò un ladro, un cacciatore di donne, un bevitore e un fuorilegge. Tuttavia, per il fatto di avere pronunciato il nome di Narayana nel chiamare suo figlio — a cui aveva dato il nome di Narayana — progredì sul cammino spirituale, pur continuando a compiere attività illecite. Non dovremmo dunque dimenticare mai il canto del mantra Hare Krishna, in nessuna circostanza, perché dovrebbe esserci di aiuto nei maggiori pericoli, come dimostra la vita di Gajendra.

VERSO 2

sri-gajendra uvaca
om namo bhagavate tasmai
yata etac cid-atmakam
purusayadi-bijaya
paresayabhidhimahi

TRADUZIONE

Il re degli elefanti, Gajendra, disse:

Offro il mio rispettoso omaggio alla Persona Suprema, Vasudeva, [om namo bhagavate vasudevaya]. Grazie a Lui questo corpo materiale agisce, spinto dalla presenza dello spirito, perciò Egli è la causa prima di ogni esistenza. Egli è degno dell'adorazione di grandi personalità come Brahma e Siva, ed è entrato nel cuore di ogni essere vivente. Medito su di Lui.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole etac cid-atmakam sono molto importanti. Senza dubbio il corpo materiale è composto soltanto di elementi materiali, ma per chi

si risveglia alla comprensione della coscienza di Krishna, il corpo non è piú materiale, bensí spirituale. Il corpo materiale è destinato al piacere dei sensi, mentre il corpo spirituale s'impegna nel trascendentale servizio d'amore a Dio. Perciò il corpo del devoto che s'impegna nel servizio offerto al Signore Supremo, e pensa costantemente a Lui, non dev'essere considerato materiale. A questo proposito è detto, gurusu nara-matih: bisogna abbandonare l'idea che il maestro spirituale sia un essere umano comune, dotato di un corpo materiale. Arcye visnau sila-dhah: tutti sanno che la Divinità nel tempio è fatta di pietra, ma è offensivo pensare che la Divinità non sia altro che pietra. Similmente, pensare che il corpo del maestro spirituale sia costituito di elementi materiali è offensivo. Gli atei pensano che i devoti adorino scioccamente una statua come se fosse Dio, e un uomo comune come guru. Ma il fatto è che in virtù dell'onnipotenza di Krishna quella che sembra una statua nel tempio è veramente Dio, la Persona Suprema, e il corpo del maestro spirituale è veramente spirituale. Il puro devoto che s'impegna nel puro servizio di devozione dev'essere considerato situato a un livello trascendentale di esistenza ;sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate). Offriamo dunque il nostro rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema, per la cui misericordia anche le cose materiali diventano spirituali perché sono usate in attività spirituali.

Om kara (pranava) è la rappresentazione sonora simbolica di Dio, la Persona Suprema. Om tat sad iti nirdeso brahmanas trividhah smrtah: le tre parole om tat sat evocano l'immediata presenza della Persona Suprema. Per questo Krishna dice di essere l'omkara in tutti i mantra vedici (pranavah sarva-vedesu). Il canto dei mantra vedici è sempre preceduto dall'omkara per indicare immediatamente Dio, la Persona Suprema. Lo Srimad-Bhagavatam, per esempio, comincia con le parole om namo bhagavate vasudevaya. Non c'è differenza tra Dio, la Persona Suprema, Vasudeva, e l'omkara (pranava). Dobbiamo capire bene che l'omkara non indica qualcosa che sia privo di forma (nirakara). Infatti, questo verso afferma subito, om namo bhagavate. Bhagavan è una persona. Perciò l'omkara è la rappresentazione della Persona Suprema. L'omkara non vuole essere impersonale, come pensano i filosofi mayavadi. Ciò è espresso in modo chiaro col termine purusaya. La Verità Suprema, definita qui omkara, è purusa, la Persona Suprema, e quindi non è impersonale. Se non fosse una persona, come potrebbe controllare i grandi e potenti capi di questo universo? Visnu, Brahma e Siva sono i capi supremi di questo universo, ma anche Brahma e Siva offrono i loro omaggi a Visnu. Perciò questo verso usa il termine paresaya indicando che Dio, la Persona Suprema, è adorato dai grandi esseri celesti. Paresaya significa paramesvara. Brahma e Siva sono isvara, grandi dirigenti, ma Sri Visnu è paramesvara, il controllore supremo.

VERSO 3

yasminn idam yatas cedam
yenedam ya idam svayam
yo 'smat parasmac ca paras
tam prapadye svayambhuvam

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il supremo fondamento su cui tutto riposa, l'ingrediente dal quale tutto è stato prodotto, la persona che tutto ha creato e l'unica causa di questa manifestazione cosmica. Tuttavia Egli differisce dalla causa e dall'effetto. Mi sottometto a Lui, Dio, la Persona Suprema, che riguardo a ogni cosa è sufficiente in Sé stesso.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (9.14) il Signore afferma, *maya tatam idam sarvam jagad avyakta-murtina*: "Io sono Dio, la Persona Suprema, e tutto riposa sulle Mie energie, proprio come un vaso di terra riposa sulla terra." Anche il luogo dov'è collocato il vaso di terra appartiene alla terra. E inoltre, questo vaso è stato fabbricato da un vasaio, il cui corpo è anch'esso un prodotto della terra. La ruota del vasaio destinata a costruire il vaso è un'emanazione della terra, e la terra fornisce anche gli ingredienti veri e propri di cui il vaso è composto. Com'è confermato nello *sruti-mantra*, *yato va imani bhutani jayante. Yena jatani jivanti. Yat prayanti abhisamvisanti*. La causa originale di tutto ciò che esiste è Dio, la Persona Suprema, e dopo la distruzione tutto rientra in Lui (*prakrtim yanti mamikam*). Perciò Dio, la Persona Suprema —Sri Ramacandra o Sri Krishna— è la causa originale di tutto ciò che esiste.

isvarah paramah Krishnah
sac-cid-ananda-vigraha
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam

"Krishna, conosciuto come Govinda, ha il supremo controllo. Possiede un corpo eterno e spirituale, pieno di felicità. Egli è l'origine di tutto ciò che esiste, ma non c'è causa alcuna alla Sua esistenza, perché Egli è la causa originale di tutte le cause." (*Brahma-samhita* 5.1) Il Signore è la causa di tutto ciò che esiste, ma la Sua esistenza non ha causa all'infuori di Sé. *Sarvam khalv idam brahma. Mat-sthani sarva-bhutani na caham tesv avasthitah*. Sebbene Egli sia tutto ciò che esiste, la Sua personalità è differente dalla manifestazione cosmica.

VERSO 4

yah svatmanidam nija-mayayarpitam
kvacid vibhatam kva ca tat tirohitam
avidhya-drk saksy ubhayam tad ihsate
sa atma-mulo 'vatu mam parat-parah

TRADUZIONE

Espandendo la Sua energia, Dio, la Persona Suprema, mantiene questa manifestazione cosmica visibile, e talvolta di nuovo la rende invisibile. Egli è sia la causa suprema sia l'effetto supremo, l'osservatore e il testimone in ogni circostanza. Così Egli trascende ogni cosa. Che Dio, la Persona Suprema, possa proteggermi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è dotato di innumerevoli potenze (parasya saktir vividhaiva sruyate). Perciò, ogni volta che lo desidera, Egli usa una delle Sue potenze, e mediante questa espansione crea la manifestazione cosmica. Poi di nuovo, quando il cosmo è distrutto, lo riassorbe in Sé. Egli, tuttavia, rimane sempre lo spettatore supremo infallibile. In ogni circostanza il Signore Supremo rimane immutabile; non è che il testimone, non toccato da tutte queste creazioni e distruzioni.

VERSO 5

kalena pancatvam itesu krtsnaso
lokesu palesu ca sarva-hetusu
tamas tadasid gahanam gabhiram
yas tasya pare 'bhivirajate vibhuh

TRADUZIONE

Nel corso del tempo, quando tutte le manifestazioni di causa e di effetto dell'universo, compresi i pianeti e i loro capi e sostegni, sono distrutte, si determina una situazione di dense tenebre. Ma al di sopra di queste tenebre vi è Dio, la Persona Suprema. Prendo rifugio ai Suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Sappiamo dai mantra vedici che Dio, la Persona Suprema, è al di sopra di ogni cosa. Egli è supremo, e supera tutti gli esseri celesti, compresi Brahma e Siva. Egli è il controllore supremo. Quando tutto scompare per l'influenza della Sua energia, il cosmo è immerso nelle tenebre. Il Signore Supremo, tuttavia, è la luce del sole, come confermano i mantra vedici: aditya-varnam tamasah parastat. Nella nostra esperienza quotidiana, quando una parte della Terra è immersa nell'oscurità della notte, possiamo dedurre che il sole continua a splendere in qualche altro punto dello spazio. Similmente Dio, la Persona Suprema, il sole supremo, rimane sempre luminoso anche quando l'intera manifestazione cosmica è annientata nel corso del tempo.

VERSO 6

na yasya deva rsayah padam vidur
jantuh punah ko 'rhati gantum iritum
yatha natasyakrtibhir vicestato
duratyayanukramanah sa mavatu

TRADUZIONE

Un attore sul palcoscenico, coperto dai suoi attraenti costumi di scena e impegnato nei diversi movimenti della danza, cela la propria identità al pubblico che lo osserva; similmente, le attività e gli aspetti dell'artista supremo non possono essere capite neppure dai grandi saggi o dagli esseri celesti, e tantomeno da coloro che posseggono l'intelligenza inferiore, come gli animali. Né gli esseri celesti né i saggi né le persone scarsamente dotate d'intelligenza possono capire gli aspetti del Signore, né possono esprimere con parole la Sua vera posizione. Che Dio, la Persona Suprema, mi protegga.

SPIEGAZIONE

Un sentimento simile fu espresso da Kuntidevi. Il Signore Supremo esiste in ogni luogo, all'interno e all'esterno di ogni cosa. Esiste perfino nel cuore di ogni essere. Sarvasya caham hrđi sannivisto. Isvarah sarva-bhutanam hrđ-dese 'rjuna tisthati. Questo indica che possiamo trovare il Signore Supremo nel nostro stesso cuore. Sono moltissimi gli yogi che cercano il Signore. Dhyana-vasthita-tad-gatena manasa pasyanti yam yoginah. Ma nemmeno i grandi yogi, esseri celesti, santi e saggi sono in grado di capire l'aspetto corporeo dell'artista supremo, né riescono a capire il significato dei Suoi movimenti. Che dire dunque di comuni speculatori, come i cosiddetti filosofi di questo mondo materiale? Per loro è impossibile capirlo. Dobbiamo dunque accettare le affermazioni del Supremo, quando gentilmente Egli appare per istruirci. Dobbiamo soltanto accettare le parole di Sri Ramacandra, di Sri Krishna e di Sri Caitanya Mahaprabhu e seguire la via che Essi hanno tracciato. Allora sarà possibile per noi conoscere la ragione della Loro discesa.

janma karma ca me divyam
evam yo veti tattvatah
tyaktva deham punar janma
naiti mam eti so 'rjuna
(B.g., 4.9)

Se per la grazia del Signore riusciremo a comprenderLo, saremo immediatamente liberati, anche all'interno di questo corpo materiale. Il corpo materiale non avrà più alcuna funzione, e qualunque attività vi si svolga sarà

un'attività cosciente di Krishna. In questo modo è possibile lasciare il proprio corpo e tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 7

didrksavo yasya padam sumangalam
vimukta-sanga munayah susadhavah
caranty aloka-vratam avranam vane
bhutatma-bhutih suhrdah sa me gatih

TRADUZIONE

Coloro che hanno accettato l'ordine di rinuncia e i grandi saggi che vedono con equanimità tutti gli esseri viventi, che si dimostrano benevoli con tutti e praticano nella foresta i voti del brahmacharya, del vanaprastha e del sannyasa senza mai deviare, desiderano vedere i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, fonte di ogni buona fortuna. Possa questo Signore Supremo diventare la mia destinazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive le qualità proprie dei devoti o delle persone che sono molto elevate nella coscienza spirituale. I devoti sono sempre equanimi verso tutti gli esseri e non fanno distinzioni tra le diverse categorie di persone, superiori o inferiori. Panditah sama-darsinah. Ai loro occhi tutti sono anime spirituali, frammenti infinitesimali di Dio, la Persona Suprema. Perciò sono idonei per cercare il Signore Supremo. Poiché sanno che Dio, la Persona Sovrana, è l'amico supremo di tutti gli esseri (suhrdam sarva-bhutanam) si comportano in modo amichevole verso ogni essere in nome del Signore Supremo. Non fanno distinzioni tra una nazione e l'altra, tra una comunità e l'altra, ma predicano la coscienza di Krishna e gli insegnamenti della Bhagavad gita ovunque vadano. Perciò sono degni di vedere i piedi di loto del Signore. Questi predicatori della coscienza di Krishna sono detti paramahansa. Come indica l'espressione vimukta-sanga, essi non hanno alcun rapporto con le condizioni materiali. Per poter vedere Dio, la Persona Suprema, bisogna prendere rifugio in questi devoti.

VERSI 8-9

na vidyate yasya ca janma karma va
na nama-rupe guna-dosa eva va
tathapi lokapyaya-sambhavaya yah
sva-mayaya tany anukalam rcchati

tasmai namah paresaya
brahmane 'nanta-saktaye

arupayoru-rupaya
nama ascarya-karmane

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, non ha nascita materiale, attività, forma, nome, qualità o difetti materiali. Per adempiere le finalità della creazione e della distruzione di questo mondo materiale, Egli discende nella forma di un essere umano, come Sri Rama e Sri Krishna, in virtù della propria potenza interna originale. Egli ha un'immensa potenza e agisce in varie forme, tutte libere dalla contaminazione materiale, compiendo attività meravigliose. E' dunque il Brahman Supremo, e io Gli offro il mio rispetto.

SPIEGAZIONE

Nel Visnu Purana è affermato, gunams ca dosams ca mune vyatita samastakalyana-gunatmakam hi. Dio, la Persona Suprema, non ha forma, qualità o difetti materiali. Egli è perfettamente spirituale ed è l'unica fonte di tutte le qualità spirituali. Come il Signore stesso afferma nella Bhagavad-gita (4.8), paritrānaya sādhanam vinasaya ca duskṛtam. Le attività del Signore, sia quando salva i Suoi devoti sia quando distrugge i demoni, sono sempre trascendentali. Chiunque sia distrutto da Dio, la Persona Suprema, ottiene lo stesso risultato di un devoto protetto dal Signore: entrambi saranno elevati al livello trascendentale. L'unica differenza è che il devoto sale direttamente ai pianeti spirituali per diventare un compagno del Signore, mentre i demoni sono elevati a brahmaloka, la radiosità impersonale del Signore. Entrambi, comunque, sono elevati al livello trascendentale. Il fatto che il Signore uccida o distrugga i demoni non corrisponde esattamente alla medesima azione compiuta in questo mondo materiale. Sebbene sembri agire secondo le influenze della natura materiale, il Signore è sempre nirguna, al di sopra delle influenze materiali. Il Suo nome non è materiale, altrimenti come si potrebbe raggiungere la liberazione cantando Hare Krishna, Hare Rama? I nomi del Signore, come Rama e Krishna, non sono differenti dalle persone Rama e Krishna. Così, cantando il mantra Hare Krishna si rimane sempre in contatto personale con Rama e con Krishna, Dio, la Persona Suprema, e si ottiene di essere liberati. Un esempio pratico di questa verità è la storia di Ajamila, che era rimasto trascendentale alle sue attività per il semplice fatto di aver cantato il nome di Narayana. Se ciò vale per Ajamila, che dire del Signore Supremo stesso? Quando il Signore discende in questo mondo materiale non diventa certo un prodotto della materia. Tutta la Bhagavad-gita lo conferma (janma karma ca me divyam, avajānanti māma mūḍhā mānuṣīm tanuṁ asṛitam). Perciò quando Dio, la Persona Suprema —Rama o Krishna— discende per compiere le Sue attività trascendentali, destinate al nostro bene, non dovremmo considerarlo un essere umano ordinario. Quando il Signore discende, lo fa attraverso la Sua potenza spirituale (sambhavam ātma-māyā). Poiché non è costretto dall'energia materiale a discendere, Egli è

sempre trascendentale. Non si deve considerare il Signore Supremo come un essere umano ordinario. I nomi e le forme materiali sono contaminati, ma il nome e la forma spirituale sono trascendentali.

VERSO 10

nama atma-pradipaya
saksine paramatmane
namo giram viduraya
manasas cetasam api

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Dio, la Persona Sovrana, l'Anima Suprema che splende di luce propria, che è il testimone nel cuore di ognuno, che illumina l'anima individuale e non può essere raggiunto con esercitazioni della mente, delle parole o della coscienza.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Krishna, non può essere compreso dall'anima individuale attraverso esercitazioni mentali, fisiche o intellettuali. E' per grazia di Dio, la Persona Suprema, che l'anima individuale ottiene l'illuminazione, perciò il Signore è definito qui atma-pradipa. Il Signore è come il sole che illumina ogni cosa e non può essere illuminato da nessuno. Chi desidera dunque comprendere il Supremo deve ricevere da Lui l'illuminazione, come insegna la Bhagavad-gita. Non è possibile comprendere Dio, la Persona Suprema, mediante i propri poteri mentali, fisici o intellettuali.

VERSO 11

sattvena pratilabhyaya
naiskarmyena vipascita
namah kaivalya-nathaya
nirvana-sukha-samvide

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è realizzato dai puri devoti che agiscono nell'esistenza trascendentale del bhakti-yoga. Egli concede una felicità incontaminata ed è il Signore del mondo trascendentale. Gli offro quindi i miei omaggi.

SPIEGAZIONE

Come insegna la Bhagavad-gita, Dio, la Persona Suprema, può essere compreso solo attraverso il servizio devozionale. Bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah. Chi desidera conoscere veramente Dio, la Persona Suprema, deve dedicarsi alle attività del servizio devozionale, attività chiamate sattva o suddha-sattva. Nel mondo materiale le attività della virtù, che sono caratteristiche del puro brahmana, sono molto apprezzate; ma le attività del servizio devozionale sono suddha-sattva, cioè si svolgono al livello della trascendenza. Soltanto il servizio devozionale può permetterci di comprendere il Supremo.

Il servizio devozionale è detto naiskarmya. Limitarsi soltanto a negare le attività materiali non avrà un effetto duraturo. Naiskarmyam apy acyuta-bhava-varjitam. Se non si compiono quelle attività che sono in relazione con la coscienza di Krishna, interrompere le attività materiali non ci sarà di alcun aiuto. Nella speranza di raggiungere il naiskarmya, la libertà dalle azioni materiali, molti grandi sannyasi hanno cessato di agire, ma hanno fallito nel loro intento e sono ricaduti sul piano materiale per agire come materialisti. Ma quando ci s'impegna nell'attività spirituale del bhakti-yoga, non si cade più. Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna vuole essere dunque un tentativo di impegnare ogni essere vivente in attività spirituali che permettano di trascendere le azioni proprie della sfera materiale. Le attività spirituali del bhakti-marga —sravanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam— ci guidano verso la comprensione di Dio, la Persona Suprema. Perciò come afferma questo verso, sattvena pratilabhyaya naiskarmyena vipascita: "Dio, la Persona Suprema è compreso dai puri devoti che agiscono nell'esistenza trascendentale del bhakti-yoga."

La Gopala-tapani Upanisad (15) insegna, bhaktir asya bhajanam tad ihamutropadhi-nairasyenaivamusmin manasah kalpanam etad eva ca naiskarmyam. Questa è la definizione di naiskarmya. Agire nel naiskarmya significa impegnarsi completamente in attività coscienti di Krishna senza desideri di godimenti materiali sia qui sia nei sistemi planetari superiori, in questa vita o nella futura (iha-amutra). Anyabhilasita-sunyam. Quando una persona è libera da ogni contaminazione, e agisce nel servizio devozionale sotto la guida del maestro spirituale, si trova sul piano dei naiskarma. Il Signore è soddisfatto da questo servizio di devozione trascendentale. Gli offro dunque i miei rispettosi omaggi.

VERSO 12

namah santaya ghoraya
mudhaya guna-dharmine
nirvisesaya samyaya
namo jnana-ghanaya ca

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi al Signore, Vasudeva, che è onnipresente, alla feroce forma del Signore come Nrsimhadeva, alla forma del Signore come animale [Sri Varahadeva], a Sri Dattatreya che predicò l'impersonalismo, a Sri Buddha e a tutte le altre manifestazioni divine. Offro i miei rispettosi omaggi al Signore che non ha qualità materiali, ma accetta le tre qualità della virtù, della passione e dell'ignoranza in questo mondo materiale. Offro i miei rispettosi omaggi anche allo splendore impersonale del Brahman.

SPIEGAZIONE

I versi precedenti hanno detto che Dio, la Persona Suprema, pur non avendo una forma materiale assume innumerevoli forme per mostrare il Suo favore ai devoti e uccidere i demoni. Come afferma lo Srimad-Bhagavatam, Dio, la Persona Suprema, Si manifesta in tanti avatara quante sono le onde di un fiume. Le onde di un fiume si susseguono senza sosta e nessuno può contarle; similmente, nessuno può calcolare quando e come appaiano le differenti espansioni del Signore secondo le necessità di tempo, luogo e persona. Il Signore appare eternamente. Krishna insegna nella Bhagavad-gita (4.7):

yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam sṛjamy aham

"O discendente di Bharata, ogni volta che la religione declina e l'irreligione avanza, in quel momento, Io discendo in persona." Nel mondo materiale c'è sempre la possibilità di allontanarsi dalla coscienza di Krishna, perciò Krishna e i Suoi devoti agiscono sempre in varie forme per frenare l'ateismo.

Anche gli impersonalisti che attribuiscono particolare importanza all'aspetto di conoscenza di Dio, la Persona Suprema, desiderano fondersi nello splendore del Signore. Perciò le parole jnana-ghanaya ribadiscono qui che tutte queste varie manifestazioni appaiono per il bene degli atei che non credono alla forma e all'esistenza del Signore. Poiché il Signore viene in così numerose forme per darci i Suoi insegnamenti, nessuno può dire che Dio non esiste. L'espressione jnana-ghanaya è usata qui con particolare riferimento a coloro la cui conoscenza si è solidificata nella ricerca del Signore attraverso la filosofia speculativa. La conoscenza superficiale non ci può aiutare a capire Dio, la Persona Suprema, ma quando questa conoscenza diventa molto intensa e profonda, si giunge a comprendere Vasudeva (vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah). Un jnani raggiunge questo livello dopo moltissime vite; perciò è usata qui l'espressione jnana-ghanaya. Il termine santaya indica che Sri Vasudeva Si trova nel cuore di ogni essere, ma non agisce insieme con l'essere individuale. I jnani impersonalisti possono realizzare Vasudeva quando la loro conoscenza è diventata perfettamente matura (vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah).

VERSO 13

ksetra-jnaya namas tubhyam
sarvadyaksaya saksine
purusayatma-mulaya
mula-prakrtaye namah

TRADUZIONE

Desidero offrire i miei rispettosi omaggi a Te che sei l'Anima Suprema, Colui che controlla ogni cosa e il testimone di ogni avvenimento. Tu sei la Persona Suprema, l'origine della natura materiale e dell'energia materiale globale. Tu sei anche il proprietario del corpo materiale. Sei dunque Il Supremo completo. Offro quindi a Te i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (13.3) il Signore afferma, ksetra-jnam capi mam viddhi sarva-ksetresu bharata: "O discendente di Bharata, devi sapere che Io sono anche il conoscitore di tutti i corpi." Tutti noi pensiamo: "Sono questo corpo" oppure "Questo è il mio corpo", ma la realtà è differente. Il corpo che abbiamo ci è stato dato dal proprietario supremo. Anche l'essere individuale è ksetra-jna, il conoscitore del corpo, ma non è l'unico proprietario, il vero proprietario del corpo è Dio, la Persona Suprema, che è il supremo ksetra-jna. Noi, per esempio, possiamo prendere una casa in affitto e abitarci, ma in realtà il proprietario è un altro. Similmente, noi riceviamo un certo tipo di corpo per poter godere di questo mondo materiale ma il vero proprietario del corpo è Dio, la Persona Suprema. Egli è definito sarvadyaksa perché tutto nel mondo materiale funziona sotto il Suo controllo. La Bhagavad-gita (9.10) lo conferma con le seguenti parole del Signore, mayadyaksena prakrtih suyate sacaracaram: "O figlio di Kunti, questa natura materiale agisce sotto la Mia direzione e produce tutti gli esseri mobili e immobili." Dalla prakrti, la natura materiale, provengono molti diversi tipi di esseri viventi, compresi gli esseri acquatici, i vegetali, gli insetti, i volatili, gli animali, gli esseri umani e gli esseri celesti. La prakrti è la madre e Dio, la Persona Suprema, è il padre (aham bija-pradah pita).

La prakrti può darci il corpo materiale, ma in quanto anime spirituali noi siamo frammenti di Dio, la Persona Suprema. Ciò è confermato anche nella Bhagavad-gita (15.7). Mamaivamso jiva-loke jiva-bhutan sanatanah. L'essere individuale, essendo un frammento di Dio, non è un prodotto di questo mondo materiale. Per questa ragione il Signore è definito in questo verso atma-mula, la fonte originale di ogni cosa. Egli è il seme di ogni esistenza (bijam mam sarva-bhutanam). Nella Bhagavad-gita (14.4) il Signore afferma:

sarva-yonisu kaunteya
murtayah sambhavanti yah
tasam brahma mahad yonir
aham bija-pradah pita

"Sappi, o figlio di Kunti, che tutte le specie di vita hanno origine nella natura materiale e Io ne sono il padre che dà il seme." Le piante, gli alberi, gli insetti, gli esseri acquatici, gli esseri celesti, i mammiferi, gli uccelli e tutti gli altri esseri sono figli o frammenti del Signore Supremo, ma poiché lottano animati da differenti mentalità hanno ricevuto forme corporee diverse (manah sasthanindriyani prakrti-sthani karsati). Sono quindi diventati figli della prakrti, della natura materiale, che è fecondata da Dio, la Persona Suprema. Ogni essere in questo mondo materiale lotta per la sopravvivenza e l'unica salvezza o sollievo dal ciclo di nascite e morti nel processo evolutivo è la piena sottomissione. Ciò è indicato col termine namah: "Ti offro i miei rispettosi omaggi".

VERSO 14

sarvendriya-guna-drastre
sarva-pratyaya-hetave
asata cchayayoktaya
sad-abhasaya te namah

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei Colui che osserva tutti gli obiettivi dei sensi. Senza la Tua misericordia non c'è possibilità di risolvere il problema dei dubbi. Questo mondo materiale è come un'ombra che Ti assomiglia. Infatti, noi consideriamo reale questo mondo materiale perché ci dà un'idea della Tua esistenza.

SPIEGAZIONE

In altre parole questo verso dice: "Gli obiettivi delle attività dei sensi sono in realtà osservati da Te. Senza la Tua guida l'essere individuale non può nemmeno fare un passo." Come conferma la Bhagavad-gita (15.15), sarvasya caham hr̥di sannivistō mattah sm̥rtir jñanam apohanam ca. Sei nel cuore di ogni essere e solo da Te vengono il ricordo e l'oblio. Chayeva yasya bhuvanani bibharti durga. L'essere individuale nelle reti di maya desidera godere di questo mondo materiale, ma se non riceve da Te la guida e il ricordo non può progredire nella sua ricerca dell'oscuro obiettivo della vita. L'anima condizionata erroneamente avanza verso un obiettivo sbagliato vita dopo vita e Tu le fai tornare alla mente questo obiettivo. In una certa vita l'anima condizionata desidera raggiungere un certo scopo, ma dopo aver cambiato il corpo dimentica ogni cosa. Tuttavia, o Signore, poiché aveva voluto godere di

qualcosa in questo mondo, Tu glielo ricordi nella vita successiva. Mattah smrtir jnanam apohanam ca. Poiché l'anima condizionata desidera dimenticarTi, Tu la favorisci concedendole l'opportunità di dimenticarTi vita dopo vita quasi eternamente. Perciò Tu sei eternamente la guida delle anime condizionate. Tutto appare reale perché Tu sei la causa originale di ogni cosa. La realtà suprema è Tua Grazia, Dio, la Persona Suprema, e io offro a Te i miei rispettosi omaggi."

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ci offre la spiegazione dell'espressione sarva-pratyaya-hetave. Egli afferma che il risultato dà un'idea della causa. Un vaso di terracotta, per esempio, è il risultato dell'azione di un vasaio, e vedendo il vaso possiamo presupporre l'esistenza del vasaio. Similmente, poiché questo mondo materiale assomiglia al mondo spirituale, ogni persona intelligente può capire come esso funziona. Nella Bhagavad-gita è spiegato, mayadhyaksena prakrtih suyate sa-caracaram. Le attività del mondo materiale suggeriscono la presenza della supervisione del Signore.

VERSO 15

namo namas te 'khila-karanaya
niskaranayadbhuta-karanaya
sarvagamamnaya-maharnavaya
namo 'pavargaya parayanaya

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei la causa di tutte le cause, ma Tu stesso non hai causa. Perciò sei Tu la meravigliosa causa di ogni cosa. Offro i miei rispettosi omaggi a Te che sei il rifugio della conoscenza vedica contenuta negli sastra, come il Pancaratra e il Vedanta-sutra che Ti rappresentano e sono la fonte del sistema parampara. Poiché sei Tu che puoi dare la liberazione, Tu sei l'unico rifugio per tutti i trascendentalisti. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

In questo verso Dio, la Persona Suprema, è definito la causa meravigliosa. Egli è meraviglioso nel senso che rimane completo (purnasya purnam adaya purnam evavasisyate) sebbene da Dio, la Persona Suprema, emanino illimitate manifestazioni (janmady asya yatah). Sulla base della nostra esperienza del mondo materiale sappiamo che il nostro eventuale conto in banca di un miliardo di lire diminuirà gradualmente fino a scomparire via via che ritireremo il denaro dalla banca. Ma il Signore Supremo, la Persona di Dio, è così completo che sebbene innumerevoli Persone di Dio Si espandano da Lui, Egli rimane sempre Dio, la Persona Suprema. Purnasya purnam adaya purnam

evavasisyate. Egli è quindi la causa meravigliosa. Govindam adi-purusam tam aham bhajami.

isvarah paramah Krishnah
sac-cid-ananda-vigraha
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam

"Krishna, che è conosciuto come Govinda, è il Signore Supremo. Possiede un corpo eterno spirituale pieno di felicità ed è l'origine di tutto ciò che esiste. Non ha altra origine al di fuori di Sé perché Egli è la causa prima di tutte le cause." (Brahma-samhita 5.1) Anche in questo mondo materiale possiamo constatare che il sole esiste per milioni di anni e fin dal momento della sua creazione ha distribuito luce e calore, eppure esso continua a mantenere il suo potere e non cambia mai. Che dire dunque della causa suprema, il param brahma, Krishna? Ogni cosa emana da Lui eternamente, eppure Egli mantiene la Sua forma originale (sac-cid-ananda-vigraha). Krishna insegna personalmente nella Bhagavad-gita (10.8), mattah sarvam pravartate: "Ogni cosa emana da Me." Ogni cosa emana eternamente da Krishna, eppure Egli è sempre lo stesso Krishna e non cambia mai; perciò è il rifugio di tutti i trascendentalisti che desiderano liberarsi dalla prigione della materia. Ogni essere deve rifugiarsi in Krishna. Perciò è detto:

akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena 'bhakti-yogena
yajeta purusam param

"L'uomo intelligente, che sia pieno di desideri, che sia privo di ogni desiderio o desideri fonderli nell'esistenza del Signore adorerà Dio, la Persona Suprema, offrendogli un servizio d'amore trascendentale." (S.B., 2.3.10) Param brahma, il Signore Supremo, e param dhama, la dimora suprema, sono sempre Krishna. Perciò chi desidera qualcosa — che sia un karmi, un jnani o uno yogi dovrebbe cercare con grande serietà di percepire Dio, la Persona Suprema; in questo modo vedrà appagarsi tutti i Suoi desideri. Il Signore afferma, ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham: "Io ricompenso gli esseri viventi nella misura in cui si sottomettono a Me." Anche il karmi che desidera ogni cosa per il proprio piacere può ottenere tutto da Krishna. Per Krishna non è affatto difficile dargli ciò che desidera. Ma in realtà bisognerebbe adorare Krishna, Dio, la Persona Suprema, al fine di ottenere la liberazione.

Vedais ca sarvair aham eva vedyah, bisogna capire Krishna studiando le Scritture vediche. Come è confermato in questo verso, sarvagamamnaya-maharnavaya. Egli è l'oceano e tutta la conoscenza vedica affluisce verso di Lui. Perciò, i trascendentalisti intelligenti si rifugiano in Dio, la Persona Suprema (sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja). Questa è la mèta suprema.

VERSO 16

gunarani-cchanna-cid-usmapaya
tat-ksobha-visphurjita-manasaya
naiskarmya-bhavana vivarjitagama-
svayam-prakasaya namas karomi

TRADUZIONE

Mio Signore, come il fuoco è coperto nel legno arani, così Tu e la Tua conoscenza illimitata siete coperti dall'influenza della natura materiale. La Tua mente, tuttavia, non è interessata alle attività svolte sotto l'influenza della natura. Coloro che sono avanzati nella conoscenza spirituale non sono soggetti ai principi regolatori di cui parlano le Scritture vediche. Poiché queste anime elevate sono trascendentali, Tu appari personalmente nella loro mente purificata. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (10.11) è detto:

tesam evanukampartham
aham ajnana-jam tamah
nasayamy atma-bhava-stho
jnana-dipena bhasvata

Il devoto che serba i piedi di loto del Signore nel proprio cuore ottiene da Lui l'illuminazione spirituale, conosciuta come jnana-dipa, grazie alla misericordia speciale ricevuta dall'interno. Il jnana-dipa è paragonato al fuoco nascosto nel legno arani. Un tempo, per compiere i sacrifici del fuoco i grandi saggi non accendevano direttamente il fuoco, ma lo invocavano dal legno arani. Similmente, tutti gli esseri viventi sono coperti dalle influenze della natura materiale, e questo fuoco della conoscenza può essere acceso solo da Dio, la Persona Suprema, quando noi Lo accogliamo all'interno del nostro cuore. Sa vai manah Krishna-padaravindayoh. La persona che tiene in seria considerazione i piedi di loto di Krishna che dimora nel nostro cuore, vedrà che il Signore sradica in lei ogni ignoranza. Con la torcia della conoscenza si può immediatamente capire ogni cosa in modo adeguato per la misericordia speciale del Signore Supremo e ci si può realizzare spiritualmente. In altre parole, sebbene un devoto possa sembrare esternamente non molto colto, grazie al suo servizio devozionale, il Signore Supremo lo illuminerà dall'interno. Se il Signore ci illumina dall'interno come potremo essere in ignoranza? Perciò l'affermazione dei mayavadi che la via della devozione sia destinata alle persone poco intelligenti o prive di cultura non è assolutamente accettabile.

yasyasti bhaktir bhagavaty akincana

sarvair gunais tatra samasate surah
(S.B., 5.18.12)

Chi diventa un puro devoto del Signore Supremo manifesta automaticamente tutte le buone qualità. Questo devoto è al di sopra delle regole dei Veda ed è un paramahansa. Anche senza studiare tutte le Scritture vediche, il devoto si purifica e s'illumina per la misericordia del Signore. Perciò il devoto dice: "Mio Signore, Ti offro i miei rispettosi omaggi."

VERSO 17

madrk prapanna-pasu-pasa-vimoksanaya
muktaya bhuri-karunaya namo 'layaya
svamsena sarva-tanu-bhrn-manasi pratita-
pratyag-drse bhagavate brhate namas te

TRADUZIONE

Poiché un animale quale io sono si è sottomesso a Tua Grazia, Tu che sei supremamente liberato, certamente mi libererai da questo grande pericolo. In realtà, per la Tua estrema misericordia stai cercando costantemente di liberarmi. Nel Tuo aspetto parziale di Paramatma Ti trovi nel cuore di tutti gli esseri incarnati. Tu sei celebrato come la diretta conoscenza trascendentale e sei illimitato. Offro i miei rispettosi omaggi a Te che sei Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ha spiegato così le parole brhate namas te: brhate sri-Krishnaya. Dio, la Persona Suprema, è Krishna. Esistono molti tattva, come visnu-tattva, jiva-tattva e sakti-tattva, ma al di sopra di tutti loro c'è il visnu-tattva onnipresente. Questo aspetto onnipervadente di Dio, la Persona Suprema, è spiegato nella Bhagavad-gita (10.42), dove il Signore afferma:

athava bahunaitena
kim jnatena tavarjuna
vistabhyaham idam krtsnam
ekamsena sthito jagat

"Ma a che servono, o Arjuna, tutti questi particolari? Con una semplice scintilla della Mia Persona Io penetro e sostengo l'universo intero." Krishna afferma dunque che l'intero mondo materiale è sostenuto dalla Sua rappresentazione parziale di Paramatma. Il Signore entra in ogni universo come Garbhodakasayi Visnu e poi Si espande come Ksirodakasavi Visnu per entrare nel cuore di tutti gli esseri e perfino all'interno degli atomi.

Andantarastha-paramanu-cayantara-stham. Ogni universo è pieno di atomi e il Signore non Si trova soltanto nell'universo, ma anche in ogni atomo. Così, in ogni atomo il Signore Supremo esiste nella Sua forma di Visnu come Paramatma, ma tutti i visnu-tattva emanano da Krishna. Come conferma la Bhagavad-gita (10.2), aham adir hi devanam: Krishna è l'adi, l'inizio degli esseri celesti di questo mondo materiale, Brahma, Visnu e Mahesvara; perciò è definito qui bhagavate brhate. Ogni essere è bhagavan —tutti possiedono qualche opulenza— ma Krishna è brhan bhagavan, il possessore di opulenze illimitate. Isvarah paramah Krishnah, Krishna è l'origine di ogni essere vivente. Aham sarvasya prabhavah. Anche Brahma, Visnu e Mahesvara provengono da Krishna. Mattah parataram nanyat kincid asti dhananjaya: non esiste personalità superiore a Krishna. Perciò Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che bhagavate brhate significa "A Sri Krishna". In questo mondo materiale ognuno è pasu, un animale, a causa della concezione della vita basata sul corpo.

yasyatma-buddhiih kunape tri-dhatuke
sva-dhiih kalatradisu bhauma ijya-dhiih
yat tirtha-buddhiih salile na karhicij
janesv abhijnesu sa eva go-kharah

"Un essere umano che identifica il corpo costituito di tre elementi con il sé, che considera i prodotti del corpo come suoi parenti, che considera la terra dove è nato come degna di adorazione e si reca nei luoghi di pellegrinaggio solo per fare il bagno invece che per incontrare uomini di conoscenza trascendentale, dev'essere considerato allo stesso livello di una mucca e di un asino." (S.B., 10.84.13) In pratica, tutti sono dunque pasu, animali, e tutti sono attaccati dal coccodrillo dell'esistenza materiale. Non solo il re degli elefanti, ma tutti subiamo gli attacchi del coccodrillo e ne soffriamo le conseguenze.

Solo Krishna può liberarci da questa esistenza materiale. In realtà, Egli sta sempre cercando di liberarci. Isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tisthati. Egli Si trova nel nostro cuore e non è per niente distratto. L'unico Suo desiderio è quello di liberarci dalla vita materiale. Non rivolge la Sua attenzione verso di noi soltanto quando Gli offriamo preghiere. Anche prima che abbia inizio la nostra offerta di preghiere Egli sta già cercando di liberarci, senza mai un attimo di sosta. Questo verso afferma dunque, bhuri-karunaya namo 'layaya. E' per la Sua misericordia senza causa che Egli cerca sempre di riportarci a Sé, nella nostra dimora originale. Dio è liberato e cerca di liberare anche noi, ma nonostante i Suoi sforzi continui noi ci rifiutiamo di accettare le Sue istruzioni (sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja). Egli, però, non è preso dalla collera, ed è quindi definito qui bhuri-karunaya, infinitamente misericordioso nel Suo tentativo di liberarci da questa miserabile condizione materiale per riportarci a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 18

atmatma-japta-grha-vitta-janesu saktair
dusprapanaya guna-sanga-vivarjitaya

muktatmabhih sva-hrdaye paribhavitaya
jnanatmane bhagavate nama isvaraya

TRADUZIONE

Mio Signore, coloro che sono completamente liberi dalla contaminazione della materia meditano sempre su di Te nel piú profondo del cuore. Tu sei estremamente difficile da raggiungere per quelli come me che sono troppo attaccati alla speculazione mentale, alla casa, ai parenti, agli amici, al denaro, ai servitori e agli assistenti. Tu sei Dio, la Persona Suprema, non contaminato dalle influenze della natura. Tu sei la fonte di ogni illuminazione, il padrone supremo, perciò Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Sebbene Dio, la Persona Suprema, discenda nel mondo materiale, Egli non è mai toccato dalle influenze della natura. Ciò è confermato nella Isopanisad. Apapa-viddham: Egli non è mai contaminato. Troviamo anche qui la medesima affermazione, guna-sanga-vivarjitaya. Sebbene, Dio, la Persona Suprema, appaia come avatara in questo mondo non è mai toccato dalle influenze della natura materiale. E' affermato nella Bhagavad-gita (9.11), avajananti mamh mudha manusim tanum asritam: gli sciocchi che non possiedono una conoscenza sufficiente deridono Dio, la Persona Suprema, perché appare proprio come un essere umano. E per questa ragione Dio, la Persona Suprema, può essere conosciuto solo dal muktatma, l'anima liberata. Mukta almabhih sva-hrdaye paribhavitaya: solo le persone liberate possono pensare costantemente a Krishna. Una simile persona è la piú grande tra tutti gli yogi.

yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah

"E di tutti gli yogi colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti." (B.g., 6.47)

VERSO 19

yam dharma-kamartha-vimukti-kama
bhajanta istam gatim apnuvanti
kim casiso raty api deham avyayam
karotu me 'dabhra-dayo vimoksanam

TRADUZIONE

Dopo avere adorato Dio, la Persona Suprema, coloro che s'interessano dei quattro principi —la religiosità, lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi e la liberazione— ottengono da Lui ciò che desiderano. Che dire dunque delle altre benedizioni? In realtà, talvolta il Signore concede un corpo spirituale a questi ambiziosi adoratori. Che Dio, la Persona Suprema, che è illimitatamente misericordioso, possa concedermi la benedizione di liberarmi dal presente pericolo e dal modo di vivere materialistico.

SPIEGAZIONE

Alcuni uomini in questo mondo materiale sono akami, liberi dal desiderio materiale, altri hanno l'ambizione di ottenere sempre maggiori benefici materiali e altri ancora desiderano essere appagati nella vita religiosa, nello sviluppo economico, nella gratificazione dei sensi e infine nella liberazione.

akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param
(S.B., 2.3.10)

E' raccomandato che in qualunque posizione ci troviamo —non desiderando alcun profitto materiale, desiderando ogni profitto materiale o in ultima analisi desiderando la liberazione— offriamo il nostro servizio devozionale e la nostra obbedienza al Signore per ottenere ciò che desideriamo. Krishna è molto buono. Ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham. Il Signore ricambia i nostri sentimenti e concede all'essere vivente tutto ciò che desidera. Krishna, situato nel cuore di ogni essere, soddisfa ogni desiderio dell'essere vivente.

isvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano, ciascuno, come in una macchina costituita di energia materiale." (Bg., 18.61) Il Signore dà a tutti l'opportunità di soddisfare le proprie ambizioni. Anche un devoto come Dhruva Maharaja voleva la benedizione materiale di un regno più grande di quello di suo padre, e sebbene avesse ricevuto un corpo spirituale ottenne anche il regno perché Dio, la Persona Suprema, non delude mai chi prende rifugio ai Suoi piedi di loto. E poiché il re degli elefanti, Gajendra, si era sottomesso a Dio, la Persona Suprema, per essere liberato dal pericolo in cui si trovava e indirettamente dal

costante pericolo della vita materiale, perché Dio, la Persona Suprema, non avrebbe dovuto soddisfare il suo desiderio?

VERSI 20-21

ekantino yasya na kancanartham
vanchanti ye vai bhagavat-prapannah
aty-adbhutam tac-caritam sumangalam
gayanta ananda-samudra-magnah

tam aksaram brahma param paresam
avyaktam adhyatmika-yoga-gamyam
atindriyam suksmam ivatiduram
anantam adyam paripurnam ide

TRADUZIONE

I puri devoti, il cui desiderio è quello di servire il Signore, Lo adorano in piena sottomissione e ascoltano e cantano sempre le Sue meravigliose e propizie attività. Così essi s'immergono sempre in un oceano di felicità trascendentale. Questi devoti non chiedono mai al Signore di concedere loro qualche benedizione. Io, invece, a causa del pericolo in cui mi trovo rivolgo la mia preghiera a Dio, la Persona Suprema, che esiste eternamente ed è invisibile, che è il Signore di tutte le grandi personalità come Brahma e può essere raggiunto solo con il metodo trascendentale del bhakti-yoga. Data la Sua natura estremamente sottile Egli Si trova al di là della portata dei miei sensi e trascende ogni realizzazione esterna. Egli è illimitato, è la causa originale ed è assolutamente completo. Offro a Lui i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

anyabhilasita-sunyam
jnana-karmady-anavrtam
anukulyena Krishnanu-
silanam bhaktir uttama;
Bhakti-rasamrta-sindhu 1.1.11)

"Bisogna offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo con un sentimento favorevole e senza desiderare profitti o guadagni materiali derivanti dalle attività interessate e dalla speculazione filosofica. Questo servizio è definito puro servizio devozionale." I puri devoti non hanno niente da chiedere a Dio, la Persona Suprema, ma Gajendra, il re degli elefanti, per forza di circostanze stava chiedendo una benedizione immediata perché non aveva altro modo di salvarsi. Talvolta, quando non c'è alternativa, il puro devoto che dipende completamente dalla misericordia del Signore Supremo Lo prega per

ottenere qualche benedizione. Ma in questa preghiera c'è anche del rammarico. Chi canta e ascolta i divertimenti trascendentali del Signore è situato sempre a un livello nel quale non c'è nulla da chiedere in termini di benefici materiali. A meno di essere un devoto completamente puro non si può godere della felicità trascendentale che deriva dal cantare e danzare in estasi nel movimento del sankirtana. Tale sentimento estatico non può essere percepito da un devoto comune. Sri Caitanya Mahaprabhu ci ha mostrato che è possibile godere di una felicità trascendentale semplicemente cantando, ascoltando e danzando in estasi. Questo è il bhakti-yoga. Il re degli elefanti, Gajendra, disse quindi, adhyatmika-yoga-gamyam, per indicare che non è possibile raggiungere il Signore Supremo se non ci si situa a questo livello trascendentale. La benedizione di poter avvicinare il Signore può essere ottenuta dopo moltissime vite, eppure Sri Caitanya Mahaprabhu l'ha concessa a tutti, perfino alle anime cadute che non hanno al proprio attivo alcun patrimonio nella vita spirituale. E' possibile constatare ciò concretamente nel Movimento per la Coscienza di Krishna. Il sentiero del bhakti-yoga è dunque il metodo senza macchia che ci permette di avvicinare Dio, la Persona Suprema. Bhaktyaham ekaya grahyah: solo con il servizio devozionale si può avvicinare il Signore Supremo. Il Signore insegna nella Bhagavad-gita (7.1):

mayy asakta-manah partha
yogam yunjan mad-asrayah
asamsayam samagram mam
yatha jnasyasi tac chrnu

"Ora, o figlio di Prtha [Arjuna], ascolta come praticando lo yoga in piena coscienza di Me e con la mente legata a Me potrai conoscerMi completamente senza più il minimo dubbio." Semplicemente attaccandosi alla coscienza di Krishna e pensando senza interruzione ai piedi di loto di Krishna si può comprendere completamente Dio, la Persona Suprema, senza alcun dubbio.

VERSI 22-24

yasya brahmadayo deva
veda lokas caracarah
nama-rupa-vibhedena
phalgvya ca kalaya krtah

yatharciso 'gneh savitur gabhastayo
niryanti samyanty asakrt sva-rocisah
tatha yato 'yam guna-sampravaho
buddhir manah khani sarira-sargah

sa vai na devasura-martya-tiryan
na stri na sandho na puman na jantuh
nayam gunah karma na san na casan
nisedha-seso jayatad asesah

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, crea i Suoi frammenti inferiori, i jiva-tattva, a cominciare da Brahma, dagli esseri celesti e dalle emanazioni della conoscenza vedica [Sama, Rg, Yajur e Atharva] fino a includere tutti gli altri esseri mobili e immobili con i loro differenti nomi e caratteristiche. Come le scintille di un fuoco o i raggi splendenti del sole emanano dalla loro fonte e vi si fondono continuamente, così la mente, l'intelligenza, i sensi, i corpi materiali grossolani e sottili e le continue trasformazioni delle differenti influenze della natura emanano tutti dal Signore e di nuovo si fondono in Lui. Egli non è né un essere celeste né un demone, né un essere umano né un uccello né un mammifero. Non è né donna né uomo né un essere neutro, e non è nemmeno un animale. Egli non è una qualità materiale, un'attività interessata, una manifestazione o una non-manifestazione. Egli è l'ultima parola nella discriminazione di "non è questo e non è quello", ed è illimitato. Tutte le glorie a Dio, la Persona Suprema

SPIEGAZIONE

Questa è una descrizione sommaria della potenza illimitata di Dio, la Persona Suprema. Il supremo agisce in differenti fasi manifestando i Suoi frammenti, i quali sono tutti simultaneamente posti in situazioni differenti in virtù delle Sue potenze (parasya saktir vividhaiva sruyate). Ogni potenza agisce in modo naturale (svabhaviki jnana-bala-kriya ca). Per questa ragione il Signore è illimitato. Na tat-samas cabhyadhikas ca drsyate: niente è uguale a Lui e niente Gli è superiore. Sebbene Egli Si manifesti in tanti modi, personalmente non ha nulla da fare (na tasya karyam karanam ca vidyate) perché ogni cosa è prodotta dalle espansioni delle Sue illimitate energie.

VERSO 25

jijivise naham ihamuya kim
antar bahis cavrtayebha-yonya
icchami kalena na yasya viplavas
tasyatma-lokavaranasya moksam

TRADUZIONE

Non desidero vivere piú a lungo dopo essere stato liberato dall'attacco del coccodrillo. A che serve il corpo di un elefante coperto dall'ignoranza esternamente e internamente? Desidero soltanto la liberazione eterna dalle coperture dell'ignoranza, coperture che non sono distrutte dall'influenza del tempo.

SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale ogni essere individuale è coperto dall'oscurità dell'ignoranza; perciò i Veda ci raccomandano di avvicinare il Signore Supremo attraverso il maestro spirituale, che è descritto così in queste preghiere a lui offerte dal Gautamiya-tantra:

om ajnana-timirandhasya
jnananjana-salakaya
caksur unmilitam yena
tasmai sri-gurave namah

"Offro i miei rispettosi omaggi al mio maestro spirituale che con la torcia della conoscenza ha aperto i miei occhi resi ciechi dalle tenebre dell'ignoranza." Benché si possa lottare per sopravvivere in questo mondo materiale, è impossibile vivere per sempre. Si deve capire, però, che questa lotta per l'esistenza è causata dall'ignoranza, al di fuori della quale tutti gli esseri sono eternamente parte del Signore Supremo. Non c'è bisogno di vivere come elefante, uomo, americano o indiano; bisogna soltanto desiderare di raggiungere la liberazione dal ciclo di nascite e morti. L'ignoranza ci fa pensare che ogni vita che la natura ci offre sia felice e piacevole, ma nella vita degradata di questo mondo materiale —dalla vita di Brahma fino a quella della formica— nessuno può trovare la vera felicità. Ci ostiniamo a fare progetti per vivere nella felicità, ma non può esistere felicità in questo mondo materiale, per quanto noi possiamo cercare una sistemazione permanente in questa o in quella vita.

VERSO 26

so 'ham visva-srjam visvam
avisvam visva-vedasam
visvatmanam ajam brahma
pranato 'smi param padam

TRADUZIONE

Ora desiderando intensamente di essere liberato dalla vita materiale offro i miei rispettosi omaggi alla Persona Suprema, il creatore dell'universo che è Egli stesso la forma dell'universo e resta comunque trascendentale a questa manifestazione cosmica. Egli è il conoscitore supremo di tutto ciò che esiste in questo mondo, l'Anima Suprema dell'universo. Egli è il non-nato, il Signore situato nella posizione suprema. Offro a Lui i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Talvolta quando si predica alla gente il bhakti-yoga, la coscienza di Krishna, alcuni obiettano: "Dov'è Krishna, dov'è Dio? Puoi mostrarcelo?" Questo verso ci dice che se siamo abbastanza intelligenti dobbiamo sapere che esiste qualcuno che ha creato l'intera manifestazione cosmica, che ha fornito gli ingredienti e si è trasformato negli ingredienti stessi di questa manifestazione cosmica, qualcuno che esiste eternamente ma non si trova all'interno di tali manifestazioni. Sulla base di questa idea possiamo offrire i nostri rispettosi omaggi al Signore Supremo. Questo è l'inizio della vita devozionale.

VERSO 27

yoga-randhita-karmano
hrdi yoga-vibhavite
yogino yam prapasyanti
yogesam tam nato 'smy aham

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi al Supremo, l'Anima Suprema, il Signore di tutti gli yoga mistici, che è contemplato nel profondo del cuore dai perfetti yogi, che hanno raggiunto la perfetta purificazione e si sono liberati dalle reazioni delle attività interessate con la pratica del bhakti-yoga.

SPIEGAZIONE

Il re degli elefanti, Gajendra, si limitava ad accettare il fatto che ci dev'essere qualcuno che ha creato questa manifestazione cosmica e ne ha fornito gli ingredienti. Tutti dovrebbero ammettere ciò, anche gli atei piú convinti. Perché dunque i non-devoti e gli atei non vogliono ammetterlo? La ragione è che sono contaminati dalle reazioni delle loro attività interessate. Bisogna liberarsi da tutta la sporcizia accumulata nel cuore a causa delle attività interessate compiute nel passato. Bisogna eliminare questa sporcizia praticando il bhakti-yoga. Yoga-randhita-karmanah. Finché siamo coperti dalle influenze della natura materiale dell'ignoranza e della passione non c'è possibilità di capire il Signore Supremo. Tada rajas-tamo-bhavah kama-lobhadayas ca ye. Quando ci si libera dall'influenza dell'ignoranza e della passione ci si libera dalle influenze piú basse, da kama e da lobha, la lussuria e l'avidità. Oggi esistono molte scuole di yoga che incoraggiano la gente a sviluppare desideri di lussuria e di avidità mediante la pratica dello yoga. La gente è quindi molto entusiasta di questa cosiddetta pratica di yoga. Ma la vera pratica dello yoga è descritta in questo verso. Lo Srimad-Bhagavatam (12.13.1) insegna autorevolmente, dhyana-vasthita-tad-gatena manasa pasyanti yam yoginah: lo yogi è colui che medita sempre sui piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, come conferma anche la Brahma-samhita (5.38):

premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santah sadaiva hrdayesu vilokayanti
yam syamasundaram acintya-guna-svarupam
govindam adi-puruam tam aham bhajami

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che è Syamasundara, Krishna stesso, e possiede innumerevoli e inconcepibili attributi. Egli è contemplato nel profondo del cuore dai puri devoti, i cui occhi devozionali sono stati unti col balsamo dell'amore." Il bhakti-yogi vede costantemente Syamasundara, il bellissimo Sri Krishna, il cui corpo ha un colore scuro. Poiché il re degli elefanti, Gajendra, pensava di essere un comune animale si credeva indegno di vedere il Signore. Nella sua umiltà pensò di non poter praticare lo yoga. In altre parole, come possono praticare lo yoga coloro che hanno un concetto della vita basato sul corpo come gli animali e non hanno una coscienza pura? Oggi, molte persone che non controllano i sensi non comprendono assolutamente la filosofia e non seguono i principi e le regole religiose, ma pretendono di essere yogi. Questa è la più grande anomalia nella pratica dello yoga mistico.

VERSO 28

namo namas tubhyam asahya-vega-
sakti-trayayakhila-dhi-gunaya
prapanna-palaya duranta-saktaye
kad-indriyanam anavapya-vartmane

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei il controllore di una formidabile potenza nell'ambito delle tre categorie di energia. Tu appari come ricettacolo di tutti i piaceri dei sensi e il protettore delle anime sottomesse. Possiedi un'energia illimitata, ma non puoi essere avvicinato da coloro che non sono in grado di controllare i sensi. Offro a Te ripetutamente il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

L'attaccamento, l'avidità e la lussuria sono le tre forze formidabili che ci impediscono di concentrarci sui piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Queste forze agiscono perché al Signore Supremo non piace che i non-devoti e gli atei Lo realizzino. Ma se ci sottomettiamo ai piedi di loto del Signore, tutti questi ostacoli spariscono e si può realizzare Dio, la Persona Suprema. Il Signore è dunque il protettore delle anime arrese. Non si può diventare un devoto senza arrendersi ai piedi di loto del Signore; allora il Signore ci darà l'intelligenza dall'interno permettendoci così di tornare a Lui, nella nostra dimora originale.

VERSO 29

nayam veda svam atmanam
yac-chaktyaham-dhiya hatam
tam duratyaya-mahatmyam
bhagavantam ito 'smy aham

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, per la cui energia illusoria il jiva, che è un frammento di Dio, dimentica la sua vera identità a causa del concetto della vita basato sul corpo. Mi rifugio in Dio, la Persona Suprema, le cui glorie sono difficili da capire.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella Bhagavad-gita, ogni essere vivente che sia umano, celeste, animale, volatile, insetto o qualsiasi altra cosa, è un frammento di Dio, la Persona Suprema. Il Signore e l'essere individuale hanno una relazione intima di padre e figlio. Sfortunatamente, a causa del contatto con la materia, l'essere dimentica ogni cosa e desidera godere indipendentemente del mondo materiale secondo i suoi piani. Questa illusione (maya) è molto difficile da superare. Maya ricopre l'essere individuale che desidera dimenticare Dio, la Persona Suprema, e vuole fare i propri piani per godere di questo mondo materiale. Per tutta la durata del suo stato contaminato, l'anima condizionata non potrà capire la sua vera identità e vivrà eternamente presa dall'illusione, vita dopo vita. Ato grha-ksetra-sutapta-vittair janasya mohoh 'yam aham mameti (S.B., 5.5.8). Finché l'essere individuale non è illuminato in modo da poter capire la sua vera posizione, sarà attratto dal modo di vivere materialistico, dalla casa, dal paese, dai campi, dalla società, dai figli, dalla famiglia, dalla comunità, dal conto in banca e così via.

Assorto in questi interessi continuerà a pensare: "Io sono questo corpo e tutto ciò che si riferisce a questo corpo è mio". Questa concezione materialista è estremamente difficile da superare, ma chi si sottomette a Dio, la Persona Suprema, come fece Gajendra, il re degli elefanti, raggiunge l'illuminazione al livello del Brahman.

brahma-bhutam prasannatma
na socati na kanksati
samah sarvesu bhutesu
mad-bhaktim labhate param
(B.g., 18.54)

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una

devozione pura." Poiché il devoto è completamente situato sul piano del Brahman non prova invidia o odio verso nessun essere individuale (samah sarvesu bhutesu).

VERSO 30

sri-suka uvaca
evam gajendram upavarnita-nirvisesam
brahmadayo vividha-linga-bhidabhimanah
naite yadopasasrpur nikhilatmakatvat
tatrakhilamara-mayo harir avirasit

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami continuò:

Mentre il re degli elefanti stava descrivendo l'autorità suprema senza menzionare una persona in particolare, non invocò gli esseri celesti, guidati da Brahma, Siva, Indra e Candra. Perciò nessuno di loro lo avvicinò. Ma poiché Sri Hari è l'Anima Suprema, Purusottama, la Persona di Dio, fu Lui ad apparire dinanzi a Gajendra.

SPIEGAZIONE

Dalla descrizione di Gajendra sembra che egli volesse rivolgersi all'autorità suprema senza sapere chi fosse questa suprema autorità. Egli pensava: "Esiste un'autorità suprema situata al di sopra di ogni cosa". Per questa ragione tutte le diverse espansioni del Signore, quali Brahma, Siva, Candra e Indra pensarono: "Gajendra non si sta rivolgendo a noi, ma chiede l'aiuto del Supremo che è al di sopra di tutti noi." Come Gajendra ha detto, il Signore Supremo è costituito di parti integranti tra cui gli esseri celesti, gli esseri umani e gli animali, tutti coperti da forme separate. Sebbene gli esseri celesti siano incaricati di mantenere i differenti aspetti dell'universo, Gajendra pensò che non fossero in grado di aiutarlo. Harim vina naiva mrtim taranti: nessuno è in grado di liberare un'altra persona dal pericolo di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Solo Dio, la Persona Suprema, può liberarci dai pericoli dell'esistenza materiale. Una persona intelligente, quindi, per liberarsi da questa pericolosa esistenza avvicina Dio, la Persona Suprema, e non qualche essere celeste. Come la Bhagavad-gita (7.20) conferma, kamais tais tair hrtajnanah prapadyante 'nya-devatah: coloro che mancano d'intelligenza si rivolgono ai diversi esseri celesti per ottenere benefici materiali temporanei. In realtà, però, questi esseri celesti non possono salvare gli esseri viventi dai pericoli dell'esistenza materiale; infatti, come gli altri esseri, anche i deva non sono che parti esterne del corpo trascendentale di Dio, la Persona Suprema. E' affermato nei mantra vedici, sa atma angany anya devatah. All'interno del corpo c'è l'atma, l'anima, mentre le varie parti del corpo, come le mani e le gambe, sono esterne. Similmente, l'atma dell'intera manifestazione cosmica è

Narayana, Sri Visnu, e tutti gli esseri celesti, gli esseri umani e gli altri esseri sono parti del Suo corpo.

Si può anche giungere alla conclusione che un albero vive per la forza delle sue radici, e che basta innaffiare la radice perché tutte le altre parti dell'albero ne traggano beneficio; si deve quindi adorare Dio, la Persona Suprema, che è la causa e la radice originale di ogni cosa. Sebbene la Persona di Dio sia molto difficile da avvicinare, Egli è comunque molto vicino a noi perché vive nel nostro stesso cuore. Non appena il Signore comprende che cerchiamo il Suo favore con la nostra completa resa, passa naturalmente subito all'azione. Perciò non furono gli esseri celesti a venire in aiuto di Gajendra, ma Dio, la Persona Suprema, che apparve immediatamente davanti a lui attratto dalle sue ferventi preghiere. Questo non significa che gli esseri celesti fossero in collera con Gajendra, perché in realtà quando Sri Visnu è adorato, anche tutti gli esseri celesti sono adorati. Yasmin tuste jagat tustam: se Dio, la Persona Suprema è soddisfatta, ogni altro essere è soddisfatto.

yatha taror mula-nisecanena
trpyanti tat-skandha-bhujopasakhah
pranyopaharac ca yathendriyanam
tathaiva sarvarhanam acyutejya.
(S.B., 4.31.14)

"Come versando acqua alla radice di un albero si dà energia al tronco, ai rami, ai ramoscelli e a tutto il resto, come fornendo cibo allo stomaco si rinvigoriscono i sensi e le membra, così è sufficiente adorare Dio, la Persona Suprema, mediante il servizio devozionale per soddisfare automaticamente gli esseri celesti che sono parte integrante di questa Persona Suprema." Se Dio, la Persona Suprema, è soddisfatta, ogni altro essere è soddisfatto.

VERSO 31

tam tadvad artam upalabhya jagan-nivasah
stotram nisamya divijaih saha samstuvadbhiih
chandomayena garuòena samuhyamanas
cakrayudho 'bhyagamad asu yato gajendrah

TRADUZIONE

Dopo aver considerato la posizione difficile di Gajendra che Gli aveva offerto le sue preghiere, Dio, l'onnipresente Persona Suprema, Hari, apparve insieme con gli esseri celesti che Gli offrivano le loro preghiere. Portando con Sé il disco e altre armi, apparve celermente sulla schiena del Suo portatore, Garuda, conformemente al Suo desiderio. Egli apparve così dinanzi a Gajendra.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura lascia chiaramente intendere che data la posizione difficile di Gajendra e le sue preghiere per ottenere la misericordia di Dio, la Persona Suprema, gli esseri celesti avrebbero potuto precipitarsi in suo aiuto, invece esitarono a presentarsi. Considerando che le preghiere di Gajendra erano dirette al Signore, si erano sentiti offesi, e questo loro atteggiamento in sé era offensivo. Perciò, quando il Signore apparve, anch'essi andarono a offrirGli preghiere per farsi perdonare la loro offesa.

VERSO 32

so 'ntah-sarasy urubalena grhita arto
drstva garutmati harim kha upatta-cakram
utksipya sambuja-karam giram aha krcchran
narayanakhila-guro bhagavan namas te

TRADUZIONE

Gajendra era stato catturato con forza dal cocodrillo nell'acqua e provava un forte dolore, ma quando vide che Narayana scendeva dal cielo sulle spalle di Garuda con il disco nella mano, immediatamente con la proboscide prese un fiore di loto e con grande difficoltà a causa del dolore che lo affliggeva pronunciò queste parole: "O mio Signore, Narayana, o maestro dell'universo, o Dio, Persona Suprema, Ti offro i miei rispettosi omaggi."

SPIEGAZIONE

Il re degli elefanti aveva un tale desiderio di vedere Dio, la Persona Suprema, che quando vide veramente il Signore che veniva dal cielo, pur con grande dolore e voce flebile, offrì i suoi rispetti al Signore. Un devoto non si cura del pericolo, perché in una situazione pericolosa può rivolgere le sue ferventi preghiere al Signore sperimentando una grande estasi. Perciò il devoto considera il pericolo come una buona opportunità. Tat te 'nukampam susamihsamanah. Quando si trova in grave pericolo, il devoto considera tale pericolo una grande misericordia del Signore perché gli offre l'opportunità di pensare al Signore molto sinceramente e con piena attenzione. Tat te 'nukampam susamihsamano bhunjana evatma-krtam vipakam ;S.B., 10.14.8). Non accusa Dio, la Persona Suprema, per il fatto di aver permesso che il Suo devoto cadesse in quella situazione pericolosa. Egli invece considera il pericolo come la conseguenza delle sue cattive azioni passate e ne approfitta per pregare il Signore e ringraziarlo di avergli concesso una simile opportunità. Se il devoto vive secondo questa linea di condotta può essere sicuro della sua liberazione. Certamente egli ritornerà a Dio, nella sua dimora originale. La

realità di questo fatto è confermata da Gajendra che pregò ansiosamente il Signore e ricevette così l'immediata possibilità di tornare a Dio.

VERSO 33

tam viksyā piòitam ajah sahasavatirya
sa-graham asu sarasah krpayojjahara
grahad vipatita-mukhad arina gajendram
sampasyatam harir amumucad ucchriyanam

TRADUZIONE

Poi, vedendo che Gajendra si trovava in una condizione così dolorosa, Dio, la Persona Suprema, Hari, il non-nato, per la Sua misericordia senza causa scese immediatamente dalle spalle di Garuda e tirò fuori dall'acqua il re degli elefanti insieme con il cocodrillo. In seguito, in presenza di tutti gli esseri celesti che assistevano all'avvenimento, il Signore tagliò con il Suo disco la testa del cocodrillo, separandola dal corpo. In questo modo il Signore salvò Gajendra, il re degli elefanti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Le preghiere di Gajendra".

Capitolo 4

Questo quarto capitolo descrive la vita precedente di Gajendra e quella del coccodrillo, e narra come il coccodrillo diventò un Gandharva e Gajendra un compagno di Dio, la Persona Suprema.

Sul pianeta dei Gandharva c'era un re di nome Huhu. Un giorno, mentre si stava divertendo nell'acqua con alcune donne, il re Huhu cominciò a prendersi gioco di Devala Rsi che stava bagnandosi nelle stesse acque. Il saggio fu preso da una grande collera e lo maledisse immediatamente condannandolo a diventare un coccodrillo. Il re Huhu rimase molto addolorato per questa maledizione e chiese perdono al saggio, il quale nella sua compassione lo benedisse dicendo che sarebbe stato liberato quando Gajendra sarebbe stato salvato da Dio, la Persona Suprema. Così, quando Narayana lo uccise, il coccodrillo ottenne la liberazione.

Diventato per la misericordia del Signore uno dei Suoi compagni a Vaikuntha, Gajendra ottenne un corpo a quattro braccia. Questa forma di liberazione è detta sarupya-mukti, e consiste nel ricevere un corpo spirituale esattamente simile a quello di Narayana. Nella sua vita precedente Gajendra era stato un grande devoto di Sri Visnu. Si chiamava Indradyumna ed era il re dello stato di Tamila. Seguendo i principi vedici questo re si era ritirato dalla vita familiare e si era costruito una capanna sulle colline Malayacala dove nel silenzio si dedicava costantemente all'adorazione di Dio, la Persona Suprema. Un giorno Agastya Rsi, accompagnato da molti discepoli, andò a visitare l'asrama del re Indradyumna, ma il re, che stava meditando su Dio, la Persona Suprema, non ricevette Agastya Rsi come si conveniva. Il rsi, molto in collera, maledisse il re condannandolo a diventare uno sciocco elefante. In seguito a questa maledizione il re rinacque come elefante e dimenticò tutte le sue precedenti

di grave pericolo a causa dell'attacco del coccodrillo, poté ricordare la sua vita precedente trascorsa nel servizio devozionale e ricordò anche una preghiera che aveva imparato nel corso di quella vita. Grazie a questa preghiera poté ottenere di nuovo la misericordia del Signore, fu immediatamente liberato e diventò uno dei compagni a quattro braccia del Signore.

Sukadeva Gosvami conclude il capitolo descrivendo la fortuna dell'elefante. Sukadeva Gosvami afferma che ascoltando il racconto della liberazione di Gajendra, anche noi potremo avere l'opportunità di essere liberati. Il capitolo termina con questa vivida descrizione.

CAPITOLO 4

Gajendra torna nel mondo spirituale

VERSO 1

sri-suka uvaca
tada devarsi-gandharva
brahmesana-purogamah
mumucuh kusumasaram
samsantah karma tad dhareh

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

Quando il Signore liberò Gajendra, il re degli elefanti, tutti gli esseri celesti, i saggi e i Gandharva guidati da Brahma e da Siva si misero a glorificare il gesto di Dio, la Persona Suprema, e fecero cadere una pioggia di fiori su di Lui e su Gajendra.

SPIEGAZIONE

Risulta evidente da questo capitolo che i grandi saggi come Devala Rsi, Narada Muni e Agastya Muni talvolta lanciano maledizioni, ma le maledizioni di queste grandi personalità si risolvono in realtà in benedizioni. Sia il cocodrillo che era stato un Gandharva nella vita precedente, sia Gajendra, il re Indradyumna, erano stati maledetti, ma entrambi ne trassero un beneficio. Indradyumna nella sua vita di elefante ottenne la liberazione e diventò un compagno personale del Signore a Vaikuntha, e il cocodrillo ritrovò la sua posizione di Gandharva. In molte occasioni vediamo che le maledizioni di un grande santo o devoto sono, in realtà, benedizioni.

VERSO 2

nedur dundubhaya divya
gandharva nanrtur jaguh
rsayas caranah siddhas
tustuvuh purusottamam

TRADUZIONE

Sui pianeti celesti era tutto un risuonare di timpani, e gli abitanti di Gandharvaloka cominciarono a danzare e a cantare mentre i grandi saggi e gli abitanti di Caranaloka e di Siddhaloka offrivano preghiere a Dio, la Persona Suprema, Purusottama.

VERSI 3-4

yo 'sau grahah sa vai sadyah
paramascarya-rupa-dhrk
mukto devala-sapena
huhur gandharva-sattamah

pranamyā sirasadhīsam
uttama-slokaṁ avyayam
agayata yaso-dhama
kirtanya-guṇa-sat-katham

TRADUZIONE

Il migliore dei Gandharva, il re Huhu, era diventato un cocodrillo a causa della maledizione di Devala Muni. Ora, dopo essere stato liberato da Dio, la Persona Suprema, prese la bellissima forma di un Gandharva. Poiché aveva compreso a chi doveva la misericordia di essere stato liberato, immediatamente offrì i suoi rispettosi omaggi con la testa e cominciò a cantare preghiere degne del Signore trascendentale, il supremo eterno che è adorato con versi scelti.

SPIEGAZIONE

Piú avanti il capitolo riporterà la storia che narra come il Gandharva era diventato un cocodrillo. La maledizione per la quale il Gandharva era stato condannato ad assumere questo corpo era in realtà una benedizione. Non bisogna rattristarsi quando una persona santa maledice qualcuno, perché indirettamente si tratta di una benedizione. Questo Gandharva aveva la mentalità tipica degli abitanti dei sistemi planetari celesti e per lui ci sarebbero voluti milioni di lunghi anni per diventare un compagno del Signore Supremo. Invece, per essere stato maledetto da Devala Rsi, egli diventò cocodrillo e in una sola vita ebbe la fortuna di vedere Dio, la Persona Suprema, dinanzi a sé e di essere elevato al mondo spirituale per diventare un compagno del Signore. Similmente, anche Gajendra fu liberato da Dio, la Persona Suprema, non appena egli fu libero dalla maledizione di Agastya Muni.

VERSO 5

so 'nukampita isena
parikramya pranamya tam
lokasya pasyato lokam
svam agan mukta-kilbisah

TRADUZIONE

Avendo ricevuto il favore della misericordia incondizionata di Dio, la Persona Suprema, il re Huhu che aveva ripreso la sua forma originale girò intorno al Signore in segno di rispetto e Gli offrì i suoi omaggi. Poi, in presenza di tutti gli esseri celesti guidati da Brahma, tornò a Gandharvaloka, libero da tutte le reazioni del peccato.

VERSO 6

gajendro bhagavat-sparsad
vimukto 'jnana-bandhanat
prapto bhagavato rupam
pita-vasas catur-bhujah

TRADUZIONE

Poiché Gajendra, il re degli elefanti, era stato toccato direttamente dalle mani di Dio, la Persona Suprema, fu subito liberato da tutta l'ignoranza materiale e da ogni prigionia. Ricevette così la liberazione detta sarupya-mukti grazie alla quale ottenne il medesimo aspetto fisico del Signore, vestito di abiti gialli e dotato di quattro braccia.

SPIEGAZIONE

Chi riceve il favore di Dio, la Persona Suprema, a causa del contatto che il suo corpo grossolano ha avuto col Signore vedrà questo corpo grossolano trasformarsi in un corpo spirituale e potrà tornare a Dio, nella sua dimora originale. Dopo che il Signore ebbe toccato il suo corpo, Gajendra assunse un corpo spirituale, come fu per Dhruva Maharaja in una simile occasione. L'arcana-paddhati, l'adorazione quotidiana delle Divinità, fornisce l'occasione di toccare il corpo di Dio, la Persona Suprema, e ci permette di ottenere la fortuna di un corpo spirituale con cui tornare a Dio. Non solo toccando il corpo del Signore Supremo ma anche solo ascoltando i Suoi divertimenti, cantando le Sue glorie, toccando i Suoi piedi e offrendoGli un'adorazione —in altre parole servendo il Signore— in un modo o nell'altro ci si purifica da ogni contaminazione materiale. Questo è il risultato del contatto con il Signore Supremo. Un puro devoto (anyabhilasita-sunyam) che agisce secondo gli

sastra e le parole di Dio, la Persona Suprema, certamente si purifica e come Gajendra otterrà un corpo spirituale e tornerà a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 7

sa vai purvam abhud raja
panòyo dravida-sattamah
indradyumna iti khyato
visnu-vrata-parayanah

TRADUZIONE

Gajendra era stato precedentemente un vaisnava e re dello stato di Panòya che si trova nella provincia di Dravida [India meridionale]. Nella vita precedente era conosciuto come Indradyumna Maharaja.

VERSO 8

sa ekadaradhana-kala atmavan
grhita-mauna-vrata isvaram harim
jata-dharas tapasa apluto 'cyutam
samarcayam asa kulacalasramah

TRADUZIONE

Indradyumna Maharaja si era ritirato dalla vita di famiglia per andare sulle colline Malaya dove abitava in una piccola capanna. Teneva i capelli incolti e si dedicava a continue austerità. Una volta, mentre osservava un voto di silenzio, era pienamente concentrato nell'adorazione del Signore e assorto nell'estasi dell'amore per Dio.

VERSO 9

yadrcchaya tatra maha-yasa munih
samagamac chisya-ganaih parisritah
tam viksyata tusnim akrtarhanadikam
rahasya upasinam rsis cukopa ha

TRADUZIONE

Mentre Indradyumna Maharaja, adorando Dio, la Persona Suprema, era immerso nell'estasi della meditazione, il grande saggio Agastya Muni arrivò al suo asrama attorniato dai suoi discepoli. Quando il Muni vide che Maharaja Indradyumna, seduto in un luogo solitario, rimaneva in silenzio e non seguiva l'etichetta dell'accoglienza che si deve agli ospiti, fu preso da una grande collera.

VERSO 10

tasma imam sapam adad asadhur
ayam duratmakrta-buddhir adya
vipravamanta visatam tamisram
yatha gajah stabdha-matih sa eva

TRADUZIONE

Agastya Muni pronunciò allora questa maledizione contro il re:

Il re Indradyumna non è affatto gentile. Degradato e privo di educazione ha insultato un brahmana. Che entri quindi nella regione delle tenebre e riceva il corpo ottuso e sciocco di un elefante.

SPIEGAZIONE

Un elefante è molto forte e ha un corpo enorme; può lavorare molto duramente e mangiare una grande quantità di cibo, ma la sua intelligenza non è affatto proporzionale alle sue dimensioni e alla sua forza. Così, nonostante tutta la sua forza fisica, l'elefante lavora come un semplice servitore dell'uomo. Agastya Muni pensò fosse cosa saggia maledire il re condannandolo a diventare un elefante per il fatto che il potente re non aveva ricevuto Agastya Muni secondo la prassi d'obbligo per ricevere un brahmana. Eppure, sebbene Agastya avesse maledetto Maharaja Indradyumna a diventare un elefante, questa maledizione fu in realtà una benedizione; infatti, sottoponendosi a una sola vita come elefante, Indradyumna Maharaja mise fine alle reazioni di tutti i peccati accumulati nella sua vita precedente. Subito dopo la fine della sua vita di elefante fu elevato a Vaikunthaloka per diventare un compagno personale di Dio, la Persona Suprema, Narayana, in un corpo esattamente simile a quello del Signore. Questa forma di liberazione è detta sarupya-mukti.

VERSI 11-12

sri-suka uvaca
evam saptva gato 'gastyo
bhagavan nrpa sanugah
indradyumno 'pi rajarsir
distam tad upadharayan

apannah kaunjarim yonim
atma-smrti-vinasinim
hary-arcananubhavana
yad-gajatve 'py anusmrtih

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Caro re, dopo che Agastya Muni ebbe così maledetto il re Indradyumna, se ne andò dall'asrama insieme coi suoi discepoli. Il re, che era un devoto, accettò la maledizione di Agastya Muni con gioia perché la considerò un desiderio di Dio, la Persona Suprema. Perciò, sebbene nella sua vita successiva avesse dovuto assumere il corpo di un elefante, grazie al servizio di devozione compiuto poté ricordare come adorare e offrire preghiere al Signore.

SPIEGAZIONE

Questa è la posizione unica del devoto di Dio, la Persona Suprema. Benché il re fosse stato maledetto, accettò la maledizione perché il devoto sa sempre che niente può accadere senza il desiderio del Signore Supremo. Il re non era affatto colpevole, ma Agastya Muni lo maledisse, e quando questo incidente si verificò, il re lo considerò la conseguenza delle sue cattive azioni passate. Tat te 'nukampam susamihsamanah (S.B., 10.14.8). Questo è un esempio concreto della mentalità di un devoto. Egli considera tutte le difficoltà della vita come benedizioni di Dio, la Persona Suprema; perciò, invece di essere agitato da queste traversie, continua le sue attività di servizio devozionale. Così Krishna Si prende cura di lui e lo rende capace di elevarsi al mondo spirituale per farlo tornare a Dio, nella sua dimora spirituale. Se il devoto deve subire le reazioni delle sue cattive azioni passate, il Signore Supremo fa sì che queste reazioni si riducano al minimo e molto presto lo libera da tutte le conseguenze della contaminazione materiale. Bisogna dunque dare la nostra piena adesione al servizio devozionale e il Signore stesso si occuperà molto presto di elevarci al mondo spirituale. Il devoto non dovrebbe essere turbato da circostanze sfavorevoli, ma dovrebbe continuare il suo programma regolare dipendendo dal Signore per ogni cosa. In questo verso è molto significativa la parola upadharayan, "considerando". Questa parola indica che il devoto sa come stanno le cose e capisce come funziona la vita materiale condizionata.

VERSO 13

evam vimoksya gaja-yutha-pam abja-nabhas
tenapi parsada-gatim gamitena yuktah
gandharva-siddha-vibudhair upagiyamana-
karmadbhutam sva-bhavanam garudasano 'gat

TRADUZIONE

Liberando il re degli elefanti dalla morsa del cocodrillo e dall'esistenza materiale che può essere paragonata a un cocodrillo, il Signore gli concesse lo stato di sarupya-mukti. Davanti ai Gandharva, ai Siddha e agli altri esseri celesti che glorificavano il Signore per le Sue meravigliose gesta trascendentali, il Signore, seduto sulle spalle del Suo portatore Garuda, tornò alla Sua meravigliosa dimora conducendo con Sé Gajendra.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativo il termine vimoksha. Per il devoto moksha o mukti —la liberazione— significa ottenere la posizione di compagno del Signore. Gli impersonalisti sono soddisfatti di essere liberati fondendosi nella radiosità del Brahman, ma per il devoto la mukti (la liberazione) non significa fondersi nella radiosità del Signore, bensì essere direttamente elevato ai pianeti Vaikuntha e diventare un compagno del Signore. A questo proposito c'è un bellissimo verso dello Srimad-Bhagavatam (10.14.8):

tat te 'nukampam susamihsamano
bhunjana evatma-krtam vipakam
hrd-vag-vapurbhir vidadhan namas te
jiveta yo mukti-pade sa daya-bhak

"Colui che cerca la Tua compassione e tollera ogni difficoltà dovuta al karma delle sue azioni passate, impegnandosi sempre nel Tuo servizio di devozione con la mente, le parole e il corpo, e Ti offre continuamente i suoi omaggi, è certamente un candidato degno della liberazione." Un devoto che tollera ogni difficoltà in questo mondo materiale e compie pazientemente il suo servizio di devozione può diventare mukti-pade sa daya-bhak, un autentico candidato per la liberazione. Le parole daya-bhak si riferiscono al diritto ereditario di ottenere la misericordia del Signore. Il devoto deve soltanto impegnarsi nel servizio di devozione senza preoccuparsi della situazione materiale, e allora diventerà automaticamente un candidato a pieno diritto per essere elevato a Vaikunthaloka. Un devoto che offre un servizio puro al Signore ottiene il diritto di essere elevato a Vaikunthaloka, proprio come un figlio eredita la proprietà del padre.

Quando il devoto ottiene la liberazione, è liberato dalla contaminazione materiale e s'impegna nel servizio del Signore, come spiega lo Srimad-Bhagavatam (2.10.6): muktir hitvanyatha rupam svarupena vyavasthitih. La parola svarupa si riferisce alla sarupya-mukti —tornare a Dio, nella nostra dimora originale, e rimanere là come compagni del Signore in un corpo spirituale del tutto simile a quello dei Signore, con quattro braccia che reggono sankha, cakra, gada e padma. La differenza tra la mukti dell'impersonalista e quella del devoto consiste nel fatto che il devoto viene immediatamente elevato al rango di eterno servitore del Signore, mentre l'impersonalista, pur

fondendosi nella radiosità del brahmajyoti, è ancora insicuro e finisce generalmente col cadere di nuovo nel mondo materiale. Aruhya krcchrena param padam tatah patanty adho 'nadrta-yusmad-anghrayah (S.B., 10.2.32). Sebbene l'impersonalista si elevi alla radiosità del Brahman e la penetri, non ha la possibilità d'impegnarsi al servizio del Signore; perciò è di nuovo attratto dalle attività materialistiche e filantropiche. Così ridiscende per aprire ospedali e istituti culturali, per nutrire i poveri e compiere altre simili attività materiali che l'impersonalista considera più valide del servizio offerto a Dio, la Persona Suprema. Anadrta-yusmad-anghrayah. Gli impersonalisti non pensano che il servizio offerto al Signore è più prezioso del servizio al povero o della fondazione di scuole o ospedali. Sebbene essi sostengano, brahma satyam jagan mithya —"Il Brahman è reale e il mondo materiale è falso"— sono comunque molto desiderosi di servire questo falso mondo materiale e trascurano il servizio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 14

etan maha-raja taverito maya
Krishnanubhavo gaja-raja-moksanam
svargyam yasasyam kali-kalmasapaham
duhsvapna-nasam kuru-varya srrvatam

TRADUZIONE

Caro re Pariksit, ti ho ora descritto il meraviglioso potere di Krishna pienamente manifestato dal Signore nel liberare il re degli elefanti. O migliore della dinastia Kuru, le persone che ascoltano questa narrazione diventano degne di essere elevate ai sistemi planetari superiori. Col semplice ascolto di questo racconto essi ottengono la fama di devoti, non sono più toccati dalla contaminazione del kali-yuga e non fanno mai sogni paurosi.

VERSO 15

yathanukirtayanty etac
chreyas-kama dvijatayah
sucayah pratar utthaya
duhsvapnady-upasantaye

TRADUZIONE

Quindi, dopo essersi alzati dal letto al mattino, coloro che desiderano il proprio bene —specialmente i brahmana, gli ksatriya, i

vaisya, e in particolare i brahmana vaisnava— dovrebbero recitare questo racconto così com'è senza alcuna deviazione, per neutralizzare gli effetti dei sogni cattivi.

SPIEGAZIONE

Ogni verso della letteratura vedica è un mantra vedico, soprattutto i versi dello Srimad-Bhagavatam e della Bhagavad-gita. Qui l'espressione yathanukirtayanti è usata per raccomandare di presentare quest'opera così com'è. Le persone senza scrupoli si allontanano dal vero racconto e interpretano il testo a modo loro, con qualche arzigogolo grammaticale. Bisogna evitare queste deviazioni, come raccomanda Sukadeva Gosvami, uno dei mahajana, o autorità. Egli dice, yathanukirtayanti: bisogna recitare il mantra così com'è, senza deviare, perché solo allora potremo diventare degni di elevarci allo stadio che è apportatore di ogni buona fortuna. In particolare, Sukadeva Gosvami raccomanda che i brahmana (sucayah) recitino tutti questi mantra dopo essersi alzati dal letto il mattino.

A causa delle nostre attività peccaminose di notte possiamo avere degli incubi che portano grandi sofferenze. In realtà, Maharaja Yudhisthira fu obbligato a vedere l'inferno a causa di una leggera deviazione nel servizio devozionale reso al Signore. Perciò i brutti sogni —duhsvapna— sono dovuti alle nostre attività peccaminose. Talvolta un devoto accetta come discepolo un peccatore, e per neutralizzare le reazioni peccaminose che gli vengono dal discepolo egli deve soffrire di incubi. Ma il maestro spirituale è così buono che accetta questo penoso dovere per liberare le vittime del kali-yuga, nonostante gli incubi dovuti ai peccati del discepolo. Dopo l'iniziazione il discepolo dovrebbe dunque stare molto attento a non commettere di nuovo azioni colpevoli che possano causare difficoltà a sé stesso e al suo maestro spirituale. Davanti alla Divinità, davanti al fuoco, davanti al maestro spirituale e davanti ai vaisnava il discepolo onesto promette di astenersi da ogni attività colpevole, perciò non deve di nuovo lasciarsi andare al peccato e creare così una situazione penosa.

VERSO 16

idam aha harih prito
gajendram kuru-sattama
srnvatam sarva-bhutanam
sarva-bhuta-mayo vibhuh

TRADUZIONE

O migliore della dinastia Kuru, Dio, la Persona Sovrana, l'Anima Suprema di ogni essere vivente, Si rivolse soddisfatto a Gajendra davanti a tutti i presenti e pronunciò queste benedizioni.

VERSI 17-24

sri-bhagavan uvaca
ye mam tvam ca saras cedam
giri-kandara-kananam
vetra-kicaka-venunam
gulmani sura-padapan

srnganimani dhisnyani
brahmano me sivasya ca
ksirodam me priyam dhama
sveta-dvipam ca bhasvaram

srivatsam kaustubham malam
gadam kaumodakim mama
sudarsanam pancajanyam
suparnam patagesvaram

sesam ca mat-kalam suksmam
sriyam devim mad-asrayam
brahmanam naradam rsim
bhavam prahradam eva ca

matsya-kurma-varahadyair
avataraih krtani me
karmany ananta-punyani
suryam somam hutasanam

pranavam satyam avyaktam
go-vipran dharmam avyayam
daksayanir dharmapatnéu
soma-kasyapayor api

gangam sarasvatim nandam
kalindim sita-varanam
dhruvam brahma-rsin sapta
punya-slokams ca manavan

utthayapara-ratrante
prayatah susamahitah
smaranti mama rupani
mucyante te 'mhaso 'khillat

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Saranno liberi da tutte le reazioni del peccato coloro che si alzano dal letto alla fine della notte, di primo mattino, e concentrano la mente con grande attenzione sulla Mia forma, la tua forma, questo lago, questa montagna, le caverne, i giardini, le canne, i bambú, gli alberi celesti, la Mia dimora, quella di Brahma e quella di Siva, le tre cime della montagna Trikuta fatte d'oro, d'argento e di ferro, la Mia piacevole dimora [l'oceano di latte], la bianca isola Svetadvipa che brilla sempre di raggi spirituali, il Mio segno dello Srivatsa, la gemma Kaustubha, la Mia ghirlanda Vaijayanté, la Mia mazza Kaumodaki, il Mio disco Sudarsana e la conchiglia Pancajanya, il Mio portatore, Garuda, il re degli uccelli, il Mio letto Sesa Naga, l'espansione della Mia energia, cioè la dea della fortuna, Brahma, Narada Muni, Siva, Prahlada, le Mie manifestazioni, quali Matsya, Kurma e Varaha, le Mie illimitate attività propizie che sollecitano la religiosità in colui che le ascolta, il sole, la luna, il fuoco, il mantra omkara, la Verità Assoluta, l'energia materiale globale, le mucche e i brahmana, il servizio devozionale, le mogli di Soma e Kasyapa che sono tutte figlie del re Daksa, il fiume Gange, la Sarasvati, la Nanda e la Yamuna [Kalindi], l'elefante Airavata, Dhruva Maharaja, i sette rsi e gli uomini virtuosi.

VERSO 25

ye mam stuvanty anenanga
pratibudhya nisatyaye
tesam pranatyaye caham
dadami vipulam gatim

TRADUZIONE

Caro devoto, a coloro che si alzano dal letto alla fine della notte e Mi offrono le preghiere che tu Mi hai offerto, Io concedo una dimora eterna nel mondo spirituale alla fine della vita.

VERSO 26

sri-suka uvaca
ity adisyā hrsikesah
pradhmayā jalajottamam
harsayan vibudhanikam
aruroha khagadhipam

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami continuò:

Dopo aver dato queste istruzioni, il Signore che è conosciuto come Hrsikesa soffiò nella Sua conchiglia Pancajanya, soddisfacendo così il cuore di tutti gli esseri celesti, guidati da Brahma. Poi montò sulla schiena del Suo portatore, Garuda.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: " Gajendra torna nel mondo spirituale".

Capitolo 5

Questo capitolo parla del quinto Manu, del sesto Manu e della maledizione di Durvasa Muni e riporta anche le preghiere degli esseri celesti.

Il fratello di Tamasa, il quarto Manu, che è già stato descritto, fu il quinto Manu, Raivata. Tra i figli di Raivata erano inclusi Arjuna, Bali e Vindhya. Durante il regno di questo Manu, Indra, il re dei pianeti celesti, era chiamato Vibhu. Tra gli esseri celesti c'erano i Bhutaraya e tra i sette rsi Hiranyaroma, Vedasira e Ūrdhvabahu. Il rsi conosciuto come Subhra, attraverso sua moglie Vikuntha, diede nascita a Dio, la Persona Suprema, Vaikuntha. Dio, la Persona Suprema, su richiesta di Ramadevi manifestò in questa forma un pianeta Vaikuntha. Il Suo potere e le Sue attività sono narrate nel terzo Canto.

Il sesto Manu fu Caksusa, il figlio di Caksu Manu. Tra i figli del sesto Manu c'erano Puru, Purusa e Sudyumna. Durante il regno di questo Manu, Mantradruma ricoprì la posizione di Indra, il re dei pianeti celesti. Tra gli esseri celesti c'erano gli Apya, e tra i sette rsi, Havisman e Viraka. La moglie di Vairaja, chiamata Devasambhuti, diede alla luce Ajita, una manifestazione di Dio, la Persona Suprema. Questo Ajita, prendendo la forma di una tartaruga e tenendo sulla schiena la montagna conosciuta come Mandara, frullò l'oceano e produsse il nettare destinato agli esseri celesti.

Maharaja Pariksit aveva un forte desiderio di sentir parlare dell'episodio in cui l'oceano di latte era stato frullato. Sukadeva Gosvami cominciò quindi a parlargli della maledizione degli esseri celesti da parte di Durvasa Muni e della loro sconfitta subita in battaglia per opera degli asura. Quando gli esseri celesti si videro privati del loro regno andarono all'assemblea di Brahma e lo informarono di quanto era successo. Allora Brahma, insieme con tutti gli esseri celesti, si recò alla riva dell'oceano di latte a offrire le sue preghiere a Ksirodakasayi Visnu.

CAPITOLO 5

Gli esseri celesti chiedono protezione al Signore

VERSO 1

sri-suka uvaca
rajann uditam etat te
hareh karmagha-nasanam
gajendra-moksanam punyam
raivatam tv antaram srnu

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

O re, ti ho descritto il divertimento detto Gajendra-moksana, che è apportatore di grande devozione per chi ascolta. Ascoltando queste attività del Signore si può essere liberati da ogni reazione del peccato. Ora, ti prego, ascolta la storia di Raivata Manu.

VERSO 2

pancamo raivato nama
manus tamasa-sodarah
bali-vindhyadayas tasya
suta harjuna-purvakah

TRADUZIONE

Il fratello di Tamasa Manu fu il quinto Manu, chiamato Raivata. I suoi figli erano guidati da Arjuna, da Bali e da Vindhya.

VERSO 3

vibhur indrah sura-gana
rajan bhutarayadayah
hiranyaroma vedasira
urdhvabahv-adayo dvijah

TRADUZIONE

O re, nell'era di Raivata Manu il re dei pianeti celesti era conosciuto come Vibhu; tra gli esseri celesti c'erano i Bhutaraya, e tra i sette brahmana che occupavano i sette pianeti c'erano Hiranyaroma, Vedasira e Ürdhvabahu.

VERSO 4

patni vikuntha subhrasya
vaikunthaih sura-sattamaih
tayoh sva-kalaya jajne
vaikuntho bhagavan svayam

TRADUZIONE

Dall'unione di Subhra e di sua moglie Vikuntha, Dio, la Persona Suprema, Vaikuntha, apparve insieme con gli esseri celesti che erano Sue personali emanazioni plenarie.

VERSO 5

vaikunthah kalpito yena
loko loka-namaskrtah
ramaya prarthyamanena
devya tat-priya-kamyaya

TRADUZIONE

Per soddisfare la richiesta della dea della fortuna, Dio, la Persona Suprema, Vaikuntha, creò un altro pianeta Vaikuntha che è adorato da tutti.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare a questo proposito che questo pianeta Vaikuntha —come anche lo Srimad-Bhagavatam— appare e sembra quindi nascere o essere creato, ma sia lo Srimad-Bhagavatam sia Vaikuntha esistono eternamente al di là degli universi materiali che sono avvolti da otto diverse coperture. Secondo la descrizione contenuta nel secondo Canto,

Brahma vide Vaikuntha prima della creazione dell'universo. Viraraghava Acarya precisa che questo Vaikuntha è situato all'interno dell'universo, sopra la montagna conosciuta come Lokaloka. Questo pianeta è adorato da tutti.

VERSO 6

tasyanubhavah kathito
gunas ca paramodayah
bhauman renun sa vimame
yo visnor varnayed gunan

TRADUZIONE

Sebbene le grandi gesta e le qualità trascendentali di Dio, la Persona Suprema, nelle Sue differenti manifestazioni siano meravigliosamente descritte, talvolta non riusciamo a capirle. Eppure ogni cosa è possibile per Sri Visnu. Se si potessero contare gli atomi dell'universo sarebbe possibile anche contare le qualità di Dio, la Persona Suprema. Ma nessuno è in grado di contare gli atomi dell'universo, e similmente nessuno può contare le qualità trascendentali del Signore.

SPIEGAZIONE

Le gloriose attività del Signore riferite a questo contesto si svolsero dopo che Jaya e Vijaya, le Sue guardie del corpo, erano diventati Daitya, cioè dopo la maledizione dei grandi saggi Sanaka, Sanatana, Sanat-kumara e Sanandana. Jaya, nella forma di Hiranyaksa, dovette combattere contro Varahadeva e questo medesimo Varahadeva è menzionato in riferimento all'era di Raivata. Il combattimento, però, ebbe luogo durante il regno del primo Manu, Svayambhuva. Per questa ragione alcune autorità affermano che esistono due Varaha. Secondo altri, invece, Varaha apparve durante il regno di Svayambhuva Manu e rimase nell'acqua fino al regno di Raivata Manu. Alcuni possono dubitare che ciò sarebbe possibile, ma la risposta è che tutto è possibile. Se fosse possibile contare gli atomi dell'universo, sarebbe possibile anche contare le qualità di Sri Visnu. Ma nessuno è in grado di contare gli atomi dell'universo, e similmente nessuno può contare le qualità trascendentali del Signore.

VERSO 7

sasthas ca caksusah putras
caksuso nama vai manuh
puru-purusa-sudyumna-
pramukhas caksusatmajah

TRADUZIONE

Il figlio di Caksu conosciuto come Caksusa fu il sesto Manu ed ebbe molti figli, tra cui Puru, Purusa e Sudyumna.

VERSO 8

indro mantradrumas tatra
deva apyadayo ganah
munayas tatra vai rajan
havismad-virakadayah

TRADUZIONE

Durante il regno di Caksusa Manu, il re dei pianeti celesti era conosciuto come Mantradruma. Tra gli esseri celesti c'erano gli Apya, e tra i grandi saggi Havisman e Viraka.

VERSO 9

tatrapi devasambhutyam
vairajasyabhavat sutah
ajito nama bhagavan
amsena jagatah patih

TRADUZIONE

Nell'era di questo sesto manvantara, Sri Visnu, il padrone dell'universo, apparve in una Sua espansione parziale. Egli fu generato da Vairaja nel grembo di sua moglie, Devasambhuti, e il Suo nome fu Ajita.

VERSO 10

payodhim yena nirmathya
suranam sadhita sudha
bhramamano 'mbhasi dhrtah
kurma-rupena mandarah

TRADUZIONE

Frullando l'oceano di latte, Ajita produsse il nettare per gli esseri celesti. Nella forma di una tartaruga Si muoveva qua e là portando sulla schiena la grande montagna Mandara.

VERSI 11-12

sri-rajovaca
yatha bhagavata brahman
mathitah ksira-sagarah
yad-artham va yatas cadrim
dadharambucaratmana

yathamrtam suraih praptam
kim canyad abhavat tatah
etad bhagavatah karma
vadasva paramadbhutam

TRADUZIONE

Il re Pariksit domandò:

O grande brahmana, Sukadeva Gosvami, perché e come Sri Visnu frullò l'oceano di latte? Per quale ragione rimase nell'acqua come una testuggine sostenendo la montagna Mandara? Come gli esseri celesti ottennero il nettare, e quali altre cose furono prodotte in seguito all'operazione che permise di frullare l'oceano? Ti prego, descrivimi tutte queste meravigliose attività del Signore.

VERSO 13

tvaya sankathyamanena
mahimna satvatam pateh
natitrypyati me cittam
suciram tapa-tapitam

TRADUZIONE

Il mio cuore, che è disturbato dalle tre sofferenze dell'esistenza materiale, non è ancora sazio di ascoltarti mentre descrivi le gloriose attività del Signore, Dio, la Persona Suprema, che è il maestro dei devoti.

VERSO 14

sri-suta uvaca
samprsto bhagavan evam
dvaipayana-suto dvijah
abhinandya harer viryam
abhyacastum pracakrame

TRADUZIONE

Sri Suta Gosvami disse:

O saggi brahmana che siete riuniti qui a Naimisaranya, quando Sukadeva Gosvami, il figlio di Dvaipayana, ebbe ascoltato queste domande del re si congratulò con lui e poi si sforzò di descrivere ulteriormente le glorie di Dio, la Persona Suprema.

VERSI 15-16

sri-suka uvaca
yada yuddhe 'surair deva
badhyamanah sitayudhaih
gatasavo nipatita
nottistheran sma bhurisah

yada durvasah sapena
sendra lokas trayo nrpa
nihsrikas cabhavams tatra
nesur ijayadayah kriyah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Quando gli asura con le loro armi-serpente ebbero attaccato violentemente gli esseri celesti in battaglia, molti tra questi ultimi caddero morti e non poterono essere riportati in vita. A quel tempo, o re, gli esseri celesti erano stati maledetti da Durvasa Muni, perciò i tre mondi erano stati colpiti dalla miseria e le cerimonie rituali non potevano più essere compiute. Le conseguenze erano molto gravi.

SPIEGAZIONE

E' detto che mentre stava passando sulla strada, Durvasa Muni vide Indra seduto sul suo elefante e volle offrirgli una ghirlanda che portava al collo. Ma Indra, che era troppo orgoglioso, prendendo la ghirlanda senza alcun rispetto per Durvasa Muni la mise sulla proboscide dell'elefante. L'animale naturalmente non capì il valore della ghirlanda, perciò gettò la ghirlanda tra le

zampe e la distrusse. Notando l'atteggiamento offensivo, Durvasa Muni maledisse immediatamente Indra condannandolo a diventare un miserabile, privo di ogni opulenza materiale. Fu così che gli esseri celesti, tormentati da una parte dai demoni bellicosi e dall'altra dalla maledizione di Durvasa Muni, persero tutte le opulenze materiali nei tre mondi.

Possedere grandi opulenze materiali talvolta è molto rischioso. Una persona che gode di molta ricchezza non si preoccupa di nessuno ed è portata a commettere offese verso grandi personalità, quali i devoti e i grandi santi. Queste sono conseguenze del fatto di godere dell'opulenza materiale. Come afferma Sukadeva Gosvami, dhana-durmadandha: troppe ricchezze accecano l'uomo. Questo fu ciò che accadde anche a Indra nel suo regno celeste; tanto più quindi può accadere ad altri in questo mondo materiale. Quando una persona ha grandi ricchezze materiali dovrebbe imparare a essere sobrio e a comportarsi bene verso i vaisnava e le persone sante, altrimenti cadrà.

VERSI 17-18

nisamyaitat sura-gana
mahendra-varunadayah
nadhyagacchan svayam mantrair
mantrayanto viniscitam

tato brahma-sabham jagmur
meror murdhani sarvasah
sarvam vijnapayam cakruh
pranatah paramesthine

TRADUZIONE

Indra, Varuna e gli altri esseri celesti, vedendo che la loro vita era così minacciata si consultarono tra loro, ma non riuscirono a trovare alcuna soluzione. Poi tutti gli esseri celesti si riunirono, e tutti insieme si recarono sulla cima del monte Sumeru. Là, nell'assemblea di Brahma, si prosternarono per offrire i loro omaggi a Brahma e lo informarono dell'accaduto.

VERSI 19-20

sa vilokyendra-vayv-adin
nihsattvan vigata-prabhan
lokan amangala-prayan
asuran ayatha vibhuh

samahitena manasa
samsmaran purusam param
uvacotphulla-vadano
devan sa bhagavan parah

TRADUZIONE

Vedendo che gli esseri celesti erano stati privati di ogni potere e di ogni forza, e in conseguenza di ciò i tre mondi erano stati abbandonati dalla fortuna, vedendo inoltre che gli esseri celesti si trovavano in una posizione inopportuna, mentre tutti i demoni erano prosperi, Brahma, che è al di sopra di tutti gli esseri celesti ed è il piú potente, concentrò la mente su Dio, la Persona Suprema. Cosí rianimato, egli rivolse il suo volto radioso verso gli esseri celesti pronunciando le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Dopo aver ascoltato gli esseri celesti che gli riferivano la reale situazione, Brahma si preoccupò per il grande potere acquisito dai demoni. Quando i demoni diventano potenti il mondo intero si trova in una situazione di pericolo; infatti ai demoni sta a cuore soltanto la propria gratificazione dei sensi e non il benessere del mondo. Gli esseri celesti e i devoti, invece, si preoccupano del bene di tutti gli esseri viventi. Srila Rupa Gosvami, per esempio, lasciò il suo posto di ministro e andò a Vrindavana per il bene del mondo intero (lokanam hita-karinau). Questa è la natura di una persona santa o di un essere celeste. Perfino gli impersonalisti pensano al bene della gente. Brahma fu dunque molto preoccupato nel vedere che i demoni avevano preso il potere.

VERSO 21

aham bhavo yuyam atho 'suradayo
manusya-tiryag-druma-gharma-jatayah
yasyavataramsa-kala-visarjita
vrajama sarve saranam tam avyayam

TRADUZIONE

[Brahma disse:]

Io, Siva, tutti voi esseri celesti, i demoni, gli esseri viventi nati dal sudore, gli esseri nati dalle uova, gli alberi e le piante che nascono dalla terra e gli esseri nati da un embrione —tutti proveniamo dal Signore Supremo, dalla Sua manifestazione del rajo-guna [Brahma, e i guna-avatara] e dai grandi saggi [rsi] che sono parte di me. Andiamo dunque dal Signore Supremo per rifugiarci ai Suoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Alcune creature nascono dall'embrione, altre dal sudore e altre dai semi.

Perciò tutti gli esseri emanano dal guna-avatara di Dio, la Persona Suprema. In ultima analisi, quindi, il rifugio di tutti gli esseri è il Signore Supremo.

VERSO 22

na yasya vadhyo na ca raksaniyo
nopeksaniyadaraniya-paksah
tathapi sarga-sthiti-samyamartham
dhatte rajah-sattva-tamamsi kale

TRADUZIONE

Per il Signore Supremo non c'è nessuno che debba essere ucciso, nessuno che debba essere protetto, trascurato o adorato. Ma ai fini della creazione, del mantenimento e della distruzione, secondo il momento opportuno, Egli assume differenti forme e manifestazioni nell'ambito dell'influenza della virtù, dell'influenza della passione o dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega che Dio, la Persona Suprema, è equanime verso tutti, come il Signore stesso conferma nella Bhagavad-gita (9.29):

samo 'ham sarva-bhutesu
na me dvesyo 'sti na priyah
ye bhajanti tu mam bhaktya
mayi te tesu capy aham

"Non invidio e non favorisco nessuno. Sono imparziale verso tutti. Ma chiunque Mi serva con devozione vive in Me; è un amico per Me come Io sono un amico per lui." Sebbene il Signore sia imparziale, Egli riserva una speciale attenzione ai Suoi devoti. Per questa ragione il Signore afferma nella Bhagavad-gita (4.8):

paritranaya sadhunam
vinasaya ca duskrtam
dharma-samsthapanarthaya
sambhavami yuge yuge

"Discendo di era in era per liberare le persone pie, per annientare i miscredenti e per ristabilire i principi della religione." Il Signore non ha nulla a che vedere con la protezione o la distruzione di qualcuno, ma ai fini della creazione, del mantenimento e della distruzione di questo mondo materiale apparentemente agisce nell'ambito della virtù, della passione o dell'ignoranza. In realtà, tuttavia, Egli non è mai toccato dalle influenze della natura materiale. Egli è il Signore Supremo di ogni essere. Come un re talvolta punisce o

ricompensa qualcuno allo scopo di mantenere la legge e l'ordine, così Dio, la Persona Suprema, sebbene non abbia nulla a che fare con le attività di questo mondo materiale, appare talvolta nelle diverse manifestazioni secondo il tempo, il luogo e l'oggetto.

VERSO 23

ayam ca tasya sthiti-palana-ksanah
sattvam jusanasya bhavaya dehinam
tasmad vrajamah saranam jagad-gurum
svanam sa no dhasyati sam sura-priyah

TRADUZIONE

Ora è il momento di appellarsi all'influenza della virtù degli esseri viventi che hanno assunto corpi materiali. L'influenza della virtù serve a stabilire il governo del Signore Supremo, che veglierà al mantenimento della creazione. E' quindi il momento opportuno di prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema. Poiché Egli è naturalmente molto buono e caro agli esseri celesti, certamente ci concederà ogni buona fortuna.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è diretto dalle tre influenze della natura, cioè sattva-guna, rajo-guna e tamo-guna. Mediante il rajo-guna ogni cosa materiale è creata, mediante il sattva-guna è adeguatamente mantenuta, e mediante il tamo-guna ogni cosa è distrutta, quando la creazione si trova in una situazione alterata.

Da questo verso possiamo capire la situazione del kali-yuga nella quale ora ci troviamo. Prima dell'inizio del kali-yuga —in altre parole, alla fine dello dvapara-yuga— Sri Krishna apparve e lasciò le Sue istruzioni nella forma della Bhagavad-gita chiedendo a tutti gli esseri di sottomettersi a Lui. Ma dall'inizio del kali-yuga, in pratica, la gente ha perso la capacità di sottomettersi ai piedi di loto di Krishna e perciò, dopo quasi cinquemila anni, Sri Krishna è nuovamente disceso come Sri Caitanya Mahaprabhu per insegnare a tutti gli uomini il modo di sottomettersi a Lui, Sri Krishna, e ottenere così la purificazione.

Sottomettersi ai piedi di loto di Krishna significa raggiungere una purificazione completa. Krishna insegna nella Bhagavad-gita (18.66):

sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaysyami ma sucah

"Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Non temere, Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato." Non appena ci sottomettiamo ai piedi di loto di Krishna, ci liberiamo sicuramente da ogni contaminazione.

Il kali-yuga è il regno della contaminazione e lo Srimad-Bhagavatam (12.3.51) lo descrive:

kaler dosa-nidhe rajann
asti hy eko mahan gunah
kirtanad eva Krishnasya
mukta-sangah param vrajet

Questa età di Kali è caratterizzata da un numero infinito di difetti. Anzi è proprio un oceano di difetti (dosa-nidhi). Ma c'è un'opportunità. Kirtanad eva Krishnasya mukta-sangah param vrajet: basta cantare il mantra Hare Krishna per liberarsi dalla contaminazione del kali-yuga: così, ottenuto di nuovo il nostro originale corpo spirituale, è possibile tornare a Dio, nella nostra dimora. Questa è l'opportunità che il kali-yuga offre.

Quando Krishna apparve diede i Suoi ordini, e quando Si manifestò come devoto, nella forma di Sri Caitanya Mahaprabhu, ci indicò la via per attraversare l'oceano del kali-yuga: questa via è il movimento Hare Krishna. Con la Sua apparizione Sri Caitanya Mahaprabhu inaugurò l'era del movimento del sankirtana. E' anche detto che questa era continuerà per diecimila anni. Ciò significa che basta accettare il movimento del sankirtana e cantare il maha-mantra Hare Krishna perché tutte le anime cadute di questo kali-yuga siano liberate. Dal tempo della battaglia di Kuruksetra, nel corso della quale la Bhagavad-gita fu enunciata, la durata del kali-yuga continuerà per 432000 anni, dei quali solo cinquemila sono passati. Restano dunque ancora 427 000 anni, e tra questi i diecimila anni del movimento del sankirtana inaugurato da Sri Caitanya Mahaprabhu cinquecento anni or sono offrono alle anime cadute del kali-yuga la possibilità di entrare nel Movimento per la Coscienza di Krishna, di cantare il maha-mantra Hare Krishna e di essere liberati dalle reti dell'esistenza materiale per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Il canto del maha-mantra Hare Krishna è sempre potente, ma è particolarmente potente in questa età di Kali; Sukadeva Gosvami, nel corso dei suoi insegnamenti a Maharaja Pariksit, sottolinea dunque l'importanza del canto del mantra Hare Krishna.

kaler dosa-nidhe rajann
asti hy eko mahan gunah
kirtanad eva Krishnasya
mukta-sangah param vrajet

"Caro re, sebbene il kali-yuga sia pieno di difetti ha comunque una buona qualità; infatti basta cantare il maha-mantra Hare Krishna perché diventi possibile liberarsi dai legami con la materia ed essere elevati al regno trascendentale." (S.B., 12.3.51) Coloro che hanno accettato la missione di diffondere il maha-mantra Hare Krishna in piena coscienza di Krishna

dovrebbero approfittare di questa occasione che permette di liberare con facilità la gente dalle reti dell'esistenza materiale. Abbiamo dunque il dovere di seguire le istruzioni di Sri Caitanya Mahaprabhu e di predicare il Movimento per la Coscienza di Krishna in tutto il mondo nel modo piú sincero possibile. Questa è la migliore attività benefica per la pace e la prosperità della società umana.

Il movimento di Caitanya Mahaprabhu consiste nel diffondere il Krishna-sankirtana. Param vijayate sri-Krishna-sankirtanam: "Tutte le glorie al sankirtana di Sri Krishna!" Il perché della sua gloria è stato spiegato da Sri Caitanya Mahaprabhu. Ceto-darpana-marjanam: il canto del maha-mantra Hare Krishna purifica il nostro cuore. La grande difficoltà sta nel fatto che in questa età di Kali non esiste né sattva-guna né la purificazione del cuore; la gente quindi commette l'errore d'identificarsi con il corpo. Anche i grandi filosofi e scienziati che abbiamo incontrato sono tutti soggetti all'impressione di essere il corpo. Qualche giorno fa stavamo parlando con un famoso filosofo, Thomas Huxley, che manifestava il suo sentimento di orgoglio per il fatto di essere inglese, il che significa che era convinto di essere il corpo. In ogni luogo si trova la medesima errata convinzione. Chi vive in questa convinzione non è altro che un animale, come un cane o un gatto (sa eva go-kharah). La piú pericolosa impurità del nostro cuore è quindi l'errata identificazione del proprio sé col corpo. In questo modo si pensa: "Io sono questo corpo, io sono un inglese. Sono un indiano. Sono un americano. Sono indú. Sono musulmano." Questa falsa concezione è l'ostacolo piú potente e dev'essere rimossa. Questo è l'insegnamento della Bhagavad-gita e di Sri Caitanya Mahaprabhu. In realtà, la Bhagavad-gita comincia con questa istruzione:

dehino 'smin yatha dehe
kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir
dhiras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa in questo corpo dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." (B.g., 2.13) Sebbene l'anima si trovi nel corpo, a causa di questa errata concezione e delle tendenze animali insite in noi, accettiamo il corpo come il nostro sé. Per questa ragione Caitanya Mahaprabhu afferma, ceto-darpana-marjanam. Per purificare in profondità il nostro cuore, che è pieno di false convinzioni, è indispensabile adottare il sankirtana di Sri Krishna. I capi del Movimento per la Coscienza di Krishna dovrebbero cogliere molto seriamente l'opportunità di manifestare la propria bontà alle anime cadute, liberandole dall'equivoco della vita materialistica.

Essere felici in questo mondo materiale è assolutamente impossibile. Come è affermato nella Bhagavad-gita (8.16):

abrahma-bhuvanal lokah
punar avartino 'rjuna

"Tutti i pianeti del mondo materiale, dal piú alto al piú basso, sono luoghi di sofferenza dove nascita e morte si susseguono." In questo mondo materiale non ci può essere felicità nemmeno arrivando al sistema planetario piú alto, Brahmaloaka, e tantomeno sulla luna. Se vogliamo veramente la felicità dobbiamo salire al mondo spirituale. Il mondo materiale è caratterizzato dalla lotta per l'esistenza, e la sopravvivenza del piú forte è un principio ben noto, ma le povere anime di questo mondo materiale non sanno che cosa sia la sopravvivenza e chi sia il piú forte. Sopravvivenza non significa che si deve morire, significa invece non morire mai e godere di una vita eterna piena di felicità e di conoscenza. Questa è vera sopravvivenza. Il Movimento per la Coscienza di Krishna vuole rendere ogni persona adatta alla sopravvivenza, vuole porre un termine alla lotta per l'esistenza. Lo Srimad-Bhagavatam e la Bhagavad-gita offrono chiare istruzioni sul modo di concludere la lotta per l'esistenza e sopravvivere nella vita eterna. Il movimento del sankirtana è dunque una grande occasione. Basta ascoltare la Bhagavad-gita e cantare il maha-mantra Hare Krishna per purificarsi completamente. La lotta per l'esistenza ha cosí termine e si può tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 24

sri-suka uvaca
ity abhasya suran vedhah
saha devair arindama
ajitasya padam saksaj
jagama tamasah param

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, conquistatore di tutti i nemici, quando Brahma ebbe terminato di parlare agli esseri celesti, partì con loro per la dimora di Dio, la Persona Suprema, che è al di là di questo mondo materiale. Il Signore vive su un'isola chiamata Svetadvipa e situata nell'oceano di latte.

SPIEGAZIONE

Maharaja Pariksit è chiamato qui arindama, "vincitore di tutti i nemici". Non solo esistono nemici esterni al nostro corpo, ma anche all'interno del corpo sono presenti molti nemici, quali i desideri lussuriosi, la collera e l'avidità. Maharaja Pariksit è chiamato qui in particolare arindama perché nella sua vita politica era stato in grado di sottomettere ogni genere di nemici, e sebbene fosse un re giovane, nell'apprendere che avrebbe dovuto morire entro sette giorni, immediatamente lasciò il regno. Egli quindi non seguì gli ordini dei nemici che vivono nel corpo, come la lussuria, l'avidità e la collera. Non fu assalito dalla collera verso il figlio del muni che lo aveva maledetto, anzi accettò la maledizione e cercò la compagnia di Sukadeva Gosvami per

prepararsi alla morte. La morte è inevitabile; nessuno può superare la sua potenza. Maharaja Pariksit, mentre era ancora vivo, voleva ascoltare lo Srimad-Bhagavatam: per questa ragione egli è chiamato qui arindama.

Un'altra espressione, sura-priya, è molto significativa. Krishna, Dio, la Persona Suprema, è equanime verso ogni essere, ma ha un'inclinazione particolare verso i Suoi devoti (ye bhajanti tu mam bhaktya mayi te tesu capy aham). I devoti sono tutti esseri celesti. In questo mondo esistono due categorie di persone; la prima categoria è costituita dai deva e la seconda dagli asura. Il Padma Purana afferma:

dvau bhuta-sargau loke 'smin
daiva asura eva ca
visnu-bhaktah smrto daiva
asuras tad-viparyayah

Chiunque sia un devoto di Sri Krishna è chiamato deva e gli altri, anche se possono essere devoti degli esseri celesti, sono chiamati asura. Ravana, per esempio, era un grande devoto di Siva, ma è definito un asura. Similmente, Hiranyakasipu era un grande devoto di Brahma, eppure era anche lui un asura. Perciò soltanto il devoto di Sri Visnu è chiamato sura, non asura. Sri Krishna è molto soddisfatto dei Suoi devoti, anche se essi non sono giunti al livello più elevato del servizio di devozione. Anche ai livelli più bassi del servizio di devozione il devoto è trascendentale, e se continua nella vita devozionale continuerà a essere un deva o un sura. Se il devoto non devierà da questa sua strada, Krishna sarà sempre soddisfatto di lui e gli darà tutte le istruzioni necessarie in modo da farlo tornare facilmente a Dio, nella sua dimora originale.

A proposito dell'ajitasya padam, la dimora di Dio, la Persona Suprema, situata nell'oceano di latte di questo mondo materiale, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma: padam ksirodadhi-stha-svetadvipam tamasah prakrteh param. L'isola conosciuta come Svetadvipa che si trova nell'oceano di latte è trascendentale e non ha nulla a che vedere con questo mondo materiale. Il governo può avere una residenza nella città dove il capo del governo e importanti funzionari del governo vivono; tale dimora, tuttavia, non è una casa comune. Similmente Svetadvipa, sebbene situata nell'oceano di latte in questo mondo materiale, è param padam, trascendentale.

VERSO 25

tatradrsta-svarupaya
sruta-purvaya vai prabhuh
stutim abruta daivibhir
girbhis tv avahitendriyah

TRADUZIONE

Là [a Svetadvipa], Brahma offrì preghiere a Dio, la Persona Suprema, anche se non Lo aveva mai visto. Soltanto per aver sentito parlare del Signore Supremo dalle Scritture vediche, con mente fissa, Brahma poté offrire al Signore preghiere scritte o approvate dalle opere vediche.

SPIEGAZIONE

E' detto che quando Brahma e gli altri esseri celesti vanno a trovare Dio, la Persona Suprema, a Svetadvipa, non possono vederLo direttamente, ma il Signore ascolta le loro preghiere e prende i provvedimenti necessari, come abbiamo visto in molti esempi. L'espressione sruta-purvaya è significativa. Le nostre esperienze possono essere fatte direttamente sia vedendo sia ascoltando. Se non è possibile vedere qualcuno direttamente possiamo sentir parlare di lui da fonti autentiche. Talvolta la gente ci chiede se possiamo mostrare loro Dio. Questo è semplicemente ridicolo. Non è necessario vedere Dio prima di poterLo accettare. La nostra percezione sensoriale è sempre incompleta, perciò anche se vedessimo Dio, probabilmente non saremmo in grado di capirlo. Quando Krishna era sulla Terra moltissime persone Lo videro, ma non furono in grado di capire che Egli era Dio, la Persona Suprema. Avajananti mam mudha manusim tanum asritam. Anche se gli sciocchi e i mascalzoni videro Krishna in persona, non riuscirono a capire che Egli era Dio, la Persona Suprema. Anche se vede Dio in persona, chi è sfortunato non può capirlo. Dobbiamo dunque sentir parlare di Dio, di Krishna, dalle Scritture vediche autentiche e dalle persone che sono in grado di capire i Veda in modo adeguato. Anche se Brahma non aveva ancora visto Dio, la Persona Suprema, sapeva che il Signore Si trovava a Svetadvipa, perciò colse l'occasione per recarsi là e offrire le sue preghiere al Signore.

Queste preghiere non erano preghiere comuni, frutto della fantasia. Le preghiere devono essere approvate dalle Scritture vediche, come è indicato in questo verso con le parole daivibhir girbhih. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna non ammettiamo alcuna canzone che non sia stata approvata o cantata da devoti autentici. Non possiamo permettere che nel tempio vengano cantate canzoni mondane. Generalmente cantiamo due canzoni. La prima è sri-Krishna-caitanya prabhu nityananda sri-advaita gadadhara srivasadi-gaura-bhakta-vrnda. Questa è autentica, è sempre citata nel Caitanya-caritamrta ed è accettata dagli acarya. L'altra naturalmente è il maha-mantra

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.

Possiamo anche cantare le canzoni di Narottama Dasa Thakura, Bhaktivinoda Thakura e di Locana Dasa Thakura, ma le due canzoni citate —sri-Krishna-caitanya e il maha-mantra Hare Krishna— sono sufficienti per soddisfare Dio, la Persona Suprema, anche se non possiamo vederLo. Vedere il Signore non è così importante come apprezzarlo quando ascoltiamo le Scritture autentiche o le affermazioni autentiche di persone autorizzate.

VERSO 26

sri-brahmovaca
avikriyam satyam anantam adyam
guha-sayam niskalam apratarkyam
mano-'grayanam vacasaniruktam
namamahe deva-varam varenyam

TRADUZIONE

Brahma disse:

O Signore Supremo, o suprema verità illimitata e immutabile, Tu sei l'origine di ogni cosa. Essendo onnipresente sei nel cuore di ogni essere vivente, e anche nell'atomo. Le Tue qualità non sono materiali, infatti sei inconcepibile. La mente non può afferrarti mediante la speculazione, e le parole non possono descriverti. Tu sei il padrone supremo di ogni essere vivente e sei quindi degno di adorazione per tutti gli esseri. Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non appartiene alla creazione materiale. Tutto ciò che è materiale deve cambiare da una forma all'altra —per esempio, dalla terra a un vaso di terra, e dal vaso di nuovo alla terra. Tutte le nostre creazioni sono temporanee, non-permanenti. Dio, la Persona Suprema, invece, è eterno, e anche gli esseri viventi, che sono Sue parti, sono eterne (mamaivamso jiva-loke jiva-bhutih sanatanah). Dio, la Persona Suprema, è sanātana, eterno, e anche gli esseri individuali sono eterni. La differenza consiste nel fatto che Krishna, Dio, è il supremo eterno, mentre le anime individuali sono minuscoli frammenti eterni. La Bhagavad-gita (13.3) insegna, ksetrajnam capi mam viddhi sarva-ksetresu bhārata. Sebbene il Signore sia un essere vivente e anche gli esseri individuali siano esseri viventi, il Signore Supremo, a differenza delle anime individuali, è vibhu, onnipervadente, e ananta, illimitato. Il Signore è la causa di ogni cosa. Gli esseri individuali sono innumerevoli ma il Signore è uno solo. Nessuno è più grande di Lui e nessuno Lo eguaglia. Il Signore è quindi il supremo oggetto di adorazione, come insegnano i mantra vedici (na tat-samas cabhyadhikas ca drsyate). Il Signore è supremo perché nessuno può valutarLo con la speculazione mentale o con qualche gioco di parole. Il Signore può viaggiare più velocemente del pensiero. Nello sruti-mantra dell'Isopanisad è detto:

anejad ekam manaso javiyo
nainad deva apnuvan purvam arsat
tad dhavato 'nyan atyeti tisthat
tasminn apo matarisva dadhati

"Sebbene Si trovi nella Sua dimora, Dio, la Persona Suprema, è piú veloce della mente e può superare la corsa di tutti gli altri. I potenti esseri celesti non possono neppure avvicinarLo. Sebbene Si trovi in un luogo determinato, Egli controlla coloro che forniscono l'aria e la pioggia e supera tutti con il Suo potere." (Isopanisad 4) Cosí il Supremo non deve mai essere paragonato agli esseri subordinati

Poiché il Signore è situato nel cuore di ogni essere, mentre non è cosí per l'essere individuale, non si deve mai porre l'essere individuale al medesimo livello del Signore Supremo. Nella Bhagavad-gita (15.15) il Signore afferma, sarvasya caham hrđi sannivistah: "Sono nel cuore di ogni essere." Questo però non significa che tutti siano uguali al Signore. Negli sruti-mantra è detto anche hrđi hy ayam atma pratisthitah. All'inizio dello Srimad-Bhagavatam è affermato, satyam param dhimahi, e i mantra vedici dicono, satyam jñanam anantam e anche niskalam niskriyam santam niravadyam. Dio è il supremo. Sebbene per natura Egli non agisca, sta in realtà compiendo ogni cosa. Il Signore dichiara nella Bhagavad-gita:

maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah

"Questo universo è tutto penetrato da Me nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro." (B.g., 9.4)

mayadhyaksena prakrtih
suyate sacaracaram
hetunanena kaunteya
jagad viparivartate

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo." (B.g., 9.10) Cosí, sebbene il Signore sia silenzioso nella Sua dimora, compie ogni cosa attraverso le Sue differenti energie (parasya saktir vividhaiva sruyate).

Tutti i mantra vedici, ossia gli sruti-mantra, sono inclusi in questo verso enunciato da Brahma, perché Brahma e i suoi seguaci, la Brahma-sampradaya, comprendono il Signore Supremo attraverso il metodo detto parampara. Dobbiamo raggiungere la comprensione servendoci delle parole dei nostri predecessori. Esistono dodici autorità (mahajana), una delle quali è Brahma.

svayambhur naradah sambhuh
kumarah kapilo manuh
prahlado janako bhismo
balir vaiyasakir vayam
(S.B., 6.3.20)

Noi apparteniamo alla successione di maestri spirituali che discende da Brahma e siamo quindi conosciuti come la Brahma-sampradaya. Come gli esseri celesti seguono Brahma per comprendere Dio, la Persona Suprema, anche noi dobbiamo seguire le autorità che fanno parte della parampara al fine di comprendere il Signore.

VERSO 27

vipascitam prana-mano-dhiyatmanam
arthendriyabhasam anidram avranam
chayatapau yatra na grdhra-paksau
tam aksaram kham tri-yugam vrajamahe

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, sa direttamente e indirettamente come ogni cosa, compresa la forza vitale, la mente e l'intelligenza, funziona sotto il Suo controllo. Egli illumina ogni cosa ed è libero dall'ignoranza. Non ha un corpo materiale soggetto alle reazioni delle attività precedenti ed è libero dall'ignoranza che discrimina, caratteristica della cultura materialista. Prendo dunque rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo, che è eterno, onnipervadente, grande come lo spazio, e appare dotato di sei opulenze nei tre yuga [Satya, Treta e Dvapara].

SPIEGAZIONE

All'inizio dello Srimad-Bhagavatam Dio, la Persona Suprema, è descritto in questo modo: janmady asya yato 'nvayad itaratas carthesv abhijnah. Il Signore è l'origine di ogni manifestazione e conosce, direttamente e indirettamente, tutte le attività della Sua creazione. Perciò il Signore è chiamato qui vipascitam, una persona dotata di conoscenza completa, ossia che conosce tutto. Il Signore è l'Anima Suprema e conosce ogni particolare riferito agli esseri viventi e ai loro sensi.

La parola anidram, che significa "sempre sveglio e libero dall'ignoranza", è molto importante in questo verso. Come è affermato nella Bhagavad-gita (15.15), mattah smrtir jnanam apohanam ca: è il Signore che dà l'intelligenza a ogni essere ed è anche la causa dell'oblio. Esistono molti milioni di esseri viventi e il Signore concede a tutti le Sue direttive. Non ha dunque tempo di dormire e non ignora mai le nostre attività. Il Signore è il testimone di ogni cosa e vede quello che stiamo facendo in ogni momento. Il Signore non è coperto da un corpo che è il prodotto del karma. Il nostro corpo si è formato come risultato delle nostre attività passate (karmana daiva-netrena), ma Dio, la Persona Suprema, non ha un corpo materiale e non è quindi toccato dall'avidya, dall'ignoranza. Egli non dorme ma è sempre sveglio e attento.

Il Signore Supremo è definito tri-yuga perché, sebbene sia apparso diverse volte nel satya-yuga, nel treta-yuga e nello dvapara-yuga, quando appare nel kali-yuga non dichiara mai di essere Dio, la Persona Suprema.

Krishna-varnam tvisaKrishnam
sangopangastra-parsadam

Il Signore appare durante il kali-yuga nella forma di un devoto, e sebbene sia Krishna, canta il mantra Hare Krishna come un devoto. Eppure lo Srimad-Bhagavatam (11.5.32) raccomanda:

yajnah sankirtana-prayair
yajanti hi sumedhasah

Sri Caitanya Mahaprabhu, che non ha una carnagione nera come quella di Krishna, bensì dorata (tvisaKrishnam), è Dio, la Persona Suprema, ed è accompagnato da personalità come Nityananda, Advaita, Gadadhara e Srivasa. Le persone che sono sufficientemente intelligenti adorano Dio, la Persona Suprema, col compimento del sankirtana-yajna. In questa manifestazione il Signore supremo dichiara di non essere Dio, perciò è conosciuto come tri-yuga.

VERSO 28

ajasya cakram tv ajayeryamanam
manomayam pancadasaram asu
tri-nabhi vidyuc-calam asta-nemi
yad-aksam ahus tam rtam prapadye

TRADUZIONE

Nel ciclo delle attività materiali il corpo materiale può essere paragonato alla ruota del carro della mente. I dieci sensi [cinque d'azione e cinque di percezione] e le cinque arie vitali nel corpo formano i quindici raggi della ruota del carro. Le tre influenze della natura [virtù, passione e ignoranza] sono il perno delle Tue attività, e gli altri ingredienti della natura [acqua, terra, aria, fuoco, etere, mente, intelligenza e falso ego] formano il cerchio della ruota. L'energia materiale esterna muove questa ruota come l'energia elettrica. Così questa ruota gira molto velocemente attorno al mozzo o al sostegno centrale, Dio, la Persona Suprema, che è l'Anima Suprema, la verità suprema. Offriamo a Lui il nostro rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive simbolicamente il ciclo di nascite e morti ripetute. La Bhagavad-gita (7.5) afferma:

apareyam itas tv anyam
prakrtim viddhi me param
jiva-bhutam maha-baho
yayedam dharyate jagat

Il mondo intero si muove perché l'essere individuale, che è parte del Signore Supremo, usa l'energia materiale. Nella morsa dell'energia materiale il jivatma gira sulla ruota di nascite e morti sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Il punto centrale è l'Anima Suprema. Come è spiegato nella Bhagavad-gita (18.61):

isvarah sarva-bhutanam
hrd dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudhani mayaya

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina, costituita di energia materiale." Il corpo materiale dell'essere vivente è il risultato delle attività dell'anima condizionata e poiché il sostegno è l'Anima Suprema, l'Anima Suprema è la vera realtà. Tutti noi dovremmo dunque offrire i nostri rispettosi omaggi a questa realtà centrale. Non dobbiamo farci sviare dalle attività di questo mondo materiale dimenticando così il punto centrale, la Verità Assoluta. Questo è l'insegnamento che ci dà Brahma.

VERSO 29

ya eka-varnam tamasah param tad
alokam avyaktam ananta-param
asam cakaropasuparnam enam
upasate yoga-rathena dhirah

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è situato nella pura virtù [suddha-sattva], perciò Egli è eka-varna —l'omkara [pranava]. Poiché Il Signore è al di là della manifestazione cosmica, che è considerata come oscurità, non è visibile agli occhi materiali. Ciò nonostante Egli non è separato da noi per mezzo del tempo e dello spazio, ma è presente in ogni luogo. Seduto sul Suo portatore, Garuda, Egli è adorato mediante il potere dello yoga mistico da coloro che hanno raggiunto la libertà dal turbamento. Offriamo a Lui I nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Sattvam visuddham vasudeva-sabditam (S.B., 4.3.23). In questo mondo materiale dominano le tre influenze della natura materiale, virtù, passione e ignoranza. Tra esse la virtù è il livello della conoscenza, la passione comporta una mescolanza di conoscenza e d'ignoranza, e l'ignoranza consiste di dense tenebre. Dio, la Persona Suprema, è quindi situato al di là delle tenebre e della passione; Egli Si trova a un livello dove la virtù o la conoscenza non sono disturbate dalla passione e dall'ignoranza. Questo livello è definito vasudeva. E' soltanto a questo livello che Vasudeva o Krishna può apparire. E' per questa ragione che Krishna apparve su questo pianeta come figlio di Vasudeva. Il Signore è situato al di là delle tre influenze della natura materiale; non può quindi essere visto da coloro che sono soggetti a queste tre influenze. Bisogna dunque diventare dhira, cioè non essere più turbati dalle influenze della natura materiale. Il metodo dello yoga può essere praticato se si è liberi dal turbamento di queste tre influenze. La definizione di yoga è quindi la seguente: yoga indriya-samyamah. Come abbiamo già spiegato, noi siamo costantemente disturbati dagli indriya, i sensi; inoltre siamo agitati dalle tre influenze della natura materiale che l'energia esterna ci costringe a subire. Nella vita condizionata l'essere vivente si agita nel vortice di nascite e morti, ma non appena ci si eleva al livello trascendentale del visuddha-sattva, della pura virtù, si può vedere Dio, la Persona Suprema, seduto sulle spalle di Garuda. Brahma offre i suoi rispettosi omaggi a questo Signore Supremo.

VERSO 30

na yasya kascatitarti mayam
yaya jano muhyati veda nartham
tam nirjitatmatma-gunam paresam
namama bhutesu samam carantam

TRADUZIONE

Nessuno può superare l'energia illusoria [maya] di Dio, la Persona Suprema. Essa è così forte da confondere ogni essere, tanto da fargli perdere di vista il significato dello scopo della vita. Ma questa stessa maya è subordinata a Dio, la Persona Suprema, il Quale governa ogni essere ed è equanime verso tutti gli esseri. Offriamo a Lui i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Certamente il potere di Dio, la Persona Suprema, controlla tutti gli esseri tanto da far loro dimenticare lo scopo della vita. Na le viduh svartha-gatim hi visnum: gli esseri individuali hanno dimenticato che l'obiettivo dell'esistenza consiste nel tornare a Dio, nella loro dimora originale. L'energia esterna di Dio, la Persona Suprema, offre a tutte le anime condizionate un'apparente opportunità di essere felice in questo mondo materiale, ma tutto ciò non è che maya: in altre parole, è solo un sogno che non può mai essere soddisfatto.

Così ogni essere individuale è illuso dall'energia esterna del Signore Supremo. Senza dubbio questa energia illusoria è molto forte, ma essa è posta sotto il pieno controllo della persona trascendentale che è definita nel verso paresam, il Signore trascendentale. Il Signore non è parte della creazione materiale, ma è al di là della creazione. Per questa ragione non solo Egli controlla le anime condizionate mediante la Sua energia esterna, ma controlla l'energia esterna stessa. La Bhagavad-gita afferma con chiarezza che la potente energia materiale controlla ogni essere e che uscire dal suo controllo è molto difficile. Questa energia di controllo appartiene a Dio, la Persona Suprema, e agisce sotto la Sua direzione. Gli esseri viventi, però, soggiogati dall'energia materiale, hanno dimenticato Dio, la Persona Suprema.

VERSO 31

ime vayam yat-priyayaiva tanva
sattvena srsta bahir-antar-avih
gatim na suksmam rsayas ca vidmahe
kuto 'suradya itara-pradhanah

TRADUZIONE

Poiché i nostri corpi sono fatti di sattva-guna, noi, esseri celesti, siamo internamente ed esternamente situati nella virtù, come lo sono anche tutti i grandi santi. Se neppure noi riusciamo a capire Dio, la Persona Suprema, che dire di coloro che hanno una costituzione corporea insignificante per il fatto di essere subordinati alle influenze della passione e dell'ignoranza? Come potrebbero capire il Signore? Offriamo a Lui i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Gli atei e i demoni non possono capire Dio, la Persona Suprema, sebbene Egli Si trovi nel cuore di ogni essere. Ad essi il Signore appare alla fine nella forma della morte, come è confermato nella Bhagavad-gita (mrtyuh sarvahas caham). Poiché gli atei pensano di essere indipendenti, non si preoccupano della supremazia del Signore Supremo, eppure il Signore esibisce la Sua superiorità travolandoli nella forma della morte. Al momento della morte il tentativo di servirsi della loro cosiddetta conoscenza scientifica e della speculazione filosofica per cercare di negare la supremazia del Signore non funziona più. Hiranyakasipu, per esempio, era un rappresentante di rilievo della categoria degli atei. Egli sfidava sempre l'esistenza di Dio, arrivando a manifestare ostilità perfino verso il suo stesso figlio. Tutti temevano i principi atei di Hiranyakasipu. Ma quando Sri Nrsimhadeva apparve per ucciderlo, Hiranyakasipu non poté giovare minimamente dei suoi principi atei. Sri Nrsimhadeva uccise Hiranyakasipu portandogli via tutto il suo potere, la sua influenza e il suo orgoglio. Gli atei, però, non capiscono mai come ciò che essi

creano sia in breve distrutto. L'Anima Suprema è situata anche in loro, ma a causa del predominio delle influenze della passione e dell'ignoranza, essi non possono comprendere la supremazia del Signore. Perfino gli esseri celesti, i devoti, che sono situati al livello trascendentale o a quello della virtù, non sono pienamente consapevoli delle qualità e della posizione del Signore, come potrebbero quindi i demoni e gli atei comprendere Dio, la Persona Suprema? Non è possibile. Perciò, al fine di raggiungere questa comprensione, gli esseri celesti guidati da Brahma offrono il loro rispettoso omaggio al Signore.

VERSO 32

padau mahiyam sva-kṛtaiva yasya
catur-vidho yatra hi bhūta-sargah
sa vai maha-purusa atma-tantrah
prasidatam brahma maha-vibhutih

TRADUZIONE

Su questo pianeta ci sono quattro categorie di esseri viventi, tutte create da Lui. La creazione materiale riposa ai Suoi piedi di loto, perché Egli è la grande Persona Suprema, piena di opulenza e di potere. Possa Egli essere contento di noi.

SPIEGAZIONE

La parola mahi si riferisce ai cinque elementi materiali —terra, acqua, aria, fuoco ed etere— che riposano sui piedi di loto di Dio. Mahat-padam punya-yaso murareh. Il mahat-tattva, l'energia materiale globale, riposa ai Suoi piedi di loto perché la manifestazione cosmica non è che un'altra opulenza del Signore. In questa manifestazione cosmica si distinguono quattro categorie di esseri — jarayu-ja (nati da embrioni), anda-ja (nati da uova), sveda-ja (nati dal sudore) e udbhij-ja (nati dai semi). Tutto è generato dal Signore, come è confermato nel Vedanta-sutra (janmady asya yatah). Nessuno è indipendente, ma l'Anima Suprema è completamente indipendente. Janmady asya yato 'nvayad itaratas carthesv abhijnah sva-rat. La parola sva-rat significa "indipendente". Noi siamo dipendenti, mentre il Signore Supremo è completamente indipendente. Perfino Brahma, che ha creato la manifestazione cosmica, è solo un'altra opulenza di Dio, la Persona Suprema. La creazione materiale è messa in funzione dal Signore, perciò il Signore non è parte della creazione materiale. Il Signore esiste nella Sua originale posizione spirituale. La forma universale, la vairaja-murti, è solo un altro aspetto di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 33

ambhas tu yad-reta udara-viryam

sidhyanti jivanty uta vardhamanah
loka yato 'thakhila-loka-palah
prasidatam nah sa maha-vibhutih

TRADUZIONE

L'intera manifestazione cosmica è emersa dall'acqua, ed è grazie all'acqua che tutti gli esseri si mantengono, vivono e si sviluppano. Quest'acqua non è altro che il seme di Dio, la Persona Suprema. Possa dunque Dio, la Persona Suprema, dotato di così grande potenza, essere soddisfatto di noi.

SPIEGAZIONE

Nonostante le teorie dei cosiddetti scienziati, le enormi quantità di acqua su questo e su altri pianeti non sono create da una mistura di idrogeno e di ossigeno. Piuttosto l'acqua è considerata il sudore o anche lo sperma di Dio, la Persona Suprema. Dall'acqua emergono tutti gli esseri e a causa dell'acqua vivono e crescono. Se non ci fosse acqua, la vita finirebbe perché l'acqua è fonte di vita per tutti. Per la grazia di Dio, la Persona Suprema, esiste in tutto il mondo una grande quantità d'acqua.

VERSO 34

somam mano yasya samamananti
divaukasam yo balam andha ayuh
iso naganam prajanah prajanam
prasidatam nah sa maha-vibhutih

TRADUZIONE

Soma, la luna, è la fonte dei cereali, della forza e della longevità per tutti gli esseri celesti. Soma è anche il padrone della vegetazione e la fonte generativa per tutti gli esseri viventi. Come affermano i grandi studiosi, la luna è la mente di Dio, la Persona Suprema. Possa questo Signore Supremo, la fonte di ogni opulenza, essere soddisfatto di noi.

SPIEGAZIONE

Soma, la divinità che presiede alla luna, è la fonte dei cereali e perciò è la sorgente della forza anche per gli esseri celesti, i deva. Egli è la forza vitale per ogni genere di vegetazione. Sfortunatamente, i moderni presunti scienziati che non conoscono a fondo la luna affermano che essa è completamente desertica. Ma se la luna è la fonte della nostra vegetazione, come potrebbe essere un

deserto? La luce della luna è la forza vitale per ogni pianta; non è possibile quindi accettare che la luna sia un deserto.

VERSO 35

agnir mukham yasya tu jata-veda
jatah kriya-kanda-nimitta-janma
antah-samudre 'nupacan sva-dhatun
prasidatam nah sa maha-vibhutih

TRADUZIONE

Il fuoco, che è apparso per accettare le oblazioni rituali, è la bocca di Dio, la Persona Suprema. Il fuoco esiste nelle profondità dell'oceano per produrre ricchezza ed è anche presente nell'addome per digerire il cibo e produrre le diverse secrezioni destinate al mantenimento del corpo. Possa questa suprema e potente Persona di Dio essere soddisfatta di noi.

VERSO 36

yac-caksur asit taranir deva-yanam
trayimayo brahmana esa dhisnyam
dvaram ca mukter amrtam ca mrtyuh
prasidatam nah sa maha-vibhutih

TRADUZIONE

Il dio del sole segna la via della liberazione, che è chiamata arciradi-vartma. Egli è la fonte principale della comprensione dei Veda, la dimora dove la Verità Assoluta può essere adorata; egli è la rta della liberazione, la fonte della vita eterna e anche la causa della morte. Il dio del sole è l'occhio del Signore. Possa questo Signore Supremo, che possiede supreme opulenze, essere soddisfatto di noi.

SPIEGAZIONE

Il dio del sole è considerato il principale essere celeste e anche l'essere celeste che controlla la parte settentrionale dell'universo. Egli ci aiuta a comprendere i Veda. E' confermato nella Brahma-samhita (5.52):

yac-caksur esa savita sakala-grahanam
raja samasta-sura-murtir asesa-tejah

yasyajnaya bhramati sambhrta-kala-cakro
govindam adi-purusam tam aham bhajami

"Il sole, costituito di infinito splendore, è il re di tutti i pianeti e l'immagine dell'anima pura. Il sole è come l'occhio del Signore Supremo. Adoro Govinda, il Signore primordiale, per eseguire il cui ordine il sole compie il suo viaggio, col risalire della ruota del tempo." Il sole è in realtà l'occhio del Signore. Nei mantra vedici è affermato che nessuno può vedere se prima Dio, la Persona Suprema, non ha visto. Senza la luce del sole nessun essere vivente, su qualsiasi pianeta, può vedere. Perciò il sole è considerato l'occhio del Signore Supremo. Ciò è confermato dalle parole yac-caksur asit e nella Brahma-samhita dalle parole yac-caksur esa savita. La parola savita indica il dio del sole.

VERSO 37

pranad abhud yasya caracaranam
pranah saho balam ojas ca vayuh
anvasma samrajam ivanuga vayam
prasidatam nah sa maha-vibhutih

TRADUZIONE

Tutti gli esseri viventi, mobili e immobili, ricevono la loro forza vitale, la forza fisica e la vita stessa dall'aria. Tutti noi seguiamo l'aria per ottenere la forza vitale, esattamente come i servitori seguono un imperatore. La forza vitale dell'aria è generata dalla forza vitale originale di Dio, la Persona Suprema. Possa questo Signore Supremo essere soddisfatto di noi.

VERSO 38

srotrad diso yasya hrdas ca khani
prajajnire kham purusasya nabhyah
pranendriyatmasu-sarira-ketah
prasidatam nah sa maha-vibhutih

TRADUZIONE

Possa Dio, la Persona Suprema onnipotente, essere soddisfatto di noi. Le differenti direzioni sono generate dai Suoi orecchi, le aperture del corpo provengono dal Suo cuore, e la forza vitale, i sensi, la mente,

l'aria nel corpo e l'etere, che è il rifugio del corpo, provengono dal Suo ombelico.

VERSO 39

balan mahendras tri-dasah prasadan
manyor giriso dhisanad virincah
khebhyas tu chandamsy rsayo medhratah kah
prasidatam nah sa maha-vibhutih

TRADUZIONE

Mahendra, il re dei pianeti celesti, fu generato dalla potenza del Signore, gli esseri celesti furono generati dalla Sua misericordia, Siva dalla collera del Signore, e Brahma dalla Sua intelligenza sobria. I mantra vedici furono generati dalle aperture del corpo del Signore e i grandi santi e i prajapati furono generati dai Suoi genitali. Possa Dio, la Persona Suprema e onnipotente, essere soddisfatto di noi.

VERSO 40

srir vaksasah pitaras chayayasan
dharmah stanad itarah prsthato 'bhut
dyaur yasya sirsno 'psaraso viharat
prasidatam nah sa maha-vibhutih

TRADUZIONE

La dea della fortuna fu generata dal Suo petto, gli abitanti di Pitri-loka dalla Sua ombra, la religione dal Suo petto, e l'irreligione [l'opposto della religione] dalla Sua schiena. I pianeti celesti furono generati dalla sommità del Suo capo e le Apsara dal Suo piacere sensuale. Possa Dio, la Persona Suprema e onnipotente, essere soddisfatto di noi.

VERSO 41

vipro mukhad brahma ca yasya guhyam
rajanya asid bhujayor balam ca
urvor viò ojo 'ghrir aveda-sudrau
prasidatam nah sa maha-vibhutih

TRADUZIONE

I brahmana e la conoscenza vedica provengono dalla bocca di Dio, la Persona Suprema, gli ksatriya e la forza fisica dalle Sue braccia, i vaisya e la loro conoscenza profonda della produttività e della ricchezza dalle Sue cosce, e i sudra, che sono al di fuori della conoscenza vedica, provengono dai Suoi piedi. Possa Dio, la Persona Suprema, dotato di piena potenza, essere soddisfatto di noi.

VERSO 42

lobho 'dharat pritir upary abhud dyutir
nastah pasavyah sparsena kamah
bhruvor yamah paksma-bhavas tu kalah
prasidatam nah sa maha-vibhutih

TRADUZIONE

L'avidità fu generata dal Suo labbro inferiore, l'affetto dal Suo labbro superiore, lo splendore del corpo dal Suo naso, i desideri sensuali animali dal Suo senso del tatto, Yamaraja dalle Sue sopracciglia e il tempo eterno dalle Sue ciglia. Possa Dio, la Persona Suprema, essere soddisfatto di noi.

VERSO 43

dravyam vayah karma gunan visesam
yad-yogamaya-vihitan vadanti
yad durvibhavyam prabudhapabadham
prasidatam nah sa maha-vibhutih

TRADUZIONE

Tutti gli uomini colti affermano che i cinque elementi, il tempo eterno, le attività interessate, le tre influenze della natura materiale e le varietà prodotte da queste influenze sono tutte creazioni di yogamaya. Questo mondo materiale è quindi molto difficile da capire, ma coloro che sono molto colti l'hanno rifiutato. Possa Dio, la Persona Suprema, che controlla ogni cosa, essere soddisfatto di noi.

SPIEGAZIONE

La parola dūrvibhavyam è molto importante in questo verso. Nessuno può capire come ogni cosa accada in questo mondo materiale secondo il piano di Dio, la Persona Suprema, e mediante le Sue energie materiali. Com'è affermato nella Bhagavad-gita (9.10), mayadhyaksena prakrtih suyate sacaracaram: ogni cosa accade in realtà sotto la direzione di Dio, la Persona Suprema. Fino a questo punto noi possiamo capire, ma diventa molto difficile capire come le cose si svolgano in realtà. Non riusciamo nemmeno a comprendere come si svolgono sistematicamente le funzioni all'interno del nostro corpo. Il corpo è un microcosmo, e poiché non possiamo capire come si svolgono le funzioni in questo microcosmo, come potremmo capire le funzioni del macrocosmo? Questo universo è veramente difficile da capire, eppure i grandi saggi ci hanno consigliato, come anche Krishna consiglia, di considerare questo mondo materiale come dukkhalayam asasvatam: in altre parole, un luogo di sofferenza e di temporaneità. Bisogna lasciare questo mondo per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. I materialisti possono obiettare: "Se questo mondo materiale e le sue funzioni sono impossibili da capire, come possiamo respingerle?" La risposta è contenuta nella parola prabudhapabadham. Dobbiamo rifiutare questo mondo materiale perché esso è stato rifiutato da coloro che sono esperti nella conoscenza vedica. Anche se non riusciamo a capire che cosa sia questo mondo materiale dovremmo essere pronti a rifiutarlo seguendo il consiglio di persone sagge, soprattutto i consigli di Krishna . Krishna dice:

mam upetya punar janma
dukkhalayam asasvatam
napnuvanti mahatmanah
samsiddhim paramam gatah

"Dopo avermi raggiunto, le grandi anime, yogi colmi di devozione, mai più torneranno in questo mondo temporaneo e pieno di sofferenza poiché hanno ottenuto la perfezione più alta." (B.g., 8.15) Si deve tornare a Dio, nella nostra dimora originale, perché questa è la più alta perfezione della vita. Tornare a Dio significa respingere questo mondo materiale. Anche se non possiamo capire le funzioni di questo mondo materiale, e nemmeno comprendere se per noi esso sia un bene o un male, dobbiamo seguire il consiglio dell'autorità suprema e rifiutarlo al fine di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 44

namo 'stu tasma upasanta-saktaye
svarajya-labha-pratipuritatmane
gunesu maya-racitesu vrttibhir
na sajjamanaya nabhasvad-utaye

TRADUZIONE

Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, che è completamente silenzioso, libero da ogni sforzo e completamente soddisfatto delle proprie imprese. Egli non è attaccato alle attività compiute nel mondo materiale attraverso i sensi, anzi, compiendo i Suoi divertimenti in questo mondo materiale, Egli è simile all'aria, libera da ogni attaccamento.

SPIEGAZIONE

Noi possiamo capire soltanto che dietro le attività della natura materiale c'è il Signore Supremo, secondo le cui direttive ogni cosa si compie, anche se non possiamo vederLo. Anche senza vederLo dovremmo offrirGli i nostri rispettosi omaggi. Dovremmo sapere che Egli è completo e che ogni cosa è compiuta sistematicamente dalle Sue energie (parasya saktir vividhaiva sruyate). Egli perciò non ha niente da fare (na tasya karyam karanam ca vidyate). Come è indicato qui dalle parole upasanta-saktaye, le Sue differenti energie agiscono, ma sebbene Egli metta in moto queste energie, personalmente non ha nulla da compiere. Egli non è attaccato a nulla perché è Dio, la Persona Suprema. Offriamo quindi a Lui i nostri rispettosi omaggi.

VERSO 45

sa tvam no darsayatmanam
asmat-karana-gocaram
prapannanam didrksunam
sasmitam te mukhambujam

TRADUZIONE

O Dio, Persona Suprema, noi siamo anime sottomesse a Te eppure desideriamo vederTi. Ti preghiamo, rendi visibile ai nostri occhi la Tua forma originale e il Tuo sorridente volto di loto, in modo che anche i nostri altri sensi possano apprezzarli.

SPIEGAZIONE

I devoti sono sempre ansiosi di vedere Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma originale col Suo volto sorridente simile al fiore di loto. Non sono interessati a sperimentare la forma impersonale. Il Signore è dotato di entrambi gli aspetti, personale e impersonale. Gli impersonalisti non riescono a concepire l'aspetto personale del Signore, ma Brahma e i componenti della successione di maestri spirituali desiderano vedere il Signore nella Sua forma personale. Se non ci fosse una forma personale, non si potrebbe parlare di un volto sorridente, a cui si accenna chiaramente in questo verso con le parole sasmitam te mukhambujam. Coloro che appartengono alla vaisnava sampradaya di Brahma desiderano sempre vedere Dio, la Persona Suprema, e

vogliono realizzare l'aspetto personale del Signore, non il Suo aspetto impersonale. Come è affermato chiaramente in questo verso, *asmat-karana-gocaram*: l'aspetto personale del Signore può essere direttamente percepito dai nostri sensi.

VERSO 46

tais taih sveccha-bhutai rupaih
kale kale svayam vibho
karma durvisaham yan no
bhagavams tat karoti hi

TRADUZIONE

O Signore, o Persona Suprema, Tu appari per Tua volontà nelle varie manifestazioni, era dopo era, e agisci in modo meraviglioso compiendo imprese straordinarie che per noi sarebbero impossibili.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella Bhagavad-gita (4.7):

yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadātmanam sṛjāmy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." Questa non è immaginazione, ma è un fatto: la Persona Suprema appare di Sua volontà in differenti manifestazioni come Matsya, Kurma, Varaha, Nrsimha, Vamana, Parasurama, Ramacandra, Balarama, Buddha e in molte altre forme. I devoti sono sempre molto ansiosi di vedere una delle innumerevoli forme del Signore. E' detto che nessuno può contare le forme del Signore, così come è impossibile contare quante onde ci sono nel mare. Ciò non significa, tuttavia, che una persona qualsiasi possa sostenere di essere una forma del Signore e pretenda di essere accettato come avatara. L'avatara di Dio, la Persona Suprema, dev'essere accettato sulla base delle descrizioni degli sastra. Brahma desidera vedere la manifestazione del Signore, la fonte originale di tutti gli avatara: egli non desidera vedere un impostore. Le attività dell'avatara sono la prova della Sua identità. Tutte le manifestazioni descritte negli sastra agiscono in modo meraviglioso (*kesava dhṛta-mina-sarira jaya jagadisa Hare*). Solo per Sua personale volontà, Dio, la Persona Suprema, appare e scompare e solo i fortunati devoti possono sperare di vederLo a tu per tu.

VERSO 47

klesa-bhury-alpa-sarani
karmani viphalani va
dehinam visayartanam
na tathaivarpitam tvayi

TRADUZIONE

I karmi sono sempre ansiosi di accumulare ricchezze per la propria gratificazione dei sensi, ma a questo fine devono lavorare molto duramente. Eppure, sebbene lavorino con grande accanimento, i risultati non sono soddisfacenti; infatti il loro lavoro porta solo alla frustrazione. Ma i devoti che hanno dedicato la vita al servizio del Signore senza grande fatica possono raggiungere risultati sostanziali che superano le aspettative del devoto stesso.

SPIEGAZIONE

E' possibile vedere praticamente che dedicando la vita al servizio del Signore nel Movimento per la Coscienza di Krishna, i devoti stanno ottenendo immense opportunità per il servizio a Dio, la Persona Suprema, senza eccessivi sforzi. Il Movimento per la Coscienza di Krishna ha avuto inizio in realtà con solo quaranta rupie, ma ora ha accumulato proprietà per più di quaranta crore(1) e tutta questa opulenza è stata ottenuta in soli otto o dieci anni. Nessun karmi può aspettarsi di aumentare il proprio giro di affari in modo così veloce, e inoltre tutto ciò che il karmi guadagna è temporaneo e talvolta è fonte di frustrazione. Nella coscienza di Krishna, invece, ogni cosa è fonte d'incoraggiamento ed è in continuo miglioramento. Il Movimento per la Coscienza di Krishna non è molto ben visto dai karmi perché raccomanda di astenersi dai rapporti sessuali illeciti, dal consumo di carne, dal gioco d'azzardo e dal consumo di sostanze intossicanti, tutte restrizioni che i karmi non apprezzano affatto. Ma nonostante i numerosi nemici, questo movimento sta progredendo continuamente, senza incontrare ostacoli. Se i devoti continuano a diffondere questo movimento dedicando l'intera loro vita e l'anima ai piedi di loto di Krishna, nessuno potrà fermarli. Il movimento andrà avanti senza limiti. Cantate Hare Krishna!

VERSO 48

navamah karma-kalpo 'pi
viphalayesvararpitah
kalpate purusasyaiva
sa hy atma dayito hitah

TRADUZIONE

Le attività dedicate a Dio, la Persona Suprema, anche se compiute in misura minima non vanno mai perdute. Dio, la Persona Suprema, essendo il padre supremo è naturalmente molto affettuoso e sempre pronto ad agire per il bene degli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (2.40) il Signore afferma, svalpam apy asya dharmasya trayate mahato bhayat: questo dharma, questo servizio devozionale è così importante che anche se è compiuto in misura molto piccola, quasi trascurabile, può permetterci di raggiungere il risultato supremo. Sono numerosi gli esempi nella storia del mondo in cui l'essere è stato salvato dal più grande pericolo grazie a un piccolo servizio offerto al Signore. Ajamila, per esempio, fu salvato dal Signore dal più grande pericolo, quello di finire all'inferno, e la sua salvezza fu dovuta al semplice fatto di aver cantato il nome di Narayana alla fine della vita. Quando Ajamila cantò questo santo nome del Signore, Narayana, non lo fece consapevolmente; in realtà stava chiamando suo figlio, il più piccolo, di nome Narayana. Ma Sri Narayana prese sul serio questo canto, e così Ajamila ottenne il risultato detto ante narayana-smrtih, quello di ricordare Narayana al momento della morte. Se alla fine della vita una persona in un modo o nell'altro ricorda il santo nome di Narayana, Krishna o Rama, raggiunge immediatamente il risultato trascendentale che consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

Dio, la Persona Suprema, è in realtà l'unico oggetto del nostro amore. Finché ci troviamo in questo mondo materiale abbiamo molti desideri da soddisfare, ma quando entriamo in contatto con Dio, la Persona Suprema, diventiamo immediatamente perfetti e completamente soddisfatti proprio come un bambino quando è in braccio alla madre. Dhruva Maharaja andò nella foresta per ottenere qualche risultato materiale con l'austerità e la penitenza, ma quando vide realmente Dio, la Persona Suprema, disse: "Non desidero alcuna benedizione materiale. Sono completamente soddisfatto." Anche se desideriamo qualche beneficio materiale dal servizio che offriamo a Dio, la Persona Suprema, anche questo potrà essere ottenuto molto facilmente, senza grande fatica. Perciò gli sastra raccomandano:

akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param

"Una persona intelligente, sia che desideri ogni cosa sia che non abbia desideri, o desideri fondersi nell'esistenza del Signore, deve adorare Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, offrendoGli un servizio d'amore trascendentale." (S.B., 2.3.10) Anche chi ha desideri materiali raggiungerà senza dubbio il suo scopo rendendo servizio al Signore.

VERSO 49

yatha hi skandha-sakhanam
taror mulavasecanam
evam aradhanam visnoh
sarvesam atmanas ca hi

TRADUZIONE

Quando si versa dell'acqua alla radice di un albero si soddisfano automaticamente il tronco e i rami dell'albero. Similmente, diventando devoti di Sri Visnu, ogni essere è servito perché il Signore è l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi.

SPIEGAZIONE

E' affermato nel Padma Purana:

aradhananam sarvesam
visnor aradhanam param
tasmāt parataram devī
tadiyanam samarcanam

"Tra tutte le forme di adorazione quella rivolta a Sri Visnu è la migliore, e ancora migliore dell'adorazione offerta a Sri Visnu è l'adorazione offerta al Suo devoto, il vaisnava." Sono molti gli esseri celesti adorati dalla gente che rimane attaccata ai desideri materiali (kamais tais tair hrta-jnanah prapadyante `nya-devatah). Le persone turbate da molti desideri materiali si dedicano all'adorazione di Siva, di Brahma, della dea Kali, di Durga, di Ganesa e Surya per ottenere risultati differenti. Ma tutti questi risultati possono essere ottenuti simultaneamente con la semplice adorazione di Sri Visnu. E' affermato in un altro verso del Bhagavatam (4.31.14):

yatha taror mula-nisechanena
trpyanti tat-skandha-bhujopasakhah
pranopaharac ca yathendriyanam
tathaiva sarvarhanam acyutejya

"Basta versare acqua alla radice di un albero per nutrire il tronco e tutti i rami, i frutti e i fiori e basta fornire cibo allo stomaco per soddisfare tutte le parti del corpo. Similmente, adorando Sri Visnu è possibile soddisfare ogni essere." La coscienza di Krishna non è un movimento religioso settario, anzi è destinato ad allargarsi a totale beneficio del mondo. Si può entrare in questo movimento senza distinzioni di casta, di credo, di religione o di nazionalità. Chi è educato ad adorare Dio, la Persona Suprema, Krishna, che è l'origine dei visnu-tattva, può raggiungere la completa soddisfazione e la perfezione sotto ogni aspetto.

VERSO 50

namas tubhyam anantaya
durvitarkyatma-karmane
nirgunaya gunesaya
sattva-sthaya ca sampratam

TRADUZIONE

Mio Signore, offriamo i nostri rispettosi omaggi a Te che sei eterno, al di là dei limiti del tempo, di passato, presente e futuro. Tu sei inconcepibile nelle Tue attività, sei il maestro delle tre influenze della natura materiale, e poiché trascendi tutte le qualità della materia, sei libero dalla contaminazione materiale. Controlli le tre influenze della natura, ma attualmente favorisci la qualità della virtù. Ti offriamo dunque i nostri rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, controlla le attività materiali manifestate dalle tre influenze della natura materiale. Come è affermato nella Bhagavad-gita, nirgunam guna-bhoktr ca: Dio, la Persona Suprema, trascende sempre le influenze materiali (sattva-guna, rajo-guna e tamo-guna), ma resta sempre Colui che le controlla. Il Signore Si manifesta in tre aspetti, come Brahma, come Siva e come Mahesvara allo scopo di controllare queste tre influenze. Nelle forme di Sri Visnu S'incarica personalmente del sattva-guna e affida l'incarico del rajo-guna e del tamo-guna rispettivamente a Brahma e a Siva. In ultima analisi, però, è Lui che controlla completamente i tre guna. Brahma, esprimendo il suo apprezzamento, disse che essendo ora Sri Visnu responsabile dell'attività della virtù, rimaneva la speranza per gli esseri celesti di riuscire a vedere soddisfatti i propri desideri. Gli esseri celesti erano tormentati dai demoni, contagiati dal tamo-guna. Tuttavia, come Brahma aveva precedentemente detto, era arrivato ora il momento del sattva-guna: gli esseri celesti potevano quindi naturalmente aspettarsi di vedere appagati i loro desideri. Si suppone che gli esseri celesti avessero una conoscenza molto elevata, eppure non potevano penetrare la conoscenza di Dio, la Persona Suprema. Per questa ragione il Signore è chiamato qui anantaya. Sebbene Brahma conosca il passato, il presente e il futuro, non è in grado di cogliere fino in fondo l'illimitata conoscenza di Dio, la Persona Suprema.

Note:

(1) Un crore equivale a dieci milioni di rupie. (**VERSO 47**)

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Gli esseri celesti chiedono protezione al Signore".

Capitolo 6

Questo capitolo descrive come il Signore apparve davanti agli esseri celesti dopo avere ascoltato le loro preghiere. Seguendo il consiglio di Dio, la Persona Suprema, gli esseri celesti stipularono una tregua con i demoni per frullare l'oceano e ottenere il nettare.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, Ksirodakasayi Visnu fu soddisfatto delle preghiere offerte dagli esseri celesti e apparve dinanzi a loro. Gli esseri celesti rimasero quasi accecati dallo splendore trascendentale del Suo corpo, tanto che in un primo momento non furono in grado di vederLo. Dopo qualche istante, quando Brahma poté vedere il Signore, cominciò, unitamente a Siva, a offrirGli delle preghiere.

Brahma disse: "Dio, la Persona Suprema, che è al di là della nascita e della morte, è eterno. Egli non ha qualità materiali, eppure è l'oceano di illimitate qualità propizie. Egli è più sottile del più sottile, è invisibile e la Sua forma è inconcepibile. Egli è degno dell'adorazione di tutti gli esseri celesti. Nella Sua stessa forma esistono innumerevoli universi, quindi né il tempo né lo spazio né le circostanze Lo separano mai da questi universi. Egli è il capo e il pradhana. Sebbene Egli sia l'inizio, la metà e la fine della creazione materiale, la teoria panteista concepita dai filosofi mayavadi è priva di validità. Dio, la Persona Suprema, controlla l'intera manifestazione materiale attraverso il Suo agente subordinato, l'energia esterna. Grazie alla Sua posizione trascendentale inconcepibile, Egli è sempre il maestro dell'energia materiale. Dio, la Persona Suprema, nelle Sue diverse forme, è sempre presente anche in questo mondo materiale, ma le influenze della materia non possono toccarLo. E' possibile capire la Sua posizione solo attraverso i Suoi insegnamenti, come quelli della Bhagavad-gita." E' affermato nella Bhagavad-gita (10.10), dadami buddhi-yogam tam. Buddhi-yoga significa bhakti-yoga. Solo il metodo del bhakti-yoga ci può fare capire Dio, la Persona Suprema.

Ascoltando le preghiere di Siva e di Brahma, il Signore Supremo fu molto soddisfatto, e diede adeguate istruzioni a tutti gli esseri celesti. La Persona di Dio conosciuta come Ajita, invincibile, consigliò agli esseri celesti di avanzare proposte di pace ai demoni, in modo che dopo aver stipulato una tregua, esseri celesti e demoni potessero insieme frullare l'oceano di latte. La corda sarebbe stata il più grande dei serpenti, conosciuto come Vasuki, e la zangola la montagna Mandara. Nel corso di questa operazione si sarebbe prodotto anche del veleno, ma Siva se ne sarebbe occupato. Perciò non c'era bisogno di temere. Dall'oceano frullato sarebbero nate molte altre cose attraenti, ma il Signore mise in guardia gli esseri celesti affinché non si lasciassero attrarre da queste cose, né si facessero prendere dalla collera se si fosse manifestato qualche inconveniente. Dopo aver dato questi consigli agli esseri celesti, il Signore scomparve.

Seguendo le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, gli esseri celesti trattarono la pace con Maharaja Bali, il re dei demoni. Poi insieme, demoni ed esseri celesti, partirono per l'oceano portando con loro la montagna Mandara. A causa dell'enorme peso della montagna demoni ed esseri celesti erano stremati dalla fatica, tanto che alcuni morirono. Allora Dio, la Persona Suprema, Visnu, apparve sulle spalle del Suo portatore Garuda e con la Sua misericordia riportò

in vita gli esseri celesti e i demoni morti. Il Signore, quindi, sollevò la montagna con le Sue mani e la pose sulle spalle di Garuda. Egli salì poi sulla montagna e fu trasportato da Garuda fino al luogo dove sarebbe stato frullato l'oceano. Non appena Garuda ebbe sistemato la montagna nel mezzo del mare, il Signore gli chiese di andarsene, perché fintanto che Garuda era presente Vasuki non sarebbe venuto.

CAPITOLO 6

Gli esseri celesti e i demoni proclamano una tregua

VERSO 1

sri-suka uvaca
evam stutah sura-ganair
bhagavan harir isvarah
tesam avirabhud rajan
sahasrarkodaya-dyutih

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

O re Pariksit, Dio, la Persona Suprema, Hari, essendo stato così adorato con preghiere dagli esseri celesti e da Brahma, apparve davanti a loro. La radiosità del Suo corpo assomigliava al sorgere simultaneo di migliaia di soli.

VERSO 2

tenaiva sahasa sarve
devah pratihateksanah
napasyan kham disah ksaunim
atmanam ca kuto vibhum

TRADUZIONE

La vista di tutti gli esseri celesti fu oscurata dalla radiosità del Signore. Essi non potevano più vedere né il cielo né le direzioni né la terra né sé stessi, e tanto meno il Signore che era presente dinanzi a loro.

VERSI 3-7

virinco bhagavan drstva
saha sarvena tam tanum
svaccham marakata-syamam

kanja-garbharuneksanam

tapta-hemavadatena
lasat-kauseya-vasasa
prasanna-caru-sarvangim
sumukhim sundara-bhruvam

maha-mani-kiritena
keyurabhyam ca bhusitam
karnabharana-nirbhata-
kapola-sri-mukhambujam

kancihalapa-valaya-
hara-nupura-sobhitam
kaustubhabharanam laksmim
bibhratim vana-malinim

sudarsanadibhiih svastrair
murtimadbhir upasitam
tustava deva-pravarah
sasarvah purusam param
sarvamara-ganaih sakam
sarvangair avanim gataih

TRADUZIONE

Brahma, insieme con Siva, vide la perfetta e pura bellezza di Dio, la Persona Suprema, il cui corpo scuro somiglia alla gemma marakata, i cui occhi hanno una sfumatura rossa come il cuore di un fiore di loto, che è vestito di abiti gialli come l'oro fuso e porta ornamenti su tutto il corpo. Videro il Suo bellissimo, sorridente volto di loto, incoronato da un elmo tempestato di gemme preziose. Le sopracciglia del Signore sono molto attraenti e le Sue guance sono ornate da orecchini. Brahma e Siva videro la cintura sulla vita del Signore, i bracciali ai Suoi polsi, la collana posata sul petto e i campanelli alle Sue caviglie. Il Signore è ornato di ghirlande di fiori, la gemma Kaustubba orna il Suo collo, e ha con Sé la dea della fortuna e le Sue armi personali, come il disco e la mazza. Non appena Brahma, Siva e gli altri esseri celesti videro la forma del Signore, immediatamente si prostrarono per offrirGli i loro omaggi.

VERSO 8

sri-brahmovaca
ajata-janma-sthiti-samyamaya-
gunaya nirvana-sukharnavaya

anor animne 'pariganya-dhamne
mahanubhavaya namo namas te

TRADUZIONE

Brahma disse:

Sebbene Tu non sia mai nato, le Tue apparizioni e le Tue scomparse come avatara non cessano mai. Tu sei sempre libero dalle qualità materiali e sei il rifugio della felicità trascendentale che è simile a un oceano. Eternamente esistente nella Tua forma trascendentale, sei il supremo sottile del piú sottile. Offriamo dunque il nostro rispettoso omaggio a Te, il Supremo, la cui esistenza è inconcepibile.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella Bhagavad-gita (4.6):

ajo 'pi sann avyayatma
bhutanam isvaro 'pi san
prakrtim svam adhisthaya
sambhavamy atma-mayaya

"Sono non-nato e il Mio corpo trascendentale non si deteriora mai; sono il Signore di tutti gli esseri, tuttavia discendo in ogni era in questo universo nella Mia originale forma trascendentale." Nel seguente verso della Bhagavad-gita (4.7) il Signore dice:

yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bharata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." Così, sebbene il Signore Supremo sia non-nato, non cessa mai di apparire in differenti forme, come Sri Krishna e Sri Rama. Poiché le Sue manifestazioni sono eterne, anche le attività compiute da queste manifestazioni sono eterne. Dio, la Persona Suprema, non appare perché è forzato dal Suo karma ad apparire come un essere umano comune, che è costretto ad accettare una certa forma corporea. Dev'essere chiaro che il corpo e le attività del Signore sono tutte trascendentali, libere dalla contaminazione dell'influenza materiale. Questi divertimenti sono saturi di felicità trascendentale per il Signore. L'espressione apariganya-dhamne è molto significativa: non c'è limite all'apparizione del Signore nelle differenti manifestazioni. Tali manifestazioni sono tutte eterne, piene di conoscenza e di felicità.

VERSO 9

rupam tavaitat purusarsabhejyam
sreyo 'rthibhir vaidika-tantrikena
yogena dhatah saha nas tri-lokan
pasyamy amusminn u ha visva-murtau

TRADUZIONE

O migliore tra le persone, o supremo reggitore, coloro che aspirano veramente alla suprema fortuna adorano questa forma di Tua Grazia sulla base dei Tantra vedici. Mio Signore, in Te possiamo vedere tutti i tre mondi.

SPIEGAZIONE

I mantra vedici affermano: yasmin vijnate sarvam evam vijnatam bhavati. Quando il devoto in meditazione vede Dio, la Persona Suprema, o quando vede il Signore personalmente di fronte a sé, diventa consapevole di tutto ciò che esiste nell'universo. Infatti, niente gli sarà più sconosciuto. Ogni cosa in questo mondo materiale è manifestata completamente al devoto che ha visto Dio, la Persona Suprema. La Bhagavad-gita (4.34) consiglia dunque:

tad viddhi pranipatena
pariprasnena sevaya
upadeksyanti te jnanam
jnaninas tattva-darsinah

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità." Brahma è una di queste autorità realizzate (svayambhur naradah sambhuh kumarah kapilo manuh). Dovremo quindi accettare la successione di maestri spirituali che discende da Brahma, e solo allora potremo capire completamente Dio, la Persona Suprema. Qui la parola visva-murtau indica che ogni cosa esiste nella forma di Dio, la Persona Suprema, e chi è capace di adorarlo può vedere ogni cosa in Lui, e Lui in ogni cosa.

VERSO 10

tvayy agra asit tvayi madhya asit
tvayy anta asid idam atma-tantre
tvam adir anto jagato 'sya madhyam
ghatasya mrtsneva parah parasmat

TRADUZIONE

Caro Signore che sei sempre completamente indipendente, tutta questa manifestazione cosmica ha origine da Te, riposa in Te e termina in Te. Tua Grazia è l'inizio, il sostegno e la fine di ogni cosa, proprio come la terra è la causa di un vaso di terra, sostiene il vaso, e alla terra il vaso tornerà alla fine, quando sarà rotto.

VERSO 11

tvam mayayatmasrayaya svayedam
nirmaya visvam tad-anupravistah
pasyanti yukta manasa manisino
guna-vyavaye 'py agunam vipascitah

TRADUZIONE

O Supremo, Tu sei indipendente in Te stesso e non hai bisogno dell'aiuto di altri. Con la Tua stessa potenza crei questa manifestazione cosmica e penetri in essa. Le persone avanzate nella coscienza di Krishna, che possiedono la piena conoscenza degli sastra autorizzati e sono state purificate da ogni contaminazione materiale grazie alla pratica del bhakti-yoga, possono vedere chiaramente che sebbene Tu esista nelle trasformazioni delle qualità materiali, la Tua presenza non è toccata da queste qualità.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella Bhagavad-gita (9.10):

mayadhyaksena prakrtih
suyate sacaracaram
hetunanena kaunteya
jagad viparivartate

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo." L'energia materiale crea, mantiene e distrugge l'intera manifestazione cosmica seguendo le direttive di Dio, la Persona Suprema, che entra in questo universo come Garbhodakasayi Visnu, ma non è mai toccato dalle qualità materiali. Nella Bhagavad-gita il Signore Si riferisce a maya, l'energia esterna, che crea questo mondo materiale con le parole mama maya, "la Mia energia"; infatti, questa energia agisce sotto il

pieno controllo del Signore. Questi fatti possono essere realizzati solo da coloro che sono molto esperti nella conoscenza vedica e avanzati nella coscienza di Krishna.

VERSO 12

yathagnim edhasy amrtam ca gosu
bhuvy annam ambudyamane ca vrttim
yogair manusya adhiyanti hi tvam
gunesu buddhya kavayo vadanti

TRADUZIONE

Come è possibile ottenere il fuoco dal legno, il latte dalle mammelle della mucca, i cereali e l'acqua dalla terra e la prosperità della vita dalle imprese industriali, così mediante la pratica del bhakti-yoga anche in questo mondo materiale è possibile ottenere il Tuo favore, o con intelligenza avvicinarsi a Te. Tutte le persone virtuose lo sostengono.

SPIEGAZIONE

Sebbene Dio, la Persona Suprema, sia nirguna, cioè non può essere trovato in questo mondo materiale, l'intero mondo materiale è pervaso da Lui, come afferma la Bhagavad-gita (maya tatam idam sarvam). Il mondo materiale non è altro che un'espansione dell'energia materiale del Signore e l'intera manifestazione cosmica riposa su di Lui (mat-sthani sarva-bhutani). Il Signore Supremo, tuttavia, non Si trova qui (na caham tesv avasthitah). Il devoto, però, può vedere Dio, la Persona Suprema, grazie alla pratica del bhakti-yoga. Generalmente non è possibile cominciare la pratica del bhakti-yoga senza averla praticata in vite precedenti. Inoltre, il bhakti-yoga ha inizio solo per chi riceve la misericordia del maestro spirituale e di Krishna. Guru-Krishna-prasade paya bhakti-lata-bija. Il seme del servizio devozionale si ottiene per la misericordia del guru, il maestro spirituale, e di Krishna, Dio, la Persona Suprema.

Solo con la pratica del bhakti-yoga si può ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema e vedere Dio a tu per tu (premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena santah sadaiva hrdayesu vilokayanti). Non si può vedere il Signore con altri metodi, come il karma, il jnana o lo yoga. Sotto la direzione del maestro spirituale bisogna coltivare il bhakti-yoga (sravanam kirtanam visnoh smaranam pada-sevanam). In questo caso, sebbene il Signore non sia visibile, il devoto potrà vederLo anche in questo mondo materiale. Questo è confermato nella Bhagavad-gita (bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah). Così il servizio devozionale ci può permettere di ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema, sebbene Egli non sia visibile o comprensibile alle persone materialiste.

In questo verso la pratica del bhakti-yoga è paragonata a molte attività materiali. Con l'attrito si può ottenere il fuoco dal legno, scavando la terra si possono ottenere cereali e acqua, e agitando le mammelle della mucca si può ottenere il latte, che è simile al nettare. Il latte è paragonato al nettare che si può bere per diventare immortali. Certamente limitarsi a bere il latte non ci renderà immortali, ma il latte può aumentare la durata della nostra vita. Nella civiltà moderna gli uomini non lo considerano molto importante, perciò non vivono molto a lungo. Sebbene in quest'epoca gli uomini possano vivere fino ai cento anni, la durata della loro vita si riduce perché non bevono grandi quantità di latte. Questo è un segno del kali-yuga. Nel kali-yuga, invece di bere il latte la gente preferisce macellare un animale e mangiare la sua carne. Dio, la Persona Suprema, nelle Sue istruzioni della Bhagavad-gita consiglia go-raksya, cioè la protezione della mucca. Bisogna proteggere la mucca, mungerla e preparare il latte in vari modi. Bisogna consumare molto latte per prolungare la vita, per sviluppare il cervello allo scopo di compiere il servizio devozionale, e per raggiungere infine il favore di Dio, la Persona Suprema. Così, come è essenziale ottenere cereali e acqua scavando la terra, è essenziale anche proteggere le mucche e servirsi del latte nettareo delle loro mammelle.

La gente di quest'epoca s'interessa delle imprese industriali per il desiderio di una vita comoda, ma rifiuta lo sforzo richiesto per compiere il servizio devozionale, mediante il quale è possibile raggiungere il fine supremo della vita e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Sfortunatamente, come è detto, na te viduh svartha-gatim hi visnum durasaya ye bahir-atha-maninah. La gente priva di educazione spirituale ignora che lo scopo supremo della vita è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Dimenticando questo obiettivo, gli uomini lavorano molto duramente e sono sempre delusi e frustrati (moghasa mogha-karmano mogha-jnana vicetasah). I cosiddetti vaisya — gli industriali o gli uomini d'affari— sono coinvolti in mastodontiche imprese industriali ma non s'interessano di cereali e di latte. Ma secondo le indicazioni di questo verso, scavando per cercare acqua possiamo produrre cereali anche nel deserto, producendo cereali e verdure possiamo proteggere le mucche, e proteggendo le mucche possiamo ottenere da esse grandi quantità di latte; con una produzione di latte sufficiente, combinata con cereali e verdure, possiamo preparare centinaia di piatti squisiti e possiamo nutrirci felicemente di questo cibo evitando così le imprese industriali e la disoccupazione.

L'agricoltura e la protezione della mucca sono la via per liberarci dal peccato e per essere attratti dal servizio devozionale. Le persone colpevoli non possono essere attratte dal servizio devozionale. E' affermato nella Bhagavad-gita (7.28):

yesam tv anta-gatam papam
jananam punya-karmanam
le dvandva-moha-nirmukta
bhajante mam drdha-vratah

"Le persone che furono virtuose nella loro vita passata e in questa vita, le cui attività peccaminose sono state completamente estirpate, sono libere dalla dualità nata dall'illusione e Mi servono con determinazione." La maggioranza

della gente in questa età di Kali si dedica ad attività illecite, ha una vita breve, è sfortunata e agitata (mandah sumanda-matayo manda-bhagya hy upadrutah). Per loro Caitanya Mahaprabhu ha consigliato:

harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha

"In quest'era di discordia e d'ipocrisia, l'unico mezzo per la liberazione è cantare il santo nome del Signore. Non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo."

VERSO 13

tam tvam vayam natha samujjihanam
saroja-nabhaticirepsitartham
drstva gata nirvrtam adya sarve
gaja davarta iva gangam ambhah

TRADUZIONE

Come elefanti che tormentati da un incendio nella foresta diventano molto felici quando trovano l'acqua del Gange, così, o Signore, dal cui ombelico spunta un fiore di loto, poiché Tu sei apparso dinanzi a noi, ora noi proviamo una felicità trascendentale. Contemplando Tua Grazia, che da moltissimo tempo desideravamo vedere, abbiamo raggiunto il fine supremo della nostra vita.

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore desiderano sempre ardentemente vedere il Signore Supremo a tu per tu, ma non chiedono al Signore di presentarsi dinanzi a loro perché un puro devoto considera questa richiesta contraria al servizio devozionale. Sri Caitanya Mahaprabhu ce lo insegna nel Suo Siksastaka. Adarsanan marma-hatam karotu va. Il devoto desidera sempre vedere il Signore personalmente, ma anche se ha il cuore spezzato per l'impossibilità di vedere il Signore vita dopo vita, non ordinerà mai al Signore di apparire. Questo è un segno di pura devozione. Per questa ragione troviamo nel verso l'espressione ati-cira-ipsita-artham; essa indica che l'aspirazione del devoto di vedere il Signore si protrae per moltissimo tempo. Se il Signore, per Sua spontanea volontà, appare davanti al devoto, questi prova una grande felicità, la stessa che Dhruva Maharaja sperimentò nel vedere personalmente Dio, la Persona Suprema. Quando Dhruva Maharaja vide il Signore non rimase in lui più alcun desiderio di chiederGli qualche benedizione. Infatti, fu sufficiente poter contemplare il Signore perché Dhruva Maharaja si sentisse così

soddisfatto da non volerGli chiedere nessun'altra benedizione (svamin krtartho 'smi varam na yace). Un puro devoto, che possa vedere il Signore oppure no, s'impegna sempre nel servizio devozionale sperando che in qualche momento il Signore possa compiacersi di apparire davanti a lui permettendogli così di contemplarlo a tu per tu.

VERSO 14

sa tvam vidhatsvakhila-loka-pala
vayam yad arthas tava pada-mulam
samagatas te bahir-antar-atman
kim vanya-vijnapyam asesasaksinah

TRADUZIONE

Mio Signore, noi, i vari esseri celesti che dirigiamo questo universo, siamo venuti ai Tuoi piedi di loto. Ti preghiamo di soddisfare il desiderio che ci ha spinto a venire qui. Tu sei il testimone di ogni cosa, dall'interno e dall'esterno. Nulla Ti è sconosciuto; non è necessario quindi informarti di nuovo.

SPIEGAZIONE

E' affermato nella Bhagavad-gita (13.13), ksetra-jnam capi mamh viddhi sarvaksetresu bhārata. Le anime individuali sono i proprietari del loro corpo individuale, ma Dio, la Persona Suprema, è il proprietario di tutti i corpi. Poiché Egli è il testimone del corpo di ognuno, nulla Gli è sconosciuto. Egli sa di che cosa abbiamo bisogno. Il nostro dovere consiste dunque nel compiere sinceramente il servizio devozionale sotto la direzione del maestro spirituale. Krishna, con la Sua grazia, ci fornirà tutto ciò che è necessario nel compimento del nostro servizio. Nel Movimento per la Coscienza di Krishna dobbiamo semplicemente eseguire gli ordini di Krishna e del guru. Allora tutte le nostre necessità saranno soddisfatte da Krishna, anche se non glielo chiediamo.

VERSO 15

aham giritras ca suradayo ye
daksadayo 'gner iva ketavas te
kim va vidamesa prthag-vibhata
vidhatsva sam no dvija-deva-mantram

TRADUZIONE

Io [Brahma], Siva e tutti gli esseri celesti, accompagnati dai prajapati come Daksa, siamo soltanto scintille illuminate da Te che sei il fuoco originale. Poiché noi siamo Tuoi frammenti, che cosa possiamo capire del nostro bene? O Signore Supremo, Ti preghiamo di concederci il metodo di liberazione adatto ai brahmana e agli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione dvija-deva-mantram è molto importante. La parola mantra significa "ciò che libera dal mondo materiale". Solo i dvija (i brahmana) e i deva (esseri celesti) possono essere liberati dall'esistenza materiale mediante le istruzioni di Dio, la Persona Suprema. Tutto ciò che viene pronunciato dal Signore Supremo è un mantra e può liberare le anime condizionate dalla speculazione mentale. Le anime condizionate sono impegnate nella lotta per l'esistenza (manah sasthanindriyani prakrti-sthani karsati). Liberarsi da questa lotta costituisce il beneficio più alto, ma questa liberazione è impossibile se non si ottiene un mantra da Dio, la Persona Suprema. Il primo mantra è il Gayatri mantra. Perciò, dopo la purificazione, quando una persona si qualifica a diventare un brahmana (dvija), le viene offerto il Gayatri mantra. Si può essere liberati anche col semplice canto del Gayatri mantra. Ma questo mantra è adatto solo per i brahmana e per gli esseri celesti. Nel kali-yuga ci troviamo tutti in una posizione molto difficile in cui abbiamo bisogno di un mantra adatto che possa liberarci dai pericoli di quest'era. Per questa ragione Dio, la Persona Suprema, nella Sua manifestazione di Sri Caitanya, ci dà il mantra Hare Krishna.

harer nama harer nama
harer namaiva kevalam
kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha

"In quest'epoca di discordia e d'ipocrisia l'unico metodo di liberazione è il canto del santo nome del Signore. Non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo." Nel Suo Siksastaka, Sri Caitanya dice, param vijayate sri-Krishna-sankirtanam: "Tutte le glorie al canto di sri-Krishna-sankirtana!" Il maha-mantra

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

è cantato direttamente dal Signore stesso che ci offre questo mantra per la nostra liberazione.

Non possiamo inventarci nessun altro mezzo per ottenere la liberazione dal pericolo dell'esistenza materiale. Nel verso perfino esseri celesti come Brahma e Siva, e prajapati come Daksa, sono definiti scintille illuminate dalla presenza del Signore Supremo, che è paragonato a un grande fuoco. Le scintille sono attraenti finché si trovano nel fuoco. Similmente, anche noi dobbiamo rimanere a contatto con Dio, la Persona Suprema, e impegnarci sempre nel servizio devozionale perché allora saremo sempre brillanti e portatori di luce. Non

appena cadiamo dal servizio offerto al Signore, la nostra capacità d'illuminare e la nostra luce si spegneranno immediatamente, o almeno saranno coperte per qualche tempo. Quando noi, esseri individuali —scintille del fuoco originale che è il Signore Supremo— cadiamo nella condizione materiale, dobbiamo prendere il mantra da Dio, la Persona Suprema, così come esso è offerto da Sri Caitanya Mahaprabhu. Cantando il mantra Hare Krishna saremo liberati da tutte le difficoltà del mondo materiale.

VERSO 16

sri-suka uvaca
evam virincadibhir iditas tad
vijnaya tesam hrdayam yathaiva
jagada jimuta-gabhiraya gira
baddhanjalin samvrta-sarva-karakan

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Ascoltando le preghiere degli esseri celesti guidati da Brahma, il Signore capì l'intenzione che li aveva indotti ad avvicinarLo. Perciò con una voce profonda che ricordava il tuono che romba tra le nuvole, il Signore rispose agli esseri celesti che erano rimasti in piedi attenti e con le mani giunte.

VERSO 17

eka evesvaras tasmin
sura-karye suresvarah
vihartu-kamas tan aha
samudronmathanadibhih

TRADUZIONE

Sebbene Dio, la Persona Suprema, il signore degli esseri celesti, potesse compiere personalmente le loro attività, voleva godere del divertimento di frullare l'oceano. Pronunciò quindi queste parole.

VERSO 18

sri-bhagavan uvaca
hanta brahmann aho sambho

he deva mama bhasitam
srnutavahitah sarve
sreyo vah syad yatha surah

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O Brahma, Siva e altri esseri celesti, vi prego ascoltateMi con grande attenzione perché ciò che vi dirò porterà fortuna a tutti voi.

VERSO 19

yata danava-daiteyais
tavat sandhir vidhiyatam
kalenanugrhitais tair
yavad vo bhava atmanah

TRADUZIONE

Finché non vi trovate in una posizione prospera dovrete concludere una tregua con i demoni e gli asura che per ora sono favoriti dal tempo.

SPIEGAZIONE

Una parola in questo verso ha due significati —kalena e kavyena. Kalena significa "favoriti dal tempo" e kavyena significa "favoriti da Sukracarya", perché Sukracarva è il maestro spirituale dei Daitya. I demoni e i Daitya erano doppiamente favoriti, perciò il Signore Supremo consigliò ai Daitya di stabilire una tregua finché il tempo non li avesse favoriti.

VERSO 20

arayo 'pi hi sandheyah
sati karyartha-gaurave
ahi-musikavad deva
hy arthasya padavim gataih

TRADUZIONE

O esseri celesti, vegliare sui propri interessi è così importante che talvolta si può perfino fare una tregua con i propri nemici. Per il proprio bene bisogna agire secondo la logica del topo e del serpente.

SPIEGAZIONE

Un giorno un topo e un serpente furono catturati e messi insieme in un cesto. Ora, poiché il topo è cibo per il serpente, questa era una buona occasione per il serpente. Ma poiché si trovavano entrambi prigionieri nel cesto, anche se avesse mangiato il topo, il serpente non sarebbe stato in grado di uscirne. Perciò il serpente pensò bene di fare una tregua con il topo e gli chiese di fare un buco nel cesto per dare a entrambi la possibilità di fuggire. L'intenzione del serpente era quella di divorare il topo dopo che questi aveva fatto il buco nel cesto, e quindi fuggire attraverso il buco. Questa è chiamata la logica del topo e del serpente.

VERSO 21

amrtotpadane yatnah
kriyatam avilambitam
yasya pitasya vai jantur
mrtyu-grasto 'maro bhavet

TRADUZIONE

Cercate immediatamente di produrre il nettare che può rendere immortale una persona che lo beve in punto di morte.

VERSI 22-23

ksiptva ksirodadhau sarva
virut-trna-latausadhih
manthanam mandaram krtva
netram krtva tu vasukim

sahayena maya deva
nirmanthadhvam atandritah
klesa-bhajo bhavisyanti
daitya yuyam phala-grahah

TRADUZIONE

O esseri celesti, gettate nell'oceano di latte tutti i generi di vegetali, di erbe, piante ed erbe medicinali. Poi, con il Mio aiuto, tenendo la montagna Mandara come perno e Vasuki come corda per frullare, frullate l'oceano di latte con la massima attenzione. Così, i demoni saranno impegnati nella fatica, mentre voi, gli esseri celesti, otterrete il vero risultato, cioè il nettare prodotto dall'oceano.

SPIEGAZIONE

Sembra che quando differenti qualità di erbe medicinali, di piante, di erbe e di vegetali sono immersi nel latte e frullati insieme, come quando si frulla il latte per ottenere il burro, i principi attivi dei vegetali e delle erbe medicinali si mescolino con il latte e ne risulti il nettare.

VERSO 24

yuyam tad anumodadhvam
yad icchanty asurah surah
na samrambhena sidhyanti
sarvarthah santvaya yatha

TRADUZIONE

Cari esseri celesti, con la pazienza e la pace si può fare ogni cosa, ma chi si fa agitare dalla collera non otterrà il suo scopo. Perciò, qualsiasi cosa i demoni chiedono, accordategliela.

VERSO 25

na bhetavyam kalakutad
visaj jaladhi-sambhavat
lobhah karyo na vo jatu
rosah kamas tu vastusu

TRADUZIONE

Un veleno conosciuto come kalakuta sarà generato dall'oceano di latte, ma non dovete aver timore. E quando diversi prodotti saranno frullati dall'oceano, non dovete essere avidi e sentirvi ansiosi di possederli, né dovete andare in collera.

SPIEGAZIONE

Sembra che frullando l'oceano di latte ne dovessero uscire molte cose, tra cui veleno, gemme preziose, nettare e molte belle donne. Tuttavia, il consiglio dato agli esseri celesti era quello di non essere avidi di possedere le gemme o le belle donne, ma di aspettare pazientemente il nettare. Il vero scopo era quello di ottenere il nettare.

VERSO 26

sri-suka uvaca
iti devan samadisya
bhagavan purusottamah
tesam antardadhe rajan
svacchanda-gatir isvarah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

O re Pariksit, dopo aver consigliato così gli esseri celesti, il Signore Supremo e indipendente, il migliore tra tutti gli esseri, scomparve alla loro vista.

VERSO 27

atha tasmai bhagavate
namaskrtya pitamahah
bhavas ca jagmatuh svam svam
dhamopeyur balim surah

TRADUZIONE

Allora Brahma e Siva, dopo aver offerto rispettosi omaggi al Signore, tornarono alla loro dimora. Tutti gli esseri celesti avvicinarono allora Maharaja Bali.

VERSO 28

drstvarin apy asamyattan
jata-ksobhan sva-nayakan
nyasedhad daitya-rat slokyah
sandhi-vigraha-kalavit

TRADUZIONE

Maharaja Bali, il piú celebrato re dei demoni, sapeva bene quando combattere e quando fare pace. Cosí, sebbene i suoi comandanti e capitani fossero agitati e avessero l'intenzione di uccidere gli esseri celesti, Maharaja Bali, vedendo che gli esseri celesti venivano verso di lui senza un atteggiamento bellicoso, proibì ai suoi generali di ucciderli.

SPIEGAZIONE

L'etichetta vedica ingiunge: grhe satrum api praptam visvastam akutobhayam. Quando un nemico si reca a casa del suo rivale dev'essere ricevuto in modo tale da dimenticare l'ostilità che esiste tra di loro. Bali Maharaja era esperto nell'arte della pace e della guerra. Ricevette quindi gentilmente gli esseri celesti, sebbene i suoi generali fossero agitati. Questo genere di trattamento prevaleva anche nel corso della lotta tra i Pandava e i Kuru. Durante il giorno i Pandava e i Kuru combattevano con grande forza, e quando la giornata era terminata gli uni si recavano nel campo degli altri come amici ed erano ricevuti come tali. Durante questi incontri amichevoli un nemico avrebbe offerto all'altro nemico tutto ciò che questi poteva desiderare. Questo era il sistema vigente.

VERSO 29

te vairocanim asinam
guptam casura-yutha-paih
sriya paramaya justam
jitasesam upagaman

TRADUZIONE

Gli esseri celesti avvicinarono Bali Maharaja, il figlio di Virocana, e sedettero accanto a lui. Bali Maharaja era protetto dai generali dei demoni ed era il piú opulento perché aveva conquistato tutti gli universi.

VERSO 30

mahendrah slaksnaya vaca
santvayitva maha-matih
abhyabhasata tat sarvam
siksitam purusottamat

TRADUZIONE

Dopo aver soddisfatto Bali Maharaja con dolci parole, Indra, il re degli esseri celesti, che era molto intelligente, gli sottopose con grande gentilezza tutte le proposte che aveva ascoltato da Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu.

VERSO 31

tat tv arocata daityasya
tatranye ye 'suradhipah
sambaro 'ristanemis ca
ye ca tripura-vasinah

TRADUZIONE

Le proposte avanzate dal re Indra furono immediatamente accettate da Bali Maharaja e dai suoi assistenti, tra cui Sambara e Aristanemi, e da tutti gli altri abitanti di Tripura.

SPIEGAZIONE

Sembra da questo verso che la politica, la diplomazia, la tendenza a ingannare, tutto ciò che è presente in questo mondo nelle transazioni individuali e sociali tra due parti, siano presenti anche nei sistemi planetari superiori. Gli esseri celesti andarono da Bali Maharaja con la proposta di fabbricare il nettare, e i Daitya, i demoni, accettarono immediatamente la proposta convinti che, data la condizione di debolezza degli esseri celesti, quando fosse stato prodotto il nettare, glielo avrebbero sottratto per usarlo ai loro fini. Anche gli esseri celesti certamente avevano intenzioni simili. L'unica differenza sta nel fatto che Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, era dalla loro parte perché gli esseri celesti erano Suoi devoti, mentre i demoni non si preoccupavano di Sri Visnu. Da un capo all'altro dell'universo i partiti sono due —il partito di Visnu composto da persone coscienti di Dio, e il partito ateo. Il partito ateo non è mai felice o vittorioso, mentre il partito cosciente di Dio ottiene sempre felicità e vittoria.

VERSO 32

tato devasurah krtva
samvidam krta-sauhrdah
udyamam paramam cakrur
amrtarthe parantapa

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, vincitore dei nemici, i demoni e gli esseri celesti fecero dunque un armistizio. Poi si accinsero a questa grande impresa per produrre il nettare, come Indra aveva proposto.

SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parola samvidam. Gli esseri celesti e i demoni erano entrambi d'accordo nel cessare di combattere, almeno per il momento, per tentare di produrre il nettare. Srila Visvanatha Cakravarti Thakura nota a questo proposito:

samvid yuddhe pratijnayam
acare namni tosane
sambhasane kriyakare
sanketa-jnanayor api

La parola samvit è usata in vari modi per significare "nel combattimento", "nella promessa", "per soddisfare", "rivolgendosi", "con l'azione pratica", "indicazione" e "conoscenza".

VERSO 33

tatas te mandara-girim
ojasotpatya durmadah
nadanta udadhim ninyuh
saktah parigha-bahavah

TRADUZIONE

In seguito, con grande forza, i demoni e gli esseri celesti che erano tutti molto potenti e avevano braccia lunghe e forti, sradicarono la montagna Mandara. Gridando con grande tumulto la portarono verso l'oceano di latte.

VERSO 34

dura-bharodvaha-srantah
sakra-vairocanadayah
aparayantas tam vodhum
vivasa vijahuh pathi

TRADUZIONE

Per avere trasportato la grande montagna per un così lungo tratto, il re Indra, Maharaja Bali e gli altri esseri celesti e i demoni si sentirono stanchi. Incapaci di portare la montagna la lasciarono sul cammino.

VERSO 35

nipatan sa giris tatra

bahun amara-danavan
curnayam asa mahata
bharena kanakacalah

TRADUZIONE

La montagna conosciuta come Mandara, estremamente pesante perché tutta d'oro, cadde schiacciando molti esseri celesti e demoni.

SPIEGAZIONE

Per costituzione l'oro è più pesante della pietra. Poiché la montagna Mandara era fatta d'oro, ed era quindi più pesante della pietra, gli esseri celesti e i demoni non poterono portarla facilmente fino all'oceano di latte.

VERSO 36

tams tatha bhagna-manaso
bhagna-bahuru-kandharan
vijnaya bhagavams tatra
babhuva garuda-dhvajah

TRADUZIONE

Gli esseri celesti e i demoni erano frustrati e scoraggiati, e avevano le braccia, le gambe e le spalle spezzate. Perciò Dio, la Persona Suprema, che conosce ogni cosa, apparve sulle spalle del Suo portatore Garuda.

VERSO 37

giri-pata-vinispistan
vilokyamara-danavan
ihSaya jivayam asa
nirjaran nirvranan yatha

TRADUZIONE

Vedendo che la maggior parte dei demoni e degli esseri celesti era stata schiacciata dalla montagna caduta, il Signore posò su di loro il Suo sguardo e li riportò in vita. Così furono liberi dal dolore e dalle ferite.

VERSO 38

girim caropya garude
hastenaikena lilaya

aruhya prayayav abdhim
surasura-ganair vrtah

TRADUZIONE

Con grande facilità il Signore sollevò con una mano la montagna e la pose sulle spalle di Garuda, poi, salito a Sua volta sulla schiena di Garuda, Si recò all'oceano di latte attorniato dai demoni e dagli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Questa è la prova dell'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema, che è al di sopra di tutti gli esseri. Ci sono due categorie di esseri viventi, i demoni e gli esseri celesti, e Dio, la Persona Suprema, Si trova al di sopra di tutti loro. I demoni credono nella teoria della creazione "casuale", mentre gli esseri celesti credono che la creazione sia dovuta alla mano di Dio, la Persona Suprema. Questo verso testimonia l'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema, che con una sola mano sollevò la montagna Mandara, gli esseri celesti e i demoni, li pose tutti sulle spalle di Garuda e li portò all'oceano di latte. Gli esseri celesti, i devoti, accetterebbero immediatamente questo fatto sapendo che il Signore può sollevare qualsiasi cosa, per quanto pesante essa sia. Eppure, sebbene anche i demoni fossero stati trasportati insieme con gli esseri celesti, ascoltando questo racconto i demoni direbbero che si tratta di mitologia. Ma se Dio è onnipotente, come potrebbe essere difficile per Lui sollevare una montagna? Poiché Egli fa fluttuare nello spazio innumerevoli pianeti con molte centinaia di migliaia di montagne Mandara, perché non può sollevarne una con la mano? Questa non è mitologia; ciò che distingue i credenti dai miscredenti è il fatto che i devoti accettano come veri gli episodi narrati nelle opere vediche, mentre i demoni discutono e definiscono mitologia questi avvenimenti storici. I demoni preferirebbero spiegare che tutto ciò che accade nella manifestazione cosmica avviene per caso, mentre gli esseri celesti e i devoti non pensano mai che qualcosa sia dovuta al caso. Sanno invece che tutto è organizzato da Dio, la Persona Suprema. Questa è la differenza tra esseri celesti e demoni.

VERSO 39

avaropya girim skandhat
suparnah patatam varah
yayau jalanta utsrjya
harina sa visarjitah

TRADUZIONE

Poi Garuda, il re degli uccelli, scaricò la montagna Mandara dalle sue spalle e la portò accanto all'acqua. Il Signore allora gli chiese di lasciare il luogo, ed egli partì.

SPIEGAZIONE

Il Signore chiese a Garuda di andarsene perché in sua presenza non sarebbe potuto arrivare il serpente Vasuki, che doveva fungere da corda per frullare l'oceano di latte. Garuda, il portatore di Sri Visnu, non è vegetariano e mangia grossi serpenti. Vasuki, che è un grande serpente, sarebbe stato il cibo naturale per Garuda, il capo degli uccelli. Sri Visnu chiese dunque a Garuda di andarsene in modo che Vasuki potesse venire per frullare l'oceano con la montagna Mandara che avrebbe dovuto fungere come asta per frullare. Questa è la meravigliosa organizzazione di Dio, la Persona Suprema. Niente succede a caso. Portare la montagna Mandara sulle spalle di un uccello e porla nella giusta posizione sarebbe stata un'impresa ardua per chiunque, sia deva sia demone, ma per Dio, la Persona Suprema, ogni cosa è possibile, come dimostra questo divertimento. Il Signore non ebbe difficoltà a sollevare la montagna con una mano, e Garuda, il Suo portatore, trasportò tutti i demoni, e gli esseri celesti insieme, per grazia del Signore Supremo. Per la Sua onnipotenza il Signore è conosciuto come Yogesvara, il padrone di tutti i poteri mistici. Se lo desidera, può rendere qualsiasi oggetto più leggero del cotone o più pesante dell'universo intero. Coloro che non credono nelle attività del Signore non possono spiegare come questi avvenimenti si verificano. Usando parole come "caso" essi si rifugiano in teorie che hanno dell'incredibile. Niente succede a caso. Tutto è compiuto da Dio, la Persona Suprema, come il Signore stesso conferma nella Bhagavad-gita (9.10). *Mayahyaksena prakrtih suyate sacaracaram*. Tutte le azioni e le reazioni di questa manifestazione cosmica si verificano sotto il controllo supremo di Dio, la Persona Sovrana. Tuttavia, poiché i demoni non comprendono la potenza del Signore, quando vedono accadere cose meravigliose pensano che siano dovute al caso.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Gli esseri celesti e i demoni proclamano una tregua".

Capitolo 7

Diamo la sintesi del settimo capitolo. Come narra questo capitolo, Dio, la Persona Suprema, apparendo nella Sua manifestazione di tartaruga, Si tuffò nel profondo dell'oceano per sostenere la montagna Mandara sulla Sua schiena. Dapprima l'oceano frullato produsse il veleno kalakuta. Ognuno temeva questo veleno, ma Siva tranquillizzò tutti bevendolo. Nella convinzione che il nettare generato frullando l'oceano sarebbe stato equamente diviso, gli esseri celesti e i demoni condussero Vasuki affinché fungesse da corda per l'asta che serviva a frullare. Per l'esperta organizzazione di Dio, la Persona Suprema, i demoni tenevano il serpente vicino alla bocca, mentre gli esseri celesti reggevano la sua grande coda. Poi, con grande sforzo cominciarono a tirare il serpente nelle due direzioni. Poiché l'asta per frullare la montagna Mandara era molto pesante e non era sostenuta da alcun supporto nell'acqua, sprofondò nell'oceano e in questo modo la potenza dei demoni e degli esseri celesti fu vinta. Allora Dio, la Persona Suprema, apparve nella forma di una tartaruga per sostenere sulla Sua schiena la montagna Mandara. Poi si riprese a frullare con grande forza e, come risultato, una grande quantità di veleno fu prodotta. I prajapati, vedendo che nessun altro li poteva salvare, si avvicinarono a Siva e gli offrirono preghiere con grande sincerità. Siva è chiamato Asutosa perché è facilmente soddisfatto dal suo devoto. Egli quindi acconsentì di buon grado a bere tutto il veleno che era stato prodotto. La dea Durga, Bhavani, la moglie di Siva, non si sentì affatto turbata quando Siva acconsentì a bere il veleno perché ben conosceva il potere di Siva. Anzi, espresse il suo compiacimento per questo consenso. Allora Siva riunì tutto il veleno distruttore che era sparso per ogni dove, lo prese nella mano e lo bevve. Non appena Siva ebbe bevuto il veleno, il suo collo diventò blu. Una piccola quantità di veleno gocciolò al suolo dalle sue mani ed è a causa di questo veleno che esistono in questo mondo i serpenti velenosi, gli scorpioni, le piante tossiche e altre cose velenose.

CAPITOLO 7

Siva salva l'universo bevendo il veleno

VERSO 1

sri-suka uvaca
te naga-rajam amantrya
phala-bhagena vasukim
pariviya girau tasmin
netram abdhim mudanvitah
arebhire sura yatta
amrtarthe kurudvaha

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O Maharaja Pariksit, il migliore tra i Kuru, gli esseri celesti e i demoni convocarono Vasuki, il re dei serpenti, e gli chiesero di venire promettendogli una parte del nettare. Attorcigliarono Vasuki attorno al monte Mandara come una corda e con grande piacere si accinsero a produrre il nettare frullando l'oceano di latte.

VERSO 2

harih purastaj jagrhe
purvam devas tato 'bhavan

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Ajita, afferrò la parte anteriore del serpente e gli esseri celesti Lo imitarono.

VERSO 3

tan naicchan daitya-patayo
maha-purusa-cestitam
na grhnimo vayam puccham
aher angam amangalam
svadhyaya-sruta-sampannah
prakhyata janma-karmabhih

TRADUZIONE

I capi dei demoni pensarono che non fosse saggio prendere la coda, la parte funesta del serpente. Vollero invece prendere la parte anteriore che era stata presa da Dio, la Persona Suprema, e dagli esseri celesti, perché questa parte era gloriosa e propizia. Così i demoni, con la scusa di essere tutti elevati studenti della conoscenza vedica e tutti famosi per nascita e attività, dichiararono di voler reggere la parte anteriore del serpente.

SPIEGAZIONE

I demoni pensavano che la parte anteriore del serpente fosse propizia e che afferrare questa parte sarebbe stato piú eroico. Inoltre, i Daitya devono sempre opporsi agli esseri celesti, perché questa è la loro natura. Abbiamo constatato personalmente questo fatto nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna. Noi sosteniamo la protezione della mucca e incoraggiamo la gente a bere piú latte e a mangiare gustose preparazioni a base di latte, ma i demoni, al solo scopo di rifiutare queste proposte, avanzano la loro elevata conoscenza scientifica, com'è descritto qui con l'espressione svadhyaya-sruta-sampannah. Essi sostengono sulla base del loro metodo scientifico che il latte è dannoso e che la carne ottenuta mediante l'uccisione delle mucche è molto nutriente. Questa divergenza di opinione continuerà per sempre; in realtà essa esiste fin dai tempi piú remoti. Milioni di anni fa c'era la stessa competizione. I demoni, come conseguenza del loro cosiddetto studio dei Veda preferirono reggere la parte vicina alla bocca del serpente. Dio, la Persona Suprema, aveva pensato bene di afferrare la parte piú pericolosa del serpente per permettere ai demoni di tenere la coda che non era pericolosa, ma poiché i demoni erano spinti da un desiderio di competizione, pensarono che fosse preferibile tenere il serpente dalla parte della bocca. Se gli esseri celesti avessero deciso di bere il veleno, i demoni avrebbero pensato: "Perché non dovremmo prendere anche noi del veleno e morire gloriosamente bevendolo?"

A proposito dell'espressione svadhyaya-sruta-sampannah prakhyata janma-karmabhih può essere sollevata un'altra obiezione. Se una persona è veramente colta nella conoscenza vedica, è famosa per aver compiuto le attività prescritte ed è nata in una grande famiglia aristocratica, perché dovrebbe essere definita demone? In realtà, una persona può essere molto colta ed essere nata in una famiglia aristocratica, ma se è atea e non ascolta le istruzioni di Dio, allora è un demone. Sono numerosi gli esempi nella storia di uomini come Hiranyakasipu, Ravana e Kamsa, tutti molto colti, nati in famiglie aristocratiche, molto potenti ed eroici nel combattimento, eppure erano chiamati Raksasa o demoni perché deridevano Dio, la Persona Suprema. Una persona può anche essere molto colta, ma se non ha alcun senso della coscienza di Krishna e non ubbidisce al Signore Supremo, è un demone. Lo afferma il Signore stesso nella Bhagavad-gita (7.15):

na mam duskrino mudhah
prapadyante naradhamah
mayayapahrta-jnana
asuram bhavam asritah

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall'illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me." Asuram bhavam si riferisce al fatto di non accettare l'esistenza di Dio o le istruzioni trascendentali della Persona Suprema. E' chiaro che la Bhagavad-gita è composta di istruzioni trascendentali impartite direttamente da Dio, la Persona Suprema; gli asura, però, invece di accettare direttamente queste istruzioni, si occupano di scrivere commenti secondo il loro capriccio e sviano le persone senza alcun beneficio per sé medesimi. Dobbiamo guardarci dalle persone demoniache e atee. Secondo le parole di Sri Krishna, anche un demone molto colto dev'essere considerato un mudha, naradhama e mayapahrta-jnana.

VERSO 4

iti tusnim sthitan daityan
vilokya purusottamah
smayamano visrjyagram
puccham jagraha samarah

TRADUZIONE

Così i demoni rimasero in silenzio opponendosi al desiderio degli esseri celesti. Osservando i demoni e comprendendo la loro motivazione, la Persona di Dio sorrise. Senza discutere accettò immediatamente la loro proposta afferrando la coda del serpente e gli esseri celesti Lo seguirono.

VERSO 5

krta-sthana-vibhagas ta
evam kasyapa-nandanah
mamanthuh paramam yatta
amrtartham payo-nidhim

TRADUZIONE

Dopo aver così stabilito in che modo bisognava tenere il serpente, i figli di Kasyapa, i demoni e gli esseri celesti passarono all'azione perché desideravano ottenere il nettare frullando l'oceano di latte.

VERSO 6

mathyamane 'rnave so 'drir
anadharo hy apo 'visat
dhriyamano 'pi balibhir
gauravat pandu-nandana

TRADUZIONE

O figlio della dinastia Pandu, la montagna Mandara usata come asta per frullare l'oceano di latte non aveva alcun sostegno; così, benché fosse retta dalle forti braccia degli esseri celesti e dei demoni, sprofondò nelle acque.

VERSO 7

te sunirvinna-manasah
parimlana-mukha-sriyah
asan sva-pauruse naste
daivenatibaliyasa

TRADUZIONE

Poiché la montagna era stata affondata per la forza della provvidenza, i demoni e gli esseri celesti si sentirono delusi e i loro volti si corruugarono.

VERSO 8

vilokya vighnesa-vidhim tadesvaro
duranta-viryō 'vitathabhisandhih
krtva vapuh kacchapam adbhutam mahat
pravisya toyam girim ujjahara

TRADUZIONE

Di fronte a questa situazione che era stata creata per volontà del Supremo, l'infinitamente potente Signore, la cui determinazione è infallibile, prese la forma meravigliosa di una tartaruga, ed entrato nell'acqua sollevò la grande montagna Mandara.

SPIEGAZIONE

Questa è la prova che Dio, la Persona Suprema, ha il supremo controllo di ogni cosa. Come abbiamo già detto, ci sono due categorie di uomini, i demoni e gli esseri celesti, ma né gli uni né gli altri hanno il potere supremo. Tutti hanno sperimentato che è un potere supremo che c'impone gli ostacoli. I demoni considerano questi ostacoli fatti accidentali o fortuiti, ma i devoti li considerano azioni del governante supremo. Per questa ragione, quando i devoti si trovano a dover affrontare qualche ostacolo pregano il Signore. Tat te 'nukampam susamihsamano bhunjana evatma-krtam vipakam. I devoti tollerano gli ostacoli perché pensano che siano causati da Dio, la Persona Suprema, e li considerano benedizioni. I demoni, invece, non essendo in grado

di capire che c'è un controllore supremo, considerano questi ostacoli fatti accidentali. Qui naturalmente Dio, la Persona Suprema, era presente di persona, era per Sua volontà che quegli ostacoli si erano creati, e sempre per Sua volontà questi ostacoli furono rimossi. Il Signore apparve nella forma di una tartaruga per sostenere la grande montagna. Ksitir iha vipulatare tava tisthati prsthe. Il Signore sostenne questa grande montagna sulla Sua schiena. Kesava dhṛta-kurma-sarira jaya jagadisa Hare. I pericoli possono essere creati da Dio, la Persona Suprema, e possono anche essere allontanati da Lui. Questo è un fatto ben noto ai devoti, ma i demoni non possono capirlo.

VERSO 9

tam utthitam vikṣya kulacalam punah
samudyata nirmathitum surasurah
dadhara prsthena sa lakṣa-yojana-
prastarina dvīpa ivaparo mahan

TRADUZIONE

Quando gli esseri celesti e i demoni videro che la montagna Mandara era stata sollevata si sentirono rinvigoriti e incoraggiati e ricominciarono a frullare. La montagna poggiava sulla schiena della grande tartaruga che si estendeva per un milione e trecentomila chilometri, come una grande isola.

VERSO 10

surasurendhair bhuja-vīrya-vepitam
paribhramantam girim anga prsthatah
bibhrat tad-avartanam adi-kacchapo
mene ṛga-kanḍūyanam aprameyah

TRADUZIONE

O re, il movimento rotatorio impresso dagli esseri celesti e dai demoni con la forza delle loro braccia sulla montagna Mandara, che poggiava sulla schiena della straordinaria tartaruga, provocò in lei una sensazione piacevole perché Le grattava il corpo.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è sempre illimitato. Sebbene il Signore Supremo nel Suo corpo di tartaruga sostenesse sulla schiena la più grande tra le montagne, Mandara-parvata, non provava nessun disturbo. Al contrario, sembrava che provasse un po' di prurito, perché trovava molto piacevole il movimento rotatorio della montagna.

VERSO 11

tathasuran avisad asurena
rupena tesam bala-viryam irayan
uddipayan deva-ganams ca visnur
daivena nagendram abodha-rupah

TRADUZIONE

In seguito, Sri Visnu entrò nei demoni come qualità della passione, negli esseri celesti come qualità della virtù e in Vasuki come qualità dell'ignoranza per incoraggiarli e aumentarne la forza e l'energia in diversi modi.

SPIEGAZIONE

Tutti in questo mondo materiale subiscono le diverse influenze della natura materiale. Erano tre i diversi gruppi che partecipavano all'impresa di frullare la montagna Mandara —gli esseri celesti situati sotto l'influenza della virtù, i demoni che subivano l'influenza della passione e il serpente Vasuki che subiva l'influenza dell'ignoranza. Poiché la loro stanchezza stava aumentando sensibilmente (Vasuki in particolare era così stanco da sentirsi quasi morire), Sri Visnu, per incoraggiarli a continuare l'opera di frullare l'oceano, entrò in essi secondo la rispettiva influenza della natura che li dominava.

VERSO 12

upary agendram giri-rad ivanya
akramya hastena sahasra-bahuh
tasthau divi brahma-bhavendra-mukhyair
abhistuvadbhiih sumano-'bhivrstah

TRADUZIONE

ManifestandoSi con migliaia di mani, il Signore apparve sulla cima della montagna Mandara, simile a un'altra grande montagna, e la sostenne con una sola mano. Nei sistemi planetari superiori Brahma e Siva, insieme con Indra, il re dei pianeti celesti, e altri esseri celesti, offrirono preghiere al Signore e fecero cadere su di Lui una pioggia di fiori.

SPIEGAZIONE

Per tenere in equilibrio la montagna Mandara, che era tirata da una parte e dall'altra, il Signore stesso apparve sulla sua cima come un'altra grande montagna. Allora Brahma, Siva e il re Indra espandendosi gettarono sul Signore una pioggia di fiori.

VERSO 13

upary adhas catmani gotra-netrayoh
parena te pravisata samedhitah
mamanthur abdhim tarasa madotkata
mahadrina ksobhita-nakra-cakram

TRADUZIONE

Gli esseri celesti e i demoni lavoravano freneticamente per ottenere il nettare, incoraggiati dal Signore che era sopra e sotto la montagna ed era entrato negli esseri celesti, nei demoni, in Vasuki e nella montagna stessa. Gli esseri celesti e i demoni agitavano l'oceano di latte con tanta forza che tutti gli alligatori nelle acque furono molto turbati. Tuttavia l'oceano continuava a essere frullato.

VERSO 14

ahindra-sahasra-kathora-drn-mukha-
svasagni-dhumahata-varcaso 'surah
pauloma-kaleya-balilvaladayo
davagni-dagdhah sarala ivabhavan

TRADUZIONE

Vasuki aveva migliaia di occhi e di bocche. Dalle sue bocche emetteva fuoco ardente e fumo che colpivano i demoni, tra cui Pauloma, Kaleya, Bali e Ilvala. Così i demoni sembravano alberi sarala bruciati in una foresta in fiamme e gradualmente persero il loro potere.

VERSO 15

devams ca tac-chvasa-sikha-hata-prabhan
dhumrambara-srag-vara-kancukananan
samabhyavarsan bhagavad-vasa ghana
vavuh samudrormy-upagudha-vayavah

TRADUZIONE

Poiché anche gli esseri celesti erano disturbati dal respiro ardente di Vasuki, il loro corpo perse splendore e i loro abiti, le loro ghirlande, armi e volti erano anneriti dal fumo. Ma per grazia di Dio, la Persona Suprema, apparvero nuvole sul mare a riversare torrenti di pioggia e il vento si alzò per dare sollievo agli esseri celesti sollevando spruzzi d'acqua dalle onde del mare.

VERSO 16

mathyamanat tatha sindhor
devasura-varutha-paih
yada sudha na jayeta
nirmamanthajitah svayam

TRADUZIONE

Nonostante tutti gli sforzi dei migliori tra gli esseri celesti e i demoni, il nettare non usciva dall'oceano di latte, allora Dio, la Persona Suprema, Ajita in persona, cominciò a frullare l'oceano.

VERSO 17

megha-syamah kanaka-paridhiih karna-vidyota-vidyun
murdhni bhrajad-vilulita-kacah srag-dharo rakta-netrah
jaitrair dorbhir jagad-abhaya-dair dandasukam ghrhitva
mathnan mathna pratigirir ivasobhatatho dhrtadrih

TRADUZIONE

Il Signore apparve simile a una nuvola scura. Era vestito di abiti gialli, gli orecchini scintillavano come lampi ai Suoi orecchi e i Suoi capelli erano sciolti sulle spalle. Indossava una ghirlanda di fiori e gli occhi avevano riflessi rosati. Con le braccia forti e gloriose, che scacciano la paura dall'intero universo, afferrò Vasuki e cominciò a frullare l'oceano usando la montagna Mandara come bastone. Impegnato in quest'opera il Signore sembrava la bellissima montagna Indranila.

VERSO 18

nirmathyamanad udadher abhud visam
maholbanam halalahvam agratah
sambhranta-minonmakarahi-kacchapat
timi-dvipa-graha-timingilakulat

TRADUZIONE

I pesci, gli squali, le testuggini e i serpenti d'acqua erano molto agitati e turbati. L'intero oceano ribolliva e anche gli animali acquatici, come le balene, gli elefanti d'acqua, i coccodrilli e i pesci timingila [balene molto grandi che si nutrono di balene più piccole] vennero in superficie. Frullato in questo modo, l'oceano produsse dapprima un potentissimo veleno chiamato halahala.

VERSO 19

tad ugra-vegam disī disy upary adho
visarpad utsarpad asahyam aprati
bhitah praja dudruvur anga sesvara
araksyamanah saranam sadasivam

TRADUZIONE

O re, quando questo veleno incontrollabile cominciò a riversarsi in ogni direzione, tutti gli esseri celesti insieme col Signore stesso avvicinarono Siva [Sadasiva]. Sentendosi privi di aiuto e molto spaventati cercarono rifugio in lui.

SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere perché Dio, la Persona Suprema, che era presente in persona accompagnasse tutti gli esseri celesti e la gente a prendere rifugio in Sadasiva, invece di intervenire personalmente. A questo proposito Srila Madhvacarya commenta:

rudrasya yasaso 'rthaya
svayam visnur visam vibhuh
na sanjahre samartho 'pi
vayum coce prasantaye

Sri Visnu era perfettamente in grado di risolvere la situazione, ma non passò all'azione per dare credito a Siva, il quale più tardi poté bere tutto il veleno e tenerlo nella gola.

VERSO 20

vilokya tam deva-varam tri-lokya
bhavaya devyabhimatam muninam
asinam adrav apavarga-hetos
tapo jusanam stutibhih pranemuh

TRADUZIONE

Gli esseri celesti videro Siva seduto sulla cima della collina Kailasa con sua moglie, Bhavani, per il propizio sviluppo dei tre mondi. Egli riceveva l'adorazione di grandi persone sane che desideravano la liberazione. Gli esseri celesti gli offrirono i loro omaggi e le loro preghiere con grande rispetto.

VERSO 21

sri-prajapataya ucuḥ
deva-deva maha-deva
bhutatman bhuta-bhavana
trahi nah saranapannams
trailokya-dahanad visat

TRADUZIONE

I prajapati dissero:

O Mahadeva, il piú grande tra tutti gli esseri celesti, o Anima Suprema di tutti gli esseri viventi e causa della loro felicità e prosperità, siamo venuti a prendere rifugio ai tuoi piedi di loto. Ti prego, salvaci da questo potente veleno che si sta diffondendo per tutti i tre mondi.

SPIEGAZIONE

Poiché Siva è incaricato della distruzione, qual è il significato di rivolgersi a lui per chiedere protezione, dato che è Sri Visnu che protegge? Brahma crea e Siva distrugge, ma sia Brahma che Siva sono manifestazioni di Sri Visnu e sono conosciuti come saktyavesa-avatara. Posseggono un potere speciale simile a quello di Sri Visnu, il Quale è in realtà onnipresente nelle loro attività. Perciò, quando si offrono preghiere a Siva per ottenere protezione, in realtà ci si rivolge a Sri Visnu, perché Siva si occupa della distruzione. Siva è uno degli isvara, uno dei controllori conosciuti come saktyavesa-avatara. Si può dunque dire che posseda le qualità di Sri Visnu.

VERSO 22

tvam ekah sarva-jagata
isvaro bandha-moksayoh
tam tvam arcanti kusalah
prapannarti-haram gurum

TRADUZIONE

O signore, tu sei la causa della prigionia e della liberazione dell'intero universo perché tu ne sei il padrone. Poiché le persone dotate di una coscienza spirituale elevata si sottomettono a te, tu puoi alleviare le loro sofferenze e sei anche la causa della loro liberazione. Perciò noi adoriamo Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

In realtà, è Sri Visnu che mantiene tutti gli esseri ed è la causa di ogni buona fortuna. Dal momento che bisogna prendere rifugio in Sri Visnu, perché gli

esseri celesti prendevano rifugio in Siva? Ciò avviene perché Sri Visnu agisce attraverso Siva nella creazione del mondo materiale. Siva agisce per conto di Sri Visnu. Quando il Signore afferma nella Bhagavad-gita (14.4) di essere il padre di tutti gli esseri (aham bija-pradah pita), Si riferisce alle azioni compiute da Sri Visnu attraverso Siva. Sri Visnu non è mai toccato dalle attività materiali e quando deve compiere attività materiali Sri Visnu le compie attraverso Siva. Per questa ragione Siva è adorato allo stesso livello di Sri Visnu. Quando il Signore non è toccato dall'energia esterna appare nella forma di Sri Visnu, ma quando entra in contatto con questa energia esterna appare nel Suo aspetto di Siva.

VERSO 23

guna-mayya sva-saktyasya
sarga-sthity-apyayan vibho
dhatse yada sva-drg bhuman
brahma-visnu-sivabhidham

TRADUZIONE

O signore, tu splendi della tua stessa luce e sei supremo. Tu crei questo mondo materiale con la tua energia personale e assumi i nomi di Brahma, Visnu e Mahesvara quando agisci nell'opera di creazione, di mantenimento e di distruzione.

SPIEGAZIONE

Questa preghiera è rivolta in realtà a Sri Visnu, il purusa che nelle Sue manifestazioni di guna-avatara assume i nomi di Brahma, di Visnu e di Mahesvara.

VERSO 24

tvam brahma paramam guhyam
sad-asad-bhava-bhavanam
nana-saktibhir abhatas
tvam atma jagad-isvarah

TRADUZIONE

Tu sei la causa di tutte le cause, l'impersonale, luminoso e inconcepibile Brahman che in origine è Parabrahman. Tu manifesti diverse potenze in questa manifestazione cosmica.

SPIEGAZIONE

Questa preghiera è rivolta al Brahman impersonale, che è costituito dai raggi splendenti del Parabrahman. Parabrahman è Dio, la Persona Suprema (param

brahma param dhama pavitram paramam bhavan). Quando Siva è adorato come Parabrahman, l'adorazione è in realtà destinata a Sri Visnu.

VERSO 25

tvam sabda-yonir jagad-adir atma
pranendriya-dravya-gunah svabhavah
kalah kratuh satyam rtam ca dharmas
tvayy aksaram yat tri-vrd-amananti

TRADUZIONE

O signore, tu sei la fonte originale delle Scritture vediche. Tu sei la causa originale della creazione materiale, della forza vitale, dei sensi, dei cinque elementi, delle tre influenze della natura e del mahat-tattva. Tu sei il tempo eterno, la determinazione e i due sistemi religiosi chiamati verità [satya] e veridicità [rta]. Tu sei il rifugio della sillaba om che è composta dalla tre lettere "a-u-m".

VERSO 26

agnir mukham te 'khila-devatatma
ksitim vidur loka-bhavanghri-pankajam
kalam gatim te 'khila-devatatmano
disas ca karnau rasanam jalesam

TRADUZIONE

O padre di tutti i pianeti, i grandi studiosi sanno che il fuoco è la tua bocca, la superficie del globo i tuoi piedi di loto, il tempo eterno il tuo movimento, tutte le direzioni i tuoi orecchi e Varuna, il signore delle acque, la tua lingua.

SPIIEGAZIONE

Negli sruti-mantra è detto, agnih sarva-devatah: "Il fuoco è l'aggregato di tutti gli esseri celesti." Agni è la bocca di Dio, la Persona Suprema, ed è attraverso Agni che il Signore accetta tutte le oblazioni sacrificali.

VERSO 27

nabhir nabhas te svasanam nabhasvan
suryas ca caksuàsi jalam sma retah
paravaratmasrayanam tavatma
somo mano dyaur bhagavan siras te

TRADUZIONE

O signore, il cielo è il tuo ombelico, l'aria il tuo respiro, il sole è i tuoi occhi e l'acqua è il tuo sperma. Tu sei il rifugio di tutte le specie viventi, superiori e inferiori. Il dio della luna è la tua mente e il sistema planetario superiore la tua testa.

VERSO 28

kuksih samudra girayo 'sthi-sangha
romani sarvausadhi-virudhas te
chandamsi saksat tava sapta dhatavas
trayi-mayatman hrdayam sarva-dharmah

TRADUZIONE

O signore, tu sei i tre Veda personificati. I sette mari sono il tuo addome e le montagne le tua ossa. Tutte le erbe medicinali, le piante e i vegetali sono i peli del tuo corpo, i *mantra* vedici, come la Gayatri, sono i sette strati del tuo corpo e il sistema religioso dei *Veda* è il cuore stesso del tuo cuore.

VERSO 29

mukhani pancopanisadas tavesa
yais trimsad-astottara-mantra-vargah
yat tac chivakhyam paramatma-tattvam
deva svayam-jyotir avasthitis te

TRADUZIONE

O signore, i cinque mantra vedici piú importanti sono rappresentati dai tuoi cinque volti dai quali sono stati generati i trentotto mantra vedici piú famosi. Tua Grazia, celebrato come Siva, splende di luce propria. Tu sei direttamente situato come la suprema verità conosciuta come Paramatma.

SPIEGAZIONE

I cinque mantra a cui fa riferimento questo verso sono: 1) Purusa, 2) Aghora, 3) Sadyojata, 4) Vamadeva e 5) Éšana. Questi cinque mantra appartengono alla categoria dei trentotto mantra vedici speciali cantati da Siva, che per questa ragione è celebrato come Siva o Mahadeva. Un'altra ragione per la quale Siva è detto Siva, che significa "propizio", consiste nel fatto che egli è illuminato nel sé esattamente come Sri Visnu, che è il Paramatma. Poiché è una manifestazione di Sri Visnu, Siva ne è il rappresentante diretto. Questo fatto è corroborato da un mantra vedico: patim visvasyat-mesvaram sasvatam

sivam acyutam. L'Anima Suprema è designata con molti nomi, tra i quali sono particolarmente importanti quelli di Mahesvara, Siva e Acyuta.

VERSO 30

chaya tv adharmormisu yair visargo
netra-trayam sattva-rajas-tamamsi
sankhyatmanah sastra-krtas taveksa
chandomayo deva rsih puranah

TRADUZIONE

O signore, la tua ombra è vista come irreligione, la quale porta con sé le diverse creazioni irreligiose. Le tre influenze della natura —virtù, passione e ignoranza— sono i tuoi tre occhi. Tutte le Scritture vediche, che sono piene di sloka, emanano da te perché i loro autori le composero dopo aver ricevuto il tuo sguardo.

VERSO 31

na te giri-trakhila-loka-pala-
virinca-vaikuntha-surendra-gamyam
jyotih param yatra rajas tamas ca
sattvam na yad brahma nirasta-bhedam

TRADUZIONE

O Girisa, poiché la radiosità del Brahman impersonale trascende le influenze materiali della virtù, della passione e dell'ignoranza, i vari direttori di questo mondo materiale non possono certamente apprezzarla o nemmeno conoscere la sua posizione. Essa è incomprendibile persino per Brahma, per Visnu o per il re dei pianeti celesti, Mahendra.

SPIEGAZIONE

Il brahmajyoti è in realtà la radiosità di Dio, la Persona Suprema. Come afferma la Brahma-samhita (5.40):

yasya prabha prabhavato jagad-anò-koti-
kotisv asesa-vasudhadi-vibhuti-bhinnam
tad brahma 'niskalam anantam asesa-bhutam
govindam adi-purusam tam aham bhajami

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che è dotato di grande potere. Lo splendore luminoso della Sua forma trascendentale è il Brahman impersonale, che è assoluto, completo e illimitato e manifesta le varietà di innumerevoli pianeti con le loro varie opulenze, in milioni e miliardi di universi." Sebbene

l'aspetto impersonale dell'Assoluto sia un'espansione dei raggi di Dio, la Persona Suprema, Egli non ha bisogno di prendersi cura degli impersonalisti che entrano nel brahmajyoti. Krishna afferma nella Bhagavad-gita (9.4), maya tatam idam sarvam jagad avyakta-murtina: "Col Mio aspetto impersonale pervado l'universo intero". Così l'avyakta-murti, l'aspetto impersonale, è certamente un'espansione dell'energia di Krishna. I mayavadi che desiderano fondersi in questa radiosità del Brahman adorano Siva. I mantra citati nel verso ventinove sono detti mukhani pancopanizadas tavesa. I mayavadi prendono molto sul serio tutti questi mantra nell'adorazione di Siva. I mantra sono i seguenti: (1) tat purusaya vidmahe santyai, (2) maha-devaya dhimahi vidyayai, (3) tan no rudrah pratisthayai, (4) pracodayat dhrtiyai, (5) aghore bhyas tama ... ; (6) atha ghorebhyo moha ... ; (7) aghorebhyo raksa ... ; (8) aghoratarebhyo nidra ... ; (9) sarvebhyah sarva-vyadhyai, (10) sarvasarvebhyo mrtyave, (11) namas te 'stu ksudha~ ... ; (12) rudra-rupebhyas trsna ... ; (13) vamadevaya rija ... ; (14) jyesthaya svaha ... ; (15) sresthaya ratyai; (16) rudraya kalyanyai, (17) kalaya kama ... ; (18) kalavikaranaya sandhinyai, (19) bala-vikaranaya kriya ... ; (20) balaya vrddhyai, (21) balacchaya ... ; (22) pramathanaya dhatryai, (23) sarva-bhuta-damanaya bhramanyai, (24) manah-sosinyai, (25) unmanaya jvara ... ; (26) sadyojatam prapadyami siddhyai; (27) sadyojataya vai namah rddhyai ... ; (28) bhava dityai; (29) abhave laksmyai; (30) natibhave medha ... ; (31) bhajasva mam kanyai, (32) bhava svadha ... ; (33) udbhavaya prabha ... ; (34) isanù sarva-vidyanam sasinyai; (35) isvarah sarva-bhutanam abhaya-da... ; (36) brahmahipatir brahmanodhipatir brahmanodhipatir brahman brahmesta-da... ; (37) sivo me astu maricyai; (38) sadasivah jvalinyai.

Il Brahman impersonale è sconosciuto anche agli altri capi della creazione materiale, compresi Brahma, Indra e anche Visnu. Tuttavia ciò non significa che Sri Visnu non sia onnisciente. Sri Visnu è in realtà onnisciente, ma non ha bisogno di capire che cosa succede nelle Sue espansioni onnipresenti. Perciò nella Bhagavad-gita il Signore afferma che ogni cosa è una Sua espansione (maya tatam idam sarvam). Poiché esistono altri direttori come Brahma, Siva e Indra, Egli non ha bisogno di occuparsi di ogni cosa (na caham tesv avasthitah).

VERSO 32

kamadhvara-tripura-kalagarady-aneka-
bhuta-druhad ksapayatah stutaye na tat te
yas tv anta-kala idam atma-krtam sva-netra-
vahni-sphulinga-sikhaya bhasitam na veda

TRADUZIONE

Al momento della distruzione, che si compie con le fiamme e le scintille emananti dai tuoi occhi, l'intera creazione è ridotta in cenere, ma tu non sai come questo accada. Che dire dunque della tua distruzione di Daksa-yajna, di Tripurasura e del veleno kalakuta? Queste attività non possono essere oggetto di preghiere offerte a te.

SPIEGAZIONE

Poiché Siva non considera molto importante le grandiose attività che compie, che dire dunque di neutralizzare il potente veleno prodotto nel frullare l'oceano di latte? Indirettamente gli esseri celesti pregavano Siva di neutralizzare il veleno kalakuta che si stava diffondendo in tutto l'universo.

VERSO 33

ye tv atma-Rama-gurubhir hrđi cintitanghri-
dvandvam carantam umaya tapasabhitaptam
kathanta ugra-parusam niratam smasane
te nunam utim avidams tava hata-lajjah

TRADUZIONE

Persone elevate, soddisfatte nel sé, che predicano nel mondo intero, pensano costantemente ai tuoi piedi di loto nel loro cuore. Ma quando le persone che non conoscono la tua austerità ti vedono in compagnia di Uma, credono a torto che tu abbia desideri materiali, o quando ti vedono vagare nei crematori, pensano a torto che tu sia feroce e invidioso. Certamente simili persone sono spudorate e non possono capire le tue attività.

SPIEGAZIONE

Siva è il più grande dei vaisnava (vaisnavanam yatha sambhuh). E' detto perciò, vaisnavera kriya-mudra vijne na bujhaya. Anche la persona più intelligente non riesce a capire il comportamento di un vaisnava come Siva. Le persone schiave dei desideri materiali o della collera non possono valutare le glorie di Siva, che è sempre situato in una posizione trascendentale. In tutte le attività che sono collegate coi desideri materiali Siva è l'atma-Rama. Le persone comuni, perciò, non dovrebbero cercare di capire Siva e le sue attività, e chi cerca di criticare le attività di Siva è privo di vergogna.

VERSO 34

tat tasya te sad-asatoh paratah parasya
nanjah svarupa-gamane prabhavanti bhumnah
brahmadayah kim uta samstavane vayam tu
tat-sarga-sarga-visaya api sakti-matram

TRADUZIONE

Anche personalità come Brahma e altri esseri celesti non possono capire la tua posizione perché tu sei al di là della creazione mobile e

immobile. Poiché nessuno può capirti veramente, come possiamo offrire le nostre preghiere? In realtà, è impossibile. Per quanto ci riguarda, noi siamo creature manifestate da Brahma. Date le circostanze, non ti possiamo quindi offrire preghiere adeguate, ma abbiamo espresso i nostri sentimenti nei limiti delle nostre capacità.

VERSO 35

etat param prapasyamo
na param te mahesvara
mrdanaya hi lokasya
vyaktis te 'vyakta-karmanah

TRADUZIONE

O Siva, che sei il piú grande di tutti i governanti, ci è completamente impossibile capire la tua vera identità. Per quanto possiamo vedere, la tua presenza è apportatrice di grande gioia per tutti. Ma al di là di questo, nessuno può apprezzare le tue attività. Possiamo vedere soltanto questo e nient'altro.

SPIEGAZIONE

Offrendo queste preghiere a Siva, gli esseri celesti avevano intenzione di soddisfarlo affinché ristabilisse la situazione che si era creata a causa del veleno halahala. Com'è affermato nella Bhagavad-gita (7.20), kamais tais tair hrta-jnanah prapadyante 'nya-devatah: quando ci si dedica all'adorazione degli esseri celesti ciò avviene certamente perché si vogliono vedere appagati dalla misericordia degli esseri celesti i propri desideri profondamente radicati. Generalmente, gli uomini si attaccano all'adorazione di questi deva per qualche motivazione personale.

VERSO 36

sri-suka uvaca
tad-viksya vyanam tasam
krpaya bhrsa-piditah
sarva-bhuta-suhrd deva
idam aha satim priyam

TRADUZIONE

Srila Sukadeva Gosvami continuò:

Siva è sempre molto benevolo verso tutti gli esseri viventi. Quando vide che tutti erano molto disturbati dal veleno che si stava diffondendo in ogni luogo, fu preso dalla compassione e si rivolse alla sua eterna compagna, Sati, con queste parole.

VERSO 37

sri-siva uvaca
aho bata bhavany etat
prajanam pasya vaisasam
ksiroda-mathanodbhutat
kalakutad upasthitam

TRADUZIONE

Siva disse:

Cara Bhavani, guarda come tutti questi esseri sono stati posti in una condizione di pericolo a causa del veleno che si è prodotto quando l'oceano di latte è stato frullato.

VERSO 38

asam prana-paripsunam
vidheyam abhayam hi me
etavan hi prabhor artho
yad dina-paripalanam

TRADUZIONE

E' mio dovere proteggere e garantire la sicurezza a tutti gli esseri che lottano per l'esistenza. Certamente è dovere del padrone proteggere i dipendenti che si trovano nella sofferenza.

VERSO 39

pranaih svaih praninah panti
sadhavah ksana-bhanguraih
baddha-vairesu bhutesu
mohitesv atma-mayaya

TRADUZIONE

Generalmente gli uomini sono confusi dall'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema, e sono sempre dilaniati da sentimenti di ostilità. Ma i devoti, anche a rischio della loro vita temporanea, cercano di salvarli.

SPIEGAZIONE

Questa è la caratteristica di un vaisnava, para-duhkha-duhkhi: un vaisnava è sempre infelice nel vedere le anime condizionate che soffrono, altrimenti non si

preoccuperebbe d'insegnare loro il modo di diventare felici. Nella vita materiale certamente la gente è forzata a impegnarsi in attività ostili. Il modo di vivere dei materialisti è paragonato quindi a un fuoco selvaggio (samsara-davanala) che divampa spontaneamente nella foresta. Siva e i suoi seguaci nel sistema parampara cercano di salvare la gente da questa condizione pericolosa della vita materialista. Perciò, questo è il dovere dei devoti che seguono i principi di Siva e appartengono alla Rudra-sampradaya. Esistono quattro vaisnava sampradaya e una di queste è la Rudra-sampradaya perché Siva (Rudra) è il migliore tra i vaisnava (vaisnavanam yatha sambhuh). Infatti, come vedremo più avanti, Siva bevve tutto il veleno per il bene dell'umanità.

VERSO 40

pumsah krpayato bhadre
sarvatma priyate harih
prite harau bhagavati
priye 'ham sacaracarah
tasmad idam garam bhunje
prajanam svastir astu me

TRADUZIONE

Cara dolce sposa Bhavani, quando una persona aiuta il prossimo con attività benefiche, Dio, la Persona Suprema, è molto soddisfatto. E quando il Signore è soddisfatto, anch'io sono soddisfatto insieme con tutte le altre creature. Perciò lascia che beva questo veleno affinché tutti gli esseri possano trovare la felicità grazie a me.

VERSO 41

sri-suka uvaca
evam amantrya bhagavan
bhavanim visva-bhavanah
tad visam jagdhum arebhe
prabhava-jnanvamodata

TRADUZIONE

Srila Sukadeva Gosvami continuò:

Dopo aver così informato Bhavani, Siva cominciò a bere il veleno, e Bhavani, che conosceva perfettamente le capacità di Siva, gli permise di farlo.

VERSO 42

tatah karatali-krtya
vyapi halahalam visam

abhaksayan maha-devah
krpaya bhuta-bhavanah

TRADUZIONE

Allora Siva, che si dedica a opere benefiche e propizie per l'umanità, mosso a compassione, prese nel palmo della mano tutto il veleno e lo bevve.

SPIEGAZIONE

Sebbene la quantità di veleno fosse tanta da diffondersi in tutto l'universo, Siva ha un potere così grande che ridusse il veleno in una quantità minima che poteva essere contenuta nel palmo della sua mano. Non bisogna cercare d'imitare Siva. Siva può fare ciò che desidera, ma coloro che cercano d'imitarlo, fumando ganja e prendendo altri veleni, saranno certamente uccisi a causa di tali attività.

VERSO 43

tasyapi darsayam asa
sva-viryam jala-kalmasah
yac cakara gale nilam
tac ca sadhor vibhusanam

TRADUZIONE

Come se fosse causato dalla calunnia, il veleno nato dall'oceano di latte manifestò la sua potenza segnando la gola di Siva con una linea bluastro. Ma questa linea è considerata oggi un ornamento del Signore.

VERSO 44

tapyante loka-tapena
sadhavah prayaso janah
paramaradhanam tad dhi
purusasyakhilatmanah

TRADUZIONE

E' detto che le grandi personalità quasi sempre accettano volontariamente la sofferenza per mitigare la sofferenza degli uomini. Questo è considerato il modo più elevato per adorare Dio, la Persona Suprema, che è presente nel cuore di ogni essere.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega che coloro che s'impegnano in attività tese al bene degli altri sono molto presto riconosciuti da Dio, la Persona Suprema. Il Signore afferma nella Bhagavad-gita (18.68-69), *ya idam paramam guhyam mad-bhaktesv abhidhasyati... na ca tasma manusyesu kascin me priyakrttamah*: "Colui che predica il messaggio della Bhagavad-gita ai Miei devoti mi è estremamente caro. Nessuno può superarlo nel soddisfarmi con la sua adorazione." Esistono differenti categorie di attività di beneficenza in questo mondo materiale, ma l'attività di beneficenza suprema consiste nel diffondere la coscienza di Krishna. Le altre attività benefiche non possono essere veramente efficaci perché le leggi della natura e le conseguenze del karma non possono essere annullate. È il destino, ossia la legge del karma, che determina la nostra sofferenza o il nostro piacere. Se, per esempio, riceviamo un'ingiunzione dal tribunale, dobbiamo accettarla sia che ci porti sofferenza sia che ci porti profitto. Similmente, ognuno è sottoposto al controllo del karma e delle sue reazioni. Nessuno può cambiare questo stato di cose. Perciò gli sastra affermano:

*tasyaiva hetoh prayateta kovido
na labhyate yad bhramatam upary adhah
(S.B., 1.5.18)*

Bisogna sforzarsi di ottenere ciò che non potrebbe mai essere ottenuto vagando su e giù per l'universo in conseguenza delle reazioni del karma. Bisogna dunque cercare di diventare coscienti di Krishna. Chi cerca di diffondere in tutto il mondo la coscienza di Krishna dev'essere considerato il più grande benefattore. Il Signore è senz'altro molto soddisfatto di lui. E se il Signore è soddisfatto di lui, che cosa gli resta da ottenere? Se una persona è riconosciuta dal Signore, anche se non gli chiede nulla, il Signore situato all'interno di ogni essere le fornisce tutto ciò di cui ha bisogno.

Ciò è confermato anche nella Bhagavad-gita (*tesam nityabhiyuktanam yoga-ksemam vahamy aham*). La migliore attività di beneficenza è il tentativo di elevare la gente al livello della coscienza di Krishna, perché le anime condizionate soffrono solo per mancanza di coscienza di Krishna. Il Signore stesso discende in persona al fine di alleviare le sofferenze dell'umanità.

*yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadātmanam sṛjāmy aham*

*paritrāṇāya sādhuṇāṃ
vīṇāyā ca dūṣkṛtāṃ
dhartnā-saṃsthāpanārthāya
sambhāvāmi yuge yuge*

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona. Discendo di era in era

per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i principi della religione." (B.g., 3.7-8) Tutti gli sastra concludono dunque che diffondere il Movimento per la Coscienza di Krishna è la migliore attività benefica del mondo. Poiché concede agli uomini il beneficio supremo, questo servizio compiuto dal devoto è in breve tempo riconosciuto dal Signore.

VERSO 45

nisamya karma tac chambhor
deva-devasya midhusah
praja daksayani brahma
vaikunthas ca sasamsire

TRADUZIONE

Ascoltando questa impresa, tutti, compresa Bhavani [la figlia di Maharaja Daksa], Brahma, Visnu e la gente in generale, celebrarono l'azione di Siva, lui che è adorato dagli esseri celesti ed elargisce agli uomini le sue benedizioni.

VERSO 46

praskannam pibatah paner
yat kincij jagrhuh sma tat
vrscikahi-visausadhyo
dandasukas ca ye 'pare

TRADUZIONE

Scorpioni, cobra, piante velenose e altri animali velenosi approfittarono dell'opportunità per bere un po' di veleno che era gocciolato dalla mano di Siva mentre lo beveva.

SPIEGAZIONE

Zanzare, sciacalli, cani e altre varietà di dandasuka, cioè di animali dal morso velenoso, bevvero il veleno del samudra-manthana, l'oceano frullato, il che fu possibile perché un po' di veleno cadde dal palmo della mano di Siva.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Siva salva l'universo bevendo il veleno".

Capitolo 8

Questo capitolo racconta che la dea della fortuna apparve durante l'operazione in cui l'oceano di latte veniva frullato e accettò Sri Visnu come suo marito. Come descrive più avanti questo capitolo, Dhanvantari apparve con un vaso di nettare e i demoni immediatamente glielo strapparono, ma Sri Visnu si presentò nella Sua manifestazione di Mohini, la donna più bella del mondo, per attrarre i demoni e riconquistare il nettare a favore degli esseri celesti.

Dopo che Siva ebbe bevuto tutto il veleno, gli esseri celesti e i demoni ripresero coraggio e ricominciarono a frullare. Dapprima fu prodotta una mucca surabhi. Grandi persone sante accettarono questa mucca per ricavare il burro chiarificato dal suo latte e offrirlo in oblazione nel corso di grandi sacrifici. Poi fu generato il cavallo Uccaihsrava, di cui s'impadronì Bali Maharaja. Apparvero poi Airavata e altri elefanti insieme con le loro compagne. Essi potevano recarsi in ogni luogo, in qualsiasi direzione. Fu generata anche la nota gemma Kaustubha, e Sri Visnu la prese per ornare il petto. Poi furono generati il fiore parijata e le Apsara, le donne più belle dell'universo. Allora apparve Laksmi, la dea della fortuna. Gli esseri celesti, i grandi saggi, i Gandharva e altri le offrirono un'adorazione rispettosa, ma la dea della fortuna non trovava nessuno che potesse essere scelto come marito. Alla fine scelse come suo padrone il Signore, ed Egli le diede una dimora eterna sul Suo petto. Questa unione di Laksmi e Narayana soddisfece completamente tutti i presenti, compresi gli esseri celesti e tutti gli altri. I demoni, tuttavia, erano molto depressi perché la dea della fortuna li trascurava. Allora fu generata Varuni, la dea dei bevitori e per ordine di Sri Visnu i demoni l'accettarono. Poi i demoni e gli esseri celesti ricominciarono a frullare con rinnovata energia e questa volta apparve un'espansione parziale di Sri Visnu, chiamata Dhanvantari. Dhanvantari era bellissimo, e portava un vaso pieno di nettare. I demoni immediatamente strapparono il nettare dalle mani di Dhanvantari e cominciarono a fuggire mentre gli esseri celesti, molto rattristati, prendevano rifugio in Visnu. Ma dopo aver strappato di mano il vaso a Dhanvantari, i demoni cominciarono a contendere tra loro. Sri Visnu consolò gli esseri celesti che rimasero in silenzio, senza combattere. Mentre la contesa tra i demoni si protraeva, il Signore stesso apparve nella forma dell'avatara Mohini, la donna più bella dell'universo.

CAPITOLO 8

Come fu frullato L'oceano di latte

VERSO 1

sri-suka uvaca
pite gare vrsankena
pritas te 'mara-danavah
mamanthus tarasa sindhum
havirdhani tato 'bhavat

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Dopo che Siva ebbe bevuto il veleno, gli esseri celesti e i demoni, molto soddisfatti, ricominciarono a frullare l'oceano con rinnovato entusiasmo. Come risultato dell'opera, apparve la mucca conosciuta come surabhi.

SPIEGAZIONE

La mucca surabhi è chiamata anche havirdhani, la fonte del burro. Il burro fondendosi diventa ghé, o burro chiarificato, che è inevitabilmente necessario per compiere grandi sacrifici rituali. E' affermato nella Bhagavad-gita (18.5), yajna-dana-tapah-karma na tyajyam karyam eva tat: il sacrificio, la carità e l'austerità sono essenziali per mantenere la società umana nella pace e nella prosperità più perfetta. Yajna, il compimento di sacrifici, è dunque essenziale; per compiere yajna è assolutamente necessario il burro chiarificato e per ottenere il burro chiarificato è necessario il latte. Il latte si ottiene quando c'è un numero sufficiente di mucche. Perciò nella Bhagavad-gita (18.44) è raccomandata la protezione della mucca (krsi-go-raksya-vanijyam vaisya-karma svabhava-jam).

VERSO 2

tam agni-hotrim rsayo
jagrhur brahma-vadinah
yajnasya deva-yanasya
medhyaya havise nrpa

TRADUZIONE

O re Pariksit, grandi saggi che conoscevano perfettamente le cerimonie rituali vediche si presero cura di questa mucca surabhi che produceva tutto lo yogurt, il latte e il ghé che è indispensabile per offrire oblazioni nel fuoco. Essi se ne preoccuparono solo per ottenere il ghé puro che serviva loro per il compimento di sacrifici, al fine di elevarsi ai sistemi planetari superiori, fino a Brahmaloaka.

SPIEGAZIONE

Generalmente le mucche surabhi si trovano sui pianeti Vaikuntha. Come descrive la Brahma-samhita, Sri Krishna sul Suo pianeta, Goloka Vrindavana, è impegnato a pascolare le mucche surabhi (surabhir abhipalayantam). Queste mucche sono gli animali preferiti dal Signore. Dalle mucche surabhi si può ottenere tutto il latte di cui si ha bisogno, ed è possibile mungerle tutte le volte che si desidera. In altre parole, la mucca surabhi può dare una quantità illimitata di latte. Il latte è necessario per il compimento degli yajna, e i saggi sanno come usare il latte per elevare la società umana alla perfezione della vita. Poiché in tutti gli sastra è raccomandata la protezione della mucca, i brahmavadi si presero cura della mucca surabhi, a cui i demoni non erano molto interessati.

VERSO 3

tata uccaihsrava nama
hayo 'bhuc candra- Pandu rah
tasmin balih sprham cakre
nendra isvara-siksaya

TRADUZIONE

Poi fu generato un cavallo, di nome Uccaihsrava, che era bianco come la luna. Bali Maharaja desiderò avere questo cavallo, e Indra, il re dei pianeti celesti, non protestò perché Dio, la Persona Suprema, gli aveva consigliato di agire in questo modo.

VERSO 4

tata airavato nama
varanendro vinirgatah
dantais caturbhih svetadr
haran bhagavato mahim

TRADUZIONE

Come risultato successivo, apparve il re degli elefanti, Airavata. Questo elefante era bianco e con le sue quattro zanne sfidava la gloria della montagna Kailasa, la gloriosa dimora di Siva.

VERSO 5

airavanadayas tv astau
dig-gaja abhavams tatah
abhramu-prabhrtayo 'stau ca
karinyas tv abhavan nrpa

TRADUZIONE

Poi, o re, furono generati otto grandi elefanti che potevano recarsi in ogni direzione. Tra essi c'era Airavana, e con loro furono generate anche otto elefantesse, guidate da Abhramu.

SPIEGAZIONE

Questi otto elefanti si chiamavano Airavana, Pundarika, Vamana, Kumuda, Anjana, Puspadanta, Sarvabhauma e Supratika.

VERSO 6

kaustubhakhyam abhud ratnam
padmarago mahodadheh
tasmin manau sprham cakre
vakso-'lankarane harih
tato 'bhavat parijatah
sura-loka-vibhusanam
purayaty arthino yo 'rthaih
sasvad bhuvī yatha bhavan

TRADUZIONE

In seguito, dal grande oceano furono generate le famose gemme Kaustubha-mani e Padmaraga-mani. Sri Visnu desiderò possederle per ornare il petto. Poi fu generato il fiore parijata che orna i pianeti celesti. O re, come tu soddisfi i desideri di ogni essere su questo pianeta appagando ogni ambizione, così il fiore parijata soddisfa i desideri di ognuno.

VERSO 7

tatas capsaraso jata
niska-kanthyah suvasasah
ramanyah svarginam valgu-
gati-lilavalokanaih

TRADUZIONE

Allora apparvero le Apsara [che sono le prostitute dei pianeti celesti]. Esse erano perfettamente ornate di monili d'oro e collane, e indossavano abiti fini e attraenti. Le Apsara incedono con movimenti lenti e affascinanti che confondono gli abitanti dei pianeti celesti.

VERSO 8

tatas cavirabhut saksac
chri Rama bhagavat-para
ranjayanti disah kantya
vidyut saudamani yatha

TRADUZIONE

Apparve in seguito la dea della fortuna, Rama, che si dedica esclusivamente al piacere di Dio, la Persona Suprema. Apparve come l'elettricità, superando i fulmini che a volte illuminano una montagna di marmo.

SPIEGAZIONE

Sri significa opulenza. Krishna è il proprietario di ogni opulenza.

bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mamu santim rcchati

Questa formula per la pace nel mondo è contenuta nella Bhagavad-gita (5.29). Quando la gente saprà che il Signore Supremo, Krishna, è il beneficiario supremo e l'amico piú benevolo di tutti gli esseri nel mondo intero, la pace e la prosperità regneranno da un capo all'altro del mondo. Purtroppo le anime condizionate sono soggette all'illusione dell'energia esterna del Signore e vogliono combattere l'una contro l'altra, e per questa ragione la pace è sempre turbata. La prima condizione per la pace è che tutta la ricchezza presentata da Sri, la dea della fortuna, sia offerta a Dio, la Persona Suprema. Tutti devono abbandonare il falso senso di proprietà sui beni di questo mondo e offrire ogni cosa a Krishna. Questo è l'insegnamento del Movimento per la Coscienza di Krishna.

VERSO 9

tasyam cakruh sprham sarve
sasurasura-manavah
rupaudarya-vayo-varna-
mahimaksipta-cetasah

TRADUZIONE

La sua squisita bellezza, il suo aspetto corporeo, la sua giovinezza, la sua carnagione e la sua gloria facevano sì che tutti la desiderassero, compresi gli esseri celesti, i demoni e gli esseri umani. Ne erano attratti perché ella è la fonte di ogni opulenza.

SPIEGAZIONE

Chi in questo mondo non desidera possedere ricchezza, bellezza e la rispettabilità sociale che deriva da queste opulenze? Generalmente gli uomini desiderano il piacere materiale, l'opulenza materiale e la compagnia di familiari aristocratici (bhogaisvarya-prasaktanam). Il godimento materiale richiede denaro, bellezza e la fama che il denaro e la bellezza possono procurare, il che può essere ottenuto per la misericordia della dea della fortuna. Ma la dea della fortuna non rimane mai sola. Come indica il verso precedente con l'espressione bhagavat-para, questa dea è proprietà di Dio, la Persona Suprema, ed è l'oggetto esclusivo del Suo piacere. Chi desidera il favore della dea della fortuna, di madre Laksmi, deve tenerla insieme con Narayana, perché Laksmi è per natura bhagavat-para. I devoti che s'impegnano sempre al servizio di Narayana (narayana-parayana) possono facilmente ottenere il favore della dea della fortuna senza alcun dubbio, ma i materialisti che cercano di ottenere il favore della dea della fortuna al solo fine di possederla per un piacere personale, resteranno frustrati. Questa non è una buona tattica. Il famoso demone Ravana, per esempio, voleva sottrarre Laksmi, Sita, a Ramacandra e ottenere così la vittoria, ma ottenne esattamente il risultato opposto. Sita, naturalmente, gli fu portata via con la forza da Sri Ramacandra e Ravana fu vinto con tutto il suo impero materiale. La dea della fortuna è desiderata da tutti, compresi gli esseri umani, ma bisogna capire che questa dea è proprietà esclusiva di Dio, la Persona Suprema. Non si può ottenere la misericordia della dea della fortuna senza rivolgere preghiere a lei, e insieme al beneficiario supremo, alla Persona di Dio.

VERSO 10

tasya asanam aninye
mahendro mahad-adbhutam
murtimatyah saric-chrestha
hema-kumbhair jalam suci

TRADUZIONE

Il re dei pianeti celesti, Indra, portò un seggio adatto alla dea della fortuna. Tutti i fiumi sacri, come il Gange e la Yamuna, si presentarono in persona, e ognuno portò acqua pura in vasi d'oro per madre Laksmi, la dea della fortuna.

VERSO 11

abhisekanika bhumir
aharat sakalausadhih
gavah panca pavitrani
vasanto madhu-madhavau

TRADUZIONE

La Terra si presentò in persona e raccolse tutte le erbe e le piante necessarie all'installazione della Divinità. Le mucche fornirono i cinque prodotti, cioè latte, yogurt, ghé, urina e sterco di mucca, e la primavera personificata raccolse tutto ciò che si produce in primavera durante i mesi di Caitra e Vaisakha [aprile e maggio].

SPIEGAZIONE

Panca-gavya, i cinque prodotti che si ottengono dalla mucca, cioè il latte, lo yogurt, il ghé, lo sterco e l'urina di mucca sono necessari in tutte le cerimonie rituali compiute secondo le istruzioni dei Veda. Lo sterco e l'urina di mucca non sono mai contaminati, e se perfino l'urina e lo sterco della mucca sono così importanti, possiamo solo immaginare la grande importanza che questo animale ha per la civiltà umana. Perciò Dio, la Persona Suprema, Krishna, raccomanda personalmente go-raksya, la protezione delle mucche. Gli uomini civili che seguono il sistema del varnasrama, specialmente quelli che appartengono alla classe dei vaisya e s'impegnano nell'agricoltura e nel commercio, devono proteggere le mucche. Sfortunatamente, gli uomini del kali-yuga sono mandah, cattivi, e sumanda-matayah, sviati da una falsa concezione della vita; perciò essi uccidono migliaia di mucche. Così, per quanto si riferisce alla loro coscienza spirituale essi sono sfortunati, e la natura li disturba in moltissimi modi, soprattutto con malattie incurabili come il cancro e le guerre frequenti tra nazioni. Finché la società umana permetterà l'uccisione regolare delle mucche nei mattatoi non si potrà parlare di pace e di prosperità.

VERSO 12

rsayah kalpayam cakrur
abhisekam yatha-vidhi
jagur bhadrani gandharva
natyas ca nanrtur jaguh

TRADUZIONE

I grandi saggi compirono la cerimonia del bagno della dea della fortuna come prescrivono le Scritture autorizzate, i Gandharva cantarono tutti i mantra vedici di buon augurio, e le danzatrici di

professione danzarono con grande abilità cantando canzoni autorizzate prescritte nei Veda.

VERSO 13

megha mrdanga-panava-
murajanaka-gomukhan
vyanadayan sankha-venu-
vinas tumula-nihsvanan

TRADUZIONE

Le nuvole personificate fecero risuonare diversi tipi di tamburi conosciuti come mrdanga, panava, muraja e anaka. Soffiarono nelle loro conchiglie e nelle buccine conosciute come gomukka, e suonarono flauti e strumenti a corda. Il suono combinato di queste vibrazioni musicali era imponente.

VERSO 14

tato 'bhisicur devim
sriyam padma-karam satim
digibhah purna-kalasaih
sukta-vakyair dvijeritaih

TRADUZIONE

Poi i grandi elefanti portarono da tutte le direzioni grandi vasi pieni d'acqua del Gange e bagnarono la dea della fortuna mentre i brahmana eruditi cantavano i mantra vedici. Durante questa cerimonia del bagno la dea della fortuna mantenne il suo aspetto originale con un fiore di loto nella mano e appariva molto bella. La dea della fortuna è la donna piú casta perché non conosce nessun altro all'infuori di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La dea della fortuna, Laksmi, è definita in questo verso sriyam, che significa "dotata delle sei opulenze" —ricchezza, potenza, influenza, bellezza, conoscenza e rinuncia. Tutte queste opulenze si ricevono dalla dea della fortuna. Laksmi è chiamata qui devi, dea, perché a Vaikuntha fornisce ogni opulenza a Dio, la Persona Suprema, e ai Suoi devoti, i quali godono così di una vita naturale sui pianeti Vaikuntha. Dio, la Persona Suprema, è soddisfatto della Sua consorte, la dea della fortuna, che porta nella mano un fiore di loto. Madre Laksmi è chiamata in questo verso Sati, la piú casta, perché non fa mai divergere la sua attenzione verso qualcun altro che non sia Dio, la Persona Suprema.

VERSO 15

samudrah pita-kauseya-
vasasi samupaharat
varunah srajam vaijayantim
madhuna matta-satpadam

TRADUZIONE

L'oceano, che è la fonte di tutte le gemme preziose, fornì la parte superiore e inferiore di un abito di seta gialla. La divinità che presiede alle acque, Varuna, presentò ghirlande di fiori attorniate da calabroni a sei zampe, ebbri di miele.

SPIEGAZIONE

Quando nelle cerimonie dell'abhiseka si bagnano le Divinità con vari liquidi, come il latte, il miele, lo yogurt, il ghé, lo sterco di mucca e l'urina, è tradizione fornire abiti gialli. Così la cerimonia dell'abhiseka per la dea della fortuna si svolgeva secondo i principi vedici tradizionali.'

VERSO 16

bhusanani vicitrani
visvakarma prajapatih
haram sarasvati padmam
ajo nagas ca kundale

TRADUZIONE

Visvakarma, uno dei prajapati fornì una varietà di ornamenti decorati. La dea del sapere, Sarasvati, offrì una collana, Brahma un fiore di loto, e gli abitanti di Nagaloka degli orecchini.

VERSO 17

tatah krta-svastyayanotpala-srajam
nadad-dvirepham parigrhya panina
cacala vaktram sukapola-kundalam
savrida-hasam dadhati susobhanam

TRADUZIONE

Allora madre Laksmi, la dea della fortuna, dopo essere stata adeguatamente glorificata con una propizia cerimonia rituale, cominciò

a muoversi qua e là tenendo in mano una ghirlanda di fiori di loto e circondata da calabroni ronzanti. Col suo tipico sorriso e le guance ornate dagli orecchini, la dea appariva estremamente bella.

SPIEGAZIONE

La dea della fortuna aveva accettato l'oceano di latte come padre, ma riposa eternamente sul petto di Narayana. Ella può offrire benedizioni anche a Brahma e agli altri esseri viventi in questo mondo materiale, eppure trascende tutte le qualità materiali. Sebbene sembrasse nata dall'oceano di latte, immediatamente tornò alla sua dimora eterna, sul petto di Narayana.

VERSO 18

stana-dvayam catikrsodari samam
nirantaram candana-kunkumoksitam
tatas tato nupura-valgu sinjitair
visarpati hema-lateva sa babhau

TRADUZIONE

I suoi seni simmetrici e ben fatti erano coperti di polpa di sandalo e polvere di kunkuma e la sua vita era molto sottile. Mentre camminava qua e là le sue cavigliere tintinnavano dolcemente e sembrava una pianta rampicante d'oro.

VERSO 19

vilokayanté niravadyam atmanah
padam dhruvam cavyabhicari-sad-gunam
gandharva-siddhasura-yaksa-carana-
traipistapeyadisū nanvavindata

TRADUZIONE

Camminando tra i Gandharva, gli Yaksa, gli asura, i Siddha, i Carana e gli abitanti dei pianeti celesti, Laksmidevi, la dea della fortuna, li esaminava attentamente, ma non riusciva a trovare nessuno che possedesse per natura tutte le buone qualità. Poiché nessuno di loro era privo di difetti non poteva prendere rifugio in nessuno di loro.

SPIEGAZIONE

La dea della fortuna, Laksmidevi, essendo stata generata dall'oceano di latte, era considerata figlia dell'oceano, perciò le fu concesso di scegliere il proprio marito con una cerimonia svayamvara. Esaminò tutti i candidati, ma non riusciva a trovare qualcuno che fosse adeguatamente qualificato per diventare

il suo rifugio. In altre parole, Narayana, il marito naturale di Laksmi, non può essere superato da nessuno in questo mondo materiale.

VERSO 20

nunam tapo yasya na manyu-nirjayo
jnanam kvacit tac ca na sanga-varjitam
kascin mahams tasya na kama-nirjayah
sa isvarah kim parato vyapasrayah

TRADUZIONE

**La dea della fortuna, esaminando le persone riunite, pensò:
Qualcuno si è sottoposto a grandi austerità, ma non ha ancora vinto la collera. Qualcuno possiede la conoscenza, ma non ha vinto i desideri materiali. Anche grandi personalità sono presenti, ma non hanno vinto i desideri sessuali. Anche una grande personalità dipende da qualche altra cosa. Come potrebbe essere quindi il supremo controllore?**

SPIEGAZIONE

Questo è un tentativo di trovare il supremo controllore, o Ésvara. Tutti possono essere considerati isvara, controllori, ma questi controllori sono controllati da altri. Una persona che si è sottoposta a grandi austerità, per esempio, può trovarsi ancora sotto il controllo della collera. Con un'analisi attenta vedremo che tutti sono controllati da qualcosa. Nessuno perciò può essere il vero controllore, all'infuori di Dio, la Persona Suprema, Krishna . Gli sastra lo confermano. Isvarah paramah Krishnah: il supremo controllore è Krishna. Krishna non è mai controllato da nessuno, perché è Lui il controllore di tutti (sarva-karana-karanam).

VERSO 21

dharmah kvacit tatra na bhuta-sauhrdam
tyagah kvacit tatra na mukti-karanam
viryam na pumso 'sty aja-vega-niskrtam
na hi dvitiyo guna-sanga-varjitah

TRADUZIONE

Qualcuno può possedere la piena conoscenza della religione, ma non sa mostrarsi buono verso tutti gli esseri viventi. In qualche essere umano o celeste si può trovare la rinuncia, ma questa non è la causa della liberazione. Qualcuno può possedere un grande potere, eppure può non essere in grado di combattere il tempo eterno. Qualcun altro può avere rinunciato all'attaccamento al mondo materiale, ma non si

può paragonare a Dio, la Persona Suprema. Perciò nessuno è completamente libero dalle influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

In questo verso l'affermazione dharmah kvacit tatra na bhuta-sauhrdam è molto importante. Vediamo in realtà che molti indú, musulmani, buddisti, cristiani e religiosi seguaci di altri culti, pur aderendo con grande fede ai loro principi religiosi, non si mostrano equanimi verso tutti gli esseri viventi. Infatti, sebbene si dichiarino religiosi, credenti e praticanti, uccidono i poveri animali. Una religione di questo genere non ha alcun significato. Lo Srimad-Bhagavatam (1.2.8) afferma:

dharmah svanusthitah pumsam
visvaksena-kathasu yah
notpadayed yadi ratim
srama eva hi kevalam

Una persona può essere molto esperta nel seguire i principi religiosi della propria setta, ma se non è incline ad amare Dio, la Persona Suprema, la sua osservanza dei principi religiosi sarà soltanto una perdita di tempo. Bisogna sviluppare un sentimento d'amore per Vasudeva (vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah). La caratteristica del devoto è di essere amico di tutti (suhrdam sarva-bhutanam). Un devoto non permetterà mai che un povero animale venga ucciso in nome della religione. Questa è la differenza tra una persona religiosa in modo superficiale e un devoto di Dio, la Persona Suprema.

Vediamo nella storia che i grandi eroi sono stati numerosi, ma nessuno ha potuto sfuggire alle mani crudeli della morte. Anche il piú grande eroe non ha potuto sfuggire al potere di controllo di Dio, la Persona Suprema, quando Krishna viene nella forma della morte. Krishna stesso lo conferma: mrtyuh sarva-haras caham. Il Signore, apparendo nella forma della morte, porta via il cosiddetto potere dell'eroe. Nemmeno Hiranyakasipu poté salvarsi quando Nrsimhadeva apparve davanti a lui nella forma della morte. La forza materiale non è nulla di fronte alla forza di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 22

kvacic cirayur na hi sila-mangalam
kvacit tad apy asti na vedyam ayusah
yatrobhayam kutra ca so 'py amangalah
sumangalah kasca na kanksate hi mam

TRADUZIONE

Qualcuno può avere una lunga vita, ma non un buon comportamento o un carattere propizio. Qualcuno può avere un carattere propizio e un buon comportamento, ma non ha una durata di vita fissa. Sebbene grandi esseri celesti come Siva vivano eternamente, hanno abitudini

infauste come quella di vivere nei crematori. E anche se altri sono perfettamente qualificati, non sono devoti di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 23

evam vimrsyavyabhicari-sad-gunair
varam nijaikasrayatayagunasrayam
vavre varam sarva-gunair apeksitam
Rama mukundam nirapeksam ipsitam

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami continuò:]

Così, dopo matura riflessione la dea della fortuna accettò Mukunda come marito. Sebbene Egli sia del tutto indipendente e non abbia bisogno di lei, è dotato di tutte le qualità trascendentali e dei poteri mistici, e per questa ragione è la persona più desiderabile.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Mukunda, è sufficiente in Sé. Essendo perfettamente indipendente non ha alcun bisogno del sostegno o della compagnia di Laksmidevi. Ma Laksmidevi, la dea della fortuna, Lo accettò ugualmente come marito.

VERSO 24

tasyamsa-desā usatim nava-kanja-malam
madyan-madhuvrata-varutha-giropaghustam
tasthau nidhaya nikate tad-urāh sva-dhama
savrida-hasa-vikasan-nayanena yata

TRADUZIONE

Avvicinandosi a Dio, la Persona Suprema, la dea della fortuna poggiò sulle Sue spalle la ghirlanda di fiori di loto appena sbocciati attornata da api ronzanti desiderose di miele. Poi, aspettando di ottenere un posto sul petto del Signore, rimase accanto a Lui sorridendo timidamente.

VERSO 25

tasyah sriyas tri-jagato janako jananya
vakso nivasam akarot paramam vibhuteh
srih svah prajah sakarunena niriksanena
yatra sthithaidhayata sadhipatims tri-lokan

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il padre dei tre mondi e il Suo petto è la residenza di madre Laksmi, la dea della fortuna, la proprietaria di tutte le opulenze. La dea della fortuna con il suo sguardo favorevole e misericordioso può accrescere l'opulenza dei tre mondi, insieme con quella dei suoi abitanti e dei loro controllori, gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Secondo il desiderio di Laksmidevi, la dea della fortuna, Dio, la Persona Suprema, stabilì per lei una residenza sul Suo petto in modo che col suo sguardo potesse favorire tutti, anche gli esseri celesti e i comuni esseri umani. In altre parole, poiché la dea della fortuna sta sul petto di Narayana, vede naturalmente tutti i devoti che adorano Narayana. Quando la dea della fortuna vede che un devoto desidera offrire il servizio devozionale a Narayana si sente naturalmente incline a benedire questo devoto con ogni opulenza. I karmi cercano di ricevere il favore e la misericordia di Laksmi, ma poiché non sono devoti di Narayana, godono di un'opulenza instabile. L'opulenza dei devoti che sono attaccati al servizio offerto a Narayana non è come l'opulenza dei karmi. L'opulenza dei devoti è permanente quanto l'opulenza di Narayana stesso.

VERSO 26

sankha-turya-mrdanganam
vaditranam prthuh svanah
devanuganam sastrinam
nrtyatam gayatam abhut

TRADUZIONE

Gli abitanti di Gandharvaloka e di Caranaloka approfittarono dell'occasione per suonare i loro strumenti musicali, tra cui le conchiglie, le trombe e i tamburi. Cominciarono quindi a danzare e a cantare insieme con le loro compagne.

VERSO 27

brahma-rudrangiro-mukhyah
sarve visva-srjo vibhum
idire 'vitathair mantrais
tal-lingaih puspa-varsinah

TRADUZIONE

Brahma, Siva, il grande saggio Angira e gli altri direttori dell'amministrazione universale gettarono una pioggia di fiori e

cantarono mantra che celebravano le glorie trascendentali di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 28

sriyavalokita devah
saprajapatayah prajah
siladi-guna-sampanna
lebhire nirvrtim param

TRADUZIONE

Tutti gli esseri celesti, insieme coi prajapati e coi loro discendenti, benedetti dallo sguardo di Laksmiji furono immediatamente arricchiti da un buon comportamento e da qualità trascendentali e si sentirono molto soddisfatti.

VERSO 29

nihstava lolupa rajan
nirudyoga gata-trapah
yada copeksita laksmya
babhuvur daitya-danavah

TRADUZIONE

O re, sentendosi trascurati dalla dea della fortuna, i demoni e i Raksasa erano depressi, confusi e frustrati, e persero così ogni pudore.

VERSO 30

athasid Varuni devi
kanya kamala-locana
asura jagrhus tam vai
harer anumatenate

TRADUZIONE

Allora apparve Varuni, la dea dagli occhi di loto che controlla i bevitori. Con il permesso di Dio, la Persona Suprema, Krishna, i demoni guidati da Bali Maharaja s'impadronirono di questa ragazza.

VERSO 31

athodadher mathyamanat

kasyapair amrtarthibhih
udatisthan maharaja
purusah paramadbhutih

TRADUZIONE

O re, mentre i figli di Kasyapa, sia i demoni che gli esseri celesti, erano impegnati a frullare l'oceano di latte, apparve un meraviglioso ragazzo.

VERSO 32

dirgha-pivara-dor-dandah
kambu-grivo 'runeksanah
syamalas tarunah sragvi
sarvabharana-bhusitah

TRADUZIONE

Il suo corpo era robusto e le sue braccia lunghe, forti e ben costruite; il suo collo, segnato da tre linee, assomigliava a una conchiglia; i suoi occhi erano rossi e la sua carnagione scura. Era giovane, inghirlandato di fiori e aveva il corpo variamente ornato.

VERSO 33

pita-vasa mahoraskah
sumrsta-mani-kundalah
snigdha-kuncita-kesanta-
subhagah simha-vikramah
amrtapurna-kalasang
bibhrad valaya-bhusitah

TRADUZIONE

Era vestito di abiti gialli e portava lucidi e luminosi orecchini di perle. Le punte dei suoi capelli erano unte di olio e il suo petto era molto largo. Il suo corpo aveva tutte le caratteristiche positive: era forte e robusto come un leone ed era ornato di bracciali. Egli reggeva tra le mani un vaso colmo fino all'orlo di nettare.

VERSO 34

sa vai bhagavatah saksad
visnor amsamsa-sambhavah
dhanvantarir iti khyata
ayur-veda-drg ijya-bhak

TRADUZIONE

Questa persona era Dhanvantari, un'espansione plenaria di un'espansione plenaria di Sri Visnu. Era perfettamente esperto nella scienza della medicina e ottenne, come uno degli esseri celesti, di ricevere una parte nei sacrifici.

SPIEGAZIONE

Srila Madhvacarya commenta:

tesam satyac calanartham
harir dhanvantarir vibhuh
samartho 'py asuranam tu
sva-hastad amucat sudham

Dhanvantari, che portava un vaso pieno di nettare, era un'espansione plenaria di Dio, la Persona Suprema, ma nonostante la sua forza, gli asura riuscirono a strappargli dalle mani il vaso di nettare.

VERSO 35

tam alokyasurah sarve
kalasam camrtabhrtam
lipsantah sarva-vastuni
kalasam tarasaharan

TRADUZIONE

Vedendo Dhanvantari che portava il vaso di nettare, i demoni, spinti dal desiderio di possedere il vaso e il suo contenuto, immediatamente glielo strapparono con la forza.

VERSO 36

niyamane 'surais tasmin
kalase 'mrta-bhajane
visanna-manaso deva
harim saranam ayayuh

TRADUZIONE

Quando i demoni fuggirono portando con sé il vaso del nettare, gli esseri celesti furono presi dallo sconforto. Così cercarono rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, Hari.

VERSO 37

iti tad-dainyam alokya
bhagavan bhartya-kama-krt
ma khidyata mitho 'rtham vah
sadhayisye sva-mayaya

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, che desidera sempre soddisfare l'ambizione dei Suoi devoti, vide lo sconforto degli esseri celesti, disse loro: "Non rattristatevi. Con la Mia energia personale confonderò questi demoni facendo sorgere una contesa tra loro. In questo modo soddisferò il vostro desiderio di avere il nettare."

VERSO 38

mithah kalir abhut tesam
tad-arthe tarsa-cetasam
aham purvam aham purvam
na tvam na tvam iti prabho

TRADUZIONE .

O re, in quel momento tra i demoni si accese una disputa per stabilire chi avrebbe per primo bevuto il nettare. Ognuno diceva: "Non puoi berlo tu prima, devo berlo prima io. Prima io, non tu!"

SPIEGAZIONE

Questa è la caratteristica dei demoni. La prima preoccupazione del non-devoto è quella di godere del proprio piacere personale immediatamente, mentre la prima preoccupazione del devoto è quella di soddisfare il Signore. Così si distingue un devoto da un non-devoto. In questo mondo materiale, poiché quasi tutti sono non-devoti, si accendono regolarmente competizioni, lotte, litigi e guerre perché ognuno vuole godere e soddisfare i propri sensi. Perciò, finché questi demoni non diventano coscienti di Krishna e non vengono educati a soddisfare i sensi del Signore, non si può parlare di pace nella società umana o in qualsiasi società, nemmeno in quella degli esseri celesti. Gli esseri celesti e i devoti, tuttavia, si sottomettono sempre ai piedi di loto del Signore e così il Signore è sempre ansioso di soddisfare le loro ambizioni. Mentre i demoni combattono e litigano per soddisfare i loro sensi, i devoti s'impegnano nel servizio devozionale per soddisfare i sensi del Signore. I componenti del Movimento per la Coscienza di Krishna devono stare molto in guardia su questo punto, e allora la loro opera di predica avrà successo.

VERSI 39-40

devah svam bhagam arhanti
ye tulyayasa-hetavah
satra-yaga ivaitasminn
esa dharmah sanatanah

iti svan pratyasedhan vai
daiteya jata-matsarah
durbalah prabalan rajan
grhita-kalasan muhuh

TRADUZIONE

Alcuni tra i demoni dissero: "Tutti gli esseri celesti hanno partecipato a frullare l'oceano di latte. O re, come ognuno ha uguale diritto di partecipare a un sacrificio pubblico in conformità dell'eterno sistema della religione, è giusto che anche gli esseri celesti abbiano la loro parte di nettare." O re, in questo modo i demoni più deboli cercavano d'impedire ai demoni più forti di appropriarsi il nettare.

SPIEGAZIONE

Desiderando avere il nettare, i meno forti tra i demoni parlavano in favore degli esseri celesti. Naturalmente i Daitya più deboli prendevano le parti degli esseri celesti affinché i Daitya più forti non bevessero tutto il nettare senza dividerlo. Così si accese una disputa e gli uni impedivano agli altri di bere il nettare.

VERSI 41-46

etasminn antare visnuh
sarvopaya-vid isvarah
yosid-rupam anirdesyam
dadhara-paramadbhutam

preksaniyotpala-syamam
sarvavayava-sundaram
samana-karnabharanam
sukapolonnananam

nava-yauvana-nirvrta-
stana-bhara-krsodaram
mukhamodanuraktali-
jhankarodvigna-locanam

bibhrat sukesa-bharena
malam utphulla-mallikam

sugriva-kanthabharanam
su-bhujangada-bhusitam

virajambara-samvita-
nitamba-dvipa-sobhaya
kancya pravilasad-valgu-
calac-carana-nupuram

savrida-smita-viksipta-
bhru-vilasavalokanaih
daitya-yutha-pa-cetahsu
kamam uddipayan muhuh

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Visnu, che può neutralizzare qualsiasi situazione sfavorevole, prese allora la forma di una donna estremamente bella. Questo avatara in forma di donna, Mohini-murti, era estremamente piacevole per la mente. Il colore della Sua carnagione assomigliava a un fiore di loto scuro appena sbocciato e ogni parte del Suo corpo era meravigliosamente formata. I Suoi orecchi erano simmetricamente ornati di orecchini, le guance erano belle, il naso era sottile e il viso pieno di splendore giovanile. Il seno fiorente faceva sembrare molto sottile la Sua vita. Attratti dal profumo del Suo corpo e del Suo volto, i calabroni Le ronzavano intorno, e i Suoi occhi erano irrequieti. I capelli meravigliosi erano ornati con fiori mallika. Il collo ben formato e attraente era cinto da una collana e da altri ornamenti. Le braccia erano adorne di bracciali, Il corpo avvolto in un sari pulito e i seni sembravano isole in un oceano di bellezza. Le gambe erano ornate di cavigliere; col movimento delle sopracciglia, mentre lei sorrideva timidamente e guardava i demoni, fece sì che tutti i demoni si riempissero di desideri sessuali, tanto che ognuno di loro desiderò possederla.

SPIEGAZIONE

Poiché il Signore Supremo aveva assunto la forma di una donna bellissima per risvegliare il desiderio sessuale nei demoni, nel verso c'è una descrizione completa della Sua bellezza.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Come fu frullato l'oceano di latte".

Capitolo 9

Questo capitolo spiega che i demoni, incantati dalla bellissima forma di Mohini, furono d'accordo nel cederLe il vaso del nettare e fu Lei, Mohinidevi, che avvedutamente lo consegnò agli esseri celesti.

Non appena i demoni furono in possesso del vaso del nettare, una giovane donna di straordinaria bellezza apparve dinanzi a loro. Affascinati dalla bellezza della giovane donna, tutti i demoni Ne furono attratti. Così, dato che stavano azzuffandosi per il possesso del nettare, i demoni scelsero questa bella donna come arbitro per risolvere la contesa sorta tra loro. Approfittando della loro debolezza a questo proposito, Mohini, la manifestazione di Dio, la Persona Suprema, ottenne dai demoni la promessa che qualunque fosse la Sua decisione, essi l'avrebbero accettata. Non appena i demoni ebbero fatto la promessa, Mohini-murti fece sedere gli esseri celesti e i demoni su differenti file, in modo da poter distribuire il nettare. Sapeva che i demoni non erano degni di bere il nettare; con un inganno, quindi, lo distribuì tutto agli esseri celesti. Quando i demoni si accorsero dell'inganno di Mohini-murti, rimasero in silenzio. Ma un demone, di nome Rahu, travestitosi da essere celeste si sedette nelle loro file, prendendo posto tra il sole e la luna. Avendo compreso l'inganno di Rahu, Dio, la Persona Suprema, immediatamente mozzò la testa del demone. Ma Rahu, che aveva già gustato il nettare, rimase vivo benché avesse la testa recisa. Quando gli esseri celesti ebbero finito di bere il nettare, Dio, la Persona Suprema, assunse la Sua propria forma. Sukadeva Gosvami conclude il capitolo parlando dell'immensa potenza del canto dei santi nomi, dei divertimenti e di tutto ciò che circonda Dio, la Persona Suprema.

CAPITOLO 9

Il Signore scende nella forma di Mohini-murti

VERSO 1

sri-suka uvaca
te 'nyonyato 'surah patram
harantas tyakta-sauhrdah
ksipanto dasyu-dharmana
ayantim dadrsuh striyam

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Allora tra i demoni cominciò a sorgere una reciproca ostilità e nel tentativo di strapparsi a vicenda il vaso del nettare, dimenticarono ogni legame di amicizia. In questo frangente videro una meravigliosa donna che si dirigeva verso di loro.

VERSO 2

aho rupam aho dhama
aho asya navam vayah
iti te tam abhidrutya
paprachchur jata-hrc-chayah

TRADUZIONE

Vedendo quella meravigliosa donna, i demoni esclamarono: "Oh, quale meravigliosa bellezza, che splendido corpo, e quale fresca giovinezza!" Così dicendo, si affrettarono ad avvicinarLa pieni di desideri carnali e cominciarono a rivolgerLe molte domande.

VERSO 3

ka tvam kanja-palasaksi
kuto va kim cikirsasi
kasyasi vada vamoru
mathnativa manamsi nah

TRADUZIONE

O ragazza meravigliosa, che begli occhi hai, proprio simili ai petali del fiore di loto. Chi sei? Da dove vieni? Perché sei venuta fin qui, e a chi appartieni? Vedendo le Tue meravigliose gambe, sentiamo la mente agitarsi.

SPIEGAZIONE

I demoni chiesero alla bellissima ragazza a chi appartenesse. Generalmente una donna è considerata appartenere al padre finché non è ancora sposata, al marito dopo le nozze, e ai suoi figli adulti durante la vecchiaia. A proposito di questa domanda, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura precisa che i demoni intendevano informarsi sull'identità del padre della ragazza. Poiché erano tutti convinti che non fosse ancora sposata, e ognuno di loro desiderava sposarla, volevano sapere chi fosse Suo padre.

VERSO 4

na vayam tvamarair daityaih
siddha-gandharva-caranaih
nasprsta-purvam janimo
lokesais ca kuto nrbhiih

TRADUZIONE

Per non parlare degli esseri umani, né gli esseri celesti, né i demoni, né i Siddha, i Gandharva, i Carana o i grandi dirigenti dell'universo, i prajapati, hanno mai potuto toccarti prima d'ora. Non pensare che non siamo a conoscenza della Tua identità.

SPIEGAZIONE

Perfino gli asura seguivano l'etichetta che impedisce di rivolgersi a una donna sposata con sentimenti di lussuria. Il grande psicologo Canakya Panòita afferma, matrvat para-daresu: bisogna considerare le mogli altrui come proprie madri. Gli asura, i demoni, erano del tutto convinti che quella bellissima donna, Mohini-murti, che stava in quel momento dinanzi a loro, non fosse sposata. Perciò conclusero che nessuno al mondo, nemmeno gli esseri celesti, i Gandharva, i Carana e i Siddha, L'aveva mai toccata. Poiché sapevano che la ragazza non era sposata, i demoni ebbero l'audacia di rivolgerLe la parola, supponendo che la ragazza, Mohini-murti, fosse venuta fin là per scegliere un marito tra i presenti (Daitya, esseri celesti, Gandharva e così via).

VERSO 5

nunam tvam vidhina subhruh

presitasi saririnam
sarvendriya-manah-pritim
vidhatum saghrnena kim

TRADUZIONE

O meravigliosa fanciulla dalle sopracciglia affascinanti, è certo la Provvidenza che con la Sua misericordia incondizionata Ti ha mandato qui per soddisfare i sensi e la mente di tutti noi. Non è forse vero?

VERSO 6

sa tvam nah spardhamananam
eka-vastuni manini
jnatinam baddha-vairanam
sam vidhatsva sumadhyame

TRADUZIONE

Ora ci vedi qui, divisi dalla discordia, a causa di questo vaso di nettare. Sebbene nati nella stessa famiglia, i nostri rapporti stanno peggiorando a vista d'occhio. O donna dalla vita sottile, sei così affascinante nella Tua posizione di prestigio che Ti chiediamo di mostrarci il Tuo favore appianando la nostra disputa.

SPIEGAZIONE

I demoni si accorsero che la bella donna aveva monopolizzato l'attenzione di tutti loro, perciò Le chiesero all'unanimità di fare da arbitro per appianare la loro controversia.

VERSO 7

vayam kasyapa-dayada
bhratarah krta-paurusah
vibhajasva yatha-nyayam
naiva bhedo yatha bhavet

TRADUZIONE

Tutti noi, demoni ed esseri celesti, siamo nati dallo stesso padre, Kasyapa, e siamo quindi strettamente imparentati come fratelli. Ora, però, a causa di questa discordia stiamo manifestando i nostri rispettivi poteri. Perciò, Ti chiediamo di risolvere la contesa e distribuire il nettare a tutti noi, in modo equanime.

VERSO 8

ity upamantrito daityair
maya-yosid-vapur harih
prahasya rucirapangair
niriksann idam abravit

TRADUZIONE

Alla richiesta dei demoni, Dio, la Persona Suprema, che aveva assunto la forma di una donna bellissima, sorrise. Posando il Suo sguardo su di loro con un gesto affascinante, tipicamente femminile, pronunciò queste parole.

VERSO 9

sri-bhagavan uvaca
katham kasyapa-dayadah
pumscalyam mayi sangatah
visvasam panòito jatu
kaminisu na yati hi

TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, nella forma di Mohini, disse ai demoni:
O figli di Kasyapa Muni, Io sono soltanto una prostituta. Come potete avere tanta fiducia in Me? Un saggio non si affida mai a una donna.**

SPIEGAZIONE

Canakya Panòita, il grande politico e moralista, diceva, visvaso naiva kartavyah strisu raja-kulesu ca: "Non riponete mai la vostra fiducia in una donna o in un politico." Così Dio, la Persona Suprema, mise in guardia i demoni affinché non riponessero tanta fiducia in Lei, che era apparsa proprio con l'intenzione d'ingannarli. Rivelando indirettamente lo scopo per il quale Si era presentata a loro, Ella disse ai figli di Kasyapa: "Come mai? Siete tutti figli di un grande rsi, eppure riponete la vostra fiducia in una donna che va errando qua e là come una prostituta, senza essere protetta da un padre o da un marito. Non ci si dovrebbe fidare delle donne in generale, che dire quindi di una donna che se ne va in giro come una prostituta?" La parola kamini è molto importante a questo proposito. Le donne, e specialmente le ragazze, risvegliano gli istinti sessuali dell'uomo. Perciò, secondo la Manu-samhita, ogni donna dev'essere protetta, o dal marito o dal padre o dai suoi figli adulti. Priva di questa protezione, una donna corre il rischio di essere sfruttata. In un certo senso alle donne piace farsi sfruttare dagli uomini, ma non appena sono sfruttate, esse diventano comuni prostitute. Tutto questo è spiegato da Mohini-murti, Dio, la Persona Suprema.

VERSO 10

salavrkanam strinam ca
svairininam sura-dvisah
sakhyany ahur anityani
nutnam nutnam vicinvatam

TRADUZIONE

O demoni, come le scimmie, gli sciacalli e i cani non conoscono la fedeltà nelle loro relazioni sessuali e vogliono sempre nuove compagne, così le donne che vivono in modo indipendente cercano ogni giorno nuovi amici. La relazione di amicizia con una donna simile non è mai duratura: questa è l'opinione dei grandi studiosi.

VERSO 11

sri-suka uvaca
iti te ksvelitais tasya
asvasta-manaso 'surah
jahasur bhava-gambhiram
dadus camrta-bhajanam

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami continuò:

Dopo avere ascoltato le parole di Mohini-murti, che erano state pronunciate in tono scherzoso, i demoni diventarono fiduciosi. Risero scambiandosi occhiate allusive e infine consegnarono nelle Sue mani il vaso pieno di nettare.

SPIEGAZIONE

Certamente Dio, la Persona Suprema nella Sua forma di Mohini, non voleva scherzare, ma stava parlando seriamente, con gravità. I demoni, però, affascinati dal Suo aspetto attraente, scambiarono le Sue parole per uno scherzo, e pieni di fiducia Le consegnarono il vaso di nettare. Così Mohini-murti può essere paragonata al Signore Buddha che apparve per ingannare gli asura (sammohaya sura-dvisam). La parola sura-dvisam si riferisce a coloro che sono invidiosi degli esseri celesti, dei devoti. Talvolta una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, appare per ingannare gli atei. Vediamo dunque che sebbene Mohini-murti stesse parlando agli asura con serietà, questi considerarono scherzose le Sue parole. Infatti, erano tanto sicuri dell'onestà di Mohini-murti che consegnarono immediatamente il vaso di nettare nelle Sue mani, permettendole di servirsi del nettare a Suo piacere, sia che preferisse distribuirlo, gettarlo via o berlo Lei stessa, senza darne loro.

VERSO 12

tato grhitvamrta-bhajanam harir
babhasa isat-smita-sobhaya gira
yady abhyupetam kva ca sadhv asadhu va
krtam maya vo vibhaje sudham imam

TRADUZIONE

Allora Dio, la Persona Suprema, avendo ottenuto il vaso del nettare, ebbe un lieve sorriso e pronunciò parole piacevoli. Disse: "Cari demoni, se siete disposti ad accettare qualsiasi Mia decisione, onesta o disonesta, allora posso prendermi la responsabilità di dividere il nettare tra voi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non è soggetto agli ordini di nessuno. Tutto ciò che fa è assoluto. Poiché i demoni erano stati stregati dall'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema, Mohini-murti riuscì a strappare loro la promessa che avrebbero accettato qualsiasi Sua decisione.

VERSO 13

ity abhivyahrtam tasya
akarnyasura-pungavah
apramana-vidas tasyas
tat tathety anvamamsata

TRADUZIONE

I capi dei demoni non erano molto esperti nel prendere decisioni. Dopo avere ascoltato le dolci parole di Mohini-murti acconsentirono immediatamente e risposero: "Sì, ciò che hai detto è giusto". Così i demoni accettarono di conformarsi alle Sue decisioni.

VERSI 14-15

athoposya krta-snana
hutva ca havisanalam
dattva go-vipra-bhutebhyah
krta-svastyayana dvijaih

yathopajosam vasamsi
paridhayahatani te
kusesu pravisan sarve

prag-agresv abhibhusitah

TRADUZIONE

Esseri celesti e demoni allora osservarono un digiuno. Dopo essersi purificati con un bagno, offrirono burro chiarificato e oblazioni nel fuoco, e distribuirono doni alle mucche e ai brahmana e ai componenti delle altre classi sociali —ksatriya, vaisya e sudra— che furono tutti ricompensati secondo le loro spettanze. Poi sotto la guida dei brahmana, esseri celesti e demoni compirono insieme cerimonie rituali. Quindi si vestirono con abiti nuovi di loro gusto, si ornarono variamente e si sedettero su stuoie di erba kusa, rivolti verso oriente.

SPIEGAZIONE

I Veda raccomandano di purificarsi facendo abluzioni nell'acqua del Gange, della Yamuna o nel mare, prima di compiere qualsiasi cerimonia rituale. Solo allora ci si può dedicare alle cerimonie sacrificali e offrire burro chiarificato nel fuoco. In questo verso sono particolarmente significative le parole paridhaya ahatani. Un sannyasi o una persona che è in procinto di compiere una cerimonia rituale non dovrebbe indossare abiti che siano stati cuciti con aghi.

VERSI 16-17

pran-mukhesupavistesu
suresu ditijesu ca
dhupamodita-salayam
justayam malya-dipakaih

tasyam narendra karabhorur usad-dukula-
sroné-tatalasa-gatir mada-vihvalaksi
sa kujati kanaka-nupura-sinjitena
kumbha-stani kalasa-panir athavivesa

TRADUZIONE

O re, mentre gli esseri celesti e i demoni stavano seduti rivolti a oriente nell'arena del sacrificio, che era decorata con ghirlande di fiori e lampade ed era fragrante per i fumi dell'incenso, quella donna, coperta da un sari meraviglioso, le cavigliere tintinnanti, avanzò nell'arena con un'andatura che i Suoi larghi fianchi rendevano lenta. I Suoi occhi irrequieti si muovevano qua e là con la baldanza della gioventù, i Suoi seni sembravano anfore d'acqua, le Sue gambe erano simili a proboscidi di elefanti, e in mano portava il vaso del nettare.

VERSO 18

tam sri-sakhim kanaka-kundala-caru-karna-
nasa-kapola-vadanam para-devatakyam

samviksya sammumuhur utsmita-viksanena
devasura vicalita-stana-pattikantam

TRADUZIONE

Il naso e le guance attraenti, gli orecchi ornati di preziosi orecchini accrescevano la grazia del Suo volto. Mentre avanzava, il bordo del sari che Le copriva il petto si spostò leggermente. Nel contemplare l'aspetto meraviglioso di Mohini-murti, che li guardava con un lieve sorriso, esseri celesti e demoni rimasero completamente incantati.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare che Mohini-murti è Dio, la Persona Suprema, in forma femminile, e che la dea della fortuna è la Sua compagna. La forma assunta da Dio, la Persona Suprema, sfidava perfino la bellezza della dea della fortuna. Laksmidevi è molto bella, ma se il Signore appare nella forma di una donna, supera in bellezza perfino la dea della fortuna. Non è che la dea della fortuna, solo per il fatto di essere una donna, sia la più bella; il Signore è così affascinante che può superare qualsiasi dea della fortuna assumendo un corpo femminile.

VERSO 19

asuranam sudha-danam
sarpanam iva durnayam
matva jati-nrsamsanam
na tam vyabhajad acyutah

TRADUZIONE

Per natura i demoni sono insidiosi come serpenti. Perciò non è cosa saggia consegnare loro una parte del nettare: sarebbe pericoloso come nutrire un serpente col latte. Considerando tutto ciò, Dio, la Persona Suprema, che non cade mai dalla Sua posizione, non assegnò ai demoni una parte del nettare.

SPIEGAZIONE

E' detto, sarpah krurah khalah krurah sarpah kruratarah khalah: "Il serpente è per natura molto crudele e invidioso, proprio come una persona demoniaca." Mantrausadhi-vasah sarpah khalah kena nivaryate: "E' possibile tenere sotto controllo un serpente usando mantra, erbe e droghe, ma non c'è alcun mezzo per tenere sotto controllo una persona crudele e invidiosa." Sulla scia di questa logica, Dio, la Persona Suprema, pensò che non fosse cosa saggia distribuire il nettare ai demoni.

VERSO 20

kalpayitva prthak panktir
ubhayesam jagat-patih
tams copavesayam asa
svesu svesu ca panktisu

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, nella forma di Mohini-murti, il Signore dell'universo, fece sedere esseri celesti e demoni in due file separate, secondo la loro rispettiva posizione.

VERSO 21

daityan grhita-kalaso
vancayann upasancaraih
dura-sthan payayam asa
jara-mrtyu-haram sudham

TRADUZIONE

Tenendo in mano il vaso del nettare, dapprima Si avvicinò ai demoni, li soddisfece con parole gentili e li privò della loro parte di nettare. Poi distribuì il nettare agli esseri celesti, che erano seduti più lontano, per renderli liberi dall'invalidità, dalla vecchiaia e dalla morte.

SPIEGAZIONE

Mohini-murti, Dio, la Persona Suprema, fece sedere gli esseri celesti a una certa distanza. Poi Si avvicinò ai demoni e rivolse loro molte parole gentili, in modo che si sentissero lusingati per il fatto di parlare con Lei. Poiché gli esseri celesti erano stati fatti sedere a una certa distanza, i demoni pensarono che Mohini-murti avrebbe concesso loro solo una piccola parte del nettare, e che tutto il nettare sarebbe stato concesso invece ai demoni che L'avevano completamente soddisfatta. L'espressione vancayann upasancaraih indica che la tattica del Signore era quella d'illudere i demoni con le Sue dolci parole. Era intenzione del Signore affidare il nettare soltanto agli esseri celesti.

VERSO 22

te palayantah samayam
asurah sva-krtam nrpa
tusnim asan krta-snehah
stri-vivada-jugupsaya

TRADUZIONE

O re, poiché i demoni avevano promesso di accettare tutto ciò che avrebbe deciso la donna —giusto o ingiusto che fosse— rimasero in silenzio per mostrare il loro equilibrio mentale, e per evitare di competere con una donna.

VERSO 23

tasyam krtatipranayah
pranayapaya-katarah
bahu-manena cabaddha
nocuh kincana vipriyam

TRADUZIONE

I demoni sentivano ormai un profondo affetto per Mohini-murti, e avendoLe in un certo senso accordato la loro fiducia, temevano di compromettere questa relazione. Perciò manifestarono rispetto e onore per le Sue parole, e non dissero nulla che potesse turbare la loro amicizia con Lei.

SPIEGAZIONE

I demoni erano stati così incantati dai trucchi e dalle parole amichevoli di Mohini-murti che si sentirono appagati per le Sue parole gentili, anche se tutto il nettare era andato agli esseri celesti. Il Signore disse ai demoni: "Gli esseri celesti sono molto avari e stanno morendo dalla voglia di ricevere il nettare per primi. Diamoglielo, allora. Poiché voi non siete come loro, potete aspettare più a lungo. Siete tutti eroi, e siete contenti di Me. E' meglio dunque per voi aspettare finché gli esseri celesti non avranno bevuto il nettare.

VERSO 24

deva-linga-praticchannah
svarbhanur deva-samsadi
pravistah somam apibac
candrarkabhyam ca sucitah

TRADUZIONE

Rahu, il demone che causa le eclissi di sole e di luna, si travestì da essere celeste ed entrò nella loro assemblea per bere il nettare senza farsi scoprire da nessuno, nemmeno da Dio, la Persona Suprema. Ma il sole e la luna, a causa dell'eterna inimicizia che nutrono verso Rahu, intuirono la situazione. Così Rahu fu scoperto.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Mohini-murti, era riuscito a illudere tutti i demoni, ma Rahu era così astuto che non si fece ingannare. Rahu aveva intuito che Mohini-murti stava ingannando i demoni, perciò si travestì da essere celeste e si sedette tra gli altri esseri celesti. Ci si può chiedere come mai Dio, la Persona Suprema, non fosse riuscito a scoprire la manovra di Rahu. La ragione è che il Signore voleva dimostrare quali fossero gli effetti del nettare, come riveleranno i versi seguenti. Ma il sole e la luna stavano sempre all'erta quando si trattava di Rahu; perciò, quando questi s'introdusse in mezzo agli esseri celesti, il sole e la luna lo scoprirono immediatamente, e anche Dio, la Persona Suprema, ne fu informato.

VERSO 25

cakrena ksura-dharena
jahara pibatah sirah
haris tasya kabandhas tu
sudhayaplavito 'patat

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, Hari, usando il Suo disco che era affilato come un rasoio, tagliò subito la testa di Rahu. Quando la testa di Rahu fu separata dal suo corpo, quest'ultimo, che non era stato toccato dal nettare, non poté sopravvivere.

SPIEGAZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, Mohini-murti, ebbe separato la testa di Rahu dal suo corpo, la testa rimase viva, ma il corpo morì. Rahu aveva già portato alla bocca il nettare, e prima che il nettare miracoloso si spargesse per il corpo, la sua testa fu mozzata. Per questa ragione la testa rimase viva, mentre il corpo dovette morire. Con quest'azione meravigliosa il Signore intendeva rivelare che quel nettare era un'ambrosia soprannaturale.

VERSO 26

siras tv amaratam nitam
ajo graham acihpat
yas tu parvani candrarkav
abhidhavati vaira-dhih

TRADUZIONE

Ma la testa di Rahu, che era stata toccata dal nettare, diventò immortale. Brahma accettò allora la testa di Rahu come uno dei pianeti. Poiché Rahu è eternamente nemico del sole e della luna, cerca sempre di attaccarli nelle notti di luna piena e di luna nuova.

SPIEGAZIONE

Poiché Rahu era diventato immortale, Brahma lo accettò come uno dei graha, i pianeti, come il sole e la luna. Ma a causa della sua implacabile inimicizia verso il sole e la luna, Rahu li attacca periodicamente durante le notti di luna piena e di luna nuova.

VERSO 27

pita-praye 'mrte devair
bhagavan loka-bhavanah
pasyatam asurendranam
svam rupam jagrhe harih

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il migliore amico e benefattore per i tre mondi. Perciò, quando gli esseri celesti ebbero quasi finito di bere il nettare, il Signore, alla presenza di tutti i demoni, rivelò la Sua vera forma originale.

VERSO 28

evam surasura-ganah sama-desa-kala-
hetv-artha-karma-matayo 'pi phale vikalpah
tatramrtam sura-ganah phalam anjasapur
yat-pada-pankaja-rajah-srayanan na daityah

TRADUZIONE

Il luogo, il tempo, la causa, lo scopo, l'attività e l'ambizione erano gli stessi sia per gli esseri celesti che per i demoni, ma gli uni ottennero un risultato, e gli altri il risultato opposto. Poiché gli esseri celesti sono sempre situati sotto la protezione della polvere dei piedi di loto del Signore, poterono molto facilmente bere il nettare e ottenerne i benefici. I demoni, invece, che non avevano cercato la protezione dei piedi di loto del Signore, non furono in grado di raggiungere il risultato che desideravano.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (4.11) è detto, ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham: Dio, la Persona Sovrana, è il giudice supremo che ricompensa o punisce nella misura in cui ci sottomettiamo ai Suoi piedi di loto. Possiamo quindi constatare in realtà che karmi e bhakta, pur lavorando nello stesso luogo, nello stesso momento, con la stessa energia e con le stesse ambizioni, ottengono risultati differenti. I karmi trasmigrano nei differenti corpi nel ciclo di

nascite e morti; talvolta elevandosi e talvolta degradandosi, subiscono così le reazioni delle loro stesse azioni nel karma-cakra (il ciclo di nascite e morti). I devoti, invece, che sono completamente sottomessi ai piedi di loto del Signore, non sono mai delusi nei loro sforzi. Sebbene all'apparenza possa sembrare che il loro lavoro equivalga a quello dei karmi, i devoti tornano a Dio, nella loro dimora originale, e vedono i loro tentativi coronati dal successo. I demoni e gli atei, invece, che ripongono tutta la loro fede nello sforzo personale, sebbene lavorino molto duramente giorno e notte, non riescono mai a ottenere più di ciò che è stato loro assegnato dal destino. I devoti possono quindi superare le reazioni del karma e ottenere risultati meravigliosi, anche senza grandi sforzi. E' detto anche, phalena pariciyate: il successo o il fallimento di ogni attività può essere valutato dal risultato finale. Molti karmi si fanno passare per devoti, ma Dio, la Persona Suprema, è perfettamente in grado di capire le loro vere intenzioni. I karmi vogliono usare la proprietà del Signore per la propria gratificazione dei sensi, in modo egoistico, mentre il devoto si sforza di usare la proprietà del Signore al servizio del Signore stesso. Per questo il devoto non può mai essere paragonato ai karmi, nemmeno a coloro che si travestono da devoti. La Bhagavad-gita (3.9) conferma, yajnarthat karmano' nyatra loko 'yam karma-bandhanah. Una persona che agisce per Sri Visnu è libera dai legami con questo mondo materiale, e dopo aver lasciato il corpo torna a Dio, nella sua dimora originale. Il karmi, invece, sebbene sembri agire come un devoto, resta coinvolto nelle sue attività non-devozionali e subisce quindi le sofferenze dell'esistenza materiale. Così, dai risultati che karmi e devoti ottengono, possiamo capire la presenza di Dio, la Persona Suprema, e valutare il diverso comportamento che Dio ha coi devoti, con i karmi e con i jnani. Per questo l'autore del Sri Caitanya-caritamrta afferma:

Krishna-bhakta—niskama, ataeva 'santa'
bhukti-mukti-siddhi-kamé—sakali 'asanta'

I karmi che desiderano la gratificazione dei sensi, i jnani che aspirano alla liberazione che consiste nel fondersi con l'esistenza del Supremo, e gli yogi che ambiscono al successo materiale dei poteri mistici, sono sempre inquieti e alla fine rimarranno frustrati. Ma il devoto, la cui unica ambizione è quella di diffondere le glorie di Dio, la Persona Suprema, e non si aspetta alcun beneficio personale, è benedetto con tutti i risultati del bhakti-yoga, senza affannarsi in dure fatiche.

VERSO 29

yad yujyate 'su-vasu-karma-mano-vacobhir
dehatmajadisu nrhish tad asat prthaktvat
tair eva sad bhavati yat kriyate 'prthaktvat
sarvasya tad bhavati mula-nisecanam yat

TRADUZIONE

Nella società umana esistono differenti attività, compiute per proteggere la propria ricchezza e la propria vita con le parole, la mente e le azioni, ma tutte queste attività vengono compiute ai fini della propria personale o estesa gratificazione, sempre relativa al corpo. Tutte queste attività sono destinate al fallimento, perché non hanno relazione col servizio devozionale. Ma quando le stesse attività sono compiute per soddisfare il Signore, i benefici che ne derivano si diffondono su tutti, proprio come l'acqua versata sulle radici di un albero si diffonde all'intero albero.

SPIEGAZIONE

Questa è la differenza tra le attività materiali e le attività compiute nella coscienza di Krishna. Il mondo intero ferve di attività, che sono compiute indifferentemente da karmi, jnani, yogi o bhakta. Ma tutte, tranne le attività dei bhakta, dei devoti, si concludono nel fallimento o in una perdita di tempo e di energie. Moghasa mogha-karmano mogha-jnana vicetasah: per chi non è devoto, ogni speranza, ogni attività e conoscenza è destinata al fallimento. Il non-devoto agisce per la propria soddisfazione personale, o per il piacere della sua famiglia, della società, della comunità o della nazione, ma poiché tutte queste attività sono separate da Dio, la Persona Suprema, sono considerate asat. La parola asat indica una qualità temporanea o negativa, mentre sat significa permanente, positivo. Le attività compiute per la soddisfazione di Krishna sono permanenti e positive, mentre le attività asat, sebbene talvolta siano glorificate come filantropiche, patriottiche, ispirate all'altruismo o a questo o a quell' "ismo", non porteranno alcun beneficio permanente, e sono quindi considerate negative. Anche una piccola azione compiuta in coscienza di Krishna è un beneficio permanente ed è perfetta; infatti è dedicata a Krishna, Dio, la Persona Suprema, che è perfetto ed è l'amico di tutti gli esseri (suhrdam sarva bhutanam). Dio, la Persona Suprema, è l'unico beneficiario e il proprietario di ogni cosa (bhoktaram yajna-tapasam sarva-loka-mahesvaram). Ne deriva che qualsiasi attività, se è compiuta per il Signore Supremo, è permanente. Il risultato di questa attività consiste nell'immediato riconoscimento che il loro autore ne riceve. Na ca tasman manusyesu kascin me priya-krttamah. Tale devoto, grazie alla sua piena conoscenza di Dio, la Persona Suprema, si eleva immediatamente al piano trascendentale, sebbene a prima vista possa sembrare impegnato in attività materiali; l'unica distinzione tra attività materiali e spirituali consiste nel fatto che l'attività materiale è compiuta solo per soddisfare i propri sensi, mentre l'attività spirituale è tesa a soddisfare i sensi trascendentali di Dio, la Persona Suprema. L'attività spirituale porta dei veri benefici a tutti, mentre le attività materiali non sono apportatrici di beneficio per nessuno, e c'incatenano alle leggi del karma.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il Signore discende nella forma di Mohini-murti".

Capitolo 10

Questa è la sintesi del decimo capitolo. Provocato dall'invidia, il combattimento tra i demoni e gli esseri celesti si protraeva. Quando gli esseri celesti furono sul punto di essere sconfitti, e stavano diventando tristi, Sri Visnu apparve tra loro.

Sia gli esseri celesti sia i demoni sono esperti nel compiere attività che implicano l'energia materiale, ma gli esseri celesti sono devoti del Signore, mentre i demoni sono situati nella posizione opposta. Entrambi avevano frullato l'oceano di latte per ricavarne il nettare, ma i demoni, che non sono devoti del Signore, non poterono derivarne alcun profitto. Dopo aver nutrito gli esseri celesti col nettare, Sri Visnu sulle spalle di Garuda tornò alla Sua dimora, ma i demoni, essendo molto addolorati, dichiararono di nuovo guerra agli esseri celesti. Bali Maharaja, il figlio di Virocana, diventò il comandante in capo dei demoni. All'inizio della battaglia gli esseri celesti erano pronti a sconfiggere i demoni; Indra, il re dei pianeti celesti, combatté contro Bali, mentre altri esseri celesti —come Vayu, Agni e Varuna— combatterono contro altri capi dei demoni. In questa lotta i demoni furono sconfitti, e per salvarsi dalla morte, con stratagemmi materiali cominciarono a esibire manifestazioni di illusionismo, uccidendo molti soldati sul campo degli esseri celesti. Non trovando altro rimedio, gli esseri celesti si arresero nuovamente a Dio, la Persona Suprema, Visnu, che apparve e neutralizzò tutti gli illusori giochi di prestigio presentati dai demoni. Kalanemi, Mali, Sumali e Malyavan, eroi tra i demoni, combatterono contro Dio, la Persona Suprema, e furono uccisi dal Signore. Così gli esseri celesti furono liberi da ogni pericolo.

CAPITOLO 10

Esseri celesti e demoni si affrontano in combattimento

VERSO 1

sri-suka uvaca
iti danava-daiteya
navindann amrtam nrpa
yuktah karmani yattas ca
vasudeva-paranmukhah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re, i demoni e i Daitya si erano impegnati con grande attenzione e sforzo per frullare l'oceano, ma poiché non erano devoti di Vasudeva, di Dio, la Persona Suprema, Krishna, non riuscirono a bere il nettare.

VERSO 2

sadhayitvamrtam rajan
payayitva svakan suran
pasyatam sarva-bhutanam
yayau garuda-vahanah

TRADUZIONE

O re, dopo che Dio, la Persona Suprema, ebbe portato a termine la Sua missione, quella di frullare l'oceano di latte e di somministrare il nettare agli esseri celesti che sono tutti Suoi cari devoti, scomparve alla loro vista e fu trasportato da Garuda alla Sua dimora personale.

VERSO 3

sapatnanam param rddhim
drstva te diti-nandanah
amrsyamana utpetur
devan pratyudyatayudhah

TRADUZIONE

Constatando che gli esseri celesti erano i vincitori, i demoni non riuscirono a tollerare la loro superiorità. Così cominciarono ad avanzare contro gli esseri celesti con le armi alzate.

VERSO 4

tatah sura-ganah sarve
sudhaya pitayaidhitah
pratisamyuyudhuh sastrair
narayana-padasrayah

TRADUZIONE

Allora, sentendosi rinvigoriti per aver bevuto il nettare, gli esseri celesti, che non lasciano mai il rifugio dei piedi di loto di Narayana, con spirito battagliero usarono le loro diverse armi per respingere l'attacco dei demoni.

VERSO 5

tatra daivasuro nama
ranah parama-darunah
rodhasy udanvato rajams
tumulo roma-harsanah

TRADUZIONE

O re, sulla spiaggia dell'oceano di latte scoppiò allora una feroce battaglia tra gli esseri celesti e i demoni. Il combattimento era così terribile che il solo racconto è sufficiente a far rizzare i peli sul corpo.

VERSO 6

tatranyonyam sapatnas te
samrabdha-manaso rane
samasadyasibhir banair
nijaghnur vividhayudhaih

TRADUZIONE

Durante lo scontro entrambi gli eserciti erano pieni di collera, e con sentimenti di grande ostilità si colpivano a vicenda con spade, frecce e molte altre armi.

SPIEGAZIONE

Esistono due categorie di uomini nell'universo, non solo su questo pianeta ma anche sui sistemi planetari superiori. Tutti i re che governano pianeti quali il sole e la luna hanno nemici come Rahu. Le eclissi di luna hanno luogo a causa degli occasionali attacchi di Rahu ai danni del sole e della luna. Le lotte tra i demoni e gli esseri celesti sono perpetue; non potranno avere termine a meno che le persone intelligenti da entrambe la parti non adottino la coscienza di Krishna.

VERSO 7

sankha-turya-mrdanganam
bheri-damarinam mahan
hasty-asva-ratha-pattinam
nadatam nisvano 'bhavat

TRADUZIONE

Il suono delle conchiglie, delle buccine, dei tamburi, dei bheri e damari [timpani], mescolandosi al frastuono degli elefanti, dei cavalli e dei soldati che si spostavano sui carri e a piedi, risuonava tumultuosamente.

VERSO 8

rathino rathibhis tatra
pattibhih saha pattayah
haya hayair ibhas cebhah
samassajanta samyuge

TRADUZIONE

Su quel campo di battaglia gli aurighi combattevano contro gli aurighi della parte avversa, la fanteria contro la fanteria nemica, la cavalleria contro la cavalleria, e i soldati che combattevano sul dorso degli elefanti si lanciavano contro i soldati nemici che cavalcavano altri elefanti. Il combattimento quindi infuriava tra persone di pari forza.

VERSO 9

ustraih kecid ibhah kecid
apare yuyudhuh kharaih
kecid gaura-mukhair rksair
dvipibhir haribhir bhatah

TRADUZIONE

Alcuni soldati combattevano cavalcando cammelli, altri su elefanti o su asini, altri su scimmie dalla faccia rossa o bianca, altri su tigri o leoni. In questo modo tutti erano impegnati nella battaglia.

VERSI 10-12

grdhraih kankair bakair anye
syena-bhasais timingilaih
sarabhair mahisaih khaògair
go-vrsair gavayarunaih

sivabhir akhubhih kecil
krkalasaih sasair naraih
bastair eke Krishna-sarair
hamsair anye ca sukaraih

anye jala-sthala-khagaih
sattvair vikrta-vigrahaih
senayor ubhayo rajan
vivisus te 'grato 'gratah

TRADUZIONE

O re, alcuni guerrieri combattevano in groppa ad avvoltoi, aquile, anatre, falchi o uccelli bhasa. Alcuni combattevano a cavallo di pesci timingila, che possono divorare enormi balene, altri in groppa a sarabha o bufali, a rinoceronti, mucche, tori, mucche selvatiche e aruna. Altri combattevano cavalcando sciacalli, topi, lucertole, conigli, esseri umani, capre, cervi neri, cigni e cinghiali. In questo modo, cavalcando animali d'acqua, di terra e d'aria, animali con corpi deformi inclusi, i due eserciti si fronteggiavano avanzando l'uno verso l'altro.

VERSI 13-15

citra-dhvaja-patai rajann
atapatraih sitamalah
maha-dhanair vajra-dandair
vyajanair barha-camaraih

vatoddhutottarosnisair
arcirbhir varma-bhusanaih
sphuradbhir visadaih sastraih
sutaram surya-rasmibhih

deva-danava-viranam
dhvajinyau Pandu-nandana
rejatur vira-malabhir
yadasam iva sagarau

TRADUZIONE

O re, o discendente di Maharaja Pandu, i guerrieri degli esseri celesti e dei demoni portavano con sé baldacchini, stendardi colorati e parasole dal manico intarsiato di gemme preziose e perle. Erano anche muniti di ventagli fatti di piume di pavone e di altro genere. I guerrieri con i loro abiti ondegianti nella brezza apparivano molto belli, e nella intensa e risplendente luce del sole i loro scudi, le loro armi terse e scintillanti, abbagliavano. Le schiere dei combattenti erano simili a due oceani popolati di specie acquatiche.

VERSI 16-18

vairocano balih sankhye
so 'suranam camu-patih
yanam vaihayasam nama
kama-gam maya-nirmitam

sarva-sangramikopetam
sarvascaryamayam prabho
apratarkyam anirdesyam
drsyamanam adarsanam

asthitas tad vimanagryam
sarvanikadhipair vrtah
bala-vyajana-chatragryai
reje candra ivodaye

TRADUZIONE

In quella battaglia il piú famoso tra i generali, Maharaja Bali, figlio di Virocana, era seduto su un meraviglioso aeroplano, il Vaihayasa. O re, questo aereo meravigliosamente decorato era stato costruito dal demone Maya ed era equipaggiato di tutte le armi destinate alle diverse forme di combattimento. Era inconcepibile e indescrivibile. Infatti, talvolta era visibile e talvolta invisibile. Seduto nel suo aereo sotto un meraviglioso scudo protettivo e sventagliato da eccellenti camara, Maharaja Bali, attorniato dai suoi generali e comandanti, appariva come la luna che sorge nella sera illuminando tutte le direzioni.

VERSI 19-24

tasyasan sarvato yanair
yuthanam patayo 'surah
namucih sambaro bano

vipracittir ayomukhah

dvimurdha kalanabho 'tha
prahetir hetir ilvalah
sakunir bhutasantapo
vajradamstro virocanah

hayagrivah sankusirah
kapilo meghadundubhih
tarakas cakradrk sumbho
nisumbho jambha utkalah

aristo 'ristanemis ca
mayas ca tripuradhipah
anye pauloma-kaleya
nivatakavacadayah

alabdha-bhagah somasya
kevalam klesa-bhaginah
sarva ete rana-mukhe
bahuso nirjitamarah

simha-nadan vimuncantah
sankhan dadhmur maha-ravan
drstva sapatnan utsiktan
balabhit kupito bhram

TRADUZIONE

Tutt'intorno a Maharaja Bali stavano i generali e i comandanti dei demoni, seduti sui loro carri. Tra loro c'erano questi demoni: Namuci, Sambara, Bana, Vipracitti, Ayomukha, Dvimurdha, Kalanabha, Praheti, Heti, Ilvala, Sakuni, Bhutasantapa, Vajradamstra, Virocana, Hayagriva, Sankusira, Kapila, Meghadundubhi, Taraka, Cakradrk, Sumbha, Nisumbha, Jambha, Utkala, Arista, Aristanemi, Tripuradhipa, Maya, i figli di Puloma, i Kaleya e i Nivatakavaca. Tutti questi demoni erano stati privati della loro parte di nettare e avevano partecipato solo alla fatica di frullare l'oceano. Ora combattevano accanitamente contro gli esseri celesti, e per incoraggiare i loro eserciti emettevano grida potenti come il ruggito dei leoni e soffiavano con forza nelle loro conchiglie. Balabhit, il re Indra, vedendo l'aspetto feroce dei suoi nemici, fu preso da una grande collera.

VERSO 25

airavatam dik-karinam
arudhah susubhe sva-rat
yatha sravat-prasravanam

udayadrim ahar-patih

TRADUZIONE

Seduto su Airavata, l'elefante che può recarsi in ogni luogo e porta una riserva d'acqua e di vino per riversarla sul re dei pianeti celesti, Indra sembrava proprio il sole che sorge sopra Udayagiri, dove si trovano ampie distese d'acqua.

SPIEGAZIONE

Sulla vetta della montagna detta Udayagiri ci sono grandi laghi da cui l'acqua scorre senza interruzione sotto forma di cascate. Similmente, il portatore di Indra, Airavata, mantiene una riserva d'acqua e di vino e li fa cadere a pioggia in direzione di Indra. Perciò il re dei pianeti celesti, Indra, che era seduto in groppa ad Airavata appariva come il sole splendente che sorge sopra Udayagiri.

VERSO 26

tasyasan sarvato deva
nana-vaha-dhvajayudhah
lokapalah saha-ganair
vayv-agni-varunadayah

TRADUZIONE

Tutt'intorno a Indra, il loro re, erano schierati gli esseri celesti seduti sui loro veicoli decorati di stendardi e armi. Tra loro c'erano Vayu, Agni, Varuna e altri capi di vari pianeti, insieme con i loro compagni.

VERSO 27

te 'nyonyam abhisamsrtya
ksipanto marmabhir mithah
ahvayanto visanto 'gre
yuyudhur dvandva-yodhinah

TRADUZIONE

Gli esseri celesti e i demoni avanzavano gli uni verso gli altri e s'insultavano reciprocamente con parole che ferivano il cuore. Poi, quando si furono avvicinati cominciarono a combattere faccia a faccia, a coppie.

VERSO 28

yuyodha balir indrena
tarakena guho 'syata
varuno hetinayudhyan
mitro rajan prahetina

TRADUZIONE

O re, Maharaja Bali combatteva contro Indra, Karttikeya contro Taraka, Varuna contro Heti, e Mitra contro Praheti.

VERSO 29

yamas tu kalanabhena
visvakarma mayena vai
sambaro yuyudhe tvastra
savitra tu virocanah

TRADUZIONE

Yamaraja combatteva contro Kalanabha, Visvakarma contro Maya Danava, Tvasta contro Sambara, e il dio del sole contro Virocana.

VERSI 30-31

aparajitena namucir
asvinau vrsaparvana
suryo bali-sutair devo
bana-jyesthaih satena ca

rahuna ca tatha somah
pulumna yuyudhe 'nilah
nisumbha-sumbhayor devi
bhadrakali tarasvini

TRADUZIONE

L'essere celeste Aparajita combatteva contro Namuci, e i due fratelli Asvinikumara combattevano contro Vrsaparva. Il dio del sole combatté contro i cento figli di Maharaja Bali, guidati da Bana, e il dio della luna contro Rahu. L'essere celeste che controlla l'aria combatté contro Puloma, e Sumbha e Nisumbha contro la potentissima energia materiale, Durgadevi, chiamata anche Bhadra Kali.

VERSI 32-34

vrsakapis tu jambhena

mahisena vibhavasuh
ilvalah saha vatapir
brahma-putrair arindama

kamadevena durmarsa
utkalo matrboh saha
brhaspatis cosanasa
narakena sanaiscarah

maruto nivatakavacaih
kaleyair vasavo 'marah
visvedevas tu paulomai
rudrah krodhavasaih saha

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, distruttore dei nemici [Arindama], Siva combatté contro Jambha, e Vibhavasuh contro Mahisasura. Ilvala, insieme con suo fratello Vatapi, combatté contro i figli di Brahma. Durmarsa combatteva contro Cupido, il demone Utkala con le dee Matrka, Brhaspati contro Sukracarya, e Sanaiscara [Saturno] contro Narakasura. I Marut combatterono contro Nivatakavaca, i Vasu contro i demoni Kalakeya, gli esseri celesti chiamati Visvadeva contro i demoni Pauloma, e i Rudra contro i demoni Krodhavasah, che erano vittime della collera.

VERSO 35

ta evam ajav asurah surendra
dvandvena samhatya ca yudhyamanah
anyonyam asadya nijagnur ojasa
jigisavas tihsna-sarasi-tomaraih

TRADUZIONE

Tutti questi esseri celesti e demoni si erano riuniti sul campo di battaglia con spirito combattivo e si attaccavano l'un l'altro con grande forza. Tutti aspiravano alla vittoria, e tutti combattevano a coppie, colpendosi violentemente l'un l'altro con frecce appuntite, spade e lance.

VERSO 36

bhusundibhis cakra-gadarsti-pattisaih
sakty-ulmukaih prasa-parasvadhair api
nistrimsa-bhallaih parighaih samudgaraih
sabhindipalais ca siramsi cicchiduh

TRADUZIONE

Mozzavano teste con le loro armi, quali i bhusundi, i cakra, le mazze, i rsti, pattisa, sakti, ulmuka, prasa, parasvadha, nistrimsa, lance, parigha, mudgara e bhindipala.

VERSO 37

gajas turangah sarathah padatayah
saroaha-vaha vividha vikhanditah
nikrta-bahuru-sirodharanghrayas
chinna-dhvajesvasa-tanutra-bhusanah

TRADUZIONE

Elefanti, cavalli, carri, aurighi, fanti e varie specie di cavalcature venivano fatti a pezzi insieme a coloro che li cavalcavano. Braccia, gambe, colli e piedi erano recisi, e a terra giacevano laceri stendardi, archi, armature e ornamenti.

VERSO 38

tesam padaghata-rathanga-curnitad
ayodhanad ulbana utthitas tada
renur disah kham dyumanim ca chadayan
nyavartatasrk-srutibhih pariplitat

TRADUZIONE

L'impatto col suolo delle gambe dei demoni e degli esseri celesti, e quello delle ruote dei carri sollevava nubi di polvere che coprivano tutte le direzioni e lo spazio, fino al sole. Ma quando queste nubi di polvere furono raggiunte dagli schizzi di sangue che sprizzava per ogni dove, la nube di polvere non si sollevò più verso il cielo.

SPIEGAZIONE

La nube di polvere copriva l'intero orizzonte, ma quando gli schizzi di sangue salirono fino al sole, tutta quella polvere non poté più rimanere sospesa nell'aria. Notiamo che sebbene nel verso si affermi che il sangue raggiungeva il sole, non è detto che esso raggiungesse la luna. Sembra dunque, come è già stato affermato in un altro passo dello Srimad-Bhagavatam, che sia il sole, e non la luna, il pianeta più vicino alla Terra. Abbiamo già trattato questo punto molto spesso. Prima c'è il sole, poi seguono la luna, Marte, Giove e così via. Il sole dovrebbe trovarsi a circa 150 000 000 di chilometri di distanza al di sopra

della terra, e lo Srimad-Bhagavatam c'informa che la luna si trova a circa 2 500 000 chilometri sopra il sole. La distanza totale tra la Terra e la luna è quindi di 152 500 000 chilometri. Come potrebbe quindi raggiungere la luna in quattro giorni una navicella spaziale che viaggiasse alla velocità di 30000 chilometri orari? A quella velocità, per arrivare sulla luna ci vorrebbero almeno sette mesi. E' dunque impossibile che una capsula spaziale abbia raggiunto la luna in quattro giorni.

VERSO 39

sirobhir uddhuta-kirita-kundalaih
samrambha-drgbhih paridasta-dacchadaih
maha-bhujaih sabharanaih sahayudhaih
sa prastrta bhuh karabhorubhir babhau

TRADUZIONE

Nel corso del combattimento, il campo di battaglia si ricoprì delle teste mozzate dei grandi eroi, con gli occhi ancora spalancati e i denti ancora stretti per la collera. Elmetti e orecchini erano caduti dalle teste mozze, e qua e là erano disseminate braccia che impugnavano ancora le armi ed erano decorate di svariati ornamenti, insieme con molte gambe recise, simili a proboscidi di elefanti.

VERSO 40

kabandhas tatra cotpetuh
patita-sva-siro-'ksibhih
udyatayudha-dordandair
adhavanto bhatan mrdhe

TRADUZIONE

Molti corpi senza testa furono generati su quel campo di battaglia, e brandendo diverse armi, quei tronchi spettrali che vedevano attraverso gli occhi delle loro teste mozze, attaccarono i soldati nemici.

SPIEGAZIONE

Sembra che gli eroi caduti su quel campo di battaglia diventassero immediatamente dei fantasmi, e sebbene avessero avuto la testa mozzata dal corpo, generarono nuovi tronchi senza testa, i quali vedendo con gli occhi delle teste mozze si lanciarono all'attacco del nemico. In altre parole, molti fantasmi furono generati affinché si unissero al combattimento, e così nuovi tronchi apparvero sul campo di battaglia.

VERSO 41

balir mahendram dasabhis
tribhir airavatam saraih
caturbhis caturo vahan
ekenaroham arcchayat

TRADUZIONE

Allora Maharaja Bali attaccò Indra con dieci frecce e scoccò tre frecce contro Airavata, l'elefante che lo trasporta. Con altre quattro frecce attaccò i quattro cavalieri che proteggevano le zampe di Airavata, e infine con una freccia attaccò il guidatore dell'elefante.

SPIEGAZIONE

La parola vahan si riferisce ai soldati a cavallo che proteggevano le zampe dell'elefante che trasportava Indra. Secondo le disposizioni militari anche le zampe dell'elefante che trasportava il comandante supremo dovevano essere protette.

VERSO 42

sa tan apatatah sakras
tavadbhiih sikhra-vikramah
ciccheda nisitair bhallair
asampraptan hasann iva

TRADUZIONE

Prima che le frecce di Bali Maharaja potessero raggiungerlo, Indra, il re dei pianeti celesti che è molto esperto nell'arte di controllare le frecce, sorrise e neutralizzò le frecce nemiche con un altro genere di frecce, dette bhalla che sono estremamente appuntite.

VERSO 43

tasya karmottamam viksyā
durmarsah saktim adade
tam jvalantim maholkabham
hasta-stham acchinad dharih

TRADUZIONE

Quando Bali Maharaja vide l'abilità militare di Indra, non poté più controllare la collera. Così afferrò un'altra arma, conosciuta come

sakti, che fiammeggiava come una grande torcia. Ma Indra fece a pezzi quell'arma mentre era ancora nella mano di Bali.

VERSO 44

tatah sulam tatah prasam
tatas tomaram rstayah
yad yac chastram samadadyat
sarvam tad acchinad vibhuh

TRADUZIONE

Poi Bali Maharaja afferrò, uno dopo l'altro, una lancia, una prasa, un tomara, un rsti e altre armi, ma qualunque arma Bali prendesse, immediatamente Indra la riduceva in pezzi.

VERSO 45

sasarjathasurim mayam
antardhana-gato 'surah
tatah pradurabhuc chailah
suranikopari prabho

TRADUZIONE

Caro re, allora Bali Maharaja scomparve e si affidò alle illusioni magiche proprie dei demoni. Una montagna gigantesca generata dall'illusione apparve allora sopra la testa dei soldati degli esseri celesti.

VERSO 46

tato nipetus taravo
dahyamana davagnina
silah satanka-sikharas
curnayantyo dvisad-balam

TRADUZIONE

Da quella montagna alberi fiammeggianti precipitavano in una foresta di fuoco. Precipitavano anche schegge di pietra affilate come lance che schiacciavano la testa dei soldati degli esseri celesti.

VERSO 47

mahoragah samutpetur
dandasukah savrscikah

simha-vyaghra-varahas ca
mardayanto maha-gajah

TRADUZIONE

Sui guerrieri dell'esercito degli esseri celesti cominciarono a cadere anche scorpioni, grandi serpenti e molti altri animali velenosi, e anche leoni, tigri, cinghiali e grandi elefanti. Sotto di loro tutto veniva schiacciato.

VERSO 48

yatudhanyas ca satasah
sula-hasta vivasasah
chindhi bhindhiti vadinyas
tatha rakso-ganah prabho

TRADUZIONE

Mio re, apparvero allora molte centinaia di demoni e diavolesse cannibali completamente nudi, che brandivano dei tridenti e gridavano: "Fateli a pezzi! Trafiggeteli!"

VERSO 49

tato maha-ghana vyomni
gambhira-parusa-svanah
angaran mumucur vatair
ahatah stanayitnavah

TRADUZIONE

Terribili nuvole, spinte da venti furiosi, apparvero nel cielo. Rombando col sordo rumore del tuono, cominciarono a far piovere carboni ardenti.

VERSO 50

srsto daityena sumahan
vahnih svasana-sarathih
samvartaka ivatyugro
vibudha-dhvajinim adhak

TRADUZIONE

Un grande fuoco devastatore creato da Bali Maharaja cominciò a bruciare i soldati degli esseri celesti. Questo fuoco accompagnato da

venti furiosi sembrava terribile come il fuoco Samvartaka che appare al tempo della dissoluzione.

VERSO 51

tatah samudra udvelah
sarvatah pratyadrsyata
pracanda-vatair uddhuta-
tarangavarta-bhisanah

TRADUZIONE

In seguito apparvero vortici, e il mare sollevato in ondate furibonde e agitato da terribili raffiche di vento apparve alla vista di tutti in una furiosa inondazione.

VERSO 52

evam daityair maha-mayair
alaksya-gatibhi rane
srjyamanasu mayasu
viseduh sura-sainikah

TRADUZIONE

Di fronte all'atmosfera stregata della battaglia, opera degli invisibili demoni che erano esperti in quest'arte, i soldati degli esseri celesti si persero d'animo.

VERSO 53

na tat-pratividhim yatra
vidur indradayo nrpa
dhyatah pradurabhut tatra
bhagavan visva-bhavanah

TRADUZIONE

O re, quando gli esseri celesti videro che non erano in grado di opporsi a queste pratiche demoniache, cominciarono dal profondo del cuore a meditare su Dio, la Persona Suprema, il creatore dell'universo, che apparve immediatamente sul campo di battaglia.

VERSO 54

tatah suparnamsa-krtanghri-pallavah
pisanga-vasa nava-kanja-locanah

adrsyatastayudha-bahur ullasac-
chri-kaustubhanarghya-kirita-kundalah

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, i cui occhi somigliano ai petali di un fiore di loto appena sbocciato, era seduto sulla schiena di Garuda, sulle cui spalle erano allungati i Suoi piedi di loto. Vestito di abiti gialli, ornato della gemma Kaustubha e accompagnato dalla dea della fortuna, il Signore Supremo, adorno di una corona e di orecchini di valore incalcolabile, Si mostrò agli esseri celesti reggendo varie armi nelle Sue otto braccia.

VERSO 55

tasmin praviste 'sura-kuta-karmaja
maya vinesur mahina mahiyasah
svapno yatha hi pratibodha agate
hari-smrtih sarva-vipad-vimoksanam

TRADUZIONE

Come il pericolo che si affronta nel sogno cessa quando l'uomo che sognava si sveglia, così le illusioni create dai trucchi dei demoni furono spazzate via dal potere trascendentale di Dio, la Persona Suprema, non appena Egli entrò sul campo di battaglia. Il semplice ricordo di Dio, la Persona Suprema, Infatti, può liberare da ogni pericolo.

VERSO 56

drstva mrdhe garuda-vaham ibhari-vaha
avidhya sulam ahinod atha kalanemih
tal lilaya garuda-murdhni patad grhitva
tenahanan nrpa savaham arim tryadhisah

TRADUZIONE

O re, quando il demone Kalanemi, che cavalcava un leone, vide che Dio, la Persona Suprema, era arrivato sul campo di battaglia trasportato da Garuda, subito afferrò il suo tridente e dopo averlo fatto roteare, lo scagliò contro la testa di Garuda. Ma il Signore Supremo, Hari, Il padrone dei tre mondi, immediatamente lo afferrò e con quella stessa arma uccise il demone Kalanemi e il leone che lo trasportava.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Srila Madhvacarya commenta:

kalanemy-adayah sarve
karina nihata api
sukrenojjivitaḥ santah
punas tenaiva patitah

"Kalanemi e tutti gli altri demoni erano stati uccisi da Dio, la Persona Suprema, Hari, e quando il loro maestro spirituale, Sukracarya, li riportò in vita furono di nuovo uccisi dal Signore Supremo."

VERSO 57

mali sumaly atibalau yudhi petatur yac-
cakrena kṛtta-sirasav atha malyavams tam
ahatya tigma-gadayahanad andajendram
tavac chiro 'cchinad arer nadato 'rinadyah

TRADUZIONE

In seguito i terribili demoni Mali e Sumali furono uccisi dal Signore Supremo che mozzò loro la testa con il Suo disco. Poi un altro demone, Malyavan, attaccò il Signore. Con la sua mazza tagliente questo demone, ruggendo come un leone, attaccò Garuda, il re degli uccelli, i quali sono nati dalle uova. Ma Dio, la Persona Suprema e originale, Si servì del Suo disco e tagliò la testa anche a questo nemico.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Esseri celesti e demoni si affrontano in combattimento".

Capitolo 11

Come è narrato in questo capitolo, il grande santo Narada Muni, pieno di compassione verso i demoni che erano sul punto di essere massacrati dagli esseri celesti, proibì agli esseri celesti di continuare a uccidere. Allora Sukracarya, con i suoi poteri mistici, riportò in vita tutti i demoni.

Sostenuti dal favore di Dio, la Persona Suprema, gli esseri celesti ricominciarono a combattere con rinnovata energia. Il re Indra lanciò il suo fulmine contro Bali, e mentre Bali stramazza, Indra, benché attaccato dal compagno di Bali, Jambhasura, riuscì a mozzargli la testa col suo fulmine. Quando Narada Muni seppe che Jambhasura era stato ucciso, informò i parenti di Jambhasura, Namuci, Bala e Paka, che giunsero allora sul campo di battaglia per vendicarsi degli esseri celesti. Indra, il re dei pianeti celesti, mozzò la testa a Bala e a Paka e lanciò l'arma kulisa, il fulmine, contro la spalla di Namuci. Il fulmine, però, tornò indietro senza aver potuto colpire il bersaglio, e Indra ne fu molto deluso. In quel momento, una voce dal cielo pronunciò queste parole: "Namuci non può essere ucciso né da un'arma asciutta né da un'arma bagnata." Sentendo l'oracolo, Indra cominciò a meditare sul modo di uccidere Namuci, finché si ricordò che la schiuma non è né asciutta né bagnata. Così, usando un'arma di schiuma, riuscì a uccidere Namuci. In questo modo Indra e gli altri esseri celesti uccisero molti demoni. Allora, su richiesta di Brahma, Narada Muni andò dagli esseri celesti per chiedere loro d'interrompere la carneficina dei demoni, e tutti gli esseri celesti tornarono alle loro dimore. Seguendo le istruzioni di Narada Muni, i demoni scampati alla battaglia portarono Bali Maharaja al monte Asta, e là, con il tocco della mano di Sukracarya, Bali Maharaja ritrovò i sensi e la coscienza; anche altri demoni, la cui testa e il cui corpo non erano andati completamente distrutti furono riportati in vita dal potere mistico di Sukracarya.

CAPITOLO 11

Il re Indra annienta i demoni

VERSO 1

sri-suka uvaca
atho surah pratyupalabdha-cetasah
parasya pumsah parayanukampaya
jaghnur bhramam sakra-samiranadayas
tams tan rane yair abhisamhatah pura

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

In seguito, per la suprema grazia di Dio, la Persona Sovrana, Sri Hari, tutti gli esseri celesti, guidati da Indra e da Vayu, furono riportati in vita. Con rinnovato vigore gli esseri celesti sferrarono un feroce attacco contro quegli stessi demoni che li avevano precedentemente sconfitti.

VERSO 2

vairocanaya samrabdho
bhagavan paka-sasanah
udayacchad yada vajram
praja ha heti cukrusuh

TRADUZIONE

Poi il potentissimo Indra fu invaso dalla collera e brandì la sua folgore per uccidere Maharaja Bali; i demoni allora cominciarono a lamentarsi gridando: "Ahimè, Ahimè!"

VERSO 3

vajra-panis tam ahedam
tiraskrtya purah-sthitam
manasvinam susampannam
vicarantam maha-mrdhe

TRADUZIONE

Serio, tollerante e ben armato, Bali Maharaja si presentò davanti a Indra sul grande campo di battaglia. Il re Indra, che porta sempre il fulmine nella mano, insultò Bali Maharaja con queste parole.

VERSO 4

natavan mudha mayabhir
mayesan no jigisasi
jitva balan nibaddhaksan
nato harati tad-dhanam

TRADUZIONE

[Indra disse:]

Miserabile, come talvolta un truffatore benda gli occhi di un bambino per derubarlo, così tu stai cercando di sconfiggerci esibendo qualche potere mistico, sebbene tu sappia benissimo che siamo noi che controlliamo tutti questi poteri.

VERSO 5

aruruksanti mayabhir
utsisrpsanti ye divam
tan dasyun vidhunomy ajnan
purvasmac ca padad adhah

TRADUZIONE

Quegli sciocchi miserabili che vogliono elevarsi al sistema planetario superiore con i poteri mistici o con qualche mezzo meccanico, o cercano di superare i pianeti superiori per raggiungere così il mondo spirituale o la liberazione con questi mezzi, io li spedisco nelle regioni più basse dell'universo.

SPIEGAZIONE

Senza dubbio esistono diversi sistemi planetari destinati a diverse categorie di persone. E' affermato nella Bhagavad-gita (14.18), urdhvam gacchanti sattva-sthah: le persone guidate dall'influsso della virtù possono elevarsi ai pianeti superiori, mentre coloro che sono situati nelle tenebre sotto l'influsso della passione non ottengono il permesso di entrarvi. Il termine divam si riferisce al sistema planetario superiore conosciuto come Svargaloka. Indra, il re dei sistemi planetari superiori, ha il potere di respingere ogni anima condizionata che cerchi di salire dai pianeti inferiori ai pianeti superiori senza avere le

qualificazioni necessarie. I tentativi odierni di raggiungere la luna sono in realtà tentativi di uomini inferiori che cercano di raggiungere Svargaloka con mezzi artificiali, meccanici. Tali tentativi, quindi, non possono avere successo. Da questa affermazione di Indra possiamo dedurre che chiunque tenti di raggiungere i sistemi planetari superiori con mezzi meccanici, chiamati in questo verso maya, è condannato a sprofondare nei pianeti infernali, negli strati piú bassi dell'universo. Per raggiungere i sistemi planetari superiori bisogna avere sviluppato sufficienti buone qualità. Un peccatore, situato nell'ignoranza e assuefatto al consumo di carne, alle bevande alcoliche e ai rapporti sessuali illeciti non potrà mai entrare nei pianeti superiori con qualche mezzo meccanico.

VERSO 6

so 'ham durmayinas te 'dya
vajrena sata-parvana
siro harisye mandatman
ghatasva jnatibhah saha

TRADUZIONE

Oggi, con il mio fulmine che ha centinaia di denti affilati, io stesso, il potente in persona, ti mozzero' la testa dal corpo. Anche se tu sei in grado di produrre un cosí notevole numero di giochi di prestigio, possiedi ben poca conoscenza. Ora, cerca di rimanere in vita su questo campo di battaglia con i tuoi amici e parenti, se ne sei capace.

VERSO 7

sri-balir uvaca
sangrame vartamanam
kala-codita-karmanam
kirtir jayo 'jayo mrtyuh
sarvesam syur anukramat

TRADUZIONE

Bali Maharaja rispose:

Tutti coloro che sono qui presenti sul campo di battaglia sono certamente soggetti all'influenza del tempo eterno, e secondo le attività loro prescritte sono destinati a ricevere fama, vittoria o morte, una dopo l'altra.

SPIEGAZIONE

Chi riporta la vittoria sul campo di battaglia diventa famoso, mentre chi viene sconfitto incontra la morte. Sia la vittoria che la sconfitta sono possibili, sia su

un campo di battaglia come questo sia sul campo della lotta per l'esistenza. Tutto si svolge sotto il controllo delle leggi della natura (prakrteh kriyamanani gunaih karmani sarvasah). Poiché noi tutti, senza eccezione, siamo soggetti alle influenze della natura materiale, nessuno è indipendente nell'ottenere la vittoria o la sconfitta e deve dipendere dalle influenze della natura materiale. Per questo, Bali Maharaja dimostra di essere una persona di buon senso. Sapeva che questa guerra era stata prevista dal tempo eterno, e che sotto l'influenza del tempo ognuno deve accettare i risultati delle rispettive attività. Perciò anche se Indra stava minacciando di ucciderlo con il suo fulmine, Bali Maharaja non era affatto impaurito. Questo è lo spirito di uno ksatriya: yuddhe capy apalayanam (B.g., 18.43). Uno ksatriya dev'essere tollerante in ogni circostanza, specialmente sul campo di battaglia. Bali Maharaja affermò dunque di non avere alcun timore della morte, sebbene fosse minacciato da un essere così potente come il re dei pianeti celesti.

VERSO 8

tad idam kala-rasanam
jagat pasyanti surayah
na hrsyanti na socanti
tatra yuyam apanditah

TRADUZIONE

Vedendo i movimenti del tempo, coloro che conoscono la verità non si rallegrano né si lamentano per le differenti circostanze. Perciò, se tu sei così euforico per la vittoria non puoi essere considerato molto saggio.

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja sapeva che Indra, il re dei pianeti celesti, era estremamente potente, certamente molto più potente di lui. In ogni caso, tuttavia, Bali Maharaja volle sfidare Indra, accusandolo di non essere una persona molto saggia. Nella Bhagavad-gita (2.11) Krishna rimproverò Arjuna dicendo:

asocyan anvasocas tvam
prajna-vadams ca bhasase
gatasun agatasuà ca
nanusocanti panditah

"Sebbene tu dica sagge parole, ti affliggi senza ragione. Il saggio non si lamenta né per i vivi né per i morti." Come Krishna sfidò Arjuna accusandolo di non essere un panòita, un saggio, così Bali Maharaja sfidò il re Indra e i suoi compagni. In questo mondo materiale tutto accade sotto l'influenza del tempo. Se ne può dedurre che per una persona saggia che conosce il vero funzionamento delle cose, non esiste il problema di essere felice e infelice a causa delle ondate della natura materiale. Dopotutto, dal momento che queste

onde ci trascinano inesorabilmente, com'è possibile affermare di essere felici o tristi? Una persona che conosce perfettamente le leggi della natura non è mai euforica o triste a causa delle attività della natura materiale. Nella Bhagavad-gita (2.14) Krishna consiglia di essere tolleranti: *tams titikṣasva bhārata*. Seguendo questo consiglio di Krishna, dobbiamo bandire ogni tristezza e ogni euforia dovuta a cambiamenti di circostanze. Questa è la caratteristica del devoto. Un devoto compie il suo dovere nella coscienza di Krishna e non è mai infelice nelle difficoltà. Ha piena fede che in queste circostanze Krishna continui a proteggere il Suo devoto. Per questo il devoto non si allontana mai dal dovere a lui prescritto nel servizio devozionale. Le qualità materiali dell'euforia e della tristezza sono presenti perfino negli esseri celesti, che godono di una posizione molto elevata nei sistemi planetari superiori. Perciò, chi non è disturbato dalle circostanze che appaiono favorevoli o sfavorevoli in questo mondo materiale dev'essere considerato un *brahma bhūta*, un'anima realizzata. Com'è affermato nella Bhagavad-gita (18.54), *brahma-bhūtāḥ prasannātmā na śocati na kāṅkṣati*: "Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai, non aspira mai a niente e gusta una perfetta felicità." Chi non è turbato dalle circostanze materiali dev'essere considerato situato a livello trascendentale, al di sopra delle reazioni delle tre influenze della natura materiale.

VERSO 9

*na vāyam manyamaṇānam
atmanam tatra sadhanam
gīro vah sadhu-socyānam
grhṇīmo marma-tadānah*

TRADUZIONE

Voi esseri celesti pensate di essere la causa della vostra fama e vittoria. Per la vostra ignoranza, suscitete la compassione dei saggi. Perciò, anche se le vostre parole possono ferire il cuore, noi non le accettiamo.

VERSO 10

*sri-sukā uvāca
ity akṣipya vibhūm viro
naraḥ airavira-mardanaḥ
akarna-purnairāhanad
akṣepair aha tam punaḥ*

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Dopo aver insultato Indra, il re dei pianeti celesti, con queste pungenti parole, Bali Maharaja, che poteva sottomettere ogni altro eroe, incoccò all'arco le frecce naraca, e tendendole fino all'orecchio le scagliò contro Indra, passando all'attacco. Poi di nuovo lo insultò con parole pesanti.

VERSO 11

evam nirakrto devo
vairina tathya-vadina
namrsyat tad-adhiksepam
totrahata iva dvipah

TRADUZIONE

Poiché le parole di Maharaja Bali erano veritiere, il re Indra non si rattristò, come un elefante percosso dal bastone del suo guidatore non si agita.

VERSO 12

praharat kulisam tasma
amogham para-mardanah
sayano nyapatad bhumau
chinna-paksa ivacalah

TRADUZIONE

Quando Indra, il vincitore dei nemici, scagliò il suo infallibile scettro, il fulmine, contro Bali Maharaja col desiderio di ucciderlo, Bali Maharaja precipitò al suolo insieme col suo aeroplano, simile a una montagna con le ali tagliate.

SPIEGAZIONE

Nella letteratura vedica sono numerose le descrizioni di montagne provviste di ali che permettono loro di volare nel cielo. Quando queste montagne muiono, precipitano al suolo, dove il loro gigantesco cadavere rimane per molto tempo.

VERSO 13

sakhayam patitam drstva
jambho bali-sakhah suhrt
abhyayat sauhrdam sakhyur
hatasyapi samacaran

TRADUZIONE

Quando il demone Jambhasura vide che il suo amico Bali Maharaja si era schiantato al suolo, si presentò davanti a Indra, il nemico, per offrire a Bali Maharaja il servizio che si deve a un amico.

VERSO 14

sa simha-vaha asadya
gadam udyamya ramhasa
jatrav atadayac chakram
gajam ca sumaha-balah

TRADUZIONE

Il potentissimo Jambhasura, cavalcando un leone, si avvicinò a Indra e con grande forza lo colpì sulla spalla con la sua mazza. Poi colpì anche l'elefante di Indra.

VERSO 15

gada-prahara-vyathito
bhramam vihvalito gajah
janubhyam dharanim sprstva
kasmalam paramam yayau

TRADUZIONE

Colpito dalla mazza di Jambhasura, l'elefante di Indra rimase confuso e dolorante e si accasciò privo di coscienza al suolo.

VERSO 16

tato ratho matalina
haribhir dasa-satair vrtah
anito dvipam utsrjya
ratham aruruhe vibhuh

TRADUZIONE

Allora, Matali, l'auriga di Indra, gli portò il suo carro che era tirato da mille cavalli. Indra allora scese dal suo elefante per montare sul carro.

VERSO 17

tasya tat pujayan karma
yantur danava-sattamah

sulena jvalata tam tu
smayamano 'hanan mrdhe

TRADUZIONE

Apprezzando il servizio di Matali, Jambhasura, il migliore tra i demoni, ebbe un sorriso. Ma nel corso del combattimento scagliò contro Matali un tridente fiammeggiante.

VERSO 18

sehe rujam sudurmarsam
sattvam alambya matalih
indro jambhasya sankruddho
vajrenapaharac chirah

TRADUZIONE

Matali tollerò con grande pazienza il dolore sebbene fosse molto acuto, ma Indra sentì nascere in sé una tremenda collera contro Jambhasura e lo colpì con la sua folgore, mozzandogli la testa.

VERSO 19

jambham srutva hatam tasya
jnatayo naradad rseh
namucis ca balah pakas
tatrapietus tvaranvitah

TRADUZIONE

Quando Narada Rsi ebbe informato parenti e amici dell'uccisione di Jambhasura, i tre demoni Namuci, Bala e Paka si precipitarono sul campo di battaglia.

VERSO 20

vacobhih parusair indram
ardayanto 'sya marmasu
sarair avakiran megha
dharabhir iva parvatam

TRADUZIONE

Lanciando contro Indra pesanti insulti e parole crudeli che ferivano il cuore, questi demoni gli scagliarono addosso una pioggia di frecce,

proprio come torrenti di pioggia inondano i fianchi di una grande montagna.

VERSO 21

harin dasa-satany ajau
haryasvasya balah saraih
tavadbhir ardayam asa
yugalpal laghu-hastavan

TRADUZIONE

Per affrettarsi a mantenere il controllo della situazione sul campo di battaglia, il demone Bala mise in difficoltà tutti i mille cavalli di Indra trafiggendoli simultaneamente con un uguale numero di frecce.

VERSO 22

satabhyam matalim pako
ratham savayavam prthak
sakrt sandhana-moksena
tad adbhutam abhud rane

TRADUZIONE

Paka, un altro demone, attaccò simultaneamente il carro con tutto ciò che conteneva, compreso il suo auriga, Matali, incoccando duecento frecce al suo arco e scagliandole tutte nello stesso momento. Certamente questa fu una delle imprese più eccezionali di quella battaglia.

VERSO 23

namucih panca-dasabhih
svarna-puikhair mahesubhih
ahatya vyanadat sankhye
satoya iva toyadah

TRADUZIONE

Poi un altro demone, Namuci, attaccò Indra e lo ferì con quindici potentissime frecce munite di penne d'oro che producevano un suono simile a quello di una nuvola carica d'acqua.

VERSO 24

sarvatah sara-kutena
sakram saratha-sarathim
chadayam asur asurah
pravrt-suryam ivambudah

TRADUZIONE

Altri demoni intanto coprivano Indra, il suo carro e il suo auriga con incessanti piogge di frecce, proprio come le nuvole coprono il sole nella stagione delle piogge.

VERSO 25

alaksayantas tam ativa vihvala
vicukrusur deva-ganah sahanugah
anayakah satru-balena nirjita
vanik-patha bhinna-navo yatharnave

TRADUZIONE

Gli esseri celesti, terribilmente oppressi dal nemico, non riuscendo piú a scorgere Indra sul campo di battaglia, furono presi dall'ansia. Privati del loro generale, senza piú capi, cominciarono a lamentarsi, come mercanti in mezzo all'oceano su un vascello che sta per colare a picco.

SPIEGAZIONE

Da questa affermazione possiamo dedurre che anche sui sistemi planetari superiori esistono il commercio e la navigazione, e che i mercanti di quei luoghi hanno come normale attività la navigazione. Talvolta, come accade anche su questo pianeta, questi mercanti naufragano nell'oceano. Risulta quindi che anche nel sistema planetario superiore si verificano simili calamità. Il sistema planetario superiore nella creazione del Signore non è certamente vuoto o privo di esseri viventi. Dallo Srimad-Bhagavatam apprendiamo che ogni pianeta è popolato di esseri viventi, proprio come la Terra. Non c'è alcuna ragione di credere che sugli altri sistemi planetari non esista la vita.

VERSO 26

tatas turasad isu-baddha-panjarad
vinirgatah sasva-ratha-dhvajagranih
babhau disah kham prthivim ca rocyan
sva-tejasa surya iva ksapatyaye

TRADUZIONE

In seguito Indra si liberò dalla gabbia di frecce, e al suo apparire con il carro, lo stendardo, i cavalli, l'auriga, risplendeva come il sole alla fine della notte, con grande piacere del cielo, della terra e di tutte le direzioni. Indra apparve bellissimo e luminoso agli occhi di tutti.

VERSO 27

niriksyā prtanam devah
parair abhyarditam rane
udayacchad ripum hantum
vajram vajra-dharo rusa

TRADUZIONE

Quando Indra, conosciuto come Vajra-dhara, colui che porta il fulmine, vide che i suoi guerrieri erano oppressi in questo modo dal nemico sul campo di battaglia, fu preso da una grande collera. Afferrò dunque il suo fulmine per uccidere i nemici.

VERSO 28

sa tenaivasta-dharena
sirasi bala-pakayoh
jnatinam pasyatam rajan
jahara janayan bhayam

TRADUZIONE

O re Pariksit, il re Indra usò la sua folgore per mozzare la testa di Baia e Paka alla presenza di tutti i loro parenti e seguaci. Con quest'azione seminò il terrore sul campo di battaglia.

VERSO 29

namucis tad-vadham drstva
sokamarsa-rusanvitah
jighamsur indram nrpate
cakara paramodyamam

TRADUZIONE

O re, quando Namuci, un altro demone, vide che Bala e Paka erano stati uccisi entrambi, si sentì invadere dal dolore e dal lamento. Con rabbia s'impegnò con tutte le sue forze nel tentativo di uccidere Indra.

VERSO 30

asmasaramayam sulam
ghantavad dhema-bhusanam
pragrhyabhyadravat kruddho
hato 'siti vitarjayan
prahinod deva-rajaya
ninadan mrga-raò iva

TRADUZIONE

Per la violenta collera, il demone Namuci ruggiva come un leone. Afferrò dunque una lancia di acciaio, ornata di campanelle e di decorazioni d'oro, e gridò a gran voce: "Sei morto!" Precipitandosi davanti a Indra con l'intenzione di ucciderlo, Namuci scagliò la sua arma.

VERSO 31

tadapatad gagana-tale maha-javam
vicichide harir isubhih sahasradha
tam ahanan nrpa kulisena kandhare
rusanvitas tridasa-patih siro haran

TRADUZIONE

O re, quando Indra, il re dei pianeti celesti, vide il terribile giavelotto precipitarsi verso terra come una meteora ardente, immediatamente la fece a pezzi con le sue frecce. Poi, in preda a una grande collera, colpì Namuci alla spalla con il suo fulmine per staccargli la testa.

VERSO 32

na tasya hi tvacam api vajra urjito
bibheda yah sura-patinaujaseritah
tad adbhutam param ativirya-vrtra-bhit
tiraskrto namuci-sirodhara-tvaca

TRADUZIONE

Sebbene avesse scagliato il suo fulmine contro Namuci con tutta la forza che possedeva, non riuscì nemmeno a scalfire la sua pelle. E' sorprendente che la famosa folgore che aveva trafitto il corpo di Vrtrasura non potesse nemmeno scalfire la pelle del collo di Namuci.

VERSO 33

tasmad indro 'bibhec chatror

vajrah pratihato yatah
kim idam daiva-yogena
bhutam loka-vimohanam

TRADUZIONE

Nel vedere che la folgore tornava indietro senza aver ferito il nemico, Indra provò una grande paura. Si domandò se ciò accadeva a causa di qualche miracoloso potere più forte di lui.

SPIEGAZIONE

Il fulmine di Indra è invincibile, perciò quando vide che era tornato indietro senza ferire Namuci, Indra fu certamente assalito da una grande paura.

VERSO 34

yena me purvam adrinam
paksa-cchedah prajatyaye
krto nivisatam bharih
patatirah patatam bhuvih

TRADUZIONE

Indra pensò:

Un tempo, quando numerose montagne fornite di ali solcando i cieli cadevano a terra e uccidevano la gente, io tagliai le loro ali con questo stesso fulmine.

VERSO 35

tapah-samayam tvastram
vrtro yena vipatitah
anye capi balopetah
sarvastrair aksata-tvacah

TRADUZIONE

Vrtrasura era l'essenza stessa delle austerità compiute da Tvasta, eppure il mio fulmine poté ucciderlo. In realtà, questo stesso fulmine ha potuto uccidere non solo lui, ma anche molti altri robusti guerrieri, la cui pelle non poteva nemmeno essere scalfita da qualsiasi altro tipo di arma.

VERSO 36

so 'yam pratihato vajro
maya mukto 'sure 'lpake
naham tad adade dandam
brahma-tejo 'py akaranam

TRADUZIONE

Ma ora, ecco che questo stesso fulmine, lanciato contro un demone di minore importanza, torna senza aver prodotto alcun effetto. Sebbene un tempo fosse potente quanto un brahmastra, sembra che ora sia diventato inutile come un bastone qualsiasi. Perciò non lo conserverò piú a lungo.

VERSO 37

iti sakram visidantam
aha vag asaririni
nayam suskair atho nardrair
vadham arhati danavah

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami continuò:]

Mentre Indra, sopraffatto dalla tristezza, si lamentava così, una voce incorporea e sinistra che veniva dal cielo, disse: "Questo demone Namuci non sarà distrutto né da ciò che è asciutto né da ciò che è bagnato."

VERSO 38

mayasmai yad varo datto
mrtiyur naivardra-suskayoh
ato 'nyas cintaniyas te
upayo maghavan ripoh

TRADUZIONE

[La voce aggiunse:]

"O Indra, poiché io ho concesso a questo demone la benedizione di non poter essere ucciso da qualsiasi arma che sia asciutta o bagnata, devi escogitare un altro modo per ucciderlo."

VERSO 39

tam daivim giram akarnya
maghavan susamahitah

dhyayan phenam athapasyad
upayam ubhayatmakam

TRADUZIONE

Dopo aver ascoltato la voce, Indra con grande attenzione cominciò a meditare sul modo in cui avrebbe potuto uccidere il demone. Alla fine capì che la soluzione era la schiuma: infatti essa non è né asciutta né bagnata.

VERSO 40

na suskena na cardrena
jahara namuceh sirah
tam tustuvur muni-gana
malyais cavakiran vibhum

TRADUZIONE

Così Indra, il re dei pianeti celesti, mozzò la testa di Namuci con un'arma di schiuma, che non era né asciutta né bagnata. Allora tutti i saggi soddisfecero Indra, quell'elevata personalità, facendo scendere su di lui una pioggia di fiori e di ghirlande che quasi lo sommerse.

SPIEGAZIONE

A questo proposito gli sruti-mantra affermano, apam phenena namuceh sira indro 'darayat: Indra uccise Namuci con la schiuma, che non è né asciutta né bagnata.

VERSO 41

gandharva-mukhyau jagatur
visvvasu-parvasu
deva-dundubhayo nedur
nartakyo nanrtur muda

TRADUZIONE

Visvvasu e Parvasu, i due capi dei Gandharva, intonarono canti di gioia. I tamburi degli esseri celesti risuonarono e le Apsara danzarono felici.

VERSO 42

anye 'py evam pratidvandvan

vayv-agni-varunadayah
sudayam asur asuran
mrgan kesarino yatha

TRADUZIONE

Vayu, Agni, Varuna e altri esseri celesti cominciarono a uccidere i demoni che si opponevano loro, come leoni che uccidono i cervi nella foresta.

VERSO 43

brahmana presito devan
devarsir narado nrpa
varayam asa vibudhan
drstva danava-sanksayam

TRADUZIONE

O re, quando Brahma vide che la completa distruzione di tutti i demoni si avvicinava, inviò Narada come messaggero affinché si presentasse agli esseri celesti per chiedere loro di sospendere il combattimento.

VERSO 44

sri-narada uvaca
bhavadbhir amrtam praptam
narayana-bhujasrayaih
sriya samedhitah sarva
uparamata vighrahat

TRADUZIONE

Il grande saggio Narada disse:

Tutti voi, esseri celesti, siete protetti dalle braccia di Narayana, Dio, la Persona Suprema, ed è per la Sua grazia che avete ottenuto il nettare. Per la grazia della dea della fortuna avete ricevuto ogni gloria. Perciò, per favore, cessate questo combattimento.

VERSO 45

sri-suka uvaca
samyamya manyu-samrambham
manayanto muner vacah
upagiyamananucarair

yayuh sarve trivistapam

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

Accogliendo le parole di Narada, gli esseri celesti abbandonarono la collera e misero fine al combattimento. Glorificati dai loro seguaci, tornarono sui loro pianeti celesti.

VERSO 46

ye 'vasista rane tasmin
naradanumatena te
balim vipannam adaya
astam girim upagaman

TRADUZIONE

Seguendo l'ordine di Narada Muni, tutti i demoni rimasti in vita sul campo di battaglia presero Bali Maharaja, che si trovava in condizioni molto precarie, e lo trasportarono sulla collina chiamata Astagiri.

VERSO 47

tatrainastavayavan
vidyamana-sirodharan
usana jivayam asa
samjivanya sva-vidyaya

TRADUZIONE

Là, su quella collina, Sukracarya riportò in vita tutti i soldati dell'esercito dei demoni che, per quanto fossero morti, non erano stati mutilati. Poté compiere questo prodigio grazie al suo mantra noto coi nome di Sanjivani.

VERSO 48

balis cosanasa sprstah
pratyapannendriya-smrtih
parajito 'pi nakhidyal
loka-tattva-vicaksanah

TRADUZIONE

Bali Maharaja era molto esperto negli affari universali. Quando riprese i sensi e ritrovò la memoria per grazia di Sukracarya, non riusciva a capire quello che era successo. Perciò, sebbene fosse stato sconfitto, non si lamentò.

SPIEGAZIONE

E' significativo il fatto che Bali Maharaja sia definito qui una persona molto esperta. Nonostante la sconfitta, non si sentiva addolorato, perché sapeva che nulla può accadere senza la sanzione di Dio, la Persona Suprema. Poiché era un devoto, accettò la sconfitta senza lamentarsi. Il Signore stesso afferma nella Bhagavad-gita (2.47), *karmany evadhikaras te ma phalesu kadacana*. Tutti coloro che si trovano nella coscienza di Krishna devono eseguire il proprio dovere senza fare considerazioni sulla vittoria o sulla sconfitta. Bisogna compiere il proprio dovere secondo gli ordini di Krishna o del Suo rappresentante, il maestro spirituale. *Anukulyena Krishnanusilanam bhaktir uttama*. Nel servizio devozionale di prim'ordine, il devoto si attiene sempre agli ordini e alla volontà di Krishna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il re Indra annienta i demoni".

Capitolo 12

Questo capitolo racconta che Siva rimase confuso nel vedere la meravigliosa manifestazione di Dio, la Persona Suprema, detta Mohini-murti, ma in seguito tornò in sé. Quando Siva seppe dei divertimenti che il Signore Supremo, Hari, aveva compiuto nella forma di una donna estremamente affascinante, salì sul suo toro e si recò dal Signore. Accompagnato da sua moglie, Uma e dai suoi servitori, i bhuta-gana —gli spettri— si recò ai piedi di loto del Signore. Siva offrì i suoi omaggi a Dio, la Persona Suprema, il Signore onnipresente, la forma universale, Colui che ha il controllo supremo su tutta la manifestazione cosmica, e l'Anima Suprema, che è il luogo di riposo di ogni essere e la causa di tutte le cause, perfettamente indipendente e sufficiente in Sé; poi Gli rivolse le sue preghiere che offrono un'eccellente descrizione del Signore. Espresse quindi il suo desiderio. Per soddisfare il desiderio di Siva, Dio, la Persona Suprema, che è molto buono verso i Suoi devoti, espandendo la Sua energia Si manifestò nella forma di una donna bellissima e affascinante. Vedendo questa forma, persino Siva ne rimase attratto. Più tardi, per la grazia del Signore, riuscì a controllarsi. Questo episodio dimostra che a causa del potere dell'energia esterna del Signore, tutte le anime di questo mondo sono attratte dalla forma femminile. Ma nello stesso modo, per la grazia di Dio, la Persona Suprema, a tutti è possibile superare l'influenza di maya. Lo stesso Siva, il più grande devoto del Signore, ce ne dà un esempio: in un primo tempo rimase attratto, ma poi, per la grazia del Signore Supremo riuscì a controllarsi. A questo proposito è detto che soltanto un puro devoto può tenersi al riparo dall'aspetto attraente di maya. Altrimenti, una volta intrappolato dal fascino di maya, l'essere individuale non può più sfuggirle. Dopo che Siva ebbe ottenuto il favore del Signore Supremo, girò intorno a Lui in segno di rispetto insieme con sua moglie, Bhavani, e tutti gli spettri che lo accompagnano. Poi ripartì verso la propria dimora. Sukadeva Gosvami conclude il capitolo descrivendo le attività trascendentali di Uttamasloka, Dio, la Persona Suprema, e dichiarando che è possibile glorificare il Signore con nove tipi di servizio devozionale, a cominciare da sravanam kirtanam.

CAPITOLO 12

L'avatara Mohini-murti confonde Siva.

VERSO 1-2

sri-badarayanir uvaca
vrsa-dhvajo nisamyedam
yosid-rupena danavan
mohayitva sura-ganan
harih somam apayayat

vrsam aruhya girisah
sarva-bhuta-ganair vrtah
saha devya yayau drastum
yatrate madhusudanah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Dio, la Persona Suprema, Hari, nella forma di una donna aveva affascinato i demoni permettendo così agli esseri celesti di bere il nettare. Dopo aver saputo di questi divertimenti, Siva, che cavalca un toro, si recò nel luogo dove Madhusudana, il Signore, abita. Accompagnato dalla moglie, Uma, e attorniato dagli spettri suoi compagni, Siva partì per vedere il Signore nella Sua forma di donna.

VERSO 3

sabhajito bhagavata
sadaram somaya bhavah
supavista uvacedam
pratipujya smayan harim

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, accolse Siva e Uma con grande onore; poi Siva, dopo essersi accomodato, adorò il Signore come si conviene e sorridendo pronunciò queste parole.

VERSO 4

sri-mahadeva uvaca
deva-deva jagad-vyapin

jagad-isa jagan-maya
sarvesam api bhavanam
tvam atma hetur isvarah

TRADUZIONE

Sri Mahadeva disse:

O Signore degli esseri celesti, Tu il piú grande di tutti, o Signore onnipresente, padrone dell'intero universo, grazie alla Tua energia Ti trasformi nella creazione. Tu sei la radice, la causa efficiente di ogni cosa. Tu non appartieni alla materia. In verità, Tu sei l'Anima Suprema, la forza vitale suprema di ogni cosa. Per questo sei chiamato Paramesvara, il supremo tra tutti coloro che hanno il potere di controllare.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Visnu, risiede nel mondo materiale nella forma di sattva-guna-avatara. Siva è tamo-guna-avatara, e Brahma è rajo-guna-avatara, ma sebbene Sri Visnu Si trovi unito a loro, non appartiene alla stessa categoria. Sri Visnu è deva-deva, il Signore di tutti i deva, gli esseri celesti. Poiché Siva si trova nel mondo materiale, l'energia del Signore Supremo, Visnu, include anche Siva. Sri Visnu è detto dunque jagad-vyapi, "il Signore onnipresente". Talvolta Siva è chiamato Mahesvara, perciò molti credono che Siva sia l'essere supremo. Ma vediamo qui che Siva si rivolge a Sri Visnu con l'appellativo di Jagad-isa, "il Signore dell'universo". Talvolta Siva è chiamato Visvesvara, ma qui egli si rivolge a Sri Visnu chiamandolo Jaganmaya, per indicare che perfino Visvesvara è situato sotto il controllo di Sri Visnu. Sri Visnu è il Signore del mondo spirituale, eppure controlla anche il mondo materiale, come insegna la Bhagavad-gita (mayadhyaksna prakrtih suyate sacaracaram). Talvolta anche Brahma e Siva sono detti isvara, ma il supremo isvara è Sri Visnu, Sri Krishna. Come afferma la Brahma-samhita, isvarah paramah Krishnah: il Signore Supremo è Krishna, Sri Visnu. Tutto ciò che esiste funziona a dovere proprio grazie a Sri Visnu. Andantara-sthapanmanucayantara-stham. Anche paramanu, l'atomo infinitesimale, opera grazie alla presenza di Sri Visnu.

VERSO 5

ady-antav asya yan madhyam
idam anyad aham bahih
yato 'vyayasya naitani
tat satyam brahma cid bhavan

TRADUZIONE

Il manifestato e il non-manifestato, il falso ego e l'invio, il mantenimento e la distruzione di questa manifestazione cosmica, tutto ha origine da Te, che sei Dio, la Persona Suprema. Ma poiché Tu sei la Verità Assoluta, la suprema e assoluta anima spirituale, il Brahman Supremo, tali cambiamenti, quali la nascita, il mantenimento e la morte non possono toccarTi.

SPIEGAZIONE

Secondo i mantra vedici, yato va imani bhutani jayante, ogni cosa è un'emanazione di Dio, la Persona Suprema. Il Signore stesso afferma nella Bhagavad-gita (7.4):

bhumir apo 'nalo vayuh
kham mano buddhir eva ca
ahankara itiyam me
bhinna prakrtir astadha

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono le Mie energie materiali separate." In altre parole, anche gli ingredienti della manifestazione cosmica sono prodotti dell'energia di Dio, la Persona Suprema. Questo non significa però che per il fatto che questi ingredienti sono emanati da Lui, Egli non sia più completo. Purnasya purnam adaya purnam evavasisyate: "Tutto ciò che proviene dal Tutto completo è completo in sé, e poiché Dio è assoluto, Egli rimane il Tutto completo anche se innumerevoli unità, anch'esse complete, emanano da Lui."

Per questo il Signore è detto avyaya, inesauribile. Finché non accettiamo il fatto che la Verità Assoluta sia acintya-bhedabheda, simultaneamente una e differente, non potremo avere una chiara idea di ciò che è la Verità Assoluta. Il Signore è la radice di ogni cosa. Aham adir hi devanam: Egli è la causa originale di tutti i deva, gli esseri celesti. Aham sarvasya prabhavaḥ: ogni cosa emana da Lui. In tutti i casi —nominativo, accusativo, positivo e negativo, e così via— tutto ciò che possiamo concepire in questa manifestazione cosmica è in realtà il Signore Supremo. Per Lui non esistono distinzioni del tipo ,questo è mio, e quello appartiene a qualcun altro", perché tutto appartiene a Lui. Egli è tutto ciò che esiste. Per questa ragione è detto avyaya, immutabile e inesauribile. Essendo avyaya, il Signore Supremo è la Verità Assoluta, il Brahman Supremo, perfettamente spirituale.

VERSO 6

tavaiva caranambhojam
sreyas-kama nirasisah
visrjyobhayatah sangam
munayah samupasate

TRADUZIONE

I puri devoti o i grandi santi che desiderano raggiungere il fine supremo della vita, e che si sono completamente liberati da ogni desiderio materiale di piacere dei sensi, s'impegnano costantemente nel trascendentale servizio reso ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Una persona che vive nel mondo materiale pensa: "Io sono questo corpo, e tutto ciò che si riferisce a questo corpo è mio". Ato grha-ksetra-sutaptavittair janasya moho 'yam aham mameti. Questo è il sintomo della vita materiale. In una concezione materialistica della vita si pensa: "Questa è la mia casa, la mia terra, la mia famiglia, la mia nazione", e così via. Ma coloro che sono munayah, le persone sante che seguono le orme di Narada Muni, s'impegnano soltanto nel servizio d'amore trascendentale al Signore, senza alcun desiderio personale di gratificazione dei sensi. Anyabhilasita-sunyam jnana-karmady-anavrtam. Sia in questa vita sia nella prossima, l'unico interesse di questi santi devoti è quello di servire Dio, la Persona Suprema. Così, poiché non hanno altri desideri, anch'essi possono essere considerati assoluti. Essendo liberi dalla dualità del desiderio materiale, sono chiamati sreyas-kamah. In altre parole, non s'interessano del dharma (religiosità), di artha (sviluppo economico) o di kama (piacere dei sensi). L'unico interesse di questi devoti è moksa, la liberazione. In questo caso però moksa non si riferisce alla possibilità di fondersi nel Supremo, fine a cui aspirano i filosofi mayavadi. Caitanya Mahaprabhu spiegò che la vera moksa consiste nel cercare rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. Il Signore spiegò chiaramente questo fatto nelle Sue istruzioni a Sarvabhauma Bhattacharya. Quest'ultimo voleva correggere la parola mukti-pade, che si trova nello Srimad-Bhagavatam, ma Caitanya Mahaprabhu gli disse che non c'è alcuna necessità di correggere qualche parola dello Srimad-Bhagavatam. Spiegò che mukti-pade si riferisce ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, Visnu, il Quale concede la liberazione, mukti, ed è chiamato quindi Mukunda "Il puro devoto non si cura affatto di ciò che è materiale. Non ha interesse per la religiosità, lo sviluppo economico o il piacere dei sensi. Il suo unico interesse è quello di servire i piedi di loto del Signore.

VERSO 7

tvam brahma purnam amrtam vigunam visokam
ananda-matram avikaram ananyad anyat
visvasya hetur udaya-sthiti-samyamanam
atmesvaras ca tad-apeksatayanapeksah

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei il Brahman Supremo, completo sotto ogni aspetto. Essendo completamente spirituale, Tu sei eterno, libero dalle influenze della natura materiale e pieno di felicità trascendentale. In verità, per Te non può esistere causa di lamento. Poiché Tu sei la causa suprema,

la causa di tutte le cause, nulla può esistere senza di Te. Eppure noi siamo differenti da Te nella relazione di causa ed effetto, perché in un certo senso la causa e l'effetto differiscono tra loro. Tu sei la causa originale della creazione, della manifestazione e della distruzione, e sei Tu che diffondi le Tue benedizioni su tutti gli esseri viventi. Ognuno dipende da Te per il risultato delle sue attività, ma Tu sei sempre indipendente.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, afferma nella Bhagavad-gita (9.4):

maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah

"Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma non-manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro." Questo spiega la filosofia della simultanea unità e differenza, conosciuta come acintya-bhedabheda. Ogni cosa è il Brahman Supremo, Dio, la Persona Sovrana, eppure la Persona Suprema è situata in una posizione differente da ogni cosa creata all'interno della materia. Egli è il Brahman Supremo, la causa suprema, e Colui che supremamente controlla. Isvarah paramah Krishnah sac-cid-ananda-vigraha. Il Signore è la causa suprema, e la Sua forma non ha nulla a che vedere con le influenze della natura materiale. Il devoto prega: "Come il Tuo devoto è completamente libero da ogni desiderio, così anche Tu, o Signore, sei libero da ogni desiderio. Tu possiedi l'indipendenza perfetta e completa. Sebbene tutti gli esseri s'impegnino al Tuo servizio, Tu in realtà non dipendi dal servizio di nessuno. Sebbene questo mondo materiale non sia creato in modo completo da Te, ogni cosa è subordinata alla Tua sanzione. Come insegna la Bhagavad-gita, mattah smrtir jnanam apohanam ca: il ricordo, la conoscenza e l'oblío provengono ugualmente da Te. Nulla può essere compiuto indipendentemente, eppure Tu agisci indipendentemente dal servizio che i Tuoi servitori Ti offrono. Gli esseri individuali dipendono dalla Tua misericordia per ottenere la liberazione, ma quando Tu desideri liberarli non devi dipendere da nessun altro per far ciò. Infatti, per la Tua misericordia incondizionata, puoi dare la liberazione a qualsiasi essere. Coloro che ricevono la Tua misericordia sono detti kṛpā-siddha. Per raggiungere il livello della perfezione sono richieste innumerevoli vite (bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate). Tuttavia, anche senza sottoporsi a grandi austerità è possibile raggiungere la perfezione grazie alla Tua misericordia. Il servizio devozionale dovrebbe essere libero da motivazioni personali e da impedimenti (ahaituky apratihata yayatma suprasidati). Questo è il livello di nīrasīṣa, cioè libertà dall'aspettativa dei risultati. Il puro devoto Ti offre continuamente il suo servizio d'amore trascendentale, ma Tu puoi ugualmente offrire la Tua misericordia a qualsiasi persona senza dipendere dal suo servizio."

VERSO 8

ekas tvam eva sad asad dvayam advayam ca
svarnam krtakrtam iveha na vastu-bhedah
ajnanatas tvayi janair vihito vikalpo
yasmad guna-vyatikaro nirupadhikasya

TRADUZIONE

Caro Signore, soltanto Tua Grazia è la causa e l'effetto di ogni cosa. Perciò, sebbene Tu appaia in queste due forme, in realtà sei l'Assoluto. Come non esiste alcuna differenza tra l'oro di un gioiello e l'oro di una miniera, così non esiste alcuna differenza tra la causa e l'effetto: entrambi infatti sono la stessa cosa. Solo per ignoranza la gente inventa differenze e dualità. Tu sei libero dalla contaminazione materiale, e poiché il cosmo intero è causato da Te e non potrebbe esistere senza di Te, esso è un effetto delle Tue qualità trascendentali. Così la concezione che il Brahman è vero e che il mondo è falso non può essere sostenuta.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma che gli esseri viventi sono manifestazioni della potenza marginale di Dio, la Persona Suprema, mentre i vari corpi che essi assumono sono prodotti dell'energia materiale. Perciò il corpo è considerato materiale, mentre l'anima è considerata spirituale. Tuttavia l'origine di entrambi è sempre Dio, la Persona Suprema. Come spiega il Signore nella Bhagavad-gita (7.4-5):

bhumir apo 'nalo vayuh
kham mano buddhir eva ca
ahankara itiyam me
bhinna prakrtir astadha

apareyam itas tv anyam
prakrtim viddhi me param
jiva-bhutam maha-baho
yayedam dharyate jagat

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi, distinti da Me, costituiscono le Mie energie materiali separate. O Arjuna dalle braccia potenti, oltre a questa energia inferiore, c'è la Mia energia superiore, costituita dagli esseri viventi che lottano con la natura materiale e sostengono l'universo." Così, entrambe, la materia e l'anima spirituale, sono manifestazioni dell'energia del Signore Supremo. Poiché l'energia non è differente dalla sua fonte, e poiché l'energia materiale e l'energia marginale provengono entrambe dalla fonte suprema di tutte le energie, Dio, la Persona Suprema, in ultima analisi il Signore Supremo è tutto ciò che esiste. A questo

proposito, possiamo fare l'esempio dell'oro che non è ancora stato lavorato, e dell'oro che è stato sottoposto a lavorazione per foggare i diversi ornamenti. Un orecchino d'oro e l'oro della miniera si distinguono soltanto perché l'uno è la causa e l'altro è l'effetto: per il resto sono uguali. Il Vedanta-sutra definisce il Brahman come la causa di ogni cosa. Janmady asya yatah. Ogni cosa ha origine dal Supremo Brahman, dal Quale tutto emana nella forma delle differenti energie. Nessuna di queste energie, dunque, dev'essere considerata falsa. La distinzione che i mayavadi fanno tra Brahman e maya è quindi soltanto frutto dell'ignoranza.

Srimad Viraraghava Acarya, nel suo Bhagavata-candra-candrika, definisce così la filosofia vaisnava. La manifestazione cosmica è definita sat e asat, o anche cit e acit. La materia è detta acit, e la forza vivente è cit, ma l'origine di entrambi è sempre Dio, la Persona Suprema, nel Quale non esistono distinzioni tra materia e spirito. Secondo questo concetto, la manifestazione cosmica, composta di materia e spirito, non è differente da Dio, la Persona Suprema. Idam hi visvam bhagavan ivetarah: "Anche questa manifestazione cosmica è Dio, la Persona Suprema, per quanto appaia differente da Lui." Nella Bhagavad-gita (9.4) il Signore afferma:

maya tatam idam sarvam
jagad avyakta-murtina
mat-sthani sarva-bhutani
na caham tesv avasthitah

"Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma non-manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro." Perciò, anche se qualcuno potrebbe affermare che la Persona Suprema è differente dalla manifestazione cosmica, in realtà questa differenza non c'è. Il Signore dice, maya tatam idam sarvam: "Il mondo intero è penetrato da Me, nella Mia forma non manifestata". In questo senso, il mondo è non-differente da Lui. La differenza si limita a essere una differenza di nomi. Quando, per esempio, parliamo di orecchini, di bracciali o collane d'oro, in definitiva parliamo sempre di oro. Similmente, tutte le differenti manifestazioni della materia e dello spirito in realtà si unificano in Dio, la Persona Suprema. Ekam evadvitiam brahma. Questa è la versione dei Veda (Chandogya Upanisad, 6.2.1). Tutto è uno in quanto tutto emana dal Brahman Supremo. Come abbiamo già spiegato, in realtà non c'è differenza tra l'orecchino d'oro e la miniera d'oro. I filosofi vaishesika, invece, sviati dalla loro concezione mayavada, creano distinzioni. Dicono, Brahma satyam jagan mithya: "La Verità Assoluta è reale, mentre la manifestazione cosmica è falsa." Ma perché dovremmo pensare che il jagat sia mithya? Il jagat è un'emanazione del Brahman, perciò è anch'esso reale.

Per questo i vaisnava non pensano che il jagat sia mithya; anzi, considerano ogni cosa come una realtà che è in connessione con Dio, la Persona Suprema.

anasaktasya visayan
yatharham upayunjatah
nirbandhah Krishna-sambandhe
yuktam vairagyam ucyate

prapancikataya buddhya
hari-sambandhi-vastunah
mumuksubhih parityago
vairagyam phalgu kathyate

"Bisogna accettare ogni cosa per il servizio del Signore e non per la propria gratificazione personale. Quando si accetta qualcosa senza attaccamento considerandolo nella sua relazione con Krishna, si opera una forma di rinuncia che è detta yuktam vairagyam. Tutto ciò che è favorevole per il servizio del Signore dev'essere accettato, e non respinto come qualcosa di materiale." (Bhakti-rasamrta-sindhu 1.2.255-256) Il jagat non deve essere respinto come mithya. Esso è vero, e la verità può essere realizzata quando ogni cosa è impegnata al servizio dei Signore. Un fiore accettato per il proprio piacere dei sensi è materiale, ma quando lo stesso fiore è offerto a Dio, la Persona Suprema, diventa spirituale. Il cibo preso e cucinato per sé è materiale, mentre il cibo cucinato per Krishna è prasada, cibo spirituale. Si tratta soltanto di realizzazione. In realtà, tutto proviene da Dio, la Persona Suprema, perciò ogni cosa è spirituale. Ma coloro che non sono dotati di una conoscenza adeguata fanno distinzioni perché sono soggetti all'interazione delle tre influenze della natura materiale. A questo proposito Srila Jiva Gosvami afferma che sebbene il sole sia l'unica luce, questa luce che si manifesta nei sette colori dell'arcobaleno, e l'oscurità, che è soltanto assenza di luce, non sono differenti dal sole stesso, in quanto se non ci fosse il sole queste differenze non esisterebbero. Può variare la nomenclatura a causa delle differenti condizioni, ma in fondo si tratta sempre del sole. Perciò i Purana affermano:

eka-desasthitasyagner
jyotsna vistarini yatha
parasya brahmanah saktis
tathedam akhilam jagat

"Proprio come la luce di un fuoco situata in un punto ben preciso si diffonde in ogni luogo, così le energie del Signore Supremo, il Parabrahman, si diffondono da un capo all'altro dell'universo." (Visnu Purana 1.22.53) Dal punto di vista materiale, possiamo percepire direttamente la luce del sole che si diffonde secondo differenti nomi e attività, ma in definitiva il sole è uno. Similmente, è detto sarvam khalv idam brahma: ogni cosa è un'espansione del Brahman Supremo. Il Signore Supremo è dunque tutto ciò che esiste, ed è Uno senza differenziazione. Non c'è esistenza separata da Dio, la Persona Suprema.

VERSO 9

tvam brahma kecid avayanty uta dharmam eke
eke param sad-asatoh purusam paresam
anye 'vayanti nava-sakti-yutam param tvam
kecin maha-purusam avyayam atma-tantram

TRADUZIONE

Coloro che si definiscono vedantisti e impersonalisti Ti considerano il Brahman impersonale. Altri, conosciuti come filosofi mimamsaka, Ti vedono come la religione stessa. I filosofi sankhya Ti considerano la Persona trascendentale che è situata al di là della prakrti e del purusa, e controlla perfino gli esseri celesti. Coloro che seguono i codici del servizio devozionale e sono conosciuti come pancaratra, Ti attribuiscono nove differenti potenze. E i filosofi patanjala, seguaci di Patanjali Muni, Ti vedono come Dio, la Persona Suprema indipendente, che non ha uguali o superiori.

VERSO 10

naham parayur rsayo na marici-mukhya
jananti yad-viracitam khalu sattva-sargah
yan-mayaya musita-cetasa isa daitya-
martyadayah kim uta sasvad-abhadra-vrttah

TRADUZIONE

Mio Signore, io che sono considerato il più grande tra gli esseri celesti, e Brahma e i grandi rsi, guidati da Marici, siamo nati dall'influsso della virtù. Ma nonostante ciò siamo confusi dalla Tua energia illusoria e non siamo in grado di capire che cosa sia questa creazione. Che dire dunque degli altri, come i demoni e gli esseri umani, che sono immersi nelle influenze inferiori della natura materiale [rajo-guna e tamo-guna]? Come potranno conoscerTi?

SPIEGAZIONE

In realtà, nemmeno coloro che si trovano sotto l'influsso della virtù possono capire la posizione di Dio, la Persona Suprema. Che dire dunque degli esseri soggetti al rajo-guna e al tamo-guna, le influenze più basse della natura materiale? Come possiamo anche solo immaginare Dio, la Persona Suprema? Sono numerosi i filosofi che cercano di capire la Verità Assoluta, ma soggetti come sono alle influenze inferiori della natura materiale, e date le loro inveterate cattive abitudini —il consumo di alcolici, di carne animale, il gioco d'azzardo e i rapporti sessuali illeciti— come potrebbero concepire l'idea di Dio, la Persona Suprema? Per loro è praticamente impossibile. Attualmente il pancaratraki-vidhi enunciato da Narada Muni costituisce l'unica speranza. Perciò Srila Rupa Gosvami ha citato il seguente verso del Brahma-yamala:

sruti-smrti-puranadi-
pancaratra-vidhim vina
aikantiki harer bhaktir
utpatayaiva kalpate

"Il servizio devozionale al Signore praticato nell'ignoranza delle Scritture vediche autorizzate come le Upanisad, i Purana e il Narada-pancaratra non è altro che un inutile disturbo per la società." (Bhakti-rasamrta-sindhu 1.2.101) Le persone che hanno raggiunto un livello elevato di conoscenza e sono situate nella virtù seguono le istruzioni vediche della sruti, della smrti e di altre Scritture religiose, compreso il pancaratrīki-vidhi. Chi invece non si preoccupa di comprendere Dio, la Persona Suprema, secondo questa via crea solo confusione. In questa età di Kali sono spuntati innumerevoli guru, ma poiché essi non fanno riferimento a sruti-smrti-puranadi-pancaratrika-vidhi, stanno creando un grave perturbamento nel mondo per quanto riguarda la comprensione della Verità Assoluta. Chi invece segue il pancaratrīki-vidhi sotto la guida di un maestro spirituale autentico può capire la Verità Assoluta. E' detto pancaratrasya krtsnasya vakta tu bhagavan svayam: il sistema pancaratra è stato enunciato personalmente da Dio, la Persona Suprema, proprio come la Bhagavad-gita. Vasudeva-sarana vidūr anjasaiva: la verità può essere compresa soltanto da colui che ha preso rifugio ai piedi di loto di Vasudeva.

bahunam janmanam ante
jnanavan mam prapadyate
vasudevah sarvam iti
sa mahatma sudurlabhah

"Dopo numerose nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un'anima così grande è molto rara." (B.g., 7.19) Solo coloro che si sono sottomessi ai piedi di loto di Vasudeva possono comprendere la Verità Assoluta.

vasudeve bhagavati
bhakti-yogah prayojitah
janayaty asu vairagyam
jnanam ca yad ahaitukam

"Chi offre un servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna, acquisisce subito, per la Sua grazia, la conoscenza e il distacco dal mondo." (S.B., 1.2.7) Perciò Vasudeva, Bhagavan Sri Krishna, c'insegna personalmente nella Bhagavad-gita:

sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati semplicemente a Me." (Bg., 18.66)

bhaktya mam abhijanati
yavan yas casmi tattvatah

"Si può conoscere il Signore Supremo così com'è solo attraverso il servizio di devozione." (B.g., 18.55) Dio, la Persona Suprema, non può essere compreso veramente nemmeno da Siva o Brahma, e tanto meno dagli altri esseri, ma può essere compreso attraverso il metodo del bhakti-yoga.

mayy adakta-manah partha
yogam yunjan mad-asrayah
asamsayam samagram mam
yatha jnasyasi tac chrnu
(B.g., 7.1)

Se si pratica il bhakti-yoga prendendo rifugio in Vasudeva, Krishna, sarà sufficiente ascoltare Vasudeva che parla di Sé stesso per raggiungerNe la comprensione completa. In realtà, è possibile comprendere Krishna perfettamente (samagram).

VERSO 11

sa tvam samihitam adah sthiti-janma-nasam
bhutehitam ca jagato bhava-bandha-moksau
vayur yatha visati kham ca caracarakhyam
sarvam tad-atmakatayavagamo 'varuntse

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei la personificazione stessa della conoscenza suprema. Tu conosci ogni cosa di questa creazione, il suo inizio, Il suo mantenimento e la sua distruzione, e conosci anche tutti gli sforzi compiuti dagli esseri viventi, sforzi che causano Il loro coinvolgimento nel mondo materiale o la loro liberazione. Come l'aria entra nel vasto spazio e penetra anche il corpo di tutti gli esseri mobili e immobili, così Tu sei presente in ogni luogo; per questa ragione conosci ogni cosa.

SPIEGAZIONE

E' affermato nella Brahma-samhita:

eko 'py asau racayitum jagad-anda-kotim
yac-chaktir asti jagad-anda-caya yad-antah
andantara-stha-paramanu-cayantara-stham
govindam adi-puruam tam aham bhajami

"Adoro Govinda, Dio, la Persona Suprema, che con una delle Sue emanazioni plenarie entra nell'esistenza di ogni universo e di ogni particella atomica, manifestando così le Sue energie in modo illimitato da un capo all'altro della creazione materiale." (Brahma-samhita 5.35)

ananda-cinmaya-rasa-pratibhavitabhis

tabhir ya eva nija-rupataya kalabhih
goloka eva nivasaty akhilatma-bhuto
govindam adi-purusam tam aham bhajami

"Adoro Govinda, il Signore primordiale che risiede nel Suo regno, Goloka, insieme con Radha. Radha somiglia alla Sua stessa sembianza spirituale e rappresenta la potenza di felicità (hladini). Le Sue compagne, tutte estensioni della Sua forma corporea, sono le Sue confidenti e sono pervase e permeate come Lei del rasa spirituale, eterno e pieno di felicità." (Brahma-samhita 5.37). Sebbene Govinda Si trovi sempre nella Sua dimora (goloka eva nivasati), Egli è simultaneamente presente in ogni luogo. Nulla Gli è sconosciuto, e nulla può esserGli nascosto. L'esempio di questo verso paragona il Signore all'aria, che occupa il vasto spazio ed è all'interno del corpo di ogni essere pur rimanendo sempre distinta da ogni altra cosa.

VERSO 12

avatara maya drsta
ramamanasya te gunaih
so 'ham tad drastum icchami
yat te yosid-vapur dhrtam

TRADUZIONE

Mio Signore, ho visto tutte le diverse manifestazioni che hai rivelato in virtù delle Tue qualità trascendentali, e ora che sei apparso nella sembianza di una meravigliosa ragazza, desidero vedere anche questa forma di Tua Grazia.

SPIEGAZIONE

Quando Sri Visnu vide che Siva era venuto a Lui, S'informò sull'intento che l'aveva condotto là, e Siva Gli rivelò il suo desiderio. Voleva vedere la manifestazione di Mohini-murti che il Signore aveva recentemente manifestato allo scopo di distribuire il nettare che era stato prodotto frullando l'oceano di latte.

VERSO 13

yena sammohita daityah
payitas camrtam surah
tad didrksava ayatah
param kautuhalam hi nah

TRADUZIONE

Mio Signore, siamo venuti qui spinti dal desiderio di vedere questa forma di Tua Grazia, quella che Tu hai mostrato ai demoni per affascinarli completamente, permettendo così agli esseri celesti di bere il nettare. Sono molto ansioso di contemplare questa forma.

VERSO 14

sri-suka uvaca
evam abhyarthito visnur
bhagavan sula-panina
prahasya bhava-gambhiram
girisam pratyabhasata

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Ascoltando la richiesta di Siva, che porta un tridente nella mano, Sri Visnu sorrise con gravità e rispose a Siva con le seguenti parole.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Visnu, è conosciuto anche come Yogesvara. Yatra yogesvarah Krishnah. Gli yogi mistici cercano di acquisire qualche potere con la pratica dello yoga, ma Krishna, Dio, la Persona Suprema, è conosciuto come il Signore Supremo di tutti i poteri mistici. Siva voleva vedere Mohini-murti, che attrae l'universo intero, e Sri Visnu stava riflettendo sul modo di affascinare anche Siva. Per questa ragione il verso usa le parole bhavagambhiram. L'energia materiale illusoria è rappresentata da Durgadevi, la moglie di Girisa, cioè Siva. Durgadevi non era in grado di attrarre la mente di Siva, ma ora che Siva aveva espresso il desiderio di vedere la forma femminile di Sri Visnu, Egli, con i Suoi poteri mistici, avrebbe assunto una forma capace di attrarre anche Siva. Per questa ragione Sri Visnu era grave, e nello stesso tempo sorrideva.

VERSO 15

sri-bhagavan uvaca
kautuhalaya daityanam
yosid-veso maya dhrtah
pasyata sura-karyani
gate piyusa-bhajane

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Quando i demoni rubarono l'anfora del nettare, Io presi la forma di una bellissima donna per confonderli e ingannarli direttamente, nell'interesse degli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, assunse la forma della bellissima Mohini-murti, i demoni furono immediatamente affascinati, mentre gli esseri celesti non rimasero confusi. In altre parole, le persone che conservano una mentalità demoniaca sono confusi dalla bellezza di una donna, ma le persone che vivono nella coscienza di Krishna, e anche coloro che si situano al livello della virtù, non rimangono confusi. Dio, la Persona Suprema, sapeva che Siva non è una persona comune, e non poteva quindi essere confuso nemmeno dalla donna più bella. Cupido stesso aveva cercato di suscitare desideri di lussuria in Siva alla presenza di Parvati, ma non riuscì mai a turbare Siva. Anzi, il fuoco ardente dello sguardo di Siva ridusse in cenere Cupido. Per questa ragione Sri Visnu dovette riflettere due volte sulla forma affascinante che avrebbe dovuto manifestare per confondere anche Siva. Sorrideva dunque con gravità, come dice il verso precedente (prahasya bhava-gambhiram). Generalmente una bella donna non può risvegliare desideri in Siva, ma Sri Visnu stava pensando a una forma di donna che potesse incantarlo.

VERSO 16

tat te 'ham darsayisyami
didrksoh sura-sattama
kaminam bahu mantavyam
sankalpa-prabhavodayam

TRADUZIONE

O migliore tra gli esseri celesti, ora ti mostrerò la Mia forma che è molto apprezzata dalle persone lussuose. Poiché tu desideri vedere questa forma, Io la rivelerò in tua presenza.

SPIEGAZIONE

Il desiderio di Siva che Sri Visnu gli rivelasse la più attraente forma femminile era motivato certamente da un sentimento scherzoso. Siva sapeva bene di non poter essere agitato da nessuna donna, per quanto potesse apparire bella. "Forse i Daitya sono rimasti confusi", pensava, "ma poiché nemmeno gli esseri celesti ne sono rimasti agitati, tanto meno lo sarò io, che sono il più grande tra gli esseri celesti". Tuttavia, poiché Siva desiderava vedere la forma femminile di Sri Visnu, Sri Visnu decise di giocare il ruolo di una donna e mostrargli una forma che l'avrebbe immediatamente gettato in un oceano di desideri di lussuria. Per questa ragione, infatti, Sri Visnu aveva detto a Siva: "Io ti mostrerò la Mia forma di donna, e se sarai afflitto dai desideri sessuali, non incolpare Me." L'aspetto attraente di una donna è molto apprezzato dalle persone piene di desideri sessuali, mentre coloro che li hanno superati, essendosi situati al livello della coscienza di Krishna, ben difficilmente ne saranno turbati. In ogni modo, per il desiderio supremo di Dio, la Persona

Sovrana, tutto può accadere. Questa doveva essere dunque una prova per stabilire se Siva potesse veramente mantenere il controllo di sé.

VERSO 17

sri-suka uvaca
iti bruvano bhagavams
tatraivantaradhiyata
sarvatas carayams caksur
bhava aste sahomaya

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Dopo aver pronunciato queste parole, Dio, la Persona Suprema, Visnu, scomparve improvvisamente, e Siva rimase lì con Uma, muovendo gli occhi tutt'intorno per poterLo vedere di nuovo.

VERSO 18

tato dadarsopavane vara-striyam
vicitra-pusparuna-pallava-drume
vikridatim kanduka-lilaya lasad-
dukula-paryasta-nitamba-mekhalam

TRADUZIONE

Poi lì vicino, in un grazioso boschetto ricco di alberi dalle foglie di un rosa rossastro e carichi dei fiori più svariati, Siva scorse una bellissima donna che giocava a palla. I Suoi fianchi erano coperti da un sari scintillante e ornati di una cintura.

VERSO 19

avartanodvartana-kampita-stana-
prakrsta-haroru-bharaih pade pade
prabhajyamanam iva madhyatas calat-
pada-pravalam nayatim tatas tatah

TRADUZIONE

La palla rimbalzava su e giù, e seguendo i suoi movimenti il petto della donna tremava; a causa del peso del Suo seno e della grande ghirlanda di fiori che L'adornava, la Sua vita sembrava spezzarsi a ogni istante, mentre i Suoi delicati piedini, rossi come il corallo, si muovevano qua e là.

VERSO 20

diksu bhramat-kanduka-capalair bhramam
prodvigna-tarayata-lola-locanam
sva-karna-vibhrajita-kundalollasat-
kapola-nilalaka-manòitananam

TRADUZIONE

Il volto della donna era illuminato da grandi occhi meravigliosi e irrequieti, che si muovevano seguendo la palla che rimbalzava sotto le Sue mani. Due lucenti orecchini ornavano le Sue guance risplendenti di riflessi blu, e i capelli che Le ricadevano sul viso La rendevano ancora piú bella.

VERSO 21

slathad dukulam kabarim ca vicrutam
sannahyatim vama-karena valguna
vinighnatim anya-karena kandukam
vimohayantim jagad-atma-mayaya

TRADUZIONE

Mentre giocava con la palla, il sari che Le copriva il corpo si allentò e i Suoi capelli si sciolsero. Ella cercò allora di riunirli e legarli con la Sua mano affusolata, mentre con la destra giocando faceva rimbalzare la palla. Lo spettacolo era così attraente che il Signore Supremo, manifestandosi in virtù della Sua potenza interna, affascino tutti i presenti.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita (7.14) afferma, *daivi hy esa guna-mayi mama maya duratyaya*: la potenza esterna di Dio, la Persona Suprema, è molto forte. In verità, tutti ne sono completamente affascinati, tutti a eccezione di Sambhu (Siva). Ma poiché Sri Visnu voleva affascinare anche lui, manifestò la Sua potenza interna affinché agisse nel modo in cui la Sua potenza esterna agisce ordinariamente per attrarre gli esseri comuni. Sri Visnu può affascinare qualsiasi persona, anche una personalità di rilievo come Sambhu.

VERSO 22

tam viksyā deva itī kanduka-līlayesad-
vridasphuta-smīta-visrsta-kataksa-mustah
stri-preksana-pratisamihsana-vihvalatma

natmanam antika umam sva-ganams ca veda

TRADUZIONE

Mentre Siva contemplava la meravigliosa ragazza che giocava a palla, Lei ogni tanto volgeva a lui il suo sguardo e sorrideva lievemente con timidezza. Mentre contemplava la bellissima donna, e Lei ricambiava i suoi sguardi, Siva dimenticò sé stesso e Uma, la sua bellissima moglie, e anche tutti i suoi compagni che erano intorno a lui.

SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale la regola è che una bella donna può attrarre un bell'uomo, e questi a sua volta può attrarre una donna. Questo fu ciò che accadde nel momento in cui Siva osservava la bella ragazza che giocava a palla. In quest'attività l'influenza di Cupido è veramente molto forte. Mentre entrambi muovono le sopracciglia e si scambiano sguardi, il desiderio s'intensifica. Questo stesso scambio di desideri carnali si verificò tra Siva e la bellissima donna, nonostante la presenza di Uma e dei suoi compagni. Siva dovrebbe essere al di sopra di ogni attrazione, ma fu vittima del potere di attrazione di Sri Visnu. Rsabhadeva spiega così la natura dell'attrazione sessuale:

pumsah striya mithuni-bhavam etam
taylor mitho hrdaya-granthim ahuh
ato grha-ksetra-sutapta-vittair
janasya moho `yam aham mameti

“L'attrazione tra uomo e donna è il principio fondamentale dell'esistenza materiale. Sulla base di questa falsa concezione che unisce il cuore del maschio e della femmina, l'essere si lega al corpo, alla casa, alla proprietà, ai figli, ai parenti e alle ricchezze. In questo modo aumentano le illusioni della vita e si comincia a pensare in termini di “io” e “mio.” (S.B., 5.5.8) Quando un uomo e una donna si scambiano sentimenti suscitati dalla lussuria, entrambi si offrono come vittime e si legano in questo mondo materiale in vari modi.

VERSO 23

tasyah karagrat sa tu kanduko yada
gato viduram tam anuvrajat-striyah
vasah sasutram laghu maruto `harad
bhavasya devasya kilanupasyatah

TRADUZIONE

Quando a un tratto la palla sfuggì alle Sue mani e rimbalzò lontano, la donna cominciò a rincorrerla, e mentre Siva La guardava, una brezza improvvisa fece volare via la veste sottile che La copriva e la cintura.

VERSO 24

evam tam rucirapangim
darsaniyam manoramam
drstva tasyam manas cakre
visajjantyam bhavah kila

TRADUZIONE

Siva guardò la donna dotata di forme perfette, e anche quella donna meravigliosa lo guardò. Pensando che Ella fosse attratta da lui, Siva si sentì intensamente attratto da Lei.

SPIEGAZIONE

Siva stava guardando il corpo della donna, e Lei ricambiava i suoi sguardi con occhi irrequieti . Siva pensò dunque che anche Lei provasse attrazione per lui, e sentì il desiderio di toccarla.

VERSO 25

tayapahrta-vijnanas
tat-krta-smara-vihvalah
bhavanya api pasyantya
gata-hris tat-padam yayau

TRADUZIONE

Siva, che aveva perduto il buon senso a causa del desiderio sfrenato di godere di quella donna, impazzì a tal punto che nonostante la presenza di Bhavani non esitò a correre verso di Lei.

VERSO 26

sa tam ayantam alokya
vivastra vridita bhramam
niliyamana vrksesu
hasanti nanvatisthata

TRADUZIONE

Quella ragazza stupenda era già nuda, e quando vide Siva che si avvicinava a Lei Si riempì di vergogna. Sempre sorridendo corse a nascondersi tra gli alberi, ma non si fermò in nessun luogo.

VERSO 27

tam anvagacchad bhagavan
bhavah pramusitendriyah
kamasya ca vasam nitah
karenum iva yuthapah

TRADUZIONE

Con i sensi agitati Siva, vittima del desiderio sessuale, cominciò a rincorrerLa, proprio come un elefante in calore segue la sua compagna.

VERSO 28

so 'nuvrajyativegena
grhitvanicchatim striyam
kesa-bandha upaniya
bahubhyam parisasvaje

TRADUZIONE

Dopo averla seguita a gran velocità, Siva afferrò la Sua treccia e La trasse a sé. Nonostante le proteste della donna, La strinse tra le braccia.

VERSI 29-30

sopagudha bhagavata
karina karini yatha
itas tatah prasarpanti
viprakirna-siroruha

atmanam mocayitvanga
surarsabha-bhujantararat
pradravat sa prthu-sroni
maya deva-vinirmita

TRADUZIONE

Abbracciata da Siva come un'elefantessa dal suo compagno, la donna, con i capelli sciolti, Si divincolò come un serpente. O re, questa donna, dai fianchi larghi e ben formati, era una donna di yogamaya manifestata da Dio, la Persona Suprema. In un modo o nell'altro, Si liberò dall'abbraccio ardente di Siva e corse via.

VERSO 31

tasyasau padavim rudro
visnor adbhuta-karmanah
pratyapadyata kamena
vairineva vinirjitah

TRADUZIONE

Siva, come se fosse tormentato dal nemico nella forma di desiderio, inseguì il sentiero di Sri Visnu, il Quale agisce in modo meraviglioso e aveva preso la forma di Mohini.

SPIEGAZIONE

Siva non può essere ingannato da maya, perciò si deve concludere che Siva era stato preso di mira dalla potenza interna di Sri Visnu. In virtù delle Sue molteplici potenze, Sri Visnu può compiere infatti azioni incredibili.

parasya saktir vividhaiva sruyate
svabhaviki jnana-bala-kriya ca
(Svetasvatara Upanisad 6.8)

Le potenze del Signore Supremo sono numerose, e con esse Egli può agire in modo molto efficace. Per fare qualsiasi cosa nel modo più perfetto, Egli non ha nemmeno bisogno di riflettere. Poiché Siva era stato colpito da quella donna, dev'essere chiaro che non si trattava di una donna comune ma di Sri Visnu in persona.

VERSO 32

tasyanudhavato retas
caskandamogha-retasah
susmino yuthapasyeva
vasitam anudhavatah

TRADUZIONE

Proprio come un elefante in calore, travolto dal desiderio, insegue una femmina della sua specie che sia in grado di concepire una prole, Siva inseguiva la bella ragazza ed emetteva il suo seme, sebbene esso non vada mai sprecato.

VERSO 33

yatra yatrapatan mahyam
retas tasya mahatmanah

tani rupyasya hemnas ca
ksetran y asan mahi-pate

TRADUZIONE

O re, dovunque il seme dei grande Siva cadesse, da un capo all'altro della Terra apparivano miniere d'oro e d'argento.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura informa che le persone desiderose di possedere oro e argento possono adorare Siva, allo scopo di ottenere da lui l'opulenza materiale. Siva vive sotto un albero di bilva, e non si cura nemmeno di costruirsi una casa per ripararsi, ma sebbene sembri molto povero, i suoi devoti talvolta sono lautamente provvisti di grandi quantità d'oro e d'argento. Più avanti Pariksit Maharaja vorrà conoscerne la ragione, e Sukadeva Gosvami risponderà.

VERSO 34

sarit-sarahsu sailesu
vanesupavanesu ca
yatra kva casann rsayas
tatra sannihito harah

TRADUZIONE

Inseguendo Mohini, Siva correva in ogni luogo sulle rive dei fiumi e dei laghi, intorno alle montagne, per le foreste, i giardini, e dovunque vivessero i grandi saggi.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare che Mohini-murti Si portò dietro Siva dappertutto, specialmente accanto alle dimore dei grandi saggi per mostrare loro che Siva era impazzito a causa di una bella donna. Essi, quindi, pur essendo grandi saggi e santi non dovevano credersi liberi, ma dovevano rimanere sempre estremamente cauti a questo proposito. Nessuno dovrebbe pensare di essere un'anima liberata davanti a una bella donna. Gli sastra ci avvertono:

matra svasra duhitra va
naviviktasano bhavet
balavan indriya-gramo
vidvamsam api karsati

"Non bisogna rimanere in un luogo solitario con una donna, nemmeno con la propria madre, figlia o sorella, perché i sensi sono così potenti e incontrollabili

che in presenza di una donna anche per una persona molto saggia ed elevata è difficile evitare di provare turbamento." (S.B., 9.19.17).

VERSO 35

skanne retasi so 'pasyad
atmanam deva-mayaya
jadikrtam nrpa-srestha
sannyavartata kasmalat

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, o migliore tra i re, quando Siva ebbe finito di emettere seme, si rese finalmente conto di essere stato vittima dell'illusione creata da Dio, la Persona Suprema. Perciò tornò in sé e respinse ogni altra maya.

SPIEGAZIONE

Quando la vista di una bella donna agita i sensi, il desiderio s'intensifica fino al momento del coito, e allora, in concomitanza con l'emissione di seme, il desiderio sessuale si estingue. Il medesimo principio si applica nel caso di Siva. Egli era stato attratto dalla bellissima Mohini-murti, ma non appena l'emissione di seme fu completa, egli tornò in sé e capì di essere stato ingannato dall'illusione per il fatto di aver visto la donna nella foresta. Chi è allenato a proteggere il proprio seme osservando la castità, naturalmente non sarà attratto dalla bellezza femminile. Chi può rimanere brahmacari si risparmierà molte tribolazioni nel corso dell'esistenza materiale. Esistenza materiale significa godere delle relazioni sessuali (yan maithunadi-grhamedhi-sukham). Chi riceve una vera educazione sessuale, e viene educato a proteggere il proprio seme, è salvo dai pericoli dell'esistenza materiale.

VERSO 36

athavagata-mahatmya
atmano jagad-atmanah
aparijneya-viryasya
na mene tad u hadbhutam

TRADUZIONE

Allora Siva poté capire la propria posizione e quella di Dio, la Persona Suprema, che gode di illimitate potenze. Dopo essere giunto a questa comprensione, non si sentì affatto sorpreso per il modo meraviglioso in cui Sri Visnu l'aveva raggirato.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è conosciuto come l'Onnipotente perché nessuno può superarlo in alcuna attività. Nella Bhagavad-gita (7.7), il Signore afferma, mattah parataram nanyat kincid asti dhananjaya: "O conquistatore delle ricchezze, nessuna verità Mi è superiore." Nessuno può eguagliare il Signore o superarlo, perché è Lui il Signore di tutti. Il Caitanya-caritamṛta (Adi 5.142) afferma, ekale isvara Krishna, ara saba bhṛtya. Dio, la Persona Suprema, Krishna, è l'unico Signore di tutti, perfino di Siva, e a maggior ragione degli altri. Siva era già consapevole del potere supremo di Sri Visnu, e quando fu da Lui posto in uno stato di confusione, si sentì orgoglioso di avere un maestro così grande e potente.

VERSO 37

tam aviklavam avridam
alaksya madhusudanah
uvaca parama-prito
bibhrat svam paurusim tanum

TRADUZIONE

Vedendo che Siva non era turbato o preso dalla vergogna, Sri Visnu [Madhusudana] fu molto soddisfatto. Riprese quindi la Sua forma originale e pronunciò queste parole.

SPIEGAZIONE

Sebbene Siva fosse rimasto impressionato dalla potenza di Sri Visnu non sentiva vergogna. Anzi, era orgoglioso di essere stato sconfitto da Sri Visnu. Nulla rimane nascosto a Dio, la Persona Suprema, perché Egli è nel cuore di ogni essere. Il Signore, infatti, afferma nella Bhagavad-gita (15.15), sarvasya caham hr̥di sannivisto mattah smṛtir jñanam apohanam ca: "Mi trovo nel cuore di ogni essere e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio." Tutto ciò che era accaduto era sempre rimasto sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema, perciò non c'era ragione di tristezza o di vergogna. Sebbene Siva non sia mai sconfitto da nessuno, quando si vide sconfitto da Sri Visnu si sentì orgoglioso di avere un maestro così potente.

VERSO 38

sri-bhagavan uvaca
distya tvam vibudha-srestha
svam nistham atmana sthitah
yan me stri-rupaya svairam
mohito 'py anga mayaya

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O Siva, il piú grande tra gli esseri celesti, sebbene tu sia stato ampiamente colpito e posto in grandi difficoltà dalla Mia potenza che ha assunto la forma di una donna, sei fermamente stabilito nella tua posizione. Ti auguro perciò ogni buona fortuna.

SPIEGAZIONE

Essendo il piú grande tra gli esseri celesti, Siva è ancora il migliore fra tutti i devoti (vaisnavanamh yatha sambhuh). Il suo carattere esemplare fu dunque lodato da Dio, la Persona Suprema, che lo benedisse dicendo: "Ti auguro ogni buona fortuna." Quando un devoto diventa un po' orgoglioso, talvolta il Signore Supremo manifesta il Suo potere supremo per dissipare l'errata concezione di cui il Suo devoto è preda. Dopo essere stato posto in grandi difficoltà dalla potenza di Sri Visnu, Siva ritrovò la sua condizione normale d'imperturbabilità. Questa è la posizione del devoto. Un devoto non dovrebbe sentirsi agitato in nessuna circostanza, anche nel corso delle peggiori calamità. Come conferma la Bhagavad-gita (6.22), yasmin sthito na dukhena gurunapi vicalyate: grazie alla sua ferma fede in Dio, la Persona Suprema, il devoto non è mai agitato, nemmeno nelle piú grandi difficoltà. Questa mancanza di orgoglio è possibile soltanto nei devoti di prim'ordine, tra i quali Sambhu è annoverato.

VERSO 39

ko nu me 'titaren mayam
visaktas tvad-rte puman
tams tan visrjatim bhavan
dustaram akrtatmabhih

TRADUZIONE

Caro Sambhu, chi all'infuori di te potrebbe superare la Mia energia illusoria, in questo mondo materiale? In genere gli uomini sono attratti dal piacere dei sensi e vinti dalla sua influenza. Per loro è molto difficile superare l'influenza della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Dei tre principali esseri celesti —Brahma, Visnu e Mahesvara— soltanto Visnu è libero dall'influenza di maya. Nel Caitanya-caritamrta essi sono descritti come mayi, cioè "coloro che subiscono l'influenza di maya. Ma sebbene Siva sia a contatto con maya, non ne è influenzato. Gli esseri individuali sono inclini ad associarsi con maya: Siva, invece, pur sembrando sempre a contatto con maya, non soggiace mai alla sua influenza. In altre parole, tutti gli esseri di questo mondo materiale, escluso Siva, sono governati da maya. Per questo Siva non è né un Visnu-tattva né un jiva-tattva. E' situato in una posizione intermedia.

VERSO 40

seyam guna-mayi maya
na tvam abhibhavisyati
maya sameta kalena
kala-rupena bhagasah

TRADUZIONE

L'energia materiale, esterna [maya], che coopera con Me nella creazione e si manifesta nelle tre influenze della natura materiale non potrà mai piú confonderti.

SPIEGAZIONE

In quell'occasione accanto a Siva si trovava anche sua moglie, Durga. Durga agisce in collaborazione con Dio, la Persona Suprema, nel creare la manifestazione cosmica. Il Signore afferma nella Bhagavad-gita (9. 10), maya-dhyaksena prakrtih suyate sacaracaram: "L'energia materiale (la prakrti) agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kunti, e produce tutti gli esseri mobili e immobili." Questa prakrti è Durga.

srsti-sthiti-pralaya-sadhana-saktir eka
chayeva yasya bhuvanani bibharti durga

L'intera manifestazione cosmica è creata da Durga che coopera con Sri Visnu nella forma del kala, il tempo. Sa ihsata lokan nu srja. Sa imal lokan asrjata. Questo è l'insegnamento dei Veda. (Aitareya Upanisad I.1.1-2) Poiché maya è la moglie di Siva, Siva è sempre a contatto con maya. In questo verso, però, Sri Visnu rassicura Siva dicendogli che maya non potrà piú incantarlo.

VERSO 41

sri-suka uvaca
evam bhagavata rajan
srivatsankena sat-krtah
amantrya tam parikramya
saganah svalayam yayau

sri-sukah uvaca: Sri Sukadeva Gosvami disse; evam: così; bhagavata: da Dio, la Persona Suprema; rajan: o re; srivatsa-ankena: che porta sempre il segno dello Srivatsa sul petto; sat-krtah: molto glorificato; amantrya: chiedendogli il permesso; tam: a Lui; parikramya: girando attorno; sa-ganah: con i suoi compagni; sva-alayam: alla sua dimora; yayau: ritornò.

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re, dopo essere stato così glorificato dalla Persona Suprema, che porta sul Suo petto il segno dello Srivatsa, Siva Gli girò intorno in segno di rispetto. Poi, dopo aver ricevuto il Suo permesso, Siva tornò alla sua dimora, Kailasa, insieme coi suoi compagni.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura fa notare che mentre Siva stava offrendo i suoi omaggi a Sri Visnu, il Signore Si alzò per abbracciarlo. Perciò nel verso è usato il termine srivatsankena. Il segno dello Srivatsa adorna il petto di Sri Visnu; così, dopo che Siva ebbe girato intorno a Lui in segno di rispetto, Sri Visnu lo abbracciò e il segno dello Srivatsa toccò il petto di Siva.

VERSO 42

atmamsa-bhutam tam mayam
bhavanim bhagavan bhavah
sammataam rsi-mukhyanam
prityacastatha bharata

TRADUZIONE

O discendente di Bharata Maharaja, il grande Siva al colmo della gioia si rivolse allora a sua moglie, Bhavani, che è considerata da tutte le autorità la potenza di Sri Visnu.

VERSO 43

ayi vyapasyas tvam ajasya mayam
parasya pumsah para-devatayah
aham kalanam rsabho 'pi muhye
yayavaso 'nye kim utasvatantrah

TRADUZIONE

[Il grande Siva disse:]

O dea, ora hai contemplato l'energia illusoria di Dio, la Persona Suprema, che è il non-nato e il Signore di tutti. Sebbene io sia una delle principali espansioni del Signore, anch'io sono stato illuso dalla Sua energia. Che dire dunque degli altri, che sono completamente dipendenti da maya?

VERSO 44

yam mam aprcchas tvam upetya yogat
sama-sahasranta uparatam vai

sa esa saksat purusah purano
na yatra kalo visate na vedah

TRADUZIONE

Quando posi termine al compimento dello yoga mistico che avevo praticato per mille anni, tu mi chiedesti su chi io avessi meditato. Ora ecco qui quella stessa Persona Suprema su cui il tempo non può influire e che non può essere compresa nemmeno dai Veda.

SPIEGAZIONE

Il tempo eterno entra in ogni luogo, ma non può entrare nel regno di Dio. E nemmeno i Veda possono comprendere Dio, la Persona Suprema. Questa è un'indicazione dell'onnipotenza, dell'onnipresenza e dell'onniscienza del Signore.

VERSO 45

sri-suka uvaca
iti te 'bhihitas tata
vikramah sarnga-dhanvanah
sindhora nirmathane yena
dhrtah prsthe mahacalah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Caro re, quella persona che sostenne sulla Sua schiena la grande montagna per far sì che l'oceano di latte potesse venire frullato, è Dio stesso, la Persona Suprema, conosciuto come Sarigadhanva. Ora ti ho descritto la Sua potenza.

VERSO 46

etan muhuh kirtayato 'nusrnvato
na risyate jatu samudyamah kvacit
yad uttamasloka-gunanuvarnanam
samasta-samsara-parisramapaham

etat: questo racconto; muhuh: costantemente; kirtayatah: di colui che canta; anusrnvatah: e anche ascolta; na: non; risyate: distrutto; jatu: in nessun momento; samudyamah: lo sforzo; kvacit: in qualunque momento; yat: poiché; uttamasloka: di Dio, la Persona Suprema; guna-anuvarnanam: che descrive le qualità trascendentali; samasta: tutte; samsara: dell'esistenza materiale; parisrama. le sofferenze; apaham: che mette fine.

TRADUZIONE

Chi costantemente ascolta o narra nei particolari come l'oceano di latte venne frullato non resterà mai privo del frutto delle sue azioni. Cantare le glorie di Dio, la Persona Suprema, infatti, è l'unico mezzo per annientare tutte le sofferenze di questo mondo materiale.

VERSO 47

asad-avisayam anghrim bhava-gamyam prapannan
amrtam amara-varyan asayat sindhu-mathyam
kapata-yuvati-veso mohayan yah surarims
tam aham upasrtanam kama-puram nato 'smi

TRADUZIONE

Manifestando la forma di una giovane donna e turbando la mente dei demoni, Dio, la Persona Suprema, distribuì ai Suoi devoti, gli esseri celesti, il nettare che era stato prodotto frullando l'oceano di latte. A questo Signore Supremo che soddisfa sempre i desideri dei Suoi devoti, io offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

L'insegnamento di questo racconto che narra come fu frullato l'oceano di latte è chiaramente rivelato da Dio, la Persona Suprema. Sebbene Egli Si mostri equanime verso tutti, favorisce i Suoi devoti, ai quali è legato da un affetto naturale. Il Signore stesso afferma nella Bhagavad-gita (9.29):

samo 'ham sarva-bhutesu
na me dvesyo 'sti na priyah
ye bhajanti tu mam bhaktya
mayi te tesu capy aham

"Non odio e non favorisco nessuno. Sono imparziale verso tutti. Ma chiunque Mi serva con devozione vive in Me; è un amico per Me, come Io sono un amico per lui." Questa parzialità di Dio, la Persona Suprema, è un fatto del tutto naturale. Una persona si cura dei propri figli non per un sentimento di parzialità, ma per ricambiare il loro affetto. I bambini dipendono dall'affetto del padre, e il padre ha un'affettuosa cura per i suoi bambini. Similmente, poiché i devoti non conoscono altro che i piedi di loto del Signore, il Signore è sempre pronto a proteggere i Suoi devoti e a soddisfare i loro desideri. Per questo Egli dice, *kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati*: "Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kunti, il Mio devoto non perirà mai."

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "L'avatara Mohini-murti confonde Siva".

Capitolo 13

Dei quattordici Manu, sei sono già stati descritti. Ora questo capitolo parlerà di ogni Manu in ordine di successione, dal settimo al quattordicesimo.

Il settimo Manu, figlio di Vivasvan, è conosciuto come Sraddhadeva. Ha dieci figli, chiamati Iksvaku, Nabhaga, Dhrsta, Saryati, Narisyanta, Nabhaga, Dista, Tarusa, Prsadhra e Vasuman. In questo manvantara, cioè nel regno di questo Manu, gli esseri celesti sono gli Aditya, i Vasu, i Rudra, i Visvedeva, i Marut, gli Asvini-kumara e i Rbhu. Il re dei pianeti celesti, Indra, è conosciuto come Purandara, e i sette saggi sono Kasyapa, Atri, Vasistha, Visvamisra, Gautama, Jamadagni e Bharadvaja. Durante il regno di questo Manu, il Signore Supremo, Sri Visnu, appare dal grembo di Aditi nella Sua manifestazione come figlio di Kasyapa.

Durante il regno dell'ottavo Manu, il Manu si chiama Savarni. I suoi figli sono guidati da Nirmoka, e tra gli esseri celesti si trovano i Sutapa, Bali (il figlio di Virocana) è Indra, e Galava e Parasurama sono tra i sette saggi. In questo regno di Manu, Dio, la Persona Suprema, appare come Sarvabhauma, figlio di Devaguhya e Sarasvati.

Durante il regno del nono Manu, il Manu è Daksa-savarni. I suoi figli sono guidati da Bhutaketu, e tra gli esseri celesti troviamo i Maricigarbha. Adbhuta è Indra, e tra i sette saggi c'è Dyutiman. In questo manvantara l'avatara Rsabhadeva nasce da Ayusman e Ambudhara.

Nel periodo del decimo Manu, il Manu è Brahma-savarni. Tra i suoi figli troviamo Bhurisenana, e i sette saggi sono Havisman e altri. Tra gli esseri celesti si trovano i Suvasana, e Sambhu è Indra. L'avatara per questo periodo è Visvaksena, che è amico di Sambhu ed è nato dal grembo di Visuci nella casa del brahmana Visvasrasta.

Nel periodo dell'undicesimo Manu, il Manu è Dharma-savarni, e ha dieci figli, tra cui Satyadhama. Tra gli esseri celesti ci sono i Vihangama, Indra è conosciuto come Vaidhrta, e i sette saggi sono Aruna e altri. In questo periodo si manifesta l'avatara Dharmasetu, nato da Vaidhrta e Aryaka.

Durante il regno del dodicesimo Manu, il Manu si chiama Rudra-savarni, e tra i suoi figli c'è Devavan. Gli esseri celesti sono gli Harita e altri, Indra è Rtadhama, e i sette saggi sono Tapomurti e altri. L'avatara di questo periodo è Sudhama, o Svadhama, nato dal grembo di Sunrta. Il nome di Suo padre è Satyasaha.

Durante il tredicesimo manvantara il Manu si chiama Deva-savarni. Tra i suoi figli c'è Citrasena. Gli esseri celesti sono i Sukarma e altri, Indra è Divaspati, e Nirmoka è tra i sette saggi. L'avatara di questo periodo è Yogesvara, nato da Devahotra e Brhati.

Durante il regno del quattordicesimo Manu il nome del Manu è Indra-savarni; e tra i suoi figli troviamo Uru e Gambhira. Tra gli esseri celesti ci sono i Pavitra, e altri; Indra è Suci, e tra i saggi ci sono Agni e Bahu. L'avatara di questo periodo è conosciuto come Brhadbhanu, nato da Satrayana nel grembo di Vitana.

La durata totale di questi regni dei vari Manu è stimata nell'ordine dei mille catur-yuga, cioè 4 300 000 volte mille anni.

CAPITOLO 13

Descrizione dei Manu futuri

VERSO 1

sri-suka uvaca
manur vivasvatah putrah
sraddhadeva iti srutah
saptamo vartamano yas
tad-apatyani me srnu

sri-sukah uvaca: Sri Sukadeva Gosvami disse; manuh: Manu; vivasvatah: del dio del sole; putrah: il figlio; sraddhadevah: come Sraddhadeva; iti: così; srutah: conosciuto e famoso; saptamah: settimo; vartamanah: al momento attuale; yah: colui che; tat: suoi; apatyani: figli; me: da me; srnu: ascolta.

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Il Manu attuale, chiamato Sraddhadeva, è figlio di Vivasvan, la divinità che controlla il pianeta del sole. Sraddhadeva è il settimo Manu. Ora, ti prego, ascolta mentre ti parlo dei suoi figli.

VERSI 2-3

iksvakur nabhagas caiva
dhrstah saryatir eva ca
narisyanto 'tha nabhagah
saptamo dista ucyate

tarusas ca prsadhras ca
dasamo vasuman smrtah
manor vaivasvatasyaite
dasa-putrah parantapa

TRADUZIONE

O re Pariksit, tra i dieci figli di Manu si annoverano Iksvaku, Nabhaga, Dhrsta, Saryati, Narisyanta e Nabhaga. Il settimo figlio è conosciuto come Dista. Poi vengono Tarusa e Prsadhra, e il decimo ha nome Vasuman.

VERSO 4

aditya vasavo rudra
visvedeva marud-ganah
asvinav rbhavo rajann
indras tesam purandarah

TRADUZIONE

O re, in questo manvantara gli Aditya, i Vasu, i Rudra, i Visvedeva, i Marut, i due fratelli Asvini-kumara e i Rbhu sono gli esseri celesti. Il re che li governa [Indra] è Purandara.

VERSO 5

kasyapo 'trir vasisthas ca
visvamitro 'tha gautamah
jamadagnir bharadvaja
iti saptarsayah smrtah

TRADUZIONE

Kasyapa, Atri, Vasistha, Visvamitra, Gautama, Jamadagni e Bharadvaja sono conosciuti come i sette saggi.

VERSO 6

atrapa bhagavaj-janma
kasyapad aditer abhut
adityanam avarajo
visnur vamaana-rupe-dhrk

TRADUZIONE

In questo manvantara Dio, la Persona Suprema, apparve come il piú giovane degli Aditya, con il nome di Vamana, il nano. Suo padre era Kasyapa e Sua madre Aditi.

VERSO 7

sanksepato mayuktani
sapta-manvantarani te
bhavisyany atha vaksyami
visnoh saktyanvitani ca

TRADUZIONE

Ti ho già spiegato brevemente la posizione dei sette Manu. Ora ti parlerò dei Manu futuri, e anche degli avatara di Sri Visnu che appaiono durante il loro regno.

VERSO 8

vivasvatas ca dve jaye
visvakarma-sute ubhe
samjna chaya ca rajendra
ye prag abhihite tava

TRADUZIONE

O re, ti ho già citato [nel sesto Canto] le due figlie di Visvakarma, chiamate Samjna e Chaya, che furono le due prime mogli di Vivasvan.

VERSO 9

trtiyam vadavam eke
tasam samjna-sutas trayah
yamo yamé sraddhadevas
chayayas ca sutan chrnu

TRADUZIONE

Si dice che il dio del sole abbia una terza moglie, chiamata Vadava. Di queste tre mogli, quella chiamata Samjna ebbe tre figli —Yama, Yami e Sraddhadeva. Ora ti parlerò dei figli di Chaya.

VERSO 10

savarnis tapati kanya
bharya samvaranasya ya
sanaiscaras trtiyo 'bhud
asvinau vadavatmajau

TRADUZIONE

Chaya ebbe un figlio, di nome Savarni, e una figlia, Tapati, che piú tardi diventò la moglie del re Samvarana. Il terzo figlio di Chaya è conosciuto come Sanaiscara [Saturno]. Vadava diede alla luce due figli, i fratelli Asvini.

VERSO 11

astame 'ntara ayate

savarnir bhavita manuh
nirmoka-virajaskadyah
savarni-tanaya nrpa

TRADUZIONE

O re, quando arriverà il tempo dell'ottavo Manu, Savarni diventerà Manu. Nirmoka e Virajaska saranno alcuni dei suoi figli.

SPIEGAZIONE

Attualmente ci troviamo sotto il regno di Vaivasvata Manu. Secondo i calcoli astronomici, ci troviamo attualmente nel ventottesimo yuga di Vaivasvata Manu. Ogni Manu vive settantuno yuga, e quattordici di questi Manu si avvicendano in un giorno di Brahma. Ci troviamo dunque nel periodo del settimo Manu, chiamato Vaivasvata Manu, e l'ottavo prenderà il suo posto tra molti milioni di anni. Ma poiché Sukadeva Gosvami ha attinto queste notizie da autorità degne di fede, può predire che l'ottavo Manu sarà Savarni, e che Nirmoka e Virajaska saranno alcuni dei suoi figli. Gli sastra possono predire ciò che accadrà tra milioni e milioni di anni a venire.

VERSO 12

tatra devah sutapaso
viraja amrtaprabhah
tesam virocana-suto
balir indro bhavisyati

TRADUZIONE

Durante il periodo dell'ottavo Manu, tra gli esseri celesti ci saranno i Sutapa, i Viraja e gli Amrtaprabha. Il re degli esseri celesti, Indra, sarà Bali Maharaja, il figlio di Virocana.

VERSO 13

dattvemam yacamanaya
visnave yah pada-trayam
raddham indra-padam hitva
tatah siddhim avapsyati

TRADUZIONE

Bali Maharaja donò tre passi di terra a Sri Visnu, e a causa di questo dono perse il suo dominio su tutti i tre mondi. Ma più tardi, avendo soddisfatto Sri Visnu con l'offerta di tutto ciò che possedeva, Bali Maharaja raggiungerà la perfezione della vita.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita (7.3) insegna, manusyanam sahasresu kascid yatati siddhaye: tra molti milioni di persone, forse qualcuno potrà cercare di raggiungere il successo della vita. Questa perfezione è descritta nel verso che stiamo studiando. Raddham indra-padam hitva tatah siddhim avapsyati. Siddhi significa ottenere il favore di Sri Visnu, e non le yoga-siddhi. Le yoga-siddhi — anima, laghima, mahima, prapti, prakamya, isitva, vasitva e kama-vasayita— sono di natura temporanea. La vera siddhi consiste nell'ottenere il favore di Sri Visnu.

VERSO 14

yo 'sau bhagavata baddhah
pritena sutale punah
nivesito 'dhike svargad
adhunaste sva-rad iva

TRADUZIONE

Con grande affetto, Dio, la Persona Suprema, legò Bali Maharaja e lo installò sul trono del regno di Sutala, regno le cui ricchezze sono maggiori di quelle dei pianeti celesti. Maharaja Bali abita ora su quel pianeta e gode di una posizione migliore di quella di Indra.

VERSI 15-16

galavo diptiman ramo
drona-putrah krpas tatha
rsyasngha pitasmakam
bhagavan badarayanah

ime saptarsayas tatra
bhavisyanti sva-yogatah
idanim asate rajan
sve sva asrama-mandale

TRADUZIONE

O re, durante l'ottavo manvantara, grandi personalità, quali Galava, Diptiman, Parasurama, Asvatthama, Krpacarya, Rsyasngha e nostro padre, Vyasadeva, la manifestazione diretta di Narayana, saranno i sette saggi. Attualmente tutti loro abitano nei loro rispettivi asrama.

VERSO 17

devaguhyat sarasvatyam

sarvabhauma iti prabhuh
sthanam purandarad dhrtva
balaye dasyatisvarah

TRADUZIONE

Nell'ottavo manvantara Dio, la Persona Suprema e onnipotente, Sarvabhauma, nascerà da Devaguhya e da Sua moglie Sarasvati. Egli strapperà il regno dalle mani di Purandara [Indra] e lo consegnerà a Bali Maharaja.

VERSO 18

navamo daksa-savarnir
manur varuna-sambhavah
bhutaketur diptaketur
ity adyas tat-suta nrpa

TRADUZIONE

O re, il nono Manu sarà Daksa-savarni, nato da Varuna. Alcuni tra i suoi figli saranno Bhutaketu e Diptaketu.

VERSO 19

para-maricigarbhadya
deva indro 'dbhutih smrtah
dyutimat-pramukhas tatra
bhavisyanty rsayas tatah

TRADUZIONE

In questo nono manvantara, i Para e i Maricigarbha saranno tra gli esseri celesti. Il re dei pianeti celesti, Indra, si chiamerà Adbhuta, e Dyutiman sarà uno dei sette saggi.

VERSO 20

ayusmato 'mbudharayam
rsabho bhagavat-kala
bhavita yena samraddham
tri-lokim bhoksyate 'dbhutih

TRADUZIONE

Rsabhadeva, una manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema, Si manifesterà da Suo padre, Ayusman, e da Sua madre, Ambudhara.

Sarà Lui a permettere all'Indra di nome Adbhuta di godere delle opulenze dei tre mondi.

VERSO 21

dasamo brahma-savarnir
upasloka-suto manuh
tat-suta bhurisenadya
havismat pramukha dvijah

TRADUZIONE

Il figlio di Upasloka, chiamato Brahma-savarni, sarà il decimo Manu. Bhurisena sarà uno dei suoi figli, e i brahmana guidati da Havisman saranno i sette saggi.

VERSO 22

havisman sukrtah satyo
jayo murtis tada dvijah
suvasana-viruddhadya
devah sambhuh suresvarah

TRADUZIONE

Havisman, Sukrta, Satya, Jaya, Murti e altri saranno i sette saggi, i Suvasana e i Viruddha saranno gli esseri celesti, e Sambhu sarà il loro re, Indra.

VERSO 23

visvakseno visucyam tu
sambhoh sakhyam karisyati
jatah svamsena bhagavan
grhe visvasrjo vibhuh

TRADUZIONE

Nella casa di Visvasrasta, una manifestazione plenaria di Dio, la Persona Suprema, apparirà dal grembo di Visnu come l'avatara di nome Visvaksena. Egli sarà amico di Sambhu.

VERSO 24

manur vai dharma-savarnir
ekadasama atmavan
anagatas tat-sutas ca

satyadharmadayo dasa

TRADUZIONE

Nel corso dell'undicesimo manvantara, il Manu si chiamerà Dharmasavarni e sarà molto esperto nella conoscenza spirituale. Da lui nasceranno dieci figli, tra cui Satyadharma.

VERSO 25

vihangamah kamagama
nirvanarucayah surah
indras ca vaidhrtas tesam
rsayas carunadayah

TRADUZIONE

I Vihangama, i Kamagama, i Nirvanaruci e altri saranno gli esseri celesti. E re degli esseri celesti, Indra, sarà Vaidhrta, e tra i sette saggi ci sarà Aruna.

VERSO 26

aryakasya sutas tatra
dharmasetur iti smrtah
vaidhrtayam harer amsas
tri-lokim dharayisyati

TRADUZIONE

Il figlio di Aryaka chiamato Dharmasetu, una manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema, apparirà dal grembo di Vaidhrta, moglie di Aryaka, e governerà sui tre mondi.

VERSO 27

bhavita rudra-savarni
rajan dvadasamo manuh
devavan upadevas ca
devasresthadayah sutah

TRADUZIONE

O re, il dodicesimo Manu sarà Rudra-savarni. Devavan, Upadeva e Devasrestha saranno alcuni tra i suoi figli.

VERSO 28

rtadhama ca tatrendro

devas ca haritadayah
rsayas ca tapomurtis
tapasvy agnidhrakadayah

TRADUZIONE

In questo manvantara il nome di Indra sarà Rtadhama, e gli esseri celesti saranno guidati dagli Harita. Tra i saggi ci saranno Tapomurti, Tapasvi e Agnidhraka.

VERSO 29

svadhamakhyo harer amsah
sadhayisyati tan-manoh
antaram satyasahasah
sunrtayah suto vibhuh

TRADUZIONE

Da Satyasaha e da sua moglie Sunrta appare Svadùama, una manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema, che regnerà nel corso di quel manvantara.

VERSO 30

manus trayodaso bhavyo
deva-savarnir atmavan
citrasena-victradya
deva-savarni-dehajah

TRADUZIONE

Il tredicesimo Manu sarà chiamato Deva-savarni, e possederà una grande conoscenza spirituale. Tra i suoi figli ci saranno Citrasena e Vicitra.

VERSO 31

devah sukarma-sutrama-
samjna indro divaspatih
nirmoka-tattvadarsadya
bhavisyanty rsayas tada

TRADUZIONE

Durante il tredicesimo manvantara, i Sukarma e i Sutrama saranno esseri celesti, Divaspati sarà il re dei pianeti celesti, e Nirmoka e Tattvadarsa saranno alcuni dei sette saggi.

VERSO 32

devahotrasya tanaya
upaharta divaspateh
yogesvaro harer amso
brhatyam sambhavisyati

TRADUZIONE

Il figlio di Devahotra conosciuto come Yogesvara apparirà come manifestazione parziale di Dio, la Persona Suprema. Il nome di sua madre sarà Brhati. Egli compirà attività a beneficio di Divaspati.

VERSO 33

manur va indra-savarnis
caturdasama esyati
uru-gambhira-budhadya
indra-savarni-viryajah

TRADUZIONE

Il nome del quattordicesimo Manu sarà Indra-savarni. Egli avrà figli, quali Uru, Gambhira e Budha.

VERSO 34

pavitras caksusa devah
sucir indro bhavisyati
agnir bahunh sucih suddho
magadhadyas tapasvinah

TRADUZIONE

I Pavitra e i Caksusa saranno nel novero degli esseri celesti, e Suci sarà Indra, il re dei pianeti celesti. Agni, Babu, Suci, Suddha, Magadha e altri, tutti dediti a grandi austerità, saranno i sette saggi.

VERSO 35

satrayanasya tanayo
brhadbhanus tada harih
vitanayam maharaja
kriya-tantun vitayita

TRADUZIONE

O re Pariksit, nel quattordicesimo manvantara Dio, la Persona Suprema, apparirà dal grembo di Vitana e il nome di Suo padre sarà Satrayana. Questo avatara sarà famoso con il nome di Brhadbhanu, e compirà attività di natura spirituale.

VERSO 36

rajams caturdasaitani
tri-kalanugatani te
proktany ebhir mitah kalpo
yuga-sahasra-paryayah

TRADUZIONE

O re, ti ho così descritto I quattordici Manu apparsi nel passato, quelli presenti e quelli che appariranno nel futuro. Il periodo complessivo del governo di questi Manu è di mille cicli di yuga e prende il nome di kalpa, un giorno di Brahma.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Descrizione dei Manu futuri".

Capitolo 14

Questo capitolo parla dei doveri assegnati a Manu da Dio, la Persona Suprema. Tutti i Manu, con i loro figli, i saggi, gli esseri celesti e i vari Indra, agiscono sotto la direzione dei diversi avatar di Dio, la Persona Suprema. Alla fine di ogni catur-yuga —che consiste di satya-yuga, dvapara-yuga, treta-yuga e kali-yuga— i saggi, seguendo l'ordine del Signore Supremo, distribuiscono la conoscenza vedica ristabilendo così gli eterni principi della religione. E' dovere di Manu ristabilire la religione. I figli di Manu lo assistono eseguendo i suoi ordini, e in questo modo l'intero universo è sostenuto da Manu e dai suoi discendenti. I vari Indra sono i governanti dei pianeti celesti. Con l'assistenza degli esseri celesti, gli Indra governano i tre mondi. Dio, la Persona Suprema, Si manifesta anche nella forma dei diversi avatar nel corso dei differenti yuga. Egli appare nella forma di Sanaka, Sanatana, Yajnavalkya, Dattatreya e altri, per tramandare le Sue istruzioni di conoscenza spirituale, i doveri prescritti, i principi dello yoga mistico e così via. Nella forma di Marici e di altri saggi, Egli genera una discendenza; nella forma del re punisce i malfattori e nella forma del tempo distrugge l'intera creazione. Si potrebbe obiettare: "Se Dio, la Persona Suprema e onnipotente, può fare qualsiasi cosa con il semplice impulso della Sua volontà, perché allora ha affidato questi compiti a tante persone?" La motivazione e il comportamento di Dio non possono essere compresi da coloro che sono subordinati al potere di maya.

CAPITOLO 14

L'amministrazione dell'universo

VERSO 1

sri-rajovaca
manvantareshu bhagavan
yatha manv-adayas tv ime
yasmin karmani ye yena
niyuktas tad vadasva me

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit chiese:

O Sukadeva Gosvami che sei colmo di ogni opulenza, ti prego, spiegami in che modo sono impiegati nei loro rispettivi doveri i Manu e gli altri governanti nel corso di ogni manvantara, e per ordine di chi eseguono i loro compiti.

VERSO 2

sri-rsir uvaca
manavo manu-putras ca
munayas ca mahi-pate
indrah sura-ganas caiva
sarve purusa-sasanah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re, i Manu, i figli di Manu, i grandi saggi, tutti gli Indra e gli esseri celesti sono nominati da Dio, la Persona Suprema, nelle Sue differenti manifestazioni come per esempio Yajna.

VERSO 3

yajnadayo yah kathitah
paurusyas tanavo nrpa
manv-adayo jagad-yatram
nayanty abhih pracoditah

TRADUZIONE

O re, ti ho già parlato di varie manifestazioni del Signore, come Yajna. I Manu e gli altri dirigenti vengono scelti da queste manifestazioni divine, sotto la cui direzione amministrano l'universo.

SPIEGAZIONE

I Manu eseguono gli ordini di Dio, la Persona Suprema, che appare nelle Sue differenti manifestazioni.

VERSO 4

catur-yugante kalena
grastan chruti-ganan yatha
tapasa rsayo 'pasyan
yato dharmah sanatanah

TRADUZIONE

Alla fine di ogni ciclo di quattro yuga, vedendo che gli eterni doveri prescritti per l'umanità sono stati usati male, le grandi e sante personalità ristabiliscono i principi della religione.

SPIEGAZIONE

In questo verso i due termini dharmah e sanatanah rivestono una particolare importanza. Sanatana significa "eterno" e dharma significa "doveri relativi all'attività". Dal satya-yuga al kali-yuga i principi della religione e la fedeltà al dovere prescritto vanno gradualmente deteriorandosi. Nel satya-yuga l'osservanza dei principi della religione è completa, e non ci sono deviazioni. Nel treta-yuga, però, questi principi cominciano a essere trascurati, e soltanto per i tre quarti i doveri religiosi sono rispettati. Nello dvapara-yuga i principi religiosi sono rispettati solo per metà, e infine nel kali-yuga solo un quarto di questi principi religiosi sopravvive; essi poi vanno gradualmente diminuendo fino a scomparire del tutto. Alla fine del kali-yuga i principi della religione, ossia i doveri prescritti per l'umanità, sono praticamente distrutti. In realtà, soltanto cinquemila anni sono passati dall'inizio di questo kali-yuga, e già possiamo vedere quanto si sia deteriorato il sanatana-dharma. Tutte le persone sagge hanno dunque il dovere di aderire seriamente alla causa del sanatana-dharma e di cercare di ristabilire i principi della religione per il bene dell'umanità intera. Il Movimento per la Coscienza di Krishna è stato fondato sulla base di questo principio. Lo Srimad-Bhagavatam (12.3.51) afferma:

kaler dosa-nidhe rajann
asti hy eko mahan gunah
kirtanad eva Krishnasya
mukta-sangah param vrajet

L'intero kali-yuga è pieno di errori. Esso è simile a un oceano illimitato di difetti e colpe. Ma il Movimento per la Coscienza di Krishna è perfettamente autorizzato e autentico. Per questa ragione, seguendo le orme di Sri Caitanya Mahaprabhu che cinquecento anni fa inaugurò il movimento del sankirtana, noi stiamo cercando d'introdurre questo movimento in tutto il mondo per ubbidire a un ordine superiore. Ora, se i componenti di questo movimento seguiranno rigidamente i principi regolatori e diffonderanno il movimento per il bene dell'umanità intera, ristabilendo il sanatana-dharma, gli eterni doveri prescritti per l'umanità inaugureranno un nuovo modo di vivere. Jivera 'svarupa' haya—krsnera 'nitya-dasa'. Questo è il significato di sanatana-dharma. Sanatana significa "eterno", e Krishna-dasa significa "servitore di Krishna". L'eterno dovere prescritto per l'essere umano è quello di servire Krishna. Questa è l'essenza stessa del Movimento per la Coscienza di Krishna.

VERSO 5

tato dharmam catuspadam
manavo harinoditah
yuktah sancarayanty addha
sve sve kale mahim nrpa

TRADUZIONE

O re, in seguito i Manu, pienamente impegnati in conformità delle istruzioni di Dio, la Persona Suprema, ristabiliscono direttamente nella loro pienezza i principi del dovere prescritto.

SPIEGAZIONE

Dharma, il dovere prescritto, può essere ristabilito nella sua totalità —i quattro quarti— nel modo suggerito dalla Bhagavad-gita. Nella Bhagavad-gita (4.1) il Signore afferma:

imam vivasvate yogam
proktavan aham avyayam
vivasvan manave praha
manur iksvakave 'bravit

"Ho insegnato questa scienza immortale dello yoga a Vivasvan, il dio del sole, e Vivasvan l'ha insegnata a Manu, padre dell'umanità, e Manu a sua volta l'ha insegnata a Ikshvaku." Questo è il metodo della successione dei maestri spirituali. Seguendo lo stesso metodo, il Movimento per la Coscienza di Krishna sta insegnando i principi della Bhagavad-gita così com'è, senza deviare, in ogni parte del mondo. Se le persone fortunate che vivono in quest'epoca accettano le istruzioni di Sri Krishna, troveranno certamente la felicità nella missione di Sri Caitanya Mahaprabhu. Caitanya Mahaprabhu voleva che tutti, almeno in India, diventassero predicatori di questa missione. In altre parole, bisogna diventare guru e predicare le istruzioni del Signore in tutto il mondo, per la pace e la prosperità di tutti gli uomini.

VERSO 6

palayanti praja-pala
yavad antam vibhagasah
yajna-bhaga-bhujo deva
ye ca tatanvitas ca taih

TRADUZIONE

Per godere del risultato dei sacrifici [yajna], i governanti del mondo, cioè i figli e i nipoti di Manu, eseguono gli ordini di Dio, la Persona Suprema, fino alla fine del regno di Manu. Anche gli esseri celesti ottengono una parte dei risultati di questi sacrifici.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita (4.2) afferma:

evam parampara-praptam
imam rajarsayo. viduh

"Questa scienza suprema fu trasmessa attraverso la successione di maestri e i re santi l'hanno ricevuta in questo modo." Questo sistema parampara va da Manu a Ikshvaku e da Ikshvaku ai suoi figli e nipoti. I capi di questo mondo eseguono in linea gerarchica gli ordini di Dio, la Persona Suprema, secondo il metodo detto parampara. Chiunque desideri vivere pacificamente deve prendere parte a tale metodo (parampara) e compiere yajna. Come appartenenti alla Gaudiya vaisnava nella linea di successione parampara di Sri Caitanya Mahaprabhu, è nostro dovere compiere il sankirtana-yajna in tutto il mondo (yajnaiḥ sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah). Sri Caitanya Mahaprabhu è l'avatara di Dio, la Persona Suprema, per quest'era di Kali, e sarà certamente soddisfatto nel vedere il movimento del sankirtana diffondersi con grande vigore da un capo all'altro del mondo. Questo fatto renderà felici tutti gli uomini, senza alcun dubbio.

VERSO 7

indro bhagavata dattam
trailokya-sriyam urjitam
bhunjanah pati lokams trin
kamam loke pravarsati

TRADUZIONE

Indra, il re dei pianeti celesti, ricevendo le benedizioni di Dio, la Persona Suprema, gode di grandissime opulenze e mantiene tutti gli

esseri viventi nei tre mondi con un'adeguata distribuzione di pioggia su tutti i pianeti.

VERSO 8

jnanam canuyugam brute
harih siddha-svarupa-dhrk
rsi-rupa-dharah karma
yogam yogesa-rupa-dhrk

TRADUZIONE

In ogni yuga Dio, la Persona Suprema, Hari, prende la forma di Siddha, come Sanaka, per predicare la conoscenza trascendentale. Si manifesta nella forma di grandi persone sane, come Yajnavalkya, per insegnare la via del karma, e nella forma di grandi yogi, come Dattatreya, per insegnare la via dello yoga mistico.

SPIEGAZIONE

Per il bene della società umana il Signore non Si limita a prendere la forma di Manu, cioè di un avatara che può adeguatamente governare l'intero universo, ma assume anche il ruolo di maestro, di yogi, di jnani e così via, con l'intento di portare beneficio alla società umana. Il dovere nell'ambito della società umana è dunque quello di accettare la via d'azione enunciata dal Signore Supremo. Nell'epoca attuale, l'essenza Stessa di tutta la conoscenza vedica si può trovare nella Bhagavad-gita, che è stata enunciata personalmente da Dio, la Persona Suprema; inoltre il medesimo Signore Supremo, nella forma di Sri Caitanya Mahaprabhu, diffonde gli insegnamenti della Bhagavad-gita in tutto il mondo. In altre parole, Dio, la Persona Suprema, Hari, è così buono e misericordioso verso i componenti della società umana che prova sempre un ardente desiderio di riportare a Sé, nella loro dimora originale, tutte le anime cadute.

VERSO 9

sargam prajesa-rupena
dasyun hanyat svaraò-vapuh
kala-rupena sarvesam
abhavaya prthag gunah

TRADUZIONE

Nella forma di Prajapati Marici, Dio, la Persona Suprema, crea una discendenza; diventando il re, uccide ladri e malfattori, e nella forma del tempo distrugge ogni cosa. Tutte le differenti qualità dell'esistenza

materiale dovrebbero essere considerate qualità di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 10

stuyamano janair ebhir
mayaya nama-rupaya
vimohitatmabhir nana-
darsanair na ca drsyate

TRADUZIONE

La massa è confusa dall'energia illusoria, perciò tutti cercano di trovare la Verità Assoluta, Dio, la Persona Suprema, con ricerche di vario genere e speculazioni filosofiche. Tuttavia restano incapaci di vedere il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Qualunque azione o reazione si verifichi nell'ambito della creazione, del mantenimento e della distruzione di questo mondo materiale è in realtà operata dalla stessa Persona Suprema. Vi sono filosofi di ogni genere che cercano di scoprire la causa suprema sotto diversi nomi e forme, ma nessuno di loro può arrivare a trovare Dio, la Persona Suprema, Krishna, il Quale spiega nella Bhagavad-gita che in realtà Egli è l'origine di ogni cosa e la causa di tutte le cause (aham sarvasya prabhavah). Questa loro incapacità è dovuta all'azione dell'energia illusoria del Signore Supremo. Per questo i devoti accettano Dio, la Persona Suprema così com'è, e col canto delle glorie del Signore mantengono costante la loro felicità.

VERSO 11

etat kalpa-vikalpasya
pramanam parikirtitam
yatra manvantarany ahus
caturdasa puravidah

TRADUZIONE

In un kalpa —un giorno di Brahma— si verificano i numerosi cambiamenti detti vikalpa. O re, ti ho già descritto tutti questi differenti cambiamenti. Grandi saggi che conoscono il passato, il presente e il futuro hanno accertato che in un giorno di Brahma si susseguono quattordici Manu.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "L'amministrazione dell'universo".

Capitolo 15

Questo capitolo narra che Bali, dopo aver compiuto il Visvajit-yajna, ricevette la benedizione di un carro e di equipaggiamento bellici di vario genere, con i quali attaccò il re dei pianeti celesti. Tutti gli esseri celesti, spaventati, lasciarono i loro pianeti e se ne andarono lontano, seguendo le istruzioni del loro guru.

Maharaja Pariksit desiderava capire come mai Sri Vamanadeva, con la scusa di chiedere in carità tre passi di terra a Bali Maharaja, gli avesse portato via ogni cosa e lo avesse arrestato. Sukadeva Gosvami rispose a questa domanda con la seguente spiegazione. Nel corso della battaglia tra esseri celesti e demoni, narrata nell'undicesimo capitolo di questo Canto, Bali era stato sconfitto e aveva perso la vita sul campo di battaglia, ma per la grazia di Sukracarya poté tornare nuovamente in vita. Fu questa la ragione che lo spinse a impegnarsi al servizio del suo maestro spirituale, Sukracarya. I discendenti di Bhrgu, scontenti di lui, lo impegnarono nel Visvajit-yajna. Durante la celebrazione di questo yajna, dal fuoco del sacrificio uscirono un carro, dei cavalli, uno stendardo, un arco, un'armatura e due farette piene di frecce. Maharaja Prahlada, il nonno di Bali Maharaja, gli offrì una ghirlanda di fiori eterni, e Sukracarya gli donò una conchiglia. Dopo aver offerto i suoi omaggi a Prahlada, ai brahmana e a Sukracarya, il suo maestro spirituale, Bali Maharaja si armò per combattere contro Indra e si diresse verso Indrapuri, seguito dal suo esercito. Poi, dopo aver fatto risuonare la sua conchiglia, assalì i dintorni del regno di Indra. Vedendo la smisurata potenza di Bali Maharaja, Indra andò a consultarsi con il suo maestro spirituale, Brhaspati, e dopo avergli esposto la situazione, gli chiese quale fosse il suo dovere. Brhaspati informò gli esseri celesti che Bali aveva ricevuto poteri straordinari dai brahmana, perciò non poteva essere affrontato in battaglia dagli esseri celesti. L'unica loro speranza consisteva nell'ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema. In realtà, non c'era alternativa. Date le circostanze, Brhaspati consigliò agli esseri celesti di lasciare i pianeti superiori e di rendersi invisibili, nascondendosi in qualche luogo segreto. Gli esseri celesti seguirono le sue istruzioni, e Bali Maharaja, insieme coi suoi compagni, conquistò l'intero regno di Indra. I discendenti di Bhrgu Muni, pieni di affetto verso il loro discepolo Bali Maharaja, lo impegnarono nel compimento di cento asvamedha-yajna. In questo modo, Bali godette delle opulenze dei pianeti celesti.

CAPITOLO 15

Bali Maharaja conquista i pianeti celesti

VERSO 1-2

sri-rajovaca
baleh pada-trayam bhumeḥ
kasmad dharir ayacata
bhutesvarah krpana-val
labdhartho 'pi babandha tam

etad veditum icchamo
mahat kautuhalam hi nah
yacnesvarasya purnasya
bandhanam capy anagasah

TRADUZIONE

Maharaja Parikṣit domandò:

Dio, la Persona Suprema, è il proprietario di tutto ciò che esiste. Per quale ragione chiese in elemosina tre passi di terra a Bali Maharaja, come farebbe un pover'uomo, e poi, dopo aver ottenuto il dono che aveva chiesto, arrestò ugualmente Bali Maharaja? Sono molto ansioso di penetrare il mistero di queste contraddizioni.

VERSO 3

sri-suka uvaca
parajita-srir asubhis ca hapito
hindrena rajan bhrgubhiḥ sa jivitaḥ
sarvatmana tan abhajaḥ bhrguṇaḥ balih
sisyo mahatmartha-nivedanena

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re, quando Bali Maharaja ebbe perduto tutta la sua opulenza e la vita stessa sul campo di battaglia, Sukracarya, un discendente di Bhrgu Muni, lo riportò in vita. Per questa ragione Bali Maharaja, che era una grande anima, diventò discepolo di Sukracarya e cominciò a servirlo con grande fede, offrendo tutto ciò che possedeva.

VERSO 4

tam brahmana bhrgavah priyamana
ayajayan visvajita tri-nakam
jigisamanam vidhinabhisicya
mahabhisekena mahanubhavah

TRADUZIONE

I brahmana discendenti di Bhrgu Muni erano molto soddisfatti di Bali Maharaja, il quale desiderava conquistare il regno di Indra. Perciò, dopo averlo purificato e averlo sottoposto ad abluzioni secondo i principi regolatori, lo impegnarono nel compimento dello yajna conosciuto come Visvajit.

VERSO 5

tato rathah kancana-patta-naddho
hayas ca haryasva-turanga-varnah
dhvajas ca simhena virajamano
hutasanad asa havirbhir istat

TRADUZIONE

Al momento dell'offerta del ghé [burro chiarificato] nel fuoco sacrificale, dal fuoco apparve un carro celeste coperto d'oro e di seta. Apparvero anche cavalli gialli come quelli di Indra e uno stendardo che portava l'effigie di un leone.

VERSO 6

dhanus ca divyam puratopanaddham
tunav ariktau kavacam ca divyam
pitamahas tasya dadau ca malam
amlana-puspam jalajam ca sukrah

TRADUZIONE

Un arco dorato, due faretre di frecce infallibili e un'armatura celestiale apparvero. il nonno di Bali Maharaja, Prahlada Maharaja, offrì a Bali una ghirlanda di fiori che non sarebbero mai appassiti, e Sukracarya gli diede una conchiglia.

VERSO 7

evam sa viprarjita-yodhanarthas

taih kalpita-svastyayano 'tha vipran
pradaksini-krtya krta-pranamah
pahradam amantrya namas-cakara

TRADUZIONE

Quando Bali Maharaja ebbe così compiuto la speciale cerimonia rituale raccomandata dai brahmana, e per la loro misericordia ebbe ricevuto l'equipaggiamento adatto a combattere, girò intorno ai brahmana in segno di rispetto e offrì loro i suoi omaggi. Salutò e offrì i suoi omaggi anche a Prahlada Maharaja.

VERSI 8-9

atharuhya ratham divyam
bhrgu-dattam maharathah
susrag-dharo 'tha sannahya
dhanvi khaògé dhrtesudhih

hemangada-lasad-bahuh
sphuran-makara-kundalah
raraja ratham arudho
dhisnya-stha iva havyavat

TRADUZIONE

Poi, dopo essere salito sul carro offerto da Sukracarya, Bali Maharaja, ornato di una bella ghirlanda, indossò un'armatura a protezione del corpo, si armò dell'arco, e prese una spada e una faretra di frecce. Seduto sul suo carro, con le braccia decorate da bracciali d'oro e con pendenti di zaffiro agli orecchi, Bali risplendeva come un fuoco sacro.

VERSI 10-11

tulyaisvarya-bala-sribhih
sva-yuthair daitya-yuthapaih
pibadbhir iva kham drgbhir
dahadbhih paridhin iva

vrto vikarsan mahatim
asurim dhvajinim vibhuh
yayav indra-purim svrddham
kampayann iva rodasi

TRADUZIONE

Riunito ai suoi soldati e ai capi dei demoni che lo uguagliavano in forza, opulenza e bellezza, sembrò che insieme stessero per divorare lo spazio e incenerire tutte le direzioni con un semplice sguardo. Dopo aver radunato l'esercito dei demoni, Bali Maharaja partì per conquistare la ricca capitale di Indra. Sembrava che l'intera superficie del mondo tremasse mentre egli avanzava.

VERSO 12

ramyam upavanodyanaih
srimadbhir nandanadibhih
kujad-vihanga-mithunair
gayan-matta-madhuvrataih
pravala-phala-pusporu-
bhara-sakhamara-drumaih

TRADUZIONE

La città del re Indra era piena di meravigliosi frutteti e giardini, come il giardino Nandana. Per il peso dei fiori, delle foglie e dei frutti, i rami di quegli alberi che esistono eternamente si piegavano fino a terra. Questi giardini erano il luogo d'incontro di uccelli canori e di api ronzanti. L'atmosfera era completamente celestiale.

VERSO 13

hamsa-sarasa-cakrahva-
karandava-kulakulah
nalinyo yatra kridanti
pramadah sura-sevitah

TRADUZIONE

Donne meravigliose, protette dagli esseri celesti, si divertivano in quei giardini, i cui laghi di fiori di loto erano popolati di cigni, gru, cakravaka e anatre.

VERSO 14

akasa-gangaya devya
vrtam parikha-bhutaya
prakarenagni-varnena
sattalenonnatena ca

TRADUZIONE

La città era circondata da formati pieni d'acqua del Gange, conosciuto lì come Akasa-ganga, e da un alto muro di cinta color fuoco. Sul muro si ergevano parapetti destinati alla difesa.

VERSO 15

rukma-patta-kapatais ca
dvaraih sphatika-gopuraih
justam vibhakta-prapatham
visvakarma-vinirmitam

TRADUZIONE

Le porte erano fatte di lastre d'oro puro, e i cancelli erano di marmo pregiato. Queste porte erano collegate con le diverse strade pubbliche. Tutta la città era stata costruita da Visvakarma.

VERSO 16

sabha-catvara-rathyadhyam
vimanair nyarbudair yutam
srngatakair manimayair
vajra-vidruma-vedibhih

TRADUZIONE

La città era dotata di numerosi cortili, di ampie strade, di palazzi di riunione e poteva usufruire di almeno cento milioni di aeroplani. Gli incroci erano fatti di perle, e là si trovavano seggi di diamanti e corallo.

VERSO 17

yatra nitya-vayo-rupah
syama viraja-vasasah
bhrajante rupavan-naryo
hy arcirbhir iva vahnayah

TRADUZIONE

Donne bellissime ed eternamente giovani nelle loro vesti pulite risplendevano nella città, simili a fuochi fiammeggianti. Tutte possedevano la qualità detta syama.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ci dà un'idea di quella che è la qualità di una donna syama.

sita-kale bhaved usna
usma-kale sasitalah
stanau sukathinai yasam
tah syamah parikirtitah

Una donna è chiamata syama quando il suo corpo è caldo d'inverno e fresco d'estate, e ha generalmente il petto sodo.

VERSO 18

sura-stri-kesa-vibhrasta-
nava-saugandhika-srajam
yatramodam upadaya
marga avati marutah

TRADUZIONE

Le brezze che spiravano nelle strade della città portavano con sé il profumo dei fiori caduti dai capelli delle compagne degli esseri celesti.

VERSO 19

hema-jalaksa-nirgacchad-
dhumenaguru-gandhina
Pandurena praticchanna-
marge yanti sura-priyah

TRADUZIONE

Le Apsara passeggiavano lungo le strade dense del fumo bianco e fragrante dell'incenso di aguru, che filtrava dalle finestre di filigrana d'oro.

VERSO 20

mukta-vitanair mani-hema-ketubhir
nana-pataka-valabhibhir avrtam
sikhanò-paravata-bhrìga-naditam
vaimanika-stri-kala-gita-mangalam

TRADUZIONE

La città era ombreggiata da baldacchini ornati di perle, e le cupole dei palazzi portavano bandiere di perle e d'oro. La città risuonava sempre dei richiami di pavoni e colombi, del ronzio delle api, e sopra la città volavano aerei sui quali donne stupende cantavano costantemente canzoni propizie, piacevoli all'ascolto.

VERSO 21

mrdanga-sankhanaka-dundubhi-svanaih
satala-vina-murajesta-venubhih
nrtyaih savadyair upadeva-gitakair
manoramam sva-prabhaya jita-prabham

TRADUZIONE

Nella città echeggiavano i suoni di mrdanga, conchiglie, timpani, flauti e di svariati strumenti a corde, e questi suoni si armonizzavano in un concerto molto melodioso. Le danze erano continue, e i Gandharva intonavano i loro canti. L'assortita bellezza di Indrapuri sfidava la personificazione stessa della bellezza.

VERSO 22

yam na vrajanty adharmisthah
khala bhuta-druhah sathah
maninah kamino lubdha
ebhir hina vrajanti yat

TRADUZIONE

Nessuno che fosse colpevole, invidioso, violento verso gli altri, astuto, falsamente orgoglioso, lussurioso o avido poteva entrare in quella città. I suoi abitanti erano completamente esenti da questi difetti.

VERSO 23

tam deva-dhanim sa varuthini-patir
bahih samantad rurudhe prtanyaya
acarya-dattam jalajam maha-svanam
dadhmau prayunjan bhayam indra-yositam

TRADUZIONE

Bali Maharaja, generale al comando di un esercito sterminato, radunò i suoi soldati attorno alla dimora di Indra e l'attaccò da ogni direzione. Fece risuonare la conchiglia che aveva ricevuto dal suo maestro spirituale, Sukracarya, e questo suono seminò il panico tra le donne protette da Indra.

VERSO 24

maghavams tam abhipretya
baleh paramam udyamam

sarva-deva-ganopeto
gurum etad uvaca ha

TRADUZIONE

Vedendo l'infaticabile determinazione di Bali Maharaja e comprendendo le sue intenzioni, il re Indra, insieme con gli altri esseri celesti, si recò dal suo maestro spirituale, Brhaspati, e gli rivolse queste parole.

VERSO 25

bhagavann udyamo bhuyan
baler nah purva-vairinah
avisahyam imam manye
kenasit tejasorjitah

TRADUZIONE

Mio signore, il nostro vecchio nemico Bali Maharaja è tornato ora con rinnovato entusiasmo, e ha ottenuto un potere così straordinario che abbiamo l'impressione di non poter resistere al suo valore.

VERSO 26

nainam kascit kuto vapi
prativyodhum adhisvarah
pibann iva mukhenedam
lihann iva diso dasa
dahann iva diso drgbhiih
samvartagnir ivotthitah

TRADUZIONE

Nessuno, in nessun luogo, potrebbe opporsi a questo schieramento militare di Bali. Sembra ora che Bali stia per divorare l'universo intero nella sua bocca, leccando le dieci direzioni con la lingua e applicando fuoco in ogni direzione con lo sguardo. Infatti si è alzato come il fuoco devastatore conosciuto col nome di samvartaka.

VERSO 27

bruhi karanam etasya
durdharsatvasya mad-ripho
ojah saho balam tejo
yata etat samudyamah

TRADUZIONE

Dimmi, ti prego, qual è la causa della forza, della determinazione, del potere e della preponderanza di Bali Maharaja? Come ha potuto procurarsi tanto entusiasmo?

VERSO 28

sri-gurur uvaca
janami maghavan chatror
unnater asya karanam
sisyayopabhrtam tejo
bhrgubhir brahma-vadibhiih

TRADUZIONE

Brhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti, disse:

O Indra, io so qual è la causa che ha fatto diventare così potente il tuo nemico. I brahmana discendenti di Bhrgu Muni, soddisfatti del loro discepolo, Bali Maharaja, lo hanno dotato di un potere straordinario.

SPIEGAZIONE

Brhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti, informò Indra dicendo che ordinariamente Bali e i suoi compagni non avrebbero mai potuto ottenere un simile potere, ma sembrava che i brahmana discendenti di Bhrgu Muni, soddisfatti di Bali Maharaja, avessero concesso loro quello straordinario potere spirituale. In altre parole, Brhaspati informò Indra che il valore di Bali Maharaja non era dovuto a lui stesso, ma al suo grande e potente guru, Sukracarya. Ogni giorno cantiamo la preghiera, *yasya prasada bhagavat-prasado yasytaprasadan na gatih kuto 'pi*. Soddisfacendo il maestro spirituale si possono ottenere poteri straordinari, specialmente nell'avanzamento spirituale. Le benedizioni del maestro spirituale sono più potenti di qualunque sforzo personale sia possibile produrre in direzione di tale avanzamento. Perciò Narottama Dasa Thakura afferma:

*guru-mukha-padma-vakya, cittete kariya aikya,
ara na kariha mane asa*

Soprattutto per quanto riguarda l'avanzamento spirituale è necessario eseguire gli ordini autentici del maestro spirituale. Attraverso il sistema parampara si può così ottenere il potere spirituale originale che proviene da Dio, la Persona Suprema (evam parampara-praptam imam rajarsayo viduh).

VERSO 29

ojasvinam balim jetum
na samartho 'sti kascana
bhavad-vidho bhavan vapi

varjayitvesvaram harim

vijesyati na ko 'py enam
brahma-tejah-samedhitam
nasya saktah purah sthatum
krtantasya yatha janah

TRADUZIONE

Né tu né i tuoi uomini siete in grado di sconfiggere il potentissimo Bali. In realtà, soltanto Dio, la Persona Suprema, può vincerlo, perché ora egli è armato del supremo potere spirituale [brahma-teja]. Come nessuno può resistere a Yamaraja, così nessuno può ora resistere a Bali Maharaja.

VERSO 30

tasman nilayam utsrjya
yuyam sarve tri-vistapam
yata kalam pratiksanto
yatah satror viparyayah

TRADUZIONE

Perciò, aspettando pazientemente che la situazione dei tuoi nemici si capovolga, dovrete nel frattempo lasciare questo pianeta celeste e nascondervi altrove, dove nessuno possa trovarvi.

VERSO 31

esa vipra-balodarkah
sampraty urjita-vikramah
tesam evapamanena
sanubandho vinanksyati

TRADUZIONE

Bali Maharaja ha ora acquisito un'enorme potenza grazie alle benedizioni ricevute dai brahmana, ma quando più tardi insulterà i brahmana. sarà senz'altro sopraffatto, insieme con tutti i suoi amici e compagni.

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja e Indra erano nemici. Perciò, quando Brhaspati, il maestro spirituale degli esseri celesti, predisse che Bali Maharaja sarebbe stato annientato non appena avesse insultato i brahmana per la cui grazia era diventato così potente, i nemici di Bali Maharaja si mostrarono naturalmente molto ansiosi di sapere quando quel momento sarebbe giunto. Per

tranquillizzare il re Indra, Brhaspati lo rassicurò dicendo che sarebbe certamente arrivato il momento in cui Bali Maharaja avrebbe sfidato gli ordini di Sukracarya per placare Sri Visnu, Vamanadeva. Certo, per progredire nella coscienza di Krishna è necessario affrontare qualsiasi rischio. Per soddisfare Vamanadeva, Bali Maharaja corse il rischio di sfidare l'autorità del suo maestro spirituale, Sukracarya. A causa di ciò, egli avrebbe perso tutto ciò che possedeva; eppure, grazie al servizio devozionale che aveva offerto al Signore, avrebbe ricevuto anche più di quanto poteva aspettarsi, e in futuro, nell'ottavo manvantara, avrebbe di nuovo occupato il trono di Indra.

VERSO 32

evam sumantritarthas te
gurunarthanudarsina
hitva tri-vistapam jagmur
girvanah kama-rupinah

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami continuò:]

Dopo essere stati così consigliati da Brhaspati per il loro stesso bene, gli esseri celesti accettarono immediatamente le sue istruzioni. Assumendo le forme che preferivano, lasciarono il regno celeste e si dispersero, senza farsi notare dai demoni.

SPIEGAZIONE

Le parole kama-rupinah indicano che gli esseri celesti, gli abitanti dei pianeti superiori, possono assumere qualunque forma desiderino. Non fu dunque affatto difficile per loro conservare l'incognito agli occhi dei demoni.

VERSO 33

devesv atha nilinesu
balir vairocanah purim
deva-dhanim adhisthaya
vasam ninye jagat-trayam

TRADUZIONE

Quando gli esseri celesti furono scomparsi, Bali Maharaja, il figlio di Virocana, entrò nel regno dei cieli, e da quella posizione tenne sotto il suo controllo tutti i tre mondi.

VERSO 34

tam visva-jayinam sisyam

bhrgavah sisya-vatsalah
satena hayamedhanam
anuvratam ayajayan

TRADUZIONE

I brahmana discendenti di Bhrgu, molto soddisfatti del loro discepolo che aveva conquistato l'universo intero, lo impegnarono allora nel compimento di cento sacrifici asvamedha.

SPIEGAZIONE

In occasione del disaccordo di Maharaja Prthu e Indra abbiamo visto che il desiderio di Maharaja Prthu di compiere cento asvamedha-yajna era stato ostacolato da Indra; infatti era stato proprio il merito di aver compiuto questi grandi sacrifici che aveva assicurato a Indra il posto di re dei pianeti celesti. Qui i brahmana discendenti di Bhrgu stabilirono che sebbene Bali Maharaja stesse occupando il trono di Indra, non avrebbe potuto rimanervi a meno che non s'impegnasse nel compimento di tali sacrifici. Perciò consigliarono a Bali Maharaja di celebrare un numero di asvamedha-yajna almeno uguale a quello dei sacrifici compiuti da Indra. Il termine ayajayan indica che tutti i brahmana indussero Bali Maharaja a compiere tali sacrifici.

VERSO 35

tatas tad-anubhavana
bhuvana-traya-visrutam
kirtim diksu-vitanvanah
sa reja udurad iva

TRADUZIONE

Quando ebbe compiuto questi sacrifici, Bali Maharaja guadagnò una grande fama in tutte le direzioni, da un capo all'altro dei tre mondi. Così egli risplendeva nella propria posizione, come la luna splende nel cielo.

VERSO 36

bubhuje ca sriyam svrddham
dvija-devopalambhitam
krta-krtyam ivatmanam
manyamano mahamanah

TRADUZIONE

Grazie al favore dei brahmana, Bali Maharaja, la grande anima, considerandosi molto soddisfatto, diventò molto opulento e prospero e cominciò a godere del regno.

SPIEGAZIONE

I brahmana sono detti dvija-deva, mentre gli ksatriya sono detti nara-deva. Il termine deva si riferisce in realtà a Dio, la Persona Suprema. I brahmana guidano la società umana alla felicità che deriva dal fatto di soddisfare Sri Visnu, e seguendo i loro consigli, gli ksatriya, detti nara-deva, mantengono l'ordine e la legge in modo che gli altri, cioè i vaisya e i sudra, possano seguire adeguatamente i principi religiosi. In questo modo la popolazione è gradualmente elevata alla coscienza di Krishna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Bali Maharaja conquista i pianeti celesti".

Capitolo 16

Poiché, come vedremo in questo capitolo, Aditi, la madre degli esseri celesti, era molto addolorata, suo marito, Kasyapa Muni, le consigliò di dedicarsi a voti e ad austerità per il bene dei suoi figli.

A causa della mancanza dei figli, Aditi, la madre degli esseri celesti, provava un grande dolore; infatti essi non potevano più farsi vedere nel regno celeste. Un giorno, dopo moltissimi anni, il grande saggio Kasyapa riemerse dalla sua meditazione e rientrando nel suo asrama, si accorse che non era più bello come prima, e che sua moglie era molto triste. Dovunque guardasse, nell'asrama erano presenti i segni della sofferenza. Allora il grande saggio chiese a sua moglie quale fosse la situazione nell'asrama e come mai lei era così triste. Aditi lo informò che nell'asrama tutto procedeva bene come prima, e gli rivelò che la ragione della sua sofferenza era l'assenza dei figli. S'informò poi sul modo in cui i suoi figli avrebbero potuto rioccupare le loro posizioni. Per i suoi figli, disse, desiderava ogni buona fortuna. Commosso dalla richiesta di Aditi, Kasyapa Muni le spiegò la filosofia della realizzazione spirituale, la differenza tra materia e spirito, e il modo per rimanere indisturbati di fronte alle difficoltà materiali. Tuttavia si accorse subito che Aditi non era soddisfatta nemmeno dopo avere ascoltato queste istruzioni, perciò le consigliò di adorare Vasudeva, Janardana, assicurandole che soltanto il Signore, Vasudeva, avrebbe potuto renderle la felicità e soddisfare tutti i suoi desideri. Quando Aditi esprese il desiderio di adorare Vasudeva, Prajapati Kasyapa le insegnò un metodo di adorazione conosciuto come payo-vrata, che si svolge nell'arco di dodici giorni. Aveva imparato da Brahma a soddisfare Krishna con questo metodo, e consigliò a sua moglie di seguire questo procedimento e i principi regolatori che esso comportava.

CAPITOLO 16

Il metodo di adorazione conosciuto come payo-vrata

VERSO 1

sri-suka uvaca
evam putresu nastesu
deva-mataditis tada
hrte tri-vistape daityaih
paryatapyad anathavat

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re, quando i figli di Aditi, gli esseri celesti, furono scomparsi dai pianeti celesti e i demoni ebbero preso il loro posto, Aditi cominciò a lamentarsi, come se fosse rimasta priva di protezione.

VERSO 2

ekada kasyapas tasya
asramam bhagavan agat
nirutsavam niranandam
samadher viratas cirat

TRADUZIONE

Dopo moltissimi giorni, il grande e potente saggio Kasyapa Muni riemerse dall'estasi della meditazione e tornò a casa per visitare l'asrama di Aditi, che però non era né gioioso né pieno di allegria.

VERSO 3

sa patnim dina-vadanam
krtasana-parigraha
sabhajito yatha-nyayam
idam aha kurudvaha

TRADUZIONE

O migliore tra i Kuru, quando Kasyapa Muni ebbe ricevuto la dovuta accoglienza, si sedette e rivolse queste parole a sua moglie, Aditi, che appariva molto triste.

VERSO 4

apy abhadram na vipranam
bhadre loke 'dhunagatam
na dharmasya na lokasya -
mrtyos chandanuvartinah

TRADUZIONE

O dolce signora, mi chiedo se qualche avvenimento funesto si sia verificato nell'ambito dei principi religiosi, nei confronti dei brahmana o della gente in generale, che è soggetta ai capricci della morte.

SPIEGAZIONE

Esistono doveri prescritti per tutti gli abitanti di questo mondo materiale, specialmente per i brahmana, ma anche per la gente in generale, che è soggetta ai capricci della morte. Kasyapa Muni si chiedeva se per caso questi principi religiosi, destinati al benessere di tutti, fossero stati trasgrediti. Secondo questa linea di pensiero egli continua la sua inchiesta per i sette versi che seguono.

VERSO 5

api vakusalam kincid
grhesu grha-medhini
dharmasyarthasya kamasya
yatra yogo hy ayoginam

TRADUZIONE

Moglie mia, tu che sei così attaccata alla vita familiare, se i principi della religione, dello sviluppo economico e della soddisfazione dei sensi sono adeguatamente seguiti nella famiglia, ne consegue che anche le attività svolte in questo ambito sono valide come quelle di un trascendentalista. Mi chiedo se per caso si sia verificato qualche inconveniente nell'osservanza di questi principi.

SPIEGAZIONE

In questo verso Kasyapa Muni, il marito di Aditi, si rivolge alla moglie con l'appellativo di grha-medhini, che significa "soddisfatta della vita di famiglia tesa al piacere dei sensi". Generalmente tutti coloro che vivono in famiglia cercano il piacere dei sensi nel campo delle attività compiute con la prospettiva di qualche guadagno materiale. Tali grhamedhi hanno un solo scopo nella vita

—la gratificazione dei sensi. E' detto dunque, yan maithunadi-grhamedhi-sukham hi tuccham: la vita dell'uomo di famiglia si basa sul piacere dei sensi, perciò la soddisfazione che se ne deriva è ben misera. Comunque, il sistema vedico è così ampio che perfino nella vita di famiglia è possibile organizzare la propria attività secondo i principi di dharma, artha, kama e moksa. Lo scopo di ogni individuo dovrebbe essere quello di raggiungere la liberazione, ma chi non è in grado di lasciare immediatamente la gratificazione dei sensi può trovare negli sastra insegnamenti prescritti per poter seguire i principi della religione, dello sviluppo economico e del piacere dei sensi. Come spiega lo Srimad-Bhagavatam (1.2.9), dharmasya hy apavargyasya nartho 'rthayo-pakalpate: "Tutte le occupazioni dell'uomo devono avere come fine supremo la liberazione, nessuna dev'essere compiuta al fine di ricavarne qualche guadagno materiale." Coloro che vivono in famiglia non dovrebbero pensare che la religione deve servire a perfezionare il metodo per procurarsi la gratificazione dei sensi. Anche la vita di famiglia è destinata all'avanzamento nella comprensione spirituale, grazie al quale si può ottenere la liberazione dalle reti della materia. Si deve rimanere nella vita di famiglia solo per poter comprendere il fine ultimo della vita (tattva-jijnasa). In questo caso la vita di famiglia assume lo stesso valore della vita di uno yogi. Kasyapa Muni domandò dunque a sua moglie se i principi della religione, dello sviluppo economico e del piacere dei sensi seguissero il normale sviluppo che è in relazione agli insegnamenti degli sastra. Non appena ci si allontana dagli insegnamenti degli sastra il fine della vita familiare va perso e si cade nella confusione.

VERSO 6

api vatithayo 'bhyetya
kutumbasaktaya tvaya
grhad apujita yatah
pratyutthanena va kvacit

TRADUZIONE

Mi domando se a causa dell'eccessivo attaccamento per i tuoi familiari, tu abbia evitato di ricevere adeguatamente degli ospiti inattesi, ed essi, non essendo stati ben ricevuti, abbiano lasciato la tua casa.

SPIEGAZIONE

L'uomo sposato ha il dovere di accogliere gli ospiti, anche se fossero suoi nemici. Quando un ospite arriva in casa nostra, dovremmo accoglierlo adeguatamente alzandoci in piedi e offrendogli un seggio. E' detto, grhe satrum api praptam visvastam akutobhayam: quando arriva a casa nostra un ospite, anche se fosse un nemico, dev'essere accolto in modo tale da fargli dimenticare la sua inimicizia. Per quanto ce lo permette la nostra posizione sociale, dovremmo sempre accogliere degnamente chiunque si presenti alla nostra porta. E' necessario offrire almeno una sedia e un bicchiere d'acqua, e l'ospite non si sentirà a disagio. Kasyapa Muni domandò ad Aditi se avesse per

caso mancato di rispetto a ospiti inattesi (atithi). La parola atithi si riferisce agli ospiti che arrivano senza essere stati invitati.

VERSO 7

grhesu yesv atithayo
narcitah salilair api
yadi niryanti te nunam
pheruraja-grhopamah

TRADUZIONE

Le case da cui gli ospiti si allontanano senza essere stati degnamente accolti, non avendo nemmeno ricevuto l'offerta di un po' d'acqua, sono simili alle buche nei campi dove dimorano gli sciacalli.

SPIEGAZIONE

Nei campi si trovano spesso delle buche, tane di topi e serpenti, ma quando si tratta di buche di dimensioni considerevoli, possiamo pensare che siano la tana di qualche sciacallo. Certamente nessuno va a cercare rifugio in simili abitazioni. Così le abitazioni degli esseri umani che non accolgono degnamente gli atithi, gli ospiti inattesi, sono simili alle tane degli sciacalli.

VERSO 8

apy agnayas tu velayam
na huta havisa sati
tvayodvigna-dhiya bhadre
prositate mayi karhicit

TRADUZIONE

O donna casta e propizia, forse dopo che mi fui allontanato da casa verso altri luoghi, la tua eccessiva ansia ti ha fatto dimenticare l'offerta di oblazioni di ghé nel fuoco?

VERSO 9

yat-pujaya kama-dughan
yati lokan grhanvitah
brahmano 'gnis ca vai visnoh
sarva-devatmano mukham

TRADUZIONE

Adorando il fuoco e i brahmana, una persona di famiglia può vedere soddisfatte le sue aspirazioni di risiedere sui pianeti superiori; infatti,

il fuoco del sacrificio e i brahmana sono considerati la bocca di Sri Visnu, che è l'Anima Suprema di tutti gli esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, il sacrificio del fuoco dev'essere celebrato per offrire oblazioni di ghé, cereali, frutta, fiori e così via, in modo che Sri Visnu possa essere soddisfatto cibandosi di queste offerte. Il Signore afferma nella Bhagavad-gita (9.26):

patram puspam phalam toyam
yo me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahrtam
asnamī prayatatmanah

"Se qualcuno Mi offre, con amore e devozione, un frutto, un fiore, una foglia e un po' d'acqua, accetterò la sua offerta." Tutte queste cose possono dunque essere offerte nel fuoco del sacrificio, e Sri Visnu ne sarà soddisfatto. Similmente, il brahmana-bhojana, la consuetudine di nutrire i brahmana, è una pratica raccomandata, perché il fatto che i brahmana dopo lo yajna si nutrano dei ricchi avanzi dei cibo è considerato un altro modo in cui Sri Visnu stesso mangia. Per questa ragione i principi vedici richiedono che in ogni festa o cerimonia si offrano oblazioni al fuoco e si distribuiscano gustose vivande ai brahmana. Con queste pratiche, l'uomo di famiglia può elevarsi ai pianeti celesti, o raggiungere altri luoghi simili sui sistemi planetari superiori.

VERSO 10

api sarve kusalinas
tava putra manasvini
laksaye 'svastham atmanam
bhavatya laksanair aham

TRADUZIONE

O signora dalla mente aperta, tutti i tuoi figli stanno bene? Vedendo il tuo volto inaridito, capisco che la tua mente non è tranquilla Come mai?

VERSO 11

sri-aditir uvaca
bhadram dvija-gavam brahman
dharmasyasya janasya ca
tri-vargasya param ksetram
grhamedhin grha ime

TRADUZIONE

Aditi disse:

Marito mio, o brahmana degno di rispetto, non è accaduto nulla di male ai brahmana, alle mucche, alla religione o alla gente. O signore della casa, i tre principi —dharma, artha e kama— fioriscono nella vita familiare, che è quindi piena di fortuna.

SPIEGAZIONE

Seguendo le regole prescritte dagli sastra, nella vita di famiglia è possibile sviluppare i tre principi della religiosità, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi, ma per raggiungere la liberazione è necessario lasciare la vita di famiglia e adottare l'ordine di rinuncia. Kasyapa Muni non si trovava nell'ordine di rinuncia, perciò Aditi si rivolge a lui nel verso chiamandolo una volta brahman e un'altra volta grhamedhin. Aditi, sua moglie, gli assicurò che per quanto riguardava la vita di famiglia, tutto procedeva bene, e i brahmana e le mucche ricevevano onori e protezione in modo adeguato. In altre parole, non c'erano inconvenienti; la vita familiare procedeva normalmente.

VERSO 12

agnayo 'tithayo bhrtya
bhiksavo ye ca lipsavah
sarvam bhagavato brahmann
anudhyanan na risyati

TRADUZIONE

Amato sposo, il fuoco, gli ospiti, i servitori e i mendicanti ricevono da me tutte le cure necessarie. Poiché sono sempre impegnata nel pensare a te, non vi è possibilità che io trascuri qualche principio religioso.

VERSO 13

ko nu me bhagavan kamo
na sampadyeta manasah
yasya bhavan prajadhyaksa
evam dharman prabhasate

TRADUZIONE

Mio signore, poiché tu sei un Prajapati e sei colui che m'istruisce personalmente sui principi della religione, com'è possibile che tutti i miei desideri non siano appagati?

VERSO 14

tavaiva marica manah-sarirajah
praja imah sattva-rajastamo-jusah
samo bhavams tasv asuradisu prabho
tathapi bhaktam bhajate mahesvarah

TRADUZIONE

O figlio di Marici, tu sei una grande anima e ti mostri equanime verso tutti, i demoni e gli esseri celesti; essi, infatti, sono tutti nati da te, dal tuo corpo o dalla tua mente, e sono dominati dall'una o dall'altra delle tre influenze della natura -sattva-guna, rajo-guna o tamo-guna. Ma sebbene Dio, la Persona Suprema, Colui che detiene il controllo supremo di ogni cosa, Si mostri equanime verso tutti gli esseri, Egli è particolarmente benevolo verso i devoti.

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (9.29) il Signore afferma:

samo 'ham sarva-bhutesu
na me dvesyo 'sti na priyah
ye bhajanti tu mam bhaktya
mayi te tesu capy aham

Sebbene Dio, la Persona Suprema, sia equanime verso tutti, mostra un favore speciale a coloro che s'impegnano al Suo servizio di devozione. Il Signore dice ancora, kaunteya pratijanihi ne me bhaktah pranasyati: "Caro figlio di Kunti, dichiaralo pure con forza: il Mio devoto non perirà mai." In un altro verso, Krishna dice:

ye yatha mam prapadyante
tams tathaiva bhajamy aham
mama vartmanuvartante
manusyah partha sarvasah
(B.g., 4.11)

In realtà, tutti stanno cercando di soddisfare in diversi modi Dio, la Persona Suprema, ma secondo i diversi metodi che usano per avvicinarLo ottengono dal Signore benedizioni differenti. Così Aditi si rivolse al marito dicendo che perfino il Signore Supremo favorisce i Suoi devoti, e poiché Indra, il devoto figlio di Kasyapa, era in difficoltà, Kasyapa avrebbe dovuto mostrargli il suo favore.

VERSO 15

tasmad isa bhajantya me
sreyas cintaya suvrata
hrta-sriyo hrta-sthanan
sapatnaih pahi nah prabho

TRADUZIONE

Perciò, mio dolce signore, ti prego, mostra la tua misericordia a questa tua servitrice. Ora che i nostri rivali, i demoni, ci hanno privato della nostra opulenza e della nostra stessa dimora, ti preghiamo di darci protezione.

SPIEGAZIONE

Aditi, madre degli esseri celesti, supplicava Kasyapa Muni di proteggere i suoi figli. Quando parliamo degli esseri celesti, anche la loro madre è inclusa.

VERSO 16

parair vivasita saham
magna vyasana-sagare
aisvaryam srir yasah sthanam
hrtani prabalair mama

TRADUZIONE

I demoni, i nostri nemici che sono così potenti, ci hanno spogliato della nostra opulenza, della bellezza, della fama e perfino della dimora. Ora siamo in esilio e stiamo sprofondando in un oceano di difficoltà.

VERSO 17

yatha tani punah sadho
prapadyeran mamatmajah
tatha vidhehi kalyanam
dhiya kalyana-krttama

TRADUZIONE

O migliore tra i saggi, il più grande tra tutti coloro che concedono benedizioni e fortuna, ti prego, considera la nostra situazione e concedi ai miei figli la benedizione che permetterà loro di ritrovare ciò che hanno perduto.

VERSO 18

sri-suka uvaca
evam abhyarthito 'ditya
kas tam aha smayann iva
aho maya-balam visnoh
sneha-baddham idam jagat

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Ascoltando la richiesta di Aditi, Kasyapa Muni ebbe un lieve sorriso. "Ahimè," disse, "com'è potente l'energia illusoria di Sri Visnu, che lega il mondo intero con l'affetto verso i figli!"

SPIEGAZIONE

Certamente Kasyapa Muni comprendeva il dolore di sua moglie, eppure espresse la sua sorpresa nel constatare che il mondo intero è influenzato dall'affetto.

VERSO 19

kva deho bhautiko 'natma
kva catma prakrteh parah
kasya ke pati-putradya
moha eva hi karanam

TRADUZIONE

[Kasyapa Muni continuò:]

Che cos'è questo corpo materiale, costituito di cinque elementi? E' differente dall'anima spirituale. L'anima spirituale è completamente differente dagli elementi materiali dei quali il corpo è composto. Ma a causa dell'attaccamento fisico, si considera qualcuno come marito o come figlio. Queste relazioni illusorie sono causate da un equivoco di base.

SPIEGAZIONE

L'anima spirituale (atma o jiva) è certamente differente dal corpo, il quale è una combinazione di cinque elementi materiali. Si tratta di un fatto molto semplice, che resta comunque incomprensibile a chi non abbia ricevuto un'educazione spirituale. Kasyapa Muni parlava con sua moglie Aditi sui pianeti celesti, ma la stessa errata concezione è diffusa in tutto l'universo, e anche qui, sulla Terra. Esistono diverse categorie di esseri viventi, ma tutti piú o meno sono soggetti alla falsa impressione di essere il corpo. In altre parole, tutti gli esseri di questo mondo materiale, mancano in varia misura dell'educazione spirituale. La civiltà vedica, comunque, si basa proprio sull'educazione spirituale, e l'educazione spirituale è l'essenza dell'insegnamento della Bhagavad-gita, trasmessa ad Arjuna. All'inizio della Bhagavad-géia, Krishna istruí Arjuna affinché realizzasse che l'anima spirituale è differente dal corpo.

dehino 'smin yatha dehe

kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir
dhiras tatra na muhyati

"Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." (B.g., 2.13) Purtroppo, questa educazione spirituale è completamente assente nella civiltà umana attuale. Nessuno riesce a capire quale sia il proprio vero interesse, che è relativo all'anima spirituale, non al corpo materiale. Cultura significa soprattutto coltivare la vita spirituale. Lavorare duramente restando in una concezione della vita basata sul corpo, privi di cultura spirituale, equivale a vivere una vita da animale. *Nayam deho deha-bhajam nr-loke kastan kaman arhate viò-bhujam ye* (S.B., 5.5.1). Gli uomini lavorano molto duramente solo per assicurare qualche comodità al corpo e non hanno nessuna conoscenza dell'anima spirituale. La civiltà in cui essi vivono è quindi piena di rischi, perché è un fatto che l'anima spirituale deve trasmigrare da un corpo all'altro (*tatha dehantara praptih*). Quando manca l'educazione spirituale, la gente è tenuta nelle più dense tenebre dell'ignoranza e non sa che cosa dovrà sperimentare dopo la distruzione del corpo attuale. Gli uomini agiscono alla cieca e si fanno guidare da capi altrettanto ciechi. *Andha yathandhair upaniyamanas te 'pisantryam uru-damni baddhah* (S.B., 7.5.3 1). Uno sciocco non può rendersi conto di essere completamente soggetto ai legami della natura materiale, né sa che dopo la morte la natura materiale gli imporrà un certo tipo di corpo che egli dovrà assumere. Non sa che se anche in questo corpo può essere un uomo molto importante, nella prossima vita potrebbe ricevere un corpo animale o vegetale come punizione per le attività sconsiderate compiute sotto i dettami delle tre influenze della natura materiale. Il Movimento per la Coscienza di Krishna sta cercando dunque di portare la vera luce dell'esistenza spirituale a tutti gli esseri viventi. Capire questo movimento e i suoi fini non è molto difficile, e la gente ne deve trarre vantaggio, salvandosi così dai rischi di una vita irresponsabile.

VERSO 20

upatisthasva purusam
bhagavantam janardanam
sarva-bhuta-guha-vasam
vasudevam jagad-gurum

TRADUZIONE

Mia cara Aditi, impegnati nel servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, che è il padrone di ogni cosa, che può vincere anche i più grandi nemici e risiede nel cuore di ogni essere. Solo questa Persona Suprema -Krishna, o Vasudeva— può concedere le benedizioni e la fortuna a ogni essere vivente, perché è il maestro spirituale dell'universo.

SPIEGAZIONE

Con queste parole, Kasyapa Muni cercava di tranquillizzare sua moglie. Aditi aveva lanciato un appello al marito materiale. Certo, aveva agito bene, ma in realtà un parente materiale non può fare nulla di buono per nessuno. Se qualcosa di buono può essere fatto, sarà senza dubbio fatto da Dio, la Persona Suprema, Vasudeva. Kasyapa Muni consigliò dunque a sua moglie Aditi di dedicarsi all'adorazione di Sri Vasudeva, che Si trova nel cuore di ogni essere vivente. Egli è l'amico di tutti ed è conosciuto come Janardana perché può uccidere tutti i nemici. Esistono tre influenze nella natura materiale —virtù, passione e ignoranza— e al di sopra di queste influenze si trova un altro livello di esistenza, che trascende la natura materiale ed è definito suddha-sattva. Nel mondo materiale, l'influenza della virtù è considerata il livello più elevato, ma a causa della contaminazione materiale, perfino l'influsso della virtù è talvolta sopraffatto da quello della passione e dell'ignoranza. Tuttavia, non appena abbiamo trasceso la competizione tra queste influenze, e ci siamo impegnati nel servizio devozionale, ci eleviamo al di sopra delle influenze della natura materiale, In questa posizione trascendentale, ci collochiamo nella nostra coscienza pura. Sattvam visuddham vasudeva-sabditam (S.B., 4.3.23). Al di sopra della natura materiale c'è il livello detto vasudeva, cioè la libertà dalla contaminazione materiale. Soltanto in questa posizione è possibile percepire Dio, la Persona Suprema, Vasudeva. Quindi il livello vasudeva adempie una necessità spirituale. Vasudevah sarvam iti sa mahatma sudurlabhah. Quando si giunge a realizzare Vasudeva, Dio, la Persona Suprema, si raggiunge subito il livello più elevato.

Paramatma (Vasudeva) è situato nel cuore di ogni essere, come conferma la Bhagavad-gita. Il Signore afferma:

tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te

"A coloro che sempre Mi servono con amore e devozione, dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me." (B.g., 10.10)

isvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati

"O Arjuna, il Signore Supremo è situato nel cuore di ogni essere." (B.g., 18.61)

bhoktaram yajna-tapasam
sarva-loka-mahesvaram
suhrdam sarva-bhutanam
jnatva mam santim rcchati

"Poiché i saggi Mi conoscono come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come il Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri viventi,

come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali." (B.g., 5.29)

Chiunque si trovi in difficoltà dovrebbe ogni volta cercare rifugio ai piedi di loto di Vasudeva, Krishna, che darà al Suo devoto l'intelligenza necessaria per fargli superare ogni difficoltà e permettergli di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Kasyapa Muni consigliò a sua moglie di prendere rifugio ai piedi di loto di Vasudeva, Krishna, in modo da risolvere felicemente tutti i suoi problemi. Kasyapa Muni era dunque un perfetto maestro spirituale. Non era così sciocco da presentarsi come un personaggio elevato ponendosi al livello di Dio stesso. Era in realtà un guru autentico perché consigliò a sua moglie di prendere rifugio ai piedi di loto di Vasudeva. Chi educa i suoi subordinati o i suoi discepoli nell'adorazione di Vasudeva è il vero maestro spirituale. A questo proposito le parole jagad-gurum sono molto importanti. Kasyapa Muni non volle dichiararsi artificialmente jagad-guru, sebbene lo fosse davvero perché sosteneva la causa di Vasudeva. In realtà, è Vasudeva il jagad-guru, com'è affermato chiaramente nel verso (vasudevam jagad-gurum). Una persona che trasmette le istruzioni di Vasudeva, cioè la Bhagavad-gita, equivale a vasudevam jagad-gurum. Chi invece non trasmette questo messaggio così com'è, e pretende di essere lui stesso il jagad-guru, sta soltanto ingannando la gente. Krishna è jagad-guru, e chi trasmette l'insegnamento di Krishna così com'è può essere considerato anch'egli jagad-guru. Chi però si costruisce le proprie personali teorie non potrà mai essere accettato come tale: la sua è una semplice pretesa.

VERSO 21

sa vidhasyati te kaman
harir dinanukampanah
amogha bhagavad-bhaktir
netareti matir mama

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, che è molto misericordioso con le persone che si trovano in difficoltà, soddisferà tutti i tuoi desideri, perché il servizio devozionale offerto a Lui non è mai vano. Qualsiasi altro metodo che non sia il servizio devozionale non sarà di alcuna utilità. Questa è la mia opinione.

SPIEGAZIONE

Esistono tre categorie di uomini, detti akama, moksa-kama e sarva-kama. Chi cerca di ottenere la liberazione da questo mondo materiale è detto moksa-kama, chi desidera godere al massimo di questo mondo è detto sarva-kama, e chi si sente completamente soddisfatto e non nutre più desideri materiali è detto akama. Un bhakta non ha desideri. Sarvopadhi-vinirmuktam tatparatvena nirmalam. E' puro e libero dai desideri materiali. Il moksa-kamé vuole invece ottenere la liberazione fondendosi nell'esistenza del Signore, perciò a causa di tale desiderio non è ancora puro. E dal momento che coloro

che cercano la liberazione sono ancora impuri, che dire dei karmi, che hanno tanti desideri da soddisfare? Comunque, gli sastra affermano:

akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta purusam param

"Che sia pieno di desideri materiali, che sia privo di ogni desiderio o desideri immergersi nell'esistenza del Signore, l'uomo intelligente deve adorare con tutto sé stesso Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema." (S.B., 2.3.10)

Kasyapa Muni si era accorto che sua moglie, Aditi, nutrivava desideri materiali per il benessere dei suoi figli, eppure le consigliò ugualmente di offrire un servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema. In altre parole, tutti —che siano karmi, jnani, yogi o bhakta— dovrebbero sempre prendere rifugio ai piedi di loto di Vasudeva e offrirGli un servizio d'amore trascendentale, se vogliono vedere soddisfatte tutte le loro aspirazioni. Krishna è dina-anukampana: molto misericordioso con tutti. Chi desidera dunque vedere soddisfatti i propri desideri materiali riceverà l'aiuto di Krishna. Certamente, quando un devoto è particolarmente sincero, il Signore, per mostrargli un favore speciale, evita di soddisfare i suoi desideri materiali e lo benedice direttamente con il servizio di devozione puro e incontaminato. Il Caitanya-caritamṛta (Madhya 22.38-39) afferma:

Krishna kahe,—'ama bhaje, mage visaya-sukha
amṛta chaò' visa mage-ei bada murkha

ami-vijna, ei murkhe 'visaya' kene diba?
sva-caranamṛta diya 'visaya' bhulaiba

"Krishna dice: "Se una persona s'impegna nel Mio trascendentale servizio d'amore, ma nello stesso tempo desidera l'opulenza del godimento materiale, è davvero uno sciocco. In verità, è come una persona che lascia l'ambrosia per bere il veleno. Ma Io, che sono intelligente, come potrei dare a questo sciocco la prosperità materiale? Lo indurrò invece a bere il nettare del rifugio ai Miei piedi di loto, e gli farò dimenticare il piacere materiale." Se un devoto mantiene qualche desiderio materiale, ma nello stesso tempo desidera sinceramente impegnarsi ai piedi di loto di Krishna, il Signore può benedirlo direttamente con il servizio devozionale, portandogli via i suoi possedimenti e ogni suo desiderio materiale. Questo è il favore speciale che il Signore mostra ai Suoi devoti. Altrimenti, chi intraprende il servizio devozionale a Krishna, pur conservando una parte di desideri materiali che vuole soddisfare, potrà ugualmente liberarsi da questi desideri, ma ciò richiederà un tempo maggiore, come dimostra l'esempio di Dhruva Maharaja. Se invece un devoto molto sincero desidera soltanto i piedi di loto di Krishna, il Signore gli concede direttamente la posizione di suddha-bhakti, il puro servizio devozionale.

VERSO 22

sri-aditir uvaca
kenaham vidhina brahmann
upasthasye jagat-patim
yatha me satya-sankalpo
vidadhyat sa manoratham

TRADUZIONE

Srimati Aditi disse:

O brahmana, parlami dei principi regolatori che mi permettono di adorare il Supremo Signore del mondo, in modo che Egli sia soddisfatto di me e appaghi tutti i miei desideri.

SPIEGAZIONE

E' detto: "L'uomo propone e Dio dispone." Una persona può nutrire i più svariati desideri, ma senza l'approvazione di Dio, la Persona Suprema, essa non potrà soddisfare questi desideri. La soddisfazione dei desideri è detta satya-sankalpa, espressione, questa, che assume un'importanza rilevante nel verso. Aditi si affidò alla misericordia di suo marito perché le desse istruzioni sul modo di adorare Dio, la Persona Suprema, nella speranza di vedere così soddisfatti tutti i suoi desideri. Il discepolo deve innanzitutto decidere di adorare il Signore Supremo, e allora il maestro spirituale gli trasmetterà le istruzioni necessarie. Non si possono dare ordini al maestro spirituale, proprio come un paziente non può pretendere che il medico gli prescriva un certo tipo di medicina. Questo è l'inizio dell'adorazione di Dio, la Persona Suprema. La Bhagavad-gita (7.16) conferma:

catur-vidha bhajante mam
janah sukrino 'rjuna
arto jijnasur arthartha
jnani ca bharatarsabha

"O migliore dei Bharata, quattro tipi di uomini virtuosi Mi servono con devozione: l'infelice, il curioso, l'uomo che cerca la ricchezza e colui che desidera conoscere l'Assoluto." Aditi era nella categoria degli arta, delle persone infelici. Il suo grande dolore era dovuto al fatto che i suoi figli, gli esseri celesti, erano stati privati di tutto ciò che possedevano. Perciò desiderava prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, sotto la guida di suo marito, Kasyapa Muni.

VERSO 23

adisa tvam dvija-srestha
vidhim tad-upadhavanam
asu tusyati me devah
sidantyah saha putrakaih

TRADUZIONE

O migliore tra i brahmana, ti prego, insegnami il perfetto metodo per adorare Dio, la Persona Suprema, nel servizio devozionale, grazie al quale possa molto presto soddisfare il Signore e salvarmi con i miei figli da questo grande pericolo.

SPIEGAZIONE

Talvolta le persone meno intelligenti chiedono se sia necessario avvicinare un guru per essere istruiti nel servizio devozionale e progredire spiritualmente. La risposta la troviamo in questo verso —e non solo in questo verso— ma anche nella Bhagavad-gita, dove vediamo che Arjuna accetta Sri Krishna come il suo guru (sisyas te 'ham sadhi mam tvam prapannam). Anche i Veda c'insegnano, tad-vijnanartham sa gurum evabhigacchet: è necessario accettare un guru che possa guidarci adeguatamente se desideriamo seriamente progredire nella vita spirituale. Il Signore afferma che bisogna adorare l'acarya, che è il rappresentante di Dio, la Persona Suprema (acaryam mam vijaniyat). Questo è un punto che bisogna assolutamente capire. Nel Caitanya-caritamṛta è detto che il guru è la manifestazione di Dio, la Persona Suprema. Perciò, seguendo le testimonianze degli sastra e l'esempio dei devoti, dobbiamo accettare un guru. Aditi accettò suo marito come guru affinché la guidasse nel progresso della coscienza spirituale, il servizio devozionale, mediante l'adorazione del Signore Supremo.

VERSO 24

sri-kasyapa uvaca
etan me bhagavan prstah
praja-kamasya padmajah
yad aha te pravaksyami
vratam kesava-tosanam

TRADUZIONE

Sri Kasyapa Muni disse:

Quando desideravo avere una discendenza, posi delle domande a Brahma, che è nato da un fiore di loto. Ora ti spiegherò lo stesso metodo che Brahma mi ha insegnato, e mediante il quale Kesava, Dio, la Persona Suprema, può essere soddisfatto.

SPIEGAZIONE

Questi versi contengono un'ulteriore spiegazione del metodo del servizio devozionale. Kasyapa Muni voleva insegnare a sua moglie lo stesso metodo che aveva ricevuto da Brahma per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Questo è veramente un esempio prezioso. Il guru non si costruisce qualche nuovo metodo per istruire il suo discepolo. Il discepolo deve ricevere dal guru il metodo autentico che il guru ha ricevuto a sua volta dal proprio guru. Questo è

il sistema della successione di maestri spirituali (evam parampara-praptam imam rajarsayo viduh). Questo è l'autentico metodo vedico per ricevere il servizio devozionale che può soddisfare Dio, la Persona Suprema. Avvicinare un guru autentico, un vero maestro spirituale, è quindi essenziale. Il maestro spirituale autentico è colui che ha ricevuto la misericordia del suo guru. Questo è il metodo parampara. Per chi non segue il sistema parampara, il mantra ricevuto non avrà alcun effetto. Al giorno d'oggi ci sono tanti pretesi guru che si fabbricano i propri mantra allo scopo di progredire nella vita materiale, non per l'avanzamento spirituale. Tuttavia, un mantra inventato non può mai avere successo. I mantra e il metodo del servizio devozionale hanno un potere speciale, ma soltanto se sono ricevuti dalla persona autorizzata.

VERSO 25

phalgunasyamale pakse
dvadasaham payo-vratam
arcayed aravindaksam
bhaktya paramayanvitah

TRADUZIONE

Nella quindicina di luna crescente del mese di Phalguna [febbraio-marzo], per dodici giorni, fino a dvadasi, si deve osservare il voto di nutrirsi solo di latte e adorare con grande devozione Dio, la Persona Suprema, che ha occhi di loto.

SPIEGAZIONE

Adorare il Signore Supremo, Visnu, con devozione, significa seguire l'arcana-marga.

sravanam kirtanam visnoh
smaranam pada-sevanam
arcanam vandanam dasyam
sakhyam atma-nivedanam

Bisogna installare la murti di Sri Visnu o Krishna e adorarla adeguatamente, vestendola di abiti sontuosi, decorandola con ghirlande di fiori e offrendole ogni tipo di frutta, fiori e cibi cotti, preparati a dovere con ghé, zucchero e cereali. Bisogna anche offrire una fiamma, dell'incenso e così via, suonando una campanella secondo le prescrizioni. Questo significa adorare il Signore. Il verso raccomanda di osservare il voto che consiste nel nutrirsi di solo latte, il che è chiamato payo-vrata. Come generalmente si offre un servizio devozionale nel giorno di ekadasi astenendosi dal mangiare cereali o leguminose, così si raccomanda di consumare solo latte nel giorno di dvadasi. Il payo-vrata e il servizio devozionale offerto al Signore Supremo (arcana) dovrebbero essere compiuti in un atteggiamento di pura devozione (bhaktya). Senza la bhakti è impossibile adorare Dio, la Persona Suprema. Bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah. Chi desidera conoscere Dio, la Persona Suprema, e

sviluppare una relazione diretta con Lui, conoscendo che cosa Egli desidera mangiare e che cosa Lo soddisfa, deve dedicarsi al metodo della bhakti. Come raccomanda anche questo verso, bhaktya paramayanvitaḥ: bisogna essere carichi di puro servizio devozionale.

VERSO 26

sinivalyam mrdalipyā
snayat kroda-vidirnaya
yadi labhyeta vai srotasy
etam mantram udirayet

TRADUZIONE

Se è possibile procurarsi della terra sollevata dalle zanne di un cinghiale, nel giorno della luna nuova bisognerebbe spalmarsi questa terra sul corpo e poi bagnarsi nella corrente di un fiume. Durante il bagno si deve cantare Il mantra seguente.

VERSO 27

tvam devy ādi-varahena
rasayah sthanam icchata
uddhṛtasi namas tubhyam
papmanam me pranasaya

TRADUZIONE

"O madre Terra, tu che fosti sollevata dal Signore Supremo nella forma di cinghiale perché desideravi avere un luogo dove stare, ti prego, distruggi con la tua misericordia tutte le reazioni dei miei peccati. Ti offro i miei rispettosi omaggi."

VERSO 28

nirvartitatma-niyamo
devam arcet samahitah
arcayam sthanòile surye
jale vahnau gurav api

TRADUZIONE

In seguito bisogna dedicarsi ai propri doveri spirituali quotidiani, e con grande attenzione offrire la propria adorazione alla murti di Dio, la Persona Suprema, e anche all'altare, al sole, all'acqua, al fuoco e al maestro spirituale.

VERSO 29

namas tubhyam bhagavate
purusaya mahiyase
sarva-bhuta-nivasaya
vasudevaya saksine

TRADUZIONE

O Dio, Persona Suprema, che sei il piú grande di tutti, che vivi nel cuore di ogni essere e in cui tutti vivono, o testimone di ogni cosa, o Vasudeva, Persona Sovrana e onnipresente, Ti offro il mio rispettoso omaggio.

VERSO 30

namo 'vyaktaya suksmaya
pradhana-purusaya ca
catur-vimsad-guna-jnaya
guna-sankhyana-hetave

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Te, o Persona Suprema. Essendo molto sottile, Tu non sei mai visibile agli occhi materiali. Tu sei Colui che conosce i ventiquattro elementi e ha diffuso il metodo del sankhya-yoga.

SPIEGAZIONE

Catur-vimsad-guna, i ventiquattro elementi, sono i cinque elementi grossolani (terra, acqua, fuoco, aria ed etere), i tre elementi sottili (mente, intelligenza e falso ego), i dieci sensi (cinque d'azione e cinque di percezione), i cinque oggetti dei sensi, e la coscienza contaminata. Questi sono gli oggetti di studio del sankhya-yoga, insegnato per la prima volta da Kapiladeva. Piú tardi, il sankhya-yoga fu insegnato da un altro Kapila, ma poiché questi era un ateo, il suo sistema filosofico non è considerato autentico.

VERSO 31

namo dvi-sirsne tri-pade
catuh-srngaya tantave
sapta-hastaya yajnaya
trayi-vidyatmane namah

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Te, che sei Dio, la Persona Suprema, e hai due teste [prayaniya e udayaniya], tre gambe [savana traya], quattro corna [i quattro Veda] e sette mani [i sette chanda, come la Gayatri]. Offro i miei omaggi a Te che consideri i tre riti vedici [karma-

kanda, jnana-kanda, e upasana- kanda] come la Tua vita stessa, ed espandi questi riti nella forma del sacrificio.

VERSO 32

namah sivaya rudraya
namah sakti-dharaya ca
sarva-vidyadhipataye
bhutanam pataye namah

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Te che sei Siva, Rudra, il ricettacolo di ogni potenza, di ogni conoscenza, e il signore di tutti gli esseri.

SPIEGAZIONE

Questo è il metodo per offrire omaggi all'espansione o alla manifestazione del Signore. Siva è la divinità dell'ignoranza, una delle tre influenze della natura materiale.

VERSO 33

namo hiranyagarbhaya
pranaya jagad-atmane
yogaisvarya-sariraya
namas te yoga-hetave

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Te, che sei nella posizione di Hiranyagarbha, la fonte della vita, l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi. Il Tuo corpo è l'origine dell'opulenza di tutti i poteri mistici. Ti offro i miei rispettosi omaggi.

VERSO 34

namas ta adi-devaya
saksi-bhutaya te namah
narayanaya rsaye
naraya haraye namah

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Te, che sei Dio, la Persona Suprema e originale, il testimone nel cuore di ogni essere, e la manifestazione di Nara-Narayana Rsi nella forma di un essere umano. O Persona di Dio, Ti offro i miei rispettosi omaggi.

VERSO 35

namo marakata-syama-
vapuse 'dhigata-sriye
kesavaya namas tubhyam
namas te pita-vasase

TRADUZIONE

Mio Signore, offro i miei rispettosi omaggi a Te che porti abiti gialli e sei simile alla gemma marakata per il colore del Tuo corpo. A Te, che hai il pieno controllo sulla dea della fortuna, o mio Signore, o Kesava, offro i miei rispettosi omaggi.

VERSO 36

tvam sarva-varadah pumsam
varenya varadarsabha
atas te sreyase dhirah
pada-renum upasate

TRADUZIONE

O Signore, così elevato e degno di adorazione, Tu sei il migliore tra tutti coloro che possono concedere benedizioni, e hai il potere di soddisfare i desideri di tutti gli esseri; perciò le persone serie, per il loro stesso bene, adorano la polvere dei Tuoi piedi di loto.

VERSO 37

anvavartanta yam devah
sris ca tat-pada-padmayoh
sprhayanta ivamodam
bhagavan me prasidatam

TRADUZIONE

Tutti gli esseri celesti, e anche la dea della fortuna, s'impegnano al servizio dei Suoi piedi di loto. In realtà, essi onorano la fragranza di questi piedi di loto. Possa Dio, la Persona Suprema, essere soddisfatto di me.

VERSO 38

etair mantrair hrsikesam
avahana-puraskrtam
arcayec chraddhaya yuktah
padyopasparsanadibhih

TRADUZIONE

[Kasyapa Muni continuò:]

Col canto di tutti questi mantra e accogliendo Dio, la Persona Suprema, con fede e devozione, offrendoGli oggetti di culto [come padya e arghya], bisogna adorare Kesava, Hrsikesa, Krishna, Dio, la Persona Suprema.

VERSO 39

arcitva gandha-malyadyaih
payasa snapayed vibhum
vastropavitabharana-
padyopasparsanais tatah
gandha-dhupadibhis carced
dvadasaksara-vidyaya

TRADUZIONE

Prima di tutto il devoto dovrebbe cantare il dvadasaksara-mantra e offrire ghirlande di fiori, incenso e così via. Dopo aver offerto questa adorazione al Signore, bisognerebbe lavare il Signore con latte e offrirGli vestiti adatti, un filo sacro e ornamenti. Dopo aver offerto dell'acqua per lavare i piedi del Signore, bisogna di nuovo adorarLo con l'offerta di fiori profumati, incenso e altri oggetti di culto.

SPIEGAZIONE

Il dvadasaksara-mantra è om namo bhagavate vaasudevadya. Durante l'adorazione alla murti si deve suonare una campanella con la mano sinistra e offrire contemporaneamente padya, arghya, vastra, gandha, mala, abharana, bhusana, e così via. In questo modo bisogna lavare il Signore con latte, poi vestirLo e adorarLo di nuovo con tutti gli oggetti di culto.

VERSO 40

srtam payasi naivedyam
saly-annam vibhave sati
sasarpih sagudam dattva
juhuyan mula-vidyaya

TRADUZIONE

Se ne ha la possibilità, il devoto dovrebbe offrire alla murti del buon riso bollito nel latte, con burro chiarificato e melassa. Cantando il medesimo mantra originale si deve offrire tutto questo nel fuoco.

VERSO 41

niveditam tad-bhaktaya
dadyad bhunjita va svayam
dattvacamanam arcitva
tambulam ca nivedayet

TRADUZIONE

Bisogna offrire tutto il prasada a un vaisnava, oppure offrirgli una parte del prasada e tenere per sé il rimanente. Poi bisogna offrire acamana alla murti, quindi noci di betel, e poi di nuovo adorare il Signore.

VERSO 42

japed astottara-satam
stuvita stutibhih prabhum
krtva pradaksinam bhumau
pranamed dandavan muda

TRADUZIONE

In seguito bisogna mormorare tra sé il mantra centootto volte e offrire al Signore preghiere di glorificazione. Bisogna quindi girargli intorno in segno di rispetto e infine, con grande gioia e soddisfazione, offrirgli i propri omaggi, prosternandosi a terra dritti come un bastone [dandavat].

VERSO 43

krtva sirasi tac-chesam
devam udvasayet tatah
dvy-avarana bhojayed vipran
payasena yathocitam

TRADUZIONE

Dopo aver portato alla testa tutti i fiori e l'acqua offerta alla murti, bisogna gettarli in un luogo sacro. Poi si dovrebbe offrire come nutrimento del riso dolce almeno a due brahmana.

VERSI 44-45

bhunjita tair anujnatah
sestah sesam sabhajitaih
brahmacary atha tad-ratryam
svo bhute prathame 'hani

snatah sucir yathoktena
vidhina susamahitah
payasa snapayitvarced
yavad vrata-samapanam

TRADUZIONE

Bisogna onorare perfettamente i rispettabili brahmana ai quali è stato offerto il cibo e poi, con il loro permesso, si dovrebbe gustare il prasada insieme con amici e parenti. Per quella notte si deve osservare un rigido voto di castità, e il mattino seguente, dopo le abluzioni, si deve procedere di nuovo con purezza e attenzione al bagno della murti di Visnu usando del latte, e adorarlo secondo il metodo che è stato già spiegato nei particolari.

VERSO 46

payo-bhakso vratam idam
cared visnv-arcanadrtah
purvavaj juhuyad agnim
brahmanams capi bhojayet

TRADUZIONE

Bisogna seguire questo voto adorando Sri Visnu con grande fede e devozione, e nutrendosi solo di latte. Bisogna anche offrire oblazioni al fuoco e nutrire i brahmana, come è già stato spiegato.

VERSO 47

evam tv ahar ahah kuryad
dvadasaham payo-vratam
harer aradhanam homam
arhanam dvija-tarpanam

TRADUZIONE

Con questo metodo bisogna osservare il payo-vrata per dodici giorni, adorando il Signore ogni giorno, eseguendo i doveri prescritti, compiendo sacrifici e nutrendo i brahmana.

VERSO 48

pratipad-dinam arabhya
yavac chukla-trayodasim
brahmacaryam adhah-svapnam
snanam tri-savanam caret

TRADUZIONE

Da pratipat fino al tredicesimo giorno della quindicina di luna crescente successiva [sukla-trayodasi], bisogna mantenere una completa castità, dormire a terra e fare il bagno tre volte al giorno. Questo è il metodo per eseguire il voto.

VERSO 49

varjayed asad-alapam
bhogan uccavacams tatha
ahimsrah sarva-bhutanam
vasudeva-parayanah

TRADUZIONE

Durante questo periodo non bisogna parlare senza necessità di argomenti materiali o di gratificazione dei sensi, bisogna essere completamente liberi da sentimenti d'invidia verso gli altri esseri e vivere come un puro e semplice devoto di Sri Vasudeva.

VERSO 50

trayodasyam atho visnoh
snanam pancakair vibhoh
karayec chastra-drstena
vidhina vidhi-kovidaih

TRADUZIONE

Poi, seguendo le istruzioni degli sastra, con l'aiuto di brahmana esperti nelle Scritture, il tredicesimo giorno della luna si deve offrire a Sri Visnu un bagno con cinque sostanze [latte, yogurt, ghé, zucchero e miele].

VERSI 51-52

pujam ca mahatim kuryad
vitta-sathya-vivarjitah
carum nirupya payasi
sipivistaya visnave

suktena tena purusam
yajeta susamahitah
naivedyam catigunavad
dadyat purusa-tustidam

TRADUZIONE

Abbandonando la miserabile abitudine di non spendere denaro, si deve provvedere a una sontuosa adorazione di Dio, la Persona Suprema, Visnu, che è situato nel cuore di ogni essere. Con molta cura si deve preparare un'oblazione di cereali bolliti con latte e ghé e cantare il mantra detto purusa-sukta. Le offerte di cibo dovrebbero essere di vari gusti. In questo modo bisogna adorare Dio, la Persona Suprema.

VERSO 53

acaryam jnana-sampannam
vastrabharana-dhenubhih
tosayed rtvijas caiva
tad viddhy aradhanam hareh

TRADUZIONE

Si deve soddisfare il maestro spirituale [l'acarya], che è molto esperto nelle Scritture vediche, e anche i sacerdoti che lo assistono [conosciuti come hota, udgata, adhvaryu e brahma]. Bisogna soddisfarli con l'offerta di stoffe, ornamenti e mucche. Questa è la cerimonia detta visnu-aradhana, l'adorazione di Sri Visnu.

VERSO 54

bhojayet tan gunavata
sad-annena suci-smite
anyams ca brahmanan chaktya
ye ca tatra samagatah

TRADUZIONE

O propizia signora, tutte queste cerimonie devono essere compiute sotto la guida di saggi acarya che devono poi essere ricompensati insieme con i loro sacerdoti. Si devono soddisfare anche i brahmana e gli altri presenti con la distribuzione di prasada.

VERSO 55

daksinam gurave dadyad
rtvigbhyas ca yatharhatah
annadyenasva-pakams ca
prinayet samupagatan

TRADUZIONE

Bisogna soddisfare il maestro spirituale e i sacerdoti che lo assistono con il dono di stoffe, ornamenti, mucche e con donazioni di denaro. Con la distribuzione di prasada bisogna soddisfare tutti i presenti,

anche le persone di condizione piú bassa, come i candala [mangiatori di cani].

SPIEGAZIONE

Il sistema vedico vuole che il prasada venga distribuito liberamente, come è raccomandato qui, senza discriminare su chi sia piú degno di riceverlo. Che si tratti di brahmana, sudra, vaisya, ksatriya, o anche del piú basso tra gli uomini, il candala, tutti devono essere bene accolti alla distribuzione di prasada. Comunque, non bisogna pensare che quando i candala, le persone di condizione sociale piú bassa o i piú poveri, ricevono il prasada, questo significa che i candala siano diventati Narayana o Visnu. Narayana è situato nel cuore di ogni essere, ma questo non vuoi dire che Narayana sia diventato un candala o un povero. La filosofia mayavada, la cui teoria sostiene che un povero dev'essere considerato come Narayana, è il movimento piú ateo e piú dominato dall'invidia dell'intera cultura vedica. Bisogna abbandonare completamente una simile mentalità. Tutti devono avere l'opportunità di prendere il prasada, ma questo non significa che tutti abbiano il diritto di essere considerati Narayana.

VERSO 56

bhuktavatsu ca sarvesu
dinandha-krpanadisu
visnos tat prinanam vidvan
bhunjita saha bandhubhih

TRADUZIONE

Bisogna distribuire visnu-prasada a tutti, anche ai poveri, ai ciechi e a coloro che non sono devoti o brahmana. Sapendo che Sri Visnu è molto soddisfatto di vedere che ognuno è sontuosamente nutrito con visnu-prasada, l'autore dello yajna dovrebbe rispettare il prasada insieme con i suoi amici e parenti.

VERSO 57

nrtya-vaditra-gitais ca
stutibhih svasti-vacakaih
karayet tat-kathabhis ca
pujam bhagavato 'nvaham

TRADUZIONE

Ogni giorno, da pratipat a trayodasi, si deve celebrare questa cerimonia con accompagnamento di canti, danze, suono di tamburi, canto di preghiere e di mantra di buon augurio, e recitando lo Srimad-Bhagavatam. In questo modo si deve adorare Dio, la Persona Suprema.

VERSO 58

etat payo-vratam nama

purusaradhanam param
pitamahenabhihitam
maya te samudahrtam

TRADUZIONE

Questa è la cerimonia rituale religiosa conosciuta come payo-vrata, con la quale è possibile adorare Dio, la Persona Suprema. Ho ricevuto queste informazioni da Brahma, mio nonno, e ora te le ho riferite con tutti i particolari.

VERSO 59

tvam canena maha-bhage
samyak cirnena kesavam
atmana suddha-bhavana
niyatatma bhajavyayam

TRADUZIONE

O signora molto fortunata, fissando la tua mente in uno stato d'animo favorevole, esegui ora questo metodo del payo-vrata e dedicati così all'adorazione di Dio, la Persona Suprema, Kesava, l'inesauribile.

VERSO 60

ayam vai sarva-yajnakhyah
sarva-vratam iti smrtam
tapah-saram idam bhadre
danam cesvara-tarpanam

TRADUZIONE

Questo payo-vrata è conosciuto anche con il nome di sarva-yajna. In altre parole, compiendo questo sacrificio si possono compiere automaticamente tutti gli altri sacrifici. Questa cerimonia è riconosciuta come la migliore tra tutte le cerimonie rituali. O dolce signora, essa è l'essenza stessa di tutte le austerità, il metodo per distribuire la carità e soddisfare il Signore Supremo, Colui che controlla ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Aradhananam sarvesam visnor aradhanam param. Questa è la frase che Siva rivolse a Parvati: l'adorazione offerta a Visnu è il metodo supremo di adorazione. Questo capitolo ha descritto in modo particolareggiato come si adora Sri Visnu nella cerimonia del payo-vrata. Il fine supremo della vita è quello di soddisfare Sri Visnu mediante il varnasrama-dharma. I principi vedici dei quattro varna e dei quattro asrama sono destinati all'adorazione di Visnu (visnur aradhyate pumsam nanyat tat-tosa-karanam). Il Movimento per la coscienza di Krishna è anch'esso visnu aradhanam, ossia adorazione di Sri

Visnu, un metodo adatto all'età in cui viviamo. Il metodo detto payo-vrata, nell'ambito del Visnu-aradhanam, fu enunciato molto tempo fa da Kasyapa Muni a sua moglie Aditi, sui pianeti celesti, e lo stesso metodo è ancora valido oggi, sulla Terra. Specialmente in quest'era di Kali, il metodo della coscienza di Krishna consiste nell'aprire centinaia di migliaia di templi di Visnu (templi di Radha-Krishna, di Jagannatha, di Balarama, di Sita-Rama, di Gaura-Nitai e così via). Dedicarsi all'adorazione prescritta in questi templi di Visnu e adorare così il Signore equivale a compiere la cerimonia del payo-vrata raccomandata in questi versi. La cerimonia del payo-vrata va compiuta dal primo al tredicesimo giorno della luna crescente, ma nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna Sri Visnu è adorato in ogni tempio con un programma di ventiquattr'ore al giorno di impegno nel kirtana, nel canto dei mantra Hare Krishna, nell'offerta di gustosi cibi a Sri Visnu, e nella distribuzione di cibo ai vaisnava e ad altre persone. Queste sono attività autorizzate, e se i componenti del Movimento per la Coscienza di Krishna continuano a seguire questi principi, otterranno lo stesso risultato che si può raggiungere osservando la cerimonia del payo-vrata. L'essenza di tutte le attività favorevoli, quali il compimento di yajna, la distribuzione di doni in carità, e il fatto di sottoporsi a vrata e ad austerità, è inclusa nel Movimento per la Coscienza di Krishna. I componenti di questo movimento dovrebbero seguire prontamente e sinceramente i metodi che abbiamo raccomandato. Certamente, sacrificio significa soddisfare Sri Visnu, yajnaih sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah; nel kali-yuga, le persone intelligenti compiono il sankirtana-yajna. Bisogna dunque seguire questo metodo coscienziosamente.

VERSO 61

ta eva niyamah saksat
ta eva ca yamottamah
tapo danam vratam yajno
yena tusyaty adhoksajah

TRADUZIONE

Questo è Il metodo migliore per soddisfare Dio, la trascendentale Persona Suprema, conosciuto come Adhoksaja. E' il migliore tra i principi regolatori, la migliore austerità, il miglior sistema di distribuire doni caritatevoli e il miglior metodo di sacrificio.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo afferma nella Bhagavad-gita (18.66):

sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaisyami ma sucah

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere." Se non si è capaci di soddisfare Dio, la Persona Suprema, facendo ciò che Egli desidera, nessuna delle nostre azioni produrrà un buon risultato.

dharmah svanusthitah pumsam
visvaksena-kathasu yah
notpadayed yadi ratim
srama eva hi kevalam

"I doveri prescritti che l'uomo compie secondo la propria posizione sono soltanto fatica inutile se non risvegliano in lui l'attrazione per il messaggio di Dio, la Persona Suprema." (S.B., 1.2.8) Tutte le attività di un uomo che non è interessato a soddisfare Sri Visnu, Vasudeva, si riveleranno inutili, anche se all'apparenza sembrano attività positive, di buon augurio. Moghasa mogha-karmano mogha-jnana vicetasah: poiché egli è confuso, tutte le sue speranze, tutte le sue attività e la sua conoscenza vengono frustrate. A questo proposito Srila Visvanatha Cakravarti Thakura commenta, napumsakam anapumsakenety-adinaikatvam. Non si può fare un paragone tra il potente e colui che è privo di ogni potere. Tra i mayavadi del nostro tempo è diventato di moda dire che tutto ciò che facciamo o qualunque strada noi seguiamo va bene. Ma queste sono affermazioni assurde. Il nostro verso afferma chiaramente, e con grande energia, che questo è l'unico metodo per raggiungere il successo nella vita. Ésvara-tarpanam vina sarvam eva viphalam. Se Sri Visnu non è soddisfatto, tutte le nostre attività virtuose, le cerimonie rituali e gli yajna non sono altro che una semplice esibizione, e sono privi di qualsiasi valore. Purtroppo gli sciocchi non conoscono il segreto del successo. Na te viduh svartha-gatim hi visnum. Non sanno che il loro vero interesse consiste nel soddisfare Sri Visnu.

VERSO 62

tasmad etad vratam bhadre
prayata sraddhayacara
bhagavan paritustas te
varan asu vidhasyati

TRADUZIONE

Perciò, mia cara e dolce signora, segui questo voto rituale, osservando rigidamente i principi regolatori. Con questo metodo la Persona Suprema sarà molto presto soddisfatta di te ed esaudirà tutti i tuoi desideri.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sedicesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il metodo di adorazione conosciuto come payo-vrata".

Capitolo 17

Come narra questo capitolo, Dio, la Persona Suprema, molto soddisfatto per la cerimonia del payo-vrata celebrata da Aditi, apparve davanti a lei in tutta la Sua gloria. Alla richiesta di Aditi, il Signore accettò di diventare suo figlio.

Dopo che Aditi ebbe osservato la cerimonia del payo-vrata per dodici giorni consecutivi, il Signore, che era certamente molto soddisfatto di lei, le apparve dinanzi con le Sue quattro braccia e vestito di abiti gialli. Non appena Aditi vide dinanzi a sé Dio, la Persona Suprema, immediatamente si alzò, e invasa da un grande amore estatico per il Signore cadde a terra per offrirGli i suoi rispettosi omaggi. La gola di Aditi era chiusa per i sentimenti estatici che provava, e per la devozione tutto il suo corpo tremava. Sebbene desiderasse offrire al Signore preghiere adeguate, non riusciva a dire nulla, e così rimase in silenzio per qualche tempo. Poi, con grande sollievo, contemplando la bellezza del Signore, Gli offrì le sue preghiere. Dio, la Persona Sovrana, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, era molto contento di lei e accettò di diventare suo figlio manifestandosi in un'espansione plenaria. Era già soddisfatto delle austerità di Kasyapa Muni, e con piacere accettò di diventare loro figlio e di proteggere gli esseri celesti. Dopo aver dato la Sua parola su questo punto, il Signore scomparve. Seguendo l'ordine di Dio, la Persona Suprema, Aditi s'impegnò al servizio di Kasyapa Muni, il quale in samadhi poté vedere il Signore dentro di sé. Allora Kasyapa Muni introdusse il suo seme nel grembo di Aditi. Brahma, conosciuto come Hiranyagarbha, capì subito che Dio, la Persona Suprema, era entrato nel grembo di Aditi, e offrì le sue preghiere al Signore.

CAPITOLO 17

Il Signore Supremo accetta di diventare il figlio di Aditi

VERSO 1

sri-suka uvaca
ity ukta sadité rajan
sva-bhartra kasyapena vai
anv atisthad vratam idam
dvadasaham atandrita

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re, dopo aver ascoltato i consigli di suo marito, Kasyapa Muni, Aditi seguì rigidamente le sue istruzioni lasciando da parte ogni pigrizia e osservò la cerimonia rituale del payo-vrata.

SPIEGAZIONE

Per qualsiasi genere di avanzamento, soprattutto nella vita spirituale, bisogna seguire rigidamente le istruzioni autentiche del maestro. Aditi lo fece seguendo rigidamente le istruzioni del suo guru e marito. Come confermano i Veda, yasya deve para bhaktir yatha deve tatha gurau. Bisogna avere completa fiducia nel guru, che aiuta il discepolo ad avanzare nella vita spirituale. Non appena il discepolo trascura le istruzioni del maestro spirituale pensando di poter agire in modo indipendente, si avvia verso il fallimento (yasyaprasadan na gatih kuto 'pi). Aditi seguì molto rigidamente le istruzioni del suo maestro spirituale e marito, e raggiunse quindi il successo.

VERSI 2-3

cintayanty ekaya buddhya
maha-purusam isvaram
pragrhyendriya-dustasvan
manasa buddhi-sarathih

manas caikagraya buddhya
bhagavaty akhilatmani
vasudeve samadhaya
cacara ha payo-vratam

TRADUZIONE

Con piena e concentrata attenzione Aditi meditava su Dio, la Persona Suprema, e in questo modo giunse a controllare perfettamente i sensi e la mente, che sono simili a potenti cavalli. Concentrò i pensieri sul Signore Supremo, Vasudeva, e in questo modo osservò la cerimonia rituale conosciuta come payo-vrata.

SPIEGAZIONE

Questo è il metodo del bhakti-yoga.

anyabhilasita-.sunyam
jnana-karmady-anavrtam
anukulyena Krishnanu-
silanam bhaktir uttama

"Bisogna offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, Sri Krishna, con un atteggiamento favorevole e senza desiderare alcun profitto o guadagno materiale dovuto alle attività interessate o alla speculazione filosofica. Questo è il puro servizio devozionale." Bisogna soltanto concentrarsi sui piedi di loto di Vasudeva, Sri Krishna (sa vai manah Krishna-padaravindayoh). Allora la mente e i sensi saranno sotto controllo, e diventa possibile impegnarsi completamente nel servizio devozionale al Signore. Il devoto non ha bisogno di praticare il metodo dell'hatha-yoga per controllare la mente e i sensi; la mente e i sensi sono automaticamente controllati grazie al puro servizio devozionale al Signore.

VERSO 4

tasyah pradurabhut tata
bhagavan adi-purusah
pita-vasas catur-bahuh
sankha-cakra-gada-dharah

TRADUZIONE

Caro re, Dio, la Persona Suprema e originale, che porta nelle Sue quattro mani una conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto, vestito di abiti gialli, apparve allora di fronte ad Aditi.

VERSO 5

tam netra-gocaram viksyā
sahasoththaya sadaram
nanama bhuvī kayena
dandavat-priṭi-vihvala

TRADUZIONE

Quando Dio, la Persona Suprema, Si fu manifestato agli occhi di Aditi, ella si sentì a tal punto sopraffatta da una felicità trascendentale che immediatamente si alzò in piedi e poi cadde a terra come un bastone per offrire i suoi rispettosi omaggi al Signore.

VERSO 6

sotthaya baddhanjalir iditum sthita
notseha ananda-jalakuleksana
babhuva tusnim pulakakulakrtis
tad-darsanatyutsava-gatra-vepathuh

TRADUZIONE

Aditi rimase in piedi in silenzio, a mani giunte, incapace di offrire preghiere al Signore. A causa della felicità trascendentale gli occhi le si riempirono di lacrime e i peli si rizzarono sul suo corpo. Nel contemplare Dio, la Persona Suprema, davanti a sé provava una grande estasi e il suo corpo era scosso da tremiti.

VERSO 7

pritya sanair gadgadaya gira harim
tustava sa devy aditih kurudvaha
udviksati sa pibativa caksusa
Rama-patim yajna-patim jagat-patim

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, con grande amore la dea Aditi cominciò allora a offrire con voce spezzata le sue preghiere a Dio, la Persona Suprema. Sembrava che bevesse con gli occhi il Signore Supremo, il marito della dea della fortuna, il beneficiario di tutte le cerimonie di sacrificio, il Signore e padrone dell'universo intero.

SPIEGAZIONE

Dopo avere osservato la cerimonia del payo-vrata, Aditi era sicura che il Signore era apparso davanti a lei nella forma di Rama-pati, il marito della dea della fortuna, pronto a offrire le Sue benedizioni ai figli di Aditi. Ella aveva compiuto lo yajna detto payo-vrata sotto la guida di suo marito Kasyapa; pensava quindi a Sri Visnu nella Sua forma di Yajna-pati. Era perfettamente soddisfatta nel vedere che il Signore e padrone dell'universo intero era venuto a lei per esaudire i suoi desideri.

VERSO 8

sri-aditir uvaca
yajnesa yajna-purusacyuta tirtha-pada
tirtha-sravah sravana-mangala-namadheya
apanna-loka-vrjinopasamodayadya
sam nah krdhisa bhagavann asi dina-nathah

TRADUZIONE

La dea Aditi disse:

O Signore e beneficiario di tutte le cerimonie di sacrificio, o persona Infallibile, la piú famosa, il cui nome, quando viene cantato, diffonde In ogni luogo la buona fortuna! O Persona Suprema e originale, dirigente supremo, rifugio di tutti i luoghi santi, Tu sei il rifugio di tutti gli sfortunati, di tutti gli esseri in preda alla sofferenza, e sei apparso per alleviare il loro dolore. Ti preghiamo, sii buono con noi e accresci la nostra fortuna.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il padrone di tutti coloro che osservano voti e austerità, ed è sempre Lui che elargisce le Sue benedizioni su di loro. Egli è degno di essere adorato dal devoto per tutta la vita, perché non viene mai meno alla Sua promessa. Il Signore afferma nella Bhagavad-gita (9.31), kaunteya pratijanihi na me bhaktah pranasyati: "Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kunti, il Mio devoto non perirà mai." Il Signore è qui definito acyuta, infallibile, perché Si prende cura dei Suoi devoti. Chiunque nutra sentimenti ostili verso i devoti sarà certamente vinto per la misericordia del Signore. Il Signore è la sorgente delle acque del Gange, perciò è chiamato qui tirtha-pada, per indicare che tutti i luoghi santi si trovano ai Suoi piedi di loto, o che tutto ciò che viene toccato dai Suoi piedi di loto diventa un luogo santo. La Bhagavad-gita, per esempio, comincia con le parole dharma-ksetre kuru-ksetre. Poiché il Signore era presente sul campo di battaglia di Kuruksetra, Kuruksetra diventò un dharma-ksetra, un luogo di pellegrinaggio. Per questa ragione i Pandava, che erano estremamente religiosi, avevano la vittoria assicurata. Ogni luogo in cui il Signore Supremo manifesta i Suoi divertimenti, come Vrindavana o Dvaraka, diventa un luogo sacro. Il canto del santo nome dei Signore

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

è piacevole all'ascolto e accresce la fortuna di coloro che lo ascoltano. Grazie alla presenza di Dio, la Persona Suprema, Aditi era sicura che la situazione penosa in cui i demoni l'avevano gettata si sarebbe presto risolta.

VERSO 9

visvaya visva-bhavana-sthiti-samyamaya
svairam grhita-puru-sakti-gunaya bhumne

sva-sthaya sasvad-upabrmhita-purna-bodha-
vyapaditama-tamase haraye namas te

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei l'onnipresente forma universale, il creatore perfettamente indipendente, il sostegno e il distruttore di questo universo. Sebbene Tu impieghi la Tua energia nella materia, sei sempre situato nella Tua forma originale e non cadi mai dalla Tua posizione, perché la Tua conoscenza è infallibile e sempre adatta a ogni situazione. Tu non sei mai confuso dall'illusione. O mio Signore, Ti offro i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

Nel Caitanya-caritamṛta (Adi 2.117) è detto:

siddhanta baliya citte na kara alasa
iha ha-ite krsne lage sudrdha manasa

Chiunque cerchi di diventare cosciente di Krishna deve conoscere le glorie del Signore, per quanto è possibile comprenderle. Qui Aditi allude a queste glorie del Signore. L'universo intero non è altro che la potenza esterna del Signore. La Bhagavad-gita (9.4) lo conferma: maya tatam idam sarvam. Tutto ciò che vediamo in questo universo è soltanto un'espansione della potenza di Dio, la Persona Suprema, proprio come la luce e il calore del sole che sono diffusi in tutto l'universo non sono che espansioni del sole. Quando ci si sottomette a Dio, la Persona Suprema, si supera l'influenza dell'energia illusoria, perché il Signore Supremo, che è perfettamente saggio ed è situato nel cuore di ogni essere —soprattutto nel cuore del devoto— concede l'intelligenza che garantisce di non cadere mai nell'illusione.

VERSO 10

ayuh param vapur abhistam atulya-laksmir
dya-bhu-rasah sakala-yoga-gunas tri-vargah
jnanam ca kevalam ananta bhavanti tustat
tvatto nram kim u sapatna-jayadir asih

TRADUZIONE

O Illimitato, soddisfacendo Tua Grazia si può facilmente ottenere una vita lunga come quella di Brahma, un corpo nei sistemi planetari superiori, mediani o inferiori, un'illimitata opulenza materiale, la religiosità, lo sviluppo economico e la soddisfazione dei sensi, la piena conoscenza trascendentale e le otto perfezioni dello yoga; a maggior ragione quindi si potrà ottenere qualche insignificante successo, come quello di vincere i propri nemici.

VERSO 11

sri-suka uvaca
adityaivam stuto rajan
bhagavan puskareksanah
ksetra-jnah sarva-bhutanam
iti hovaca bharata

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re Pariksit, gemma della dinastia Bharata, dopo essere stato così adorato da Aditi, il Signore dagli occhi di loto, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, rispose con queste parole.

VERSO 12

sri-bhagavan uvaca
deva-matar bhavatya me
vijnatam cira-kanksitam
yat sapatnair hrta-srinam
cyavitanam sva-dhamatah

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O madre degli esseri celesti, conosco già il tuo desiderio da lungo tempo accarezzato, quello del benessere dei tuoi figli, i quali sono stati privati dal nemico di ogni opulenza e scacciati dalle loro dimore.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, situato nel cuore di ogni essere e soprattutto nel cuore dei Suoi devoti, è sempre pronto ad aiutarli nell'avversità. Poiché conosce ogni cosa, sa anche come trovare la soluzione e fa tutto ciò che si rivela necessario per alleviare le sofferenze dei Suoi devoti.

VERSO 13

tan vinirjitya samare
durmadan asurarsabhan
pratilabdha-jaya-sribhih
putrair icchasy upasitum

TRADUZIONE

O Devi, o dea, posso capire che tu desideri ritrovare i tuoi figli e riuniti a loro per dedicarvi alla Mia adorazione tutti insieme, dopo che

essi avranno sconfitto i nemici in battaglia e riconquistato la tua dimora e le tue opulenze.

VERSO 14

indra-jyesthaih sva-tanayair
hatanam yudhi vidvisam
striyo rudantir asadya
drastum icchasi dukkhithah

TRADUZIONE

Tu vorresti vedere le mogli dei demoni lamentarsi per la morte dei loro mariti, quando questi demoni, nemici dei tuoi figli, giaceranno sul campo di battaglia, uccisi dagli esseri celesti guidati da Indra.

VERSO 15

atmajan susamrddhams tvam
pratyahrta-yasah-sriyah
naka-prstham adhisthaya
kridato drastum icchasi

TRADUZIONE

Tu desideri vedere i tuoi figli ritrovare l'onore perduto e l'opulenza, e tornare a vivere come prima sui loro pianeti celesti.

VERSO 16

prayo 'dhuna te 'sura-yutha-natha
aparaniya iti devi me matih
yat te 'nukulesvara-vipra-gupta
na vikramas tatra sukham dadati

TRADUZIONE

O madre degli esseri celesti, secondo il Mio parere, ora quasi tutti i capi dei demoni sono praticamente invincibili, perché si sono posti sotto la protezione dei brahmana che godono sempre del favore del Signore Supremo. Perciò usare ora la forza contro di loro non sarebbe affatto fonte di felicità.

SPIEGAZIONE

Quando una persona gode del favore dei brahmana e dei vaisnava nessuno può vincerla. Nemmeno Dio, la Persona Suprema, interferisce quando una persona è protetta dai brahmana. E' detto, go-brahmana-hitaya ca. Il Signore desidera innanzitutto benedire le mucche e i brahmana. Perciò, quando i brahmana

favoriscono qualcuno, il Signore non interviene né qualcuno potrebbe interferire nella felicità di questa persona.

VERSO 17

athapy upayo mama devi cintyah
santositasya vrata-caryaya te
mamarcanam narhati gantum anyatha
sraddhanurupam phala-hetukatva

TRADUZIONE

Eppure, poiché sono soddisfatto delle attività da te svolte nel corso del tuo voto, o dea Aditi, devo trovare il modo di favorirti perché l'adorazione resa a Me non è mai vana, ma procura sicuramente i risultati desiderati in relazione ai propri meriti.

VERSO 18

tvayarcitas caham apatya-guptaye
payo-vratenanugunam samiditah
svamsena putratvam upetya te sutan
goptasmi marica-tapasy adhisthitah

TRADUZIONE

Tu Mi hai pregato e adorato adeguatamente col compimento della grande cerimonia del payo-vrata che aveva il fine di proteggere i tuoi figli. Grazie alle austerità di Kasyapa Muni, accetterò di diventare tuo figlio e così proteggerò anche gli altri tuoi figli.

VERSO 19

tvayarcitas caham apatya-guptaye
payo-vratenanugunam samiditah
svamsena putratvam upetya te sutan
goptasmi marica-tapasy adhisthitah

TRADUZIONE

Sempre pensando a Me, che sono situato nel corpo di Kasyapa, tuo marito, dedicati alla sua adorazione, perché egli è stato purificato dall'austerità.

VERSO 20

naitat parasma akhyeyam
prstayapi kathancana
sarvam sampadyate devi
deva-guhyam susamvrtam

TRADUZIONE

O signora, anche se qualcuno te lo chiede, non svelare questo fatto a nessuno. Ciò che è molto confidenziale ha successo se il segreto è mantenuto.

VERSO 21

sri-suka uvaca
etavad uktva bhagavams
tatraivantaradhiyata
aditir durlabham labdhva
harer janmatmani prabhoh
upadhavat patim bhaktya
paraya krta-krtyavat

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Dopo aver così parlato, Dio, la Persona Suprema, scomparve da quel luogo. Aditi, che aveva ricevuto la preziosa benedizione di avere il Signore come figlio, pensò di avere ottenuto il completo successo, e con grande devozione avvicinò suo marito.

VERSO 22

sa vai samadhi-yogena
kasyapas tad abudhyata
pravistam atmani harer
amsam hy avitatheksanah

TRADUZIONE

Immerso nell'estasi della meditazione, Kasyapa Muni, la cui visione non fallisce mai, poteva vedere che un'espansione plenaria di Dio, la Persona Suprema, era entrata in lui.

VERSO 23

so 'dityam viryam adhatta
tapasa cira-sambhrtam
samahita-mana rajan
daruny agnim yathanilah

TRADUZIONE

O re, come il vento produce frizione tra due pezzi di legno e provoca un incendio, così Kasyapa Muni, la cui posizione trascendentale era di

piena concentrazione in Dio, la Persona Suprema, trasferì la sua potenza nel grembo di Aditi.

SPIEGAZIONE

L'incendio nella foresta divampa quando due pezzi di legno agitati dal vento sfregano l'uno contro l'altro. In realtà, il fuoco non appartiene né al legno né al vento; è sempre differente da entrambi. Similmente, dovremmo capire che l'unione di Kasyapa Muni e di Aditi non era simile a un rapporto sessuale di esseri viventi comuni. Dio, la Persona Suprema, non ha nulla a che vedere con le secrezioni umane del rapporto sessuale. E' sempre completamente al di là di tali combinazioni materiali.

Il Signore afferma nella Bhagavad-gita (9.29), samo 'ham sarva-bhutesu: "Io sono equanime verso tutti gli esseri." Però, per proteggere i devoti e uccidere i demoni che costituivano un disturbo, il Signore entrò nel grembo di Aditi. Si tratta quindi di un divertimento trascendentale del Signore. Non si deve fraintendere questo punto. Non dobbiamo pensare che il Signore sia diventato figlio di Aditi nel modo in cui nasce un bambino comune, attraverso l'unione sessuale tra un uomo e una donna.

In questo tempo di controversie può essere utile anche spiegare l'origine della vita. La forza vitale dell'essere —l'anima— è distinta dall'ovulo e dallo spermatozoo dell'essere umano. Sebbene l'anima condizionata non abbia nulla a che vedere con le cellule riproduttive dell'uomo e della donna, viene introdotta in una certa situazione a causa delle sue azioni passate (karmana daiva-netrena). La vita però non è il prodotto delle due secrezioni, ma è sempre indipendente da tutti gli elementi materiali. Come descrive perfettamente la Bhagavad-gita, l'essere spirituale non è soggetto ad alcuna reazione materiale. Non può essere bruciato dal fuoco, trafitto da armi affilate, bagnato dall'acqua o asciugato dall'aria. E' completamente diverso dagli elementi fisici, ma una volontà superiore lo pone all'interno di questi elementi materiali. E' sempre al di sopra del contatto con la materia (asango hy ayam purusah), ma poiché è posto in una condizione materiale, soffre per le reazioni delle influenze della natura materiale.

purusah prakrti-stho hi
bhunkte praktijan gunan
karanam guna-sango 'sya
sad-asad-yoni-janmasu

"Così l'essere individuale segue, nella natura materiale, i diversi modi di vita e gode delle tre influenze della natura materiale. Ciò è dovuto al contatto con questa natura. Incontra allora piaceri e sofferenze nei vari tipi di corpi." (B.g., 13.22) Sebbene l'essere individuale sia estraneo agli elementi materiali, è posto in condizioni materiali e deve quindi subire le reazioni delle attività materiali.

VERSO 24

aditer dhisthitam garbham

bhagavantam sanatanam
hiranyagarbho vijnaya
samide guhya-namabhih

TRADUZIONE

Quando Brahma capì che Dio, la Persona Suprema, Si trovava ora nel grembo di Aditi, cominciò a offrire preghiere al Signore recitando i Suoi nomi trascendentali.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, esiste in ogni luogo (andantara-stha-paramanucayantara-stham). Perciò, quando si cantano i Suoi nomi trascendentali

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare

immediatamente Dio, la Persona Suprema, Si compiace di tale sankirtana. Non dobbiamo pensare che Dio, la Persona Suprema, non Si trovi presente in quel luogo; Egli vi è davvero presente. E quando un devoto pronuncia il Suo nome trascendentale, non si tratta di un suono materiale. Per questa ragione, Dio, la Persona Suprema, è naturalmente soddisfatto. Il devoto sa che il Signore è presente in ogni luogo e che è possibile soddisfarLo semplicemente cantando il Suo santo nome.

VERSO 25

sri-brahmovaca
jayorugaya bhagavann
urukrama namo 'stu te
namo brahmanya-devaya
tri-gunaya namo namah

TRADUZIONE

Brahma disse:

O Signore, o Persona Suprema, tutte le glorie a Te che sei glorificato da tutti, e le cui attività sono eccezionali. O Signore dei trascendentalisti, padrone delle tre influenze della natura materiale, Ti offro i miei rispettosi omaggi. Ti offro ripetutamente i miei rispettosi omaggi.

VERSO 26

namas te prsni-garbhaya
veda-garbhaya vedhase
tri-nabhaya tri-prsthaya
sipi-vistaya visnave

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Te, l'onnipresente Sri Visnu, che sei entrato nel profondo del cuore di tutti gli esseri viventi. Tutti i tre mondi risiedono nel Tuo ombelico, eppure Tu sei sempre al di là dei tre mondi. Un tempo apparisti come figlio di Prsnì. A Te, il creatore supremo che può essere compreso soltanto attraverso la conoscenza vedica, offro i miei rispettosi omaggi.

VERSO 27

tvam adir anto bhuvanasya madhyam
ananta-saktim purusam yam ahuh
kalo bhavan aksipatisa visvam
sroto yathantah patitam gabhiram

TRADUZIONE

O mio Signore, Tu sei l'inizio, la manifestazione e la distruzione finale dei tre mondi, e sei celebrato nei Veda come il ricettacolo di illimitate potenze, la Persona Suprema. Mio Signore, come le onde attraggono rami e foglie cadute nelle acque profonde, così Tu, il supremo fattore del tempo eterno, attrai ogni cosa in questo universo.

SPIEGAZIONE

Talvolta il fattore tempo è definito kala-strota, le onde del tempo. Ogni cosa in questo mondo materiale è soggetta al fattore tempo ed è trasportata dalle onde dell'attrazione; questa attrazione rappresenta Dio, la Persona Suprema.

VERSO 28

tvam vai prajanam sthira-jangamanam
prajapatinam asi sambhavisnuh
divaukasam deva divas cyutanam
parayanam naur iva majjato 'psu

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei l'origine prima di tutti gli esseri viventi, mobili e immobili, e sei anche Colui che ha generato i Prajapati. Mio Signore, come una barca è l'unica speranza per un naufrago sul punto di annegare, così Tu sei l'unico rifugio per gli esseri celesti, che sono stati ora privati della loro posizione celeste.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciassettesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il Signore Supremo accetta di diventare il figlio di Aditi".

Capitolo 18

Questo capitolo descrive come Sri Vamanadeva apparve e come Si recò nell'arena del sacrificio di Maharaja Bali, il quale Lo ricevette degnamente e Lo soddisfece offrendoGli benedizioni.

Sri Vamanadeva apparve in questo mondo dal grembo di Aditi, portando la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto. Il Suo corpo aveva un colore scuro ed era vestito di abiti gialli. Sri Visnu apparve in un momento favorevole, in sravana-dvadasi, nel momento in cui sorgeva la stella Abhijit. In quel momento in tutti i tre mondi (compresi i sistemi planetari superiori, lo spazio e la Terra), tutti gli esseri celesti, le mucche, i brahmana e perfino le stagioni provarono una grande felicità per l'apparizione del Signore. Per questa ragione il giorno favorevole della Sua apparizione è chiamato Vijaya. Quando Dio, la Persona Suprema, dotato di un corpo sac-cid-ananda, apparve come figlio di Kasyapa e Aditi, i Suoi genitori rimasero stupefatti. Dopo essersi manifestato, il Signore prese la forma di un nano (Vamana). Tutti i grandi saggi espressero il loro giubilo e con Kasyapa Muni davanti a loro compirono la cerimonia per la nascita di Sri Vamana. Al momento della cerimonia per la consegna del filo sacro a Sri Vamanadeva Egli fu onorato dal dio del sole, da Brhaspati, dalla dea del pianeta Terra, dalle divinità dei pianeti superiori, da Sua madre, da Brahma, da Kuvera e da altri ancora. Poi Vamanadeva Si recò all'arena del sacrificio che si trovava sulla riva settentrionale del fiume Narmada, nel campo conosciuto come Bhrgukaccha, dove i brahmana della dinastia Bhrgu erano impegnati nel compimento degli yajna. Indossando una cintura di erba munja, una pelle di cervo, un filo sacro, e portando nella mano un danda, un ombrello e un vaso per l'acqua (kamandalu), Sri Vamanadeva apparve nell'arena del sacrificio di Maharaja Bali. La Sua presenza trascendentale e luminosa eclissò lo splendore di tutti i sacerdoti, i quali si alzarono dai loro seggi per offrire preghiere a Sri Vamanadeva. Perfino Siva accetta sulla propria testa l'acqua del Gange scaturita dal piede del Signore Vamanadeva. Perciò, dopo aver lavato i piedi del Signore, Bali Maharaja accettò immediatamente sulla propria testa l'acqua dei piedi del Signore e sentì di aver ottenuto una grande gloria, insieme con tutti i suoi predecessori. Poi, Bali Maharaja s'informò sul benessere di Sri Vamanadeva e disse al Signore che poteva chiedergli denaro, gioielli o qualunque altra cosa desiderasse.

CAPITOLO 18

Sri Vamanadeva l'avatara nano

VERSO 1

sri-suka uvaca
ittham virinca-stuta-karma-viryah
pradurbabhuvamrta-bhur adityam
catur-bhujah sankha-gadabja-cakrah
pisanga-vasa nalinayateksanah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Dopo che Brahma ebbe pronunciato queste parole, glorificando le attività e la potenza del Signore Supremo, Dio, la Persona Sovrana, che non è soggetto alla morte come gli esseri comuni, apparve dal grembo di Aditi. Nelle Sue quattro braccia teneva la conchiglia, la mazza, il fiore di loto e il disco; era vestito di abiti gialli e i Suoi occhi erano simili ai petali di un fiore di loto appena sbocciato.

SPIEGAZIONE

L'espressione amrta-bhuh è particolarmente significativa in questo verso. Talvolta il Signore sembra nascere come un comune bambino, ma ciò non significa che Egli sia soggetto a nascita, morte o vecchiaia. E' necessaria una grande intelligenza per comprendere l'apparizione e le attività del Signore Supremo nella forma dei diversi avatara. La Bhagavad-gita (4.9) lo conferma: janma karma ca me divyam evam yo vetti tattvatah. Bisogna sforzarsi di capire che l'apparizione, la scomparsa e le attività del Signore sono tutte divyam, trascendentali. Il Signore non ha nulla a che vedere con le attività materiali. Colui che comprende l'apparizione, la scomparsa e le attività del Signore è immediatamente liberato. Dopo aver lasciato il corpo non è più costretto ad assumerne un altro, ma è trasferito nel mondo spirituale (tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna).

VERSO 2

syamavadato jhasa-raja-kundala-
tvisollasac-chri-vadanambujah puman
srivatsa-vaksa balayangadollasat-
kirita-kanci-guna-caru-nupurah

TRADUZIONE

Il corpo scuro di Dio, la Persona Suprema, era libero da ogni imperfezione. Il Suo volto di loto, ornato di orecchini a forma di squalo, appariva molto bello ed Egli portava sul petto il segno dello Srivatsa. Portava bracciali ai polsi e alle braccia, una corona sulla testa, una cintura alla vita, il filo sacro Gli attraversava il petto e i Suoi piedi di loto erano adorni di cavigliere.

VERSO 3

madhu-vrata-vrata-vighustaya svaya
virajitah sri-vanamalaya harih
prajapater vesma-tamah svarocisa
vinasayan kantha-nivista-kaustubhah

TRADUZIONE

La ghirlanda di fiori di eccezionale bellezza che ornava il Suo petto era circondata da sciame di api ronzanti e assetate di nettare per l'intenso profumo di quei fiori. Quando il Signore apparve, il collo ornato della gemma Kaustubha, il Suo splendore vinse l'oscurità della dimora di Prajapati Kasyapa.

VERSO 4

disah praseduh salilasayas tada
prajah prahrsta rtavo gunanvitah
dyaur antariksam ksitir agni-jihva
gavo dvijah sanjahrsur nagas ca

TRADUZIONE

In quel momento la gioia ricolmava tutte le direzioni, le distese d'acqua, come i fiumi e gli oceani, e il cuore di ogni essere. Le diverse stagioni manifestavano le loro qualità, e tutti gli esseri dei pianeti superiori, nello spazio e sulla superficie della Terra esultavano. Gli esseri celesti, le mucche, i brahmana, le colline, le montagne, tutto era saturo di gioia.

VERSO 5

sronayam sravana-dvadasyam
muhurte 'bhijiti prabhuh
sarve nakshatra-taradyas
cakrus taj-janma daksinam

TRADUZIONE

Nel giorno di sravana-dvadasi [il dodicesimo giorno della luna crescente del mese di Bhadra], quando la luna entra nella casa lunare detta sravana, nel momento propizio detto Abhijiti, il Signore apparve in questo universo. Considerando l'apparizione del Signore come una grande fortuna, tutte le stelle e i pianeti --dal sole a Saturno-- manifestarono una grande munificenza.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura, astrologo esperto, spiega le parole naksatra-taradyah. Il termine naksatra indica le stelle, mentre nel contesto la parola tara si riferisce ai pianeti, e adyah significa "il primo che abbiamo menzionato". Tra i pianeti, il primo è Surya, e non la luna. Perciò, secondo i Veda, la teoria degli astronomi moderni che considera la luna l'astro piú vicino alla Terra non è accettabile. L'ordine cronologico secondo cui la gente di tutto il mondo si riferisce ai giorni della settimana —domenica, lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì e sabato— corrisponde all'ordine dei pianeti così come lo riportano i Veda, e sostiene quindi le nostre affermazioni. A parte ciò, quando il Signore apparve, i pianeti e le stelle si disposero in modo molto favorevole, conformemente ai calcoli astrologici, per festeggiare la Sua apparizione.

VERSO 6

dvadasyam savitatisthan
madhyandina-gato nrpa
vijaya-nama sa prokta
yasyam janma vidur hareh

TRADUZIONE

O re, quando il Signore apparve —a dvadasi, nel dodicesimo giorno della luna— il sole era al meridiano, come tutti i grandi studiosi sanno. Questa dvadasi è detta Vijaya.

VERSO 7

sankha-dundubhayo nedur
mrdanga-panavanakah
citra-vaditra-turyanam
nirghosas tumulo 'bhavat

TRADUZIONE

Conchiglie, timpani, tamburi, panava e anaka vibrarono in concerto. Il suono di questi e altri vari strumenti produsse una vasta risonanza.

VERSO 8

pritas capsaraso 'nrtyan
gandharva-pravara jaguh

tustuvur munayo deva
manavah pitaro 'gnayah

TRADUZIONE

Liete, le danzatrici celesti [le Apsara] cominciarono a danzare per la gioia, i migliori tra i Gandharva intonarono i loro canti, e i grandi saggi, gli esseri celesti, i Manu, i Pita e gli dèi del fuoco offrirono preghiere per soddisfare il Signore.

VERSI 9-10

siddha-vidyadhara-ganah
sakimpurusa-kinnarah
carana yaksa-raksamsi
suparna bhujagottamah

gayanto 'tiprasamsanto
nrtyanto vibudhanugah
aditya asrama-padam
kusumaih samavakiran

TRADUZIONE

I Siddha, i Vidyadhara, i Kimpurusa, i Kinnara, i Carana, gli Yaksa, i Raksasa, i Suparna, i capi dei serpenti e gli assistenti degli esseri celesti, tutti insieme, mentre danzavano glorificando il Signore, lanciarono una pioggia di fiori sulla dimora di Aditi ricoprendola completamente.

VERSO 11

drstvaditis tam nija-garbha-sambhavam
param pumamsam mudam apa vismita
grhita-deham nija-yoga-mayaya
prajapatis caha jayeti vismitah

TRADUZIONE

Quando Aditi vide Dio, la Persona Suprema, che era apparso dal suo grembo avendo assunto un corpo trascendentale in virtù della Sua personale potenza spirituale, fu presa da una grande meraviglia e una profonda gioia la pervase. Guardando il bambino, Prajapati Kasyapa pieno di felicità e stupore esclamava: "Jaya! Jaya!"

VERSO 12

yat tad vapur bhati vibhusanayudhair
avyakta-cid-vyaktam adharayad dharih
babhuva tenaiva sa vamano vatuh

sampasyator divya-gatir yatha natah

TRADUZIONE

Il Signore apparve nella Sua forma originale, coperto di gioielli e con le Sue armi in mano. Sebbene questa forma eterna del Signore non Si renda visibile nel mondo materiale, fu così che Egli apparve. Poi, dinanzi a Suo padre e a Sua madre, prese la forma di Vamana, un brahmana nano e brahmacari, proprio come un attore di teatro.

SPIEGAZIONE

La parola natah è molto significativa. Un attore cambia spesso abiti per recitare parti diverse, ma resta sempre la medesima persona. Similmente, come spiega la Brahma-samhita (5.33, 39), il Signore assume molte migliaia e milioni di forme (advaitam acyutam anadim ananta-rupam adyam purana-purusam). Egli è sempre presente in innumerevoli manifestazioni (ramadimurtisu kalaniyamena tisthan nanavataram akarod bhuvanesu kintu). Sebbene, però, Egli Si manifesti in differenti avatara, questi non differiscono l'uno dall'altro, perché si tratta sempre della stessa Persona, con la stessa potenza, la stessa eternità e la stessa esistenza spirituale, che assume simultaneamente forme differenti. Quando Vamanadeva apparve dal grembo di Sua madre, manifestò la forma di Narayana con quattro braccia munite delle Sue armi simboliche, e poi Si trasformò immediatamente in un brahmacari (vatu). Questo significa che il Suo corpo non è materiale. Chi pensa che il Signore Supremo assuma un corpo materiale dà prova di ben poca intelligenza. Deve studiare meglio la posizione del Signore. La Bhagavad-gita (4.9) lo conferma, janma karma ca me divyam evam yo veti tattvatah. E' necessario capire la trascendentale apparizione del Signore nel Suo originale corpo trascendentale (sac-cid-ananda-vigraha).

VERSO 13

tam vatum vamanam drstva
modamana maharsayah
karmani karayam asuh
puraskrtya prajapatim

TRADUZIONE

Quando i grandi saggi videro il Signore nella forma del brahmacari-nano Vamana, furono certamente molto soddisfatti. Perciò fecero venire Kasyapa Muni, il Prajapati, e compirono tutte le cerimonie rituali, come quella della nascita.

SPIEGAZIONE

Secondo la cultura vedica, quando nella famiglia di un brahmana nasce un bambino si compie dapprima la cerimonia della nascita, detta jata-karma, e in seguito si celebrano gradualmente anche altre cerimonie. Ma in questo caso,

all'apparizione di questa vama-na-rupa, che Si era manifestata nella forma di un vatu, di un brahmacari, anche la cerimonia del filo sacro fu compiuta immediatamente.

VERSO 14

tasyopaniyamanasya
savitrim savitabravat
brhaspatir brahma-sutram
mekhalam kasyapo 'dadat

TRADUZIONE

Alla cerimonia del filo sacro per Vamanadeva, il dio del sole pronunciò personalmente il Gayatri mantra, Brhaspati offrì il filo sacro e Kasyapa Muni una cintura di paglia.

VERSO 15

dadau Krishnainam bhumir
dandam somo vanaspatih
kaupinacchadanam mata
dyaus chatram jagatah pateh

TRADUZIONE

Madre Terra Gli diede una pelle di cervo, e il dio della luna, che è Il re della foresta, Gli diede un brahma-danda [il bastone del brahmacari]. Sua madre, Aditi, Gli offrì un tessuto da indossare a contatto con la pelle, e la divinità che presiede il regno celeste Gli offrì un ombrello.

VERSO 16

kamandalum veda-garbham
kusan saptarsayo daduh
aksa-malam maharaja
sarasvaty avyayatmanah

TRADUZIONE

O re, Brahma offrì un recipiente per l'acqua a Dio, l'inesauribile Persona Suprema, i sette saggi Gli offrirono erba kusa, e madre Sarasvati una corona di grani Rudraksa.

VERSO 17

tasma ity upanitaya
yaksa-rat patrikam adat
bhiksam bhagavati saksad
umadad ambika sati

TRADUZIONE

Quando Vamanadeva ebbe così ricevuto il filo sacro, Kuvera, il re degli Yaksa, Gli diede una ciotola per le elemosine, e madre Bhagavati, la moglie di Siva e la madre più casta dell'universo intero, Gli offrì la Sua prima elemosina.

VERSO 18

sa brahma-varcasenaivam
sabham sambhavito vatuh
brahmarsi-gana-sanjustam
atyarocata marisah

TRADUZIONE

Dopo essere stato accolto gioiosamente da tutti, Sri Vamanadeva, il migliore dei brahmacari, manifestò la radiosità del Brahman eclissando così la bellezza di tutti i presenti riuniti, tra i quali molti santi brahmana.

VERSO 19

samiddham ahitam vahnim
krtva parisamuhanam
paristiryā samabhyarcya
samidbhir ajuhod dvijah

TRADUZIONE

Il Signore, Sri Vamanadeva, preparò un fuoco sacro, poi offrì la Sua adorazione e compì un sacrificio del fuoco nell'arena sacrificale.

VERSO 20

srutvasvamedhair yajamanam urjitam
balim bhrgunam upakalpitais tatah
jagama tatrakhila-sara-sambhrto
bharena gam sannamayan pade pade

TRADUZIONE

Quando il Signore sentì che Bali Maharaja stava celebrando dei sacrifici asvamedha sotto la guida di brahmana appartenenti alla dinastia Bhrgu, il Signore Supremo, completo sotto ogni aspetto, Si diresse in quel luogo per manifestare la Sua misericordia a Bali Maharaja. Con il Suo peso faceva sprofondare la terra a ogni passo.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è akhila-sara-sambhrta. In altre parole, Egli è il proprietario di tutto ciò che è essenziale in questo mondo materiale. Perciò, sebbene stesse andando da Bali Maharaja per chiedergli l'elemosina, il Signore è sempre completo in Sé e non ha nulla da chiedere a nessuno. Infatti, Egli è così potente che nella pienezza della Sua opulenza faceva sprofondare la superficie della terra a ogni passo.

VERSO 21

tam narmadayas tata uttare baler
ya rtvijas te bhrgukaccha-samjnake
pravartayanto bhrgavah kratuttamam
vyacaksatarad uditam yatha ravim

TRADUZIONE

Mentre erano impegnati nel compimento del sacrificio nel campo conosciuto come Bhrgukaccha, sulla riva settentrionale del fiume Narmada, i brahmana officianti, discendenti di Bhrgu, videro Vamanadeva che Si avvicinava, simile al sole che sorge.

VERSO 22

te rtvijo yajamanah sadasya
hata-tviso vamana-tejasa nrpa
suryah kilayaty uta va vibhavasuh
sanat-kumaro 'tha didrksaya kratoh

TRADUZIONE

O re, il radioso splendore di Vamanadeva eclisso' la luminosità dei sacerdoti, quella di Bali Maharaja e di tutti i presenti nell'assemblea. Tutti cominciarono a chiedersi l'un l'altro se per caso fosse arrivato il dio del sole in persona, o Sanat-kumara, o il dio del fuoco, per assistere personalmente alla cerimonia sacrificale.

VERSO 23

ittham sasisyesu bhrgusv anekadha
vitarkyamano bhagavan sa vamanah
chatram sadandam sajalam kamandalum
vivesa bibhrad dhayamedha-vatam

TRADUZIONE

Mentre i sacerdoti della dinastia Bhrgu e i loro discepoli si scambiavano queste parole discutendo tra loro, Dio, la Persona

Suprema, entrò nell'arena del sacrificio asvamedha, portando nelle mani il bastone, l'ombrello e il recipiente pieno d'acqua.

VERSI 24-25

maunjya mekhalaya vitam
upavitajinottaram
jatilam vamanam vipram
maya-manavakam harim

pravistam viksyā bhrgavah
sasisyas te sahnibhih
pratyagrhnā samutthaya
sanksiptas tasya tejasa

TRADUZIONE

Nell'aspetto di un piccolo brahmana che indossava una cintura di paglia, il filo sacro, una pelle di cervo e portava i capelli incolti, Sri Vamanadeva entrò nell'arena del sacrificio. Il Suo radioso splendore faceva impallidire la luminosità di tutti i sacerdoti e dei loro discepoli, i quali si alzarono dai loro seggi per accogliere degnamente il Signore e offrirGli i loro omaggi.

VERSO 26

yajamanah pramudito
darsaniyam manoramam
rupanurupavayavam
tasma asanam aharat

TRADUZIONE

Bali Maharaja, che si era riempito di felicità alla vista di Sri Vamanadeva, le cui bellissime membra contribuivano parimenti alla bellezza del corpo intero, Gli offrì un seggio con grande soddisfazione.

VERSO 27

svagatenabhinandyatha
padau bhagavato balih
avanijyarcayam asa
mukta-sanga-manoramam

TRADUZIONE

Offrendo così una degna accoglienza a Dio, la Persona Suprema che appare sempre nel pieno della Sua bellezza alle anime liberate, Bali Maharaja Lo adorò lavando i Suoi piedi di loto.

VERSO 28

tat-pada-saucam jana-kalmasapaham
sa dharma-vin murdhny adadhat sumangalam
yad deva-devo girisas candra-maulir
dadhara murdhna paraya ca bhaktya

TRADUZIONE

Siva, il migliore tra gli esseri celesti, che porta sulla propria fronte l'emblema della luna, riceve sulla testa con grande devozione le acque del Gange che emanano dall'alluce di Visnu. Consapevole dei principi della religione, Bali Maharaja era a conoscenza di ciò. Per conseguenza, seguendo le orme di Siva, pose anch'egli sulla propria testa l'acqua che aveva lavato i piedi del Signore.

SPIEGAZIONE

Siva è conosciuto come Ganga-dhara, colui che porta sulla testa le acque del Gange. Sulla fronte di Siva c'è l'emblema della mezzaluna eppure, per offrire il supremo rispetto a Dio, la Persona Suprema, Siva pone l'acqua del Gange al di sopra di questo simbolo. Il suo esempio dovrebbe essere seguito da tutti, o almeno da ogni devoto, perché Siva è uno dei mahajana. Similmente, anche Bali Maharaja diventò in seguito uno dei mahajana. Un mahajana segue un altro mahajana, e seguendo il sistema parampara delle attività dei mahajana è possibile elevare la propria coscienza spirituale. L'acqua del Gange è santificata perché proviene dall'alluce di Sri Visnu. Bali Maharaja lavò i piedi di Vamanadeva, e l'acqua usata a questo scopo diventò uguale all'acqua del Gange. Bali Maharaja, che conosceva perfettamente tutti i principi religiosi, pose dunque quest'acqua sul proprio capo, seguendo l'esempio di Siva.

VERSO 29

sri-balir uvaca
svagatam te namas tubhyam
brahman kim karavama te
brahmarsinam tapah saksan
manye tvarya vapur-dharam

TRADUZIONE

Poi Bali Maharaja disse a Vamanadeva:

O brahmana, Ti offro di cuore il mio benvenuto e i miei rispettosi omaggi. Ti preghiamo, dicci quello che possiamo fare per Te. Pensiamo che Tu sia la personificazione stessa dell'austerità dei grandi saggi e brahmana.

VERSO 30

adya nah pitaras trpta

adya nah pavitam kulam
adya svistah kratuṛ ayam
yad bhavan agato grhan

TRADUZIONE

Mio Signore, poiché Tu sei gentilmente venuto nella nostra casa, tutti i miei antenati sono soddisfatti, e la mia famiglia, anzi l'intera dinastia, è stata santificata, e il sacrificio che stiamo celebrando è ora completo grazie alla Tua presenza.

VERSO 31

adyagnayo me suhuta yatha-vidhi
dvijatmaja tvac-caranavanejanaih
hatamhaso varbhir iyam ca bhur aho
tatha punita tanubhiḥ padais tava

TRADUZIONE

O figlio di brahmana, oggi il fuoco del sacrificio arde in conformità delle ingiunzioni degli sastra, e io sono stato liberato da tutte le reazioni delle colpe commesse nel corso della mia vita grazie all'acqua che ha lavato i Tuoi piedi di loto. Mio Signore, al contatto dei Tuoi piccoli piedi di loto l'intera superficie del mondo è stata santificata.

VERSO 32

yad yad vato vanchasi tat praticcha me
tvam arthinam vipra-sutanutarkaye
gam kancanam gunavad dhama mrstam
tathanna-peyam uta va vipra-kanyam
graman samrddhams turagan gajan va
rathams tatharhattama sampraticcha

TRADUZIONE

O figlio di brahmana, sembra che Tu sia venuto qui per chiedermi qualcosa. Perciò, puoi prendere da me tutto ciò che desideri. O migliore tra coloro che sono degni di adorazione, puoi avere da me una mucca, dell'oro, una casa ben arredata, buoni cibi e bevande, la figlia di un brahmana in moglie, prosperi villaggi, cavalli, elefanti, carri, o qualunque altra cosa desideri.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciottesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Sri Vamanadeva, l'avatara nano"

Capitolo 19

Il diciannovesimo capitolo racconta che il Signore Vamanadeva chiese la carità di tre passi di terra e Bali Maharaja decise di esaudire la Sua richiesta, nonostante la proibizione di Sukracarya.

Quando Bali Maharaja, pensando che Vamanadeva fosse il figlio di un brahmana, Gli disse che poteva chiedere ciò che desiderava, Sri Vamanadeva lodò Hiranyakasipu e Hiranyaksa per le loro gesta valorose, e dopo aver così glorificato la famiglia nella quale Bali Maharaja era nato, chiese al re la carità di tre passi di terra. Bali Maharaja acconsentì a donarGli la terra che aveva chiesto considerandolo un dono insignificante, ma Sukracarya, avendo capito che Vamanadeva era in realtà Visnu, l'amico degli esseri celesti, proibì a Bali Maharaja di acconsentire a questa insolita richiesta. Sukracarya giunse perfino a consigliare Bali Maharaja di ritirare la sua promessa, sostenendo che non c'è nulla di male nel ritirare una promessa al fine di sottomettere altri, oppure per scherzo, per affrontare un pericolo, o per il bene di altri, e via dicendo. Con questa filosofia Sukracarya cercava di dissuadere Bali Maharaja dal consegnare la terra a Sri Vamanadeva.

CAPITOLO 19

Sri Vamanadeva chiede la carita' a Bali Maharaja

VERSO 1

sri-suka uvaca
iti vairocaner vakyam
dharma-yuktam sa sunrtam
nisamya bhagavan pritah
pratinandyedam abravit

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Quando Dio, la Persona Suprema, Vamanadeva, sentì che Bali Maharaja si esprimeva in modo così gentile, Si sentì molto soddisfatto perché i discorsi di Bali Maharaja concordavano perfettamente con i principi della religione. Perciò il Signore cominciò a glorificarlo.

VERSO 2

sri-bhagavan uvaca
vacas tavaitaj jana-deva sunrtam
kulocitam dharma-yutam yasas-karam
yasya pramanam bhrgavah samparaye
pitamahah kula-vrddhah prasantah

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O re, tu sei veramente una grande personalità perché i tuoi consiglieri sono i brahmana discendenti della dinastia Bhrgu, e perché il tuo istruttore per quanto si riferisce alla tua vita futura è tuo nonno, il venerabile e sobrio Prahlada Maharaja. Le tue affermazioni sono veritiere e concordano perfettamente con il giusto comportamento religioso. Sono in linea con la tradizione della tua famiglia e accrescono la tua reputazione.

SPIEGAZIONE

Prahlada Maharaja era un vivido esempio di puro devoto. Qualcuno potrebbe obiettare che Prahlada Maharaja, sebbene fosse già molto vecchio, era ancora attaccato alla famiglia, e in particolare a suo nipote Bali Maharaja. Come poteva dunque essere un perfetto esempio? Per questa ragione il verso usa il termine prasantah. Il devoto è sempre serio. Non è mai disturbato da alcuna condizione, e anche se in qualità di grhastha non rinuncia alla vita di famiglia e alle proprietà materiali dev'essere sempre considerato prasanta, sobrio, per la pura devozione che nutre verso il Signore. Sri Caitanya Mahaprabhu insegna infatti:

kiba vipra, kiba nyasi, sudra kene naya
yei Krishna-tattva-vetta, sei 'guru' haya

"Che sia brahmana, sannyasi o sudra —non importa— chi conosce la scienza di Krishna può diventare maestro spirituale." (C.c., Madhya 8.128) Chiunque conosca perfettamente la scienza di Krishna è un guru, non importa quale sia la sua condizione sociale. Prahlada Maharaja è dunque sempre guru, in ogni circostanza.

Qui il Signore, Vamanadeva, insegna ai sannyasi e ai brahmacari che non si deve chiedere più di ciò che è necessario. Egli voleva solo tre passi di terra, sebbene Bali Maharaja fosse pronto a offrirgli tutto ciò che poteva desiderare.

VERSO 3

na hy etasmin kule kascin
nihsattvah krpanah puman
pratyakhyata pratisrutya
yo vadata dvijataye

TRADUZIONE

So bene che fino a oggi nessun individuo nato nella tua famiglia è mai stato grezzo o meschino. Nessuno ha mai rifiutato di dare la carità a un brahmana né, dopo aver promesso di dare in carità, qualcuno ha mai mancato alla promessa.

VERSO 4

na santi tirtha yudhi carthinarthitah
paranmukha ye tv amanasvino nrpa
yusmat-kule yad yasasamalena
pahrada udbhati yathodupah khe

TRADUZIONE

O re Bali, nella tua dinastia non è mai nato un re dall'animo grezzo che abbia rifiutato la carità chiesta dai brahmana in un luogo santo, o abbia rifiutato di combattere con gli ksatriya sul campo di battaglia.

Inoltre la tua dinastia è piú gloriosa ancora grazie alla presenza di Prahlada Maharaja, che è simile alla luna che risplende nel cielo.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita descrive le caratteristiche dello ksatriya. Una delle sue qualità consiste nella disponibilità a dare in carità (dana). Uno ksatriya non si rifiuta mai di dare la carità se è un brahmana che gliela chiede, né può sottrarsi al combattimento con un altro ksatriya. Un re di questo genere è definito una persona di animo gretto e meschino. Nella dinastia di Bali Maharaja non c'erano mai stati re dalla mentalità ristretta.

VERSO 5

yato jato hiranyaksas
carann eka imam mahim
prativiram dig-vijaye
navindata gadayudhah

TRADUZIONE

Fu nella tua dinastia che nacque Hiranyaksa. Armato soltanto della propria mazza, egli percorse da solo tutto il globo, senz'altro aiuto, per conquistare tutte le direzioni, e nessuno dei grandi guerrieri che incontrò fu in grado di opporsi a lui.

VERSO 6

yam vinirjitya krcchrena
visnuh ksmoddhara agatam
atmanam jayinam mene
tad-viryam bhury anusmaran

TRADUZIONE

Sollevando la Terra dall'oceano Garbhodaka, Sri Visnu nella Sua forma di cinghiale uccise Hiranyaksa che si era presentato davanti a Lui. Il combattimento fu duro, e solo con grande difficoltà il Signore riuscì a uccidere Hiranyaksa. Piú tardi, ripensando all'eccezionale valore di Hiranyaksa, il Signore sentì di aver riportato una grande vittoria.

VERSO 7

nisamya tad-vadham bhrata
hiranyakasipuh pura
hantum bhratr-hanam kruddho
jagama nilayam hareh

TRADUZIONE

Quando Hiranyakasipu sentì che suo fratello era stato ucciso, pieno di collera andò alla dimora di Visnu, l'uccisore di suo fratello, per sopprimerLo.

VERSO 8

tam ayantam samalokya
sula-panim krtantavat
cintayam asa kala-jno
visnur mayavinam varah

TRADUZIONE

Vedendo Hiranyakasipu che si avvicinava con un tridente in mano, simile alla morte in persona, Sri Visnu, il migliore di tutti gli yogi, Colui che conosce il progredire del tempo, fece le seguenti riflessioni.

VERSO 9

yato yato 'ham tatra sau
mrtyuh prana-bhrtam iva
ato 'ham asya hrdayam
praveksyami parag-drsah

TRADUZIONE

Dovunque Io vada, Hiranyakasipu Mi inseguirà, come la morte insegue tutti gli esseri. Perciò è meglio che Io entri nel più profondo del suo cuore, perché a causa della sua capacità di vedere solo all'esterno di sé, egli non sarà in grado di vederMi.

VERSO 10

evam sa niscitya ripoh sariram
adhavato nirvivise 'surendra
svasanilantarhita-suksma-dehas
tat-prana-randhrena vivigna-cetah

TRADUZIONE

[Sri Vamanadeva continuò:]

O re dei demoni, dopo aver preso questa decisione, Sri Visnu entrò nel corpo del Suo nemico, Hiranyakasipu che Lo inseguiva con grande ardore. Con un corpo sottile inconcepibile per Hiranyakasipu, Sri Visnu, preso da una grande ansia, penetrò nella narice di Hiranyakasipu insieme all'aria che questi respirava.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è già nel cuore di ogni essere. isvarah sarva-bhutanam hrd-dese 'rjuna tistati (B.g., 18.61). Per logica conseguenza Sri Visnu entrò molto facilmente nel corpo di Hiranyakasipu. Le parole vivignacetah, "molto ansioso", sono significative. Non si deve pensare che Sri Visnu avesse paura di Hiranyakasipu; anzi, a causa della Sua compassione Sri Visnu era ansioso di agire per il bene di Hiranyakasipu.

VERSO 11

sa tan-niketam parimrsya sunyam
apasyamanah kupito nanada
ksmam dyam disah kham vivaran samudran
visnum vicinvan na dadarsa virah

TRADUZIONE

Vedendo che la dimora di Sri Visnu era vuota, Hiranyakasipu si mise a cercarLo in ogni luogo. Poiché non riusciva a trovarLo, Hiranyakasipu incollerito levando alte grida Lo cercò per tutto l'universo, compresa la superficie della Terra, nei sistemi planetari superiori, in tutte le direzioni e anche nelle caverne e negli oceani. Ma Hiranyakasipu, il grande valoroso eroe, non riuscì a trovare Visnu in alcun luogo.

VERSO 12

apasyann iti hovaca
mayanvistam idam jagat
bhratr-ha me gato nunam
yato navartate puman

TRADUZIONE

Non essendo riuscito a trovarLo, Hiranyakasipu disse tra sé: "Ho setacciato l'universo intero, ma non sono riuscito a trovare Visnu, l'uccisore di mio fratello. Senza dubbio Egli deve aver raggiunto quel luogo dal quale nessuno ritorna. [In altre parole, dev'essere morto]."

SPIEGAZIONE

Gli atei generalmente seguono la conclusione filosofica detta Bauddha, secondo la quale tutto finisce con la morte. Essendo un ateo, Hiranyakasipu aveva la stessa mentalità. Poiché non riusciva a vedere Sri Visnu, pensò che il Signore fosse morto. Anche oggi molte persone condividono questa teoria e pensano che Dio sia morto. Ma Dio non muore. Nemmeno l'essere individuale, che è un frammento di Dio, può morire. Na jayate mriyate va kadacit: "Per l'anima non c'è né nascita né morte." Questa è l'affermazione della Bhagavad-gita (2.20).

Perfino l'essere vivente ordinario non è soggetto alla morte. Che dire dunque di Dio, la Persona Suprema, che è il piú grande di tutti gli esseri viventi? Egli certamente non è soggetto né alla nascita né alla morte. Ajo 'pi sann avyayatma (B.g., 4.6). Sia il Signore sia gli esseri viventi esistono come persone eterne, inesauribili e non-nate. Perciò la deduzione di Hiranyakasipu sulla morte di Visnu era errata.

Come indicano le parole yato navartate puman, esiste certamente un mondo spirituale, e quando l'essere vivente lo raggiunge, non torna piú in questo mondo materiale. Anche la Bhagavad-gita lo conferma (4.9), tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna. Materialmente parlando, ogni essere vivente muore: la morte è inevitabile. Ma i bhakta non tornano piú in questo mondo materiale dopo la morte, a differenza di coloro che sono definiti karmi, jnani e yogi. Certamente, se un bhakta non ha raggiunto la completa perfezione rinasce di nuovo nel mondo materiale. Egli però rinascerà in una posizione molto elevata, in una famiglia ricca o in una famiglia di brahmana allo stadio piú elevato di purezza (sucinam srimatam gehe) per portare a termine l'evoluzione della sua coscienza spirituale. Coloro che hanno completato la via della coscienza di Krishna e sono liberi da ogni desiderio materiale tornano nella dimora di Dio, la Persona Suprema (yad gatva na nivartante tad dhama paramam mama). In questo verso è affermata la stessa verità: yato navartate puman. Chiunque torni a Dio, nella sua dimora originale, non deve piú tornare in questo mondo materiale.

VERSO 13

vairanubandha etavan
amrtyor iha dehinam
ajnana-prabhavo manyur
aham-manopabrmhitah

TRADUZIONE

La collera che Hiranyakasipu nutriva verso Sri Visnu si mantenne fino alla morte. Altre persone, immerse in un concetto dell'esistenza basato sul corpo, nutrono in sé la collera solo a causa del falso ego e del pesante influsso dell'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Generalmente, quando l'anima condizionata è in preda alla collera, si tratta di una collera temporanea e non eterna, dovuta all'influsso dell'ignoranza. Hiranyakasipu, invece, rimase fermo nei suoi sentimenti di ostilità e di collera contro Sri Visnu anche in punto di morte. Non dimenticò mai il suo desiderio di vendetta contro Visnu che gli aveva ucciso il fratello, Hiranyaksa. Altre persone, immerse in un concetto dell'esistenza basato sul corpo, nutrono una profonda collera contro i loro nemici, ma non contro Sri Visnu; Hiranyakasipu, invece, provava una collera eterna dovuta non solo al falso prestigio, ma anche alla continua ostilità che nutriva verso Visnu.

VERSO 14

pita prahrada-putras te
tad-vidvan dvija-vatsalah
svam ayur dvija-lingebyho
devebhyo 'dat sa yacitah

TRADUZIONE

Tuo padre, Virocana, il figlio di Maharaja Prahlada, manifestò un grande affetto verso i brahmana. Benché sapesse bene che erano esseri celesti coloro che si erano presentati a lui travestiti da brahmana, alla loro richiesta offrì loro la durata della sua vita.

SPIEGAZIONE

Maharaja Virocana, il padre di Bali, era così soddisfatto della comunità dei brahmana che accettò di dare loro la carità, benché sapesse che in realtà quelli che erano venuti a chiedergliela erano esseri celesti travestiti da brahmana.

VERSO 15

bhavan acaritan dharman
asthito grhamedhibhiih
brahmanaih purvajaih surair
anyais coddama-kirtibhiih

TRADUZIONE

Anche tu sei stato fedele ai principi seguiti dalle grandi personalità, i brahmana capifamiglia, dai tuoi antenati e dai grandi eroi che con le loro gesta gloriose si sono conquistati una fama imperitura.

VERSO 16

tasmat tvatto mahim isad
vrne 'ham varadarsabhat
padani trini daityendra
sammitani pada mama

TRADUZIONE

O re dei Daitya, a Tua Maestà, che discende da una famiglia così nobile e può elargire tanti doni munifici, Io chiedo solo tre passi di terra, sulla misura dei Miei passi.

SPIEGAZIONE

Sri Vamanadeva voleva tre passi di terra secondo la misura dei Suoi passi. Non voleva più del necessario. Ma sebbene fingesse di essere un comune,

umano bambino, in realtà voleva far Sua la terra dei sistemi planetari superiori, mediani e inferiori. Questa richiesta doveva servire a manifestare la grande potenza di Dio, la Persona Suprema.

VERSO 17

nanyat te kamaye rajan
vadanyaj jagad-isvarat
nainah prapnoti vai vidvan
yavad-artha-pratigrahaḥ

TRADUZIONE

O re, che domini l'universo intero, sebbene tu sia molto generoso e capace di darmi tutta la terra che desidero, non voglio chiederti nulla che non sia veramente necessario. Se un saggio brahmana accetta la carità solo nei limiti delle sue necessità, non sarà coinvolto nelle reazioni del peccato.

SPIEGAZIONE

Un brahmana o un sannyasi è autorizzato a chiedere la carità agli altri, ma se prende più del necessario è passibile di punizione. Nessuno può usare la proprietà del Signore Supremo in misura maggiore del necessario. Indirettamente Sri Vamanadeva informava Bali Maharaja che stava usando una quantità maggiore di terra di quanta gliene servisse. Nel mondo materiale ogni sofferenza è causata dall'eccesso. Si guadagna più denaro del necessario, e si spende più del necessario. Queste sono attività colpevoli. Tutto ciò che esiste è proprietà di Dio, la Persona Sovrana, e tutti gli esseri viventi, figli del Signore, hanno il diritto di usare della proprietà del Padre Supremo, ma nessuno deve prendere più di ciò che gli è necessario. Questo principio dev'essere seguito in particolare modo dai brahmana e dai sannyasi, perché essi vivono a spese degli altri. Vamanadeva era il mendicante ideale, perché chiese solo tre passi di terra. Naturalmente c'è una grande differenza tra i Suoi passi e quelli di un comune essere umano. Dio, la Persona Suprema, grazie alla Sua inconcepibile potenza può occupare l'universo intero, compresi i sistemi planetari superiori, mediani e inferiori, con la smisurata grandezza dei Suoi piedi.

VERSO 18

sri-balir uvaca
aho brahmana-dayada
vacas te vrddha-sammataḥ
tvam balo balisa-matih
svartham praty abudho yatha

TRADUZIONE

Bali Maharaja disse:

O figlio di brahmana, le Tue istruzioni equivalgono a quelle impartite da persone sagge e anziane. Tuttavia sei un ragazzo, e la Tua intelligenza non è ancora completa. Non hai considerato attentamente quali sono i Tuoi veri interessi.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, che è completo in Sé, in realtà non ha desideri d'interesse personale. Perciò Sri Vamanadeva non era andato da Bali Maharaja a chiedere qualcosa per Sé. Come è affermato nella Bhagavad-gita (5.29), bhoktaram yajna-tapasam sarva-loka-mahesvaram. Il Signore è il proprietario di tutti i pianeti, sia nei mondi materiali sia in quelli spirituali. Che bisogno avrebbe di chiedere un po' di terra? Bali Maharaja diceva giustamente che Sri Vamanadeva non stava dimostrando di essere molto attento al proprio interesse, perché aveva avvicinato Bali non per interesse personale, ma per il bene dei Suoi devoti. I devoti sacrificano tutti gli interessi personali per soddisfare Dio, la Persona Suprema, e similmente il Signore Supremo, pur non avendo interessi personali, può fare qualsiasi cosa per l'interesse dei Suoi devoti. Una persona che è completa in sé non ha interessi personali.

VERSO 19

mam vacobhih samaradhya
lokanam ekam isvaram
pada-trayam vrnite yo
'buddhiman dvipa-dasusam

TRADUZIONE

Io posso darti un'isola intera, perché sono il proprietario delle tre divisioni dell'universo. Tu sei venuto per ottenere qualcosa da me e mi hai soddisfatto con parole gentili, ma chiedi soltanto tre passi di terra. Perciò non dimostri una grande intelligenza.

SPIEGAZIONE

Secondo i Veda, l'universo intero è considerato un oceano di spazio, nel quale si trovano innumerevoli pianeti, ognuno dei quali è chiamato dvipa, isola. Quando ricevette la visita di Vamanadeva, Bali Maharaja era in realtà il proprietario di tutti i dvipa, le isole che fluttuano nello spazio. Bali Maharaja si sentiva felice nel guardare Vamanadeva ed era pronto a concederGli tutta la terra che avrebbe chiesto, ma poiché Sri Vamanadeva aveva chiesto solo tre passi di terra, Bali Maharaja pensò che non fosse molto intelligente.

VERSO 20

na puman mam upavrajya
bhuyo yacitum arhati
tasmad vrttikarim bhumim

vato kamam praticcha me

TRADUZIONE

Bambino, chi mi avvicina per chiedermi qualcosa non dovrebbe piú in seguito aver bisogno di chiedere altro, in nessun altro luogo. Perciò, se vuoi, puoi chiedermi tutta la terra di cui hai bisogno per il Tuo mantenimento, secondo le Tue necessità.

VERSO 21

sri-bhagavan uvaca
yavanto visayah presthas
tri-lokyam ajitendriyam
na saknuvanti te sarve
pratipurayitum nrpa

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Caro re, nemmeno tutto ciò che è contenuto nei tre mondi potrebbe soddisfare una persona che non è capace di controllare i sensi.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è un'energia illusoria che ha il compito di allontanare gli esseri viventi dalla via della realizzazione spirituale. Chiunque viva nel mondo materiale prova un intenso desiderio di ottenere un sempre maggior numero di oggetti destinati al piacere dei sensi. In realtà, però, lo scopo della vita non è la gratificazione dei sensi, ma la realizzazione spirituale. Si consiglia perciò a coloro che sono troppo attaccati a questa gratificazione di praticare il sistema dello yoga mistico, il metodo dell'astanga-yoga, che si compone di yama, niyama, asana, pranayama, pratyahara e così via. In questo modo è possibile controllare i sensi. Il fine del controllo dei sensi è quello d'interrompere il coinvolgimento nel ciclo di nascite e morti ripetute. Rsabhadeva ha affermato:

nunam pramattah kurute vikarma
yad indriya-pritaya aprnoti
na sadhu manye yata atmano 'yam
asann api klesada asa dehah

"Quando qualcuno considera la soddisfazione dei sensi come il fine della vita, s'impegna nella vita materiale fino a diventare pazzo e si abbandona a ogni sorta di attività colpevoli. Egli non sa di avere già ricevuto un corpo materiale a causa delle sue colpe, ed è proprio questo corpo che, sebbene sia di natura transitoria, causa la sua sofferenza. A dire il vero, l'essere individuale non avrebbe mai dovuto rivestirsi di questo involucro carnale, ma tale corpo gli è stato attribuito affinché gli fosse possibile soddisfare le richieste dei suoi sensi. Così io non credo che sia conveniente per un uomo intelligente imprigionarsi di

nuovo nelle attività materiali che lo costringeranno perpetuamente a rivestirsi di corpi, vita dopo vita." (S.B., 5.5.4) Secondo .Rsabhadeva, dunque, gli esseri umani in questo mondo materiale sono come tanti pazzi impegnati in attività che non dovrebbero compiere, ma che compiono solo per la soddisfazione dei sensi. Queste attività non sono positive perché in questo modo non si fa altro che procurarsi un altro corpo per la prossima vita a titolo di punizione per le attività nefaste. E non appena si riceve un altro corpo materiale, si ricade di nuovo nella sofferenza dell'esistenza materiale. La cultura vedica, la cultura brahminica, insegna quindi a sentirsi soddisfatti pur possedendo soltanto ciò che è strettamente necessario alla vita.

Per insegnare questa cultura piú elevata, l'applicazione del varnasrama-dharma è raccomandata. Lo scopo delle divisioni del varnasrama —brahmana, ksatriya, vaisya, sudra, brahmacarya, grhastha, vanaprastha e sannyasa— consiste nell'educare ogni essere umano a controllare i sensi e ad accontentarsi dello stretto necessario. In questo verso Sri Vamanadeva, da perfetto brahmacari, respinge l'offerta di Bali Maharaja, che era disposto a darGli tutto ciò che potesse desiderare. Egli spiega inoltre che senza avere la capacità di accontentarsi è impossibile essere felici anche possedendo il mondo intero, o l'universo intero. Perciò nella società umana la cultura brahminica, la cultura ksatriya e la cultura vaisya devono essere mantenute, ed è necessario insegnare alla gente il modo di accontentarsi di ciò che è strettamente necessario. La civiltà moderna è priva di questo genere di educazione; tutti si affannano per possedere sempre di piú, e tutti sono sempre piú insoddisfatti e infelici. Il Movimento per la Coscienza di Krishna sta dunque operando allo scopo di stabilire fattorie, soprattutto in America, per dimostrare che si può essere contenti e soddisfatti dello stretto necessario per la vita. Potremo così risparmiare tempo e dedicarlo alla realizzazione spirituale; tale realizzazione è facilmente raggiungibile grazie al canto del maha-mantra

Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare
Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.

VERSO 22

tribhiih kramair asantusto
dvipenapi na puryate
nava-varsa-sametena
sapta-dvipa-varecchaya

TRADUZIONE

Se non potessi accontentarmi di tre passi di terra, certamente non sarei soddisfatto nemmeno se possedessi una delle sette isole, composte di nove varsa. Anche se fossi il proprietario di un'isola intera, comincerei a sperare di ottenerne altre.

VERSO 23

sapta-dvipadhipatayo

nrpa vainya-gayadayah
arthaih kamair gata nantam
trsnaya iti nah srutam

TRADUZIONE

Abbiamo saputo che re potenti come Maharaja Prthu e Maharaja Gaya non si sentivano soddisfatti nemmeno dopo essere diventati padroni delle sette dvipa né avevano visto dissolversi le proprie ambizioni.

VERSO 24

yadrcchayopapannena
santusto vartate sukham
nasantustas tribhir lokair
ajitatmopasaditaih

TRADUZIONE

Bisogna sentirsi contenti di ciò che ci è stato assegnato dal destino, perché l'insoddisfazione non può mai portare alla felicità. Una persona che non ha controllo di sé non sarà mai felice, nemmeno se diventa padrone dei tre mondi.

SPIEGAZIONE

Se la felicità è il fine supremo della vita, bisogna sentirsi soddisfatti della posizione in cui la provvidenza ci ha collocati. Questo è anche il consiglio di Prahlada Maharaja:

sukham aindriyakam daitya
deha-yogena dehinam
sarvatra labhyate daivad
yatha dukham ayatnatah

"Cari amici, nati da famiglie di demoni, la felicità che si può provare in relazione agli oggetti dei sensi che entrano in contatto con il corpo può essere sperimentata in ogni forma di vita, sulla base delle proprie attività passate. Questa felicità è automaticamente ottenuta, proprio come si ottiene la sofferenza." (S.B., 7.6.3) Questa filosofia è veramente perfetta per chi desidera raggiungere la felicità.

La Bhagavad-gita (6.21) descrive la vera felicità:

sukham atyantikam yat tad
buddhi-grayam atindriyam
veti yatra na caivayam
sthitas calati tattvatah

"In questa condizione serena ci si stabilisce in uno stato di felicità trascendentale illimitata e si gode mediante i sensi spirituali. Raggiunta questa perfezione, non ci si allontana più dalla verità." La felicità dev'essere percepita attraverso i sensi superiori, e questi non s'identificano coi sensi relativi agli elementi materiali. Ognuno di noi è un essere spirituale (aham brahmasmi) e una persona individuale. I nostri sensi sono attualmente coperti dagli elementi materiali, e a causa dell'ignoranza pensiamo che i sensi materiali che coprono la nostra vera identità siano i nostri veri sensi. I nostri veri sensi si trovano all'interno della copertura materiale. Dehino 'smin yatha dehe: all'interno della copertura degli elementi materiali si trovano i nostri sensi spirituali. Sarvopadhi-vinirmuktam tat-paratvena nirmalam: quando i sensi spirituali vengono alla luce, possono darci la vera felicità. La soddisfazione dei sensi spirituali è descritta in questi termini: hrsikena hrsikesa-sevanam bhaktir ucyate. Quando i sensi sono impegnati nel servizio devozionale a Hrsikesa, allora possono trovare la completa soddisfazione. Senza sperimentare questa superiore gratificazione dei sensi, l'essere cerca di soddisfare i sensi materiali, ma non potrà mai trovare la felicità. L'uomo può accrescere la sua ambizione per la gratificazione dei sensi, e può anche ottenere ciò che ha desiderato, ma poiché ciò che cerca è situato al livello della materia, non raggiungerà mai né la soddisfazione né l'appagamento.

Secondo la cultura brahminica, bisogna essere contenti di ciò che si può ottenere senza particolari sforzi, dedicandosi invece a coltivare la conoscenza spirituale. Solo allora sarà possibile essere felici. Lo scopo della coscienza di Krishna è quello di diffondere questa conoscenza. Chi non possiede la conoscenza scientifica spirituale pensa erroneamente che i componenti del Movimento per la Coscienza di Krishna siano persone prive di senso di responsabilità, che cercano di sfuggire alle attività materiali. Invece noi siamo impegnati in vere attività che permettono di raggiungere la perfetta felicità nella vita. Chi non è stato educato a soddisfare i propri sensi spirituali, e continua a cercare la gratificazione dei sensi materiali, non troverà mai la felicità reale e duratura. Perciò lo Srimad-Bhagavatam (5.5.1) raccomanda:

tapo divyam putraka yena sattvam
suddhyed yasmad brahma-saukhyam tv anantam

Bisogna praticare l'austerità in modo da purificare la propria esistenza; si troverà così una felicità illimitata.

VERSO 25

pumso 'yam samsrter hetur
asantoso 'rtha-kamayoh
yadrcchayopapannena
santoso muktaye smrtah

TRADUZIONE

L'esistenza materiale porta allo scontento nel tentativo di soddisfare i propri desideri di possesso e di procurarsi sempre più denaro. Questa è

la causa del perpetuarsi della vita materiale, basata sul ciclo ripetuto di nascite e morti. Chi invece è soddisfatto di ciò che ottiene dalla provvidenza è degno di essere liberato da questa esistenza materiale.

VERSO 26

yadrccha-labha-tustasya
tejo viprasya vardhate
tat prasamyaty asantosad
ambhasevasusuksanih

TRADUZIONE

Un brahmana che è soddisfatto di ciò che ottiene dalla provvidenza è gradualmente illuminato dal potere dello spirito, mentre la potenza spirituale gradualmente diminuisce in un brahmana insoddisfatto, proprio come il fuoco perde potenza quando vi si spruzza sopra dell'acqua.

VERSO 27

tasmat trini padany eva
vrne tvad varadarsabhat
etavataiva siddho 'ham
vittam yavat prayojanam

TRADUZIONE

Perciò, o re, a te che sei il più grande tra coloro che offrono in carità, Io chiedo solo tre passi di terra. Con questo dono Mi sentirò completamente appagato, perché il sistema per essere felici consiste nell'accontentarsi di ricevere ciò che è strettamente necessario.

VERSO 28

sri-suka uvaca
ity uktah sa hasann aha
vanchatah pratigrhyatam
vamanaya mahim datum
jagraha jala-bhajanam

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Quando Dio, la Persona Suprema, ebbe rivolto queste parole a Bali Maharaja, Bali sorrise e Gli disse: "Va bene. Prendi ciò che desideri." Per confermare la sua promessa di dare a Vamanadeva la terra che desiderava, prese il suo recipiente per l'acqua.

VERSO 29

visnave ksmam pradasyantam
usana asuresvaram
janams cikirsitam visnoh
sisyam praha vidam varah

TRADUZIONE

Avendo compreso le intenzioni di Sri Visnu, immediatamente Sukracarya, il grande studioso, si rivolse al suo discepolo che stava per offrire a Vamanadeva tutto ciò che era in suo possesso.

VERSO 30

sri-sukra uvaca
esa vairocane saksad
bhagavan visnur avyayah
kasyapad aditer jato
devanam karya-sadhakah

TRADUZIONE

Sukracarya disse:

O figlio di Virocana, questo brahmacari nella forma di un nano è Visnu in persona, Dio, la Persona Suprema e imperitura. Accettando Kasyapa Muni come padre e Aditi come madre, è apparso ora per curare gli interessi degli esseri celesti.

VERSO 31

pratisrutam tvayaitasmai
yad anartham ajanata
na sadhu manye daityanam
mahan upagato 'nayah

TRADUZIONE

Non ti rendi conto della pericolosa posizione in cui ti stai mettendo promettendogli la terra. Non credo che questa promessa sarà vantaggiosa per te. Anzi, essa sarà apportatrice di rovina per i demoni.

VERSO 32

esa te sthanam aisvaryam
sriyam tejo yasah srutam
dasyaty acchidya sakraya
maya-manavako harih

TRADUZIONE

Questa persona apparsa nelle vesti di un brahmacari è in realtà Dio, la Persona Suprema, Hari, che è venuto in questa forma per portarti via tutta la tua terra, le ricchezze, la bellezza, il potere, la fama e la cultura. Dopo averti portato via tutto ciò che possiedi, consegnerà tutti i tuoi beni a Indra, il tuo nemico.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega a questo proposito che la parola stessa hari significa "colui che porta via". Se si entra in contatto con hari, Dio, la Persona Suprema, il Signore porta via ogni sofferenza, e all'inizio può sembrare anche che il Signore porti via ogni proprietà materiale, ogni reputazione, cultura e bellezza. Com'è affermato nello Srimad-Bhagavatam (10.88.8), yasyaham anugrhnami harisye tad-dhanam sanaih. Il Signore disse a Maharaja Yudhisthira: "La prima manifestazione della Mia misericordia nei confronti di un devoto si riconosce quando Io gli porto via tutto ciò che possiede, specialmente le sue ricchezze materiali, il suo denaro." Questo è il favore speciale del Signore nei confronti di un devoto sincero. Se un devoto sincero desidera Krishna sopra ogni cosa, ma contemporaneamente è attaccato alle sue proprietà materiali che ostacolano il suo progresso nella coscienza di Krishna, il Signore con grande diplomazia gli sottrae tutti i suoi beni materiali. Qui Sukracarya afferma che questo brahmacari nano Gli avrebbe portato via ogni cosa; in questo modo indirettamente gli indica che il Signore porta via tutti i possedimenti materiali, e anche la mente del devoto. Chi consegna la sua mente ai piedi di loto di Krishna (sa vai manah Krishna-padaravindayoh) potrà naturalmente sacrificare ogni cosa per soddisfarLo. Sebbene Bali Maharaja fosse un devoto, era attaccato alle proprietà materiali, perciò il Signore, mosso da grande benevolenza verso di lui, gli mostrò un favore speciale apparendo nella forma di Vamanadeva per portargli via tutti i suoi possedimenti materiali, e anche la mente.

VERSO 33

tribhiih kramair imal lokan
visva-kayah kramisyati
sarvasvam visnave dattva
mudha vartisyase katham

TRADUZIONE

Tu hai promesso di dargli tre passi di terra in carità, ma quando Glieli avrai concessi, Egli con questi tre passi occuperà i tre mondi. Sciocco ! Non ti accorgi dell'enormità del tuo errore. Dopo aver dato tutto a Sri Visnu, non avrai più alcun mezzo di sostentamento. E allora, come vivrai?

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja poteva obiettare di aver promesso solo tre passi di terra, ma Sukracarya, che era un brahmana molto esperto, capì immediatamente che ciò che stava per accadere rientrava nel piano di Hari, il Quale Si era presentato sotto le mentite spoglie di un brahmacari. Le parole mudha vartisyase katham rivelano che Sukracarya era un brahmana appartenente alla classe sacerdotale. Questa categoria di brahmana generalmente si preoccupa di ricevere compensi da parte dei discepoli. Così, quando Sukracarya si accorse che Bali Maharaja stava mettendo a repentaglio tutto ciò che possedeva, capì che sarebbe stata la rovina non solo per il re, ma anche per la propria famiglia; infatti tutta la famiglia di Sukracarya dipendeva economicamente da Maharaja Bali. Questa è la differenza tra un vaisnava e uno smarta-brahmana. I brahmana appartenenti a quest'ultima categoria sono sempre interessati ai guadagni materiali, mentre un vaisnava si preoccupa soltanto di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Dalle sue stesse affermazioni appare chiaro che Sukracarya era uno smarta-brahmana, interessato soltanto al guadagno personale.

VERSO 34

kramato gam padaikena
dvitiyena divam vibhoh
kham ca kayena mahata
tartiyasya kuto gatih

TRADUZIONE

Con il Suo primo passo Vamanadeva occuperà i tre mondi, con il secondo passo coprirà tutto lo spazio, e infine espanderà il Suo corpo universale per occupare ogni cosa. Quale terra potrai offrirmi per il Suo terzo passo?

SPIEGAZIONE

Sukracarya voleva far capire a Bali Maharaja in che modo Vamanadeva l'avrebbe ingannato. "Hai promesso tre passi," diceva. "Ma con due soli passi Egli Si prenderà tutto ciò che possiedi. Come potrai allora dargli un posto dove fare il terzo passo?" Sukracarya non sapeva che il Signore protegge i Suoi devoti. Il devoto deve rischiare tutto ciò che possiede per il servizio al Signore, ma è sempre protetto e mai sconfitto. Secondo i suoi calcoli materiali Sukracarya aveva dedotto che Bali Maharaja non avrebbe potuto in nessun caso mantenere la promessa fatta a questo brahmacari, Sri Vamanadeva.

VERSO 35

nistham te narake manye
hy apradatuh pratisrutam
pratisrutasya yo 'nisah
pratipadayitum bhavan

TRADUZIONE

Certamente non sarai in grado di mantenere la tua promessa, e penso che per questa tua incapacità avrai l'inferno come tua residenza per l'eternità.

VERSO 36

na tad danam prasamsanti
yena vrttir vipadyate
danam yajnas tapah karma
loke vrttimato yatah

TRADUZIONE

I grandi saggi e studiosi non approvano la carità che mette in pericolo le proprie possibilità di sostentamento. Carità, sacrificio, austerità e attività interessate sono consigliabili solo a colui che è in grado di guadagnarsi da vivere in modo adeguato. [Non sono accessibili per chi non è in grado di mantenersi].

VERSO 37

dharmaya yasase 'rthaya
kamaya sva-janaya ca
pancadha vibhajan vittam
ihamutra ca modate

TRADUZIONE

Perciò, una persona che possieda una conoscenza completa dovrebbe dividere le ricchezze accumulate in cinque parti —una a vantaggio della religione, una a vantaggio della propria reputazione, una per l'opulenza, una per la gratificazione dei sensi e una per il mantenimento dei propri familiari. Una persona che si comporta in questo modo è felice sia in questa vita che nella prossima.

SPIEGAZIONE

Gli sastra ingiungono a chi possiede del denaro di dividere tutta la ricchezza accumulata in cinque parti —una parte per la religione, una per la reputazione, una per l'opulenza, una per il piacere dei sensi e una per mantenere i propri familiari. Oggi, invece, la popolazione, che è completamente priva di conoscenza, spende tutto il proprio denaro per la soddisfazione della famiglia. Srila Rupa Gosvami ci ha insegnato con il suo esempio a usare il cinquanta per cento di quanto è stato accumulato per Krishna, il venticinque per cento per uso personale, e a destinare l'altro venticinque per cento al mantenimento dei familiari. Lo scopo principale dovrebbe essere quello di progredire nella coscienza di Krishna. Esso include dharma, artha e kama. Poiché, tuttavia,

anche i familiari si aspettano qualche beneficio, bisogna soddisfare anche loro con una parte dei propri guadagni. Questo è l'insegnamento degli sastra.

VERSO 38

atrapī bahvrcair gitam
srnu me 'sura-sattama
satyam om iti yat proktam
yan nety ahanrtam hi tat

TRADUZIONE

Potresti obiettare, dato che hai promesso, come sia possibile venire meno alla parola data. O migliore tra i demoni, ascolta da me la testimonianza della Bahvrca-sruti; essa insegna che una promessa è valida solo quando è preceduta dalla pronuncia della sillaba om.

VERSO 39

satyam puspa-phalam vidyad
atma-vrksasya giyate
vrkse 'jivati tan na syad
anrtam mulam atmanah

TRADUZIONE

I Veda affermano che il risultato effettivo dell'albero del corpo sono i frutti e i fiori che se ne possono ricavare. Ma se l'albero del corpo non esiste piú, non è possibile avere frutti e fiori reali. Anche se il corpo è basato sulla mancanza di veridicità, senza il sostegno dell'albero del corpo non ci potrebbero essere frutti o fiori reali.

SPIEGAZIONE

Questo sloka spiega che per quanto si riferisce al corpo materiale, anche la vera realtà non può sussistere senza una punta di falsità. I mayavadi sostengono, brahma satyam jagan mithya: "L'anima spirituale è realtà, mentre l'energia esterna è illusione." I filosofi vaisnava, però, non condividono la teoria dei mayavadi. Anche se per ipotesi considerassimo irreali questo mondo di materia, l'essere vivente, prigioniero dell'energia illusoria, non può liberarsene senza l'aiuto del corpo. Senza l'aiuto del corpo non si potrebbe seguire un sistema religioso, né speculare sulla perfezione filosofica. Perciò i fiori e i frutti (puspa-phalam) possono essere ottenuti solo come risultato del corpo. Senza l'aiuto del corpo non è possibile ottenere questi frutti. La filosofia vaisnava raccomanda dunque lo yukta-vairagya. Non dobbiamo concentrare tutta la nostra attenzione sul mantenimento del corpo, ma nemmeno dobbiamo trascurarlo. Finché abbiamo un corpo possiamo studiare attentamente le istruzioni dei Veda, e raggiungere la perfezione alla fine della vita. La Bhagavad-gita (8.6) spiega, yam yam vapi smaran bhavam tyajaty ante

kalevaram. Il momento della morte è l'esame conclusivo. Perciò, sebbene questo corpo sia temporaneo, non-permanente, possiamo servircene nel modo migliore per rendere perfetta la nostra vita.

VERSO 40

tad yatha vrksa unmulah
susyaty udvartate 'cirat
evam nastanrtah sadya
atma susyen na samsayah

TRADUZIONE

Quando un albero viene sradicato, crolla immediatamente a terra e comincia a seccarsi. Similmente, se non ci prendiamo cura del nostro corpo, anche se esso è considerato irrealista —in altre parole, se questa presunta irrealità è sradicata—il corpo senza dubbio inaridirà.

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Srila Rupa Gosvami afferma:

prapancikataya buddhya
hari-sambandhi-vastunah
mumuksubhah parityago
vairagyam phalgu kathyate

"Colui che rifiuta qualcosa senza conoscere la sua relazione con Krishna effettua una rinuncia incompleta." (Bhakti-rasamrta-sindhu 1.2.266) Quando il corpo è impegnato al servizio del Signore, non deve più essere considerato materiale. Talvolta si fanno interpretazioni errate sul corpo spirituale del maestro spirituale. Ma Srila Rupa Gosvami insegna, prapancikataya buddhya hari-sambandhi-vastunah. Quando è completamente impegnato al servizio di Krishna, il corpo non dev'essere considerato materiale e di conseguenza trascurato, altrimenti la nostra sarà una falsa rinuncia. Se il corpo non è mantenuto nel modo adeguato, crolla e s'inaridisce come un albero sradicato, dal quale non si possono più ottenere fiori e frutti. Perciò i Veda raccomandano:

om iti satyam anrtam tad etat-puspam phalam vaco yat satyam sahesvaro
yasasvi kalyana-kirtir bhavita. puspa hi phalam vacah satyam vadaty
athaitan-mulam vaco yad anrtam yad yatha vrksa avirmulah stsyati, sa
udvartata evam evanrtam vadann avirmulam atmanam karoti, sa susyati sa
udvartate, tasmad anrtam na vaded dayetatv etena.

Le attività compiute con l'aiuto del corpo al fine di soddisfare la Verità Assoluta (om tat sat) non sono mai temporanee, anche se sono compiute attraverso il corpo che è temporaneo. In realtà, queste azioni sono eterne. Il corpo deve dunque essere mantenuto adeguatamente. Poiché il corpo è temporaneo, non-

permanente, non possiamo permetterci di esporlo inutilmente rischiando che venga sbranato da una tigre o ucciso da un nemico. Bisogna prendere tutte le precauzioni necessarie a proteggere il corpo.

VERSO 41

parag riktam apurnam va
aksaram yat tad om iti
yat kincid om iti bruyat
tena ricyeta vai puman
bhiksava sarvam om kurvan
nalam kamena catmane

TRADUZIONE

Pronunciare la parola om significa separarsi dai propri beni materiali. In altre parole, pronunciando questa sillaba ci si libera dall'attaccamento al denaro, perché esso ci viene tolto. Rimanere senza denaro non è certamente gratificante, perché in tale situazione diventa impossibile soddisfare i propri desideri. In altre parole, pronunciando la sillaba om si diventa poveri. Specialmente quando si offre la carità a un povero o a un mendicante, si rimane insoddisfatti per quanto riguarda la realizzazione spirituale e la gratificazione dei sensi.

SPIEGAZIONE

Maharaja Bali voleva dare tutto ciò che possedeva a Vamanadeva che si era presentato nelle vesti di un mendicante, ma Sukracarya, che era il maestro spirituale di famiglia nella linea di successione seminale, non era nella posizione più adatta per apprezzare la promessa di Bali Maharaja. Sukracarya citò la testimonianza dei Veda per sostenere che non bisogna dare tutto ciò che si possiede a un povero. Anzi, quando un mendicante viene a chiedere la carità —secondo lui— bisognerebbe mentirgli, e dire: "Ti ho dato tutto quello che avevo. Non ho più nulla." Non dovremmo dargli tutto ciò che possediamo. In realtà, la parola om sta a indicare om tat sat, la Verità Assoluta. Omkara è destinato a liberarci da ogni attaccamento al denaro, perché il denaro è fatto per essere usato al servizio del Supremo. Nella civiltà attuale prevale la tendenza a distribuire la carità ai poveri. Tale forma di carità non ha alcun valore spirituale; infatti, nonostante l'esistenza di ospedali e di altre istituzioni di beneficenza destinate a soccorrere gli indigenti, sappiamo che a causa delle tre influenze della natura materiale i poveri esisteranno sempre. Nonostante tutte queste opere di beneficenza, la società umana non si è affatto liberata dalla piaga della miseria. Questo verso raccomanda dunque, bhiksava sarvam ià kurvan nalam kamena catmane: non si deve dare tutto ciò che si possiede ai mendicanti poveri.

La soluzione migliore è il Movimento per la Coscienza di Krishna. Questo movimento è sempre ben disposto verso i poveri, non solo perché li nutre, ma anche perché li illumina con la conoscenza spirituale sul modo di diventare

coscienti di Krishna. Per questa ragione stiamo aprendo centinaia e migliaia di centri per i poveri, sia per quelli che hanno poco denaro sia per quelli che hanno poca conoscenza, al fine d'illuminarli nella coscienza di Krishna e aiutarli a liberarsi dalle loro cattive abitudini, insegnando loro a evitare i rapporti sessuali illeciti, il consumo di sostanze intossicanti e inebrianti, il consumo di carne e il gioco d'azzardo, che sono le attività piú colpevoli e portano la gente a soffrire vita dopo vita. Il modo migliore di usare il denaro consiste nell'aprire questi centri, dove tutti possono venire a vivere tranquilli e a perfezionare sé stessi. Tutti potranno vivere in modo confortevole, senza dover rinunciare alle necessità del corpo, ma potranno vivere protetti da un controllo spirituale, per trovare la felicità e usare bene il tempo al fine di progredire nella coscienza di Krishna. Chi ha del denaro non dovrebbe sprecarlo senza alcun costrutto. Dovrebbe usarlo invece per rinvigorire il Movimento per la Coscienza di Krishna; in questo modo tutta la società umana diventerà felice, prospera e potrà sperare di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Citiamo a questo proposito un mantra vedico:

parag va etad riktam aksaram yad etad om iti tad yat kincid om iti
ahatraivasmai tad ricyate. sa yat sarvam om kuryad ricyad atmanam sa
kamebhyo nalam syat.

VERSO 42

athaitat purnam abhyatmam
yac ca nety anrtam vacah
sarvam nety anrtam bruyat
sa duskirtih svasan mrtah

TRADUZIONE

Perciò l'atteggiamento piú prudente è dire no. Sebbene si tratti di una menzogna, ci dà protezione, attira su di noi la compassione altrui e ci offre la possibilità di raccogliere denaro da altri per sé. Tuttavia, chi si lamenta sempre di non possedere nulla è condannato, perché anche se vive non è meglio di un morto, o anche se respira dovrebbe essere ucciso.

SPIEGAZIONE

I mendicanti sostengono sempre di non possedere nulla, e in un certo senso fanno bene, perché da una parte non dovranno temere di perdere i loro beni, e dall'altra riescono sempre ad attirare su di sé l'attenzione e la compassione degli altri, e in questo modo possono raccogliere ciò di cui hanno bisogno. Ma anche questo modo di vivere è condannato. Se una persona continua volontariamente a esercitare la professione dell'accattone, dev'essere considerata morta anche se respira ancora, o secondo un'altra interpretazione, una persona così falsa dovrebbe essere uccisa mentre ancora respira. I Veda affermano a questo proposito: athaitat purnam abhyatmam yan neti sa yat sarvam neti bruyat papikasya kirtir jayate. Sainam tatraiva hanyat. Chi

continua a fingere di non possedere nulla e accumula denaro elemosinando dovrebbe essere ucciso (sainam tatraiva hanyat).

VERSO 43

strisu narma-vivahe ca
vrtty-arthe prana-sankate
go-brahmanarthe himsayam
nanrtam syaj jugupsitam

TRADUZIONE

Nell'adulare una donna per sottometterla a sé, negli scherzi, durante una cerimonia di nozze, nel guadagnarsi da vivere, quando ci si trova in pericolo di vita, o per proteggere le mucche e la cultura brahminica, oppure per proteggere qualcuno da un malintenzionato, la menzogna non è mai condannabile

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul diciannovesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Sri Vamanadeva chiede la carità a Bali Maharaja".

Capitolo 20

Quella che segue è la sintesi del ventesimo capitolo. Pur sapendo che Sri Vamanadeva aveva l'intenzione d'ingannarlo, Bali Maharaja offrì in carità al Signore tutto ciò che possedeva; il Signore cominciò allora a espandere il proprio corpo, assumendo la gigantesca forma di Sri Visnu.

Dopo aver ascoltato le istruzioni e i consigli di Sukracarya, Bali Maharaja si mise a riflettere. Poiché l'uomo sposato ha il dovere di mantenere i principi della religione, dello sviluppo economico e della soddisfazione dei sensi, Bali Maharaja pensò che non fosse giusto ritirare la promessa fatta al brahmacari. Mentire o non mantenere la parola data a un brahmacari non è mai un'azione lodevole, perché la menzogna è considerata la colpa più grave. Tutti dovrebbero temere le reazioni karmiche dovute alla menzogna, perché madre Terra non sopporta nemmeno il peso di un mentitore. L'espansione di un regno o di un impero è temporanea; se non serve al bene del popolo, non ha alcun valore. Un tempo, tutti i grandi re e gli imperatori ampliavano i propri domini tenendo ben presente il benessere del popolo. Infatti, talvolta, grandi personalità impegnate in tali opere per il bene del popolo arrivarono a sacrificare la propria vita. E' detto che una persona che si comporta in modo glorioso vive in eterno e non muore mai. Perciò la gloria dev'essere lo scopo della vita, e nemmeno cadere in miseria per salvare la propria reputazione può essere considerata una sconfitta. Bali Maharaja pensava che anche se questo brahmacari, Vamanadeva, fosse stato Sri Visnu, anche se dopo aver accettato la sua carità avesse voluto ugualmente arrestarlo, non gli avrebbe serbato rancore. Facendo queste considerazioni, Bali Maharaja si decise a offrire in carità tutto ciò che possedeva.

Immediatamente Sri Vamanadeva cominciò a espanderSi in un corpo universale. Per la misericordia di Sri Vamanadeva, Bali Maharaja poté vedere che il Signore è onnipresente e che sul Suo corpo tutto riposa. Poté vederLo come il Visnu supremo, col Suo elmetto, vestito di abiti gialli, con il segno dello Srivatsa, la gemma Kaustubha, una ghirlanda di fiori e ornamenti su tutto il corpo. Il Signore coprì gradualmente l'intera superficie del mondo, ed espandendo il Suo corpo occupò anche tutto lo spazio. Con le Sue mani coprì tutte le direzioni, e con il secondo passo coprì tutto il sistema planetario superiore. Non rimaneva dunque altro posto per fare il terzo passo.

CAPITOLO 20

Bali Maharaja consegna l'universo

VERSO 1

sri-suka uvaca
balir evam grha-patih
kulacaryena bhasitah
tusnim bhutva ksanam rajann
uvacavahito gurum

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

O re Pariksit, quando Bali Maharaja ebbe ascoltato le istruzioni del suo maestro spirituale, Sukracarya, il sacerdote della sua famiglia, rimase in silenzio per qualche tempo, e poi, dopo aver ben riflettuto, rispose così al suo maestro.

SPIEGAZIONE

Nrila Visvanatha Cakravarti Thakura nota che Bali Maharaja rimase in silenzio in quella situazione così difficile. Come avrebbe potuto disobbedire alle istruzioni di Sukracarya, il suo maestro spirituale? Una persona seria come Bali Maharaja ha il dovere di attenersi agli ordini del maestro spirituale senza tergiversare. Ma Bali Maharaja considerò anche il fatto che Sukracarya non poteva più essere considerato un maestro spirituale, perché si era allontanato dai doveri che contraddistinguono un vero maestro spirituale. Secondo gli sastra, il guru ha il dovere di ricondurre il discepolo a Dio, nella sua dimora originale. Se non è in grado di farlo, o diventa addirittura un ostacolo in questo senso, non dovrebbe più essere considerato un guru. Gurur na sa syat (S.B., 5.5.18). Nessuno può diventare un guru se non è in grado di fare avanzare i suoi discepoli nella coscienza di Krishna. Lo scopo della vita consiste nel diventare un devoto di Sri Krishna, in modo da liberarsi dai legami dell'esistenza materiale (tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'riuna). Il maestro spirituale aiuta il discepolo a raggiungere questo livello sviluppando la coscienza di Krishna. Ora Sukracarya stava consigliando a Bali Maharaja di non mantenere la promessa fatta a Vamanadeva. Date le circostanze, Bali Maharaja pensò che non poteva essere considerata una colpa disobbedire agli ordini di un simile maestro spirituale. Rifletté su questo punto —avrebbe dovuto respingere le istruzioni del suo maestro spirituale, o avrebbe dovuto agire in modo indipendente nell'intento di soddisfare Dio, la Persona Suprema? La decisione richiese un po' di tempo. Perciò è detto, tusnim bhutva ksanam rajann uvacavahito gurum. Dopo aver ben riflettuto, decise che in qualsiasi

circostanza avrebbe dovuto cercare di soddisfare Sri Visnu, anche a rischio d'ignorare il suo guru che gli diceva di agire nel modo opposto.

Chiunque voglia essere considerato un guru non può opporsi ai principi della visnu-bhakti se vuol godere di tale considerazione. Chi si trova ad aver accettato un falso guru dovrebbe abbandonarlo subito. Un simile guru è descritto come segue (Mahabharata, Udyoga 179.25):

guror apy avaliptasya
karyakaryam ajanatah
utpatha-pratipannasya
parityago vidhiyate

Srila Jiva Gosvami ha spiegato che un guru così inutile, un sacerdote di famiglia che agisce come guru, dovrebbe essere abbandonato per poter accettare un vero guru, un guru autentico.

sat-karma-nipuno vipro
mantra-tantra-visaradah
avaisnavo gurur na syad
vaisnavah svapaco guruh

"Un saggio brahmana esperto in tutti i campi della conoscenza vedica non è adatto a diventare maestro spirituale se non è un vaisnava, mentre un vaisnava, anche se nato in una famiglia di casta inferiore, può diventare un maestro spirituale." (Padma Purana)

VERSO 2

sri-balir uvaca
satyam bhagavata proktam
dharmo 'yam grhamedhinam
artham kamam yaso vrttim
yo na badheta karhicit

TRADUZIONE

Bali Maharaja disse:

Come tu stesso hai già affermato, il principio della religione che non ostacola lo sviluppo economico, la gratificazione dei sensi, la fama e i mezzi di sostentamento costituisce il vero dovere prescritto per l'uomo di famiglia. Penso inoltre che questo principio religioso sia corretto.

SPIEGAZIONE

La risposta di Bali Maharaja a Sukracarya è seria e carica di significato. Sukracarya aveva insistito sul fatto che bisogna assicurarsi la continuità dei propri mezzi di sostentamento materiale, la gratificazione dei sensi e lo sviluppo economico. Provvedere a ciò è il primo dovere di un uomo di famiglia, specialmente se questi è interessato agli affari materiali. Se un principio

religioso non disturba la propria condizione materiale dev'essere accettato. Oggi, nell'età di Kali, questa idea è prevalente. Nessuno desidera accettare un principio religioso che ostacoli la prosperità materiale. Sukracarya, che apparteneva al mondo materiale, non conosceva i principi del devoto. Il devoto è deciso a servire Dio, la Persona Suprema, fino al punto di soddisfarLo completamente. Tutto ciò che ostacola questa sua determinazione va certamente respinto. Questo è il principio della bhakti. Anukulyasya sankalpah pratikulyasya varjanam (C.c., Madhya 22. 100). Per compiere il servizio devozionale bisogna accettare solo ciò che è favorevole e respingere ciò che non lo è. Bali Maharaja si vide offrire l'opportunità di consegnare tutto ciò che possedeva ai piedi di loto di Sri Vámanadeva, ma Sukracarya stava usando argomenti materiali per ostacolare il processo evolutivo del suo servizio di devozione. Date le circostanze, Bali Maharaja decise che avrebbe dovuto evitare quello che si era rivelato un grave ostacolo. In altre parole, decise di respingere immediatamente il consiglio di Sukracarya e di continuare nel suo dovere. Perciò offrì a Sri Vamanadeva tutti i suoi beni.

VERSO 3

sa caham vitta-lobhena
pratyacakse katham dvijam
pratisrutya dadamiti
pahradih kitavo yatha

TRADUZIONE

Io sono il nipote di Maharaja Prahlada; come potrei quindi ritirare la mia parola per avidità di denaro, quando ho già promesso di offrirGli questa terra? Come posso comportarmi come un volgare truffatore, in special modo verso un brahmana?

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja aveva già ricevuto le benedizioni di suo nonno, Prahlada Maharaja; perciò, sebbene fosse nato in una famiglia di demoni, era un puro devoto. Esistono due categorie di grandi devoti, i sadhana-siddha e i krpa-siddha. I primi sono coloro che hanno sviluppato la loro devozione seguendo sistematicamente i principi regolatori raccomandati negli sastra, sotto la guida e per ordine del maestro spirituale. Senza dubbio compiendo questo servizio devozionale regolato si raggiungerà la perfezione nel corso del tempo. Ma c'è un'altra categoria di devoti, che pur non essendosi sottoposti a tutte le regole del servizio devozionale, hanno tuttavia raggiunto immediatamente la perfezione del puro servizio devozionale per la misericordia speciale del guru e di Krishna —il maestro spirituale e Dio, la Persona Suprema. Come esempi citiamo le yajna-patné, Maharaja Bali e Sukadeva Gosvami. Le yajna-patné erano mogli di brahmana ordinari, impegnati nelle attività interessate. Quei brahmana, pur essendo molto colti e possedendo una profonda conoscenza dei Veda, non poterono ottenere la misericordia di Krishna-Balarama, mentre le loro mogli raggiunsero la completa perfezione nel servizio devozionale per

quanto fossero semplici donne. Similmente, Vairocana, Bali Maharaja, aveva ricevuto la misericordia di Prahlada Maharaja, e per questa ragione ricevette anche la misericordia di Sri Visnu, il Quale era apparso davanti a lui nelle vesti di un brahmacari mendicante. Bali Maharaja diventò quindi un kṛpā-siddha per la misericordia speciale del guru e di Krishna. Caitanya Mahāprabhu conferma questo favore: guru-Krishna-prasāde payā bhakti-lāta-bijā (C.c., Madhya 19.151). Per la grazia di Prahlada Maharaja, Bali Maharaja aveva ricevuto il seme del servizio devozionale, e quando questo seme si fu sviluppato, egli poté cogliere il frutto finale di questo servizio, cioè l'amore per Dio (prema pūm-artho mahan), subito dopo l'apparizione di Sri Vamanadeva. Bali Maharaja alimentava regolarmente la sua devozione per il Signore, e poiché si era purificato, vide apparire il Signore davanti a sé. Spinto dal suo puro amore per il Signore, decise immediatamente: "Darò a questo piccolo nano brahmana tutto ciò che mi chiederà." Questo è un segno d'amore. Bali Maharaja, quindi, è compreso tra coloro che hanno ricevuto la più alta perfezione del servizio devozionale per una speciale misericordia.

VERSO 4

na hy asatyat paro 'dharma
iti hovaca bhur iyam
sarvam sodhum alam manye
rte 'lika-param naram

TRADUZIONE

Non c'è colpa più grave della mancanza di veridicità. Per questo, un giorno madre Terra disse: "Posso sostenere qualsiasi cosa, anche la più pesante, ma non un mentitore."

SPIEGAZIONE

Sulla superficie della Terra ci sono molte enormi montagne e oceani, tutti molto pesanti, e madre Terra non ha alcuna difficoltà nel sostenerli. Ma per lei, anche una sola persona che manchi di veridicità è un peso insopportabile. E' detto che nel kali-yuga la menzogna è cosa comune: mayaiva vyavaharika (S.B., 12.2.3). Anche nelle relazioni ordinarie la gente è ormai abituata a mentire tranquillamente. Nessuno può sfuggire alle reazioni causate dall'abitudine a mentire. Date le circostanze, possiamo solo immaginare quale pesante fardello gravi sulla Terra, e sull'universo intero.

VERSO 5

naham bibhemi nirayan
nadhanyad asukharnavat
na sthana-cyavanam mrtyor
yatha vipra-pralambhanat

TRADUZIONE

Non temo l'inferno, né la miseria, né un oceano di sofferenze, né la caduta dalla mia posizione, e nemmeno la morte in persona, quanto temo il peccato d'ingannare un brakmana.

VERSO 6

yad yad dhasyati loke 'smin
samparetam dhanadikam
tasya tyage nimittam kim
vipras tusyen na tena cet

TRADUZIONE

Mio signore, anche tu puoi vedere che tutte le opulenze materiali di questo mondo abbandonano senza dubbio il loro proprietario quando la morte sopraggiunge. Perciò, se il brahmana Vamanadeva non fosse soddisfatto del dono che Gli è stato offerto, perché non accontentarlo con l'offerta delle ricchezze che si è comunque costretti a perdere al momento della morte?

SPIEGAZIONE

La parola vipra significa brahmana, ma significa anche "intimo, confidenziale". Bali Maharaja aveva deciso nel suo intimo di dare a Sri Vamanadeva senza discutere qualsiasi cosa, e poiché una decisione di questo genere avrebbe ferito gli asura e il suo maestro spirituale, Sukracarya, Bali parlò in modo ambiguo. Essendo un puro devoto, Bali Maharaja aveva già deciso di dare tutta la terra a Sri Visnu.

VERSO 7

sreyah kurvanti bhutanam
sadhavo dustyajasubhih
dadhyan-sibi-prabhrtayah
ko vikalpo dharadisu

TRADUZIONE

Dadhici, Sibi e molte altre grandi personalità erano disposti a sacrificare la loro stessa vita per il bene del popolo. Queste sono le testimonianze della storia. Perché dunque non lasciare questa insignificante Terra? Quali serie obiezioni si possono sollevare?

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja era pronto a dare ogni cosa a Sri Visnu, e Sukracarya, nella sua qualità di sacerdote professionista, era probabilmente in trepidante attesa

mentre si chiedeva se nella storia ci fosse già qualche esempio di persone che avessero dato ogni cosa in carità. Bali Maharaja gli portò i grandi esempi di Maharaja Sibi e di Maharaja Dadhici che avevano offerto la loro stessa vita per il bene del popolo. E' certamente naturale essere attaccati ai beni materiali, soprattutto alla terra; ma la terra, come ogni altra proprietà, ci viene comunque strappata al momento della morte, com'è affermato nella Bhagavad-gita (mrtyuh sarva-haras caham). Il Signore era apparso personalmente a Bali Maharaja per portargli via tutto ciò che aveva, e in questo modo gli aveva offerto la grande fortuna di vederLo in persona. I non-devoti non possono vedere il Signore personalmente; a queste persone Egli appare nella forma della morte, per strappare loro con la forza tutto ciò che possiedono. Sulla base di tali considerazioni, perché non dovremmo separarci dai nostri beni e offrirli a Sri Visnu per soddisfarLo? A questo proposito Sri Canakya Panòita afferma, san-nimitte varam tyago vinase niyale sati (Canakya-sloka 36). Poiché il nostro denaro e le nostre proprietà non dureranno in eterno, ma in un modo o nell'altro ci saranno tolte, è preferibile usarle in carità per qualche nobile causa finché sono nelle nostre mani. Dopo aver fatto queste considerazioni, Bali Maharaja decise di opporsi all'ordine del suo preteso maestro spirituale.

VERSO 8

yair iyam bubhuje brahman
daityendrair anivartibhih
tesam kalo 'grasil lokan
na yaso 'dhigatam bhuvi

TRADUZIONE

O migliore tra i brahmana, certamente i grandi re demoniaci che non si sottrassero mai al combattimento hanno goduto di questo mondo, ma nel corso del tempo tutto ciò che avevano andò perduto, eccetto la loro gloria che continua a brillare in eterno. In altre parole, bisogna cercare di guadagnarsi una buona reputazione, più di qualsiasi altra cosa.

SPIEGAZIONE

A questo proposito anche Canakya Panòita (Canakya-sloka 34) afferma, ayusah ksana eko 'pi na labhya svarna-kotibhih. La durata di questa vita è davvero limitata, ma se in questa breve vita si può fare qualcosa che possa esaltare la nostra fama, essa continuerà a esistere per milioni di anni. Bali Maharaja decise dunque di non seguire le istruzioni del suo maestro spirituale che voleva fargli revocare la promessa fatta a Vamanadeva. Decise invece che avrebbe consegnato secondo la promessa la terra che gli era stata richiesta, e avrebbe ottenuto così una fama imperitura come uno dei dodici mahajana (balir vaiyasakir vayam).

VERSO 9

sulabha yudhi viparse
hy anivrttas tanu-tyajah
na tatha tirtha ayate
sraddhaya ye dhana-tyajah

TRADUZIONE

O migliore tra i brahmana, molti uomini hanno perso la vita sul campo di battaglia senza temere il combattimento, ma è raro ricevere l'opportunità di dare con fede tutte le ricchezze accumulate a una persona santa capace di creare luoghi di pellegrinaggio.

SPIEGAZIONE

Molti ksatriya hanno perduto la vita sul campo di battaglia per sostenere il loro Paese, ma difficilmente qualcuno ha lasciato in carità tutte le ricchezze accumulate a una persona degna di ricevere tale dono. È affermato nella Bhagavad-gita (17.20):

datavyam iti yad danam
diyate 'nupakarine
dese kale ca patre ca
tad danam sattvikam smrtam

"La carità fatta per dovere, senza aspettarsi niente in cambio, nelle giuste condizioni di tempo e di luogo e alla persona che ne è degna, si dice che appartenga alla virtù." La carità offerta alla persona giusta è quindi detta sattvika. Ma ancora più elevata della carità in virtù è la carità trascendentale, che si realizza sacrificando ogni cosa a favore di Dio, la Persona Suprema. Vamanadeva, Dio, la Persona Suprema, era andato da Bali Maharaja per chiedergli l'elemosina. Quale migliore occasione di fare la carità? Bali Maharaja decise dunque, senza esitazioni, di dare al Signore tutto ciò che voleva. Numerose possono essere le occasioni di sacrificare la vita sul campo di battaglia, ma un'occasione simile è molto rara.

VERSO 10

manasvinah karunikasya sobhanam
yad arthi-kamopanayena durgatih
kutah punar brahma-vidam bhavadrsam
tato vator asya dadami vanchitam

TRADUZIONE

Se offro doni in carità, una persona benevola e misericordiosa diventa senza dubbio ancora più propizia, soprattutto quando offre la carità a

una persona come tua grazia. Date le circostanze, ho il dovere di dare a questo piccolo brahmacati qualunque elemosina mi chieda.

SPIEGAZIONE

La posizione di miseria in cui si cade per aver perso del denaro in qualche affare sbagliato, nel gioco d'azzardo, nella prostituzione o a causa di sostanze intossicanti è certamente biasimevole, ma chi cade in miseria distribuendo tutto in carità si guadagna l'adorazione del mondo intero. A parte ciò, la povertà di una persona benevola e misericordiosa, che si mostra orgogliosa di sacrificare ogni sua ricchezza per una nobile causa, è il segno propizio e ben venuto di una grande personalità. Bali Maharaja decise che avrebbe preferito offrire ogni cosa a Vamanadeva, anche se con questa azione fosse dovuto cadere nella più grande miseria.

VERSO 11

yajanti yajnam kratubhir yam adrta
bhavanta amnaya-vidhana-kovidah
sa eva visnur varado 'stu va paro
dasyamy amusmai ksitim ipsitam mune

TRADUZIONE

O grande saggio, grandi santi come te, perfettamente consapevoli dei principi vedici che regolano il compimento di cerimonie rituali e di yajna, adorano Sri Visnu in ogni occasione. Perciò, se Sri Visnu in persona è venuto qui personalmente a benedirmi o a punirmi considerandomi un nemico, devo comunque eseguire i Suoi ordini e darGli senza esitare la terra che ha chiesto.

SPIEGAZIONE

Siva afferma:

aradhananam sarvesam
visnur aradhanam param
tasmat parataram devi
tadiyanam samarcanam
(Padma Purana)

I Veda raccomandano di adorare molti esseri celesti, ma Sri Visnu è la Persona Sovrana, e l'adorazione di Visnu è il fine supremo della vita. I principi vedici dell'istituzione del varnasrama sono destinati a regolare la società in modo che tutti possano prepararsi all'adorazione di Sri Visnu.

varnasramacaravata
purusena parah puman
visnur aradhyate pantha

nanyat tal-tosa-karanam

"Dio, la Persona Suprema, Sri Visnu, è adorato mediante il giusto compimento dei doveri prescritti nel sistema del varna e degli asrama. Non c'è altro modo di soddisfare Dio, la Persona Suprema." (Visnu Purana 3.8.9) In ultima analisi, tutti devono adorare Sri Visnu, e a questo fine il sistema del varnasrama organizza la società in gruppi di brahmana, ksatriya, vaisya, sudra, brahmacari, grhastha, vanaprastha e sannyasi. Bali Maharaja, il quale aveva ricevuto un'educazione perfetta nel servizio devozionale da suo nonno, Prahlada Maharaja, conosceva il giusto comportamento. Non era possibile che qualcuno lo allontanasse dal retto cammino, nemmeno una persona che si facesse passare per un maestro spirituale. Questo è un segno di completa sottomissione. Bhaktivinoda Thakura diceva:

marabi rakhabi—yo iccha tohara
nitya-dasa-prati tuya adhikara

Quando ci si sottometta a Sri Visnu, si dev'essere pronti a eseguire i Suoi ordini in ogni circostanza, sia che Egli desideri ucciderci sia che voglia proteggerci. Sri Visnu dev'essere sempre adorato in ogni circostanza.

VERSO 12

yadyapy asav adharmena
mam badhniyad anagasam
tathapy enam na himsisye
bhitam brahma-tanum ripum

TRADUZIONE

Per quanto sia Visnu stesso, per paura Si è nascosto sotto le spoglie di un brahmana allo scopo di venire da me a elemosinare. E poiché ha preso la forma di un brahmana, anche se contravvenendo ai principi della religione mi arrestasse o arrivasse al punto di uccidermi, non mi vendicherò, sebbene sia per me un nemico.

SPIEGAZIONE

Se Sri Visnu fosse andato da Bali Maharaja nella Sua forma originale per chiedergli di fare qualcosa, sicuramente Bali Maharaja non avrebbe rifiutato, ma il Signore, per scherzare un po' con il Suo devoto, prese l'aspetto di un brahmana brahmacari e andò da Bali Maharaja a elemosinare da lui solo tre passi di terra.

VERSO 13

esa va uttamasloko
na jihatati yad yasa
hatva mainam hared yuddhe

sayita nihato maya

TRADUZIONE

Se questo brahmana fosse davvero Sri Visnu, Colui che è adorato con gli inni vedici, non rinuncerebbe mai alla Sua immensa gloria; o cadrebbe ucciso da me, o mi ucciderebbe in battaglia.

SPIEGAZIONE

Questa affermazione di Bali Maharaja che Visnu sarebbe caduto morto, ucciso in battaglia, non esprime il diretto significato, perché Visnu non può essere ucciso da nessuno. Sri Visnu può uccidere qualsiasi essere, ma non può mai essere ucciso. Il vero significato del termine sayita è dunque "stendersi", riferito al fatto che Sri Visnu avrebbe dimorato nel cuore di Bali Maharaja. Sri Visnu è sconfitto da un devoto mediante il servizio devozionale; diversamente nessun altro può vincere Sri Visnu.

VERSO 14

sri-suka uvaca
evam asraddhitam sisyam
anadesakaram guruh
sasapa daiva-prahitah
satya-sandham manasvinam

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami continuò:

Allora il maestro spirituale, Sukracarya, ispirato dal Signore Supremo, maledisse il suo elevato discepolo Bali Maharaja, il quale era tanto magnanimo e determinato nella veridicità che aveva preferito trasgredire gli ordini del suo maestro spirituale piuttosto che onorare le sue istruzioni.

SPIEGAZIONE

La differenza tra il comportamento di Bali Maharaja e quella del suo "maestro spirituale", Sukracarya, consiste nel fatto che Bali Maharaja aveva già sviluppato l'amore per Dio, mentre Sukracarya, essendo soltanto un sacerdote di cerimonie rituali, non era giunto a quel livello. Sukracarya non ricevette dunque l'ispirazione del Signore per agire nel servizio devozionale. Il Signore stesso afferma nella Bhagavad-gita (10.10):

tesam satata-yuktanam
bhajatam priti-purvakam
dadami buddhi-yogam tam
yena mam upayanti te

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do l'intelligenza con la quale potranno venire a Me."

I devoti che s'impegnano effettivamente nel servizio devozionale con fede e amore sono ispirati da Dio, la Persona Suprema. I vaisnava non si preoccupano mai degli smarta-brahmana, preoccupati solo dei loro rituali. Srila Sanatana Gosvami ha compilato il suo Hari-bhakti-vilasa proprio per guidare i vaisnava, i quali non seguono mai la smarta-viddhi. Sebbene Dio, la Persona Suprema, Si trovi nel cuore di ogni essere, non dà completi consigli sul modo di tornare a Dio a coloro che non s'impegnano nel servizio di devozione. Queste istruzioni sono destinate esclusivamente ai devoti. Perciò, in questo verso è particolarmente importante l'espressione daiva-prahitah, "ispirato dal Signore Supremo". Sukracarya avrebbe dovuto incoraggiare Bali Maharaja a offrire tutto a Sri Visnu, e questo sarebbe stato un segno d'amore per il Signore Supremo. Ma non lo fece. Anzi, volle punire il suo discepolo devoto con una maledizione.

VERSO 15

drdham panòita-many ajnah
stabdho 'sy asmad-upeksaya
mac-chasanatigo yas tvam
acirad bhrasyase sriyah

TRADUZIONE

Benché tu sia privo di conoscenza ti fai passare per una persona molto colta, perciò hai avuto l'impudenza di sfidare i miei ordini. Poiché mi hai disobbedito, molto presto sarai privato di tutta la tua opulenza.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura afferma che Bali Maharaja non era un panòita-mani, una persona che assume falsi atteggiamenti di erudizione, anzi, era un panòita-manyajnah, una persona così erudita da meritare l'adorazione di tutti i più grandi studiosi. E proprio per merito della sua grande sapienza fu in grado di sfidare l'ordine del suo "maestro spirituale". Non temeva affatto le condizioni dell'esistenza materiale. Chiunque si sia affidato alle cure di Sri Visnu non ha da preoccuparsi di nessun altro. Perciò Bali Maharaja non poteva essere privato di tutta la sua opulenza. Le ricchezze che può offrire Dio, la Persona Suprema, non possono nemmeno essere paragonate a quelle che si possono ottenere mediante il karma-kanda. In altre parole, se un devoto acquisisce grandi ricchezze, dobbiamo considerarle come un dono di Dio, la Persona Suprema. Tale opulenza non andrà mai persa, mentre le ricchezze ottenute mediante l'attività interessata possono svanire in qualsiasi momento.

VERSO 16

evam saptah sva-guruna
satyan na calito mahan

vamanaya dadav enam
arcitvodaka-purvakam

TRADUZIONE

[Sukadeva Gosvami continuò:]

Anche dopo essere stato così maledetto dal suo maestro spirituale, Bali Maharaja, che era una grande personalità, non desistette dalla sua decisione. Perciò, secondo la tradizione, offrì dapprima dell'acqua a Vamanadeva e poi Gli offrì in carità la terra che aveva promesso.

VERSO 17

vindhyavalis tadagatya
patné jalaka-malini
aninye kalasam haimam
avanejany-apam bhrtam

TRADUZIONE

La moglie di Bali Maharaja, Vindhyavali, ornata di una collana di perle, arrivò immediatamente e fece portare una grande anfora d'oro piena d'acqua allo scopo di adorare il Signore lavando i Suoi piedi.

VERSO 18

yajamanah svayam tasya
srimat pada-yugam muda
avanijyavahan murdhni
tad apo visva-pavanih

TRADUZIONE

Con grande gioia Bali Maharaja, l'adoratore di Sri Vamanadeva, lavò i piedi di loto del Signore e poi spruzzò sulla propria testa quell'acqua che può liberare l'universo intero.

VERSO 19

tasurendram divi devata-gana
gandharva-vidyadhara-siddha-caranah
tat karma sarve 'pi grnanta arjavam
prasuna-varsair vavrsur mudanvitah

TRADUZIONE

In quel momento, gli abitanti dei sistemi planetari superiori, cioè gli esseri celesti, i Gandharva, i Vidyadhara, i Siddha e i Carana, tutti molto soddisfatti per il gesto semplice e privo d'ipocrisia di Bali

Maharaja, lodarono le sue qualità e fecero piovere su di lui milioni di fiori.

SPIEGAZIONE

Arjavam —semplicità o libertà da ipocrisia— è la qualità di un brahmana e di un vaisnava. Un vaisnava sviluppa del tutto naturalmente le qualità del brahmana.

yasyasti bhaktir bhagavaty akincana
sarvair gunais tatra samasate surah
(S.B., 5.18.12)

Il vaisnava deve possedere le qualità brahminiche, quali satya, sama, dama, titiksa e arjava. Non ci può essere ipocrisia nel carattere di un vaisnava. Quando Bali Maharaja dimostrò con il suo comportamento di avere una fede e una devozione profonda per i piedi di loto di Sri Visnu, tutti gli abitanti dei sistemi planetari superiori apprezzarono moltissimo il suo gesto.

VERSO 20

nedur muhur dundubhayah sahasraso
gandharva-kimpurusa-kinnara jaguh
manasvinanena krtam suduskaram
vidvan adad yad ripave jagat-trayam

TRADUZIONE

I Gandharva, i Kimpurusa e i Kinnara fecero ripetutamente risuonare migliaia e migliaia di timpani e trombe, e cantarono pieni di gioia esclamando: "Che grande personaggio è Bali Maharaja, e che difficile gesto ha compiuto! Pur sapendo che Sri Visnu Si era schierato dalla parte dei suoi nemici, ha ugualmente dato al Signore tutti i tre mondi in carità."

VERSO 21

tad vamanam rupam avardhatadbhutam
harer anantasya guna-trayatmakam
bhuh kham diso dyaur vivarah payodhayas
tiryak-nr-deva rsayo yad-asata

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema illimitata che aveva assunto la forma di Vamana, cominciò allora a crescere, a ingrandirsi sempre più agendo sul piano dell'energia materiale, finché tutto ciò che esisteva nell'universo fu contenuto nel Suo corpo, compresa la Terra, i sistemi planetari, lo spazio, le direzioni, i buchi nell'universo, i mari, gli oceani, gli uccelli, i mammiferi, gli esseri umani, gli esseri celesti e i grandi santi.

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja voleva fare la carità a Vamanadeva, ma il Signore ingrandì il Suo corpo in modo tale da dimostrare a Bali Maharaja che tutto ciò che esiste nell'universo è già contenuto nel Suo corpo. In realtà, nessuno può dare qualcosa a Dio, la Persona Suprema, perché Egli è già completo in Sé stesso. Talvolta abbiamo visto un devoto offrire dell'acqua del Gange al Gange stesso. Dopo aver fatto il bagno nel Gange, il devoto prende dell'acqua tra le mani e la offre di nuovo al Gange. In realtà, quando si prende a piene mani dell'acqua dal Gange, il Gange non perde nulla, e nemmeno aumenta in qualche modo se il devoto gli offre l'acqua contenuta nelle sue mani. Ma grazie a questa offerta, il devoto diventa famoso per la sua devozione a madre Gange. Similmente, quando offriamo qualcosa con fede e devozione, ciò che offriamo non ci appartiene veramente, e neppure può accrescere in qualche modo l'opulenza di Dio, la Persona Suprema. Ma chi offre tutto ciò che possiede è riconosciuto come devoto. A questo proposito possiamo fare un esempio: ornando il volto con una ghirlanda e polpa di sandalo, automaticamente anche il riflesso del volto nello specchio acquisterà nuova bellezza. La fonte originale di tutto ciò che esiste è Dio, la Persona Suprema, che è anche l'origine della nostra stessa esistenza. Perciò quando adorniamo Dio, la Persona Suprema, automaticamente anche i devoti e tutti gli esseri viventi sono adorni.

VERSO 22

kaye balis tasya maha-vibhuteh
sahartvig-acarya-sadasya etat
dadarsa visvam tri-gunam gunatmake
bhutendriyarthasaya-jiva-yuktam

TRADUZIONE

Bali Maharaja, insieme con tutti i sacerdoti, gli acarya e i suoi familiari, contemplò il corpo universale di Dio, la Persona Suprema, che era completo nelle sei opulenze. Questo corpo conteneva tutto ciò che esiste nell'universo, compresi gli elementi materiali grossolani, i sensi, gli oggetti dei sensi, la mente, l'intelligenza e il falso ego, i diversi tipi di esseri viventi, e le azioni e le reazioni delle tre influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, afferma nella Bhagavad-gita, aham sarvasya prabhavo mattah sarvam pravartate: Krishna è l'origine di ogni cosa. Vasudevah sarvam iti: Krishna è tutto ciò che esiste. Mat-sthani sarva-bhutani na caham tesv avasthitah: tutto riposa nel corpo del Signore, eppure Egli non è in ogni luogo. I filosofi mayavadi pensano che Dio, la Persona Suprema, la Verità Assoluta, essendo diventato tutto ciò che esiste, non abbia più un'esistenza separata. La loro filosofia è detta advaita-vada. Ma in realtà la loro filosofia non è corretta. Qui Bali Maharaja vedeva il corpo universale di Dio, la

Persona Suprema, e questo corpo formava l'oggetto della vista. Esiste quindi dvaita-vada; esistono sempre due entità —colui che vede e colui che è visto. Colui che vede è una parte del tutto, ma non è mai uguale al tutto. La parte del tutto, cioè colui che vede, è situata anch'essa all'interno del tutto, ma essendo solo un frammento non può mai essere, o diventare, il tutto completo. Questa acintya-bhedabheda —la simultanea unità e differenza, è la filosofia perfetta insegnata dal Signore, Sri Caitanya Mahaprabhu.

VERSO 23

rasam acastanghri-tale 'tha padayor
mahim mahidhran purusasya janghayoh
patattrino januni visva-murter
urvor ganam marutam indrasenah

TRADUZIONE

Poi Bali Maharaja, che occupava il trono di Indra, vide i sistemi planetari inferiori, come Rasatala, sulla pianta dei piedi della forma universale del Signore. Sui piedi del Signore vide la superficie del globo, sui Suoi polpacci tutte le montagne, sulle Sue ginocchia i vari tipi di uccelli, e sulle Sue gambe le varietà dell'aria.

SPIEGAZIONE

E' descritta qui la situazione dell'universo in relazione con la costituzione complessiva della gigantesca forma universale del Signore. Lo studio di questa forma universale comincia dalla pianta dei piedi. Poi vengono i piedi stessi, poi i polpacci, poi le ginocchia, poi le cosce. Il verso descrive dunque tutte le parti del corpo universale, l'una dopo l'altra. Le ginocchia del Signore sono la dimora degli uccelli, e al di sopra di essi si trovano le diverse varietà di aria. Gli uccelli possono volare sopra le montagne, e al di sopra degli uccelli si trovano le diverse atmosfere.

VERSO 24

sandhyam vibhor vasasi guhya aiksat
prajapatin jaghane atma-mukhyan
nabhyam nabhah kuksisu sapta-sindhun
urukramasyorasi carksa-malam

TRADUZIONE

Sotto gli abiti del Signore che agisce in modo meraviglioso, Bali Maharaja vide il crepuscolo. Nelle Sue parti intime vide i Prajapati, e intorno ai Suoi fianchi vide sé stesso e i suoi compagni più confidenziali. Nell'ombelico del Signore vide il cielo, sulla Sua vita i sette oceani, e sul petto del Signore egli vide tutte le costellazioni.

VERSI 25-29

hrdy anga dharmam stanayor murarer
rtam ca satyam ca manasy athendum
sriyam ca vaksasy aravinda-hastam
kanthe ca samani samasta-rephan

indra-pradhanan amaran bhujesu
tat-karnayoh kakubho dyaus ca murdhni
kesesu meghan chvasanam nasikayam
aksnos ca suryam vadane ca vahnim

vanyam ca chandamsi rase jalesam
bhruvor nisedham ca vidhim ca paksmasu
ahas ca ratrim ca parasya pumso
manyum lalate 'dhara eva lobham

sparse ca kamam nrpa retasambhah
prsthe tv adharmam kramanesu yajnam
chayasu mrtyum hasite ca mayam
tanu-ruhesv osadhi-jatayas ca

nadis ca nadisu sila nakhesu
buddhav ajam deva-ganan rsims ca
pranesu gatre sthira-jangamani
sarvani bhutani dadarsa virah

TRADUZIONE

Mio caro re, sul cuore di Sri Murari vide la religione; sul Suo petto, le parole gentili e la veridicità; nella mente, la luna; sul Suo petto, la dea della fortuna con un fiore di loto nella mano; sul collo vide tutti i Veda e le vibrazioni sonore; sulle braccia, tutti gli esseri celesti con a capo Indra; sugli orecchi vide tutte le direzioni; sulla testa, il sistema planetario superiore; sui capelli, le nuvole; nelle narici, il vento; negli occhi, il sole, e nella bocca, il fuoco. Dalle Sue parole provenivano tutti i mantra vedici; sulla Sua lingua c'era il dio delle acque, Varunadeva; sulle Sue sopracciglia, i principi regolatori e sulle Sue palpebre, il giorno e la notte. [Quando i Suoi occhi erano aperti era giorno e quando erano chiusi era notte.] Sulla Sua fronte c'era la collera e sulle Sue labbra, l'avidità. O re, nel Suo senso del tatto erano presenti tutti i desideri sensuali, nel Suo seme tutte le acque; sulla Sua schiena l'irreligione, e nelle Sue attività meravigliose, ossia nei Suoi passi, il fuoco del sacrificio. Nella Sua ombra, la morte; nel Suo sorriso, l'energia illusoria, e nei peli del Suo corpo tutte le erbe e le piante medicinali. Nelle Sue vene si trovavano tuffi i fiumi, nelle Sue unghie tutti i minerali e le pietre, nella Sua Intelligenza Brahma, gli esseri celesti e i grandi saggi, e per tutta l'ampiezza del Suo corpo e dei Suoi sensi, tutti gli esseri viventi, mobili e immobili. Così Bali Maharaja vide ogni cosa nel gigantesco corpo del Signore.

VERSO 30

sarvatmanidam bhuvanam niriksyā
sarve 'surah kasmalam apur anga
sudarsanam cakram asahya-tejo
dhanus ca sarngam stanayitnu-ghosam

TRADUZIONE

O re, quando tutti i demoni, seguaci di Maharaja Bali, videro la forma universale del Signore che conteneva ogni cosa nel proprio corpo, quando videro nella mano del Signore il Sudarsana-cakra, il Suo disco che genera un intollerabile calore, e quando udirono il suono potente del Suo arco, tutto ciò suscitò afflizione nel loro cuore.

VERSO 31

parjanya-ghoso jalajah pancajanyah
kaumodaki visnu-gada tarasvini
vidyadharo 'sih sata-candra-yuktas
tunottamav aksayasayakau ca

TRADUZIONE

Pancajanya, la conchiglia del Signore, che produceva un suono simile a quello delle nuvole, la potentissima mazza Kaumodaki, la spada Vidyadhara, lo scudo ornato di centinaia di segni simili a lune, e anche Aksayasayaka, la migliore delle faretre, apparvero contemporaneamente per offrire preghiere al Signore.

VERSI 32-33

sunanda-mukhya upatasthur isam
parsada-mukhyah saha-loka-palah
sphurat-kiritangada-mina-kundalah
srivatsa-ratnottama-mekhalambaraih

madhuvrata-srag-vanamalayavrto
raraja rajan bhagavan urukramah
ksitim padaikena baler vicakrame
nabhah sarirena disas ca bahubhih

TRADUZIONE

Questi Suoi compagni, guidati da Sunanda, e altri importanti compagni del Signore accompagnati da tutte le divinità incaricate dei diversi pianeti, offrivano preghiere al Signore, il Quale portava un elemetto lucente e bracciali e orecchini scintillanti a forma di squalo. Sul petto

del Signore si poteva vedere il ciuffo di peli chiamato Srivatsa e la gemma trascendentale detta Kaustubha. Il Signore indossava abiti gialli trattenuti da una cintura, ed era ornato da una ghirlanda di fiori attorniata da api. O re, manifestandosi in questo modo Dio, la Persona Suprema, le cui gesta sono davvero meravigliose, coprì l'intera superficie della Terra con un solo passo, lo spazio con il Suo corpo, e tutte le direzioni con le Sue braccia.

SPIEGAZIONE

Qualcuno potrebbe chiedersi: "Se Bali Maharaja aveva promesso a Vamanadeva la terra occupata da tre dei Suoi passi, perché allora Sri Vamanadeva occupò anche lo spazio?" A questo proposito, Srila Jiva Gosvami afferma che un passo comprende ogni cosa, verso l'alto e verso il basso. Quando una persona si alza in piedi, certamente occupa una parte di spazio e una certa parte di terra, che si trova sotto i suoi piedi. Non è dunque strano che Dio, la Persona Suprema, occupasse con il Suo corpo l'intero spazio.

VERSO 34

padam dvitiyam kramatas trivistapam
na vai trtiyaya tadiyam anv api
urukramasyanghrir upary upary atho
mahar-janabhyam tapasah param gatah

TRADUZIONE

Con il Suo secondo passo, il Signore coprì i pianeti celesti. Non rimaneva più nessun luogo per il Suo terzo passo, perché il piede del Signore si estendeva sempre più in alto, oltre Maharloka, Janaloka, Tapoloka e perfino Satyaloka.

SPIEGAZIONE

Quando il piede del Signore oltrepassò tutti i tre loka, elevandosi sopra Maharloka, Janaloka, Tapoloka e Satyaloka, certamente l'unghia del Suo alluce perforò le coperture dell'universo. L'universo è avvolto da cinque elementi materiali (bhumir apo 'nalo vayuh kham). Come affermano gli sastra, questi elementi sono stratificati, e ogni strato è dieci volte più grande del precedente. Ma l'unghia del Signore perforò tutti questi strati e produsse un varco penetrando nel mondo spirituale. Da quest'apertura, l'acqua del Gange s'infiltrò in questo mondo materiale; perciò è detto, pada-nakha-nira-janita-jana-pavana (Dasavatara-stotra 5). Poiché il Signore con un calcio aprì un foro nelle coperture dell'universo, l'acqua del Gange penetrò in questo mondo materiale per salvare tutte le anime cadute.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Bali Maharaja consegna l'universo".

Capitolo 21

Questo capitolo narra come Sri Visnu, nel desiderio di far conoscere a tutti le glorie di Bali Maharaja, lo arrestò perché non aveva potuto mantenere la sua promessa di concedere al Signore anche il terzo passo di terra.

Con il Suo secondo passo Dio, la Persona Suprema, raggiunse il pianeta più alto dell'universo, Brahmaloaka, che perse molto della sua bellezza a contatto con la radiosità delle unghie dei piedi del Signore. Allora Brahma, accompagnato da grandi saggi come Marici e dalle divinità incaricate di tutti i pianeti superiori, offrì le sue umili preghiere e la sua adorazione al Signore. Essi lavarono i Suoi piedi di loto e Lo adorarono con tutti gli oggetti di culto. Rksaraja, Jambavan, soffiò nel suo corno per celebrare le glorie del Signore. Nel vedere che Bali Maharaja era stato privato di tutto ciò che possedeva, i demoni furono presi da una grande collera. Essi rivolsero le armi contro Sri Visnu, benché Bali Maharaja li ammonisse di non farlo. Tutti i demoni, però, furono sconfitti dai compagni eterni di Sri Visnu, e secondo l'ordine di Bali Maharaja entrarono tutti nei pianeti inferiori dell'universo. Comprendendo le intenzioni di Sri Visnu, Garuda, il Suo portatore, catturò immediatamente Bali Maharaja con le corde di Varuna. Quando Bali Maharaja fu così ridotto all'impotenza, Sri Visnu gli chiese dove avrebbe posato il Suo terzo passo. Poiché apprezzava la determinazione e l'onestà di Bali Maharaja, quando vide che questi non era in grado di mantenere la sua promessa, Sri Visnu decise che il posto adatto per lui sarebbe stato il pianeta Sutala, che è il migliore dei pianeti celesti.

CAPITOLO 21

Il Signore cattura Bali Maharaja

VERSO 1

sri-suka uvaca
satyam samihsyabja-bhavo nakhendubhir
hata-svadhama-dyutir avrto 'bhyagat
marici-misra rsayo brhad-vratah
sanandanadya nara-deva yoginah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Quando Brahma, che è nato dal fiore di loto, vide che lo splendore della sua dimora, Brahmaloaka, era stato eclissato dall'intensa luce delle unghie dei piedi di Sri Vamanadeva, si avvicinò a Dio, la Persona Suprema. O re, sebbene Brahma fosse accompagnato da tutti i grandi saggi, tra cui Marici, e da yogi come Sanandana, perfino Brahma e i suoi compagni sembravano insignificanti davanti a quello splendore indicibile.

VERSI 2-3

vedopaveda niyama yamanvitas
tarketihasinga-purana-samhitah
ye capare yoga-samira-dipita-
jnanagnina randhita-karma-kalmasah

vavandire yat-smarananubhavatah
svayambhuvam dhama gata akarmakam
athanghraye pronnमितया visnor
upaharat padma-bhavo 'rhanodakam
samarcya bhaktyabhyagnac chuci-srava
yan-nabhi-pankeruha-sambhavah svayam

TRADUZIONE

Tra le grandi personalità che vennero ad adorare i piedi di loto del Signore c'erano coloro che avevano raggiunto la perfezione nel controllo di sé e nei principi regolatori, e anche esperti di logica, storia, cultura generale ed esperti delle Scritture vediche conosciute come kalpa [che trattano di antichi avvenimenti storici]. Altri erano molto esperti nei corollari vedici quali la Brahma-samhita, in tutta la conoscenza vedica [Sama, Yajur, .Rg e Atharva] e anche nella

conoscenza vedica supplementare [Ayur-veda, Dhanur-veda e così via]. Inoltre, intervennero anche coloro che erano stati liberati dalle reazioni delle attività interessate grazie alla conoscenza trascendentale risvegliata dalla pratica dello yoga. Altri ancora avevano ottenuto di abitare su Brahmaloaka non per karma ordinario, ma grazie a una profonda conoscenza dei Veda. Dopo aver devotamente adorato con oblazioni d'acqua il piede sollevato di Dio, la Persona Suprema, Brahma, nato dal fiore di loto che emana dall'ombelico di Sri Visnu, offrì le sue preghiere al Signore.

VERSO 4

dhatuh kamandalu-jalam tad urukramasya
padavanejana-pavitrataya narendra
svardhuny abhun nabhasi sa patati nimarsti
loka-trayam bhagavato visadeva kirtih

TRADUZIONE

O re, l'acqua del kamandalu di Brahma lavò i piedi di loto di Sri Vamanadeva, che è conosciuto come Urukrama, l'autore di gesta eccezionali. Perciò quell'acqua diventò purissima e si trasformò in acqua del Gange, che fluì dal cielo purificando i tre mondi simile alla pura fama di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega che il Gange ebbe origine dopo che l'acqua del kamandalu di Brahma fu usata per lavare i piedi di loto di Sri Vamanadeva. Nel quinto Canto, però, è affermato che il Gange nacque allorché il piede sinistro di Sri Vamanadeva perforò le coperture dell'universo, permettendo così all'acqua dell'oceano causale di colare attraverso il foro. E in un altro passo è affermato che Sri Narayana stesso Si manifestò come acqua del Gange. Da ciò si può dedurre che l'acqua del Gange è una combinazione di queste tre acque trascendentali, ed è quindi in grado di purificare i tre mondi. Questa è la spiegazione che Srila Visvanatha Cakravarti Thakura ci ha dato.

VERSO 5

brahmadayo loka-nathah
sva-nathaya samadrtah
sanuga balim ajahruh
sanksiptatma-vibhutaye

TRADUZIONE

Brahma e tutte le divinità incaricate dei vari sistemi planetari cominciarono ad adorare Sri Vamanadeva, il loro supremo maestro che

lasciando la forma onnipresente era tornato alla Sua forma originale. Essi raccolsero tutti gli ingredienti e gli oggetti di culto necessari a quest'adorazione.

SPIEGAZIONE

Dapprima Vamanadeva Si era espanso nella forma universale e poi aveva ripreso la Sua forma di Vamana-rupa. Agí quindi esattamente come Sri Krishna, che alla richiesta di Arjuna manifestò dapprima la Sua forma universale, e successivamente riprese la Sua forma originale di Krishna. Il Signore può assumere la forma che preferisce, ma la Sua forma originale, primordiale, è quella di Krishna (Krishnas tu bhagavan svayam). In relazione alle capacità del devoto, il Signore assume forme diverse che permettano al devoto di avere una relazione con Lui. Questa è la Sua misericordia illimitata. Quando Sri Vámanadeva riprese la Sua forma originale, Brahma e i suoi compagni raccolsero diversi oggetti di culto per soddisfarLo con un'adorazione adeguata.

VERSI 6-7

toyaih samarhanaih sragbhir
divya-gandhanulepanaih
dhupair dipaih surabhibhir
lajaksata-phalankuraih

stavanair jaya-sabdais ca
tad-virya-mahimankitaih
nrtya-vaditra-gitais ca
sankha-dundubhi-nihsvanaih

TRADUZIONE

Essi adorarono il Signore offrendoGli fiori profumati, acqua, padya e arghya, polpa di sandalo e di aguru, incenso, lampade, riso fuso, cereali integri, frutta, radici e germogli. Nel corso della cerimonia offrivano le loro preghiere descrivendo le gloriose attività del Signore e gridavano: "Jaya! Jaya!" Si misero anche a danzare al suono di strumenti musicali, cantarono, suonarono conchiglie e timpani, e in questo modo adorarono il Signore.

VERSO 8

jambavan rksa-rajās tu
bheri-sabdair mano-javah
vijayam diksu sarvasu
mahotsavam aghosayat

TRADUZIONE

Anche Jambavan, il re degli orsi, si unì alla cerimonia. Facendo risuonare il suo corno in tutte le direzioni, proclamò una grande festa per la vittoria di Sri Vamanadeva.

VERSO 9

mahim sarvam hrtam drstva
tripada-vyajya-yacnaya
ucuh sva-bhartur asura
diksitasyatyamarsitah

TRADUZIONE

Quando i seguaci demoniaci di Bali Maharaja videro che il loro signore, il quale aveva compiuto tanti sacrifici con grande determinazione, aveva perso tutto ciò che possedeva perché Vamanadeva Se n'era impadronito con la scusa di elemosinare tre passi di terra, furono presi da una grande collera e pronunciarono queste parole.

VERSO 10

na vayam brahma-bandhur
visnur mayavinam varah
dvija-rupa-praticchanno
deva-karyam cikirsati

TRADUZIONE

"Certamente questo Vamana non è un vero brahmana, ma il più grande dei truffatori, Sri Visnu. Assumendo l'aspetto di un brahmana ha celato la Sua vera forma e sta operando a favore degli esseri celesti.

VERSO 11

anena yacamanena
satrana vatu-rupina
sarvasvam no hrtam bhartur
nyasta-dandasya barhisi

TRADUZIONE

"A causa della sua posizione nel compimento dello yajna, il nostro signore, Bali Maharaja, ha rinunciato al suo potere di punirlo. Approfittando della situazione, il nostro eterno nemico, Visnu, Si è travestito da mendicante brahmacari e gli ha sottratto tutti i suoi beni.

VERSO 12

satya-vratasya satatam
diksitasya visesatah
nanrtam bhasitum sakyam
brahmanyasya dayavatah

TRADUZIONE

"Il nostro signore, Bali Maharaja, è sempre stato molto veritiero, ed essendo stato iniziato al compimento del sacrificio lo è ora in misura ancora maggiore. E' sempre buono e misericordioso verso i brahmana e non è mai capace di mentire.

VERSO 13

tasmad asya vadho dharmo
bhartuh susrusanam ca nah
ity ayudhani jagrhur
baler anucarasurah

TRADUZIONE

"Perciò il nostro dovere c'impone di uccidere questo Vamanadeva, Sri Visnu. il nostro principio religioso, ed è il modo in cui possiamo servire il nostro padrone." Dopo aver preso questa decisione, i demoniaci seguaci di Bali Maharaja brandirono le loro armi con l'intenzione di uccidere Vamanadeva.

VERSO 14

te sarve vamanam hantum
sula-pattisa-panayah
anicchanto bale rajan
pradravan jata-manyavah

TRADUZIONE

O re, i demoni, esasperati a causa della loro abituale collera, afferrarono lance e tridenti, e contro la volontà di Bali Maharaja si avventarono contro Sri Vamanadeva per ucciderlo.

VERSO 15

tan abhidravato drstva
ditijanikapan nrpa
prahasyanucara visnoh
pratyasedhann udayudhah

TRADUZIONE

O re, quando i compagni di Sri Visnu videro i soldati dei demoni che si precipitavano con veemenza, sorrisero. Prendendo le loro armi, ordinarono ai demoni di desistere dal loro insano proposito.

VERSI 16-17

nandah sunando 'tha jayo
vijayah prabalo balah
kumudah kumudaksas ca
visvaksenah patattrirat

jayantah srutadevas ca
puspadanto 'tha satvatah
sarve nagayuta-pranas
camuà te jaghnur asurim

TRADUZIONE

Nanda, Sunanda, Jaya, Vijaya, Prabala, Bala, Kumuda, Kumudaksa, Visvaksena, Patattrirat [Garuda], Jayanta, Srutadeva, Puspadanta e Satvata erano tutti compagni di Sri Visnu. Potenti quanto diecimila elefanti, essi cominciarono a massacrare i soldati dei demoni.

VERSO 18

hanyamanan svakan drstva
purusanucarair balih
varayam asa samrabdhan
kavya-sapam anusmaran

TRADUZIONE

Quando Bali Maharaja vide che i suoi soldati erano stati sterminati dai compagni di Sri Visnu, ricordò la maledizione di acarya e proibì ai suoi soldati di continuare il combattimento.

VERSO 19

he vipracitte he raho
he neme sruyatam vacah
ma yudhyata nivartadvham
na nah kalo 'yam artha-krt

TRADUZIONE

"O Vipracitti, o Rahu, o Nemi, per favore, ascoltatevi! Non combattete più. Cessate immediatamente, perché in questo momento la fortuna non ci favorisce.

VERSO 20

yah prabhuh sarva-bhutanam
sukha-dukhkopapattaye
tam nativartitum daityah
paurusair isvarah puman

TRADUZIONE

"O Daitya, nessuno sforzo umano può vincere Dio, la Persona Suprema, Colui che può assegnare la felicità e la sofferenza a tutti gli esseri viventi.

VERSO 21

yo no bhavaya prag asid
abhavaya divaukasam
sa eva bhagavan adya
vartate tad-viparyayam

TRADUZIONE

"Il supremo fattore tempo, che rappresenta Dio, la Persona Suprema, era prima in nostro favore e non sosteneva gli esseri celesti, ma ora questo stesso tempo supremo si è volto contro di noi.

VERSO 22

balena sacivair buddhya
durgair mantrousadhadibhih
samadibhir upayais ca
kalam natyeti vai janah

TRADUZIONE

"Nessuno può vincere il rappresentante di Dio, la Persona Suprema, il tempo, con qualche potere materiale, con il consiglio dei propri ministri, con l'intelligenza, con la diplomazia, con fortificazioni, con mantra magici, con droghe, con erbe medicinali o con qualche altro mezzo.

VERSO 23

bhavadbhir nirjita hy ete
bahuso 'nucara hareh
daivenarddhais ta evadya
yudhi jitva nadanti nah

TRADUZIONE

"In un altro momento il destino vi ha dato il potere di sconfiggere molti di questi seguaci di Sri Visnu. Ma oggi questi stessi seguaci, dopo averci sconfitto, stanno ruggendo di gioia come leoni.

SPIEGAZIONE

La Bhagavad-gita elenca cinque cause di vittoria o di sconfitta. Di queste cinque, il destino, daiva, è il piú potente (na ca daivat param balam). Bali Maharaja conosceva il segreto che gli aveva permesso un tempo di essere vincitore quando il destino gli era favorevole. Ora, poiché lo stesso destino era contro di lui, non aveva nessuna possibilità di vincere. Così, con intelligenza, proibí ai suoi compagni di combattere.

VERSO 24

etan vayam vijesyamo
yadi daivam prasidati
tasmát kalam pratiksadhvam
yo no 'rthatvaya kalpate

TRADUZIONE

"Se il destino non ci favorisce non riusciremo a riportare la vittoria. Dobbiamo quindi attendere il momento propizio, quando per noi sarà possibile sconfiggerli."

VERSO 25

sri-suka uvaca
patyur nigaditam srutva
daitya-danava-yuthapah
rasam nirvivisu rajan
visnu-parsada taditah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

O re, piegandosi all'ordine di Bali Maharaja, il loro signore, tutti i capi dei demoni e i Daitya entrarono nelle regioni inferiori dell'universo, spinti fin laggiú dai soldati di Visnu.

VERSO 26

atha tarksya-suto jnatva
virat prabhu-cikirsitam
babandha varunaih pasair
balim sutye 'hani kratau

TRADUZIONE

Poi, nel giorno del soma-pana, dopo che il sacrificio era stato completato, Garuda, il re degli uccelli, secondo il desiderio del suo padrone, arrestò Bali Maharaja legandolo con le funi di Varuna.

SPIEGAZIONE

Garuda, il compagno costante di Dio, la Persona Suprema, conosce anche i risvolti più intimi del desiderio del Signore. La tolleranza e la devozione di Bali Maharaja erano senza dubbio eccezionali, e Garuda arrestò Bali Maharaja per mostrare all'universo intero l'enorme tolleranza del re.

VERSO 27

hahakaro mahan asid
rodasyoh sarvato disam
nigrhyamane 'sura-patau
visnuna prabhavisnuna

TRADUZIONE

Quando Bali Maharaja fu arrestato da Sri Visnu, che è il supremo potente, si udirono grandi lamenti in tutte le direzioni, da un capo all'altro dei sistemi planetari superiori e inferiori dell'universo.

VERSO 28

tam baddham varunaih pasair
bhagavan aha vamanah
nasta-sriyam sthira-prajnam
udara-yasasam nrpa

TRADUZIONE

O re, Dio, la Persona Suprema, Vamanadeva, dopo aver legato Bali Maharaja con le corde di Varuna, Si rivolse a lui che era il personaggio più famoso e magnanimo. Bali Maharaja aveva perso tutto il suo splendore, ma era sempre fisso nella sua determinazione.

SPIEGAZIONE

Una persona che è stata privata di tutti i suoi beni perde certamente molto del suo splendore. Ma sebbene avesse perso ogni cosa, Bali Maharaja era sempre deciso a soddisfare Vamanadeva, Dio, la Persona Suprema. Nella Bhagavad-gita, una persona simile è detta sthita-prajna. Il puro devoto non si allontana mai dal servizio al Signore, nonostante tutte le difficoltà e gli ostacoli che l'energia illusoria può frapporre. Generalmente la fama arride agli uomini che possiedono ricchezze e opulenze, ma Bali Maharaja diventò eternamente famoso per aver perso tutto ciò che possedeva. Questa è la speciale

misericordia di Dio, la Persona Suprema, verso i Suoi devoti. Il Signore afferma, yasyaham anugrhnami harisye tad-dhanam sanaih. Come prima prova del Suo favore speciale, il Signore porta via tutti i beni del Suo devoto. Ma il devoto non è mai turbato da una simile perdita. Continua il suo servizio e il Signore lo ricompensa ampiamente, al di là di ogni aspettativa dell'uomo comune.

VERSO 29

padani trini dattani
bhumer mahyam tvayasura
dvabhyam kranta mahi sarva
trtiyam upakalpaya

TRADUZIONE

"O re dei demoni, avevi promesso di concedermi tre passi di terra, ma con due soli passi Io ho occupato l'universo intero. Ora dimmi, dove appoggerò il Mio terzo passo?"

VERSO 30

yavat tapaty asau gobhir
yavad induh sahodubhih
yavad varsati parjanya
tavati bhur iyam tava

TRADUZIONE

"Fin dove il sole, la luna e le stelle splendono, fin dove le nuvole versano la loro pioggia, tutta la terra dell'universo è tua proprietà."

VERSO 31

padaikena mayakranto
bhurloka kham disas tanoh
svarloka te dvitiyena
pasyatas te svam atmana

TRADUZIONE

"Tra le proprietà che ti appartengono, con un passo ho coperto Bhurloka, con il Mio corpo ho riempito l'intero spazio e tutte le direzioni. E in tua presenza, con il Mio secondo passo, ho coperto il sistema planetario superiore."

SPIEGAZIONE

Secondo la descrizione dei sistemi planetari data dai Veda, tutti i pianeti si muovono da est a ovest. Il sole, la luna e altri cinque pianeti, come Marte e Giove, percorrono orbite parallele, uno sopra l'altro. Ma Vamanadeva, espandendo il proprio corpo e allungando i Suoi passi, aveva occupato l'intero sistema planetario.

VERSO 32

pratisrutam adatus te
niraye vasa isyate
visa tvam nirayam tasmad
guruna canumoditah

TRADUZIONE

"Poiché non hai potuto dare l'elemosina che avevi promesso, la regola è che tu scenda a vivere nei pianeti infernali. Perciò, conformemente all'ordine di Sukracarya, il tuo maestro spirituale, vai ora a vivere laggiù.

SPIEGAZIONE

E' detto:

narayana-parah sarve
na kutascan bibhyati
svargapavarga-narakesv
api tulyartha-darsinah

"I devoti che s'impegnano esclusivamente nel servizio di devozione a Dio, la Persona Suprema, Narayana, non temono mai nessuna condizione di vita. Per loro i pianeti celesti, la liberazione e i pianeti infernali sono la stessa cosa, perché questi devoti si preoccupano soltanto di servire il Signore." (S.B., 6.17.28) Il devoto che s'impegna al servizio di Narayana è sempre equilibrato. Il devoto, infatti, vive sul piano trascendentale. Sebbene sembri andare all'inferno o in paradiso, non vive né nell'uno né nell'altro; piuttosto egli vive sempre a Vaikuntha (sa gunan samatityaitan brahma-bhuyaya kalpate). Vamanadeva chiese a Bali Maharaja di andare nei pianeti infernali soltanto per mostrare all'universo intero la sua tolleranza, e Bali Maharaja non esitò a eseguire l'ordine. Un devoto non è mai solo. Certo, tutti sono sempre con Dio, la Persona Suprema, ma poiché il devoto s'impegna al Suo servizio, non vive realmente in nessuna condizione materiale. Bhaktivinoda Thakura dice, kita-janma hao yatha tuya dasa. Egli prega di rinascere come un insetto insignificante, purché possa trovarsi in compagnia dei devoti. Dato che i devoti sono sempre impegnati al servizio del Signore, chiunque viva accanto a loro è sempre a Vaikuntha.

VERSO 33

vrtha manorathas tasya
durah svargah pataty adhah
pratisrutasyadanena
yo 'rthinam vipralambhate

TRADUZIONE

"Lungi dall'essere elevato ai pianeti celesti o dal vedere appagati i propri desideri, chi non dà a un mendicante tutto ciò che ha promesso cadrà in una condizione di vita infernale.

VERSO 34

vipralabdho dadamiti
tvayaham cadhya-manina
tad vyalika-phalam bhunksva
nirayam katicit samah

TRADUZIONE

"Orgoglioso per i tuoi possedimenti, hai promesso di darmi della terra, ma non hai potuto mantenere la tua parola. Perciò, dal momento che la tua promessa si è rivelata falsa, devi vivere per qualche anno in una condizione infernale."

SPIEGAZIONE

Il falso prestigio che ci fa pensare: "Sono molto ricco e possiedo tante proprietà," è un altro aspetto della vita materiale. Tutto appartiene a Dio, la Persona Suprema, e nessun altro può dichiararsi proprietario di qualcosa. Questa è la realtà. Ésavasyam idam sarvam yat kinca jagatyam jagat. Bali Maharaja era senza dubbio il devoto piú elevato, ma in precedenza, a causa del suo falso prestigio aveva protratto un equivoco. Per la suprema volontà del Signore ora doveva discendere nei pianeti infernali. Tuttavia, poiché vi andò per ordine di Dio, la Persona Suprema, la sua vita là fu piú opulenta di quella che ci si potrebbe aspettare di vivere sui pianeti celesti. Il devoto vive sempre accanto a Dio, la Persona Suprema, impegnato al Suo servizio, perciò trascende sempre il luogo dove vive, che sia l'inferno o il paradiso.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventunesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Il Signore cattura Bali Maharaja".

Capitolo 22

La sintesi del ventiduesimo capitolo è la seguente. Dio, la Persona Suprema, fu soddisfatto del comportamento di Bali Maharaja e lo mandò sul pianeta Sutala; là, dopo avergli concesso le Sue benedizioni, il Signore accettò di diventare il suo portiere.

Bali Maharaja era estremamente veritiero. Il pensiero di non aver potuto mantenere la sua promessa lo spaventava perché era consapevole che una persona che si allontana dalla verità perde ogni valore agli occhi degli uomini. Una persona elevata può tollerare le sofferenze di una vita infernale, ma teme molto di essere diffamata per il fatto di essersi allontanata dalla veridicità. Bali Maharaja accettò con piacere la punizione assegnatagli da Dio, la Persona Suprema. La dinastia di Bali Maharaja aveva visto molti asura raggiungere posizioni più elevate di quelle degli yogi mistici, proprio grazie alla loro inimicizia verso Sri Visnu. In particolare, Bali Maharaja pensava alla determinazione di Prahlada Maharaja nel servizio devozionale al Signore. Facendo queste considerazioni, decise di offrire la propria testa in carità affinché Visnu potesse appoggiarvi il Suo terzo passo. Bali Maharaja pensò anche alle numerose grandi personalità che avevano abbandonato ogni legame con la famiglia e tutti i beni materiali per soddisfare Dio, la Persona Suprema. In verità, talvolta avevano perfino sacrificato la propria vita per la soddisfazione del Signore, al fine di diventare i Suoi servitori personali. Così, seguendo l'esempio degli acarya e dei devoti che l'avevano preceduto, Bali Maharaja sentì di aver raggiunto il successo.

Mentre Bali Maharaja, legato dalle corde di Varuna, offriva le sue preghiere al Signore, apparve Prahlada Maharaja e spiegò che Dio, la Persona Suprema, aveva liberato Bali Maharaja togliendogli con un trucco tutto ciò che possedeva. In presenza di Prahlada Maharaja, Brahma e la moglie di Bali, Vindhyavali, parlarono della supremazia del Signore Sovrano. Poiché Bali Maharaja aveva dato tutto al Signore, essi pregarono affinché venisse liberato. Allora il Signore disse che le ricchezze di un non-devoto sono un pericolo, mentre l'opulenza di un devoto dev'essere considerata una benedizione del Signore. Poi, soddisfatto di Bali Maharaja, il Signore Supremo gli offrì il Suo disco come protezione e promise di rimanere accanto a lui.

CAPITOLO 22

Bali Maharaja offre la propria vita

VERSO 1

sri-suka uvaca
evam viprakrto rajan
balir bhagavatasurah
bhidyamano 'py abhinna
pratyahaviklavam vacah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

O re, sebbene potesse sembrare che Il comportamento di Dio, la Persona Suprema, verso Bali Maharaja, fosse ingiusto, Bali Maharaja restò fisso nella sua determinazione. Considerando il fatto di non aver mantenuto la sua promessa, disse queste parole.

VERSO 2

sri-balir uvaca
yady uttamasloka bhavan mameritam
vaco vyalikam sura-varya manyate
karomy rtam tan na bhavet pralambhanam
padam trtiyam kuru sirsni me nijam

TRADUZIONE

Bali Maharaja disse:

O Dio, o Suprema Persona, il piú degno dell'adorazione di tutti gli esseri celesti, se Tu pensi che la mia fosse una falsa promessa io certamente la rettificherò rendendola effettiva. Ti prego, dunque, di appoggiare il terzo passo dei Tuoi piedi di loto sulla mia testa.

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja aveva capito il trucco di Sri Vamanadeva che schierandosi dalla parte degli esseri celesti si era presentato a lui nelle vesti di un mendicante. Sebbene il Signore avesse voluto ingannarlo, Bali Maharaja provava piacere vedendo che il Signore arrivava al punto di imbrogliare il Suo devoto per glorificarne la posizione elevata. E' detto che Dio è buono, e questo è vero. Sia che imbrogli sia che ricompensi, Egli è sempre buono. Per questo Bali Maharaja si rivolse al Signore chiamandolo Uttamasloka. "Tua Grazia", disse, "Tu sei

sempre glorificato dai migliori tra i versi scelti. Per il bene degli esseri celesti Ti sei travestito da mendicante allo scopo d'ingannarmi, dicendo che volevi soltanto tre passi di terra, ma poi hai espanso il Tuo corpo a un punto tale che con due soli passi hai coperto l'universo intero. Tu agivi per il bene dei Tuoi devoti, perciò non hai pensato che questa Tua azione fosse disonesta. Ma non importa. Io non posso essere considerato un devoto. Tuttavia, poiché Tu, che pure sei il marito della dea della fortuna, sei venuto a chiedermi l'elemosina, ho il dovere di soddisfarTi usando il massimo delle mie possibilità. Ti prego, dunque, non pensare che volessi ingannarTi; devo mantenere la mia promessa. Ho ancora qualcosa che mi appartiene —il mio corpo. Offro dunque il mio corpo per la Tua soddisfazione e Ti prego di appoggiare il Tuo terzo passo sulla mia testa." Poiché il Signore aveva già coperto l'universo intero con due passi, come pensare che la testa di Bali Maharaja fosse sufficiente per il Suo terzo passo? Ma Bali Maharaja pensava che il proprietario delle ricchezze dev'essere più grande dei suoi possedimenti. Perciò, anche se il Signore gli aveva portato via tutto ciò che possedeva, la testa di Bali Maharaja, che era il proprietario, sarebbe stata il luogo adatto per il terzo passo del Signore.

VERSO 3

bibhemi naham nirayat pada-cyuto
na pasa-bandhad vyanad duratyayat
naivatha-krcchrad bhavato vinigrahad
asadhu-vadad bhramam udvije yatha

TRADUZIONE

Non temo di essere privato di tutto ciò che possiedo, di vivere in condizioni infernali, di essere catturato dalle funi di Varuna e di cadere in miseria, oppure di essere punito da Te, quanto temo la diffamazione.

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja si era completamente sottomesso a Dio, la Persona Suprema, ma non riusciva a tollerare l'idea di essere disonorato come una persona che aveva ingannato un brahmana-brahmacari. Molto preoccupato per la propria reputazione, rifletté bene per trovare il modo di sfuggire al disonore. Il Signore gli ispirò dunque il modo migliore per conservare la sua reputazione: offrire la propria testa. Un vaisnava non teme alcuna punizione. Narayana-parah sarve na kutasca bibhyati (S.B., 6.17.28).

VERSO 4

pumsam slaghyatamam manye
dandam arhattamarpitam
yam na mata pita bhrata
suhrdas cadisanti hi

TRADUZIONE

Sebbene talvolta il padre, la madre, il fratello o l'amico puniscano i loro subordinati per far loro del bene, non arrivano mai a punizioni simili a questa. Ma poiché Tu sei il Signore, il piú degno di essere adorato, io considero la punizione che mi hai assegnato come la piú elevata.

SPIEGAZIONE

La punizione decisa da Dio, la Persona Suprema, è accettata dal devoto come la piú grande misericordia.

tat te 'nukampam susamihsamano
bhunjana evatma-krtam vipakam
hrd-vag-vapurahir vidadhan namas te
jiveta yo mukti-pade sa daya-bhak

"Chi cerca la Tua compassione, tollera ogni avversità dovuta al karma delle sue azioni passate, s'impegna sempre nel servizio devozionale a Te con la mente, le parole e il corpo e Ti offre sempre i suoi omaggi è senz'altro un candidato degno della liberazione." (S.B., 10.14.8) Il devoto sa che quella che può sembrare una punizione assegnata da Dio, la Persona Suprema, è soltanto una manifestazione della Sua misericordia, intesa a correggere il Suo devoto e a riportarlo sulla retta via. Perciò la punizione di Dio, la Persona Suprema, non può essere paragonata nemmeno al piú grande beneficio che possiamo aver ricevuto a livello materiale da un padre, da una madre, un fratello o un amico.

VERSO 5

tvam nunam asuranam nah
paroksah paramo guruh
yo no 'neka-madandhanam
vibhramsam caksur adisat

TRADUZIONE

Essendo Tua Grazia indirettamente il piú grande benefattore di noi demoni, Tu agisci per il nostro bene pur atteggiandoti a nostro nemico. Poiché i demoni come noi aspirano sempre a posizioni di falso prestigio, punendoci Tu ci dai gli occhi adatti per vedere il retto cammino.

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja considerava Dio, la Persona Suprema, come un amico dei demoni piú che degli esseri celesti. Nel mondo materiale quanto piú si accumulano beni materiali tanto piú si diventa ciechi alla vita spirituale. Gli esseri celesti sono devoti del Signore in vista di godere di benefici materiali. Ma

nei confronti dei demoni, il Signore è in realtà il più grande benefattore benché apparentemente Si schieri come loro nemico; infatti, li priva del loro falso prestigio che li allontana dalla retta via. Per questa ragione il Signore Supremo considera un favore speciale verso i demoni il fatto di privarli della loro posizione di falso prestigio.

VERSI 6-7

yasmin vairanubandhena
vyudhena vibudhetarah
bahavo lebhire siddhim
yam u haikanta-yoginah

tenaham nigrhito 'smi
bhavata bhuri-karmana
baddhas ca varunaih pasair
nativriè na ca vyathe

TRADUZIONE

Molti demoni che hanno nutrito verso di Te una continua animosità hanno alla fine raggiunto la perfezione dei grandi yogi mistici. Con una sola azione Tua Grazia può raggiungere molti scopi, e in conseguenza di ciò, sebbene Tu mi abbia punito in molti modi, non provo alcuna vergogna per essere stato catturato dalle corde di Varuna né mi sento addolorato.

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja apprezzava la misericordia che il Signore aveva mostrato non solo verso di lui, ma anche verso molti altri demoni. Il Signore Supremo è detto infinitamente misericordioso proprio perché distribuisce la Sua misericordia così generosamente. In realtà, Bali Maharaja era un devoto completamente sottomesso, ma anche quei demoni che non potevano sicuramente essere definiti devoti, perché erano soltanto nemici del Signore, avevano ottenuto una posizione molto elevata, uguale a quella raggiunta da molti grandi yogi. Bali Maharaja poteva dunque capire che il Signore, nel punirlo, stava attuando qualche Suo misterioso intento. Per questa ragione non sentiva dolore o vergogna per la difficile posizione nella quale era stato posto da Dio, la Persona Suprema.

VERSO 8

pitamaho me bhavadiya-sammatah
prahrada aviskrta-sadhu-vadah
bhavad-vipaksena vicitra-vaisasam
samprapitas tvam paramah sva-pitra

TRADUZIONE

Mio nonno Prahlada Maharaja è molto famoso ed è riconosciuto da tutti i Tuoi devoti. Benché fosse stato tormentato in mille modi da suo padre, Hiranyakasipu, rimase sempre fedele al rifugio dei Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

Un puro devoto come Prahlada Maharaja, pur trovandosi in molte circostanze difficili, non lascia mai il rifugio di Dio, la Persona Suprema, per cercare la protezione di qualcun altro. Un puro devoto non si lamenta mai della misericordia di Dio, la Persona Suprema. Prahlada Maharaja né è l'esempio più fulgido. Studiando la vita di Prahlada Maharaja vedremo a quali grandi tormenti e persecuzioni fu sottoposto dal suo stesso padre, Hiranyakasipu; eppure, nonostante ciò, non allontanò mai la propria attenzione dal Signore, nemmeno per un attimo. Seguendo l'esempio del nonno Prahlada Maharaja, Bali Maharaja rimaneva fisso nella sua devozione al Signore sebbene il Signore lo avesse punito.

VERSO 9

kim atmananena jahati yo 'ntatah
kim riktha-haraih svajanakhya-dasyubhih
kim jayaya samsrti-hetu-bhutaya
martyasya gehaih kim ihayuso vyayah

TRADUZIONE

A che serve questo corpo materiale che automaticamente abbandona il suo proprietario alla fine della vita? E a che servono tutti i familiari, nient'altro che saccheggiatori delle ricchezze, ricchezze che dovrebbero essere usate invece al servizio del Signore, nell'opulenza spirituale? A che serve la moglie? è solo la causa di sempre maggiori condizionamenti materiali. E a che servono famiglia, casa, nazione e società? L'attaccamento a queste cose non serve ad altro che a farci sprecare la preziosa energia della vita.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Krishna, ci consiglia, sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja: "Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente abbandonati a Me." L'uomo comune non apprezza questo insegnamento di Dio, perché pensa che nel corso della sua vita la famiglia, la società, la patria, il corpo e i parenti siano tutto per lui. Perché abbandonarli per prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema? Ma il comportamento di grandi personalità come Prahlada Maharaja e Bali Maharaja ci fa capire che la sottomissione al Signore è il gesto migliore da compiere per una persona intelligente. Prahlada Maharaja

prese rifugio in Visnu contro la volontà di suo padre. E così Bali Maharaja aveva preso rifugio in Vamanadeva disobbedendo agli ordini del suo maestro spirituale, Sukracarya, e contro la volontà di tutti i capi dei demoni. Qualcuno potrà meravigliarsi del fatto che devoti come Prahlada Maharaja e Bali Maharaja potessero cercare rifugio dalla parte del nemico, abbandonando i naturali sentimenti di affinità per la famiglia e il focolare domestico. A questo proposito Bali Maharaja spiega che il corpo, che è il centro di tutte le attività materiali, è in realtà un elemento estraneo. Anche se desideriamo mantenere il corpo vigoroso e rispondente alle nostre attività, il corpo non può continuare a esistere in eterno. Benché io sia l'anima che è eterna, dopo aver usato il corpo per un certo periodo di tempo dovrò abbandonarlo per assumere un altro corpo (tatha dehantara-praptih) in conformità delle leggi della natura, a meno che non offra con questo corpo qualche servizio che mi permetta di avanzare sulla via della devozione. Non si deve usare il corpo per nessun altro fine. Dobbiamo sapere che usare il corpo per qualche altro scopo significa soltanto perdere tempo, perché non appena il tempo è maturo, l'anima automaticamente lascerà il corpo.

Tutti s'interessano molto della società, dell'amicizia e dell'amore, ma che sono realmente queste cose? Quelli che si fanno passare per amici e parenti non fanno altro che saccheggiare il denaro che l'anima confusa ha faticosamente guadagnato. Tutti provano affetto e attaccamento per la moglie, ma che cos'è realmente una moglie? La moglie è detta stri, cioè "la persona che espande i condizionamenti materiali". Se vive senza moglie, un uomo sarà condizionato in misura più limitata. Ma non appena si sposa, o si lega a una donna, vedrà aumentare le sue esigenze materiali.

pumsah striya mithuné-bhavam etam
taylor mitho hrdaya-granthim ahuh
ato grha-ksetra-sutapta-vittair
janasya moho `yam aham mameti

"L'attrazione tra maschio e femmina costituisce il principio fondamentale dell'esistenza materiale. Sulla base di questa concezione errata, che incatena il cuore dell'uomo e della donna, l'essere sviluppa attrazione per il corpo, per la casa, per la proprietà, per i figli, i parenti e la ricchezza. In questo modo le illusioni s'intensificano e si pensa soltanto in funzione di 'io e mio'." (S.B., 5.5.8) La vita umana è fatta per la realizzazione spirituale, non per aumentare ciò che è superfluo. In realtà, la moglie tende per natura a incrementare tutto ciò che è inutile. La vita, la casa e tutto ciò che possediamo, se non vengono usati in modo appropriato al servizio dei Signore, non sono che fonte di condizionamenti materiali e di continua sofferenza per effetto delle tre cause di dolore (adhyatmika, adhibhautika e adkidaivika). Purtroppo nella società umana di oggi non esiste alcun istituto scientifico che sia in grado di sviluppare la conoscenza in questo campo. La gente è tenuta all'oscuro su tutto ciò che riguarda il fine della vita, e così la lotta per l'esistenza si perpetua senza speranza. Si parla della "sopravvivenza del più forte", ma in realtà nessuno sopravvive, perché nessuno è libero dai condizionamenti materiali.

VERSO 10

ittham sa niscitya pitamaho mahan
agadha-bodho bhavatah pada-padmam
dhruvam prapede hy akutobhayam janad
bhitah svapaksa-ksapanasya sattama

TRADUZIONE

Il migliore tra gli uomini, mio nonno, che ha raggiunto una conoscenza illimitata e si è reso degno dell'adorazione di tutti, temeva gli uomini comuni di questo mondo. Perfettamente convinto dell'autentica realtà offerta dal rifugio dei Tuoi piedi di loto, vi è sempre rimasto attaccato contro la volontà del suo demoniaco padre e dei suoi degni compagni, i quali furono uccisi da Te personalmente.

VERSO 11

athaham apy atma-ripos tavantikam
daivena nitah prasabham tyajita-srih
idam krtantantika-varti jivitam
yayadhruvam stabdha-matir na budhyate

TRADUZIONE

Solo per opera della provvidenza sono stato condotto con la forza al rifugio dei Tuoi piedi di loto, e privato di ogni opulenza. A causa dell'illusione prodotta da un'effimera opulenza, la gente che vive in balza dei condizionamenti materiali, affrontando a ogni istante la morte accidentale, non capisce che questa vita è temporanea. Solo grazie alla provvidenza sono stato salvato da questa orribile condizione.

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja apprezzava le gesta di Dio, la Persona Suprema, sebbene tutti gli altri componenti delle famiglie demoniache —eccetto Prahlada Maharaja e Bali Maharaja stesso— considerassero Sri Visnu come il loro eterno e tradizionale nemico. Come spiega Bali Maharaja, in realtà Sri Visnu non era nemico della famiglia, bensì il suo migliore amico. Il principio di base di quest'amicizia è già stato spiegato. Yasyaham anugrhnami harisye tad-dhanam sanaih: il Signore mostra il Suo speciale favore al Suo devoto sottraendogli ogni opulenza materiale. Bali Maharaja apprezzava questo comportamento del Signore, perciò disse, daivena nitah prasabham tyajita-srih: "E' solo per portarmi al giusto livello di vita eterna che Tu mi hai posto in queste circostanze."

In realtà, ognuno dovrebbe temere la cosiddetta società, l'amicizia e l'amore che c'impongono di lavorare così duramente giorno e notte. Com'è indicato da

Bali Maharaja con le parole janad bhitaḥ, tutti i devoti nella coscienza di Krishna dovrebbero temere l'uomo ordinario impegnato nel ricercare la prosperità materiale. Queste persone sono definite pramatta, pazzi che inseguono un fuoco fatuo. Esse non sanno che dopo aver lottato duramente per la sopravvivenza dovranno cambiare corpo, senza avere alcuna certezza della forma corporea che riceveranno successivamente. Coloro che sono ben stabili nella filosofia della coscienza di Krishna, e comprendono quindi lo scopo dell'esistenza, non si lasceranno mai coinvolgere in attività proprie di una materialistica corsa di cani. Ma se in un modo o nell'altro un devoto sincero si trova a cadere, il Signore lo corregge e lo salva impedendogli di scivolare nelle più tenebrose regioni di vita infernale.

adanta-gobhir visatam tamisram
punah punas carvita-carvananam
(S.B., 7.5.30)

Il modo di vivere dei materialisti consiste soltanto nel continuare a masticare ciò che è già stato masticato. In una vita di questo genere non c'è nulla da guadagnare, ma la gente ne è affascinata perché non controlla i sensi. Nunam pramattah kurute vikarma. Spinti dai sensi incontrollati, questi esseri umani s'impegnano in attività colpevoli che procureranno loro un corpo pieno di sofferenza. Bali Maharaja apprezzava il comportamento del Signore che l'aveva salvato da una vita spesa nella più confusa ignoranza. Egli quindi dichiarò che la sua intelligenza era stata stordita. Stabdha-matir na budhyate. Non era riuscito a capire che Dio, la Persona Suprema, mostra il Suo favore ai Suoi devoti costringendoli a mettere fine alle loro attività materialiste.

VERSO 12

sri-suka uvaca
tasyettham bhasamanasya
pahrado bhagavat-priyah
ajagama kuru-srestha
raka-patir ivotthitah

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

O migliore dei Kuru, mentre Bali Maharaja parlava della sua grande fortuna in questo modo, il più caro devoto del Signore, Prahlada Maharaja, simile alla luna che sorge nella notte, apparve sulla scena.

VERSO 13

tam indra-senah sva-pitamaham sriya
virajamanam nalinayateksanam
pramsum pisangambaram anjana-tvisam
pralamba-bahum subhagarsabham aiksata

TRADUZIONE

Allora Bali Maharaja vide suo nonno, Prahlada Maharaja, la persona piú fortunata, il cui corpo scuro assomigliava all'unguento nero che si usa per gli occhi. La sua figura alta ed elegante era vestita di abiti gialli, aveva lunghe braccia e occhi meravigliosi, simili ai petali del fiore di loto. Era davvero una persona amabile, cara a tutti.

VERSO 14

tasmai balir varuna-pasa-yantritah
samarhanam nopajahara purvavat
nanama murdhnasru-vilola-locanah
sa-vrida-nicina-mukho babhuva ha

TRADUZIONE

Legato dalle corde di Varuna, Bali Maharaja non poté offrire il dovuto rispetto a Prahlada Maharaja, com'era solito fare. Poté soltanto offrire rispettosi omaggi con la testa, gli occhi bagnati di lacrime e il volto basso per la vergogna.

SPIEGAZIONE

Poiché Bali Maharaja era stato arrestato da Sri Vamanadeva, doveva certamente essere considerato un offensore. Bali Maharaja sentiva veramente di aver commesso un'offesa verso Dio, la Persona Suprema. Certamente Prahlada Maharaja non ne sarebbe stato contento. Perciò Bali Maharaja si sentiva pieno di vergogna e abbassò la testa.

VERSO 15

sa tatra hasinam udiksya sat-patim
harim sunandady-anugair upasitam
upetya bhumau sirasa maha-mana
nanama murdhna pulakasru-viklavah

TRADUZIONE

Quando il grande Prahlada Maharaja vide il Signore Supremo seduto lì, attorniato e adorato dai Suoi compagni intimi come Sunanda, fu sopraffatto da lacrime di gioia. Avvicinandosi al Signore e cadendo a terra davanti a Lui Gli offrì i suoi omaggi chinando la testa.

VERSO 16

sri-prahrada uvaca

tvayaiva dattam padam aindram urjitam
hrtam tad evadya tathaiva sobhanam
manye mahan asya krto hy anugraho
vibhramsito yac chriya atma-mohanat

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja disse:

Mio Signore, soltanto Tua Grazia ha dato a questo Bali l'immensa opulenza di re dei pianeti celesti, e oggi sei ancora Tu che gli hai tolto ogni cosa. Penso che Tu abbia agito con uguale bontà in entrambi i casi. Poiché la sua elevata posizione di re dei pianeti celesti lo stava facendo sprofondare nelle tenebre dell'ignoranza, Tu gli hai concesso misericordiosamente il Tuo favore sottraendogli ogni opulenza.

SPIEGAZIONE

E' detto, yasyaham anugrhnami harisye tad-dhanam sanaih (S.B., 10.88.8). E' per la misericordia del Signore che si ottiene ogni opulenza materiale, ma se questi beni materiali servono solo a inorgoglierci e a farci dimenticare la via della realizzazione spirituale, certamente il Signore ci toglierà ogni cosa. Il Signore concede la Sua misericordia al devoto aiutandolo a ritrovare la sua posizione costituzionale. A questo fine il Signore è sempre pronto ad aiutarlo, in qualsiasi modo. L'opulenza materiale si rivela talvolta pericolosa perché sposta la nostra attenzione sul falso prestigio, e ci dà l'impressione di essere i padroni e i signori di tutto ciò che vediamo, sebbene non sia affatto così. Per proteggere il devoto da questa errata concezione, il Signore gli mostra la Sua speciale misericordia portandogli via tutti i beni materiali che possiede. Yasyaham anugrhnami harisye tad-dhanam sanaih.

VERSO 17

yaya hi vidvan api muhyate yatas
tat ko vicaste gatim atmano yatha
tasmai namas te jagad-isvaraya vai
narayanayakhila-loka-saksine

TRADUZIONE

L'opulenza materiale ha un tale potere di confondere l'intelligenza che anche uomini colti e capaci di autocontrollo dimenticano di cercare il fine della realizzazione del sé. Ma Dio, la Persona Suprema, Narayana, il Signore dell'universo, può vedere ogni cosa in virtù della Sua volontà. Gli offro dunque i miei rispettosi omaggi.

SPIEGAZIONE

L'espressione ko vicaste gatim atmano yatha vuol dire che se una persona s'inorgoglisce all'idea di possedere l'opulenza materiale, sicuramente

trascurerà il fine della realizzazione spirituale. Questa è oggi la situazione nel mondo. A causa dei cosiddetti progressi scientifici nel campo del benessere materiale, la gente ha completamente abbandonato la via della realizzazione spirituale. Praticamente nessuno s'interessa di Dio, della propria relazione con Lui o del giusto comportamento. L'uomo di oggi ha completamente dimenticato questi problemi perché è impazzito per i beni materiali. Se questo genere di civiltà perdura, presto arriverà il momento in cui Dio, la Persona Suprema, toglierà all'uomo ogni opulenza materiale. Allora la gente ritroverà il buon senso.

VERSO 18

sri-suka uvaca
tasyanusrnvato rajan
pahradasya krtanjaleh
hiranyagarbho bhagavan
uvaca madhusudanam

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

O re Pariksit, Brahma cominciò allora a parlare rivolgendosi a Dio, la Persona Suprema, e presso di lui ad ascoltare stava Prahlada Maharaja, a mani giunte.

VERSO 19

baddham viksyā patim sadhvi
tat-patni bhaya-vihvala
pranjaliḥ pranatopendram
babhase 'van-mukhi nrpa

TRADUZIONE

Ma la casta moglie di Bali Maharaja, spaventata e addolorata nel vedere suo marito arrestato, arrivò immediatamente per offrire i suoi omaggi a Sri Vamanadeva [Upendra]. A mani giunte, pronunciò queste parole.

SPIEGAZIONE

Brahma aveva cominciato a parlare, ma dovette interrompersi per un attimo perché la moglie di Bali Maharaja, Vindhyavali, molto agitata e timorosa voleva esprimere il suo pensiero.

VERSO 20

sri-vindhyavalir uvaca

kridartham atmana idam tri-jagat krtam te
svamyam tu tatra kudhiyo 'para isa kuryuh
kartuh prabhos tava kim asyata avahanti
tyakta-hriyas tvad-avaropita-kartr-vadah

TRADUZIONE

Srimati Vindhyavali disse:

O mio Signore, Tu hai creato l'universo intero per godere dei Tuoi divertimenti, ma gli sciocchi, privi d'intelligenza, hanno preteso di esserne i proprietari per il loro godimento materiale. Certamente sono spudorati agnostici. Arrogandosi un diritto di proprietà che non hanno, pensano di poter fare la carità e di godere. In queste condizioni, che cosa possono fare di buono per Te, che sei il creatore indipendente, il sostegno e il distruttore dell'universo?

SPIEGAZIONE

La moglie di Bali Maharaja, che era molto intelligente, sosteneva la validità dell'arresto di suo marito, e lo accusava di scarsa intelligenza perché si era arrogato il diritto di proprietà su ciò che in effetti apparteneva al Signore. Una simile pretesa è un sintomo di mentalità demoniaca. Sebbene gli esseri celesti, che sono stati nominati funzionari nel governo del Signore, siano attaccati al piacere materiale, non pretendono mai di essere i proprietari dell'universo perché sono consapevoli che l'unico vero proprietario in realtà è Dio, la Persona Suprema. Questa è la caratteristica degli esseri celesti. I demoni, invece, anziché accettare l'esclusivo diritto di proprietà di Dio, la Persona Suprema, pretendono di essere i padroni dell'universo ricorrendo a demarcazioni nazionaliste. "Questa parte mi appartiene, e quella appartiene a te," dicono. "Questo posso darlo in carità, e quello invece posso tenerlo per il mio piacere personale." Queste sono concezioni demoniache. La Bhagavad-gita (16.13) spiega: idam adya maya labdham imam prapsye manoratham. "Oggi possiedo tutte queste ricchezze e secondo i miei piani ne guadagnerò sempre di più. Ora tutto questo è mio, e devo solo accrescere le mie proprietà, le terre e il denaro. Diventerò così il più grande possidente, il proprietario di tutto. Chi potrà competere con me?" Queste sono tutte concezioni demoniache.

La moglie di Bali Maharaja accusava suo marito dicendo che sebbene Dio, la Persona Suprema, lo avesse arrestato mostrandogli una misericordia straordinaria, e sebbene Bali avesse offerto al Signore Supremo il suo stesso corpo per fare il terzo passo, Bali Maharaja era ancora immerso nell'ignoranza. In realtà, il corpo non gli apparteneva affatto, ma a causa della sua mentalità demoniaca da tanto tempo nutrita, Bali non riusciva a capirlo. Pensava di aver perduto il proprio onore perché non aveva saputo mantenere la sua promessa di dare in carità, e poiché il corpo gli apparteneva, pensava che si sarebbe liberato dal disonore offrendo il suo stesso corpo. Ma in realtà il corpo appartiene esclusivamente a Dio, la Persona Suprema, dal Quale l'abbiamo ricevuto. E' affermato nella Bhagavad-gita (18.61):

isvarah sarva-bhutanam
hrd-dese 'rjuna tisthati
bhramayan sarva-bhutani
yantrarudaani mayaya

Il Signore Si trova nel cuore di ogni essere, e secondo i desideri materiali dell'essere individuale, gli offre un particolare tipo di veicolo corporeo mediante l'azione della natura materiale. In realtà il corpo non appartiene all'essere che lo abita; esso appartiene a Dio, la Persona Suprema. Date le circostanze, come poteva Bali Maharaja sostenere che il corpo gli apparteneva?

Così Vindhyavali, l'intelligente moglie di Bali Maharaja, pregò il Signore affinché nella Sua misericordia incondizionata liberasse suo marito. Altrimenti, Bali Maharaja non sarebbe stato altro che un demone senza pudore, specificamente descritto con l'espressione tyakta-hriyas tvad-avaropita-kartrvadah, uno sciocco che accampa diritti sulla proprietà di Dio, la Persona Suprema. Nell'età in cui viviamo, il kali-yuga, il numero di questi uomini spudorati che si proclamano agnostici e rifiutano l'esistenza di Dio, è enormemente aumentato. Nel tentativo di sfidare l'autorità di Dio, la Persona Suprema, pretesi scienziati, filosofi e politici elaborano piani e progetti per distruggere il mondo. Non possono produrre nulla di buono per il mondo, e purtroppo, a causa del kali-yuga, hanno fatto precipitare il mondo intero nel caos amministrativo. C'è dunque grande bisogno del Movimento per la Coscienza di Krishna, che può arrecare sollievo alla gente innocente sviata dalla propaganda di questi demoni. Se le cose continuano così, certamente la popolazione del mondo dovrà soffrire sempre più sotto il governo di questi demoni agnostici.

VERSO 21

sri-brahmovaca
bhuta-bhavana bhutesa
deva-deva jaganmaya
muncainam hrta-sarvasvam
nayam arhati nigramam

TRADUZIONE

Brahma disse:

O benefattore e padrone di tutti gli esseri, o Divinità degna dell'adorazione di tutti gli esseri celesti, onnipresente Persona Suprema, quest'uomo è stato punito a sufficienza perché Tu gli hai tolto tutto. Ora puoi liberarlo. Non merita altre punizioni.

SPIEGAZIONE

Quando Brahma vide che Prahlada Maharaja e Vindhyavali si erano già appellati al Signore per invocare la Sua misericordia intercedendo a favore di Bali Maharaja, si unì a loro e sostenne sulla base di calcoli materiali che Bali Maharaja avrebbe dovuto essere liberato.

VERSO 22

krtsna te 'nena datta bhur
lokah karmarjitas ca ye
niveditam ca sarvasvam
atmaviklavaya dhiya

TRADUZIONE

Bali Maharaja ha già offerto ogni cosa a Tua Grazia. Senza esitare, egli Ti ha offerto le sue terre, i pianeti e tutto ciò che si era meritato con le sue attività virtuose, compreso il suo stesso corpo.

VERSO 23

yat-padayor asatha-dhih salilam pradaya
durvankurair api vidhaya satim saparyam
apy uttamam gatim asau bhajate tri-lokim
dasvan aviklava-manah katham artim rcchet

TRADUZIONE

Anche offrendo solo un po' d'acqua, dell'erba fresca, o boccioli di fiori ai Tuoi piedi di loto, le persone che non hanno una mentalità ipocrita possono ottenere la posizione più elevata nel mondo spirituale. Questo Bali Maharaja, che non conosce la doppiezza, Ti ha ora offerto tutto ciò che esiste nei tre mondi. Perché dunque dovrebbe essere arrestato?

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (9.26) è affermato:

patram puspam phalam toyam
yo me bhaktya prayacchati
tad aham bhakty-upahrtam
asnami prayatatmanah

Dio, la Persona Suprema, è così buono che se una persona sincera, con fede e senza ipocrisia, offre ai piedi di loto del Signore un po' d'acqua, un fiore, un frutto o una foglia, il Signore l'accetta. Allora il devoto viene elevato a Vaikuntha, il mondo spirituale. Brahma voleva attrarre l'attenzione del Signore su questo fatto e Gli chiese di liberare Bali Maharaja che aveva già offerto ogni cosa, compresi i tre mondi e tutto ciò che possedeva, e stava soffrendo legato dalle corde di Varuna.

VERSO 24

sri-bhagavan uvaca
brahman yam anugrhnam

tad-viso vidhunomy aham
yan-madah purusah stabdho
lokam mam cavamanyate

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Caro Brahma, a causa dell'opulenza materiale una persona sciocca diventa ottusa e pazza, e perde il rispetto per chiunque nei tre mondi fino a sfidare la Mia autorità. A questa persona mostro un favore speciale togliendole per prima cosa tutto ciò che possiede.

SPIEGAZIONE

Una civiltà che diventa atea a causa dell'incremento del benessere materiale è estremamente pericolosa. Per questa grande opulenza, il materialista diventa così orgoglioso che non ha più riguardo per nessuno e giunge perfino a sfidare l'autorità di Dio, la Persona Suprema. Il risultato di tale mentalità è certamente molto pericoloso. Per mostrare il Suo favore speciale, talvolta il Signore dà una dimostrazione esemplare, come nel caso di Bali Maharaja che era stato privato di tutti i suoi beni materiali.

VERSO 25

yada kadacij jivatma
samsaran nija-karmabhih
nana-yonisv aniso 'yam
paurusim gatim avrajat

TRADUZIONE

Mentre ruota nel ciclo di nascite e morti ripetute nelle differenti specie di vita a causa delle sue attività interessate, l'essere, che non è autonomo, per sua fortuna può assumere la forma umana. Questa vita umana è in realtà molto difficile da ottenere.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è completamente indipendente. Perciò non è sempre vero che la perdita di ogni opulenza da parte dell'essere individuale sia un segno del favore del Signore Supremo. Il Signore può agire come meglio crede. Può portare via ogni opulenza a qualcuno, oppure no. Le forme di vita sono numerose e diverse, e il Signore Si comporta con loro secondo le circostanze, come meglio crede. Generalmente s'intende che la forma umana comporti grandi responsabilità.

purusah prakrti-stho hi
bhunkte praktijan gunan
karanam guna-sango 'sya
sad-asad-yoni-janmasu

"L'essere individuale segue nella natura materiale diversi modi di vita e gode delle tre influenze della natura materiale. Ciò è dovuto al contatto con questa natura. Incontra allora piaceri e sofferenze nei vari tipi di corpi." (B.g., 13.22) Dopo aver così percorso il ciclo di nascite e morti ripetute attraverso innumerevoli forme di vita, l'essere individuale ottiene l'opportunità della forma umana. Perciò ogni essere umano, specialmente se appartiene a nazioni civili o a grandi culture, dev'essere estremamente responsabile nell'agire. Non dovrebbe rischiare di degradarsi nella vita successiva. Poiché il corpo cambierà (tatha dehantara-praptir), dovremmo stare molto attenti. Vegliare sull'uso migliore della vita è compito della coscienza di Krishna. Gli esseri sciocchi dichiarano di essere liberi da ogni controllo, ma in realtà non godono di nessuna libertà: subiscono il completo controllo della natura materiale. Devono dunque stare molto attenti e comportarsi in modo responsabile nel corso dell'esistenza.

VERSO 26

janma-karma-vayo-rupa-
vidyaisvarya-dhanadibhih
yady asya na bhavet stambhas
tatrayam mad-anugraha

TRADUZIONE

Se un essere umano è nato in una famiglia aristocratica o in una più elevata condizione di vita, se compie gesta meravigliose, se è giovane, se è bello, colto o ricco, e se nonostante tutto questo non s'inorgoglisce della propria opulenza, bisogna considerarlo particolarmente favorito dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Quando, nonostante tutte queste opulenze, una persona rimane libera dall'orgoglio dobbiamo concludere che si è resa perfettamente conto che tutti i suoi beni sono dovuti alla misericordia di Dio, la Persona Suprema, e per questa ragione impegna tutto ciò che possiede al servizio del Signore. Il devoto sa bene che ogni cosa, anche il suo stesso corpo, appartiene al Signore Supremo. Se una persona vive in questa perfetta coscienza di Krishna, dobbiamo considerare che gode di un favore speciale da parte di Dio, la Persona Suprema. Per concludere, il fatto di essere privati delle proprie ricchezze non costituisce sempre un segno della misericordia del Signore. Chi rimane in una posizione di opulenza senza per questo sviluppare un vano orgoglio arrivando a pensare di essere il legittimo proprietario di tutto ciò che è a sua disposizione, gode certamente della misericordia speciale del Signore.

VERSO 27

mana-stambha-nimittanam

janmadinam samantatah
sarva-sreyah-pratipanam
hanta muhyen na mat-parah

TRADUZIONE

Sebbene una nascita nobile o altre simili opulenze siano generalmente ostacoli sul sentiero del servizio devozionale perché sono causa di falso prestigio e di orgoglio, esse non turbano mai la mente di un puro devoto di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Devoti come Dhruva Maharaja, che aveva ricevuto un'illimitata opulenza, godono di un favore speciale di Dio, la Persona Suprema. Un giorno Kuvera volle offrire una benedizione a Dhruva Maharaja, e sebbene Dhruva potesse chiedergli qualsiasi opulenza materiale, supplicò invece Kuvera di permettergli di continuare il suo servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema. Quando un devoto è fisso nel servizio di devozione, non ha bisogno che il Signore lo privi delle sue opulenze materiali. Dio, la Persona Suprema, non toglie mai al devoto le ricchezze ottenute grazie al servizio devozionale, sebbene talvolta gli porti via quelle dovute ad attività pie. Il Signore agisce in questo modo per eliminare l'orgoglio del Suo devoto, o per porlo in una più favorevole posizione di servizio devozionale. Se un devoto speciale è destinato a una missione di predicazione, ma non lascia la famiglia e le ricchezze per dedicarsi al servizio del Signore, certamente Krishna gli porterà via ciò che possiede affinché possa stabilirsi nel servizio di devozione. In questo modo il puro devoto s'impegnerà completamente nel diffondere la coscienza di Krishna.

VERSO 28

esa danava-daityanam
agranih kirti-varadhanah
ajaisid ajayam mayam
sidann api na muhyati

TRADUZIONE

Bali Maharaja è diventato il più famoso tra i demoni e i miscredenti, perché pur essendo stato privato di ogni opulenza materiale, rimane fisso nel suo servizio devozionale.

SPIEGAZIONE

In questo verso le parole sidann api na muhyati sono molto importanti. Talvolta un devoto è posto in condizioni difficili nel corso del suo servizio devozionale. Nell'avversità ognuno si lamenta e si rattrista, ma per grazia di Dio, la Persona Suprema, anche nelle condizioni peggiori il devoto può capire

che il Signore Supremo lo sta sottoponendo a un'attenta prova. Bali Maharaja passò brillantemente l'esame, com'è spiegato nei versi successivi.

VERSI 29-30

ksina-rikthas cyutah sthanat
ksipto baddhas ca satrubhih
jnatibhis ca parityakto
yatanam anuyapitah

guruna bhartsitah sapto
jahau satyam na suvratah
chalair ukto maya dharmo
nayam tyajati satya-vak

TRADUZIONE

Privato delle sue ricchezze, caduto dalla sua posizione prestigiosa, sconfitto e catturato dal nemico, rimproverato e abbandonato da amici e parenti, Bali Maharaja, nonostante la pena dell'arresto e la maledizione del suo maestro spirituale, rimanendo fisso nel suo voto, non ha rinnegato la sua parola d'onore. Io certamente ho avuto la pretesa di parlare dei principi religiosi, ma egli non ha abbandonato i suoi principi, perché è fedele alla sua parola.

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja aveva superato il difficile esame a cui era stato sottoposto da Dio, la Persona Suprema. Questa è un'ulteriore prova della misericordia del Signore verso il Suo devoto. Talvolta Dio, la Persona Suprema, mette il devoto davanti a prove quasi intollerabili. Sarebbe difficile anche solo sopravvivere nelle condizioni in cui si trovava Bali Maharaja. Il fatto che egli riuscisse a tollerare tutte queste dure prove e queste austerità, è dunque un'altra dimostrazione della misericordia del Signore. Certamente il Signore apprezza la tolleranza del Suo devoto, e ciò sarà registrato a sua futura glorificazione. Non si trattava di una prova ordinaria. Come afferma questo verso, difficilmente qualcuno avrebbe potuto sopravvivere a una prova simile, ma per la gloria futura di Bali Maharaja, uno dei mahajana, Dio, la Persona Suprema, non soltanto lo mise alla prova, ma gli diede anche la forza per tollerare un'avversità come questa. Il Signore è così buono con il Suo devoto che quando lo sottopone a difficili prove gli concede anche la forza e la tolleranza necessarie per continuare a rimanere nella gloriosa posizione di devoto.

VERSO 31

esa me prapitah sthanam
dusrapam amarair api
savarner antarasyayam
bhavitendro mad-asrayah

TRADUZIONE

[Il Signore continuò:]

Per questa sua grande tolleranza, Io gli ho dato un posto che nemmeno gli esseri celesti possono ottenere facilmente. Diventerà re dei pianeti celesti durante il periodo del Manu conosciuto come Savarni.

SPIEGAZIONE

Questa è la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Anche se il Signore porta via le opulenze materiali al Suo devoto, subito dopo gli offre una posizione che gli esseri celesti non possono nemmeno sognare. La storia del servizio devozionale ce ne offre numerosi esempi. Uno tra i tanti è quello di Sudama Vipra. Questo brahmana viveva in grande miseria, ma non ne era turbato e non si allontanò mai dal servizio di devozione. Perciò alla fine ottenne una posizione molto elevata per grazia di Sri Krishna. Qui le parole mad-asrayah sono molto significative. Il Signore voleva dare a Bali Maharaja l'elevata posizione di Indra, e naturalmente gli esseri celesti avrebbero potuto sentirsi invidiosi di lui e cercare di muovergli guerra per creargli fastidi. Ma Dio, la Persona Suprema, rassicurò Bali Maharaja dicendogli che sarebbe sempre rimasto sotto la protezione del Signore (mad-asrayah).

VERSO 32

tavat sutalam adhyastam
visvakarma-vinirmitam
yad adhayo vyadhayas ca
klamas tandra parabhavah
nopasarga nivasatam
sambhavanti mameksaya

TRADUZIONE

Finché Bali Maharaja non raggiunge la posizione di re dei pianeti celesti vivrà sul pianeta Sutala, costruito da Visvakarma su Mio ordine. Essendo sotto la Mia speciale protezione, questo pianeta è libero dalle miserie causate dalla mente e dal corpo, dalla fatica, dalla debolezza, dalla sconfitta e da ogni altra causa di disturbo. Ora, Bali Maharaja, puoi andare a vivere tranquillamente su quel pianeta.

SPIEGAZIONE

Visvakarma è l'ingegnere o l'architetto che costruisce i sontuosi palazzi dei pianeti celesti. Perciò, dal momento che era impegnato a costruire la residenza di Bali Maharaja, possiamo dedurre che i palazzi e le costruzioni sul pianeta Sutala dovevano almeno uguagliare quelli dei pianeti celesti. Un altro vantaggio di cui si poteva godere nel luogo destinato a Bali Maharaja era

l'assenza di calamità esterne. Inoltre, là egli non sarebbe stato turbato da sofferenze fisiche o mentali. Queste sono le caratteristiche straordinarie del pianeta Sutala, sul quale sarebbe andato a vivere Bali Maharaja.

Nelle Scritture sono descritti molti differenti pianeti, dove i numerosi palazzi sono centinaia e migliaia di volte superiori a quelli che possiamo vedere su questo pianeta Terra. Quando si parla di palazzi, naturalmente è inclusa l'idea di grandi città e villaggi. Sfortunatamente, quando gli scienziati attuali cercano di andare a esplorare altri pianeti, non trovano altro che rocce e sabbia. Certo, essi sono liberi di continuare le loro frivole escursioni, ma chi studia la letteratura vedica non potrà mai riporre in loro la minima fiducia o riconoscere loro il credito di avere esplorato altri pianeti.

VERSO 33

indrasena maharaja
yahi bho bhadram astu te
sutalam svargibhah prarthyam
jnatibhah parivaritah

TRADUZIONE

O Bali Maharaja [Indrasena], ora puoi andare sul pianeta Sutala, cui aspirano perfino gli esseri celesti. Vivi là una vita tranquilla, attorniato dai tuoi amici e parenti. Ti auguro ogni buona fortuna.

SPIEGAZIONE

Bali Maharaja fu trasferito dal pianeta celeste al pianeta Sutala, che è superiore centinaia di volte al paradiso, come indicano le parole svargibhah prarthyam. Quando Dio, la Persona Suprema, priva il Suo devoto di qualche opulenza materiale, non è detto che lo ponga in una misera condizione; lo eleva, invece, a una posizione più elevata. Dio, la Persona Suprema, non chiese a Bali Maharaja di separarsi dalla propria famiglia; anzi, il Signore gli permise esplicitamente di rimanere con i suoi familiari (jnatibhah parivaritah).

VERSO 34

na tvam abhivhavisyanti
lokesah kim utapare
tvac-chasanatigan daityams
cakram me sudayisyati

TRADUZIONE

Sul pianeta Sutala nemmeno le divinità che controllano gli altri pianeti potranno vincerti, e tantomeno le persone comuni. Per quanto si riferisce ai demoni, se si opporranno al tuo governo, allora il Mio disco si occuperà di ucciderli.

VERSO 35

raksisyē sarvato 'ham tvam
sanugam saparicchadam
sada sannihitam vira
tatra mam draksyate bhavan

TRADUZIONE

O grande eroe, Io rimarrò sempre con te e ti proteggerò in tutti i modi, insieme con i tuoi compagni e con tutto ciò che ti appartiene. Inoltre, tu potrai sempre vederMi accanto a te.

VERSO 36

tatra danava-daityanam
sangat te bhava asurah
drstva mad-anubhavam vai
sadyah kuntho vinanksyati

TRADUZIONE

Poiché là tu potrai constatare il Mio potere supremo, le tue idee materialistiche e le ansietà che sono state provocate dal contatto con i demoni e i Danava saranno immediatamente distrutte.

SPIEGAZIONE

Il Signore assicurò Bali Maharaja che l'avrebbe sempre protetto, e alla fine disse che la Sua protezione si estendeva anche agli effetti della cattiva compagnia dei demoni. Certamente Bali Maharaja era diventato un devoto avanzato, ma provava ancora una certa ansia perché la compagnia in cui viveva non era tra le più devozionali. Perciò Dio, la Persona Suprema, lo rassicurò dicendogli che la sua mentalità demoniaca sarebbe stata distrutta. In altre parole, la compagnia dei devoti distrugge senza dubbio la mentalità demoniaca.

satam prasangan mama virya-samvido
bhavanti hrt-karna-rasayanah kathah
(S.B., 3.25.25)

Quando un demone gode della compagnia di devoti che sono impegnati nel glorificare Dio, la Persona Suprema, gradualmente si trasforma in un puro devoto.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiduesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Bali Maharaja offre la propria vita".

Capitolo 23

Questo capitolo racconta l'ingresso al pianeta Sutala di Bali Maharaja, che era accompagnato da suo nonno Prahlada Maharaja, e spiega come Dio, la Persona Suprema, permise a Indra di tornare nel regno celeste.

Bali Maharaja, che era una grande anima, aveva sperimentato che il bene piú grande nella vita consiste nel raggiungere il servizio devozionale al rifugio dei piedi di loto del Signore, in piena sottomissione. Fisso in questa decisione, con il cuore pieno di estasi devozionale e gli occhi inondati di lacrime, offrì i suoi omaggi alla Persona di Dio ed entrò con i suoi compagni nel pianeta conosciuto come Sutala. Così Dio, la Persona Suprema, soddisfece il desiderio di Aditi e restituí la sua posizione a Indra. Prahlada Maharaja, sapendo che Bali era stato rilasciato, descrisse allora i divertimenti trascendentali di Dio, la Persona Suprema, in questo mondo materiale. Prahlada Maharaja lodò il Signore per aver creato il mondo materiale, per l'equanimità che manifesta verso tutti gli esseri, e per il fatto di essere generoso verso i Suoi devoti, proprio come un albero dei desideri. In verità, Prahlada Maharaja disse che il Signore non manifesta la Sua bontà solo verso i Suoi devoti, ma anche verso i demoni. In questo modo descrisse l'illimitata e incondizionata misericordia di Dio, la Persona Suprema; poi, a mani giunte, offrì i suoi rispettosi omaggi al Signore, e dopo aver girato intorno a Lui in segno di rispetto entrò nel pianeta Sutala, come il Signore aveva ordinato. Il Signore allora ordinò a Sukracarya d'informarlo sulle mancanze di Bali Maharaja nel corso dell'esecuzione del sacrificio. Sukracarya si liberò dalle reazioni delle attività interessate pronunciando il santo nome di Dio, e spiegò che la recitazione del santo nome può diminuire tutti i difetti delle anime condizionate; quindi terminò la cerimonia sacrificale di Bali Maharaja. Tutti i grandi santi accettarono Sri Vamanadeva come il benefattore di Indra perché gli aveva restituito i pianeti celesti e Lo glorificarono come il sostegno dell'amministrazione dell'universo. Con grande gioia Indra, accompagnato da tutto il suo seguito, desiderò avere Vamanadeva accanto a sé e rientrò col suo aeroplano nella capitale. Dopo essere stati testimoni delle meravigliose gesta di Sri Visnu nell'arena del sacrificio di Bali Maharaja, tutti gli esseri celesti, i santi, i Pita, i Bhuta e i Siddha glorificarono ripetutamente il Signore. Il capitolo si conclude con l'affermazione che la funzione piú propizia per l'anima condizionata è quella di cantare e ascoltare le gloriose attività di Sri Visnu.

CAPITOLO 23

Gli esseri celesti ottengono di nuovo i pianeti superiori

VERSO 1

sri-suka uvaca
ity uktavantam purusam puratanam
mahanubhavo 'khila-sadhu-sammatah
baddhanjalir baspa-kalakuleksano
bhakty-utkalo gadgadaya girabravat

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Quando la suprema, antica ed eterna Persona di Dio ebbe così parlato a Bali Maharaja, il quale è universalmente considerato un puro devoto del Signore, e quindi anche una grande anima, Bali Maharaja, con gli occhi pieni di lacrime e le mani giunte, rispose al Signore con voce spezzata per l'estasi devozionale.

VERSO 2

sri-balir uvaca
aho pranamaya krtah samudyamah
prapanna-bhaktartha-vidhau samahitah
yal loka-palais tvad-anugraho 'marair
alabdha-purvo 'pasade 'sure 'rpitah

TRADUZIONE

Bali Maharaja disse:

Quale meraviglioso risultato si ottiene anche solo col tentativo di offrirTi un segno di rispetto! Ho semplicemente cercato di offrirTi il mio omaggio, ed ecco che il mio tentativo ha avuto il medesimo successo di quello dei puri devoti. La misericordia incondizionata che mi hai dimostrato — a me che sono un miserabile demone — non è mai stata ricevuta nemmeno dagli esseri celesti o dai capi dei diversi pianeti.

SPIEGAZIONE

Quando Vamanadeva apparve davanti a Bali Maharaja, questi volle immediatamente offrirGli il suo rispettoso omaggio, ma ne fu incapace a causa

della presenza di Sukracarya e degli altri demoni presenti. Il Signore, però, è così misericordioso che sebbene Bali Maharaja praticamente non avesse potuto offrirGli i suoi omaggi, e si fosse limitato a farlo mentalmente, Dio, la Persona Suprema, lo aveva benedetto con una misericordia piú grande di quella che potevano aspettarsi gli esseri celesti. Come conferma la Bhagavad-gita (2.40), svalpam apy asya dharmasya trayate mahato bhayat: "Anche un piccolo progresso su questa via ci protegge dalla paura piú temibile." Dio, la Persona Suprema, è detto bhava-grahi Janardana perché coglie soltanto l'essenza dell'atteggiamento del devoto. Se un devoto si sottomette sinceramente, il Signore, che è l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere, lo capisce immediatamente. Così, anche se esternamente il devoto può non compiere un servizio completo, se interiormente è molto serio e sincero, il Signore accetta ugualmente il suo servizio. Il Signore è conosciuto quindi come bhava-grahi Janardana perché accetta l'essenza della mentalità devozionale.

VERSO 3

sri-suka uvaca
ity uktva harim anatyā
brahmanam sabhavam tatah
vivesa sutalam prito
balir muktah sahasuraih

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Dopo aver pronunciato queste parole, Bali Maharaja offrì i suoi omaggi dapprima a Dio, la Persona Suprema, e poi a Brahma e a Siva. Così fu liberato dal naga-pasa [le corde di Varuna], e pienamente soddisfatto entrò nel pianeta conosciuto come Sutala.

VERSO 4

evam indraya bhagavan
pratyaniya trivistapam
purayitvaditeh kamam
asat sakalam jagat

TRADUZIONE

Dopo aver riconsegnato i pianeti celesti a Indra, realizzando così il desiderio di Aditi, la madre degli esseri celesti, Dio, la Persona Suprema, diresse l'amministrazione dell'universo.

VERSO 5

labdha-prasadam nirmuktam
pautram vamsa-dharam balim
nisamya bhakti-pravanah

prahrada idam abravit

TRADUZIONE

Quando Prahlada Maharaja seppe che Bali Maharaja, suo nipote e discendente, era stato liberato dalla prigionia e aveva ottenuto la benedizione del Signore, pronunciò le seguenti parole in un tono di grande estasi devozionale.

VERSO 6

sri-prahrada uvaca
nemam virinco labhate prasadam
na srir na sarvah kim utapare 'nye
yan no 'suranam asi durga-palo
visvabhivandyair abhivanditanghrih

TRADUZIONE

Prahlada Maharaja disse:

O Signore Supremo, Tu sei adorato dall'universo intero; perfino Brahma e Siva adorano i Tuoi piedi di loto. Eppure, benché Tu sia una personalità così grande, nella Tua gentilezza hai promesso di proteggerci, noi che siamo demoni. Penso che una gentilezza simile non sia mai stata concessa nemmeno a Brahma, a Siva o alla dea della fortuna, Laksmi, e tantomeno agli altri esseri celesti o alla gente comune.

SPIEGAZIONE

L'espressione Durga-pala è molto significativa. La parola durga significa "ciò che non è molto facile". Generalmente questo termine si usa per indicare una fortezza, nella quale non è molto facile entrare. Un'altra accezione del termine durga è quindi "difficile". Poiché aveva promesso di proteggere Bali Maharaja e i Suoi compagni da ogni pericolo, Dio, la Persona Suprema, è chiamato qui durga-pala, il Signore che protegge da tutte le condizioni di sofferenza.

VERSO 7

yat-pada-padma-makaranda-nisevanena
brahmadayah saranadasnuvate vibhutèu
kasmad vayam kusrtayah khala-yonayas te
daksinya-drsti-padavim bhavatah pranitah

TRADUZIONE

O supremo rifugio di tutti gli esseri, grandi personalità come Brahma godono della propria perfezione soltanto gustando il miele che consiste nell'offrire un servizio ai Tuoi piedi di loto. Ma per quanto ci

riguarda, noi che siamo tutti miserabili, perversi discendenti dell'invidiosa stirpe dei demoni, com'è stato possibile per noi ricevere la Tua misericordia? E' potuto accadere solo perché la Tua misericordia è incondizionata.

VERSO 8

citram tavehitam aho 'mita-yogamaya-
lila-visrsta-bhuvanasya visaradasya
sarvatmanah samadrso 'visamah svabhavo
bhakta-priyo yad asi kalpataru-svabhavah

TRADUZIONE

O mio Signore, i Tuoi divertimenti compiuti in virtù della Tua inconcepibile energia spirituale sono tutti meravigliosi, e mediante il suo riflesso distorto, l'energia materiale, Tu hai creato tutti gli universi. Come Anima Suprema di tutti gli esseri viventi, sei consapevole di ogni cosa, perciò sei senza dubbio equanime verso tutti. Tuttavia, manifesti un favore speciale verso i Tuoi devoti. Questa, però, non è parzialità, perché la Tua caratteristica è quella di essere come un albero dei desideri, che concede ogni cosa secondo le aspirazioni di ognuno.

SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella Bhagavad-gita (9.29):

samo 'ham sarva-bhutesu
na me dvesyo 'sti na priyah
ye bhajanti tu mam bhaktya
mayi te tesu capy aham

"Non invidio e non favorisco nessuno. Sono imparziale verso tutti. Ma chiunque Mi serva con devozione vive in Me; è un amico per Me, come Io sono un amico per lui." Dio, la Persona Suprema, è certamente imparziale verso tutti gli esseri, ma un devoto che si sottomette completamente ai piedi di loto del Signore è differente da un non-devoto. In altre parole, chiunque può prendere rifugio ai piedi di loto del Signore per godere delle medesime Sue benedizioni, ma poiché i non-devoti non ne approfittano, devono subire le conseguenze create dall'energia materiale. Per capirlo possiamo fare un semplice esempio. Il re, o il governo, è equanime verso tutti i cittadini; perciò, se un cittadino capace di ricevere favori speciali dal governo, riceve tali favori, ciò non significa che il governo sia parziale. Chi sa come fare per ottenere il favore delle autorità può riceverlo, ma chi non lo sa trascura questi favori e non li riceve. Ci sono due categorie di esseri viventi — i demoni e gli esseri celesti. Gli esseri celesti sono pienamente consapevoli della posizione del Signore e quindi Gli obbediscono, mentre i demoni, che pure conoscono la vera posizione di Dio, intenzionalmente sfidano la Sua autorità. Il Signore fa dunque distinzioni sulla

base della mentalità dei vari esseri, ma al di fuori di questa distinzione, Egli è imparziale con tutti. Come un albero dei desideri il Signore soddisfa le aspirazioni di chi prende rifugio in Lui, ma chi non prende rifugio è considerato differentemente da un'anima arresa. Chi prende rifugio ai piedi di loto del Signore può ricevere i Suoi favori, non importa se è un demone o un essere celeste.

VERSO 9

sri-bhagavan uvaca
vatsa prahrada bhadram te
prayahi sutralayam
modamanah sva-pautrena
jnatinam sukham avaha

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

Caro figlio Prahlada, ti auguro ogni buona fortuna. Per il momento, per favore, vai nel luogo conosciuto come Sutala e là godi insieme con tuo nipote e con gli altri amici e parenti della felicità che ti è stata assegnata.

VERSO 10

nityam drastasi mam tatra
gada-panim avasthitam
mad-darsana-mahahlada-
dhvasta-karma-nibandhanah

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, assicurò Prahlada Maharaja:

Là potrai vederMi nel Mio aspetto usuale con la conchiglia, il disco, il fiore di loto e la mazza nella mano. Il fatto di vederMi costantemente in persona ti riempirà di gioia trascendentale, e non sarai più legato alle attività interessate.

SPIEGAZIONE

Karma-bandha, il legame delle attività interessate, implica il ciclo ripetuto di nascite e morti. Il compimento delle attività interessate ci prepara un altro corpo per la vita futura. Finché una persona rimane attaccata alle attività interessate, dovrà assumere un altro corpo materiale. Il fatto di dover sempre assumere un altro corpo è detto samsara-bandhana. Per mettere fine a questo ciclo continuo di nascite e morti si consiglia al devoto di adorare costantemente il Signore. Il kanistha-adhikari, il devoto neofita, dovrebbe dunque visitare il tempio ogni giorno e contemplare regolarmente la forma del Signore. In questo modo potrà liberarsi dai legami delle attività interessate.

VERSI 11-12

sri-suka uvaca
ajnam bhagavato rajan
pahrado balina saha
badham ity amala-prajno
murdhny adhaya krtanjalih

parikramyadi-purusam
sarvasura-camupatih
pranatas tad-anujnatah
pravivesa maha-bilam

TRADUZIONE

Srila Sukadeva Gosvami disse:

Caro re Pariksit, allora Prahlada Maharaja, il signore di tutti i capi dei demoni, accompagnato da Bali Maharaja, accolse l'ordine del Signore Supremo sul suo capo e a mani giunte. Dopo avere espresso l'accoglimento dell'ordine del Signore, Gli girò intorno in segno di rispetto, Gli offrì il suo omaggio ed entrò nel sistema planetario inferiore conosciuto come Sutala.

VERSO 13

athahosanasam rajan
harir narayano 'ntike
asinam rtvijam madhye
sadasi brahma-vadinam

TRADUZIONE

Hari, Dio, la Persona Suprema, Narayana, Si rivolse allora a Sukracarya, seduto li accanto nell'assemblea dei sacerdoti [brahma, hota, udgata e adhvaryu]. O Maharaja Pariksit, tutti questi officianti erano brahma-vadi, seguaci dei principi vedici che regolano il compimento dei sacrifici.

VERSO 14

brahman santanu sisya
karma-cchidram vitanvatah
yat tat karmasu vaisamyam
brahma-drstam samam bhavet

TRADUZIONE

O migliore tra i brahmana, Sukracarya, ti prego, dimmi quale errore o imperfezione ha commesso il tuo discepolo Bali Maharaja che s'impegnava nel compimento dei sacrifici. Tale errore sarà annullato non appena sarà esaminato alla presenza di brahmana qualificati.

SPIEGAZIONE

Dopo la partenza di Bali Maharaja e di Prahlada Maharaja per il pianeta Sutala, Sri Visnu chiese a Sukracarya di quale errore si fosse reso colpevole Bali Maharaja per aver dovuto ricevere la maledizione di Sukracarya. Si potrebbe obiettare: se Bali Maharaja aveva già lasciato l'assemblea, come si sarebbero potuti giudicare i suoi errori? Sri Visnu risponde informando Sukracarya che non c'era alcun bisogno della presenza di Bali Maharaja, perché tutti i suoi errori e difetti sarebbero immediatamente svaniti non appena fossero stati esaminati al cospetto dei brahmana. Come vedremo nel verso successivo, Bali Maharaja non era in alcun modo colpevole, e Sukracarya l'aveva maledetto senza alcuna necessità. Questa stessa maledizione, tuttavia, si sarebbe rivelata un beneficio per Bali Maharaja. La maledizione di Sukracarya l'aveva privato di ogni possesso materiale con il risultato che Dio, la Persona Suprema, gli aveva mostrato il Suo favore ispirandogli una profonda fede nel servizio devozionale. Naturalmente un devoto non ha bisogno d'impegnarsi nelle attività interessate. E' affermato negli sastra, sarvarhanam acyutejya (S.B., 4.31.14). Adorando Acyuta, Dio, la Persona Suprema, si può soddisfare ogni essere. Poiché Bali Maharaja aveva soddisfatto Dio, la Persona Suprema, non aveva commesso alcun errore nel compimento del sacrificio.

VERSO 15

sri-sukra uvaca
kutas tat-karma-vaisamyam
yasya karmesvaro bhavan
yajneso yajna-purusah
sarva-bhavena pujitah

TRADUZIONE

Sukracarya disse:

Mio Signore, Tu sei il beneficiario e il legislatore di tutte le cerimonie sacrificali, e sei anche lo yajna-purusa, la persona alla Quale vengono offerti tutti i sacrifici. Per chi Ti ha soddisfatto pienamente come si può parlare di difetti nel compimento del sacrificio?

SPIEGAZIONE

Nella Bhagavad-gita (5.29) il Signore dice, bhoktaram yajna-tapasam sarvaloka-mahesvaram: il Signore, il proprietario supremo, è davvero la persona al cui piacere sono destinate le cerimonie dello yajna. Il Visnu Purana (3.8.9) afferma:

varnasramacaravata
purusena parah puman
visnur aradhyate pantha
nanyat tat-tosa-karanam

Tutti i rituali del sacrificio previsti dai Veda sono compiuti allo scopo di soddisfare Sri Visnu, lo yajna-purusa. Le divisioni della società —brahmana, ksatriya, vaisya, sudra, brahmacarya, grhastha, vanaprastha e sannyasa— sono tutte destinate a soddisfare Sri Visnu. Agire conformemente a questo principio dell'istituzione del varnasrama è detto varnasramacarana. Nello Srimad-Bhagavatam (1.2.13) Suta Gosvami dice:

atah pumbhir dvija-srestha
varnasrama-vibhagasah
svanusthitasya dharmasya
samsiddhir hari-tosanam

"O migliore tra i nati-due-volte, è stato così concluso che la più alta perfezione della vita può essere raggiunta compiendo il proprio dovere prescritto nell'ambito delle divisioni del varnasrama per soddisfare Dio, la Persona Suprema." Ogni cosa è destinata alla soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, perciò, dal momento che Bali Maharaja aveva saputo soddisfare il Signore, era chiaro che non aveva difetti, e Sukracarya ammise di non avere agito bene colpendolo con una maledizione.

VERSO 16

mantratas tantratas chidram
desa-kalarha-vastutah
sarvam karoti nischidram
anusankirtanam tava

TRADUZIONE

Possono esserci delle imperfezioni nella pronuncia dei mantra e nell'osservanza dei principi regolatori, e inoltre ci possono essere irregolarità che riguardano il tempo, il luogo, la persona e gli oggetti necessari. Ma quando il santo nome di Tua Grazia è pronunciato, ogni cosa diventa perfetta.

SPIEGAZIONE

Sri Caitanya Mahaprabhu ha raccomandato:

harer nama harer nama
harer namaiva kevalam

kalau nasty eva nasty eva
nasty eva gatir anyatha

"In questa era di discordia e d'ipocrisia l'unico metodo di liberazione è il canto del santo nome del Signore. Non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo." (Brhan-naradiya Purana 38.126) In quest'era di Kali è molto difficile compiere le cerimonie rituali vediche o i sacrifici in modo perfetto. Quasi nessuno è in grado di cantare i mantra vedici con una pronuncia perfetta, o di accumulare gli oggetti necessari per il compimento del sacrificio. Per questa ragione il sacrificio raccomandato per l'era di Kali è il sankirtana, il canto costante del santo nome del Signore. Yajnah sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah (S.B., 11.5.29). Invece di perdere tempo nel compimento di sacrifici vedici, le persone intelligenti, coloro che sono dotati di cervello, dovrebbero dedicarsi al canto del santo nome del Signore, compiendo così il perfetto sacrificio. Ho visto che molti capi religiosi si danno un gran da fare per compiere yajna e spendono centinaia di migliaia di rupie per compiere cerimonie sacrificali che rimangono tuttavia imperfette. Questa è una lezione per le persone che si dedicano inutilmente al compimento di sacrifici così imperfetti. Dovremmo invece seguire il consiglio di Sri Caitanya Mahaprabhu (yajnah sankirtana-prayair yajanti hi sumedhasah). Sukracarya era un brahmana ortodosso, attaccato alle cerimonie, ma anch'egli dovette ammettere, nischidram anusankirtanam tava: "Mio Signore, il canto costante del santo nome di Tua Grazia rende perfetta ogni cosa." Nel kali-yuga le cerimonie rituali non possono più essere compiute perfettamente come un tempo, perciò Srila Jiva Gosvami ha raccomandato di seguire con grande attenzione tutti i principi che regolano ogni attività spirituale, specialmente nell'adorazione delle Divinità, ma poiché è sempre presente la possibilità che si verifichino irregolarità nella procedura, è necessario porre rimedio a queste mancanze col canto del santo nome di Dio, la Persona Suprema. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Krishna attribuiamo quindi un'importanza particolare al canto del mantra Hare Krishna in tutte le nostre attività.

VERSO 17

tathapi vadato bhuvan
karisyamy anusasanam
etac chreyah param pumsam
yat tavajnanupalanam

TRADUZIONE

Sri Visnu, devo comunque agire secondo i Tuoi ordini, perché il gesto più propizio e il primo dovere di tutti è seguire la Tua volontà.

VERSO 18

sri-suka uvaca
pratinandya harer ajnam
usana bhagavan iti

yajna-cchidram samadhatta
baler viprarsibhih saha

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Così, il potentissimo Sukracarya accettò con grande rispetto gli ordini di Dio, la Persona Suprema, e insieme con i migliori brahmana si dispose a porre rimedio agli errori compiuti da Bali Maharaja nel corso dei sacrifici.

VERSO 19

evam baler mahim rajan
bhiksitva vamano harih
dadau bhratre mahendraya
tridivam yat parair hrtam

TRADUZIONE

O re Pariksit, dopo aver così sottratto elemosinando tutte le terre a Bali Maharaja, Dio, la Persona Suprema, Sri Vamanadeva, riconsegnò a Suo fratello Indra tutte le terre che gli erano state tolte dal suo nemico.

VERSI 20-21

prajapati-patir brahma
devarsi-pitr-bhumipaih
daksa-bhrgv-angiro-mukhyaih
kumarena bhavena ca
kasyapasyaditeh prityai
sarva-bhuta-bhavaya ca
lokanam loka-palanam
akarod vamanam patim

TRADUZIONE

Brahma [il signore di re Daksa e di tutti gli altri Prajapati], accompagnato da tutti gli esseri celesti, i grandi saggi, gli abitanti di Pitrioka, i Manu, i muni e grandi personalità come Daksa, Bhrgu e Angira, insieme con Karttikeya e Siva, onorò Sri Vamanadeva come il protettore di tutti loro, agendo così per il piacere di Kasyapa Muni e di sua moglie Aditi, e per il bene di tutti gli abitanti dell'universo, compresi tutti i loro capi.

VERSI 22-23

vedanam sarva-devanam
dharmasya yasasah sriyah
mangalanam vratanam ca
kalpam svargapavargayoh

upendram kalpayam cakre
patim sarva-vibhutaye
tada sarvani bhutani
bhramsam mumudire nrpa

TRADUZIONE

O re Pariksit, Indra era considerato Il re di tutto l'universo, ma gli esseri celesti, guidati da Brahma volevano che Upendra, Sri Vamaudeva, rimanesse a proteggere i Veda, i principi della religione, l'onore, l'opulenza, i voti, l'elevazione ai sistemi planetari superiori e la liberazione. Così accettarono Upendra, Sri Vamanadeva, come il padrone supremo di ogni cosa. Questa decisione portò una grande felicità nel cuore di tutti gli esseri.

VERSO 24

tatas tv indrah puraskrtya
deva-yanena vamanam
loka-palair divam ninye
brahmana canumoditah

TRADUZIONE

Poi, accompagnato da tutti i capi dei pianeti celesti, il re Indra mise davanti a sé Sri Vamanadeva e con l'approvazione di Brahma Lo condusse sui pianeti celesti con uno dei suoi aerei.

VERSO 25

prapya tri-bhuvanam cendra
upendra-bhuja-palitah
sriya paramaya justo
mumude gata-sadhvasah

TRADUZIONE

Indra, il re dei pianeti celesti, protetto dalle braccia di Vamanadeva, Dio, la Persona Suprema, riacquistò così il dominio dei tre mondi e fu ristabilito nella sua posizione, nel pieno della sua opulenza, libero dal timore e perfettamente soddisfatto.

VERSI 26-27

brahma sarvah kumaras ca
bhrgv-adya munayo nrpa
pitarah sarva-bhutani
siddha vaimanikas ca ye

sumahat karma tad visnor
gayantah param adbhutam
dhisnyani svani te jagmur
aditim ca sasamsire

TRADUZIONE

Brahma, Siva, Karttikeya, il grande saggio Bhrgu, altre sante personalità, gli abitanti di Pitrloka e tutti gli altri esseri presenti, compresi gli abitanti di Siddhaloka e gli esseri che viaggiano nello spazio con le loro aeronavi, si accinsero tutti insieme a glorificare le eccezionali imprese di Sri Vamanadeva. O re, mentre tornavano nelle loro dimore, sui pianeti celesti, tutti glorificavano il Signore cantando. Essi glorificarono anche la posizione di Aditi.

VERSO 28

sarvam etan mayakhyatam
bhavatah kula-nandana
urukramasya caritam
srotènam agha-mocanam

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, gioia della tua dinastia, ora ti ho descritto tutto ciò che riguarda le meravigliose imprese di Dio, la Persona Suprema, Sri Vamanadeva. Coloro che le ascoltano sono certamente liberati dalle reazioni dei loro peccati.

VERSO 29

param mahimna uruvikramato grnano
yah parthivani vimame sa rajamsi martyah
kim jayamana uta jata upaiti martya
ity aha mantra-drg rsih purusasya yasya

TRADUZIONE

Una persona che è soggetta alla morte non può valutare le glorie di Dio, la Persona Suprema, Trivikrama, Sri Visnu, più di quanto non possa contare gli atomi della Terra intera. Nessuno, che sia già nato o

che debba ancora nascere, sarebbe in grado di farlo. Questo è ciò che ha affermato il grande saggio Vasistha.

SPIEGAZIONE

Vasistha Muni ci ha lasciato un mantra che riguarda Sri Visnu: na te visnor jayamano na jato mahimnah param anantam apa. Nessuno può valutare l'estensione delle incredibili gesta di Sri Visnu. Sfortunatamente, molti cosiddetti scienziati che possono morire da un momento all'altro cercano di comprendere con la speculazione mentale la meravigliosa creazione dell'universo. Questo è un tentativo sciocco. Moltissimo tempo fa Vasistha Muni affermò che nessuno nel passato aveva mai potuto misurare le glorie del Signore, e che nessuno mai ci sarebbe riuscito nemmeno nel futuro. Bisogna soltanto ritenersi soddisfatti di poter contemplare le gloriose attività della creazione del Signore Supremo. Per questo il Signore afferma nella Bhagavad-gita (10.42), vistabhyaham idam krtsnam ekamsena sthito jagat: "Con un semplice frammento di Me stesso, pervado e sostengo l'universo intero." Il mondo materiale è composto di innumerevoli universi, ognuno dei quali è pieno di innumerevoli pianeti che sono tutti considerati prodotti dell'energia materiale di Dio, la Persona Suprema. Eppure, tutto questo non è che un quarto della creazione di Dio. Gli altri tre quarti della creazione sono rappresentati dal mondo spirituale. Tra gli innumerevoli pianeti che sono contenuti in un solo universo, coloro che sostengono di essere scienziati non riescono nemmeno a capire la Luna o Marte, eppure cercano di sfidare la creazione del Signore Supremo e la Sua eccezionale energia. Queste persone sono definite pazze. Nunam pramattah kurute vikarma (S.B., 5.5.4). Questi pazzi perdono inutilmente il loro tempo, il loro denaro e le loro energie cercando di sfidare le gloriose imprese di Urukrama, Dio, la Persona Suprema.

VERSO 30

ya idam deva-devasya
harer adbhuta-karmanah
avataranucaritam
srnvan yati param gatim

TRADUZIONE

Chi ascolta il racconto delle attività straordinarie di Dio, la Persona Suprema, nei Suoi diversi avatara, sarà certamente elevato ai pianeti superiori, o perfino a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 31

kriyamane karmanidam
daive pitrye 'tha manuse
yatra yatranukirtyeta
tat tesam sukrtam viduh

TRADUZIONE

Ogni volta che nel corso di una cerimonia rituale si racconta la storia di Vamanadeva —che la cerimonia abbia luogo in onore degli esseri celesti, degli antenati di Pitrloka, oppure per festeggiare un lieto evento sociale come il matrimonio— l'intera cerimonia dev'essere considerata estremamente propizia.

SPIEGAZIONE

Esistono tre categorie di cerimonie —in particolare, le cerimonie che sono destinate a soddisfare Dio, la Persona Suprema, o gli esseri celesti, quelle che sono compiute in occasione di avvenimenti sociali, quali il matrimonio o la nascita, e quelle destinate agli antenati, come la cerimonia dello sraddha. In tutte queste cerimonie si spendono grandi somme di denaro destinate a diverse attività, ma questo verso suggerisce che se nel corso della cerimonia si racconterà la meravigliosa storia di Vamanadeva, certamente l'intera cerimonia si realizzerà nel pieno successo e sarà libera da ogni irregolarità.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventritreesimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato. "Gli esseri celesti ottengono di nuovo i pianeti superiori".

Capitolo 24

Questo capitolo parla dell'avatara-Pesce, una manifestazione di Dio, la Persona Suprema, e narra anche come Maharaja Satyavrata fu salvato dal diluvio.

Dio, la Persona Suprema, Si espande attraverso svamsa (espansioni dirette) e vibhinnamsa (espansioni indirette, costituite dagli esseri individuali). E' affermato nella Bhagavad-gita (4.8), paritrnaya sadhunam vinasaya ca duskrtam: Dio, la Persona Suprema, appare su questo pianeta per proteggere i sadhu, i devoti, e per distruggere gli atei, i non-devoti. In particolare discende per proteggere le mucche, i brahmana, gli esseri celesti, i devoti e il sistema religioso proprio della cultura vedica. Egli appare in diverse forme —talvolta come un pesce o come un cinghiale, talvolta come Nrsimhadeva o Vamanadeva, o in altre forme ancora— ma in ogni forma o manifestazione Egli non è mai toccato dall'atmosfera delle tre influenze della natura materiale. Questo è il segno del Suo supremo potere di controllo. Sebbene discenda in questa atmosfera materiale, maya non può toccarlo. Per conseguenza, a nessun livello Gli possono essere attribuite qualità materiali.

Un tempo, alla fine del kalpa precedente, un demone di nome Hayagriva voleva sottrarre a Brahma la conoscenza vedica al momento della distruzione. Perciò Dio, la Persona Suprema, Si manifestò come avatara-Pesce all'inizio del periodo di Svayambhuva Manu allo scopo di salvare i Veda. Durante il regno di Caksusa Manu viveva un re di nome Satyavrata, che era un governante molto virtuoso. Per salvarlo, il Signore apparve di nuovo nella forma dell'avatara-Pesce. Più tardi il re Satyavrata diventò il figlio del dio del sole e fu conosciuto con il nome di Sradhdadeva. In seguito egli fu elevato alla posizione di Manu da Dio, la Persona Suprema.

Per ottenere il favore di Dio, la Persona Suprema, il re Satyavrata si era impegnato in severe austerità, nutrendosi soltanto d'acqua. Un giorno, mentre era impegnato in quest'austerità sulle rive del fiume Krtamala e stava offrendo delle oblazioni d'acqua con le mani, vide che insieme con l'acqua aveva raccolto un pesciolino. Il pesce supplicò il re di concederGli la sua protezione e gli chiese di portarlo in un luogo sicuro. Il re non sapeva che quel pesciolino era in realtà Dio, la Persona Suprema, ma in quanto re volle dare rifugio al pesce e lo mise in un recipiente per l'acqua. Il pesce, che era Dio, la Persona Suprema, volle mostrare la Sua potenza al re Satyavrata e cominciò immediatamente a espandersi in modo tale che non poteva più essere contenuto nel piccolo recipiente. Allora il re lo mise in un pozzo, ma anche il pozzo si rivelò troppo stretto. Poi il re portò il pesce in un lago, ma anche il lago non era adatto a Lui. Infine il re pose il pesce nel mare, ma perfino il mare si rivelò troppo piccolo per Lui. Allora il re capì che quel pesce non era altri che Dio, la Persona Suprema, e chiese al Signore di parlargli della Sua manifestazione di pesce. Il Signore, soddisfatto del re, gli predisse che entro una settimana un terribile diluvio si sarebbe abbattuto da un capo all'altro dell'universo, e che l'avatara-Pesce avrebbe protetto il re, insieme con i rsi, le erbe, i semi e altri esseri, in un'arca che avrebbe navigato ancorata al corno del pesce. Dopo aver così parlato, il Signore scomparve. Il re Satyavrata offrì i

suoi omaggi al Signore Supremo e continuò a meditare su di Lui. Ben presto la distruzione cominciò a manifestarsi e il re vide una grande nave che si avvicinava a lui. Dopo esservi salito insieme ai saggi brahmana e ai grandi santi, offrì le sue preghiere e la sua adorazione a Dio, la Persona Suprema. Il Signore Supremo che è situato nel cuore di ogni essere trasmise la conoscenza vedica nel cuore di Maharaja Satyavrata e dei grandi santi. Il re Satyavrata nacque poi come Vaivasvata Manu, di cui si parla nella Bhagavad-gita. Vivasvan manave praha: il dio del sole trasmise questa scienza della Bhagavad-gita a suo figlio Manu. Poiché è figlio di Vivasvan, questo Manu è conosciuto come Vaivasvata Manu.

CAPITOLO 24

Matsya, l'avatara-Pesce

VERSO 1

sri-rajovaca
bhagavan chrotum icchami
harer adbhuta-karmanah
avatara-katham adyam
maya-matsya-vidambanam

TRADUZIONE

Maharaja Pariksit disse:

Dio, la Persona Suprema, Hari, è eternamente situato nella Sua posizione trascendentale, eppure discende in questo mondo materiale e Si manifesta in differenti avatara. La Sua prima manifestazione fu quella di un pesce gigantesco. O potentissimo Sukadeva Gosvami, desidero ascoltare da te i divertimenti di questo avatara-Pesce.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è onnipotente, eppure assume la forma di un pesce eccezionale. Questa è una delle dieci manifestazioni originali del Signore.

VERSI 2-3

yad-artham adadhad rupam
matsyam loka-jugupsitam
tamah-prakrti-durmarsam
karma-grasta ivesvarah

etan no bhagavan sarvam
yathavad vaktum arhasi
uttamasloka-caritam
sarva-loka-sukhavaham

TRADUZIONE

A quale scopo Dio, la Persona Suprema, assunse la forma abominevole di un pesce, proprio come un essere comune assume le diverse forme secondo le leggi del karma? La forma di pesce è certamente abominevole e piena di terribili sofferenze. Mio Signore, qual era la missione di questo avatara? Ti prego di spiegarmelo, perché l'ascolto dei divertimenti del Signore è fonte di buoni auspici per tutti.

SPIEGAZIONE

La domanda di Pariksit Maharaja a Sukadeva Gosvami si basava su questo principio, enunciato dal Signore stesso nella Bhagavad-gita (4.7):

yada yada hi dharmasya
glanir bhavati bhārata
abhyutthanam adharmasya
tadatmanam srijamy aham

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io discendo in Persona." Il Signore appare nella forma dei diversi avatar per salvare il mondo dai principi dell'irreligione, e specialmente per proteggere i Suoi devoti (paritrānaya sadhūnam). Vamanadeva, per esempio, era apparso per salvare il Suo devoto Bali Maharaja. Similmente, quando Dio, la Persona Suprema, assunse la forma abominevole di un pesce deve averlo fatto per favorire qualche devoto. Pariksit Maharaja era ansioso di sapere chi fosse quel devoto a favore del quale il Signore era apparso in una simile forma.

VERSO 4

sri-sūta uvāca
ity ukto viṣṇu-ratena
bhagavan badarāyanīh
uvāca caritam viṣṇor
matsya-rūpeṇa yat kṛtam

TRADUZIONE

Suta Gosvami disse:

Quando Pariksit Maharaja ebbe rivolto questa domanda a Sukadeva Gosvami, questa potentissima e santa persona cominciò a narrare i divertimenti del Signore nella Sua forma di pesce.

VERSO 5

sri-sūka uvāca
go-vipra-sura-sadhūnam
chandasam āpi cesvarah
raksam icchams tanur dhatte
dharmasāyarthasya caiva hi

TRADUZIONE

Sri Sukadeva Gosvami disse:

O re, per proteggere le mucche, i brahmana, gli esseri celesti, le Scritture vediche, i principi religiosi e i principi che guidano verso

l'adempimento dello scopo della vita, Dio, la Persona Suprema, prende la forma di diversi avatara.

SPIEGAZIONE

Generalmente Dio, la Persona Suprema, appare in differenti manifestazioni per proteggere le mucche e i brahmana. Il Signore è definito go-brahmanahitaya ca: in altre parole, Egli è sempre pronto a benedire le mucche e i brahmana. Quando Sri Krishna apparve, intenzionalmente scelse di diventare un pastorello e con il Suo esempio mostrò come si proteggono le mucche e i vitelli. Similmente, mostrò il Suo rispetto a Sudama Vipra, un vero brahmana. Grazie alle attività personali del Signore la società umana dovrebbe imparare come si proteggono in particolare i brahmana e le mucche. Allora la protezione dei principi religiosi, il raggiungimento dello scopo della vita e la protezione della conoscenza vedica sarà assicurata. Senza proteggere le mucche non si può mantenere la cultura brahminica, e senza la cultura brahminica lo scopo della vita non può essere raggiunto. Perciò il Signore è detto go-brahmanahitaya, perché Si manifesta solo per proteggere le mucche e i brahmana. Sfortunatamente, poiché nel kali-yuga le mucche e la cultura brahminica non sono protette, il mondo intero versa in condizioni precarie. Se la società umana desidera elevarsi, i capi della società devono seguire le istruzioni della Bhagavad-gita e proteggere le mucche, i brahmana e la cultura brahminica.

VERSO 6

uccavacesu bhutesu
caran vayur ivesvarah
noccavacatvam bhajate
nirgunatvad dhiyo gunaih

TRADUZIONE

Come l'aria passa attraverso diversi tipi di atmosfere, Dio, la Persona Suprema, è sempre trascendentale, sebbene appaia talvolta nella forma di un essere umano, e talvolta nella forma di un animale inferiore. Poiché è sempre situato al di sopra delle influenze della natura materiale, non è mai toccato dalla distinzione tra forme inferiori e forme superiori.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il padrone della natura materiale (mayadhyaksena prakrtih suyate sacaracaram). Essendo il controllore supremo delle leggi della natura, Egli non può essere soggetto alla loro influenza. A questo proposito possiamo citare l'esempio del vento, che sebbene soffi attraverso differenti luoghi non è trasformato dalle differenti qualità dei luoghi che attraversa. Talvolta l'aria trasporta l'odore di uno scarico di rifiuti o di una fogna, ma l'aria in sé non ha nulla a che vedere con un luogo di questo genere. Similmente, Dio, la Persona Suprema, essendo perfetto e assolutamente propizio, non può

mai essere toccato dalle qualità materiali come lo sono gli esseri individuali comuni. Purusah prakrti-stho hi bhunkte praktijan gunan (B.g., 13.21). Quando l'essere individuale è posto nella natura materiale, è contaminato dalle sue qualità, ma Dio, la Persona Suprema, non ne è mai contaminato. Chi non lo capisce commette l'offesa di considerare Dio, la Persona Suprema, al livello degli esseri comuni (avajananti mam mudhah). Param bhavam ajanantah: una conclusione di questo tipo è caratteristica delle persone poco intelligenti, che non sono a conoscenza delle qualità trascendentali del Signore.

VERSO 7

asid atita-kalpante
brahmo naimittiko layah
samudropaplutas tatra
loka bhur-adayo nrpa

TRADUZIONE

O re Pariksit, alla fine dell'era passata, alla fine del giorno di Brahma, a causa del sonno di Brahma nel corso della notte, sopravvenne la distruzione. I tre mondi furono così sommersi dalle acque dell'oceano.

VERSO 8

kalenagata-nidrasya
dhatuh sisayisor bali
mukhato nihsrtan vedan
hayagrivo 'ntike 'harat

TRADUZIONE

Alla fine del giorno di Brahma, quando Brahma si sentì stanco e volle sdraiarsi per riposare, i Veda emanarono dalla sua bocca, e il grande demone Hayagriva rubò la conoscenza vedica.

VERSO 9

jnatva tad danavendrasya
hayagrivasya cestitam
dadhara saphari-rupam
bhagavan harir isvarah

TRADUZIONE

Avendo compreso le intenzioni del grande demone Hayagriva, Dio, la Persona Suprema, che ha il pieno possesso di ogni perfezione, prese la forma di un pesce e salvò i Veda uccidendo il demone.

SPIEGAZIONE

Poiché tutto era stato sommerso dall'acqua, il Signore dovette prendere la forma di un pesce.

VERSO 10

tatra raja-rsih kascin
namna satyavrato mahan
narayana-paro 'tapat
tapah sa salilasanah

TRADUZIONE

Durante il Caksusa-manvantara c'era un grande re di nome Satyavrata, un grande devoto di Dio, la Persona Suprema. Satyavrata praticava l'austerità nutrendosi soltanto di acqua.

SPIEGAZIONE

Il Signore Si manifestò come avatara-Pesce per salvare i Veda all'inizio dello Svayambhuva-manvantara, e alla fine del Caksusa-manvantara di nuovo il Signore manifestò la forma di pesce per mostrare il Suo favore al grande re Satyavrata. Come esistono due manifestazioni di Varaha, così ci sono anche due manifestazioni dell'avatara-Pesce. La prima volta il Signore apparve nella forma di pesce per salvare i Veda uccidendo Hayagriva, e la seconda volta per mostrare il Suo favore al re Satyavrata.

VERSO 11

yo 'sav asmin maha-kalpe
tanayah sa vivasvatah
sraddhadeva iti khyato
manutve harinarpitah

TRADUZIONE

In quest'era [l'era attuale], il re Satyavrata diventò figlio di Vivasvan, il re del pianeta sole, e fu conosciuto come Sraddhadeva. Per la misericordia di Dio, la Persona Suprema, ricevette la posizione di Manu.

VERSO 12

ekada krtamalayam
kurvato jala-tarpanam
tasyanjaly-udake kacic
chaphary ekabhyapadyata

TRADUZIONE

Un giorno, mentre il re Satyavrata era intento alle sue austerità e offriva dell'acqua sulla riva del fiume Krtamala, nell'acqua contenuta tra le sue palme apparve un minuscolo pesciolino.

VERSO 13

satyavrato 'njali-gatam
saha toyena bharata
utsasarja nadi-toye
sapharim dravidesvarah

TRADUZIONE

O re Pariksit, discendente di Bharata, Satyavrata, il re di Dravidadesa, gettò il pesce nell'acqua del fiume insieme con l'acqua che teneva nelle mani.

VERSO 14

tam aha satikarunam
maha-karunikam nrpam
yadobhyo jnati-ghatibhyo
dinam mam dina-vatsala
katham visrjase rajan
bhitam asmin sarij-jale

TRADUZIONE

Con voce supplichevole, il povero pesciolino si rivolse al re Satyavrata, che era molto misericordioso:

Caro re, protettore degli indifesi, perché Mi stai gettando nell'acqua dei fiume, dove molti altri esseri acquatici sono pronti a divorarMi? Ho molta paura di loro.

SPIEGAZIONE

Nel Matsya Purana è detto:

ananta-saktir bhagavan
matsya-rupi janardana
kridartham yacayam asa
svayam satyavratam nrpam

"Dio, la Persona Suprema, possiede illimitate potenze, tuttavia nel Suo divertimento in forma di pesce supplicò il re Satyavrata affinché Lo proteggesse."

VERSO 15

tam atmano 'nugrahartham
pritya matsya-vapur-dharam
ajanan raksanarthaya
sapharyah sa mano dadhe

TRADUZIONE

Per sua soddisfazione, il re Satyavrata ignorando che questo pesce era Dio stesso, la Persona Suprema, decise con grande piacere di proteggere il pesce.

SPIEGAZIONE

Questo è un esempio di servizio a Dio, la Persona Suprema, offerto inconsapevolmente. Questo servizio è detto ajnata-sukrti. Il re Satyavrata voleva manifestare la propria misericordia non sapendo che il pesciolino era Sri Visnu. Con questo servizio devozionale inconsapevole si possono ricevere le benedizioni di Dio, la Persona Suprema. Il servizio offerto al Signore Supremo, sia consapevolmente sia inconsapevolmente, non va mai perduto.

VERSO 16

tasya dinataram vakyam
asrutya sa mahipatih
kalasapsu nidhayainam
dayalur ninya asramam

TRADUZIONE

Il misericordioso re, commosso dalle parole supplichevoli del pesce, Lo mise in un recipiente per l'acqua e Lo portò nel suo asrama.

VERSO 17

sa tu tatraika-ratrena
vardhamana kamandalau
alabdhvatmavakasam va
idam aha mahipatim

TRADUZIONE

Ma in una sola notte il pesce era diventato così grosso che non poteva più muoversi comodamente nel recipiente d'acqua. Allora parlò così al re.

VERSO 18

naham kamandalav asmin
krcchram vastum ihotsahe

kalpayaukah suvipulam
yatraham nivase sukham

TRADUZIONE

Caro re, non posso piú vivere in una posizione così scomoda in questo recipiente. Ti prego, dunque, cercaMi un'altra pozza d'acqua dove Io possa vivere comodamente.

VERSO 19

sa enam tata adaya
nyadhad audancanodake
tatra ksipta muhurtena
hasta-trayam avardhata

TRADUZIONE

Allora il re estrasse il pesce dal vaso e Lo gettò in un grosso pozzo. Ma in un istante, ecco che il pesce era diventato lungo tre cubiti. (1)

VERSO 20

na ma etad alam rajan
sukham vastum udancanam
prthu dehi padam mahyam
yat tvaham saranam gata

TRADUZIONE

[Allora il pesce disse:]

Caro re, questa pozza d'acqua non sarà mai una dimora felice per Me. Ti prego, poiché ho preso rifugio in te, dammi una riserva d'acqua piú grande.

VERSO 21

tata adaya sa rajna
ksipta rajan sarovare
tad avrtyatmana so 'yam
maha-mino 'nvavardhata

TRADUZIONE

O Maharaja Pariksit, il re estrasse il pesce dal pozzo e Lo gettò in un lago, ma subito il pesce prese una forma gigantesca che era piú estesa del lago stesso.

VERSO 22

naitan me svastaye rajann
udakam salilaukasah
nidhehi raksa-yogena
hrade mam avidasini

TRADUZIONE

[Allora il pesce disse:]

O re, Io sono un pesce davvero grosso, e quest'acqua non è sufficiente per Me. Ora, ti prego, trova il modo di salvarMi. Forse potresti metterMi nell'acqua di un lago che non si riduce mai.

VERSO 23

ity uktah so 'nayan matsyam
tatra tatravidasini
jalasaye 'sammitam tam
samudre praksipaj jhasam

TRADUZIONE

A questa richiesta, il re Satyavrata prese il pesce e Lo portò in una distesa d'acqua più grande. Ma anche quel grande lago si dimostrò insufficiente, e alla fine il re decise di gettare quel pesce gigantesco nell'oceano.

VERSO 24

ksipyamanas tam ahedam
iha mam makaradayah
adanty atibala vira
mam nehotsrastum arhasi

TRADUZIONE

Mentre stava per essere gettato nell'oceano, il pesce disse al re Satyavrata:

O eroe, in quest'acqua ci sono squali molto potenti e pericolosi che potrebbero mangiarMi. Perciò non dovresti gettarMi in un posto come questo.

VERSO 25

evam vimohitas tena
vadata valgu-bharatim
tam aha ko bhavan asman
matsya-rupena mohayan

TRADUZIONE

Ascoltando queste dolci parole di Dio, la Persona Suprema nella forma di un pesce, il re, confuso, Gli chiese: "Chi sei, signore? Tu ci lasci perplessi".

VERSO 26

naivam viryo jalacaro
drsto 'smabhih sruto 'pi va
yo bhavan yojana-satam
ahnabhivyanase sarah

TRADUZIONE

Mio Signore, in un solo giorno Ti sei espanso per centinaia di chilometri, coprendo la distesa del fiume e dell'oceano. Mai prima d'ora ho visto o sentito parlare di un simile essere acquatico.

VERSO 27

nunam tvam bhagavan saksad
dharir narayano 'vyayah
anugrahaya bhutanam
dhatse rupam jalaukasam

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei certamente Dio, la Persona Suprema e inesauribile, Narayana, Sri Hari. E' solo per mostrare la Tua misericordia a tutti gli esseri che Tu hai ora assunto la forma di un essere acquatico.

VERSO 28

namas te purusa-srestha
sthity-utpatty-apyayesvara
bhaktanam nah prapannanam
mukhyo hy atma-gatir vibho

TRADUZIONE

Mio Signore, padrone della creazione, del mantenimento e della distruzione, o migliore tra coloro che godono, Sri Visnu, Tu sei il capo e la destinazione dei devoti sottomessi come noi. Perciò Ti offro i miei rispettosi omaggi.

VERSO 29

sarve lilavataras te
bhutanam bhuti-hetavah

jnatum icchamy ado rupam
yad-artham bhavata dhrtam

TRADUZIONE

Certamente tutti i Tuoi divertimenti e le Tue manifestazioni appaiono per il bene di tutti gli esseri viventi. Perciò, mio Signore, desidero sapere a quale scopo hai assunto questa gigantesca forma di pesce.

VERSO 30

na te 'ravindaksa padopasarpanam
mrsa bhavet sarva-suhrt-priyatmanah
yathetaresam prthag-atmanam satam
adidrsso yad vapur adbhutam hi nah

TRADUZIONE

O mio Signore che hai occhi simili ai petali del fiore di loto, l'adorazione offerta agli esseri celesti che sono soggetti al concetto della vita basata sul corpo è improduttivo sotto ogni aspetto, ma poiché Tu sei l'amico supremo e l'Anima Suprema cara a tutti, l'adorazione dei Tuoi piedi di loto non è mai vana. Per questa ragione hai manifestato la Tua forma di pesce.

SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti come Indra, Candra e Surya sono esseri viventi comuni che sono frammenti differenziati di Dio, la Persona Suprema. Il Signore Si espande nella forma degli esseri individuali (nityo nityanam cetanas cetananam). Le Sue forme personali visnu-tattva, tutte spirituali, sono dette svamsa, e gli esseri individuali che sono parti differenziate sono detti vibhinnamsa. Alcune tra le forme vibhinnamsa sono spirituali, e alcune sono una combinazione di materia e spirito. Le anime condizionate nel mondo materiale sono differenti dai loro corpi esterni costituiti di energia materiale. Perciò gli esseri celesti che vivono sui pianeti superiori appartengono alla stessa natura degli esseri che vivono sui pianeti inferiori. Coloro che vivono come esseri umani su questo pianeta sono però attratti dall'adorazione degli esseri celesti che abitano le sfere superiori. Ma questa adorazione è temporanea. Come gli esseri umani su questo pianeta, così anche gli esseri celesti come Indra, Candra e Varuna dovranno cambiare corpo a tempo debito (tatha dehantara-praptih). E' affermato nella Bhagavad-gita, antavat tu phalam tesam tad bhavaty alpamedhasam: "Gli uomini di minore intelligenza adorano gli esseri celesti e ne ricavano dei benefici limitati e temporanei." Kamais tais tair hrta-jnanah prapadyante 'nya-devatah: coloro che non conoscono la vera posizione degli esseri celesti si dedicano alla loro adorazione, spinti da motivazioni di carattere materiale, ma i risultati di una tale adorazione non sono mai duraturi. Perciò è detto qui, yathetaresam prthag-atmanam satam, padopasarpanam mrsa bhavet. In altre parole, se dobbiamo adorare qualcuno dovremmo adorare Dio,

la Persona Suprema; allora la nostra adorazione non mancherà mai di portare i suoi frutti. Svalpam apy asya dharmasya trayate mahato bhayat: anche se lo sforzo per adorare Dio, la Persona Suprema, è minimo porta sempre con sé un beneficio duraturo. Lo Srimad-Bhagavatam raccomanda quindi, tyaktva svadharmam caranambujam hareh. Bisogna dedicarsi all'adorazione dei piedi di loto di Hari, anche se questo comporta l'abbandono dei cosiddetti doveri prescritti legati al particolare tipo di corpo che abbiamo assunto. Poiché l'adorazione legata al corpo materiale è temporanea, non può dare alcun beneficio permanente. L'adorazione di Dio, la Persona Suprema, invece, è apportatrice di immensi benefici.

VERSO 31

sri-suka uvaca
iti bruvanam nrpatim jagat-patih
satyavratam matsya-vapur yuga-ksaye
vihartu-kamah pralayarnave 'bravic
cikirsur ekanta-jana-priyah priyam

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami disse:

Dopo che il re Satyavrata ebbe così parlato, Dio, la Persona Suprema, che alla fine dello yuga aveva preso la forma di pesce per arrecare un beneficio ai Suoi devoti e godere dei Suoi divertimenti nelle acque dell'inondazione, rispose con queste parole.

VERSO 32

sri-bhagavan uvaca
saptame hy adyatanad urdhvam
ahany etad arindama
nimanksyaty apyayambhodhau
trailokyam bhur-bhuvadikam

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

O re che puoi vincere i tuoi nemici, nel settimo giorno a partire da oggi tutti i tre mondi —Bhuh, Bhuvah e Svah— saranno sommersi dalle acque del diluvio.

VERSO 33

tri-lokyam liyamanayam
samvartambhasi vai tada
upasthasyati nauh kacid
visala tvam mayerita

TRADUZIONE

Quando tutti i tre mondi saranno sommersi dalle acque, apparirà davanti a te una grande nave, che Io ti avrò inviato.

VERSI 34-35

tvam tavad osadhih sarva
bijany uccavacani ca
saptarsibhih parivrtah
sarva-sattvopabrmhitah

aruhya brhatim navam
vicarisyasy aviklavah
ekarnave niraloke
rsinam eva varcasa

TRADUZIONE

Allora, o grande re, raccoglierai tutte le specie di erbe e di semi per caricarle sull'arca. Poi, accompagnato da sette rsi e attorniato da tutte le specie di esseri viventi, salirai a bordo dell'arca e senza tristezza viaggerai con i tuoi compagni sulle acque del diluvio, dove l'unica luce sarà la radiosità emanante dai grandi rsi.

VERSO 36

dodhuyamanam tam navam
samirena baliyasa
upasthitasya me srnge
nibadhnihi mahahina

TRADUZIONE

Poi, quando la nave sarà squassata da venti sferzanti, l'aggancerai al Mio corno servendoti del grande serpente Vasuki, perché Io sarò presente accanto a te.

VERSO 37

aham tvam rsibhih sardham
saha-navam udanvati
vikarsan vicarisyami
yavad brahmi nisa prabho

TRADUZIONE

O re, trascinando l'arca —e con l'arca te e tutti i rsi— Io viaggerò nelle acque della devastazione fino al termine del sonno notturno di Brahma.

SPIEGAZIONE

Questa particolare distruzione ebbe luogo non durante la notte di Brahma, ma durante la sua giornata, perché si verificò all'epoca di Caksusa Manu. La notte di Brahma corrisponde al riposo di Brahma, ma durante il suo giorno si succedono quattordici Manu, tra i quali Caksusa Manu. Perciò, Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che sebbene fosse ancora giorno, Brahma, per il volere supremo del Signore, si sentì appesantito dal sonno. Anche questo breve periodo è considerato notte per Brahma. Srila Rupa Gosvami parla diffusamente di questo punto nel suo Laghu-bhagavatamṛta. Diamo qui una sintesi della sua analisi. Poiché Svayambhuva Manu era stato maledetto da Agastya Manu, durante il periodo del suo regno ci fu un diluvio. Questa distruzione è descritta nel Matsya Purana. Per la suprema volontà del Signore, durante il regno di Caksusa Manu si verificò improvvisamente un altro pralaya, un diluvio, di cui parla anche Markandeya Rsi nel Visnu-dharmottara. Alla fine del regno di Manu non c'è sempre una distruzione, ma alla fine del Caksusamanvantara, Dio, la Persona Suprema, mediante la Sua energia illusoria volle mostrare a Satyavrata gli effetti della devastazione. Anche Srila Sridhara Svamé condivide questa opinione. Il Laghu-bhagavatamṛta afferma:

madhye manvantarasyaiva
muneh sapan manum prati
pralayo `sau babhuveti
purane kvacid iryate

ayam akaspniko jatas
caksusasyantare manoh
pralayah padmanabhasya
lilayeti ca kutracit

sarva-manvantarasyante
pralayo niscitam bhavet
visnu-dharmottare tv etat
markandeyena bhasitam

manor ante layo nasti
manave 'darsi mayaya
visnuneti bruvanais tu
svamibhir naisa manyate

VERSO 38

madiyam mahimanam ca
param brahmeti sabditam
vetsyasy anugrhitam me

samprasnair vivrtam hrđi

TRADUZIONE

Avrai i Miei consigli e il Mio pieno favore, e grazie alle tue domande tutto ciò che riguarda le Mie glorie che sono conosciute come param brahma, ti sarà rivelato nel cuore. Così Mi conoscerai perfettamente.

SPIEGAZIONE

Come è affermato nella Bhagavad-gita (15.15), sarvasya caham hrđi sannivisto mattah smrtir jnanam apohanam ca: Dio, la Persona Suprema, Paramatma, è situato nel cuore di ogni essere, e da Lui vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblio. Il Signore Si rivela in modo proporzionale alla nostra sottomissione. Ye yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham. Ricambiando e cooperando con noi, il Signore Si rivela nella misura della nostra sottomissione a Lui. Ciò che viene rivelato a una persona che si sottomette completamente è differente da ciò che viene rivelato a un'anima parzialmente sottomessa. Naturalmente tutti, direttamente o indirettamente, si sottomettono a Dio, la Persona Suprema. L'anima condizionata si sottomette alle leggi della natura nell'esistenza materiale, ma quando un'anima si sottomette completamente al Signore, la natura materiale non ha più alcun potere su di lei. Quest'anima completamente sottomessa riceve direttamente il favore di Dio, la Persona Suprema. Mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te. Chi si è completamente sottomesso al Signore non teme le influenze della natura materiale, perché ogni cosa è soltanto un'espansione delle glorie del Signore (sarvam khalv idam brahma), e queste glorie gradualmente si rivelano e sono realizzate. Il Signore è il purificatore supremo (param brahma param dhama pavitram paramam bhavan). Quando più una persona si purifica, tanto più desidera conoscere il Supremo, e tanto più il Signore Si rivela a lei. La perfetta conoscenza del Brahman, del Paramatma e di Bhagavan è rivelata soltanto ai puri devoti. Il Signore afferma nella Bhagavad-gita (10.11):

tesam evanukampartham
aham ajnanajam tamah
nasayamy atma-bhavastho
jnana-dipena bhasvata

"Pieno di compassione per loro, Io che vivo nel loro cuore distruggo con la torcia luminosa della conoscenza le tenebre nate dall'ignoranza."

VERSO 39

ittham adisya rajanam
harir antaradhiyata
so 'nvavaiksata tam kalam
yam hrsikesa adisat

TRADUZIONE

Dopo aver così illuminato il re, Dio, la Persona Suprema, scomparve improvvisamente. Allora il re Satyavrata cominciò ad attendere l'evento per il quale era stato preparato dal Signore.

VERSO 40

astirya darbhan prak-kulan
rajarsih prag-udan-mukhah
nisasada hareh padau
cintayan matsya-rupinah

TRADUZIONE

Dopo aver sparso dell'erba kusa con le cime rivolte a est, il santo re, rivolto verso nord-est, si sedette sull'erba e cominciò a meditare su Dio, la Persona Suprema, Visnu, che aveva assunto la forma di un pesce.

VERSO 41

tatah samudra udvelah
sarvatah plavayan mahim
vardhamano maha-meghair
varsadbhiih samadrsyata

TRADUZIONE

In seguito apparvero nuvole gigantesche, che versando incessanti torrenti di pioggia fecero gonfiare l'oceano sempre di più. Allora l'oceano cominciò a straripare, invadendo le terre emerse e inondando il mondo intero.

VERSO 42

dhyayan bhagavad-adesam
dadrse navam agatam
tam aruroha viprendrair
adayausadhi-virudhah

TRADUZIONE

A Satyavrata che ricordava l'ordine di Dio, la Persona Suprema, apparve una grande barca che stava venendo verso di lui. Allora egli raccolse erbe e piante e salì a bordo del vascello accompagnato dai santi brahmana.

VERSO 43

tam ucur munayah prita
rajan dhyayasva kesavam
sa vai nah sankatad asmad
avita sam vidhasyati

TRADUZIONE

I santi brahmana, soddisfatti del re, gli dissero:

O re, ti preghiamo di meditare su Dio, la Persona Suprema, Kesava. Egli ci salverà da questo pericolo imminente e provvederà al nostro bene.

VERSO 44

so 'nudhyatas tato rajna
pradurasin maharnave
eka-srnga-dharo matsyo
haimo niyuta-yojanah

TRADUZIONE

Poi, mentre il re meditava costantemente su Dio, la Persona Suprema, un grande pesce d'oro apparve nel mezzo del diluvio. Il pesce aveva un corno ed era lungo tredici milioni di chilometri.

VERSO 45

nibadhya navam tac-chnge
yathokto harina pura
varatrenahina tustas
tustava madhusudanam

TRADUZIONE

Seguendo le istruzioni ricevute in precedenza da Dio, la Persona Suprema, il re fissò l'arca al corno del pesce, usando come corda il serpente Vasuki. Così, soddisfatto, cominciò a offrire preghiere al Signore.

VERSO 46

sri-rajovaca
anady-avidyopahatatma-samvidas
tan-mula-samsara-parisramaturah
yadrcchayopasrta yam apnuyur
vimuktido nah paramo gurur bhavan

TRADUZIONE

Il re disse:

Coloro che da tempo immemorabile hanno perso la conoscenza del sé e a causa di questa ignoranza sono caduti in una vita materiale e condizionata, piena di sofferenze, per grazia del Signore possono avere la fortuna d'incontrare il devoto del Signore. Io accetto Dio, la Persona Suprema, come il maestro spirituale supremo.

SPIEGAZIONE

In realtà Dio, la Persona Suprema, è il vero maestro spirituale. Il Signore Supremo conosce tutte le sofferenze dell'anima condizionata, perciò appare in questo mondo materiale, talvolta personalmente, talvolta come avatara o anche autorizzando un essere individuale ad agire a Suo nome. Ma in tutti i casi Egli rimane sempre il maestro spirituale originale che illumina le anime condizionate che soffrono in questo mondo materiale. Il Signore è sempre occupato ad aiutare in vari modi le anime condizionate. Perciò è chiamato nel verso paramo gurur bhavan. Anche il rappresentante di Dio, la Persona Suprema, che agisce per diffondere la coscienza di Krishna, è guidato dal Signore Supremo per portare a compimento nel modo più opportuno la missione del Signore. Questa persona può sembrare un comune essere umano, ma poiché agisce per conto di Dio, la Persona Suprema, il maestro spirituale supremo, non dev'essere trascurata come se fosse un uomo comune. Perciò è detto, acaryam mam vijaniyat: un acarya che agisce per conto di Dio, la Persona Suprema, dev'essere considerato al medesimo livello del Signore stesso.

saksad dharitvena samasta-sastrair
uktas tatha bhavyata eva sadbhih
kintu prabhor yah priya eva tasya
vande guroh sri-caranaravindam

Visvanatha Cakravarti Thakura c'insegna che il maestro spirituale che agisce per conto del Signore Supremo dev'essere adorato e considerato quanto il Signore Supremo, perché ne è il servitore più intimo; egli infatti diffonde il messaggio del Signore per il bene delle anime condizionate che sono invischiate nel mondo materiale.

VERSO 47

jano 'budho 'yam nija-karma-bandhanah
sukhecchaya karma samihate 'sukham
yat-sevaya tam vidhunoty asan-matim
granthim sa bhindyad dhrdayam sa no guruh

TRADUZIONE

Sperando di trovare la felicità nel mondo materiale, le sciocche anime condizionate si dedicano alle attività interessate, ma l'unico risultato che ne ricavano è la sofferenza. Offrendo un servizio a Dio, la Persona

Suprema, ci si libera invece da tutti questi falsi desideri di felicità. Che il mio supremo maestro spirituale possa recidere il nodo dei falsi desideri che si trova nel profondo del mio cuore.

SPIEGAZIONE

Per raggiungere la felicità materiale, l'anima condizionata s'invischia nelle attività interessate che in realtà le procurano soltanto sofferenza. Poiché l'anima condizionata non se ne accorge, questo stato è definito avidya, ignoranza. Spinto da un'illusoria speranza di felicità, l'anima condizionata s'invischia nei diversi progetti di attività materiali. Qui Maharaja Satyavrata prega il Signore di tagliare questo stretto nodo della falsa felicità e di diventare così il suo maestro spirituale supremo.

VERSO 48

yat-sevayagner iva rudra-rodanam
puman vijahyan malam atmanas tamah
bhajeta varnam nijam esa so 'vyayo
bhuyat sa isah paramo guror guruh

TRADUZIONE

Chi desidera liberarsi dalla prigionia della materia dovrebbe dedicarsi al servizio di Dio, la Persona Suprema, e lasciare la contaminazione dell'ignoranza, che comporta attività pie e attività empie. Come un blocco d'oro o d'argento, se è trattato con il fuoco, perde ogni impurità e acquisisce la purezza, così è possibile riacquistare la propria identità originale. Possa Dio, la Persona Suprema e inesauribile, diventare il nostro maestro spirituale perché è Lui il maestro spirituale originale di tutti gli altri maestri spirituali.

SPIEGAZIONE

Nella vita umana bisogna sottoporsi alle austerità per purificare la propria esistenza. Tapo divyam putraka yena sattvam suddhyet. La contaminazione delle influenze della natura materiale ci costringe a continuare nel ciclo di nascite e morti ripetute (karanam guna-sango 'sya sad-asad-yoni-janmasu). Lo scopo della vita umana è dunque quello di purificarsi da questa contaminazione in modo da ritrovare la nostra forma spirituale e sfuggire per sempre al ciclo di nascite e morti. Il metodo di decontaminazione raccomandato è il servizio devozionale al Signore. Esistono vari metodi per la realizzazione dei sé, quali il karma, il jnana e lo yoga, ma nessuno di essi può eguagliare il metodo del servizio devozionale. Come l'oro e l'argento possono essere liberati da ogni impurità quando sono messi a contatto col fuoco, e non basta semplicemente sottoporli a qualche lavaggio, così l'essere può venire risvegliato alla sua vera identità mediante il compimento del servizio devozionale (yat-sevaya), ma non con il karma, il jnana o lo yoga. Coltivare la conoscenza speculativa o praticare qualche esercizio ginnico di yoga non sarà di grande aiuto.

La parola varnam si riferisce alla lucentezza della nostra identità originale. La lucentezza originaria dell'oro e dell'argento è brillante. Similmente, la lucentezza originale dell'essere individuale che è parte della sat-cid-ananda-vigraha consiste nella luce dell'ananda, del piacere. „Anandamayo 'bhyasat. Ogni essere vivente ha il diritto di diventare anandamaya, felice, perché è parte della sac-cid-ananda-vigraha, di Krishna. Perché l'essere vivente dovrebbe piombare nelle tribolazioni a causa della contaminazione delle influenze della natura materiale? L'essere vivente dovrebbe invece purificarsi e ritrovare la sua svarupa, la sua identità originale. Questo è ciò che può essere raggiunto mediante il servizio devozionale. Si devono quindi adottare le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, definito qui come guror guruh, il maestro spirituale di tutti gli altri maestri spirituali.

Anche se non abbiamo la fortuna di entrare in contatto diretto con il Signore Supremo, il rappresentante dei Signore equivale al Signore stesso, perché tutto quello che afferma è già stato affermato da Dio, la Persona Suprema. Perciò Sri Caitanya Mahaprabhu dà questa definizione di guru: yare dekha, tare kaha 'Krishna'-upadesa, il maestro spirituale autentico è colui che consiglia i suoi discepoli esattamente secondo i principi enunciati da Krishna. Il guru autentico è colui che ha accettato Krishna come guru. Questo è il metodo seguito nella guru-parampara. Il guru originale è Vyasadeva, il quale ha enunciato la Bhagavad-gita e lo Srimad-Bhagavatam, opere che parlano esclusivamente di ciò che riguarda Krishna. Perciò guru-puja è definito anche Vyasa-puja. In ultima analisi, il guru originale è Krishna. Il Suo discepolo è Narada, il quale ha come discepolo Vyasa, e gradualmente in questo modo anche noi arriviamo in contatto con la guru-parampara. Non si può diventare guru se non si conosce ciò che Dio, la Persona Suprema, Krishna, o i Suoi avatara vogliono. La missione del guru è la missione di Dio, la Persona Suprema: essa consiste nel diffondere la coscienza di Krishna in tutto il mondo.

VERSO 49

na yat-prasadayuta-bhaga-lesam
anye ca deva guravo janah svayam
kartum sametah prabhavanti pumsas
tam isvaram tvam saranam prapadye

TRADUZIONE

Né tutti gli esseri celesti né i cosiddetti guru né il resto della gente, sia indipendentemente sia tutti insieme, possono offrire una misericordia che equivalga anche solo alla decimillesima parte della Tua. Perciò desidero prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto.

SPIEGAZIONE

E' detto, kamais tais tair hrta-jnanah prapadyante nya-devatah. La massa, spinta dai desideri materiali, adora gli esseri celesti per ottenere celermente risultati interessati. Gli uomini generalmente non diventano devoti di Sri Visnu, perché Sri Visnu non è mai agli ordini dei Suoi devoti. Sri Visnu non concede

mai al Suo devoto benedizioni che produrranno un'ulteriore richiesta di benedizioni. Adorando gli esseri celesti si potrà ottenere un certo risultato, ma come spiega la Bhagavad-gita, antavat tu phalam tesam tad bhavaty alpa-medhasam: qualsiasi grande benedizione si possa ottenere dagli esseri celesti sarà comunque temporanea. Poiché i deva stessi sono temporanei, anche le loro benedizioni sono temporanee, non hanno quindi un valore permanente. Coloro che aspirano a simili benedizioni hanno ben poca conoscenza (tad bhavaty alpa-medhasam). Le benedizioni di Sri Visnu sono differenti. Per la misericordia di Sri Visnu ci si può liberare completamente dalla contaminazione materiale e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Le benedizioni offerte dagli esseri celesti non possono dunque essere paragonate nemmeno a un decimillesimo delle benedizioni del Signore. Non bisogna dunque cercare di ottenere le benedizioni degli esseri celesti o dei falsi guru. Bisogna cercare soltanto le benedizioni offerte da Dio, la Persona Suprema. Come insegna il Signore stesso nella Bhagavad-gita (18.66):

sarva-dharman parityajya
mam ekam saranam vraja
aham tvam sarva-papebhyo
moksaisyami ma sucah

"Lascia ogni altra forma di religione e semplicemente abbandonati a Me. Non temere, Io ti libererò da tutte le conseguenze dei tuoi peccati." Questa è la benedizione più grande.

VERSO 50

acaksur andhasya yathagranih krtas
tatha janasyaviduso 'budho guruh
tvam arka-drk sarva-drsam samihzano
vrto gurur nah sva-gatim bubhutsatam

TRADUZIONE

La gente che non conosce lo scopo della vita e accetta come guru un miserabile sciocco si comporta come un cieco che, essendo incapace di vedere, sceglie come guida un altro cieco. Ma noi aspiriamo alla realizzazione spirituale, e quindi accettiamo Te, Dio, la Persona Suprema, come nostro maestro spirituale, perché Tu puoi vedere in tutte le direzioni e sei onnisciente come il sole.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata avvolta dall'ignoranza non può conoscere lo scopo della vita; accetta quindi come guru una persona abile nei giochi di parole o in giochi di prestigio, che sembrano prodigiosi agli sciocchi. Talvolta una persona sciocca accetta qualcuno come guru perché questi sa fabbricare una piccola quantità d'oro servendosi di qualche potere mistico dello yoga. Dotato di scarsa conoscenza, un simile discepolo non può stabilire se il fatto di produrre oro sia

un criterio valido per accettare qualcuno come guru. Perché allora non accettare Dio, la Persona Suprema, come guru, Lui che ha creato infinite miniere d'oro? Aham sarvasya prabhayo mattah sarvam pravartate. Tutte le miniere d'oro sono create per opera dell'energia di Dio, la Persona Suprema. Perché dunque accettare un mago che è capace di creare soltanto una minuscola quantità d'oro? Simili guru possono essere accettati solo da persone cieche, che non conoscono lo scopo della vita. Maharaja Satyavrata, invece, conosceva lo scopo della vita. Conosceva Dio, la Persona Suprema, perciò accettò il Signore come suo guru. Sia il Signore Supremo sia il Suo rappresentante possono diventare guru. Il Signore afferma, mam eva ye prapadyante mayam etam taranti te: "E' possibile sottrarsi alle reti di maya non appena ci si sottomette a Me." Perciò il guru ha il dovere d'istruire il discepolo affinché si sottometta a Dio, la Persona Suprema, se il discepolo desidera davvero sottrarsi alle grinfie della materia. Questa è la caratteristica del guru. Questo stesso principio era insegnato da Sri Caitanya Mahaprabhu: yare dekha, tare kaha 'Krishna'-upadesa. In altre parole, non bisogna accettare un guru se non segue la via delle istruzioni date da Sri Krishna.

VERSO 51

jano janasyadisate 'satim gatim
yaya prapadyeta duratyayam tamah
tvam tv avyayam jnanam amogham anjasa
prapadyate yena jano nijam padam

TRADUZIONE

Un falso guru materialista istruisce i suoi discepoli materialisti sullo sviluppo economico e sulla gratificazione dei sensi, e a causa di tali istruzioni questi sciocchi discepoli continuano a rimanere nell'esistenza materiale caratterizzata dall'ignoranza. Ma Tua Grazia concede la conoscenza eterna, e la persona intelligente che la riceve torna presto nella sua originale posizione costituzionale.

SPIEGAZIONE

I cosiddetti guru istruiscono i loro discepoli in vista di un guadagno materiale. Alcuni guru consigliano di meditare in modo tale da aumentare la propria intelligenza per mantenere in forma il corpo materiale e godere meglio. Un altro "guru" sostiene che il sesso è lo scopo supremo della vita e raccomanda quindi d'impegnarsi nel sesso nel miglior modo possibile. Queste sono istruzioni di guru sciocchi. In altre parole, a causa delle istruzioni di guru sciocchi si resta eternamente nell'esistenza materiale e se ne subiscono tutte le tribolazioni. Ma chi è abbastanza intelligente da seguire le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, così come esse sono contenute nella Bhagavad-gita o nella filosofia sankhya di Sri Kapiladeva, potrà presto raggiungere la liberazione e situarsi nella sua originale posizione di vita spirituale. Le parole nijam padam sono significative. L'essere individuale, essendo un frammento di Dio, la Persona Suprema, ha per nascita il diritto a una posizione sui Vaikunthaloka,

nel mondo spirituale, dove l'ansietà non è presente. Bisogna quindi seguire le istruzioni di Dio, la Persona Suprema. Allora, secondo le istruzioni della Bhagavad-gita (tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna) torneremo a Dio, nella nostra dimora originale dopo aver lasciato il corpo. Il Signore vive nel mondo spirituale nella Sua forma personale, e un devoto che segue le istruzioni del Signore Lo potrà avvicinare (mam eti). In quanto persona spirituale, questo devoto torna alla Persona di Dio per giocare e danzare con Lui. Questo è lo scopo supremo dell'esistenza.

VERSO 52

tvam sarva-lokasya suhrt priyesvaro
hy atma gurur jnanam abhista-siddhiih
tathapi loko na bhavantam andha-dhir
janati santam hrđi baddha-kamah

TRADUZIONE

Mio Signore, Tu sei l'amico supremo e benevolo di ogni essere, l'amico piú caro, il dirigente supremo, l'anima e la guida suprema, Colui che dà la conoscenza suprema e soddisfa tutti i desideri. Ma sebbene Tu sia nel cuore, lo sciocco non può capirTi, preso com'è dai desideri materiali.

SPIEGAZIONE

Questo verso spiega qual è la ragione della nostra stupidità. L'anima condizionata in questo mondo materiale è piena di desideri materiali di lussuria, perciò non può capire Dio, la Persona Suprema, sebbene il Signore Si trovi nel cuore di ogni essere (isvarah sarva-bhutanam hrđ-dese 'rjuna tisthati). E' questa stupidità che non ci permette di accettare le istruzioni del Signore, che è sempre pronto a guidare tutti, dall'interno e dall'esterno. Il Signore afferma, dadami buddhi-yogam tam yena mam upayanti te. In altre parole, il Signore può dare istruzioni sul servizio devozionale, e mediante queste istruzioni potremo tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Purtroppo, invece, la gente non si dedica al servizio di devozione. Il Signore, situato nel cuore di ogni essere, può guidarci perfettamente sul modo di tornare a Lui, ma i desideri di lussuria ci spingono verso le attività materiali, allontanandoci dal servizio al Signore. Per questa ragione rimaniamo privi delle istruzioni del Signore. La speculazione mentale può farci arrivare a capire che non siamo il corpo bensí anime spirituali, ma senza impegnarci nel servizio devozionale, non adempiremo mai il vero scopo della vita. Il vero scopo della vita consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale, per vivere con Dio, la Persona Suprema, giocare con Lui, danzare con Lui e mangiare con Lui. Questi sono i diversi aspetti dell'ananda, la felicità spirituale nella varietà trascendentale. Anche arrivando al livello del brahma-bhuta, grazie al quale possiamo realizzare la nostra identità spirituale mediante la conoscenza speculativa, non è possibile godere della vita spirituale senza capire Dio, la Persona Suprema, come indica qui l'espressione abhista-siddhiih. Si può

raggiungere lo scopo supremo dell'esistenza solo impegnandosi nel servizio devozionale al Signore. Allora riceveremo da Lui istruzioni adatte per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 53

tvam tvam aham deva-varam varenyam
prapadya isam pratibodhanaya
chindhy artha-dipair bhagavan vacobhir
granthin hrdayyan vivrnu svam okah

TRADUZIONE

O Signore Supremo, per ricevere l'illuminazione spirituale mi sottometto a Te. Tu sei adorato dagli esseri celesti come Colui che supremamente controlla. Con le Tue istruzioni, che si riferiscono al fine dell'esistenza, Ti prego, spezza il nodo del mio cuore e fammi conoscere la destinazione della mia vita.

SPIEGAZIONE

Qualcuno talvolta obietta che la gente non sa chi è un maestro spirituale, o che è molto difficile trovare un maestro spirituale che ci possa illuminare sulla destinazione della vita. Per rispondere a queste domande, il re Satyavrata ci mostra come accettare Dio, la Persona Suprema, come il vero maestro spirituale. Il Signore Supremo ha lasciato nella Bhagavad-gita molte istruzioni sul retto comportamento verso tutto ciò che esiste in questo mondo materiale e per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Non dobbiamo dunque farci sviare da falsi guru che sono semplici truffatori e sciocchi. Bisogna piuttosto considerare Dio, la Persona Suprema, come il nostro vero maestro e la nostra guida. E' difficile, tuttavia, comprendere la Bhagavad-gita senza l'aiuto di un guru. Perciò il guru si manifesta nel sistema parampara. Nella Bhagavad-gita (4.34) il Signore raccomanda:

tad viddhi pranipatena
pariprasnena sevaya
upadeksyanti te jnanam
jnaninas tattva-darsinah

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità." Sri Krishna istruì direttamente Arjuna, perciò Arjuna è tattva-darsi, un guru. Arjuna accettò Dio, la Persona Suprema (param brahma param dhama pavitram paramam bhavan). Similmente, seguendo le orme di Sri Arjuna, che è un devoto personale del Signore, si deve accettare la supremazia di Sri Krishna, come sostengono anche Vyasa, Devala, Asita, Narada, e più tardi acarya come Ramanujacarya, Madvacarya, Nimbarka e Visnusvamé, e ancora più tardi, l'acarya più grande, Sri Caitanya Mahaprabhu. Dov'è dunque la difficoltà nell'accettare un guru? Se una persona

è sincera può trovare il guru e imparare ogni cosa. Bisogna prendere lezioni dal guru e scoprire qual è lo scopo della vita. Per questa ragione Maharaja Satyavrata ci mostra la via dei mahajana. Mahajano yena gatah sa panthah. Bisogna sottomettersi a Dio, la Persona Suprema (dasavatara), e imparare da Lui ciò che si riferisce al mondo spirituale e allo scopo della vita.

VERSO 54

sri-suka uvaca
ity uktavantam nrpatim
bhagavan adi-purusah
matsya-rupi mahambhodhau
viharams tattvam abravat

TRADUZIONE

Sukadeva Gosvami continuò:

Quando Satyavrata ebbe rivolto queste preghiere a Dio, la Persona Suprema, che aveva assunto la forma di un pesce, il Signore, muovendosi nell'acqua dell'inondazione, gli spiegò la Verità Assoluta.

VERSO 55

purana-samhitam divyam
sankhya-yoga-kriyavatim
satyavratasya rajarser
atma-guhyam asesatah

TRADUZIONE

Così Dio, la Persona Suprema, spiegò al re Satyavrata la scienza spirituale conosciuta come sankhya-yoga, con la quale si può distinguere la materia dallo spirito [in altre parole, il bhakti-yoga]; gli trasmise anche gli insegnamenti contenuti nei Purana [le storie antiche] e nella samhita. Il Signore spiegò Sé stesso attraverso tutte queste Scritture.

VERSO 56

asrausid rsibhih sakam
atma-tattvam asamsayam
navy asino bhagavata
proktam brahma sanatanam

TRADUZIONE

Mentre sedeva nell'arca, il re Satyavrata, accompagnato dai grandi santi, ascoltava le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, sulla realizzazione spirituale. Tutte queste istruzioni erano tratte dalle

eterne Scritture vediche [Brahma]. Il re e i saggi non ebbero dunque dubbi sulla Verità Assoluta.

VERSO 57

atita-pralayapaya
utthitaya sa vedhase
hatvasuram hayagrivam
vedan pratyaharad dharih

TRADUZIONE

Alla fine dell'ultima inondazione [durante il periodo di Svayambhuva Manu], Dio, la Persona Suprema, aveva ucciso il demone di nome Hayagriva e aveva riconsegnato tutte le Scritture vediche a Brahma che si era svegliato dal suo sonno.

VERSO 58

sa tu satyavrato raja
jnana-vijnana-samyutah
visnoh prasadat kalpe 'sminn
asid vaivasvato manuh

TRADUZIONE

Il re Satyavrata fu illuminato nella conoscenza vedica grazie alla misericordia di Sri Visnu; in questo periodo egli è nato come Vaivasvata Manu, il figlio del dio del sole.

SPIEGAZIONE

Srila Visvanatha Cakravarti Thakura spiega che Satyavrata era apparso nel Caksusa-manvantara. Al termine del Caksusa-manvantara iniziò il periodo di Vaivasvata Manu. Per grazia di Sri Visnu, Satyavrata ricevette le istruzioni dal secondo avatara-Pesce, e fu illuminato su tutta la conoscenza spirituale.

VERSO 59

satyavratasya rajarser
maya-matsyasya sariginah
samvadam mahad-akhyanam
srutva mucyeta kilbisat

TRADUZIONE

Questa storia che si riferisce al grande re Satyavrata e all'avatara-Pesce, la manifestazione di Dio, la Persona Suprema, Visnu, è una

grande narrazione trascendentale. Chiunque l'ascolti si libera dalle reazioni di una vita colpevole.

VERSO 60

avataram harer yo 'yam
kirtayed anvaham narah
sankalpas tasya sidhyanti
sa yati paramam gatim

TRADUZIONE

Chi narra questa storia dell'avatara Matsya e del re Satyavrata vedrà certamente soddisfatte tutte le proprie ambizioni, e senza dubbio tornerà a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 61

pralaya-payasi dhatuh supta-sakter mukhebhyah
sruti-ganam apanitam pratyupadatta hatva
ditijam akathayad yo brahma satyavratanam
tam aham akhila-hetum jihma-minam nato 'smi

TRADUZIONE

Offro i miei rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, che simulò di essere un gigantesco pesce; Egli restituì la conoscenza vedica a Brahma quando questi si fu svegliato dal suo sonno, e spiegò l'essenza di tutta la letteratura vedica al re Satyavrata e ai grandi saggi.

SPIEGAZIONE

Questa è la sintesi dell'incontro di Satyavrata con l'avatara-Pesce, la manifestazione di Sri Visnu. L'intenzione di Sri Visnu era quella di riprendere tutte le Scritture vediche dalle mani del demone Hayagriva e di restituirle a Brahma. Nella Sua incondizionata misericordia Egli approfittò dell'opportunità per parlare con Satyavrata. La parola satyavratanam è significativa perché sta a indicare che le persone del livello di Satyavrata possono ricevere la conoscenza vedica direttamente da Dio, la Persona Suprema. Tutto ciò che è enunciato dal Signore Supremo è considerato Veda. Come è affermato nella Bhagavad-gita, vedanta-krd veda-vit: Dio, la Persona Suprema, è il compilatore di tutta la conoscenza vedica e conosce il significato dei Veda. Perciò, chiunque riceva la conoscenza da Dio, la Persona Suprema, Krishna, o dalla Bhagavad-gita così com'è, conosce il significato dei Veda (vedais ca sarvair aham eva vedyah). Non si può apprendere la conoscenza vedica dai veda-vadarata, cioè da coloro che leggono i Veda e fraintendono i loro argomenti. E' necessario apprendere i Veda da Dio, la Persona Suprema.

Note al (1) Un cubito equivale a 44, 4 centimetri.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul ventiquattresimo capitolo dell'ottavo Canto dello Srimad-Bhagavatam, intitolato: "Matsya, l'avatara-Pesce".

—Questo commento è stato concluso oggi, primo settembre 1976, giorno di Radhastami, nel nostro centro di Nuova Delhi, per grazia di Dio, la Persona Suprema, e di tutti gli acarya. Srila Narottama Dasa Thakura insegna, tandra carana sevi bhakta-sane vasa janame haya, ei abhilasa. Sto cercando di presentare lo Srimad-Bhagavatam in lingua inglese per ordine del mio maestro spirituale, Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura; per la sua grazia il lavoro di traduzione sta progredendo, e i devoti europei e americani che si sono uniti al Movimento per la Coscienza di Krishna mi stanno aiutando in modo considerevole. Così ci aspettiamo di terminare questo grande compito prima della mia morte. Tutte le glorie a Sri Guru e Gauranga.

FINE DELL'OTTAVO CANTO

Biografia di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896. Riceve dai suoi genitori il nome bengali Abhay Charan De: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di *vaisnava*, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada respira fin dai suoi primi istanti di vita un'atmosfera spirituale. Abhay Charan De partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi. Ma l'anno 1922, in cui termina gli studi all'Università di Calcutta, segna una svolta nelle sue attività con l'incontro di colui che dovrà diventare il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Sri Srimad Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami Maharaja, fondatore della Gaudiya Matha, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalità del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della *Bhagavad-gita*.

Nel 1933 Abhay Charan De è formalmente iniziato da Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il suo desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della *Bhagavad-gita* ai paesi occidentali.

Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya Vaisnava lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 accetta il *sannyasa*, l'ordine di rinuncia; il suo antico nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada. Si reca poi a Vrindavana, villaggio che vide manifestarsi, 5.000 anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. Là, nella sua piccola stanza del Tempio Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo canto dello *Srimad-Bhagavatam* e altri Testi sacri. Pile di quaderni, di taccuini e persino di fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e di commenti. Oltre a questo grande lavoro, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada continua la pubblicazione di una rivista in inglese, *Back to Godhead*, che ha fondato nel 1944. Redattore, finanziatore, tipografo, s'incarica anche di distribuirla. Una volta alla settimana prende la strada di Nuova Delhi con le braccia cariche di *Back to Godhead*. Entra nei saloni da tè, si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a sera tardi con la gente, discorrendo sulla scienza della *Bhagavad-gita* e distribuendo i suoi *Back to Godhead*.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta verso gli Stati Uniti. I suoi manoscritti e i suoi libri più 40 rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalità; cominciano a cantare con lui i *mantra* vedici e assistono alle sue conferenze sulla *Bhagavad-gita* in un negozietto abbandonato della Seconda Strada. Sempre ansioso di

continuare le sue traduzioni dei Testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due di mattina. Il termine "traduzione" è la parola adatta perché, mentre numerosi altri hanno adattato più che tradotto i Testi sanscriti secondo le proprie interpretazioni, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si preoccupa sempre di riportare, in tutte le sue opere, dapprima il verso sanscrito originale, poi la sua translitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria; soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture. Si può così facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione *vaisnava*, che perpetua questo modo di esporre per mantenere la trasmissione scientifica delle Scritture, senza aggiunte personali.

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è considerato oggi il maestro di filosofia vedica più importante, e anche il più letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come la *Bhagavad-gita*, lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Sri Isopanisad*, L'insegnamento di Sri Caitanya Mahaprabhu, Il Nettare della Devozione, Il Libro di Krishna, il *Caitanya-caritamrta*. Tra queste opere, lo *Srimad-Bhagavatam* merita un'attenzione particolare perché costituisce il commento del *Vedanta-sutra*, entrambi compilati da Srila Vyasadeva, l'autore che mise per iscritto i *Veda*. Lo *Srimad-Bhagavatam*, o *Bhagavata-Purana*, è un capolavoro di 18.000 versi, che rivela l'aspetto personale della Verità Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire una società cosciente di Krishna nell'ambito della vita familiare, del governo, delle scienze, delle arti, ecc. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada ha lavorato assiduamente alla pubblicazione di quest'opera fino agli ultimi istanti della sua vita nell'ardente desiderio di far conoscere al mondo occidentale "il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica". Instancabilmente, egli ha anche viaggiato da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico, e con costanza ha istruito i suoi discepoli affinché la saggezza vedica, nella sua purezza originale, possa, attraverso loro, essere offerta a tutti.

Dal 1967 al 1977, negli ultimi dieci anni del suo soggiorno terreno, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada fondò più di novanta centri per la coscienza di Krishna nelle maggiori città del mondo, dove i suoi numerosi discepoli conducono una vita semplice e sana, le cui strutture sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei Testi sacri. Ogni giorno svolgono svariate attività, tengono programmi, conferenze, ecc. tutti basati sulla coscienza di Krishna.

Secondo la norma vedica, un maestro spirituale è colui che ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e i cui insegnamenti non deviano mai, neanche nel minimo particolare, da quelli delle Scritture e dei maestri spirituali precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è il 32° anello della Brahma-Gaudiya-*sampradaya*, successione di maestri spirituali che risale a Sri Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" qualche religione o qualche nuovo metodo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.

Glossario

A

Acarya (letter. colui che insegna con l'esempio): Maestro spirituale autentico. Deve appartenere a una successione di maestri spirituali che risale a Dio e deve trasmettere, senza interpretarlo, il Suo messaggio originale. Mostra a tutti come seguire la via del Signore, Sri Krishna, e la sua vita è l'esempio stesso del suo insegnamento. (In senso più generico questa parola è usata per quei personaggi che hanno assunto il ruolo di precettori e hanno avuto discepoli sotto la loro tutela.)

Adbhuta: Il *rasa*, o "emozione" devozionale di stupore.

Advaita Prabhu: Manifestazione divina di Visnu e uno dei principali compagni di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Agni: Il dio del fuoco.

Aham brahmasmi: Aforisma dei *Veda* che significa: "Io sono di natura spirituale".

Aja: Nome del Signore Supremo, "il Non-nato".

Ambarisa Maharaja: Re che visse pienamente assorto nelle differenti attività del servizio di devozione e costituisce quindi un esempio perfetto di sovrano.

Ananta: Nome dell'*avatara*-Serpente che sorregge tutti i pianeti dell'universo sulle Sue migliaia di teste.

Anima (*atma*, *jivatma*, *anu-atma*, o *vijnanam brahman*): Particella infinitesimale di energia, parte integrante e frammento di Dio, l'anima costituisce l'essere in sé. È differente dal corpo materiale in cui è situata ed è l'origine della coscienza.

Come Dio, l'Essere Supremo, l'anima ha un'individualità propria e ha una forma eterna, piena di conoscenza e felicità. Rimane tuttavia distinta da Dio e non Lo eguaglia mai perché possiede i Suoi attributi solo in minima quantità. Costituisce l'energia marginale di Dio perché può tendere sia verso l'energia materiale sia verso quella spirituale.

È definita anche "essere vivente" (*atma*), "anima individuale" (*jivatma*) o "anima infinitesimale" (*anu-atma*), secondo l'aspetto che si desidera sottolineare.

Anima condizionata: È l'anima incarnata che, identificandosi col corpo, cade sotto il giogo delle leggi della natura.

Anima Suprema: Vedi **Paramatma**.

Aniruddha: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna che regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Arati: Cerimonia in cui si offrono a Dio, presente nella Sua forma *arca* (vedi **Murti**), vari oggetti come incensi profumati, fiamme, acqua pura, fiori, gustose preparazioni, ecc.

Arcana: L'adorazione offerta al Signore; costituisce una delle nove attività spirituali del servizio di devozione (vedi **Bhakti-yoga**).

Arjuna: Uno dei cinque Pandava. Krishna, diventato il conduttore del suo carro, enunciò a lui la *Bhagavad-gita* (Vedi **Bhagavad-gita**).

Artha: Lo sviluppo economico.

Asrama:

- 1) Ciascuna delle quattro tappe della vita spirituale (vedi **Brahmacarya**, **Grhastha**, **Vanaprastha**, e **Sannyasa**). Queste quattro tappe permettono all'uomo di realizzare pienamente la sua identità spirituale prima di lasciare il corpo (Vedi **Varnasrama-dharma**).
- 2) Capanna situata in un luogo solitario nella quale gli *yogi* si dedicano alla meditazione.
- 3) Qualsiasi luogo dove si pratica la ricerca della realizzazione spirituale.

Astanga-yoga (da asta: otto, e anga: parte): Metodo di *yoga* stabilito da Patanjali (vedi **Patanjali**), che comporta otto tappe: *yama*, *niyama*, *asana*, *pranayama*, *pratyahara*, *dharana*, *dhyana* e *samadhi*. Permette di raggiungere la realizzazione del Paramatma.

Asura: Vedi Demoni.

Avatara (letter. colui che discende): Dio o una delle Sue emanazioni plenarie o anche uno dei Suoi rappresentanti, disceso nel mondo materiale per ristabilire i principi della religione.

Ayur-Veda: Parte dei *Veda* che tratta della scienza medica.

B

Bali Maharaja: Potente re che conquistò tutti i sistemi planetari. È citato come esempio di rinuncia, poiché su richiesta dell'*avatara* Vamana, che era Dio stesso, cedette tutto il suo impero, e dopo essersi privato di tutti i suoi beni, offrì sé stesso al Signore. Appartiene al gruppo dei dodici mahajana.

Battaglia di Kuruksetra (dal nome del luogo in cui si svolse): Guerra che

oppose 5000 anni fa i Pandava, figli di Pandu, ai Kaurava, figli di Dhritarashtra, che si contendevano il regno della Terra. Dopo soltanto diciotto giorni di combattimento, durante i quali 640 milioni di guerrieri trovarono la morte, i Pandava, protetti da Krishna, riportarono la vittoria.

Bhagavad-gita: "Il canto del Signore", dialogo tra Krishna e Arjuna, Suo devoto e amico, trasmesso per iscritto dall'*avatara* Vyasadeva. Gli argomenti trattati riguardano la Verità Assoluta, la condizione originale, naturale ed eterna di tutti gli esseri individuali, la natura cosmica, il tempo e l'azione. Forma l'essenza di tutti i Testi vedici ed è lo studio introduttivo allo *Srimad-Bhagavatam*.

Bhagavan: Colui che possiede pienamente le sei perfezioni: bellezza, ricchezza, fama, potenza, conoscenza e rinuncia. Questo nome designa la Verità Assoluta nel Suo aspetto ultimo, Dio, la Persona Suprema (vedi **Brahman 2** e **Paramatma**).

Bhagavata Purana: Altro nome dello *Srimad-Bhagavatam*.

Bhakta, *bhakti-yogi*, o *vaisnava*: Spiritualista dell'ordine più elevato (vedi **Yogi 1**), adepto del *bhakti-yoga*, o devoto del Signore Supremo. È attratto dall'aspetto personale, supremo, della Verità Assoluta.

Bhakti: Amore e devozione per il Signore, caratterizzati dall'impiego dei sensi, una volta purificati, dell'essere individuale al servizio dei sensi del Signore.

Bhakti-rasamrta-sindhu ("L'oceano di nettare della devozione"): Opera principale di Srila Rupa Gosvami, in cui è spiegata nei particolari la scienza del servizio di devozione.

Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura: Maestro spirituale di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Svami Prabhupada.

Bhaktivinoda Thakura: Padre di Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura.

Bhakti-yoga, o *buddhi-yoga* (servizio di devozione): La via dello sviluppo della *bhakti*, dell'amore per Dio, nel suo stato puro, senza alcuna traccia di azione interessata (*karma*) o di speculazione filosofica (*jnana*). Costituisce la tappa principale dello *yoga* così come lo insegna la *Bhagavad-gita*, e si pratica con l'abbandono di sé al Signore Supremo, Sri Krishna, attraverso le nove attività devozionali e sotto la direzione di un maestro spirituale autentico.

Bharata Maharaja: Antico imperatore del mondo, figlio del re Rsabha. Rinunciò al regno e alla famiglia nel fiore della giovinezza. Sebbene molto avanzato nella vita spirituale si affezionò a un giovane cervo e dovette quindi rinascere altre due volte prima di poter raggiungere la liberazione.

Bharata-varsa: Nome col quale il nostro pianeta è conosciuto dal tempo del

regno dell'imperatore Bharata. (Oggi questo nome designa più particolarmente l'India).

Bilvamangala Thakura: Illustre autore di scritti *vaisnava* sui divertimenti intimi di Sri Krishna.

Brahma, o Brahmaji: Primo essere creato nell'universo. Ricevette dal Signore Supremo il potere di creare ogni cosa nell'universo, di cui è il dirigente principale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è la divinità della passione (*rajo-guna*).

Brahmacari:

- 1) Colui che vive secondo le norme del *brahmacarya* (Vedi **Brahmacarya**)
- 2) Uomo sposato che osserva le norme vediche della vita coniugale.

Brahmacarya: Prima tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di celibato, di continenza e di studio sotto la guida di un maestro spirituale qualificato.

Brahmajyoti: Altro nome del Brahman (vedi **Brahman** 2).

Brahmaloka, o Satyaloka: Pianeta di Brahma, il più elevato di tutto l'universo.

Brahman:

- 1) Brahman, o il Brahman Supremo: Dio, la Persona Suprema, Sri Krishna.
- 2) Brahman, o *brahmajyoti*: radiosità emanante dal corpo trascendentale di Sri Krishna (Bhagavan). Rappresenta l'aspetto impersonale della Verità Assoluta, il primo grado di realizzazione dell'Assoluto (vedi Bhagavan e Paramatma).
- 3) *brahman*: lo spirito, o l'anima spirituale individuale.

Brahmana: Saggi ed eruditi che guidano la società; il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (Vedi **Varna**).

Brahma-samhita: Testo antichissimo in cui Brahma descrive la forma, gli attributi e il regno di Govinda (Krishna) dopo che Questi gli Si rivelò.

Brahmastra: Arma dei tempi vedici, lanciata mediante *mantra* e paragonabile in potenza alle nostre armi atomiche moderne.

Bhraspati: Maestro spirituale del re Indra e sacerdote principale dei pianeti celesti.

Buddhi-yoga: L'impiego della propria intelligenza al servizio del Signore.

C

Caitanya-caritamrta: Opera di Krônadasa Kaviraja che descrive la vita e gli insegnamenti di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Caitanya Mahaprabhu: *Avatara* venuto in India 500 anni fa per insegnare agli uomini lo *yuga-dharma* (il metodo di realizzazione spirituale particolare per ogni era), che nella nostra era è il canto dei santi nomi di Dio. Diffuse il canto dei santi nomi di Dio e lottò così contro gli influssi degradanti del *kali-yuga*. Sebbene fosse il Signore stesso, interpretò la parte di un devoto per mostrarci come risvegliare il nostro amore per Lui, amore di cui inondò l'universo distribuendolo liberamente a tutti gli esseri.

Canakya Pandita: Consigliere del re Candragupta (contemporaneo di Alessandro Magno), conosciuto per il suo codice civile e morale.

Candra: Il dio della luna.

Caturmasya: I quattro mesi della stagione delle piogge in India (corrispondenti all'incirca al periodo da metà luglio a metà ottobre) durante i quali ci si sottopone a diverse austerità.

Cintamani: Pietra filosofale.

Cit-sakti: La potenza di sapere del Signore.

Corpo materiale: "Vestito" temporaneo che ricopre l'anima condizionata. È costituito di 8 elementi: 5 grossolani (terra, acqua, fuoco, aria, etere) e 3 sottili (mente, intelligenza e falso ego).

D

Dea della fortuna: Eterna compagna del Signore nella Sua forma di Narayana, sui pianeti Vaikuntha.

Demone:

- 1) Chiunque non applichi gli insegnamenti delle Scritture e abbia come unico scopo quello di godere sempre più dei piaceri di questo mondo. Più si attacca alla materia più tende a essere demoniaco e più rifiuta l'idea che Dio sia una persona, la Persona Suprema.
- 2) Persona demoniaca che si oppone apertamente ai principi della religione e a Dio.
- 3) Mostro malvagio, come ne esistevano sulla Terra all'epoca in cui Krishna apparve.

Deva: Vedi Esseri celesti.

Devahuti: Madre dell'*avatara* Kapila.

Devaki: La madre che Krishna scelse quando apparve sulla Terra, 5000 anni fa.

Dharma:

- 1) "Religione", funzione naturale ed eterna dell'essere individuale che consiste nel seguire le leggi del Signore e servirLo con amore e devozione.
- 2) Altro nome per i differenti doveri religiosi, sociali, familiari, ecc. (*svadharma*) dell'uomo.
- 3) Qualità inerente a un particolare oggetto.

Dhrtarastra: Zio dei Pandava che provocò la battaglia di Kuruksetra per usurpare il regno ai suoi nipoti.

Dhruva Maharaja: Grande devoto del Signore che all'età di cinque anni si sottopose a rigide austerità giungendo così a realizzare il Signore Supremo.

Dhyana: Pratica di meditazione sul Signore, presente nel cuore come Anima Suprema.

Diti: Moglie di Kasyapa Muni e madre dei Daitya Hiranyaksa e Hiranyakasipu.

Durga: Moglie di Siva e personificazione dell'energia materiale.

Durvasa Muni: Grande *yogi*, celebre per le maledizioni scagliate contro coloro che lo irritano.

Duryodhana: Primogenito di Dhrtarastra e principale rivale dei Pandava.

Dvaipayana: Altro nome di **Vyasadeva**.

Dvapara-yuga: La terza era di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 864000 anni.

Dvaraka: Luogo in cui Krishna manifestò i Suoi divertimenti nel ruolo di principe.

Dvarakadhisa: Nome del Signore Supremo, "il Signore di Dvaraka".

E

Ego materiale, o falso ego (*ahankara*): "Nodo" che tiene insieme l'anima e il corpo. Illusione di essere il padrone assoluto, il proprietario supremo e il beneficiario legittimo di tutti i piaceri del mondo. L'anima individuale s'identifica così col corpo materiale di cui è rivestita e con tutto ciò che lo riguarda (aspetto, nazionalità, razza, fede religiosa, piaceri e sofferenze, e così via). È all'origine del condizionamento materiale.

Ekadasi: Giorno sacro che giunge due volte al mese (l'undicesimo giorno della luna calante e della luna crescente) durante il quale le Scritture raccomandano

tra l'altro di digiunare (o almeno astenersi dal mangiare qualsiasi cereale o leguminosa) e di ridurre al minimo le cure destinate al corpo per dedicare più tempo all'ascolto e al canto delle glorie del Signore.

Emanazione plenaria (*visnu-tattva*): Manifestazione di Dio attraverso una forma personale che non è la Sua forma originale ma che possiede gli stessi poteri assoluti.

Energia marginale (*Jiva-sakti*): Una delle tre principali energie del Signore (spirituale, marginale e materiale). È costituita dagli esseri viventi, parti infinitesimali di Dio, che sebbene siano di natura spirituale possono cadere sotto l'illusione dell'energia materiale a causa dei loro poteri limitati.

Energia materiale, energia inferiore, o natura materiale (*apara-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È costituita da 24 elementi materiali (i cinque elementi grossolani, i tre elementi sottili, i cinque oggetti dei sensi, i cinque organi di percezione, i cinque organi di azione e l'insieme delle tre influenze della natura materiale allo stato non manifestato), e costituisce l'universo in cui viviamo. Le interazioni di questi elementi si operano sotto l'influsso del tempo e a contatto con l'energia spirituale, da cui l'energia materiale si distingue per il fatto che talvolta è manifestata e talvolta non manifestata.

Energia spirituale, o energia superiore (*para-prakrti*): Una delle due principali energie del Signore (spirituale e materiale). È l'energia vivente, fatta di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ananda*), che costituisce il mondo spirituale e anima l'energia materiale.

Esseri celesti:

- 1) Esseri che il Signore ha dotato del potere di governare un settore della creazione materiale, come il sole, la pioggia, il fuoco, ecc. e di provvedere così alle necessità di tutti gli esseri.
- 2) Abitanti dei pianeti superiori.

F

Falso ego: Altro nome per **Ego materiale**.

G

Gandhari: La casta moglie del re Dhrtarastra che gli diede cento figli.

Ganesa: Il dio dell'opulenza materiale che ha anche il potere di tenere lontane le disgrazie.

Garbhadhana-samskara: Rito o sacrificio vedico purificatorio compiuto dai

coniugi per favorire il concepimento dei figli in un'atmosfera divina.

Garbhodakasayi Visnu: Secondo *purusa-avatara*; in questa forma Karanodakasayi Visnu penetra all'interno di ogni universo per produrre in essi la molteplicità.

Garuda: il gigantesco uccello sul quale viaggia Visnu.

Gaudiya-vaishnava: Nome dato alla comunità dei devoti di Krishna che seguono le tracce di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Gauracandra: Altro nome di **Caitanya Mahaprabhu**.

Goloka, o Krônaloka: Pianeta dove Krishna risiede eternamente in compagnia dei Suoi puri devoti; è il più elevato di tutti i pianeti, materiali e spirituali.

Gopi: Giovani contadinelle, amiche di Krishna a Vrindavana. Grazie al loro puro amore per Lui, rappresentano la più alta devozione al Signore.

Gosvami, o *Svami*:

1) *Gosvami*: colui che controlla perfettamente i sensi e la mente; contrario di *godasa*.

2) *Gosvami*: ognuno dei sei grandi saggi di Vrindavana, intimi discepoli di Caitanya Mahaprabhu: Rupa Gosvami, Sanatana Gosvami, Raghunatha Bhatta Gosvami, Jiva Gosvami, Gopala Bhatta Gosvami e Raghunatha Dasa Gosvami. Essi contribuirono a proseguire la missione di Sri Caitanya ed elaborarono i Suoi insegnamenti in numerose opere sulla scienza del servizio di devozione.

(Usato talvolta come titolo, accompagna il nome di saggi e maestri spirituali.)

Govinda: Nome del Signore Supremo, "fonte di piacere per la Terra, le mucche e i sensi di tutti gli esseri".

Grhastha:

1) Seconda tappa della vita spirituale (vedi *Asrama* 1); periodo di vita familiare e sociale in conformità con le Scritture.

2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Guna: Vedi Influenze della natura materiale.

H

Hanuman: Puro devoto dall'aspetto di scimmia, servitore dell'*avatara* Ramacandra.

Hara: Altro nome di **Radharani**.

Hari: Nome del Signore Supremo, "Colui che allontana tutti gli ostacoli dalla via del progresso spirituale".

Hari-bhakti-vilasa: Opera di Sanatana Gosvami che contiene le regole e i principi del vaisnavismo.

Haridasa Thakura: Grande devoto e discepolo di Caitanya Mahaprabhu, il quale gli conferì il titolo di *namacarya*, "maestro del canto dei santi nomi", perché fece voto di cantare ogni giorno 300 000 volte il nome del Signore.

Haryaksa: Altro nome di **Hiranyaksa**.

Hatha-yoga: Pratica che mira al controllo dei sensi mediante vari esercizi fisici.

Hiranyakasipu: Re demoniaco ucciso dall'*avatara* Nrsimhadeva.

Hiranyaksa: Figlio demoniaco di Kasyapa, ucciso dall'*avatara* Varaha.

Hrsikesa: Nome del Signore Supremo, "il maestro dei sensi di tutti gli esseri".

I

Ignoranza (*tamo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata dall'illusione, dalla confusione, dalla pigrizia e dall'uso di sostanze tossiche.

Ilavrta-varsa: Antico nome della Terra, oggi conosciuta col nome di Bharatavarsa.

Impersonalista:

- 1) Altro nome per *Mayavadi*.
- 2) Fautore del monismo (vedi Monismo).
- 3) Colui che vede la Verità Assoluta solo nelle Sue energie, realizzando quindi solo il Suo aspetto impersonale.

Indra: Il dio della pioggia e della folgore; è il re dei pianeti celesti e regna sugli altri esseri celesti.

Isopanisad, Sri *Isopanisad*, *Isa Upanisad*, o *Veda Upanisad* : La più importante delle *Upanisad* perché descrive in modo più diretto l'aspetto personale della Verità Assoluta.

J

Jada Bharata: Nome di Bharata Maharaja in una delle sue vite. Viveva in solitudine e non parlava mai con nessuno tanto che la gente lo prendeva per pazzo; in seguito si rivelò un grande santo.

Jagai e Madhai: Due fratelli, esempi caratteristici di uomini completamente degradati, come se ne trovano in quest'era, il *kali-yuga*. Nonostante la loro degradazione ricevettero la grazia di Sri Nityananda, in presenza di Caitanya Mahaprabhu, e furono così salvati da una degradazione peggiore.

Janaka Maharaja: Padre di Sitadevi, la moglie di Ramacandra, e uno dei dodici mahajana.

Jaya e Vijaya: I due portieri di Vaikuntha che, a causa della loro offesa verso i Kumara, dovettero rinascere nel mondo materiale per tre volte come demoni.

Jiva: Vedi **Jiva-tattva**.

Jiva Gosvami: Uno dei sei grandi saggi, o Gosvami, di Vrindavana. (Vedi **Gosvami 2**)

Jiva-tattva: Gli esseri individuali (vedi **Anima**), frammenti e parti integranti di Dio, la Persona Suprema; contrario di *visnu-tattva*.

jnana (letter. conoscenza):

- 1) Sapere spirituale, o conoscenza che permette di distinguere tra il corpo di materia e l'anima spirituale.
- 2) Ricerca della Verità Assoluta sul piano filosofico.

jnana-yoga: Via della conoscenza. Colui che intraprende questa via (il *jnani*) si sforzerà di raggiungere la perfezione spirituale coltivando la conoscenza, con lo studio delle Scritture e con la speculazione filosofica. Permette di raggiungere la realizzazione del Brahman impersonale.

Jnani o *jnana-yogi*:

- 1) Colui che possiede il sapere spirituale (vedi **jnana 1**).
- 2) Spiritualista di terz'ordine (vedi *Yogi 1*), adepto del *jnana-yoga*.

K

Kala: Emanazione della forma originale del Signore.

Kali: Altro nome di Durga.

Kali-yuga: Età (*yuga*) di lotta e d'ipocrisia, ultima di un ciclo di quattro ere (*maha-yuga*). È cominciata da 5000 anni e durerà ancora 427000 anni. È caratterizzata dalla scomparsa dei principi della religione; l'unica

preoccupazione dell'uomo di questa età è quella di migliorare le condizioni materiali di vita.

Kalpa: In senso generale è la durata di un giorno di Brahma (4320000000 di anni) e comprende mille cicli di quattro ere o *maha-yuga*.

Kama: La lussuria.

Kamsa: Re demoniaco, zio di Krishna quando Egli venne sulla Terra 5000 anni fa.

Kapila: *Avatara* apparso durante il *satya-yuga* come figlio di Kardama Muni e di Devahuti, al fine di esporre la filosofia del *sankhya* devozionale. Appartiene anche al gruppo dei dodici mahajana ed è uno dei sette principali filosofi dell'India.

Karanodakasayi Visnu, o Maha Visnu: Primo *purusa-avatara*; emanazione plenaria del Signore all'origine della manifestazione materiale. Da lui provengono il *mahat-tattva* e tutti gli universi, che al tempo della distruzione si riassorbono in Lui.

Karatala: Piccoli cembali a mano.

Kardama Muni: Figlio di Brahma e padre dell'*avatara* Kapila.

Karma:

- 1) Legge della natura secondo cui ogni azione, buona o cattiva, provoca una conseguenza che lega ancora di più il suo autore all'esistenza condizionata e al ciclo di nascite e morti.
- 2) Le conseguenze dell'azione.
- 3) Ogni atto conforme alle regole del *karma-kanda* (vedi **Karma-kanda**).
- 4) L'azione nel suo significato più generale.

Karma-kanda: Parte dei *Veda* che riguarda le azioni prescritte per ottenere diversi piaceri materiali.

Karma-yoga:

- 1) L'azione nella coscienza di Krishna; altro nome per **Bhakti-yoga**.
- 2) Uno dei primi gradini nella scala dello *yoga*. Chi segue questa disciplina (il *karma-yogi*) si libera a poco a poco di tutte le contaminazioni materiali, purificando le sue attività.

Karmi:

- 1) Materialista, colui che con le sue azioni cerca solo di ottenere il piacere dei sensi. L'unico risultato che ottiene è quello di legarsi sempre più al ciclo di nascite e morti.
- 2) *Karma-yogi*, o adepto del *karma-yoga*.

Kasyapa Muni: Padre dell'*avatara*-Nano Vamanadeva e di numerosi esseri celesti.

Katha Upanisad: Vedi **Upanisad** .

Kesé: Demone dall'aspetto di cavallo che terrorizzava gli abitanti di Vrindavana e che fu ucciso da Krishna.

Kirtana: -

- 1) Glorificazione del Signore, una delle nove attività spirituali del servizio di devozione.
- 2) Canto collettivo dei santi nomi e delle glorie di Dio, generalmente accompagnato da strumenti musicali (vedi **Sankirtana**).

Krishna: Nome originale di Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma spirituale originale; significa "infinitamente affascinante".

Krishnadasa Kaviraja: *Acarya vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali e autore del *Caitanya-caritamrta*.

Krishna-katha: Parole o discorsi che glorificano Krishna oppure che sono emanati dalla Sua bocca.

Krishnaloka: Altro nome di **Goloka**.

Ksatriya: Amministratori e guerrieri, protettori della società. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Ksirodakasayi Visnu: Terzo *purusa-avatara*; sotto questa forma Garbhodakasayi Visnu penetra nel cuore di ogni essere, in ogni atomo e perfino tra gli atomi. È il Paramatma, l'Anima Suprema onnipresente.

Kumara: I quattro asceti, figli di Brahma: Sanat, Sanaka, Sanandana e Sanatana. Essi hanno eternamente l'aspetto di bambini.

Kusa: Erba propizia al compimento di riti o sacrifici vedici.

L

Laksmi: Vedi **Dea della fortuna**.

Liberazione: Con questa parola s'intende generalmente il fatto di sfuggire alle rigide regole della natura materiale (nascita, malattia, vecchiaia e morte), o anche (per i *mayavadi*) l'identificazione col *brahman* allo scopo di annientare l'ego e diventare tutt'uno con l'Assoluto (sotto questa forma, tuttavia, la liberazione è artificiale).

M

Madana, o Cupido: Essere celeste che suscita la lussuria nel cuore dell'essere.

Madana-mohana: Nome del Signore Supremo, "Colui che affascina Cupido (Madana)".

Madhusudana: Nome del Signore Supremo, "il vincitore del demone Madhu".

Mahabharata: Detto anche "il quinto *Veda*". Poema vedico che narra la storia di Bharata-varsa, l'impero della Terra fino a 5 000 anni fa. La *Bhagavad-gita* ne fa parte.

Mahabhava: Il culmine dell'amore per Dio.

Maha-Laksmi: Vedi **Laksmi**.

Maha-mantra (letter. il grande *mantra*).

Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare, Hare Rama, Hare Rama, Rama Rama, Hare Hare. Raccomandato per l'età di Kali da Caitanya Mahaprabhu, il Signore Supremo, il *maha-mantra* ha il potere non solo di liberare l'uomo dalle sue tendenze materiali, ma anche di risvegliare in lui l'amore per Dio e l'estasi della vita spirituale.

Maha-maya: Altro nome per **Maya**.

Mahatma (letter. grande anima): Colui che comprende veramente che Krishna è tutto, e si abbandona a Lui dedicandosi completamente al servizio di devozione. È il più grande dei vedantisti.

Mahat-tattva, o *maha-brahman*: L'aggregato dei ventiquattro elementi della natura materiale.

Maha-Visnu: Altro nome di **Karanodakasayi Visnu**.

Mahesvara: Altro nome di **Siva**.

Maitreya Muni: Illustre saggio che rivelò lo *Srimad-Bhagavatam* a Vidura.

Makara-dhvaja: Altro nome di **Madana**.

Mangala-arati: Cerimonia di offerta (vedi **Arati**) che si svolge al mattino, al sorgere del sole.

Mantra (da *mana*: mente, e *traya*: liberazione): Vibrazione sonora che ha l'effetto di liberare la mente dalle impurità, cioè dalle sue tendenze materiali.

Manu: Padri e legislatori dell'umanità. Nel corso di un giorno di Brahma si succedono quattordici Manu: 1) Svayambhuva, 2) Svarocisa, 3) Uttama, 4) Tamasa, 5) Raivata, 6) Caksusa, 7) Vaivasvata, 8) Savarni, 9) Daksa-savarni, 10) Brahma-savarni, 11) Dharma-savarni, 12) Rudra-savarni, 13) Deva-savarni e 14) Indra-savarni.

Manu-samhita, o *Manu-smrti*: Scritti di Manu dove si trovano tutte le leggi necessarie al funzionamento armonico della società umana.

Manvantara: Periodo che corrisponde alla durata della vita di un Manu.

Marici: Uno dei sette grandi saggi nati da Brahma.

Mathura: Dimora di Krishna nei dintorni di Vrindavana dove Egli nacque e dove tornò dopo aver terminato i Suoi divertimenti a Vrindavana.

Mausala-lila: Il divertimento di autodistruzione della dinastia Yadu.

Maya (letter. ciò che non è, l'illusione): Energia illusoria del Signore. Sotto il suo influsso l'anima individuale crede di essere il controllore della creazione, il proprietario e il beneficiario supremo. Identificandosi con l'energia materiale, cioè col corpo (coi sensi), con la mente e con l'intelligenza materiale, l'anima dimentica la relazione eterna che la unisce a Dio, e condizionata da questa energia si lancia alla ricerca dei piaceri di questo mondo e s'incatena sempre più al ciclo di nascite e morti.

Mayavada:

- 1) Scuola filosofica a cui appartengono i *mayavadi*; contrario di *bhagavata*.
- 2) Nome della filosofia a cui aderiscono i *mayavadi*.

Mayavadi: Si raggruppano sotto questo nome i fautori di numerose filosofie, tutte riconducibili a due grandi categorie: l'impersonalismo, o Sankarismo (che predica l'identificazione col *brahman*), e il nichilismo (conosciuto anche come "filosofia del vuoto"), simile al buddismo (che nega l'esistenza dell'anima e di Dio). Ma con questo nome si designano più generalmente coloro che considerano la Verità Assoluta priva di forma, di personalità, d'intelligenza e di sensi, e rifiutano dunque l'esistenza di Dio come Persona Suprema, o credono che la forma e gli atti del Signore siano soggetti all'influsso di *maya*, l'energia materiale illusoria.

Menaka: Celebre cortigiana dei pianeti superiori che sedusse il saggio Visvamitra.

Mohini: *Avatara* disceso nella forma di una donna dalla bellezza angelica.

Moksa: Vedi **Liberazione**.

Monismo: Teoria atea secondo cui l'essere individuale sarebbe uguale a Dio e farebbe tutt'uno con Lui.

Mrdanga: Tamburo d'argilla a due estremità, una di diametro ridotto che produce suoni acuti, l'altra con una superficie più grande che produce suoni gravi.

Mrtyu: Personificazione della morte.

Mukti: Vedi **Liberazione**.

Mukunda: Nome del Signore Supremo, "Colui che dà la liberazione".

Murti, arca-vigraha, arca-murti, o forma *arca*: Manifestazione della forma personale di Dio mediante determinati materiali, come si trova nei templi. Krishna, Creatore e Signore di tutti gli elementi materiali, appare sotto questa forma (che dev'essere installata da un maestro spirituale qualificato) per permettere a coloro i cui sensi non sono ancora purificati da ogni contaminazione materiale di contemplarlo e servirlo.

N

Naimisaranya: Foresta sacra dell'India centrale, considerata il centro dell'universo.

Nanda Maharaja: Re di Vraja e padre adottivo di Krishna.

Narada Muni: Grande saggio, figlio di Brahma, che viaggia ovunque nel mondo materiale e spirituale, dove diffonde le glorie del Signore Supremo, Sri Krishna, cantando e suonando la sua vina (strumento a corde).

Narada-pancaratra: Opera di Narada Muni sull'adorazione della *murti* e sulla meditazione con l'aiuto dei *mantra*.

Narayana: Nome del Signore Supremo, "origine e fine di tutti gli esseri".

Narottama Dasa Thakura: *Acarya* e poeta *vaisnava*, anello della catena di maestri spirituali a cui appartiene Caitanya Mahaprabhu. Discepolo di Krônadasa Kaviraja, fu anche maestro spirituale di Visvanatha Cakravarti Thakura.

Nirguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta. Il termine *nirguna* indica che la Verità Assoluta è priva di attributi materiali e non è soggetta ai *guna*, cioè alle tre influenze della natura materiale.

Nirvana: Stato in cui la vita materiale cessa; ciò non implica tuttavia, per il

vaisnava, la negazione dell'esistenza e delle attività spirituali.

Nitya-baddha: Esseri viventi che a causa dei loro desideri materiali sono imprigionati nel mondo temporaneo della materia.

Nityananda: Manifestazione di Balarama e compagno principale di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Niyama: Restrizioni legate alla pratica dello *yoga*.

Nrsimha: *Avatara* dalla forma metà-uomo e metà-leone che annientò il demone Hiranyakasipu.

O

Oceano Causale, o Oceano Karana: Parte del mondo spirituale dove Si stende Maha-Visnu per creare tutti gli universi materiali.

Om-kara: La sillaba sacra om, che è l'inizio di numerosi *mantra* vedici e che rappresenta il Signore Supremo.

P

Pancaratriki: Adorazione del Signore Supremo secondo il Pancaratra.

Pandita: Erudito.

Pandava: I cinque figli del re Pandu: Yudhisthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva. *Ksatriya* e amici intimi di Krishna regnarono sulla Terra dopo aver riportato la vittoria nella battaglia di Kuruksetra.

Paramahamsa (da parama: supremo, e Hamsa: cigno): Il più elevato di tutti gli esseri realizzati. Sa vedere Krishna in ogni cosa, come il cigno sa bere il latte da un misto di latte e acqua.

Paramatma (l'Anima Suprema): Emanazione plenaria di Krishna (Bhagavan) che vive nel cuore di ogni essere, in ogni atomo della creazione materiale e anche tra gli atomi. Costituisce l'aspetto "localizzato", onnipresente, della Verità Assoluta e rappresenta il grado intermedio della realizzazione dell'Assoluto (vedi **Bhagavan** e **Brahman** 2).

Parampara:

- 1) Vedi Successione di maestri spirituali.
- 2) Si dice che una guida spirituale, uno scritto, un insegnamento o una

conoscenza sono *parampara* quando concordano con i Testi sacri e con i maestri di una successione spirituale autentica che risale al Signore Supremo, fonte della conoscenza.

Parardha: Periodo che indica la metà della durata della vita di Brahma, cioè 4320000 x 2000 x 30 x 12 x 50 anni.

Pariksit Maharaja: Imperatore del mondo che ascoltò lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Sukadeva Gosvami e giunse così alla perfezione.

Passione (*rajo-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da avidità, da un grande attaccamento alle cose materiali e da desideri incontrollabili. Colui che subisce il suo influsso è sempre insoddisfatto, cerca continuamente di migliorare la sua condizione materiale e di godere sempre più dei frutti del suo lavoro.

Patanjali: Grande filosofo, autore dello *Yoga-sutra* e maestro dell'*astanga-yoga*.

Pita: Antenati a cui sono attribuiti posti d'onore sui pianeti superiori.

Prabodhananda Sarasvati: Illustre poeta e devoto del Signore Caitanya.

Pradyumna: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Prahlada Maharaja: Grande devoto del Signore; fu salvato dalle persecuzioni del padre demoniaco, il re Hiranyakasipu, dal Signore stesso nella forma di Nrsimha.

Prajapati:

- 1) Antenati dell'umanità.
- 2) Brahma, padre di tutti gli abitanti dell'universo, compresi i Prajapati.

Pranayama: Quarta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel controllare il soffio vitale con determinati esercizi.

Prasada (letter. grazia, misericordia): Cibo offerto prima a Krishna. Krishna accetta questo cibo offerto con amore e devozione, lo consacra e gli dà il potere di purificare coloro che ne spartiscono i resti. Questo cibo non è differente da Krishna stesso.

Pratyahara: Quinta delle otto tappe dell'*astanga-yoga*. Consiste nel ritrarre i sensi dai loro oggetti.

Purana: Diciotto Scritti vedici, di cui sei sono per coloro che vivono nell'ignoranza, sei per coloro che vivono nella passione, e sei per coloro che vivono nella virtù.

Purusa (letter. il principio maschile):

1) Attributo di Krishna, "il beneficiario supremo".

2) Attributo dell'essere incarnato che gode della materia.

(Con questo nome si designa anche la Verità Assoluta in quanto fornita, nella Sua forma suprema, di caratteristiche personali.)

Purusa-avatara: Emanazioni plinarie di Krishna. Sono tre (Karanodakasayi Visnu, Garbhodakasayi Visnu e Ksirodakasayi Visnu) e controllano i movimenti degli universi materiali.

Putana: Strega inviata da Kamsa che, nella forma di una bella e giovane donna, tentò di uccidere Krishna, ma fu da Lui uccisa. Ella poté così accedere alla liberazione.

R

Radharani: Compagna eterna di Krishna, forma personale della Sua potenza interna di felicità. Rappresenta la perfezione dell'amore e della devozione per il Signore.

Rahugana Maharaja: Re che ricevette l'insegnamento spirituale da Jada Bharata.

Raja: Vedi **Passione**.

Rajasuya-yajna: Sacrificio vedico che seguiva l'incoronazione dell'imperatore ed era destinato a provare la sua supremazia su tutti gli altri re.

Rama: Altro nome di Laksmi.

Ramacandra: *Avatara* che fu un esempio di sovrano perfetto.

Ramayana: Scritti vedici, compilati da Valmiki, che narrano le imprese dell'*avatara* Ramacandra.

Ravana: Essere molto demoniaco. Volle costruire una scala per raggiungere i pianeti celesti ed evitare così di acquisire le qualificazioni necessarie per compiere un tale viaggio. L'*avatara* Ramacandra mise termine a tutti i suoi piani materialistici dopo che il demone Lo offese portando via Sua moglie, Sita.

Romaharsana: Padre di Suta Gosvami. Oratore originale dell'assemblea dei saggi a Naimisaranya. Balarama mise fine ai suoi giorni dopo che egli Gli mancò di rispetto.

Rsi: Saggio.

Rudra: Altro nome di Siva.

Rukmini: Prima regina di Krishna a Dvaraka.

Rupa Gosvami: Primo dei sei *acarya vaisnava* che furono i successori immediati di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

S

Sac-cid-ananda-vigraha (da *sat*: eternità, *cit*: conoscenza, *ananda*: felicità e *vigraha*: forma): Caratteristiche della forma trascendentale del Signore Supremo, ma anche della forma originale delle anime individuali.

Saguna-brahman: Concezione impersonale della Verità Assoluta; il termine *saguna* indica che Essa è dotata di attributi trascendentali.

Samadhi (letter. assorbimento della mente):

- 1) Stato di estasi perfetta raggiunta con l'assorbimento totale nella coscienza di Krishna.
- 2) Ultima delle otto tappe dell'*astanga-yoga*, che corrisponde alla realizzazione spirituale.

Sama-Veda: Una delle quattro divisioni del *Veda* originale; contiene i diversi inni sacrificali.

Sampradaya: Successione dei maestri spirituali.

Sanatana: Eterno.

Sanatana Gosvami: Uno dei sei *acarya vaisnava* che furono gli immediati successori di Sri Caitanya e che presentarono il Suo insegnamento con la massima cura.

Sanat-kumara: Vedi **Kumara**.

Sankaracarya: Incarnazione di Siva che su ordine del Signore presentò la filosofia *mayavada*, secondo la quale non esiste alcuna differenza tra l'essere individuale e il Signore.

Sankarsana: Una delle quattro emanazioni originali di Krishna; regna su uno dei pianeti Vaikuntha.

Sankhya:

- 1) Sistema filosofico che fu insegnato dall'*avatara* Kapila e che deriva dallo studio analitico dell'anima spirituale concepita come distinta dai ventiquattro elementi della natura materiale.

2) Sistema di analisi puramente materiale del mondo fenomenico nelle sue diverse manifestazioni, formulato dall'ateo Kapila.

Sankirtana: Ogni attività che mira a diffondere le glorie di Dio per il beneficio di tutti. La sua principale manifestazione consiste nel canto pubblico dei santi nomi del Signore, sempre accompagnato da danze e distribuzione di *prasada* (vedi **Prasada**). Le Scritture vediche lo considerano come l'unico metodo in grado di frenare le influenze degradanti dell'età di Kali.

Sannyasa:

- 1) Rinuncia ai frutti dell'azione nel compimento del dovere.
- 2) Quarta e ultima tappa della vita spirituale (vedi Asrama); rinuncia totale alla vita familiare e sociale al fine di controllare perfettamente i sensi e la mente, e impegnarsi pienamente nel servizio di Krishna.

Sarga: La creazione materiale.

Sastra: Vedi **Scritture rivelate**.

Sat: Eterno.

Satarupa: Moglie di Svayambhuva Manu e madre di Devahuti.

Satya-yuga: Prima era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*); dura 1728000 anni. La maggior parte degli uomini di quest'era vive nella realizzazione spirituale.

Saubhari Muni: Potente *yogi* che dovette soccombere al richiamo dei sensi, dopo aver casualmente contemplato due pesci impegnati in un atto sessuale.

Saunaka Rsi: Capo dei saggi riuniti nella foresta di Naimisaranya che ascoltarono lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Suta Gosvami.

Scritture rivelate, o Scritture (*sastra*): Le Scritture vediche in generale (*sruti*) o qualsiasi altro Scritto con autorità in materia di scienza spirituale (*smrti*), cioè in grado di spiegare in modo *parampara* (vedi **Parampara** 2) la natura della Verità Assoluta, l'Essere Supremo, dell'anima individuale e del legame eterno che le unisce.

Siddhi: Perfezioni dello *yoga* a livello materiale.

Siksastaka: Otto versi lasciati da Sri Caitanya Mahaprabhu che glorificano il canto dei santi nomi del Signore.

Sita: Dea della fortuna, eterna compagna di Ramacandra.

Siva, Rudra o Sankara: Puro devoto incaricato della distruzione dell'universo alla fine della vita di Brahma, che l'ha generato. È anche la divinità

dell'ignoranza (*tamo-guna*).

Sivananda Sena: Illustre devoto di Sri Caitanya.

Smarta: *Brahmana* che si limitano a seguire alla lettera le regole e i riti vedici senza cercare di raggiungere Krishna, il fine ultimo dei *Veda*.

Smrti o *smrti-sastra*: Complemento dei *Veda* e delle *Upanisad*.

Straddha: Riti compiuti per il beneficio degli anziani defunti.

Sravanam kirtanam visnoh: La via devozionale dell'ascolto e del canto delle glorie di Sri Visnu.

Sridhara Svami: Autore del principale commento dello *Srimad-Bhagavatam*.

Successione di maestri spirituali o *parampara*: Catena di maestri spirituali che hanno trasmesso l'insegnamento del Signore fino ai giorni nostri senza alterarlo.

Sudarsana-cakra: Disco che costituisce l'arma personale di Sri Visnu.

Suddha-sattva: Livello assoluto della pura virtù non influenzato dalla natura materiale.

Sudra: Operai, artigiani ed artisti, che assistono i membri degli altri tre *varna* (vedi **Varna**).

Sukadeva Gosvami: Colui che per primo enunciò lo *Srimad-Bhagavatam*. Il re Pariksit lo ricevette dalle sue labbra durante i sette giorni che precedettero la sua morte.

Sukracarya: Maestro spirituale dei demoni.

Suta Gosvami: Saggio presente al momento della narrazione dello *Srimad-Bhagavatam* da parte di Sukadeva Gosvami a Maharaja Pariksit; trasmise il sacro insegnamento ai saggi, nella foresta di Naimisaranya.

Svami: Altro nome per Gosvami (vedi **Gosvami** 1).

Svayambhuva Manu: Primo progenitore dell'umanità e nonno di Dhruva Maharaja.

Svetasvatara Upanisad : Vedi *Upanisad*.

Syamasundara: Nome del Signore Supremo, "il giovane pastore dalla meravigliosa carnagione del colore di una nuvola carica di pioggia."

T

Tapasya (letter. austerità): Accettare volontariamente alcune restrizioni materiali per ottenere benefici superiori.

Tatastha-sakti: Energia marginale del Signore costituita dagli esseri viventi.

Tilaka: Segno fatto con l'argilla di un fiume sacro con cui Krishna e i Suoi devoti segnano il corpo.

Treta-yuga: Seconda era (*yuga*) di un ciclo di quattro (*maha-yuga*), dura 1296000 anni.

Tulasi: Grande devota di Krishna che prende la forma di una pianta. È molto cara a Krishna e le sue foglie sono offerte esclusivamente ai piedi di loto del Signore.

U

Upanisad : 108 scritti vedici che costituiscono la parte filosofica dei *Veda*.

Uttanapada: Figlio di Svayambhuva Manu e padre di Dhruva Maharaja.

V

Vaikuntha, o Vaikunthaloka (da vai: esente da, e kuntha: angoscia): Il regno spirituale, dove tutto è *sac-cid-ananda*, pieno di eternità, conoscenza e felicità.

Vaisnava: Colui che dedica la propria vita al Signore Supremo, Visnu o Krishna.

Vaisya: Agricoltori e commercianti; provvedono alle necessità vitali della società e proteggono gli animali, in particolare la mucca. Il loro gruppo costituisce uno dei quattro *varna* (vedi *Varna*).

Vaivasvata Manu: Vedi **Manu**.

Vamana: L'*avatara*-Nano.

Vanaprastha:

- 1) Terza tappa della vita spirituale (vedi **Asrama**); periodo di pellegrinaggio nei luoghi sacri per distaccarsi dalla vita familiare e sociale e prepararsi al *sannyasa*.

2) Colui che vive secondo le norme di questo *asrama*.

Varaha: L'*avatara*-Cinghiale.

Varna: Ognuna delle quattro divisioni della società secondo le funzioni che vi svolgono i suoi membri (vedi **Brahmana**, **Ksatriya**, **Vaisya** e **Sudra**). L'equilibrio e l'armonia della società dipendono dal rispetto di queste quattro divisioni universali (vedi *Varnasrama-dharma*).

Varnasrama, o *Varnasrama-dharma*: Istituzione vedica che rispetta la divisione naturale della società in quattro *varna* e quattro *asrama* (vedi **Varna** e **Asrama**). Fu istituita da Krishna stesso allo scopo di soddisfare tutti i bisogni materiali e spirituali dell'uomo.

Varuna: Il dio delle acque.

Vasudeva: Padre di Krishna.

Vasudeva: Nome del Signore Supremo, il proprietario di tutte le cose, materiali e spirituali.

Vayu: Il dio dell'aria.

Veda:

- 1) Il *Veda* originale, diviso in quattro parti (il *Rk*, lo *Yajus*, il *Sama* e l'*Atharva*).
- 2) Altro nome per designare le Scritture vediche nel loro insieme.

Vedanta: Filosofia contenuta nelle pagine del *Vedanta-sutra*.

Vedanta-sutra o *Brahma-sutra*: Grande trattato filosofico di Vyasadeva, costituito di aforismi (*sutra*) sulla natura della Verità Assoluta e composto come conclusione dei *Veda*.

Vidura: Illustre devoto che ricevette lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra di Maitreya Muni.

Virat-rupa o *visva-rupa*: La forma universale del Signore Supremo, Sri Krishna, nell'universo materiale. È costituita dall'intera manifestazione cosmica.

Virtù (*sattva-guna*): Una delle tre influenze della natura materiale. È caratterizzata da conoscenza, felicità, purezza, controllo dei sensi, serenità, umiltà e moderazione. È sotto il controllo di Visnu.

Visnu Purana: Vedi **Purana**.

Visnu-tattva: Le manifestazioni divine, emanazioni plenarie o emanazioni di

emanazioni plenarie di Dio, la Persona Suprema, che non sono differenti da Lui; contrario di *Jiva-tattva* (vedi **Emanazione plenaria**).

Visvanatha Cakravarti Thakura: Grande *acarya vaisnava*, sesto maestro nella successione di Sri Caitanya Mahaprabhu.

Vrindavana: Villaggio dell'India dove Krishna rivelò i Suoi divertimenti trascendentali in compagnia dei Suoi puri devoti, 5000 anni fa. Non c'è differenza tra questo luogo terreno e Goloka Vrindavana, nel mondo spirituale, ma tale visione è accessibile solo a colui che si è purificato col servizio di devozione.

Vrtra: Demone ucciso da Indra. Era il devoto Citraketu che, per la maledizione lanciata da Durga, dovette rinascere in una condizione così miserabile.

Vyasadeva: *Avatara* che compilò tutte le Scritture vediche. È uno dei sette principali filosofi dell'India e il più grande filosofo di tutti i tempi.

Y

Yadu: Nome della dinastia nella quale Krishna apparve.

Yajna:

- 1) *yajna*: tutti gli atti che mirano alla soddisfazione degli esseri celesti o di Visnu.
- 2) *Yajna*: Nome del Signore Supremo, "l'oggetto e il beneficiario di tutti i sacrifici".

Yajna-purusa: Vedi **Yajna** 2.

Yamaraja, o Yama: L'essere celeste che punisce gli infedeli dopo la morte.

Yamunacarya: Illustre *acarya vaisnava*.

Yayati: Era un re che, per la sua lussuria, attirò su di sé la maledizione di Sukracarya, che gli fece conoscere prematuramente la vecchiaia.

Yoga (letter. unione con l'Assoluto, Dio):

- 1) Ogni metodo che permette di controllare la mente e i sensi e di unire l'essere individuale all'Essere Supremo, Sri Krishna.
- 2) Altro nome dell'*astanga-yoga* e dei suoi numerosi derivati.

Yoga-maya: Potenza interna di Krishna che Lo cela, rendendolo inaccessibile agli uomini comuni. È anche la potenza con la quale il Signore Si rivela parzialmente al Suo puro devoto.

Yoga-siddhi: Vedi **Siddhi**.

Yogi:

- 1) Spiritualista di primo, secondo o terz'ordine che corrispondono rispettivamente al *bhakta*, allo *yogi* (vedi **Yogi**) e al *jnani* (vedi **Jnani** 2).
- 2) Spiritualista di second'ordine, adepto dell'*astanga-yoga* (vedi **Yoga** 2) o di uno dei suoi derivati.

Yojana: Unità di misura vedica che equivale a circa otto miglia (1 miglio 1609 m.).

Yuga: Ciascuna delle quattro ere di un ciclo (Satya, Treta, Dvapara e Kali).



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)
presso ISKCON Mayapur
741313 Distretto di Nadia
Bengala Occidentale - India

Telefoni:

0091 915 864 9962 (India)
006 014 6220751 (Malesia)
0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: rkcfi@radiokrishna.com
E-MAIL ALTERNATIVO 1: walbert108@yahoo.it
E-MAIL ALTERNATIVO 2: rkcpisa@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com

MSN (EX) LIVE MESSENGER: rkcity@hotmail.com
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: <http://www.facebook.com/radiokrishnaitaly>
YOUTUBE: www.youtube.com/user/radiokrishna
SCRIBD: www.scribd.com/radiokrishna
FLICKR: www.flickr.com/photos/radiokrishna/sets/

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni
Tel. 0744 1926033
Fax 0744 1926032
INDIRIZZO E-MAIL: segreteria@associazionevedica.it
E-MAIL ALTERNATIVO: lilavilasini108@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com/terni

TELE RADIO KRISHNA NETWORK
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: www.radiokrishna.com/stations
ARCHIVIO DOWNLOAD: www.radiokrishna.com/download
RKC FORUM: www.radiokrishna.com/forum
LIBRI ON-LINE: www.radiokrishna.com/books
YOGA: www.radiokrishna.com/bhaktiyoga